DIZIONARIO
DI ERUDIZIONE
STORICO-ECCLESIASTICA

DA S. PIETRO SINO AI NOSTRI GIORNI

SPECIALMENTE INTORNO

AI PRINCIPALI SANTI, BEATI, MARTIRI, PADRI, AI SOMMI PONTEFICI, CARDINALI E PIÙ CELEBRI SCRITTORI ECCLESIASTICI, AI VARII GRADI DELLA GERARCHIA DELLA CHIESA CATTOLICA, ALLE CITTÀ PATRIARCALI, ARCIVESCOVILI E VESCOVILI, AGLI SCISMI, ALLE ERESIE, AI CONCILII, ALLE FESTE PIÙ SOLENNI, AI RITI, ALLE CEREMONIE SACRE, ALLE CAPPELLE PAPALI, CARDINALIZIE E PRELATIZIE, AGLI ORDINI RELIGIOSI, MILITARI, EQUESTRI ED OSPITALIERI, NON CHE ALLA CORTE E CURIA ROMANA ED ALLA FAMIGLIA PONTIFICIA, EC. EC. EC.

COMPILAZIONE

DEL CAVALIERE GAETANO MORONI ROMANO

PRIMO AIUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

GREGORIO XVI.

VOL. XIX.

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA EMILIANA

MDCCCXLIII.

DIZIONARIO

DI ERUDIZIONE

STORICO-ECCLESIASTICA

C

CROSSO, o de GROSS Giovanni, *Cardinale*. Giovanni Crosso, o de Gross nacque a Calimaforte di Limoges, era dottore nel diritto canonico, e consanguineo tanto a Clemente V, che a Gregorio XI. Clemente VI nel 1348 lo fece vescovo di Limoges, e Gregorio XI a'6 giugno del 1371, lo creò Cardinal prete dei ss. Nereo ed Achilleo, penitenziere maggiore, e nel 1376 lo fece vescovo prenestino. Seguì lo stesso Gregorio XI d'Avignone a Roma. Dipoi dall'ubbidienza di Urbano VI, che dicevasi dagli scismatici eletto per solo timore dai Cardinali, passò al partito dell'antipapa Clemente VII, il quale lo spedì con ottimo successo legato a Carlo V re di Francia; poichè informati i francesi della elezione di Urbano VI, a seconda del come la pensava il Crosso, seguirono tosto il partito dell'antipapa. Fu al conclave, in cui venne eletto canonicamente il detto Urbano VI, e morì in Avignone nel 1383, dopo dodici anni di Cardinalato.

CROSSO o de GROS Pietro, *Cardinale*. *V*. Corson.

CROSSO, o COSSO Giulio, *Cardinale*. Giulio Crosso, o Cosso, patrizio romano, forse nel 1378 da Urbano VI venne creato Cardinale col titolo di s. Maria della Traspontina, ove fu sepolto quando morì nel secolo decimo quarto. Ma non trovandosi alcun documento del cardinalato di lui, la maggior parte degli storici è incerta se debba ascriverlo tra i porporati. Tuttavolta per tale ce lo dà il Ciacconio, che ne riporta l'epitaffio sepolcrale in versi.

CROTONE. *V*. Cotrone.

CSAKI o CSAKO Emerico, *Cardinale*. Emerico Csaki o Csako nato nel 1672 a Scepusio, feudo di sua famiglia nobilissima in Ungheria, era molto erudito, come dimostrò in alcune filosofiche tesi ossequiate all' imperatore Leopoldo I, nonchè in alcune teolo-

giche sostenute nel collegio Germanico di Roma, e dedicate ad Innocenzo XII. Divenne parroco e preposto della collegiata di Posnania; canonico della cattedrale di Agria; abbate di s. Gottardo; poi dal medesimo imperatore Leopoldo I fu nominato alla chiesa di Varadino, cui riformò, e migliorò d'assai, facendo sempre da ottimo e zelantissimo pastore, anche a risico della propria vita. V'introdusse i monaci di s. Paolo primo eremita, e i cappuccini; rinnovò il seminario, e la cattedrale, quindi da Giuseppe I venne nominato all'arcivescovato di Colocza e Bachia, cui ottenne nel 1710 da Clemente XI, ove a migliorare i costumi, fondò a sue spese, in Detreczino di Ungheria, piena di eretici, una chiesa, la quale diede a governare ai padri delle scuole pie, perchè attendessero alla cura delle anime, e vi mantenne così l'esercizio della cattolica religione, ridotta pressochè agli estremi. Di poi a Colocza fondò altre quattro chiese; ricovrò benignamente i nobili ungheresi, che avevano abiurata la eresia. Da ultimo, a premiarlo di tante virtuosissime azioni, ad istanza di Carlo VI, Clemente XI a' 12 luglio del 1717 lo creò Cardinal prete, e poscia gli conferì in titolo la chiesa di s. Eusebio, e lo ascrisse alle congregazioni dei vescovi, e regolari, dell'indice, di propaganda, e delle indulgenze. Il Csaki fece il possibile di non accettar la sacra porpora, al qual fine interpose lo stesso Carlo VI, ma indarno, poichè il Pontefice lo volle Cardinale, quindi dopo quindici anni morì nel 1732, nell'età di sessanta anni nel castello di Scalka, cui fabbricava presso a Varadino, ed ebbe tomba in chiesa a s. Anna, che fondava ai padri delle le pie. Fu al solo conclave ‹ nocenzo XIII, essendo assent quelli di Benedetto XIII, e di mente XII.

CUBA. *V*. s. GIACOMO DI ‹ NELLE INDIE OCCIDENTALI, città residenza arcivescovile.

CUBDA, o CUBDIS. Sede scopale dell'Africa occidentale, la provincia cartaginese proc lare, suffraganea della metrop Cartagine. Tommaso che n'er scovo fu alla conferenza di C gine.

CUBICULARIO DEL PAPA. mo, particolare, domestico, gliare, addetto al servigio del mo Pontefice, ed a lui imme mente soggetto. Cubiculario, *cularius*, dicesi *a Cubiculo*. I cri asserisce, che il vocabolo *culum* significa spesse volte pre scrittori ecclesiastici, la chiesa vero la cappella, e il cappella custode di essa si chiama cubicu Indi soggiunge, che siccome la chiesa o cappella riposa sante reliquie, con metafo detta *Cubiculum* la camera o riposa, e si dorme, per simil ne naturale. Il Burio nel su *nomasticon etymologicum*, al bolo *Camera*, dice che s. Le fece costruire tre camere od o nelle tre basiliche, del Salv di s. Pietro, e di s. Paolo, e in esse tre individui a custo corpi, o sia le reliquie dei p degli apostoli, i quali dall'a dette camere vennero chiama *bicularii*, perchè camera in dicesi *Cubiculum*, o *Cappellan di*) a *Cubiculo*. Il Bernin *Tribunale della Rota*, p. 11 de che i prelati uditori di derivino dai giudici dei prin

coli della Chiesa, i quali nel secolo V avendo s. Leone I consegnato loro la custodia de' corpi dei ss. Pietro e Paolo, presero il nome di cubicularii, e cappellani, dicendo a pag. 8, che s. Leone I diede in consegna tali venerabili reliquie ai suoi intimi *Cubicularii*. Il Bovio dice, che i cubicularii furono istituiti dal detto Pontefice del 440, a custodire i sepolcri de' ss. Pietro e Paolo. Il Torrigio, *Grotte Vaticane*, p. 527, parlando dei mansionari della chiesa di s. Pietro in Vaticano, dice ancor egli, che i ministri particolari posti da s. Leone I alla custodia del sepolcro del principe degli apostoli, furono chiamati custodi, o cubicularii, o cappellani; per confermarlo cita l'Anastasio bibliotecario, che ciò racconta in questo modo: » constituit super sepulcra apostolorum » custodes, qui dicuntur Cubicularii, sive Cappellani, ex clero romano." Cubiculari furono detti i cantori del Papa, della scuola istituita da s. Gregorio I, cioè quelli più capaci nel canto, i quali venivano promossi a custodi de' sepolcri degli apostoli, ufficio che altri vogliono istituito prima di s. Leone I. Ciò apparisce chiaramente da uno statuto sulla scuola dei cantori, riportato da Cassandro in *Liturgic.* p. 141. » Primum in » quacumque schola reperti pueri » bene psallentes, tollantur inde, et » nutriantur in schola cantorum, » postea fiant cubicularii: si autem » nobilium pueri fuerint statim in » cubiculo nutriantur, et hanc accipiant potestatem ab archidiacono, ut liceat eis super linteum » villosum sedere, quod mos est » ponere super sellam equi." Cresciuti i giovani in età, venivano ordinati suddiaconi, ed allora incominciavano ad esercitare l'ufficio dei cantori, servendo il Papa nelle solenni messe, nelle stazioni, nelle processioni, e nelle principali feste della città. *V.* Cantori Pontificii.

Il citato Bernini, p. 1, aggiunge, che gli antichi giudici, per la discussione delle cause forensi si congregavano in una parte del pontificio palazzo, che dicevasi *Cubiculum*, per cui essi furono detti *Cubicularii*, dappoichè *Cubiculum* anticamente, come si avvertì, significava la cappella, ed allora la cappella era anche quel luogo dove sopra un letto, detto dagli antichi *Thalamus*, si conservavano per ordine ben disposti gli abiti sagri del romano Pontefice, quando di essi si vestiva per uscire alle pubbliche funzioni ecclesiastiche, come processioni, messe ec. E perchè questa stanza o *Cappella* (*Vedi*) era assegnata ai cubicularii giudici, come uditorio del loro tribunale, quindi a p. 240 racconta coll'autorità di Giovanni diacono, autore della vita di s. Gregorio I del 590, che questo gran Pontefice rimosse non dal suo palazzo, ma dal suo cubiculo, tutti i secolari, o laici, e in loro vece sostituì altrettanti cherici in grado di consiglieri e familiari pontificii, per cui, in largo significato, pel nome di cubiculo si deve intendere tutta la gente del servizio del Papa. Però a distinguere Giovanni diacono le ordinanze dei laici, e dei clerici circa il servizio generale del Papa, ecco come si espresse. » Nemo laicorum quodlibet » palatii ministerium, vel ecclesia» sticum patrimonium procurabat, » laicis ad armorum solam mili» tiam, vel agrorum curam depu» tatis." L'istesso autore pur dice,

che questi clerici, cubiculari, consiglieri, e familiari, con s. Gregorio I *diu, noctuque versabantur*, ed erano chiamati, *eruditissimi, et adhaerentes Pontifici*, e di loro soggiunge: *arcessabantur pontificalibus profundis consiliis prudentes viri, quos perhibui*, cioè dottori, clerici, e monaci sotto nome ed ufficio di cubiculari, cappellani, consiglieri e familiari. *V.* gli articoli Camera apostolica, Camerieri del Papa, e principalmente Famiglia Pontificia. Che pure *Domicelli* si chiamassero i camerieri dei Pontefici, lo abbiamo detto al relativo articolo.

L'antico oratorio lateranense dedicato a s. Nicolò vescovo di Mira, ed eretto da Calisto II, nel 1124, e che ora trovasi incluso nell'abitazione de' padri penitenzieri della basilica, non solo serviva ad uso de' Pontefici; ma il medesimo Calisto II fecevi fabbricare dappresso due stanze, una pei cubiculari, l' altra per l'udienza, le quali erano dipinte con varie figure, che sono descritte dal Panvinio.

Il Cujaccio *ad tit. cod. de prox. sacr. scrin.*; ed il Bullengero, de *Rom. Imp.* cap. 28, e diversi altri scrittori ci hanno dato il catalogo delle diverse persone, che avevano luogo, e ministero nel palazzo imperiale, fra cui principalmente distinguevansi, *Cubicularii, Domestici, Protectores* (le guardie del corpo), *militantes in sacris scriniis* (i ministri, che servono negli uffizi delle lettere, delle memorie, delle suppliche, delle disposizioni), *Ministeriani, Fabricenses, Silentiarii* (che custodivano le porte, ed imponevano silenzio nel concistoro imperiale), *lampadarii* ec. Al maestro degli uffizi nel palazzo imperiale incumbeva regolare la domestica disciplina, e di farvi osservare il bu(dine, per cui da lui dipend(gli altri uffiziali del palazzo, (litari, che impiegati o nel fan re ministero economico, o nel sonale servigio del principe. A desimo maestro degli uffizi immediatamente soggette le di scuole, ovvero collegi, i qua gran numero contavansi adde la casa, e persona degl' impe(come può vedersi eziandio nel ciroli, *Not. dign. Imp. Rom.* . cap. 63. *V.* Corte, e Corti] se.

Che molte scuole, o colleg primi secoli della Chiesa, do pace che le diede l' imperator stantino, fossero addetti al pa chio lateranense o palazzo pc cio, per prestare ossequio, e s(il Papa nelle pubbliche, e p funzioni, specialmente sagre, s coglie in peculiar modo negli ni Romani (nel IX, e XI de si fa menzione dei cubiculari, quello di Cencio, nel cap. 33 l' uffiziale detto *Custos came* in cui si chiamano *scholae p nae, et ordines sacri palatii*, (che partecipavano alle obbl(della basilica vaticana, come il Moretti, *de rit. dandi pr* part. I, sect. 6, il quale parl re della *schola crucis*. La più ed insigne di queste scuole era la de' cantori summentovati, per antonomasia *schola* sem mente, la quale tutt' ora su insieme con altri ordini di sone di diverso grado, e (zione. Si qualificano per cub ri quelli, che usavano ed usar ste ecclesiastica, e che rendeva rendono un personale ed imr to servigio nelle camere del . sebbene laici. Furono ancora e

considerati, cioè una gran parte di essi, quali prelati palatini, ovvero prelati che in virtù di pontificie concessioni godono le qualifiche di commensali, e famigliari del Papa ec., il perchè sino al termine del secolo decorso fruivano dal palazzo apostolico la parte di pane, e vino.

Dei cubiculari pontificii fa menzione il p. Galletti, *Del vestarario della santa Romana Chiesa*, uffizio che presiedeva al vestiario lateranense, cioè a quel luogo dove custodivansi i sagri arredi, le cose preziose, gli abiti del Papa ec. Questo uffizio, ossia quello di *protovestiario*, vuolsi istituito da Costantino il Grande, quindi introdotto nella romana Chiesa. Prima dell' imperatore Alessio, il *protovestiario* in corte otteneva il secondo luogo dopo il *magno domestico*, onde fu ambito dai più cospicui personaggi. Racconta Cedreno, nella vita di Costantino, figliuolo di Romano imperatore: » Etenim Nicolaum famulorum cubiculi principem, scholarum domesticum et accubitorum creavit, Nicephorum vero » secundas post eum tenentem protovestiarum." Il protovestiario poteva dormire nello stesso cubiculo dell' imperatore, ed il vestiario della santa Sede era uno de' principali cubiculari pontificii. S. Leone III, prima di essere esaltato alla sede pontificia, ne avea esercitato l'uffizio. Il medesimo Galletti parla dei principali cubiculari, nel suo libro: *Del primicero della santa Sede, e di altri ufficiali maggiori del palagio lateranense*. A p. 50, parla dei doni de' re longobardi a Paolo cubiculario di Stefano III, detto IV, chiamato anche Afiarta, per indurlo a rovinare presso il Papa, Cristoforo primicero, e Sergio secondicero; come anche fa menzione del tumulto gravissimo perciò seguito a motivo della potenza, e dei partigiani del cubiculario nell'anno 769, nel quale Paolo fece accecare Cristoforo, e Sergio fedeli ministri del Pontefice, avendo a compagni certo Calvolo cubiculario, e Gregorio difensore regionario. *V*. Domestico.

Rammentando il Cardinal Papiense, in *Comment*. lib. 7, n. 40, l' ingresso in Roma di Federico III imperatore, dice che Paolo II gli mandò incontro tutto il clero, e tutta la nobiltà, della cui disposizione e precedenza, dice: *sequebantur subdiaconi omnes, judices rotae, clerici camerae, acolythi, cubicularii*, cioè i camerieri segreti del Pontefice, già espressamente detti nel XV secolo *Cubicularii*. Nei possessi, che presero i Papi nella basilica lateranense, e le cui descrizioni eruditamente pubbliciò il Cancellieri, si leggono molte notizie sui cubiculari de' sommi Pontefici, chiamati cumulativamente *familiares Papae*. Nel possesso, che Innocenzo VIII prese nel 1484, molte volte si fa menzione nella cavalcata dei diversi gradi, uffizi, vesti, e luogo ove incedevano i *familiares Papae*. Anzi dopo *quatuor cives Romani, scutiferi honoris nuncupati*. . . . seguivano: *Cubicularii extra cameram cum capuciis, ut in Cappella, oratores principum . . . . subdiaconus cum cruce, sine ceroferariis et thuribulo, secum habens alios subdiaconos collegas suos; duodecim familiares Papae, vestibus rosaciis induti, qui duodecim magna intorticia alba accensa ante Corpus Christi ferebant pedestres*, giacchè i Pontefici molte volte anche nella funzione del possesso si fecero pre-

cedere dal ss. Sagramento. Quindi nel descrivere, che il decano della rota portava la mitra pontificia, aggiunge: *medius inter dominos Laurentium de Mari* (parente di Innocenzo VIII che poi lo fece Cardinale), *et Hieronymum Calagranum, secretos cubicularios Papae.*

Nel possesso preso da Leone X, nel 1513, si legge che dopo gli *scudieri di honore, ciascuno dei quali aveva in mano un bastone coperto di velluto cremisi, della Santità di Nostro Signore.... seguivano cinquantasei coppie di cubicularii, vestiti di rosato con li cappucci attorno il collo, foderati di bianchissimi armellini. In fine di questi erano quattro altri similmente: i quali due di loro avevano una mitra episcopale in mano per uno di ricchissime gioje, et perle adornate, li altri dei regni circondati di tre corone, tutti de finissime gioje adornati.* Nel possesso di Gregorio XIV, preso nel 1590, dopo gli avvocati concistoriali, cavalcavano quaranta cubiculari, i camerieri, i cappellani, e camerieri d'onore, e segreti, vestiti di scarlatto con rivolte di pelli bianche al collo, e cappucci dietro le spalle. Quindi dopo il Pontefice *immediate equitabant duo ejus intimiores, et secretiores cubicularii, nempe Offredus cubiculi praefectus, et Alphonsus Sanctitatis suae pincerna, et post eos Darius, Ruvarinus, et Rudulphus de Silvestris medici omnes eodem habitu induti, ut de aliis Papae cubiculariis dictum est.* Nel possesso preso nel 1592 da Clemente VIII si legge che dopo il barbiere, e sartore del Papa con li cappotti rossi, e valigie di sua Santità, e dopo gli scudieri con le vesti rosse, venivano i camerieri di onore, *alias cubicularii secreti,* con rosse e cappe simili, indi cav vano i gentiluomini romani. possesso preso da Leone XI 1605, dopo i camerieri *extra ros,* gli avvocati concistoriali, officiali camerali, cavalcavano i pellani di sua Santità, i cubic i camerieri di onore, i camerier greti con li cappelli del Pap velluto rosso in mano, e buon mero di cavalieri romani. Nel sesso preso nel 1605 da Pao appresso il commissario e f della camera, successivament valcavano i camerieri di onoi cubiculari del collegio, forse *Vacabili* (*Vedi*), di cui anc tratta al vol. VII, p. 184, del *zionario.* Questi cubiculari perc no officiali della cancelleria ist da Leone X. Essi incedevano me coi camerieri segreti con lunghe rosse, e cappucci foder armellini, portando questi ult quattro cappelli pontificali alz bastoni, indi seguivano quarant valieri romani.

Nel possesso preso nell'anno da Gregorio XV, si legge: *merarii Papae extra cameram* quali si parla all' articolo *I lanti* (*Vedi*) *nuncupati cum bus rubris. Procurator fiscalis advocati concistoriales: cubic cancellariae, camerarii honori camerarii secreti Papae cum stibus rubris, et caputiis sine libus* (perchè era il mese di gio). Così in quello preso nel da Innocenzo X, dopo i cubi *extra muros amicti vestibus amplis sine caputiis,* e gli avv concistoriali, incedevano *capp familiae Papae et cappellani se cubicularii honoris, et secreti bus, et caputiis rubeis cum pe*

amicti. Nella relazione che del possesso d'Innocenzo X fece il celebre Gio. Vittorio de' Rossi, conosciuto sotto il nome di Giano Nicio Eritreo, i cubiculari del Papa si chiamano *cubicularii apostolici*, e i camerieri segreti ecclesiastici partecipanti, si dicono *cubicularii apostolici majores.* Nel possesso preso nel 1676 da Innocenzo XI, si dice, che *dopo i monsignori arcivescovo Pignattelli maestro di camera, Riva, e Pellegrini cubiculari assistenti, incedeva monsignor Santucci medico di sua Santità con vesti, e cappucci con mostre di damasco cremesino avanti le vesti.* Nella relazione del possesso preso da Alessandro VIII, nell'anno 1689, il maestro di camera, e coppiere del Papa sono chiamati *cubiculari assistenti;* altrettanto dicesi del maestro di camera, e dei due camerieri segreti, che con lui intervennero al possesso d'Innocenzo XII nel 1691. Questi cubiculari anticamente nella funzione del possesso ebbero dalle mani del Papa il presbiterio, ed ora invece hanno la distribuzione delle medaglie d'argento, che si coniano per tale ricorrenza.

Dei cubiculari del Papa suoi famigliari, come i camerieri segreti, cappellani comuni, aiutanti di camera, bussolanti, ed altri di cui si tratta ne' ruoli della *Famiglia Pontificia,* si parla a tale articolo. Di questi ed altri effettivi cubiculari palatini sono i superiori i prelati *Maggiordomo prefetto de' sacri palazzi apostolici* (*Vedi*), e il *Maestro di camera, praefectus cubiculi* (*Vedi*); nei rispettivi articoli dei *Cubiculari pontificii*, si dice delle loro prerogative, ed uffizio, e in quello delle *Cappelle Pontificie (Vedi),* del loro intervento a queste, con quanto li riguarda. A dare un'ulteriore chiara idea degli effettivi cubiculari del Papa, e di quelli per tali considerati, ed addetti al suo personale domestico servigio, per ultimo riporteremo tradotto dall'idioma latino in italiano quanto il p. d. Gio. Battista Gattico riporta nell' *Acta selecta caeremonialia* a pag. 263, nell' *Index opuscoli de officialibus palatii Pontificii* (coll' autorità del quale autore se ne tratterà al citato articolo Famiglia Pontificia), e precisamente al § I *De cubiculariis.* Va però avvertito, che il Gattico tolse queste notizie da un codice autografo vaticano scritto nel 1409, dopo l'elezione di Alessandro V, da un peritissimo degli usi, e consuetudini della corte Pontificia. Vero è però, che se tali regole variarono secondo il tempo, e i bisogni, non che il volere dei Papi, tuttavolta molte consuetudini ed uffizi si rassomigliano a quelli odierni.

» Seguendo l'antico stile dei sommi Pontefici circa i loro famigliari, ed officiali, porgonsi alcune notizie pel regime, e disposizione degli officiali, ed altri inservienti alla santità del Papa nostro Signore".

» Primieramente la Santità sua si sceglie i cubiculari, e questi sono di tre sorte, alcuni cioè prelati, ed alcuni personaggi autorevoli per onorificenza, i quali, sebbene abbiano le chiavi delle camere, pure non dormono nelle medesime, nè fanno i servigi familiari, e domestici, appartenenti all' officio de' cubiculari, nè ad essi affidansi affari segreti, ed importanti, ma soltanto sono con tali offici onorati essi, e i loro parenti. Altri cubiculari sono prelati più domestici, e famigliari al sommo Pontefice, i quali sebbene non

dormano nella camera del Papa, pure recitano con esso le ore, e lo servono al coricarsi, ed alzarsi di letto, alla messa ed altri divini officì, od uno o più alla volta, se così piace alla Santità Sua, ed a questi suole anche commettere alcuni affari (oltre i servigi di camera) determinabili a beneplacito del sommo Pontefice; e possono essere quattro, o più, o meno, come gli aggrada; ad uno de' quali, o all'immediato suo subalterno suol farsi la consegna delle suppliche col rescritto. Inoltre questi, ed i loro subalterni sogliono d'ordine della Santità Sua, purchè sia espresso, ricevere le suppliche che gli vengono presentate, e sollecitare nostro Signore circa la spedizione di esse quasi referendari segreti ".

» Vi sono degli altri cubiculari non prelati, i quali sono soliti prestare tutti i servigi domestici al sommo Pontefice, e dormire nella sua camera; e questi sono talora due, talora tre, talora quattro a beneplacito di Sua Santità; ma ne fu sempre riputato più spediente il picciol numero ".

» È poi da sapersi, che Nostro Signore commette ai suoi cubiculari prelati, ed altri, secondo lo stato delle persone, i seguenti incarichi: al primo idoneo all'uopo ed esperimentato, la custodia delle lettere missive, e delle altre segrete, che verranno dirette alla Santità Sua, e delle quali per alleggerire le fatiche al santo Padre deve riferire il contenuto, e interessarsi perchè si facciano le risposte, se, e quando, ed a quali avran da farsi. Deve perciò essere di tal capacità da non perdere alcuna di esse lettere, che fosse di qualche importanza, ma dee saperla trovar prontamente ad ogni ricerca esibirla. Lo stesso dicasi delle scritture, che verranno affidat sua custodia ".

» Similmente commette a altro la custodia di tutte l gioie, cioè d'oro, di argento, ed altre, che non sogliono aff alla custodia degli ufficiali pu del palazzo; e di tali cose f occorrendo una dichiarazione. pari dà a custodire ad un al vesti di lana della persona ste Nostro Signore, insieme alle lioce; ed egli inoltre fa pre al camerlengo, e tesoriere pe novare al bisogno le vesti. A altro parimenti dà la custod tutta la biancheria della pe e camera dello stesso Nostro S re, e la sua incombenza v voce più specificatamente ad dichiarata, se occorre ".

» Dee pur sapersi, che soprascritti sogliono fare di le cose, che ricevono, un in rio chiaro, e distinto, onde tamente, e veracemente cert lo stesso Nostro Signore, od i messi, del denaro ricevuto, e sp

» Ad un altro similmente mettesi la custodia dei medica e di tutte le altre specie di cinali per uso della persona del santissimo Pontefice, o qualunque modo riguardanti l camera, dovendo egli special scrivere in un libro, in qual no le abbia ricevute, certific ricevimento, onde e della qual del quantitativo possano i ca li pareggiare i conti collo sp Questo ultimo poi deve custo vasetti, ed i piattelli, ne'quali s no porgersi la spezie a nostr gnore, ed ai signori Cardinali ve inoltre avere tovaglie, e s

te belle, e monde necessarie per presentare le dette spezie ".

» È parimenti a sapersi che i cubiculari non prelati sogliono avere nel palazzo le spese del vitto per sè, e al più per due servitori. I cubiculari però prelati referendari, od altri, sebbene abbiano abitazione in palazzo, sogliono servire al sommo Pontefice a loro spese, se pure le loro prelature non fossero così tenui, che il medesimo ne ordinasse la provvista per mezzo del maestro dell'ospizio, perchè tanti sono i carichi della santa Sede, e tanti gl'impedimenti quasi dappertutto frapposti ai diritti, ed emolumenti della sua camera, che, per quanto agevolmente si possa, abbia da' suoi servitori ad alleggerirsi l'onere delle spese ".

» Non è da ignorarsi ancora, che pel servizio delle camere del nostro Signore sogliono destinarsi uno o due servitori al più d'inferior condizione, i quali debbono all'ordine de' cubiculari mondare le camere, trasportare le legna pel fuoco, quando abbisogni, e fare altri servizi, che non occorre descrivere, come per esempio tener monde le tele pertugiate ".

» Del pari, secondo le antiche osservanze, non riputavasi convenevole, che laici o chierici, in abito laicale fossero ammessi dal sommo Pontefice nella sua camera perchè portassero le chiavi; ma quei soltanto, che all'abito, al portamento, al discorso mostrano uno spirito non che ecclesiastico, claustrale, e che tale sia lo stato loro, che abbiasi in essi in tutto e per tutto quella piena confidenza, che ricercasi in quello, cui si affida la conservazione delle cose proprie ".

» Devesi inoltre sapere, che tra le camere di nostro Signore si annovera la camera de' paramenti, nella quale però non suole dormire ma dare le udienze, pranzare, e cenare, secondo l'opportunità del luogo, e del tempo, ed il beneplacito di sua Santità; e nella medesima sogliono ancora riceversi i signori Cardinali, ed altre persone rispettabili, che vengono in palazzo, ed ivi aspettano finchè possano essere ammesse alla presenza di sua Santità; in questa camera, chiamata del paramento, sogliono collocarsi soltanto due ostiari, i quali deggiono essere uomini onesti, fidati, e virtuosi, i quali sogliono dormire nella stessa camera del paramento per la più sicura custodia, e più pronto servigio alla persona di nostro Signore. L'officio però di questi due suole essere di buono e grande emolumento, come verrà dichiarato, se farà d'uopo. Comunemente sogliono essere laici. "

» Sono egualmente soliti i sommi Pontefici, tra il numero di chi loro piace, scegliersi prelati referendari, ed altri di eminente scienza, probità ed esperienza nelle operazioni della curia romana, uno dei quali soltanto suole comunemente avere abitazione nel palazzo apostolico. Se è prelato, o possessore di pingui benefizi, non è solito che abbia provvista dal palazzo. Ciò che spetta poi all'ufficio loro non si riferisce, essendo cosa ben nota ".

Da ultimo citeremo il Cohellio il quale a cap. XXXV, *Notitia Cardinalatus*, nel riportare l'ordine della processione del *Corpus Domini*, fatta nell'anno santo 1575 dal sommo Pontefice Gregorio XIII, dopo gli avvocati concistoriali, e i segretari, registra *cubicularii extra came-*

ram; indi *cubicularii apostolici participantes;* poi *clerici sacri collegii* seguiti dai *cubicularii secreti,* dai *cubicularii, seu cappellani portantes mitram,* e dai *nobiles, qui sedent in gradibus solii.* Indi aggiunge, che dopo il Papa, incedeva *auditor de mitra medius inter duos cubicularios.*

CUCCHIARO o CUCCHIAJO. *Cochlear.* Strumento concavo d'argento, d'oro, o di altro metallo, o materia, di piccola forma pegli usi della sagra liturgia, detto comunemente cucchiarino. Il Berlendi *Delle obblazioni all'altare,* a pag. 22, parla del cucchiajo, che anticamente si usava per raccogliere i frammenti delle obblazioni, e ne riporta anche la forma, chiamandola *Cochlear ad colligenda fragmenta oblationum,* dappoichè le obblazioni del sagrifizio, o pane consagrato, essendo sottili, allorchè tra la messa si faceva con esse la comunione al popolo, *subdiaconus Corpus Domini accipit a diacono, et fert presbyteris frangendum populo.* Non potendosi fare tale spezzamento senza che qualche piccola parte delle consagrate obblazioni non andasse nella distribuzione in minuzzoli, e frammenti, si adoperava un cucchiajo di argento, affine di raccoglierli ed unirli. Quì noteremo che queste particole del pane consagrato si trovano negli antichi secoli talvolta chiamate col nome di *Eulogie,* giacchè comunemente non erano le particole della sagra comunione, che si dava al popolo, ma una semplice loro rappresentanza. E quì sembra indispensabile aggiungere, che facendosi del pane che veniva offerto all'altare, tre divisioni, una pel celebrante, l'altra pei comunicanti, la terza che sopravvanzava con rito ne benedetta tagliavasi in parti, e nel fine della messa buivasi a quelli, che non vol o non potevano comunicarsi si legge, che talora fu dato chi si era comunicato; quest priamente dicevansi *Eulogie,* i nome significava cibi benede introdotte furono a far le ve l'eucaristia, e per rappres quella comunione più frequen praticavasi per innanzi dai tivi fedeli.

I cucchiai sono stati, ad us la sagra mensa, adoperati fi gli antichi tempi, o per inf il vino, e l'acqua nel calice, mescolare i sacri olii, e per tere l'incenso ne' turiboli, dosi il cucchiaio da chi p la navicella coll'incenso e il bolo, e la mano o l'anello di lo che deve porre l'incenso incensiere o turibolo. Gli spa li ancora usano nelle loro il cucchiarino per infonder calice l'acqua, e il vino. do nell'America fu rinven metallo chiamato *platino,* Ca re di Spagna nel 1788, ne o primizie al Pontefice Pio donargli un calice, con sua e cucchiarino di platino, la con bellissime cesellature, e rilievi. I cucchiai per i detti usi ora sono stati solidi, or forati, e se ne formarono di materie. Monsignor Giorgi, *Li Rom. Pont.* fra le *disquisit. ministerio XCIX,* tratta *de Co ribus,* ed alla pag. 72 ripo figura di un cucchiaio d' to. Nella storia de' vescovi d xerre c. XX, si parla di vari chiai lasciati alla sua chies vescovo Desiderio. Nel settin

colo l'illustre matrona Ermatrude ordinò *Cochlearia decem dari basilic. s. Crucis, vel domni Vincentii* in Parigi, come si legge presso il Mabillon, *in Append. supplementi de re diplomat.* 93. Il Du-Cange ne riporta altri esempli. *V.* Io. Battelli *Antiquit. Rutupin.* 83 *de Cochleari, acuto stylo praedicto ex quo Plinii, Pollucis, et Martialis loca illustrantur, et Leibnitii Otium Hannoveranum;* 205 *de Cochlearibus ligneis, Gregorio VII, dono missis a Petro Damiani.* Il Mariotti nel suo museo conservava un cucchiaio di legno, ch'era stato indorato; nel manico si vedeva s. Giuseppe e la Madonna, in mezzo il bue e l'asinello, più sotto la culla col bambino dentro, al fine i re magi. Sembrava lavoro del decimo secondo secolo. Del cucchiarino d'oro usato dal Papa nella messa pontificale, si parla al vol. IX, p. 22, e seg. del *Dizionario.*

Siccome il cucchiaio è l'usato strumento, col quale si piglia il cibo, non riuscirà discaro per ultimo che si aggiunga, non essere vero che l'uso fosse introdotto in Europa verso il secolo XVII, giacchè Marziale parla del cucchiaio col quale si estraevano le conchiglie dal loro nicchio, le uova, e altri cibi più liquidi. Parlano altresì dei cucchiai Petronio, Celso, Columella, Plinio, che lo dà anche per misura; non che Varrone, Scribonio Largo, ed altri scrittori, massime latini.

CUCUFA (s.), martire in Ispagna. Scillita, città dell'Africa, fu la patria di questo santo. Accompagnatosi a s. Felice, abbandonò la terra nativa ed i parenti, e recossi nella Mauritania, di dove appresso si trasferì in Ispagna. Non appena il governatore Daciano seppe del suo arrivo in Barcellona, che chiamatolo a sè, affine di persuaderlo a sacrificare agli dei, nè lo potendo vincere per guisa alcuna, lo condannò alla tortura, ed indi a perdere la testa sul patibolo, locchè avvenne l'anno 303 in circa. Le reliquie di lui furono dalla Spagna portate in Francia e deposte, per cura di Fulrado, abbate di s. Dionigi, nella chiesa del monistero di Leberan, nella diocesi di Strasburgo a' 16 febbraio dell'anno stesso. Quivi riposarono sino all' anno 895, nel quale Ilduino, abbate pure di s. Dionigi, le volle conservate nella sua badia, in cui si onorano anche al presente. Gli spagnuoli però ritengono di possederne il corpo a Barcellona, persuasi che il solo capo sia custodito in Francia.

CUCUSA, CUCUSSUS. Città vescovile della piccola, o seconda Armenia sulle frontiere della Cilicia, e della Cappadocia, nell'esarcato del Ponto, sotto la metropoli di Melitene. Commanville dice, che la sede fu istituita nel IV secolo, ed aggiunge, che questo luogo divenne rinomato per esservi stati rilegati in esilio alcuni grandi uomini. Di fatti l'imperatore Costanzo vi rilegò s. Paolo, vescovo di Costantinopoli, poscia ucciso dagli ariani l'anno 351; e Arcadio vi esiliò, nell'anno 404, s. Giovanni Grisostomo altro vescovo di Costantinopoli, siccome luogo insalubre. Le notizie ecclesiastiche fanno menzione di cinque vescovi di Cucusa.

CUENCA (*Conchen.*). Città con residenza vescovile di Spagna, nella Castiglia nuova, capoluogo di provincia. Giace essa sopra un colle elevato, fra due montagne, a piedi delle quali scorrono i due fiumi Jucar, e Gue-

car. Questo secondo è attraversato in tal luogo da un ponte ben costruito, detto di s. Paolo, alto cento sessanta piedi, e lungo trecento. Cuenca, *Concha*, è circondata di mura, che si levano ad una altezza considerabile. Le strade sono ripide, e irregolari. Quivi risiedono le principali autorità civili, e militari della provincia. Nel secolo XIII i suoi lavori di lana erano assai rinomati, e proficui sono i numerosi suoi alveari. Venne occupata dai mori, per cui nell'anno 1072 fu data in dote dal re moro di Siviglia, a Zaida sposa di Alfonso IX re di Castiglia; ma in seguito venne ripresa dai mori, cui la ritolse, nel 1177, Alfonso IX re di Castiglia: indi seguì i destini della Spagna. Milord Peterborough se ne impadronì nel 1709, ma dopo una vigorosa resistenza, fu ripresa dal duca di Berwick.

La sede vescovile, ad istanza del mentovato re Alfonso IX, nel 1183, fu eretta dal Pontefice Lucio III, il quale vi riunì le diocesi di Valeria, e di Arcobriga, le cui sedi vescovili, soggette alla metropoli di Toledo, erano state istituite nel secolo quinto, il perchè pure Cuenca fu fatta suffraganea di Toledo, come lo è tuttora. La cattedrale, edificio vasto, riedificato dal re Alfonso IX, con disegno gotico, è dedicata alla natività della beata Vergine Maria. Il capitolo è composto di tre dignità, prima delle quali è il decano, di ventisei canonici, comprese le prebende di teologo, e penitenziere, essendo però gli altri ventiquattro divisi in due parti, cioè dieci che godono d'intera prebenda, e quattordici della metà, *dimidiis portionariis*. Vi sono inoltre diversi preti, e chierici per l'uffiziatura, e servigio della chiesa. La cattedra il fonte battesimale, e molte quie, fra le quali è in massim nerazione il corpo di s. Giu Degno di osservazione è l'epi vicino alla cattedrale. Nella evvi altra parrocchia col sagro con sette conventi e moniste religiosi, e sei di monache, os le grandioso, seminario, tre c ec. Ogni vescovo è tassato ne della camera apostolica, con tr fiorini.

CUENCA IN INDIIS OCCIDE BUS (*Conchen.*). Città con resi vescovile dell'America meridi nella repubblica dell'Equatore luogo della provincia dello nome. È situata nella bella di Yunquilla assai fertile, fra piccoli fiumi di Machangara, dero, e Yanuncai. Come città de, le sue strade sono larg dritte, ma le case costrutte di toni cotti, sono assai basse, ornamento, ed erette senza gusto. Il più bello edifizio è legio fabbricato dai gesuiti. il dominio degli spagnuoli, C fece parte della repubblica d lombia, la quale, essendosi di tre, è compresa in quella d quatore, e nel dipartimento c suay. In vicinanza, e al sud la montagna di Tarqui, che la damine, Godin, e Bouguer s per base del meridiano, che v bilirono nel 1742. A dieci le distanza s'innalza il Paramo nay, pericoloso ai viaggiatori spesso soccombono per le b Fra i monumenti peruviani s notarsi, l'argine degl'Incas a sovrani del Perù, di sorpre altezza; l'antico forte del che consiste in una collina nata in piatta forma, che serv

gamente di alloggio agl' Incas, allorchè dal Perù passavano al regno di Quito. Esso presenta semplicità, simmetria, e solidità, che sono i tre caratteri dell' architettura peruviana. Finalmente nelle vicinanze si osserva pure l' Yaga-Chungana, o giuoco degl' Incas, il quale è un grandioso canapè ovale scavato nel vivo sasso, con comoda giacitura, dalla quale gl' Incas godevano un sorprendente punto di vista sopra l'amena valle del Gulan, inaffiata da un serpeggiante ruscello. Appresso Cuenca si discopersero alcune miniere di mercurio.

La sede vescovile fu fondata dal sommo Pontefice Pio VI, ad istanza del re di Spagna Carlo III nel 1786, ed è suffraganea della metropoli di Lima. Nel concistoro dei 17 dicembre 1787, il detto Pontefice ne dichiarò primo vescovo monsignor Giuseppe Carrion-y-Marfil, della diocesi di Malaga, trasferendolo dalla sede episcopale di Caristo *in partibus*. Ma, considerando il regnante Papa Gregorio XVI la vastità ed ampiezza della diocesi di Cuenca, coll'autorità della bolla *In supremo beati Petri*, data IV kalendas februarii 1837, ne dismembrò una parte, e con essa formò una nuova diocesi vescovile, con residenza nella città di Guayaquil. La cattedrale di Cuenca è un buon edifizio, dedicato alla Immacolata Concezione della beata Vergine Maria. Il capitolo è formato di tre dignità, delle quali la principale è il decano, di quattro canonici, comprese le prebende di penitenziere, e teologo, oltre alcuni beneficiati, denominati porzionari. Nella cattedrale vi è il fonte battesimale; e la cura delle anime si esercita da due sacerdoti, col titolo di rettori. Vi sono nella città due altre parrocchie munite del sagro fonte, quattro conventi di religiosi, e due monisteri di monache. Vi è il seminario, e l' episcopio è vicino alla cattedrale. Ogni nuovo vescovo paga di tassa trentatre fiorini, secondo i registri della cancelleria apostolica.

CUEVA Bartolommeo, *Cardinale*. Bartolommeo Cueva dei duchi di Albuquerque, nato a Segovia nel 1499, era sacerdote, che prodigava alla patria i migliori frutti de' suoi rari talenti. Avendo impiegato l' opera sua, e il suo ingegno a favore della santa Sede, ai 19 dicembre del 1544, Paolo III creollo Cardinal prete di s. Matteo in Merulana, e vescovo di Cordova, ove adempiè a tutte le parti di zelante pastore, togliendo abusi, riformando costumi, migliorando il clero, e sovvenendo ai poveri di ogni maniera. Filippo II lo dichiarò vicerè di Napoli. Il Cueva beneficò assai lo spedale di s. Giacomo degl' incurabili di Roma, cui proteggeva, e donollo di ottanta mila scudi; promosse la fondazione dello spedale pei pazzi, e furiosi nella contrada Lungara. Pio IV lo destinò ad esaminare alcuni Cardinali detenuti a Castel s. Angelo, e lo deputò alla ristaurazione delle chiese titolari di Roma. Era amicissimo di sant' Ignazio Loiola, cui chiamava suo padre. Dallo stesso Pio IV, nel 1560, ebbe l'amministrazione di Avellino, e Siponto, ove ristaurò la cattedrale, alla quale fece dono di sei candellieri di argento, e di un'alta croce di cristal di monte; poi riparò a sue spese il palazzo arcivescovile, adornò ancora magnificamente la chiesa del suo titolo, s. Croce in Gerusalemme. Intervenne ai conclavi per la ele-

zione di Giulio III, Marcello II, Paolo IV, e Pio IV, e poco mancò ch'egli medesimo non salisse al supremo pontificato, a mezzo d'uno stratagemma del suo conclavista Ferrante Torres, perchè questi separatamente aveva impegnato trentadue Cardinali pel voto al suo signore, come si può meglio vedere al volume XVI, pag. 13, del *Dizionario.* Da ultimo morì in Roma d'improvvisa malattia nel 1562, di sessantatre anni, e diciotto di Cardinalato, e fu sepolto all'ingresso della chiesa di s. Giacomo della nazione spagnuola.

CUEVA Alfonso, *Cardinale.* Alfonso Cueva de' duchi di Albuquerque, nato nel 1572 nella Spagna, da militare dell'Ordine di Alcantara, rinunziati gli onori del secolo, diede il suo nome alla milizia ecclesiastica, ed essendo accortissimo, e valoroso, aveva servito al suo sovrano in parecchie decorose ambascerie, tra le quali in quella alla veneta repubblica. A' 5 settembre del 1622, Gregorio XV lo creò Cardinal diacono, poi prete di s. Balbina. Spedito nelle Fiandre ad assistere alla principessa Isabella, per esser soverchiamente severo, cadde dalla grazia del suo principe, quindi richiamato a Roma, venne ascritto a parecchie delle prime congregazioni, ove esaminava con tanta erudizione le ragioni dell'una, e dell'altra parte, che spesso lasciava le cause indecise. Benchè provveduto di ricchissimi benefizi, qualche volta si trovava nella massima strettezza. Da ultimo, dopo essere intervenuto al conclave d'Innocenzo X, da cui ottenne nel 1644 il vescovato Prenestino, e quello di Malaga, morì nel 1655 di ottantatre anni, e trentatre di Cardinalato. Ebbe tomba nella cattedrale di Malaga fornito delle migliori virtù, e crede autore del libro che po nome *Squittinio della libert[illegible] neta.*

CUFRUTA. Sede episcopale l'Africa occidentale, nella pro[illegible] Bizacena, sotto la metropoli [illegible] dramito. Feliciano, vescovo d[illegible] fruta, si recò al concilio di [illegible] gine.

CUICULUM. Sede vescovile la Numidia, nell'Africa occide[illegible] che Commanville pone sotto l[illegible] tropoli di Cirta Julia, di cui fa zione s. Agostino nel lib. 7 c[illegible] *Donat.* Il vescovo Prudenzio venne ad un concilio di Cart[illegible] e Cresconio, altro vescovo, f[illegible] conferenza tenuta nella detta

CUJABA o CUJABAO (*Cujab[illegible]* Città con residenza vescovile America meridionale, nell'in[illegible] del Brasile, nella provincia di [illegible]to-Grosso, capo luogo di Con[illegible] e posta quasi nel centro dell'[illegible]rica meridionale. Trovasi q[illegible] città preso la riva sinistra del[illegible]me Cuyaba, è grande, aven[illegible] sue principali strade lastrica[illegible] tutti gli edifizi di legno hann[illegible] intonacatura di loto, con p[illegible] o fieno. È assai florida pel co[illegible]cio, che vi fa pel mezzo del f[illegible] I dintorni sono suscettibili di [illegible]ra, e rinchiudono ricche m[illegible] d'oro scoperte nel 1718, e quali si calcola a cinquecento [illegible] di peso l'annuale prodotto; m[illegible] qua è qui scarsa per poterle rare nei tempi di siccità.

Il Pontefice Leone XII [illegible] in Cujaba la sede vescovile, dichiarò suffraganea della met[illegible]li del ss. Salvatore nella Ba[illegible] tutti i santi. Però il primo ve[illegible] ad istanza del regnante impe[illegible]

del Brasile Pietro II, fu dichiarato nel concistoro de'2 luglio 1832 dal Papa che regna Gregorio XVI, nella persona di monsignor Giovanni Antonio dos-Reis della diocesi di s. Paolo, il quale tuttora governa la diocesi di Cujaba. La cattedrale è dedicata al Buon Gesù, ed è un ottimo edifizio. Il capitolo si compone di due dignità, la prima delle quali è l'arcidiacono, di dieci canonici comprese le prebende del teologo, e del penitenziere, oltre diversi preti, e chierici inservienti all'ufficiatura. Un prete è il parroco della cattedrale, che ha il fonte battesimale. Nella città non vi sono altre parrocchie; evvi però un monistero di monache, l' ospedale, il seminario, e l'episcopio dappresso alla cattedrale. La mensa è tassata ne'libri della cancelleria apostolica, ad ogni nuovo vescovo, in fiorini centosedici.

CUJAVIA (*Uladislavien.*). Città con residenza vescovile in Polonia. V. Uladislavia.

CULLU o COLLO. Sede episcopale della Numidia, nell' Africa occidentale, sottoposta alla metropoli di Cirta Julia. Commanville dice, che questo luogo possa essere Col presso Bugia.

CULMA (*Culmen.*) Città con residenza vescovile nella Prussia occidentale, reggenza, e capoluogo di circondario. È posta su di una collina, presso la riva destra della Vistola. Assai è popolata, ed è molto decaduta dalla passata grandezza. Il suo commercio non fu mai florido, ad onta dei privilegi, che concessi le vennero dai sovrani prussiani. Ebbe origine nel secolo XIII, e da uno de' duchi di Moscovia fu ceduta all'Ordine teutonico, sotto il cui dominio eravi il supremo tribunale di Pruss, ed aveva il diritto di battere moneta. Altri dicono, che i cavalieri teutonici gettarono le fondamenta di Culm nel 1223, e la fecero fortificare contra le irruzioni dei prussiani, e di altri popoli idolatri, che non avevano potuto ancora soggiogare, e che fu palatinato. Distaccatasi la città dall'Ordine teutonico, si arrese alla Polonia, e divenne il capo luogo del palatinato del suo nome. Fece poscia anche parte della lega anseatica. Però nel 1467 la ripresero i teutonici; ma in seguito i polacchi di nuovo se ne resero padroni. Nel 1554, Culm restò molto danneggiata dal fuoco. Un tempo fu soggetta nel dominio temporale anche al suo vescovo; ma sino dal 1773 appartiene alla Prussia.

Gli storici polacchi dicono, che Culma fosse uno dei sette vescovati eretti in Polonia nell'anno 965. Certo è, che la sede episcopale vi fu fondata nel 1215, o più probabilmente nel 1222, sotto la metropoli di Riga in Livonia, nel dominio dei cavalieri teutonici; ma dopo la pace conchiusa da essi nel 1466 coi polacchi, la sede vescovile passò, ovvero venne restituita alla dipendenza della metropolitana di Gnesna, sotto la quale è ancora, dopo esserne stata separata per duecento anni. Essendo stata distrutta la città durante la guerra cogli svedesi, la cattedrale, e il capitolo si trasferirono nella vicina città di Culmsee, o Culmensee, *Culmensium*, piccola città degli stati prussiani, nella reggenza di Marienwerder, situata sopra un lago, e che vuolsi fabbricata nel 1251. Il vescovo era senatore del regno di Polonia. Nel pontificato di Benedetto XIV, il palatino di

Culm, avendo perduto una lite nel tribunale della nunziatura di Polonia, che l'arcivescovo di Gnesna qual primate del regno avea giudicato appartenere al foro ecclesiastico, il palatino invece si appellò ai magistrati civili con manifesta ingiuria dell'immunità ecclesiastica, per cui il clero di Culma si sdegnò assai per una cosa sì contraria ai suoi privilegi, e alle leggi del regno. Quindi minacciò di censurare i magistrati, onde incominciarono a pubblicarsi diverse scritture, manifesti ec. Ma essendosi interposto il detto Papa Benedetto XIV, per mezzo del re Augusto tutto venne sopito.

La chiesa cattedrale è dedicata all'assunzione di Maria Vergine in cielo, ed è magnifico edifizio. Il capitolo si forma di due dignità, la prima delle quali è il prevosto, di otto canonici di numero, compresi il canonico teologo, e il canonico penitenziere, di quattro canonici onorari, e di sei vicari, o presidenti. La parrocchia è in un'altra chiesa, con fonte battesimale. Un canonico scelto dal vescovo, e coadiuvato da un vicario ne esercita le funzioni parrocchiali. L'episcopio è presso la cattedrale; ma da ultimo era stata assegnata dalla sovrana munificenza una somma per l'erezione di altro conveniente episcopio. Nella diocesi esiste gran numero di confraternite, ed ospedali. Gli atti concistoriali dicono essere le prime centosettantaquattro, e i secondi ottantasette, *cum domibus emeritorum, et corrigendorum regia munificentia dotatis*. Evvi il seminario con cinque professori, e trenta alunni, un'accademia cattolica, ed una scuola preparatoria dove s'istruiscono cento giovani destinati all'accademia de' cadetti di Berlino. L'ospedale è servito dalle sorelle della carità; vi sono il monte di pietà, ed altri pii stabilimenti. Ogni nuovo vescovo paga di tassa fiorini seicento sessantasei, come risulta dai registri della cancelleria apostolica.

CULTO (*Cultus*). Onore, che rendiamo a Dio, ovvero ad altri enti per rapporto a lui, e pel rispetto dovuto a lui. È impossibile ammettere in Dio una provvidenza, senza conchiudere essere giusto, e necessario che gli si renda un culto, non perchè ne abbia bisogno, ma perchè noi stessi abbiamo bisogno di essere grati, rispettosi, sottomessi al nostro Creatore. Chi non è tale verso Dio, lo è molto meno verso gli uomini. Venerare la sovrana maestà di lui, sentire in ogni luogo la di lui presenza, riconoscere i di lui benefizi, credere alla sua parola, assoggettarsi ai suoi comandi e volontà, confidare nelle sue promesse e bontà, amarlo sopra tutte le cose, questi sono i sentimenti, ne' quali consiste il culto in ispirito e verità; tutti uniti formano quello, che noi chiamiamo *Adorazione* (*Vedi*), ovvero il culto supremo ch'è dovuto a Dio solo, e non può essere reso ad altri. In ogni lingua culto, onore, rispetto, venerazione, riverenza, servizio sono sinonimi, specialmente nel linguaggio comune, o popolare. Anche nella Scrittura la parola ebrea, che indica il culto supremo reso a Dio, esprime pure l'onore, che i patriarchi più di una volta hanno renduto agli angeli, comparsi sotto la specie visibile, e quello che portarono agli uomini. In questi diversi testi le versioni adoperano indifferentemente la parola *adorare, o pro-*

Tuttavia la parola, e l'azio-
ı possono indicare lo stesso
ento, nè lo stesso grado di
› riguardo ai differenti og-
il perchè bisogna, che il si-
o delle parole si cambi se-
le circostanze, e l'intenzione
crittori.
evono distinguere differenti
li culto; chiamansi *culto in-*
sentimenti di stima, di am-
ne, di gratitudine, di confi-
di sommissione riguardo ad
e, che n'è giudicato degno;
poi *culto esterno,* i segni
i, coi quali attestiamo que-
imenti, come le genuflessio-
prostrazioni, le preghiere, i
offerte, ec. Qualora questi
i non sono accompagnati dai
enti del cuore, questo non è
culto vero, e sincero, come
i teologi, ma una ipocrisia,
ovente rinfacciato agli ebrei
ù Cristo, e dai profeti. Co-
i il culto cambia di natura
› la diversità de' motivi, che
ano, bisogna distinguere, *il*
vile dal culto religioso. Qua-
un personaggio onoriamo
qualità, il potere, l'autori-
hanno solo rapporto all'or-
vile, e temporale della so-
questo è un culto puramente
Se in esso vogliamo onorare
gnità, un potere, un merito
naturale, vantaggi che hanno
to solo all'ordine della gra-
lella eterna salute, questo è
to *religioso,* poichè la sola
ıe ci può far conoscere e sti-
doni della grazia. Ma non
no esprimere il culto religio-
altri segni, che con quelli
lto civile. La diversità del
forma tutta la differenza.
i teologi, per parlare più
chiaramente, dividono il culto in
civile e sacro, materiale e formale,
esterno ed interno, assoluto e re-
lativo, completo e incompleto. Di-
cemmo, che il culto sagro e reli-
gioso è quello che rendiamo a qual-
cuno a cagione di sua eccellenza
soprannaturale, e questo culto è di
tre maniere: cioè di *latria,* che
rendesi a Dio solo; quello di *du-*
lia, che si tributa ai santi; e quel-
lo di *iperdulia,* con che si onora la
b. Vergine Maria. Si adora Dio con
culto di *latria* con una adorazio-
ne eccellente, suprema, incomuni-
cabile a qualsivoglia creatura, ri-
conoscendolo siccome creatore, go-
vernatore, e assoluto signore del-
l'essere nostro. Si onorano gli an-
geli e i santi con culto di *dulia,*
cioè con un onore, e riverenza in
quanto che riluce e riverbera in
loro la grazia di Dio, riuscendo al-
tresì grato a lui l'onore, che ren-
diamo ad essi, perchè si converte
nella sua gloria. Si onora la beata
Vergine con culto d'*iperdulia,* o
culto superiore, perchè questa san-
ta Vergine Madre di Dio, essendo
più elevata in grazia ed in gloria
di tutte le altre creature, è giusto
che le si rendano omaggi, e testi-
monianze di rispetto più profondo,
che agli angeli, e ai santi.

Il culto pubblico è così essen-
ziale ad una religione, che i più
sacri legislatori, e fondatori delle
repubbliche, e degl'imperi ne fe-
cero sempre un punto massimo nel-
le loro civili costituzioni. Quindi
Iddio, che colla sua provvidenza
ha sempre in onore del suo nome
conservato una vera Chiesa, com-
posta di fedeli adoratori, i quali
gli dessero gloria in tutti i secoli
sulla terra, prescrisse ad essi, sino
dal principio del genere umano, dei

sagrifizi pubblici, ed informolli per mezzo di rivelazioni, accompagnate da espressi comandi, sulla maniera di onorarlo con pubblici omaggi. *V.* Immagini sagre, Reliquie, Santo, e Beato, ed il Bergier al vocabolo *Culto*.

CULULI, o Civili. Sede episcopale dell' Africa occidentale, nella provincia Bizacena, suffraganea della metropoli d'Adramito. Vittore suo vescovo intervenne alla conferenza di Cartagine.

CULUSITA, o Culcita. Sede vescovile della provincia cartaginese proconsolare, nell' Africa occidentale, sotto la metropoli di Cartagine. Vincenzo suo vescovo fece parte della conferenza di Cartagine, e gli altri vescovi Bonifacio, e Pietro, il primo si recò al concilio tenuto in Cartagine nel 525, il secondo a quello celebrato in Laterano da Papa s. Martino I nel settimo secolo.

CUMA (*Cumae*). Città forte, un tempo vescovile, del regno delle due Sicilie, nella provincia di Napoli, presso il Mediterraneo nella situazione medesima dell' antichissima, e celebre Cuma, città della Campania, tanto famosa anche per la salubrità delle sue acque. Questa città vantava di aver avuta l'origine sopra di Capua, da alcuni greci che la fabbricarono ne' più rimoti tempi, sotto la condotta di Ferecide, i quali si resero assai possenti per mare, e per terra. Passò poi sotto il dominio dei romani, che presso le sue mura sconfissero Annibale, come Ottavio ivi disfece la flotta di Pompeo. Nell'anno 553 fu presa da Narsete ad Aligerno, fratello di Totila re de' goti. Essendo divenuta dominio della santa Sede, nell'anno 715, venne occupata dai longobardi, ma s. Gregorio II subito la ricuperò, cogli aiuti del principe, e del popolo di Napoli. Ciò racconta il Borgia, *Difesa del dominio temporale*, pag. 73 e seg., e *Breve Istoria*, pag. 23 e 24, ove dice, che allora n'era rettore per la Chiesa romana il suddiacono Teodimo, e che il Papa sborsò settanta libbre d' oro per le spese occorse alla ricuperazione di Cuma.

Questa città divenne sede vescovile sino dal quinto secolo. Il Pontefice s. Felice IV fulminò l'ecclesiastiche censure contro il vescovo Misseno, perchè avendolo mandato suo legato a Costantinopoli, per le minaccie dell' imperatore Zenone, e di Acacio, avea tradito il suo ministero. Devastata successivamente la città dai vandali, dai goti, dai saraceni, e da altri, nel 1207, diventò l'asilo de' pirati, e de' corsari, che infestavano tutto il regno di Napoli, e, siccome vi si erano fortificati, tenevano in grave timore i dintorni. Per tal ragione il vescovo di Aversa chiamò in suo soccorso Goffredo di Montefuscolo, gran capitano di quei tempi, che unitamente ai napolitani, sotto il comando di Pietro di Lettra, scacciò i corsari, distrusse la fortezza, e tuttociò che restava di Cuma, e in tale incontro fu unito il titolo vescovile a quello di Napoli, e la diocesi venne incorporata a quella di Aversa. In tal modo questa rinomata città divenne deserta, concorrendo ancora a renderla disabitata il timore de' suoi fuochi sotterranei.

Nel 1606 Alfonso Pimentel vice re di Napoli, facendo scavare nell'antica sua area, vi trovò un gran numero di statue greche, e romane, d' una bellezza singolare. Cuma

anche moneta. Molto favoleg-
10 gli antichi scrittori sulla fa-
. caverna, che trovasi nei din-
di questa città, supponendo
vanti la sua fondazione ser-
di ritiro alla celebre sibilla,
[uivi rendeva i suoi oracoli, e
icesi sia stata consultata an-
la Enea approdato in Italia.
e rovine antiche si osserva an-
un arco di pietra, di settanta
di altezza sopra venti di lar-
, che riunisce due colline, e
anzi di qualche tempio, come
grotte, e sotterranei nei suoi
ni.

NEGONDA (s.), figlia di Sigi-
primo conte di Luxembur-
di Adesvige, fu moglie ad
, duca di Baviera, eletto dap-
dei Romani, e ricevette con
corona imperiale in Roma
nedetto VIII, l'anno 1014. Il
di perpetua verginità, che avea
prima del suo matrimonio, ri-
inviolato per tutta la sua vi-
ndotta nella più perfetta san-
ei costumi. Ma siccome non
ù su questa terra, che non si
di oscurare, per la malignità
erversi essendo accusata calun-
nente d'illecita tresca, fu sog-
a alla prova del fuoco, secondo
stumanza di quei tempi, e, co-
lio permettendo, vi riuscì ille-
rebbe lunga cosa il descrivere
rie opere segnalatissime di pie-
beneficenza, che a lei sugge-
un' ardente carità verso Iddio
so il prossimo, e nel fondar
vati, nel fabbricar monisteri,
ecorar chiese, nel sovvenire ai
i tanto profuse, da esaurire
amente il ricchissimo suo pa-
nio. Morto il marito, l'anno
, deliberò di rendersi religiosa
nonistero di Kaffungen da lei
fondato, ed il giorno anniversario della morte di Enrico suo sposo, ne ricevette il velo per le mani del vescovo di Paderbona. Tutto che forma l'elogio di una perfetta religiosa era proprio di lei, e tanto eroica fu la sua virtù della umiltà, che niuno avrebbe mai sospettato la sua primitiva grandezza. La sua morte, che avvenne a' dì 3 di marzo dell'anno 1040, fu a tutti argomento di altissimo dolore. Le sue spoglie mortali furono riposte a Bamberga, accanto a quelle del marito, nè andò molto tempo che la sua tomba divenne celebre anche per la operazione dei miracoli. Innocenzo III ne fece la solenne canonizzazione l'anno 1200.

CUNEGONDA (s.) era figlia di Belo IV re di Ungheria, e di Maria figliuola di Teodoro Lascaris, imperatore di Costantinopoli. Quantunque unita in matrimonio con Boleslao *il Casto*, sovrano della bassa Polonia, visse mai sempre nella virginale continenza, così permettendo un reciproco voto di castità. A questa egregia virtù ella aggiunse una pietà singolare verso Iddio, ed una liberalità non ordinaria verso i poveri e gl'infelici, non disdegnando ella stessa di visitare e servire i malati nei pubblici spedali. Morto il marito nell'anno 1279, vestì l'abito delle religiose di s. Chiara, nel monistero di Sandecz, eretto non molto prima, e in questo morì nella benedizione di tutti a' dì 24 luglio dell'anno 1292. La sua memoria è preziosa, particolarmente nella diocesi di Cracovia, ed in altri luoghi della Polonia. Alessandro VIII la innalzò all'onore degli altari nell'anno 1690.

CUNEO (*Cuneen.*). Città con resi-

denza vescovile del Piemonte, negli stati Sardi, capo luogo di divisione di provincia, e di mandamento. Giace sopra una elevata collina al confluente della Stura, e del Gezzo, ed ha una prefettura di giustizia di prima istanza della giurisdizione del senato di Torino. Questa città è ora cinta da una semplice muraglia con due porte. La strada principale è bella e larga, fornita di portici e di botteghe, per tutta la sua lunghezza. Vi sono il collegio reale, i pubblici bagni, ed un ospizio pegli orfani, nonchè un bel palazzo del pubblico.

Cuneo, *Cuneum*, un tempo fu città forte, e tale da sostenere parecchi assedi. Nel 1641 venne presa dai francesi, sotto il comando del conte di Harcourt, durante il regno di Luigi XIII re di Francia. L'assediarono di nuovo, ma invano nel 1691, e nel 1706. Nell'anno precedente 1705, durante l'assedio di Torino, la duchessa di Savoia quivi si ritirò. Sostenne Cuneo un nuovo assedio nel 1744, ma i francesi, e gli spagnuoli furono obbligati a levarlo, dopo una battaglia che riuscì ad essi funesta. Cadde in potere dei francesi nel 1796, in seguito del trattato di pace col re di Sardegna. Fu poscia presa dagli austriaci nel 1799, dopo nove giorni di trincera aperta, e finalmente fu ripresa dai francesi in conseguenza della famosa battaglia di Marengo. Allora furono distrutte le sue fortificazioni, e convertite in ameni passeggi. Incorporata all'impero francese, divenne il capo luogo del dipartimento della Stura finchè fu restituita al re di Sardegna.

La sede episcopale di Cuneo venne eretta da Pio VII a' 17 luglio 1817, allorquando coll'autorità della bolla *Beati Petri apostolorum principis*, provvide alla nuova circoscrizione di tutte le diocesi del Piemonte. Il vescovato fu dichiarato suffraganeo della metropoli di Torino, e pel primo Pio VII vi prepose a vescovo Giuseppe Amadeo Bruno de' conti di Samonio della città di Cuneo, ciò che fece nel concistoro del primo ottobre 1817. La cattedrale, di recente restaurata, è dedicata alla purificazione della beata Vergine Maria detta volgarmente *del bosco*. Il capitolo è composto di tre dignità, prima delle quali è il prevosto, di quindici canonici, non che di altri preti, e chierici addetti al servigio divino. La cura delle anime della parrocchia esistente nella cattedrale è esercitata dal prevosto. Inoltre nella città vi sono due altre parrocchie con fonte battesimale, due conventi di religiosi, un monistero di monache, un conservatorio, tre confraternite, due ospedali, altrettanti orfanotrofi, un monte di pietà, e il seminario. L' episcopio è un ottimo edifizio, situato però alquanto lontano dalla cattedrale. La mensa ad ogni nuovo vescovo è tassata ne'libri della cancelleria apostolica, in fiorini trecento.

CUNHA di Attaide Nuno, *Cardinale*. Nuno da Cunha, nato nel 1664 in Portogallo da chiari genitori, fu canonico di Lisbona; inquisitore in quella città; commendatore del regio Ordine di Gesù Cristo; maestro di camera del re Pietro II, e consigliere nel dipartimento ecclesiastico. Ricusò la chiesa di Elvas, ma dovette accettar quella titolare di Tanger, per poter essere cappellano maggiore, e membro del consiglio di stato di Giovanni V, a cui era

mo per le sue distinte qua-
il perchè lo dichiarò supremo
itor della fede in tutto il Por-
o, suo consiglier intimo, e sup-
la santa Sede perchè venisse
to al Cardinalato, a cui venne
to da Clemente XI, a' 18 mag-
el 1712 col titolo di s. Ana-
, che gli conferì però il suc-
e. Morto il Papa, si recò a
 pel conclave, ma vi trovò
etto Innocenzo XIII, che lo
e alle congregazioni dei vesco-
egolari, de' riti, di propaganda
e. Dopo una carriera luminosa,
a Lisbona nel 1750 di ottanta-
ni, e trentotto di Cardinalato.
tinse per la sua generosità coi
i, e verso i sacri templi. Ri-
la ruinosa basilica di santa
asia suo titolo, il perchè il ca-
 di s. Anastasia eresse un
 monumento di riconoscenza
rpetuare la memoria di lui.
canonico d. Filippo Cappel-
l pubblicare le brevi notizie
 chiesa, le dedicò al Cardi-
Fu generoso con altri luoghi
 donò la s. Casa di Loreto
a croce di oro grande con sei
zaffiri circondata di diamanti.

NHA (DA) GIOVANNI COSIMO, *nale.* Giovanni Cosimo da
a, di nobile famiglia portoghe-
cque in Lisbona ai 27 settem-
715. Avendo mostrato incli-
ne per lo stato religioso, si fe-
nonico regolare nella celebre
ica di s. Croce a Coimbra.
o saggio di sè sia nella educa-
letteraria, che nella religiosa,
 istanze del re di Portogallo,
pa Clemente XIII prima lo
escovo di Leiria, e poi, nel
toro de' 24 marzo 1760, lo
tò alla chiesa arcivescovile di
. Quindi meritò che Clemente XIV, nella seconda sua promozione, e nel concistoro segreto dei 6 agosto 1770, lo creasse Cardinale dell' ordine de' preti, e gli rimettesse la berretta cardinalizia per l' ablegato commendatore d. Cesare Lambertini, nipote del predecessore Benedetto XIV, facendo il Papa accompagnare tale ablegato da monsignor Pietro Antonio Tioli, stato institutore di d. Cesare, e per questa ablegazione fatto cameriere segreto soprannumerario, e guardaroba. Questo Cardinale non si recò mai in Roma, neppure pel conclave per l'elezione di Pio VI, laonde restò senza cappello, e titolo cardinalizio. Morì in Lisbona ai 31 gennaio 1783, di anni sessantotto dopo dodici anni, cinque mesi, e ventiquattro giorni di cardinalato.

CUNHA (DA) CARLO, *Cardinale.* Carlo da Cunha, di nobile famiglia portoghese dei marchesi di Olhao, nacque nella diocesi di Lisbona ai 9 aprile 1759. Dedicatosi allo stato ecclesiastico, dopo i consueti studii, per le sue doti fu fatto da Pio VII patriarca di Lisbona nel concistoro de' 23 agosto 1819. Indi in quello dei 27 del successivo settembre, il medesimo Pio VII lo creò Cardinale dell' ordine presbiterale, rimettendogliene l' avviso col berrettino cardinalizio per mezzo del cav. Giuseppe Catrani, cadetto delle guardie nobili, ed ora ajutante maggiore, ed esente di tal rispettabile corpo. Poscia il Papa destinò a portargli la berretta cardinalizia monsignor Nicola de' marchesi Clarelli, suo cameriere segreto, ed ora chierico di camera, e presidente degli archivii. Per la morte di Pio VII, il Cardinale non si recò al conclave nel 1823, e terminò di vivere ai 14 dicembre 1825. Venne es-

posto colle consuete cerimonie nella chiesa patriarcale di Lisbona, ed ivi sepolto. Questo rispettabile porporato spiegò una gran costanza, ed uno zelo veramente apostolico nelle vicende, che produssero nel Portogallo la costituzione del 1820. Fu quindi perseguitato, e mandato in esilio. Si fermò egli in Francia, sinchè venne abolita la costituzione. Al suo ritorno in Lisbona, fece l'ingresso nella città alla guisa di un vero trionfo. Laonde la sua memoria è in benedizione, in onore, e di lustro del sagro Collegio.

CUPALATA Gherardo, *Cardinale*. Gherardo Cupalata nacque a Piacenza, e da Nicolò III nella promozione fatta in Roma nel sabbato delle tempora a' 22 marzo 1278, fu fatto Cardinale vescovo di Palestrina. Morì dopo un anno di cardinalato nel 1279.

CUPIS Giandomenico, *Cardinale*. Giandomenico Cupis nato a Roma da illustre famiglia di Montefalco, di bello ingegno, espertissimo legale, divenne canonico della basilica vaticana, e segretario di Giulio II. Era detto Cardinale di Trani perchè conseguì quella metropolitana da Leone X, che al primo luglio 1517 lo creò Cardinale prete di s. Giovanni a Porta Latina, di cui fu il primo Cardinal titolare. Da Paolo III nel 1537 ebbe la legazione alla Marca, ed a Carlo V, quando quel monarca passava in Italia, e nel 1538 il medesimo Papa lo dichiarò governatore di Tivoli. Fino dal 1516 ebbe da Leone X l'amministrazione delle chiese di Macerata e Recanati; da Clemente VII nel 1528 ottenne la chiesa di Adria, nel 1532 quelle di Nardò e Montepeloso, poi nel 1535 da Paolo III quella di Camerino colla protettoria del regno di Francia, e l'arcipretura di s. Giovanni in Laterano, ove nel giubileo del 1550 aprì e chiuse la porta detta santa, e fece doni generosi a quella basilica. Nel pontificato di Paolo III passò al vescovato di Ostia e Velletri nel 1537. La sua famiglia, ed egli concorsero all'erezione sul Gianicolo della chiesa di sant' Onofrio; inoltre ristaurò molto bene le cattedrali di Recanati, e di Nardò, e le donò di parecchie suppellettili sacre, e di una gran campana. Sovvenne ad ogni maniera di poveri. Negli anni 1543, 44, 46, a mezzo del suo vicario generale, promulgò molte sinodali costituzioni; fu amicissimo a s. Ignazio Loiola, cui teneva dapprima come facinoroso e ribaldo; ma dipoi lo stimò quanto seppe, e gli chiese perdono della sinistra opinione concepita di lui, ed assegnò alla nuova religione pane e vino per ogni settimana. Il Cupis era tale da meritarsi il titolo di ottimo fra i mortali, decano, specchio ed ornamento del sagro Collegio, che in lui perdette assai, quando nel 1553 morì in Roma, dopo trentasei anni di Cardinalato. Intervenne ai conclavi di Adriano VI, Clemente VII, Paolo, e Giulio III, ed ebbe a tomba la chiesa di s. Agostino, da cui portato a Montefalco, riposa colle ossa de' suoi antenati.

CURATO. *V.* Parrocchie, e Parrochi.

CURBI, o Corrubì (*Curubis*). Sede vescovile dell' Africa occidentale, nella provincia di Cartagine o proconsolare, sotto la metropoli di Cartagine. Vittore, uno de' suoi vescovi, intervenne alla conferenza di Cartagine, e Peregrino, altro suo vescovo, si recò nell' anno 525 al

io di Cartagine adunato da s.
ıcio.
RI, o Cures. Antica sede ve-
:, capitale della Sabina, ora
Correse, *Castellum Arci, Ca-*
·Currisii, non Monte maggio-
olto meno Coltimoni, o Torri.
disputarono i dotti sul pre-
uogo di questa celebre città,
ui si omettono le loro lunghe
azioni, riportando solo le opi-
più critiche, ed abbracciate
archeologi. Al dire di Dioni-
ıentre gli aborigeni possede-
il territorio de'Reatini, certo
› cognominato Fabidio, e che
ıvasi figlio di Marte Gradivo,
lo divenuto illustre nelle cose
guerra, fabbricò Cures, così
ninandola dalla punta dell'asta
ıo divino genitore, perchè al-
vogliono che *Cures* dai sabini
o appellate le lancie. Altri
›ri però asseriscono, essere sta-
territorio reatino occupato in
e dagli umbri, i quali, discac-
dai pelasgi, avevano preso il
di sabini, da Sabino figlio di
nume loro nazionale, che da
era pur detto il nume Fi-
n principio abitarono un luo-
:tto Testrina, vicino ad Ami-
, da dove fecero un'irruzione
terra Reatina tenuta allora
aborigeni; fabbricarono poscia
città, fra le quali Cures, sen-
cinto di mura, secondo l'uso
città sabine, e perchè il luo-
a tale da difendersi senza di
Cures divenne ben presto ce-
e potente, e fu rinomata an-
›er la severità dei costumi.
ll'anno settimo di Roma, e
ıvanti la nascita di Gesù Cristo,
re de' sabini regnante a Cu-
ıel famigerato ratto delle Sa-
si recò in Roma alla testa

di sua nazione per vendicare l'af-fronto; ma per accordo fatto coi romani, abbandonò Cures affine di recarsi ad abitare in Roma co' suoi sabini, e regnare insieme con Romolo, primo re di Roma. A Romolo successe Numa Pompilio nativo di Cures, cotanto rinomato per saviezza, e pietà. Pure Anco Marzio, altro re di Roma, riconobbe Cures per patria. Questa metropoli della Sabina, dopo il fatto di Tazio, e il regno di Numa, non viene ricordata dagli scrittori antichi fino all'epoca di Augusto, in cui era già ridotta allo stato di villaggio. Da questa decadenza tuttavolta si riebbe alcun poco ne' primi tre secoli dell'impero, ne' quali apparisce come municipio, co' seviri augustali, coll'*ordo*, o senato, e co' quatuorviri. Continuò a fiorire durante il quarto e quinto secolo, cosicchè, come diremo, divenne sede vescovile. Nel sesto secolo i longobardi, che avevano occupata l'Umbria, desolarono colle loro irruzioni la Sabina, e principalmente Curi, e il suo distretto, per cui la città rimase deserta. I pochi abitanti superstiti si ricoverarono nelle vicine terre inaccessibili ai barbari, i quali divenuti signori di una gran parte della Sabina, che fu aggregata al ducato di Spoleto, fecero coltivare le terre dai coloni, onde a poco a poco formarono casati, ed un villaggio, che ricordò il nome della città Sabina, come sempre ricordolla il rivo, che ne bagnava le terre, cioè *rivum Currisem, fluvius Currensis,* detto pure oggidì *Correse.* In quanto ai villaggi fondati sulle rovine di *Cures,* essi furono detti *Castrum Currisii, et Castrum Arci.* Il primo richiama alla memoria l'antica *Cures,* l'altro la sua

cittadella *Arx*. Non è noto precisamente quando per la prima volta si formasse il primo di questi castelli, ma fino dal secolo undecimo si hanno memorie, e dell'uno e dell'altra. Ambedue que' luoghi ebbero vari signori, fra' quali gli abbati di Farfa, finchè nel secolo decimoquarto passò il dominio di Correse, ed Arci agli Orsini conti di Nerula, e da questi, nel secolo decimosettimo, ai Barberini, ai quali ancora appartiene.

La sede vescovile di Curi, o Cures, rimonta al quinto secolo, e l'Ughelli, *Italia sacra,* tom. X, p. 73 e seg., enumera cinque vescovi, che vi ebbero residenza. Il primo da lui nominato è Tiberio *Curium sabinorum episcopus,* il quale l'anno 465 si sottoscrisse al concilio romano tenuto dal Papa s. Ilario. Questi vescovi poco dopo assunsero il titolo di *Sabiniensis,* e *Sabinensis,* considerando la *Cures sabinorum* come il capoluogo de' sabini. E perchè nel medesimo secolo, nel territorio della città, si fondò la chiesa di sant' Antimo, alla quale poscia fu annesso un monistero, dove questi vescovi ordinariamente solevano risiedere, perciò si dissero anche *Episcopi s. Anthimi,* cioè *Anthemii.* Di fatti il secondo vescovo registrato dall'Ughelli per nome Felicissimo, che intervenne nel concilio romano, adunato nel 487 da s. Felice III Papa, si sottoscrisse vescovo Sabinense, sebbene v'intervenisse pure Asterius, vescovo Foronovanus. Lo Sperandio dice, che i vescovi Curensi qualche volta per l'eccellenza di tutta la provincia, furono detti Sabinesi. Dulcizio, vescovo sabinense, e di s. Antimo, con Projettizio vescovo Foronovanus, intervenne nel 499 al concilio celebrato a Roma dal Pontefice s. Simmaco. Nel 504 era vescovo Giuliano, rammentato da s. Gregorio I nel lib. *de' Dialoghi.* Nel 580 fu vescovo Bono, o Borso, al quale il Pontefice Pelagio II diresse la lettera che si legge nell'Ughelli, e nel decreto di Graziano. Poco dopo, avendo i longobardi devastato Cures, Papa s. Gregorio I, nel febbraio 593, unì il vescovato di s. Antimo, e di Cures, al vescovato di Nomento, siccome diocesi la più vicina, lo che si rileva dalla lettera, cui quel Papa scrisse a Grazioso vescovo Nomentano, e nella quale gli commise la cura del vescovato di Cures messo in rovina dai nemici. Tale rovina probabilmente avvenne nell'anno 589, quando Autari re de' longobardi corse devastando tutta l'Italia meridionale, da Spoleto andando per Benevento fino a Reggio; o piuttosto nell'anno stesso 593, in che Agilulfo successore di Autari si mosse a danno de' romani, empiendo di stragi, e di devastazioni orribili tutto il circondario di Roma. Da questa devastazione Cures perdette anche il nome di città, sebbene non generalmente, e subito dopo il 593. *V.* Francesco Paolò Sperandio, *Sabina sacra, e profana,* pag. 7, 33 e 61. Da ultimo il ch. Filippo Mercuri ha pubblicato: *La vera località di Curi in Sabina,* Roma 1838. Abbiamo inoltre dal Galletti: *Gabio, antica città di Sabina scoperta, ove è ora Torri, ovvero le grotte di Torri,* Roma 1757.

CURIA, e CURIA ROMANA. Diciamo Curia, *Forum,* il luogo dove si trattano le cause, e dove concorrono i litiganti, e i loro procuratori, avvocati, e curiali; il perchè

i *curiale* chi agita le cause nel-
ria, *causidicus, causarum actor,*
ıche *curialis*. Secondo Festo,
dio dalla voce *curia* si disse
lis. Si appella *corte*, o *curia*,
ɔgo ove si tiene ragione, come
: li ministri, ed esecutori stessi
a. *V*. il Du-Cange, e il Carpen-
ılla voce *Curia*.

Roma anticamente furono ce-
la *Curia Ostilia*, e la *Curia*
ompeo. La prima era nel foro
no dietro ai rostri, chiamata
ia da Tullio Ostilio terzo re di
a, che la stabilì, ed allora for-
on fu che un luogo elevato
icemente, circondato di mura,
i cittadini radunavansi divisi
curie, affine di dare il voto
cause, o negli affari, ne' quali
chiamati a decidere. Alcuni
ɔ questa curia presso il mon-
lio, ed il clivo di Scauro, al-
resso il luogo ov' è oggi la
di s. Maria Liberatrice. L'e-
arse nell'anno di Roma 702
ımulto avvenuto per la morte
odio; venne quindi rifabbri-
da Augusto, che gl' impose il
di Giulio, da quello dello
iulio Cesare, che aveva vo-
riedificarlo. La curia di Pom-
u da questo eretta avanti il
eatro, il primo edificato in
con costruzione solida di pie-
el luogo al presente chiama-
Biscione presso la piazza di
o di fiori. Questa curia da
eo venne stabilita per adu-
il senato nei giorni degli spet-
, e divenne famosa perchè ivi
Cesare fu ucciso dai congiu-
ppiedi della statua di Pom-
Sul Campidoglio poi eravi la
Calabra, ove annunciavansi
polo convocato le calende, e
ıe, non essendo ancora in uso
i calendarii. Abbiamo voluto dare
un cenno delle curie degli antichi
romani, perchè non s' intenda che
di esse vogliamo trattare, ma sib-
bene di quella, che propriamente
dicesi *Curia romana*, ed anche
Corte romana.

All'articolo *Corte romana* (*Vedi*),
si dice quando incominciò tale im-
propria denominazione, e quella di
Curia romana, in significato di
santa Sede. Nel Galletti, *Del Pri-
micero*, a pag. 307, si legge che,
nel 1148, i senatori di Roma chia-
marono la curia romana: *Veneran-
dam apostolicam curiam*. In pro-
gresso di tempo col vocabolo di
Curia romana si vollero intendere
due cose; i Cardinali cioè, la pre-
latura romana, e tutti quelli che
servono la santa Sede, e il sommo
Pontefice nell'apostolico ministero;
come anche i tribunali di Roma
coi giudici, il ceto degli avvocati,
procuratori, curiali, e causidici di
Roma medesima. L'autore *del fio-
rino d'oro illustrato*, a pag. 503,
dice che *in hac curia* vuol dire
in questa corte. Aggiunge però, che
volgarmente la curia significa quel
luogo, dove si trattano le cause, ec.
Giovanni Sanzberiense, che fiorì nel
1140, scrisse un volume diviso in
otto libri, cui intitolò: *Policrati-
cus, sive de nugis curialium, et ve-
stigiis philosophorum*, parlando sem-
pre della corte. Presso il Duchesne,
nell'estratto di una inquisizione, si
legge: » Segenus Jordanis civis Gau-
» densis testis productus super con-
» tentis etc., dicit, quod uxor Bal-
» duini de curia est multum nobilis
» mulier ex parte matris suae, etc. ".
Il Panvinio, nel suo libro *De civi-
tate romana*, alla pag. 307 e seg.,
parla delle tribù, e delle curie, spie-
gando che cosa fossero appresso i

romani, trovandosi bene spesso nominata da Cicerone, Livio, Tacito, ed altri scrittori con vari epiteti. *V.* Hunoldus Plettembergius *Notitia congregationum, et tribunalium curiae romanae*, Hyldesii 1693; Ignazio Santamaria, *Notitia Romanae curiae*, Beneventi 1753; Filippo M. Renazzi, *Storia dell' università degli studi di Roma*, vol. I, capo II, *Dell' università, o studio della Curia romana, ovvero scuole Palatine, diverse dall'università, o studio di Roma; Pratica della curia romana*, che comprende la giurisdizione dei tribunali di Roma, e dello stato, e l'ordine giudiziario, che in essi si osserva, Roma 1781. Ne sono state fatte tre edizioni, e l'ultima nel 1815, con importanti aggiunte.

Il Garampi, nel *Sigillo della Garfagnana*, riporta alcuni antichi esempi sulla denominazione di *Curia Romana*, cioè di Gregorio IX del 1234, in cui si legge: *Curiam Domini Papae*. Riporta ancora la istruzione per la pratica del foro ecclesiastico sotto detto Papa, che è del seguente tenore, vale a dire sul modo di concepire i libelli delle petizioni nelle cause ecclesiastiche: » *Coram Vobis, Pater sancte*, si es » coram Domino Papa: Si es co- » ram domino Cardinali, dices sic: » *Coram vobis, venerande pater* » *T. tituli s. Sabinae presbyter car-* » *dinalis;* et sic, si es coram pres- » byteris Cardinalibus. Si coram » diaconibus, dices sic: *Coram vo-* » *bis, venerande pater Domine Otto* » *s. Nicolai in carcere Tulliano* » *diaconie Cardinalis.* Diaconi car- » dinales non habent titulos, pres- » byteri sic. Si coram episcopis, » dices sic: *Coram vobis, veneran-* » *de pater Domine sabinensis, Do-* » *mine ostiensis, et sic* si corai » piscopis Cardinalibus, suppr » et nomen tituli, et nomen » dinalis; et procedes sic: *C(* » *vobis, venerande pater, partib* » *Domino Papa auditore conc* » *proponit Laurentius procu* » *capituli Rotomagensis, quoa* » *clesiae Rotomagensi vacante,* Questo era adunque lo stile, tenevasi nella curia romana, ri do ai titoli onorifici, i quali si vevano dare ai Cardinali, nel tificato di Gregorio IX; anzi notarsi, che a quel tempo le canze dei negozi nella curia r na, facevansi ne' mesi più cal specialmente nei tempi canic Altre notizie però più antiche curia romana si hanno nelle zioni de' *Possessi de' Pontefici,* colte dall' infaticabile, e benem Cancellieri. Le principali sono guenti, da cui apparisce chiaro curiali, e gente di curia in d so, erano addetti al palazzo stolico, cioè di quel rispettabil to de' *Procuratori di Collegio di*), e de' procuratori delle del sagro palazzo apostolico.

Prima di tutto, faremo m ne del § XVI del cerimonial cui si descrive quanto antichis mente facevano i Papi nel l di Pasqua nella basilica vat e della cavalcata, colla quale vansi poscia alla basilica later se, che in certo modo in mol se era eguale a quella del pos Questa parte del cerimonial diverse cose combina con quel canonico Benedetto nell' ordin riferito dal Mabillon nel t. I *Mus. Ital.* p. 143. Si legge pe to nel menzionato cerimoniale nel suddetto secondo giorno d squa di risurrezione, congrega

ordini palatini, il Papa di-
va nel patriarchio lateranen-
montato a cavallo recavasi
asilica di s. Pietro. Ivi cele-
la messa, e si cantavano le
e facendosi coronare nelle
lella basilica, ritornava al la-
. Lo seguiva il siniscalco, che
il primo gettito dei danari,
ıpedire che la moltitudine si
sse d' intorno al Pontefice.
ı questo ad *Turrim Stephani*
ri nel rione di Parione, tro-
nella torre uno de' curiali
ıpa per eseguire da essa il
o gettito de'danari, collo stes-
: di far allontanare il popolo
persona del Papa. Arrivata
'alcata al palazzo di Cintio
:e in Pugna, nella via papa-
ɔ de' curiali del Papa ascen-
ul palazzo, e dalle finestre
ı denaro al popolo pel sud-
fine, ciocchè due altri curiali
ıo poscia, uno quando il Pa-
ungeva a s. Marco, l' altro
o arrivava a s. Adriano, a-
ndo perciò il palazzo di s.
ıa. Da questo racconto si de-
l' uffizio, che i curiali palatini
avano anticamente nelle ca-
: de' Pontefici, di cui faceva-
rte, siccome andiamo a dire,
altrettanti famigliari del Pa-
no dal secolo IX si rinven-
memorie dei giudici, avvocati,
ısori, che intervenivano non
l possesso del Papa, ma an-
:lle sagre funzioni, cui cele-
od assisteva nelle diverse
e basiliche di Roma.

possesso, che prese Celestino
ınno 1143, troviamo enume-
curiali fra quelli, i quali ri-
ıno il presbiterio, con queste
: *Familia quoque, et curiales*
'terium habent juxta camera-
rii voluntatem. *V.* li Moretti *De ritu dandi presbyterium Papae* ec. a pag. 213. Nella descrizione, che fece il Burcardo del possesso preso nel 1484 da Innocenzo VIII, dice che incominciavano la cavalcata: *Familiares Cardinalium, praelatorum, et curialium, ac alii qui brevibus vestibus utebantur, primi equitabant cum valisiis Cardinalium.* Indi dopo gli scudieri pone: *Nobiles curiae, nepotes, et affines Cardinalium.* Dopo il Papa cavalcava il suo scudiere, *et Mareschallus Curiae, soldanus nuncupatus, equester duas scarsellas, sive saccos monetae .... pecunias hujusmodi in locis deputatis, et aliis, ubi oppressionem videbat, populo projiciebat.* Chiudevano la cavalcata *omnes togati curiales, qui volebant, sequebantur.* Innocenzo VIII, dopo aver dispensato il presbiterio, passò a desinare solo, e lo stesso fecero i Cardinali, mentre *pro romanis et officialibus curiae paratae fuerunt multae mensae, et cibaria in abundantia in palatio lateranensi, in inferiore illius parte.* Nell' ordine del possesso preso da Leone X nel 1513, dopo i camerieri del Papa *sine caputio*, forse gli *extra muros*, cavalcavano, *nobiles curiae minores cum fratribus cardinalium.* In quello preso, nel 1590, da Gregorio XIV, si legge, di essersi *universa curia associatus*, e che dopo i mazzieri dei Cardinali, cavalcavano *multi curiales*, e che dopo i cubiculari co' parenti dei Cardinali, incedevano *praelati curiae inferioris, videlicet secretarii, abbreviatores, et acolythi, vestibus violaceis cum rocchetto, et mantelletta induti.* Nel possesso preso da Clemente VIII i curiali cavalcarono dopo i gentiluomini de' Cardinali: così in quello di Paolo V nel

1605, di Gregorio XV nel 1621, d'Innocenzo X nel 1644, di Clemente X nel 1670 ec.

Anche nelle vite de' Pontefici si parla genericamente della curia romana. Si legge di Clemente V, che da Poitiers andava a fissare la residenza Pontificia in Avignone, che nel viaggio era accompagnato da nove Cardinali, mentre la sua curia lo faceva separatamente. Quando si recarono in Avignone, il Petrarca e gli ambasciatori romani, pregarono Clemente VI a voler venire colla curia in Roma. Inoltre si legge, che Urbano V voleva tornare colla pontificia corte, e colla curia in Roma, ed essendovisi recato, poi intimò alla medesima curia di ritornare in Francia. Ma Gregorio XI nel 1377 ristabilì in Roma la residenza del Papa, della corte, e della curia romana, e quando andò in Anagni da esse fu accompagnato.

Paolo II, per riformare alcuni abusi, che si erano introdotti nella curia romana, nel 1466, con una costituzione apostolica poscia confermata da Sisto IV, diede norma ai ministri della santa Sede per l'amministrazione della giustizia. Giulio II istituì il collegio degli scrittori dell' archivio della curia romana, destinando per loro protettori i Cardinali vice-cancellieri, e camerlengo, e monsignor uditore della camera. Il Cancellieri, *Lettere a monsignor Odescalchi*, p. 16, riferisce che il Garampi nelle sue *Osservazioni sul valore delle monete Pontificie*, p. 74, dice, che il collegio dell'archivio della curia romana era destinato ad esigere le annue risposte del denaro di s. Pietro, dovuto dagl' inglesi alla Sede apostolica, alla ragione di scudi centodue e mezzo per ogni centi-naio di ducati. Se ne intima pagamento, *summonebatur in apostolorum Petri, et Pauli*, e gevasi *in festo vinculorum s.* in memoria dell' invenzione reliquie di s. Albano, segui questo giorno. Forse il Canc avrà ciò tolto, o in altra part la citata opera, od altrove, gi alla detta pag. 74 tale nozi diversa, dicendosi che il co dell' archivio della curia roma sigeva l'annua risposta del *D di s. Pietro*, dovuto alla sede stolica nella provincia di *Gn o Gnesna*, che Leone X per anni ne avea concesso l' esazi il fruttato al re Sigismondo; di prorogata ad altri due d da Clemente VII, e da Paol colla riserba però di ottanta cati d' oro di camera, in cui punto consisteva l' annua risp che esigeva il collegio dell' ar della curia romana.

Paolo V, nell'anno 1612, blicò la costituzione *Univers gri*, colla quale riformando i tribunali ed uffizi della curi mana, ne ridusse l'autorità a veniente dovere, stabilì i loro gnamenti, e tolse diversi abusi. cenzo XI con ottime leggi ri i tribunali della romana cu cancelleria, provvedendo le sp (di queste si parla all'articolo *tico*, ed altrove) dovute ai mi Innocenzo XII, Benedetto XI VII, Leone XII, e il regnante gorio XVI pubblicarono santi leggi su quanto riguarda la romana.

Non solo Benedetto XIII s cupò, ed emanò provvidenze togliere alle liti i raggiri, e le se superflue, ma siccome Clem XI avea istituito un visitator

nasse gli uffici de'curiali ec., costituzione *Summi apostola-* confermò, e colla costituzio- *um nostrum*, stabilì diversi ca- pegli ufficiali della curia ro- Quindi rinnovando le pre- ni di Urbano VIII, proibì ai . l'uso dell'abito detto di ab- adoperato dagli ecclesiastici, he il collare: questo divieto nostri giorni rigorosamente rato da Papa Leone XII. *V.* ificazione emanata da mon- Luigi Gazzoli, poi Cardinale, ata nel numero 264 del *Dia- i Roma* del 1803, il qual o come uditore generale della a richiamò alla memoria dei ori delle cause la doverosa essaria decenza nell'abito este- nel presentarsi avanti ai giu- elle pubbliche udienze, della Innocenziana, tanto se tali ori si presentino a perorare le in nome proprio, come pro- re, quanto come giovane di . Quindi prescrisse, che i no- i dovessero nelle informazio- tire decentemente con abito nero, cioè con sottana e fer- ie, come per costume imme- ile erasi sempre praticato nel- bbliche udienze. Dichiarò poi, quelli, i quali si fossero pre- i con abito diverso, i sostitu- i dovrebbero leggere le ci- i, e che sarebbero cassati dal- o dei procuratori, se tali, e vani di studio, sarebbero ina- i a rappresentare altri. In medesimo obbligo vennero esi i notari, i sostituti, e i i, con usare la solita veste informazioni, e l'abito nero pettivi uffizi.

ltre Benedetto XIII, allorchè 27 partì per Benevento, avuto riguardo alle pontificie costituzioni, che prescrivono doversi eleggere il Papa dove era morto il predecessore, perchè si riguarda che ove sta il Pontefice sia la curia romana, decretò che la curia romana, benchè egli fosse assente, restava in Roma, e che in caso di sua morte, in Roma soltanto i Cardinali dovessero in conclave procedere all'elezione del successore. Altrettanto avea fatto Clemente VIII quando nel 1598 partì per Ferrara, e dipoi fece egual dichiarazione Pio VI quando nel 1782 si recò a Vienna. Nei capitoli, che talvolta i Cardinali fecero in *Conclave* (*Vedi*), dei quali facemmo menzione a quell'articolo, e che giuravano per l'osservanza di qualunque di loro fosse eletto, uno era quello, che il Papa non dovesse altrove trasferire la curia romana senza il consenso del sagro Collegio. *V.* il p. Gattico, *Acta caerem.* p. 295, il quale ivi dice: *Curia non transferenda nisi consentientibus Cardinalibus*; indi a pag. 235 tratta de *offic. perpet. illius*; ed a pag. 234 *non perpet.*

Il collegio de' curiali ossia i *Procuratori di collegio, patroni causarum Palatii apostolici*, fu ammesso nella cappella Pontificia da Paolo III, ma di esso parleremo al succitato articolo. Sotto il pontificato di Paolo III, i curiali fondarono in Roma una confraternita, che dovea prendere la cura di educare, ed istituire nelle arti i poveri orfani d'ambo i sessi, che il medesimo Paolo III approvò con bolla de' 7 febbraio 1541, sotto la invocazione della beata Vergine della visitazione degli orfani; orfanotrofio, che poi passò sotto il governo di un Cardinale protettore, al modo che si descrive al volume XIV, pag. 208

e seg. del *Dizionario*. Il pio istituto, che tanto onora la curia romana, sotto il titolo di congregazione di s. Ivo, per la generosa e caritatevole difesa, cui si prende nel tribunale delle cause civili de'poveri, ebbe incominciamento nel secolo XVI, e merita qui una breve, ma distinta menzione per la sua celebrità e benemerenza.

S. Ivone, britanno di s. Martino, luogo poco distante dalla città Trecorense, crebbe tanto in dottrina e santità, che fu vero modello di carità verso gli orfani, i pupilli, i minori, le vedove, ed i poveri. Questa singolar carità fece egli conosceré nell'esercizio di giudice generale, a cui lo costrinse il vescovo trecorense nella sua diocesi. Dipoi, avendo rinunziato a tale ufficio, si ordinò sacerdote, ed aumentando in carità verso il prossimo, si dedicò come avvocato nel foro per sollevare appunto i derelitti summentovati dalle oppressioni e prepotenze, il perchè Dio prodigiosamente l'illuminò per esercitare il pietoso ufficio innanzi ai giudici, con tal felice successo, che meritò di essere dopo la sua morte, canonizzato in Avignone da Clemente VI nel 1347. Questo luminoso esempio di carità verso i poveri, e gli oppressi, volle imitarsi in diversi luoghi, e principalmente in Roma, ove ammiriamo i più luminosi monumenti della carità romana, degni della capitale del cristianesimo, e della residenza dei sommi Pontefici, i quali sempre coadiuvarono, e promossero con apostolico zelo, ogni maniera di opere meritorie, e benefiche.

Nei primordi pertanto del secolo XVI, ne'quali pure in Roma ad onore di s. Ivo la nazione france- se in via della Scrofa eresse un c dale, di cui tratta Carlo Be lommeo Piazza, *Opere pie*, pag. si formò una pia unione di a cati, e curiali, e di molti pr della curia romana, massime uditori della sagra rota, i qual giorni festivi si riunivano nella sa di s. Paolo decollato de Barnabiti, posta allora in p Colonna e precisamente ov'è il lazzo Chigi. In questa chiesa, po avere recitato l'ufficio della ta Vergine, ed altre preci, e avere assistito alla santa mess ritiravano in un luogo per asc re gli orfani, i pupilli, o minor vedove, ed altri impotenti, e rabili persone sopra gli aggravi potessero ricevere dai prepotenti fine di patrocinarli gratuitan sulle questioni civili. Dopo a intese, la pia unione incaricava de'suoi individui alla verifica della povertà del ricorrente, si l'esame del buon diritto di sua sa, i quali due estremi riconos se ne commetteva a vicenda l fesa gratuita, dandosi poi nelle cessive adunanze dai deputat lazione del risultato delle lor fese, come dell'esito delle c Per supplire poi alle spese c renti e necessarie nei giudizii, ceva una questua al momento la recita dell'ufficio, cui poi un si le caritatevoli offerte di altr tose persone. Continuò per anni questa lodevole congrega nell'anzidetto metodo con gran taggio de'poveri, allorchè nel tificato di Paolo V, essendosi bilmente accresciuto il novero divoti e benefattori, con breve 5 dicembre 1616, *Cum sicut cepimus, in ecclesia, seu ora clericorum regularium s. P*

to Pontefice l' eresse in con-
nita di confrati, e consorelle
l'invocazione dell'immacolata
:zione di Maria Vergine, e di
, e le concesse molte indul-

imata così la confraternita, vol-
rmarsi apposite costituzioni.
e furono approvate da monsign.
sconti, allorchè era prelato pre-
della medesima, mentre la
ternita elesse per acclamazio-
primo protettore il Cardi-
iulio Sacchetti (che poi ebbe
uccessore nella protettoria il
nal Marcello Santacroce, al
successe il Cardinal Bene-
Odescalchi, poi nell' anno
Papa Innocenzo XI), che ne
igne benefattore. I padri Bar-
passarono nella *Chiesa di s.*
a' Catinari (*Vedi*), ove in-
mo la confraternita a seguirli,
iè si effettuò ai 15 giugno
nel pontificato di Alessandro
in un locale, ed oratorio de-
:o con dichiarazioni per parte
congregazione di s. Ivo, e con
obbligazioni per parte dei
di s. Carlo. Dopo questo
rimento lo scopo caritatevole
confraternita si divulgò anche
o stato pontificio, per cui ogni
o crebbero i ricorsi de'poveri.
ccome due requisiti si sono
re richiesti, conforme tuttora
hiedono, ai bisognosi che ri-
mo, la prova cioè della loro
tà relativa, di non aver mezzi
ienti per far fronte alle spese
n giudizio per gli abitanti di
a, mediante la fede del proprio
co, per quelli dello stato me-
e la testimoniale di povertà del
rio vescovo, e per gli esteri
chè la carità romana ha aspi-
sempre ad essere veramente
cattolica), mediante i certificati di
persone probe, e note per la loro
fede; così per la verificazione più
sicura della povertà, tra le persone
nobili ecclesiastiche, e pie vennero
scelte sedici delle più accreditate
e provette, con essersi a quattordi-
ci de'medesimi assegnato un rione
per ciascuno, affinchè esaminata pri-
ma l'istanza, e la fede di povertà
del curato, potessero interpellarlo,
visitare i ricorrenti nelle proprie
abitazioni, quindi prendere di tutto
le più esatte informazioni. Altri due
poscia venivano destinati, uno pei
poveri ricorrenti dello stato, l'altro
per quelli fuori di stato, acciocchè,
esaminati i certificati de' rispettivi
vescovi dello stato, e delle persone
idonee, potessero ad esse rivogliersi
in qualche caso di dubbiezza, ed
in questa guisa verificare i requi-
siti di povertà, ed impotenza di po-
tersi difendere a proprie spese, pe-
rò nelle cause soltanto da doversi
trattare nei tribunali di Roma.
L'altro requisito del buon diritto
spettava esaminarsi prima dal di-
fensore, e procuratore, o da qual-
che avvocato confratello, a tal ef-
fetto deputato, e poscia da tutta
l'intera congregazione sull'esatta, e
minuta informazione della causa, la
quale, dopo la discussione fattane,
si decideva nella discrepanza colla
maggioranza de'voti. Ed affinchè le
cause riconosciute proprie della
difesa dell'instituto venissero quin-
di raccomandate e protette nei ri-
spettivi tribunali, si eleggevano due
prelati per ciascun tribunale colle-
giale, cioè del tribunale supremo
della segnatura di giustizia, della
sagra rota, della camera, della con-
sulta, e del buon governo.

Con tale ordine, e metodo si pro-
seguì sino al secolo XVIII, coll'e-

sercizio ancora delle opere di pietà, e divozione, segnatamente nelle ricorrenze delle festività della Immacolata Concezione, e di s. Ivo. Però se in progresso di tempo si accrebbe il numero de'poveri ricorrenti, si diminuì quello dei benefattori delle limosine, ma non giammai quello de'più bravi e pii curiali ed avvocati confratri, fra' quali va nominato a cagione di segnalato onore, Prospero Lambertini avvocato concistoriale, poscia Pontefice Benedetto XIV. Non si deve tacere, che Clemente XI assegnò al pio istituto l'annua pensione di scudi sessanta. Il successore Innocenzo XIII nel 1722, con due brevi, *Cum sicut*, ed *Exponi nobis*, approvò ed ampliò le indulgenze concesse alla congregazione da Paolo V, e col breve de'26 marzo, *Pias Christifidelium confraternitates*, elevò la confraternita al grado più decoroso di arciconfraternita, colla facoltà di aggregarne altre consimili: finalmente, con altro breve, *Cum sicut dilecti filii officiales, et confratres*, dato ai 26 marzo 1722, il medesimo Papa approvò, e confermò le costituzioni ampliate, e riformate, che poi furono ristampate in Roma nel 1829, con questo titolo: *Compendio istorico del pio istituto, congregazione, e ven. arciconfraternita sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione, e di s. Ivo avvocato de' poveri oppressi*. Di questa opera è autore monsignor Giovanni Carlo Alessi de Castelli, zelante prelato della curia romana, e dell'incremento, e della gloria di questo istituto. Quindi Benedetto XIII, gran benefattore dell'istituto, per provvedere ai suoi bisogni, gli applicò in perpetuo un ufficio prelatizio vacabile, chiamato abbreviatura delle lettere apostoliche di m[...] presidenza ricaduto alla dateri[...] morte di monsignor Orsetti, [...] chè coi proventi, e frutti del [...] simo si fosse intanto potuto [...] plire dalla pia congregazion[...] spese necessarie nella difesa [...] molte cause, che vi erano in [...] l'epoca dei poveri di Roma [...] lo stato, e di quelli ancora fu[...] esso. Ad animare poi i confrat[...] benemerito istituto, Benedetto [...] ordinò con due brevi, co'qual[...] ferì in perpetuo ai Cardinal[...] tettori *pro-tempore*, di non[...] all'esercizio dell'abbreviator[...] prelatura uno de'confratri, [...] mancanza di essi qualunque [...] chierico, sebbene non fosse [...] gato a questa congregazione, [...] si legge ne'brevi, *Motu propri[...] trocinium pupillorum, et vidu[...]* de' 13 gennaio 1726, e *Motu [...] prio Nuperrimi sexto nimirum* de'22 febbraio 1726. In virt[...] quali il Cardinal Corradini [...] tore, nominò per la prima [...] in primo abbreviatore monsign[...] gelo Lucatelli Martorelli, ch[...] nobile di Cesena, e camerie[...] onore di Benedetto XIII. [...] privilegio sempre, e successiva[...] ha goduto la congregazione. [...] tuale monsignor Gio. Carlo [...] de Castelli di Norcia attual[...] segretario della sagra congreg[...] del concilio, fu eletto a tal [...] tura per nomina del protettor[...] dinal Antonio Doria Pam[...] spedita a'2 marzo 1816, se[...] fosse stata fatta sino dal 18[...] non effettuata, perchè Pio V[...] stinò il lodato prelato in v[...] generale, ed uditore general[...] Cardinal Giovanni Castiglioni [...] scovo d'Osimo e Cingoli.

Altri onori e prerogative [...]

dò Benedetto XIII all'istituto, che in morte gli decretò per riconoscenza un anniversario perpetuo. Gli successe Clemente XII, *Corsini*, già per molti anni prelato prefetto della congregazione, il quale con chirografo pontificio diminuì grandemente le spese per la stampa delle scritture, e dei sommari nelle cause de'poveri difesi dalla pia congregazione, come si legge in tal chirografo dei 22 luglio 1733. Indi, per morte del Cardinale Pietro Marcellino Corradini di Sezze oriundo di Cori, dell'istituto protettore, non solo questi istituì erede universale il monistero della sagra famiglia della sua patria Sezze; ma, a seconda del breve ottenuto da Clemente XI, ne affidò l'amministrazione alla congregazione, e la protezione e giurisdizione spirituale al Cardinal protettore *pro tempore* dell'istituto di s. Ivo, divenuto perciò anche protettore del monistero. Quanto fece Benedetto XIV per l'istituto, e quanto questo stabilì per la difesa delle cause, ed altro relativo, diffusamente viene riportato nel citato *Compendio istorico.* Clemente XIV, con chirografo de'29 luglio 1771, accordò alla congregazione la sovvenzione annua di scudi duecento sulla cassa delle componende della dateria apostolica per un decennio, che poscia Pio VI nell'anno 1780 prorogò ad altro decennio. Pio VII, con rescritto degli 8 febbraio 1817, confermò i privilegi del pio istituto, ed accordò l'esenzione dal pagamento della registrazione degli atti, e sentenze giudiziali, al modo stesso, in cui andava già esente da quello delle propine, e registro. Altro privilegio riportato dal medesimo Pio VII con rescritto dei 5 febbraio 1829 si fu quello, con cui il vacabile dell'abbreviatoria spettante alla pia congregazione di s. Ivo, ed intestato al nominato monsignor Alessi de Castelli, venne preferito a quei liquidati, e dichiarato compreso nel numero de'primi sette officii, i quali partecipavano della giudicatura delle materie concistoriali. Finalmente Leone XII, nel 1827, accordò all'istituto il privilegio, col quale ordinò alla stamperia camerale, d'imprimere, e somministrare senza pagamento al medesimo istituto, le stampe di scritture, e sommari per le cause dei poveri.

Nel numero 31 delle *Notizie del giorno di Roma*, dell'anno 1842, si legge quanto segue: » Nell'adu» nanza generale tenuta dalla pia » congregazione di s. Ivo nel giorno » 19 giugno 1842, il sig. avv. Giu» seppe Maria Combi, nella sua qua» lifica di erede fiduciario ed esecu» tore testamentario, partecipò alla » detta congregazione la disposizione » testamentaria fatta prima di emet» tere la solenne professione da » donna Maria Luisa di s. Pietro » (al secolo Angelica Mattei, figlia » del fu Benedetto), monaca nel ven. » monistero delle camaldolesi in s. » Antonio abbate, con cui, oltre » l'adempimento di vari legati, » ordina che ogni qual volta il de» naro da esigersi dalle rendite del » suo patrimonio giunga alla som» ma di scudi mille duecento, deb» ba cedersi al suddetto suo mo» nistero, coll'obbligo di vestire » senza dote una giovane non mag» giore di anni venticinque da » scegliersi dalle monache in pieno » capitolo a voti segreti fra le fi» glie dei signori curiali di colle» gio, o rotali ascritti alla pia con» gregazione di s. Ivo, o che lo

» fossero stati viventi. Accadendo » oggi l'adempimento di una tale » disposizione (che in seguito po- » trà aver luogo ogni quattro o » cinque anni), la manifestò agli » individui di detta pia congregazio- » ne, affinchè possano profittarne, » presentando al detto monistero » le loro figlie, che vengono dal » Signore chiamate allo stato mo- » nastico, onde procedersi alla ele- » zione di una di esse nel modo » sovraespresso ". Placido Maria Palelli segretario della pia congregazione di sant' Ivo. » Siccome qui sono nominati i curiali di collegio, che formano distinta parte della curia romana, di essi si parla al precitato articolo Procuratori di Collegio. Intorno ai curiali rotali, che egualmente formano un ordine distinto nella curia romana, ecco quanto ne dice il Bernini, *Del tribunale della Rota* a p. 201: » Delle cause poi, che si propongono » nell' auditorio della sagra rota, e » diconsi rotali, ad esclusione di » ogni altro, solo è permesso a- » vanzare la procura a' distinti e » precisi procuratori, che parimen- » ti diconsi procuratori, o cu- » riali rotali, dai quali è for- » mato un collegio, che si man- » tiene in tanta riputazione, ed » onore, che in mancanza di alcu- » no di essi s' affollano i concorren- » ti a riempirne il luogo. Da essi » poi si richiede un formale esame » avanti il decano della sagra ro- » ta coll' assistenza de' più anziani » dell' enunciato collegio, con la » cui approvazione eglino riportano » un patente attestato di soli po- » tere essere ammessi alla procura » delle cause rotali. Pregio non men » decoroso a loro, che rimarcabile » al tribunale, al progetto delle cui » cause è scelto il fiore della » Romana ". Di questa pia con gazione di s. Ivo fa parola a il Piazza, *Opere pie* p. 659.

Avvi ancora in Roma l'arc fraternita della curia romana, il titolo di *santa Maria salute infermi*, e dei ss. Ivone, Egid Ginnesio, con un Cardinale pi tore, ed ora esistente nella *C di s. Lucia della Tinta (V* Questo sodalizio ebbe origine cuni curiali, notari, ed altr persone di Roma, che per on Dio, e i suoi santi, ajutare i simili, massime i trapassati cc fragi della Chiesa, nel 1723, berarono di erigere nella chie s. Ivo, od Ivone de' britanni, confraternita sotto l' invocazioi punto di s. *Maria salus inf rum*, e la protezione de' ss. *I abbate, Ivone confessore, ed a to de' poveri, e di Ginnesio n e martire*. Detta chiesa è nel campo Marzo, nella via della fa, e, al dire del Panciroli, *nascosti*, fu fabbricata nel XIV dai bretoni, con ospedal tiguo pe' connazionali, poscia ne parrocchia, e nel giorno Ivo, gli avvocati concistoriali, dinali, e molti prelati si rec ad onorare il santo. Da Calis nel 1456, ad istanza del Ca Alano Cetivo, fu ceduta alla ne francese; finchè Gregorio per secondare le brame di III re di Francia, unì la chi trasferì l' ospedale presso que s. Luigi de' francesi. Lo scop pia unione si fu principalmer recitare in questa chiesa nei stivi l' uffizio divino, di suf le anime del purgatorio, di una volta il mese l' ospedale Giacomo, di sovvenire i pov

, che erano abbandonati nelle
e, procurandone il sollecito tras-
all' ospedale, od altrove per
li. L'istituto ebbe adunque
ipio con autorizzazione del Car-
Fabrizio Paolucci vicario di
ı, e le consuete concessioni,
' uso del sacco di saja color
ino celeste, con mozzetta di sa-
ra orlata di passamano bian-
ol cinto di pelle rossa, da cui
sse una corona divozionale ne-
er istemma del sodalizio, da
nel sinistro lato della mozzet-
u adottata l'immagine della
Vergine, col divin Figlio in
o, sotto l'immagine de' santi
tori Egidio, Ivone, e Ginnesio,
lla parte inferiore le anime
nti. Ben presto fiorì la pia
e a segno, che il sommo Pon-
Innocenzo XIII, col breve a-
ico *Cum sicut accepimus* ec.,
9 novembris 1723, nell' appro-
la confraternita, le concesse
indulgenze, e grazie spiritua-
vantaggio de' confratri, che per
aggior parte sono avvocati,
ratori, curiali, notari, ed altre
e togate, che sono applicate
rcizio della curia romana, non
pedizioneri, agenti, come an-
iditori di Cardinali, prela-
mbasciatori, principi ec., ec.,
ri di segreterie, chierici,
costituiti in dignità, come
'i, e Cardinali, ed altre per-
appartenenti alla curia ro-
che vestono toga, e che risie-
in curia, il perchè il sodali-
detto *la confraternita della*
na Curia. Laonde pel buon
mento della medesima, furo-
npilati appositi statuti, ed a-
e ordinazioni, per direzione
servanza de' confratri, cui fu
a superiore un prelato per
primicerio, e poscia un Cardinale
per protettore. Finalmente, ai 14
dicembre 1744, monsignor Ferdi-
nando Maria de Rossi, vicegerente
di Roma, ed arcivescovo di Tarso,
ne approvò gli statuti, e regolamen-
ti. La confraternita fiorì secondo la
sua istituzione, e verso la fine del
secolo decorso, fu ad essa concessa
la chiesa di s. Macuto, già del se-
minario romano, presso la chiesa
di s. Ignazio. Ma, nel 1824, aven-
do Leone XII istituito nel contiguo
luogo il *Collegio de' nobili (Vedi)*,
ed affidandolo ai benemeriti gesuiti,
concesse ad essi anche la chiesa di
s. Macuto, i cenni storici della qua-
le riportansi a tale articolo, ed a
questa confraternita diede in vece
la chiesa di s. Lucia della Tinta
nominata di sopra, ove tuttora ri-
siede. Non deve per ultimo tacersi,
che è pure di onore ed ornamento
alla pietà Romana l' *Arciconfrater-
nita di s. Girolamo della Carità*
(*Vedi*), imperocchè fra le altre pie
opere, che esercita, patrocina nei
tribunali le cause de' pupilli, e del-
le vedove, e sollecita il pronto dis-
brigo delle cause de' carcerati. Que-
sto insigne sodalizio amministra l'e-
redità di Felice Amadori nobile fio-
rentino, che morendo nel 1639 in
Roma, istituì una prelatura, il cui
prelato tutto si dedicasse al patro-
cinio de' veri poveri di qualunque
nazione presso i tribunali della ro-
mana curia; e che fosse assistito
da un uditore o sollecitatore, o
curiale, che con esso lui convivesse.

I curiali, patrocinatori, procu-
ratori, ed avvocati ritengono una
distinzione di grado e di metodo
nel perorare le cause, ma sono e-
gualmente chiamati causidici, e di-
fensori a termini di ragione. La
difesa dell'avvocato suol consistere

nel trattare le cause per iscritto, col mezzo di memorie intitolate *Ristretti di fatto e di scritto*, e quella di curiale, patrocinatore, o procuratore consiste nell' attutazione, e nell' esporre in voce alle udienze i fatti relativi alle cause, e talvolta ancora per iscritto. Il ch. avv. Martinetti nel suo erudito *codice de' doveri*, parlando della storia antica dei difensori, dice che sono veramente umilianti li reclami dell'antica, media, ed infima età contro il ceto de' difensori, ed a pagine 371 e seg., ne riporta le testimonianze. Diodoro Siculo, lib. 2, venendo a riferire il metodo economico dell'Egitto, come quello degli etiopi, osservatori dello stesso sistema, narra che quel popolo per metodo escluse ogni officio di difensore nelle cause civili e criminali.

S. Bernardo fece pure al ceto forense de' tempi suoi una grave censura nel lib. *De considerat.*, che indirizzò al Pontefice Eugenio III stato suo discepolo, lib. I, cap. 9; e prima di lui la fecero s. Agostino, Origene, Alano, ed altri padri. *V.* il Muratori, nell' opera, *Sopra i difetti della giurisprudenza;* Gaspare Zieglero, *Rabulistica, sive de artibus rabulariis*, Dresdae 1685; e Giuseppe di Gennaro, *Sulle viziose maniere di difendere le cause nel foro*, Napoli 1744, non che la dissertazione, *Convivium Rabularum* del medesimo autore, Napoli 1769. Però l' officio paterno e dignitoso de' difensori in ispecie de' buoni avvocati, dei causidici onesti, ed intelligenti, come dei causidici scelti, che denominavansi già *patroni augustales, viri defensores spectabiles, s. palatii augustalis defensores nobilissimi*, a cui possono corrispondere oggidì gli onorevoli curiali, o procuratori di collegio, che meritamente godono dal pontificio governo distinzioni, e prerogative ragguardevoli; questo officio, e la dignità di simili difensori sono ben descritti nella l. 14, *cod. de adv. divers. Jud.*

L'ufficio poi in ispecie degli avvocati sembra avere dei rapporti più degni, di quelli dei semplici curiali, e causidici, come si può vedere in Georgii Geraveri *Icti exercitatione academica varii argumenti* vol. II cum notis; ed in Gio. Giustino Weissmantel, Erfordiae 1777. Ivi nell'opusc. 38 si tratta *De laudibus advocatorum*, dove viene a dimostrare i vantaggi immensi, che riceve la cosa pubblica dagli avvocati, perchè per essi compiesi il sagro ufficio di legislatori, di giudici, di consiglieri del governo, di tutori del fisco, de' poveri, delle corporazioni, e degli stessi diritti della Chiesa. Merita menzione l'erudito trattato di Gio. Cristoforo Olafio de Scholnbach, pubblicato nel 1627 in Basilea con questo titolo: *Discursus historico-politico-juridicus.* L' autore pone per massima, che i principali giurisconsulti dell'antichità, ch'egli chiama in rassegna dai tempi di Tarquinio Prisco fino a Papiniano, ed indi prosiegue dai bassi tempi fino al secolo XVI, appartengono esclusivamente alla classe degli avvocati, e celebri oratori, non già alla classe di semplici causidici addetti alla prassi, ed alle formole forensi, cui successero i così detti curiali, e patrocinatori. Quindi l' Olafio enumera tutti i patriziati, consolati, prefetture insigni, e dignità equestri sostenute dai celebri giurisconsulti, che accoppiarono l'arte loro ad una nobile qualità, e prerogativa. L'im-

peratore Anastasio qualificò gli avvocati col titolo di conti, *L. suggestionem cod. de adv. div. jud.*, ed erano fino da allora annoverati tra i chiarissimi e nobilissimi, *L. providen. cod. de postulando.* In favore della Chiesa non isdegnarono il titolo di avvocati i più grandi sovrani, come si dice all'articolo *Difensore della Chiesa o della Fede* (*Vedi*); e in più luoghi il titolo di avvocato passò nel reggimentopolitico. Lo Schoepflino nella sua *Alsatia illustrata*, tom. II, cap. 7, *De advocatis provincialibus Alsatiae*, fa conoscere in qual credito erano tenuti gli avvocati, dal cui ceto si eleggevano i prefetti, e sottoprefetti delle provincie, che chiamaronsi avvocati, e sotto avvocati provinciali, ed il cui titolo ambivano spesso gli stessi principi. Gli eletti trasmettevano alle loro famiglie la stessa nobiltà, che potevano godere i langravi, i duchi, ed i visconti, per cui si vuole che una gran parte di famiglie nobili francesi ed alemanne derivino dagli antichi avvocati, e sotto avvocati delle provincie.

Gli *avvocati concistoriali* (*Vedi*), di origine antichissima sono uno dei principali ornamenti della curia romana, pei nobili, e ragguardevoli uffizi di cui sono investiti, e pel nobile scopo pel quale furono istituiti per la difesa e tutela della Chiesa, e dei poveri, come si legge nell'epist. 17 lib. 7, cap. 17, di s. Gregorio I ad *Bonifacium primum defensorem*.

Degli avvocati concistoriali si tratta ancora all'articolo *Difensore della Chiesa romana* (*Vedi*), cui sembra sieno succeduti. Urbano VIII, nel 1632 colla bolla *Ex commissi nobis*, data a' 15 ottobre, eresse pel popolo romano un ufficio di avvocato de' poveri nelle cause civili, al quale dovesse nominarsi un nobile cittadino dal prefetto o senatore di Roma. Dell'*avvocato*, *e procuratori de' poveri della romana curia*, eruditamente tratta il Piazza nell'*Eusevologio romano* trat. terzo, capo V; e noi in diversi luoghi del *Dizionario*.

Lungo sarebbe di far menzione degli avvocati più celebri della curia romana, massime di quelli che furono decorati del cardinalato, ed anche sublimati al pontificato, come Benedetto XIV. A volerne accennare alcuni, Gregorio XI che, per aver vissuto un solo giorno non è da tutti contato fra i Papi, era stato avvocato famoso, e fatto fu Cardinale nel 1273, dallo zio Gregorio X. Gherardo Bianchi, da contadino divenne pedagogo de'figli d'un bolognese, accompagnando i quali all'università, ne profittò per divenir dottissimo legale a segno, che recatosi a Roma, per la fama, che godeva nel 1278, Nicolò III lo creò Cardinale. Nel 1294 s. Celestino V fece Cardinale Guglielmo Longhi, famoso giurisconsulto. Calisto III nel 1456 elevò al cardinalato Giovanni Castiglioni, insigne nella scienza legale, e nell'arte oratoria. Nel 1529, Clemente VII creò Cardinale Mercurio Arboreo, famoso avvocato. Paolo V nel 1616 fece Cardinal Pietro Campora, che fu riguardato l'oracolo della curia romana. Nel 1629, Urbano VIII annoverò al sagro Collegio Luca Antonio Virili, avvocato celebre nella romana curia; e nel 1643. Gian-Iacopo Panciroli, ritenuto il più bravo avvocato della curia romana. Innocenzo XI, nel 1681, creò Cardinale Flaminio del Taja, che esercitò l'avvocatura nella curia roma-

na per sola carità, e senza mercede; e Giambattista de Luca, avvocato di somma riputazione nella curia romana autore di molte applaudite opere riguardanti la medesima, massime quella, che porta per titolo: *Relatio Rom. cur.* Alessandro VIII nel 1690 promosse alla dignità cardinalizia Bernardino Panciatici, celebre avvocato nella curia di Roma. Gabriele Filippucci, da avvocato della romana curia, venne promosso a varie cariche. Nell' anno 1706, Clemente XI lo creò Cardinale, ma egli virtuosamente con una lunga scrittura persuase il Papa ad accettare la sua rinunzia. Inoltre Clemente XI, nel 1712, fece Cardinale Pietro Marcellino Corradini, di Sezze e di nobile famiglia di Cori, avvocato famoso nella curia romana. Benedetto XIII nel 1728 creò Cardinale Giuseppe Accoramboni suo *Uditore (Vedi),* già avvocato della curia romana. Clemente XII nel 1734 elevò al cardinalato Giacomo Lanfredini, detto ancora Amadori, dalla prelatura di questo nome, già avvocato presso la curia di Roma. Benedetto XIV fece inoltre Cardinali due celebratissimi avvocati della romana curia, Carlo Leopoldo Calcagnini nel 1743, e Giambattista Mesmer nel 1747. A' nostri giorni, ed ai tempi a noi più vicini, rammenteremo con distinzione Antamori, e Campanelli creati Cardinali da Pio VI; Erskine, e Turiozzi fatti Cardinali da Pio VII; Gamberini decorato della porpora da Leone XII; ed Alberghini annoverato al sagro Collegio dal Papa che regna, tutti stati prima celeberrimi avvocati.

Non riuscirà finalmente discaro, che per ultimo si faccia qui menzione della curia Innocenziana di

Roma, e del rinomato monte ‹
rio. La gran mole della curi
nocenziana, ove risiedono l'u
generale della camera apostoli
tesoriere generale di essa, e i
bunale dell' A. C., giace sopra
eminenza artificiale, che dal
si chiama *monte Citorio,* e da
colti, *monte Citatorio.* Preten
gli eruditi, che tal nome sia
co, e derivato *a citando,* p
suppongono, che in questa c
si raccogliesse il popolo prin
entrar ne'vicini comizi, e che d
precone fossero chiamate *cita*
una ad una le centurie, o le
acciocchè potessero entrare ne'
(*V. l' integrità del Panteo*
vendicata a M. Agrippa, dall
Carlo Fea, Roma 1820, p. 3
dinatamente, e senza confu
Ma, non trovandosi menzione
na di questo monte negli a
scrittori, sembra doversi con
rare, che siasi formato a p
poco con la congerie dei ro
edifizii, che in questa parte del
po marzio erano in gran nu
o dalla terra qua trasporta
ammonticchiata in occasione d
varsi i fondamenti delle fab
circonvicine. Abbiamo per
un istrumento dell'anno 125o
menzione di due fortezze dette
nitiones; la prima è l'*Agos*
Lagusta, cioè il *Mausoleo di*
gusto, di cui si fece parola a
ticolo *Colonna famiglia (V*
la seconda era nel *Monte* chia
Accettatorio in una bolla di
no III nel 1187, presso Mo
con, *Diar. Ital.* p. 243; e c
un' altra di Martino V del
presso Francesco Bordoni nel
lar. tertii ordinis s. Francisci
dicesi *Mons acceptabilis.* Si p
tenere per altro, che questa

zione, o fortezza fosse situata sulla falda del monte là dove si distendeva verso la chiesa di s. Maria in Acquiro in *Equiriis,* e vi erano avanzi di antica fabbrica, sulla quale sono fondati il palazzo, e collegio Capranica, e che si videro allorquando fu abbassato il terreno avanti la curia Innocenziana. Ma può giudicarsi, che poco vi durasse poichè nel resto del monte, fino alla cima, allorchè fu tolta la terra nel cortile del medesimo non vi era segno di fabbrica alcuna.

Osserva il ch. Nibby, *Roma nell'anno* 1838, parte I antica, p. 29, che il monte Citorio non ebbe tal denominazione prima del secolo XV, ed è comune l'opinione, che il monte non sia naturale, ma artefatto, il che viene provato dall'architetto Fontana, il quale nel fare il fondamento del palazzo della curia Innocenziana, osservò che il piano era eguale a quello sul quale sorge la colonna Antoniniana, e che quel masso viene formato da varii strati simili al composto della cipolla. Il Piranesi, *Ant. Rom.*, sciolse qualunque questione, e fece conoscere l'origine di questo colle, che sorge nel centro della parte più nobile di Roma moderna. Egli pertanto dice, essere questo principalmente formato dall'ammasso delle rovine dell'anfiteatro di Statilio Tauro, e di altre fabbriche circostanti, lo che si deduce primieramente dagli avanzi di alcuni sedili circolari, che doveano appartenere a quell'anfiteatro, e da altri avanzi di antica fabbrica ritrovati cento palmi sotto lo stesso monte nel fondare l'odierno palazzo della curia Innocenziana; e che sorgendo il monte principalmente sulle rovine, e colle rovine dell'anfiteatro di Statilio Tauro, forse il nome che nel secolo XV portò di *Acceptatorius*, *Acceptorius*, che sembra la radice dell'attuale, sanzionato dall'uso, a che è destinato questo palazzo, formossi dal detto cognome di Tauro, o Toro avuto da Statilio, e quindi da *Monte di Toro* nacque insensibilmente l'odierna appellazione.

Di altre erudizioni sulla denominazione di questo monte, degli scrittori che ne hanno parlato, come dell'erezione dell'edifizio, parla il Piazza nell'*Eusevologio Romano*, trat. III, capo XI, *Della Curia Innocenziana a monte Citatorio,* ovvero *Citorio*. Inoltre dice questo autore, che il Papa Alessandro VI chiamava la Curia Romana: *Supremum justitiae tribunal, et saluberrimum oppressorum refugium.*

Il palazzo adunque di monte Citorio, ossia della curia Innocenziana, fu incominciato ad erigersi verso l'anno 1650 dal principe Ludovisi, che aveva sposata la nipote d'Innocenzo X, con architettura di Gio. Lorenzo Bernini. Innocenzo XII, nel 1692, dopo avere estinte varie giudicature privilegiate, e dopo avere rimesso tutte le cause ai giudici ordinari, togliendo loro le facoltà, a comodo della curia romana, ed acciocchè essi ed i litiganti non fossero costretti a girare in diversi punti di Roma, volle riunire diversi tribunali in un medesimo edifizio centrale di Roma. A tal effetto acquistò la fabbrica non ancor finita dei Ludovisi, ed alcune case circonvicine. Quindi incaricò l'architetto Mattia de Rossi che proseguisse l'edifizio per collocarvi i tribunali civili, laonde vi fece le scale, il portico, e l'ultimo piano. La facciata esterna era rimasta come l'aveva fatta il Bernini, ma in

seguito l'altro architetto Carlo Fontana diede l'ultima mano all'edifizio, aggiungendovi gli abbellimenti della corte, la quale dicono gli intendenti, nella sua bizzarria ha del piacevole, e del teatrale, massime per l'effetto che produce la fontana, situata nel fondo, che ha l'acqua cui riceve entro una conca di granito trovata nelle rovine dell'antica città di Porto. Il tutto insieme di questo palazzo, che dal suo principale fondatore, e dal fine onde lo fece, prese il nome di *Curia Innocenziana*, presenta un aspetto veramente magnifico, e sontuoso. La sua facciata esteriore ed imponente, collocata su tre diverse linee, non corrisponde all'interno. Nel mezzo apronsi tre porte, che mettono al portico in pilastri, a sinistra del quale trovasi l'ampia ed agevole scala, che conduce agli appartamenti. Delle tre porte quella di mezzo è maggiore: esse sono fiancheggiate da quattro colonne di travertino, che reggono una gran loggia simile, dalla quale suol farsi ogni quindici giorni l'estrazione del lotto: sulle due minori veggonsi in due tondi effigiate la Giustizia, e la Carità, virtù predominanti nell'animo d'Innocenzo XII. Nel pianterreno risiedono gli uffici, e le cancellerie de' tribunali civili; e ai piani superiori l'uditore della camera, i tribunali di prima istanza, il tesoriere generale, e le loro segreterie, non che il tribunale criminale dell'A. C. Nel primo ripiano, in una nicchia, vedesi abbozzato in marmo un gruppo, rappresentante Apollo, che scortica Marsia, che si vuole scoltura del secolo XV. Per di sopra al corniccione, nella parte centrale del prospetto, elevasi una specie di attico, avente in mezzo

l'orologio, a cui sovrasta il panile munito di grossa e s campana, che suol suonare la tina per annunziare l'apertura bunali quando agiscono. Inno XII donò il palazzo all' *O apostolico (Vedi)* al modo c dirà in tale articolo.

Il Bonanni, *Numismata* tom. II, p. 826, fa la storia l'erezione di questo edifizio, porta il prospetto e l'icno non che la medaglia dal Por fatta per esso coniare nel col medesimo dignitoso pro esterno, e l'epigrafe: *Justiti Pietatis;* ed aggiunge, che in ferma del donativo fattone al zio apostolico, fece incidere una tavola marmorea, e coll nelle pareti esterne, l'iscri PAVPERVM INVALIDORVM HOSPITI citato Piazza, *Eusevologio* tra p. 181, si parla della *Trasla e residenza de' notari, e loro dalla via dei Banchi, al pa della Curia Innocenziana.* pertanto, che a comodo altres la Curia, Innocenzo XII dalla trada de' Banchi trasportò nel palazzo gli uffizii de' notari d ditore della camera, che pe dieci ridusse a cinque, denom do i notari di questi *capo-n* e che il magnanimo Pontefice la prima visita che ha fatta a lazzo a' 4 maggio 1695, onor sua presenza i detti uffizii no i cui *capo-notari*, avevano c con analoghe iscrizioni, emb stemmi, fiori, ed altre festevo mostrazioni. Inoltre aggiungesi sotto il palazzo e tribunale di signor vicegerente, dirimpetto colonna Antonina, stabilì quattr zii dei *capo-notari* della camera stolica, che da otto Innocenzo

lotti a quattro, ed ivi tras-
ılla via dei Banchi, ed anche
rati dalla pontificia presenza.
ımo dal suddetto Carlo Fonta-
*'iscorso sopra l'antico monte
ɔ, situato nel campo Marzo,
cose erudite ad esso attinenti,
toria di ciò ch'è occorso nel-
amento del nuovo edifizio
uria romana, e di quanto
luto nel ritrovamento della
'olonna Antoniniana* (di que-
ella colonna di cipollino o
, ch'è giacente nel cortile
ıria Innocenziana, si trat-
ol. XIV, p. 313, e 314,
'onario), Roma 1708. Dipoi
fice Clemente XII, per mag-
namento del palazzo della
ne ampliò la piazza, me-
la demolizione di alcune
case; e Pio VI tolse da
piazza il piedistallo già ser-
ι vera colonna di Antoni-
: eresse l'obelisco che ora
ra.
ore della *Pratica della cu-
ana*, parlando delle *Curie
bus* t. II, cap. I, par. 3,
: chiamansi *Curie de parti-*
lti i tribunali dello stato
o fuori di Roma. In que-
:, dic' egli, non si osservano
le regole giudiziarie, e fo-
me in Roma, anzi alcune
ına prassi particolare. Ma
vvidenza del regnante Pon-
è uniformità al presente
ca in tutti i tribunali dello
clesiastico. Occorrendo poi
carsi le loro cause, e dispu-
sulla validità de' giudizi, i
·ibunali di Roma inclinano
per dichiararli validi, pur-
vi sia alcuna nullità detta
s; cioè mancanza di giuris-
nel giudice, mancanza di mandato di procura nel procuratore, e mancanza di citazione de' collitiganti.

Parlando poi delle curie di Benevento, di Civitanova, e di Monte Cosaro, dice che queste curie avevano di particolare che, oltre la prima istanza, godevano nei loro tribunali anche la seconda, nelle cause però profane, e temporali solamente, quanto alla curia di Benevento; e ciò per privilegio di Urbano VIII, confermato da più Papi, l'ultimo de' quali fu Clemente XII *Bull. Mainardi* t. XIV, p. 238; e quanto alle altre curie de' sopraddetti luoghi, per privilegio di altri Pontefici, come può vedersi nella *Firmana jurisdictionis*, proposta nella piena segnatura de' 17 marzo 1763; avvertendosi che da Civitanova appellavasi a Monte Cosaro, e da questo luogo si appellava alla città di Fermo. Della *Curia Capitolina*, si tratta all'articolo *Tribunale di Campidoglio*, ch' è il tribunale del senatore di Roma. Del tribunale del Cardinal vicario, il quale si intitola *Vicario di Roma, e suo distretto, e della romana Curia giudice ordinario*, si tratta all'articolo *Vicario di Roma (Vedi)*. Il regolamento disciplinare sui curiali; le tasse dei procuratori ed avvocati; le norme da osservarsi nella procedura sui reclami contro i curiali; le discipline per reprimere la licenza dei curiali nelle loro scritture, ed allegazioni; e la pena criminale pel patto di quoto di lite, e per l'abbandono, o collusione della difesa, tutto è riportato al vol. V, p. 321, 348, 434, 463, 550, e 661 della *Raccolta delle leggi, e disposizioni di pubblica amministrazione*, che si vanno pubblicando nell'odierno pontificato.

Da ultimo monsignor Orsi Mangelli, come uditore generale della camera, ora Cardinale, a' 2 dicembre 1842, fece pubblicare la notificazione coll' elenco dei procuratori e sostituti che possono comparire avanti la sua curia, cioè dei procuratori di collegio, dei procuratori rotali, e dei procuratori innocenziani, e dei rispettivi sostituti degli uni, e degli altri, approvati tanto da lui, che dai suoi predecessori. Nella medesima notificazione tra le altre cose viene dichiarato, che coloro, i quali non sono descritti in tale elenco, sono estranei alla curia, e perciò non è loro lecito attitare le cause, e difenderle nelle pubbliche udienze.

CURIA ECCLESIASTICA, o Curia vescovile (*Episcopalis Curia*). Così chiamasi la giurisdizione dei vescovi, che esercitano per mezzo della loro cancelleria, nella diocesi e sui diocesani loro soggetti, sia per l'amministrazione spirituale della diocesi, e sia pel giudizio delle cause. I vescovi nelle cause de' legati pii sono giudici privativi, anche contro i non diocesani, essendo specialmente stati dichiarati in queste cause delegati apostolici dal concilio di Trento, nella sess. 22, cap. 8 *de reformat.* Se possano, o no, essere giudici nelle cause de' beni, ed interessi della loro mensa, ne tratta il Cardinal Petra nel tom. I. p. 98. Quanto poi all'avere, o no, le curie vescovili la giurisdizione contro i laici, fu questione terminata dalla costituzione *Praestat Romanum Pontificem*, di Clemente XIII, il quale dichiarò, che non compete loro veruna giurisdizione sopra i laici, sieno le cause civili, ovvero criminali, eccettuate le cause di misto foro, e le altre meramente ecclesiastiche, ancorchè di mezzo alcun laico. Solame è loro accordato di potere e tare sopra de' laici la giurisdi: qualora si provi la consuèt
» quae et quadragenaria sit, e
» petuo constans non unqua
» contradicta, vel interrupta.
» terea constitui eam volumus
» tiplicate, ac frequentia ac
» non levium, quos constet
» fuisse animo praescribendi
» dictionem saecularem, no
» gratia, vel conniventia tol
» neque tales qui fieri fortas
» tuerint citra certam, prae
» que scientiam, et acquiesce
» vel nostram, nostrorumqu
» tempore successorum, vel
» supremorum magistratuun
» strae hujus Urbis etc.,
» prorsus in re tam gravi
» mandantes rationem de sc
» ac patientia rectorum loc
» aliorumque inferiorum ma
» tuum ". Così la precitata tuzione di Clemente XIII.

La curia vescovile di Riet vò la detta consuetudine nell se contro i laici, nelle qual sia l'attore il chierico, o il pio, come nella *Reatina juri nis in segnatura* li 17 sett 1772. Quella di Tivoli pr avere la cumulativa con i t li laicali nelle cause *inter* civili però non criminali, a di un voto di monsignor per risoluzione d' una congr ne particolare del 12 marzo e decreto dell' uditore del de' 23 aprile 1725. Altre cu scovili, fra le quali le curie leto, e di Terni, pretesero l cumulativa a norma dell'acc costituzione che chiaramente nega, onde nei casi occorrenti

ınti la segnatura per la cir-
›ne degli atti, la presunzio-
mpre contro la cumulativa
:ione; e sono obbligate le
›scovili a rigorosamente pro-
Quanto poi ai vicari genera-
›ranei, questi col vescovo
gono un solo tribunale, se
qualche caso non si trovi
per giudicare in contrario,
:cadde nella segnatura pie-
a Verulana 14 agosto, e 11
re 1760. La giurisdizione
ario foraneo è ristretta a
›mma, dove maggiore, do-
ore, secondo le limitazioni
te nelle patenti, che gli spe-
i suoi rispettivi vescovi. Se
parti compariscono, e con-
in cause eccedenti la som-
itata, resta prorogata la lo-
sdizione, e sono validi gli
questi termini decise la se-
nella Spoletina 21 genna-
5, nella Camerinen. 22 ago-
i4, nella Verulana 4 giugno
In appresso però, neppure
ıenso delle parti, si sosten-
i atti fatti avanti li vicari
nelle cause eccedenti il va-
scudi cinque.
:ancellerie vescovili possono
dai vescovi a conto proprio,
gli emolumenti della can-
una parte delle rendite del-
a vescovile; e che si debbano
ı proprio conto, più volte ha
la sagra congregazione dei
, e regolari. *V.* Ferraris
Biblioth. verbo *Cancelleria.*
fittandosi, non devono affit-
d altri fuori che al can-
attuario, o notaro, come di-
ignattelli, *consult. can.* tom.
onsult. II, n. 5, e seg. e
.3, e seg. Esse hanno un
mite negli emolumenti, sta-
bilito da Innocenzo XI, la cui co-
stituzione è chiamata la *tassa Innocenziana.* Il tenore di questa è
trascritto tanto dal Pignattelli in
fine della citata *consul.* II, quanto
dal Ferraris nella detta *Biblioth.*,
verbo *Taxa.* Intorno a questa tassa, come avverte il medesimo Ferraris, loc. cit. n. 12, che deve osservarsi in tutte le curie ecclesiastiche, anche *extra Italiam,* non ostante qualche consuetudine di abuso in contrario, come nel 1724, risolvette la sagra congregazione del concilio (*V.* Ferraris num. 14. nel 1743 a' 10 dicembre), rispetto alla curia vescovile di Tivoli, ove la detta tassa era andata in dissuetudine, in una congregazione particolare composta dai Cardinali Gentili, Accoramboni, Rezzonico, poi Clemente XIII, e dai prelati poi Cardinali Cavalchini, e Castelli, tra gli altri dubbii vi fu questo: » An » episcopus, illiusque officiales, et » ministri teneantur servare taxam » Innocentianam;" e fu risposto *affirmative.* E nell'anno 1773 li 23 aprile la sagra rota in una Alatrina *super expensis judicialibus,* avanti monsignor Riminaldi, volle che le propine per l'accesso di quel vicario e del notaro si regolassero secondo le tracce della tassa Innocenziana. Finalmente per qualche difficoltà sull'interpretazione di alcuna delle partite della sopraddetta tassa, si può ricorrere a quanto avverte il Ferrari alla voce *Cancelleria* num. 14 e seguenti. Il Matteucci scrisse un volume in foglio, con questo titolo: *De officialibus curiae ecclesiasticae,* Romae 1709.

Benedetto XIII a' 12 luglio 1725, col motu-proprio, *Avendo Noi ec.*, presso il *Bull. Rom.* tom. XI, par. II, pag. 327, creò un promotore

generale del fisco, per patrocinare in Roma a favore delle curie ecclesiastiche forastiere, le cause criminali, e le controversie, che per appellazione dalle sentenze de' prelati ecclesiastici e regolari si trattano in Roma, ed al quale assegnò venticinque scudi il mese dalla camera apostolica. Questo ufficiale ora più non esiste, e le attribuzioni fiscali sono esercitate presso tutti i tribunali e congregazioni anche ecclesiastiche da monsignor fiscale generale della *Camera Apostolica* (*Vedi*); ed i rei sono difesi dalla procura de' poveri. L'appello delle sentenze delle curie ecclesiastiche, si porta alla congregazione de' vescovi e regolari.

Per ultimo è da notarsi, che il codice Gregoriano, ossieno le riforme giudiziarie del regnante Gregorio XVI, ha riformato ancora con soddisfazione universale la pratica da osservarsi nelle curie vescovili, ed ha tolto la giurisdizione cumulativa nelle cause de' laici, giacchè con moto proprio vennero determinati accuratamente i confini della giurisdizione ecclesiastica e laicale: laonde oggidì non ha più luogo alcuna giurisdizione cumulativa. Nel vol. III del 1834, *della Raccolta delle leggi e disposizioni* che si pubblicano nell' odierno pontificato, a pag. 423, sono riportate le forme di procedura delle curie ecclesiastiche; e a pag. 534, le disposizioni relative alle spese di giustizia nelle curie ecclesiastiche. A' 5 novembre 1831, il medesimo Papa Gregorio XVI fece pubblicare l'*Appendice al regolamento organico, e di procedura criminale, per norma delle curie ecclesiastiche*, in cui si tratta dei tribunali ecclesiastici, e della giurisdizione mista, non che dell' immunità ecclesiastica.

CURIALE. *V.* CURIA.

CURIO o CURIUM (*Curiocen.*). Città vescovile dell' isola di Cipro sotto il patriarcato Antiocheno, la cui sede vescovile, secondo Commanville, fu eretta nel quinto secolo, e fatta suffraganea della metropoli di Nicosia. È situata tra Pafo, e Amatunta, verso il promontorio chiamato Curia, dal quale è lungi sedici miglia al nord. Secondo alcuni chiamasi oggidì Piscopia, secondo altri la sede episcopale venne riunita a quella di Lemissa. Si conoscono quattro vescovi, che vi ebbero sede. In questa città della Grecia, al dire di Erodoto citato dall'Ortelio, avvi una montagna dal paese stesso chiamata *Curium*. *V.* il Baudrand. Al presente è un titolo vescovile *in partibus*, che si conferisce dalla santa Sede, ed il regnante Pontefice, coll'autorità di un breve apostolico de'7 febbraio 1832, nominò vescovo di Curium il sacerdote Lodovico barone de Wikerslooth, professore nel seminario di Warmond in Olanda, siccome assai benemerito della religione. Il medesimo presentemente, e con zelo si occupa dell' invio de' missionari cattolici alle colonie olandesi, e di molte altre cose relative, e alle colonie, e ai distretti di Olanda. Non ha guari consagrò tutti i vicari apostolici delle nominate missioni.

CURIONE, *Cardinale.* Curione, Cardinal prete di s. Vitale, era dei Cardinali di Alessandro II, e viveva nell' undecimo secolo.

CURSOLA o CURZOLA. Città vescovile della Dalmazia, capo luogo dell' isola dello stesso nome, chiamata anche *Corcyra Nigra*, *Corcyra Melana*. Giace Curzola sopra una punta, o promontorio, sul canale che la divide dalla pen-

i Sabioncello. Ha in poca
da un lato il porto Pi-
, ch' è uno dei migliori del-
ıazia, e dall' altro il pro-
ɔrto fornito di un ottimo
ıa città ha circa mezzo mi-
circuito, ed è cinta di mu-
he, fiancheggiata da torri,
cattivo stato. Curzola seguì
. dell' isola, chiamata *Cor-
'igra,* forse a cagione dei
ombrosi suoi boschi. Con-
dai romani, dopo la de-
del romano impero, sog-
alla dipendenza dell' impe-
ıtale. Al decadere di questo,
ı dai narentini; ma soggio-
ısti corsari dalla potenza ve-
repubblica fece il conqui-
: di Curzola, che dopo es-
ıtta con proprie leggi, ad
i 1420 spontaneamente si
ıa sede vescovile, suffraga-
ı metropoli di Ragusi, al
Commanville, venne eretta
ɔ, ovvero nel decimo seco-
ıattedrale, fabbricata sopra
'a, è un buono ed antico
cui vengono a terminare
strade. Questa chiesa, e la
parte delle case sono co-
ıol marmo, che trovasi nella
ola. Fuori della città sono
ıventi, uno di francescani
sopra uno scoglio, separato
a, e l'altro di domenicani,
capo del molo, che cinge
. L'ultimo vescovo fu mon-
;iuseppe Cosserich Teodosio,
nico, che venne fregiato del-
tà da Pio VI nel concisto-
,8 settembre 1787, e morì
ni anni del corrente secolo.
SON Roberto, *Cardinale.*
, Curson, nato da illustri
nell' Inghilterra, studiò leg-
ı università di Oxford nel
1180: poi fu laureato teologo in
Parigi; quindi fu prima canonico di
Noion, poscia di Parigi, in appresso cancelliere in quell' accademia,
ed ivi ottenne molta fama. Nel 1208
il Papa Innocenzo III, ch' era stato
suo compagno negli studii, lo chiamò a Roma, e lo creò Cardinal prete
di s. Stefano nel Monteceliò nel 1211;
poi lo spedì legato *a latere* nelle
Gallie, per animar quei popoli ad
una nuova crociata in Palestina.
A Parigi tenne un concilio a riformare la disciplina ecclesiastica, ove
promulgò ottantanove canoni; nel
1215 fu al concilio di Laterano,
poi andò legato *a latere* nelle provincie di Linguadoca, e si accinse
al viaggio di oriente coi crocesignati; prima però volle profittare
de' medesimi per disfare gli eretici
albigesi, sotto la direzione del conte Simone di Montfort, avendo inviati in oriente zelanti oratori a
disporre quei popoli alla guerra,
che riuscì felicemente. Egli poi era
in sola qualità di oratore all' esercito, dacchè era assai eloquente.
Ebbe a compagno l' arcivescovo di
Bordeaux, i vescovi di Parigi, e
di Angers, ed altri principali signori della Francia, che lo chiedeano al Papa, come legato Pontificio, della qual carica era investito il Cardinal Pelagio. Fu presente ai comizi di Onorio III, dal
quale venne spedito di nuovo legato
in Inghilterra, ma per grave ferita, ricevuta dagl' infedeli sotto Damiata, nel 1218, morì dopo sette
anni di Cardinalato. Pubblicò alcune opere, e tra le altre quella sopra la salute di Origene.

CURSORI Apostolici, o Pontificii. Ufficiali antichissimi del Papa,
e della Chiesa Romana, che formano un particolare collegio nella cu-

ria di Roma, il primo e capo dei quali è il più anziano fra i cursori nell' ammissione al ceto, e si distingue col nome di *Maestro de' cursori apostolici del Papa*. Quale ufficio fosse quello di cursore presso gli antichi romani, si può vedere nel Colombario de' liberti di Livia, e de' Cesari, illustrato eruditamente dal Gori, massime nell' iscrizione CXLIV, pag. 168. Per altro il titolo di cursore, benchè altre volte abbia avuto relazione a varie cose, prende la sua derivazione *a velocitate*, come avverte il Sigonio nel libro *de Nominibus Romanorum*, portandone in testimonio Tito Livio, il quale asserisce che Lucio Pipino fu detto *Cursore* appunto per questo. Nell' epistola XII del libro VII di Plinio, indirizzata a Minuzio, si legge: *Illud serio vide, ut mihi viaticum reddas, quod impendi data opera, cursore dimisso*. Sicchè pare, che similmente ai nostri cursori sia stato dato lo stesso titolo, dalla prontezza onde eseguiscono gli ordini supremi, coll' accorrere ove faccia bisogno, secondo i comandi del sommo Pontefice. Il cursore apostolico fu anche chiamato *Correrario apostolico, Cursor, viator apostolicus*, perchè, siccome a' tempi delle persecuzioni, la primitiva Chiesa valevasi di corrieri per portare le lettere dei vescovi, avvertire i fedeli del tempo, e del luogo delle assemblee ec; in appresso furono istituiti appunto i correari, o cursori apostolici, come meglio si dirà. Ma, per distinguere i cursori Pontificii dai cursori esecutori dei tribunali civili, ci permetteremo la seguente digressione.

Presso i nominati romani, secondo il Bonanni, *Gerarchia* p. 499, i cursori vennero istituiti da Numa Pompilio re de' romani, ed a no l' incarico di congregare i tori alle sagre funzioni da saggio principe stabilite, co intimare i giorni festivi ec. A tri cursori poi apparteneva in giudizio i rei, e poscia sig loro la condanna. In proce tempo, i cursori esecutori de' nali civili, o agenti in mater vile di essi, furono appellati uscieri, ed anche cursori. Gli sono in oggi, al dire del Ma ti, *Codice de' doveri*, p. 434, ministri della *verga nera*, ch tano i comandi del governo, c gono le camere, ed eseguisc loro comandi. Gli araldi si scevano nell' antichità, e fra i stessi. Erano questi o militar vili. I militari in sostanza er feciali, i quali minacciavano l da, ossia la guerra, in segno diritto, o giurisdizione, che s tendeva da un popolo, o da I civili erano ufficiali, che st agli ordini degli arconti, o c o dei consoli per far eseguir ro comandi nelle pubbliche nanze, ne' comizii, e ne' pu spettacoli. Si racconta di Agam ne, re d' Argo, che spedì i s raldi nella tenda di Achill fargli torre Briseide, la quale ci gli avevano data in ricom del suo valore, e che Achille con rispetto gli araldi, come i dei numi, sull' esempio di Me ch' era araldo del cielo.

Gli uscieri, ed i cursori sc conosciuti in oggi per quegli ziali, che servono l' esercizio tenzioso, sia per chiamare i li ti al giudizio, sia per esegu sentenze de' tribunali. Gli u furono così detti *ab eundo*, *trodeundo*, perchè *eundo* ch

i litiganti al giudizio, o si
'ano per servigio del tribu-
introdeundo stavano presso
, e nella periferia del tribuna-
assistere le udienze. I veri
antichi, addetti soltanto a
ire in giudizio, ed assistere
ounale, chiamavansi *liburni*,
econes. Quegli uscieri per al-
i' erano veri agenti della for-
oblica, e che furono a tale
istituiti da Romolo, erano
i, i quali facevano eseguire
dini de' giudici, e de' magi-
Essi arrestavano i debitori
toglievano i pegni, pianta-
' asta pubblica, ed esercita-
ogni comandata giurisdizione.
cessati i littori, la forza pub-
stata sempre rappresentata
ri consimili agenti, come gli
, la gente d' armi, e talvolta
orta di soldati, con l' assisten-
altro del rispettivo agente
iale. Ma in quanto ai cursori,
etimologia nacque in Italia
rima dei tempi di Costanti-
cui, cessando lo stile delle
ni civili, o delle denunzie
, e sostituite le formole scrit-
comparire in giudizio; *libur-*
praecones per urbem cursitan-
tradendis formulis, presero la
inazione di corridori, e di
i pubblici; nome che conser-
ancora massime nella curia
a. In varie città d' Italia per
come nelle curie ecclesiastiche,
cieri ed i cursori non entrano
unale, ma ivi fanno il servi-
notari, ed i loro sostituiti,
i cancellieri. Laonde, pre-
le descritte distinzioni, i cur-
lestinati agli atti esecutorii,
iarii, e de' mandati della giu-
civile dei diversi tribunali di
, come di quelli dell' A. C, e
di Campidoglio, sono affatto diversi dal collegio de' cursori apostolici, benchè i cursori del vicariato di Roma, che debbono servire il capitolo lateranense nelle principali funzioni, poco differiscano nell' abito violaceo, nella mazza d' argento, e nel diritto di portare la berretta clericale, come nota esattamente il Rusponi, nella *Storia dell' arcibasilica*, pag. 133.

L' antichissimo ufficio dei cursori apostolici si trova accennato, sino dalla nascente Chiesa, dall' annalista Baronio all' anno 44, in cui parla del cursore, a cui toccava portare le lettere de' vescovi alle chiese. Tale incarico fu dappoi affidato ai lettori, agli accoliti, ed ai suddiaconi. S. Ignazio, vescovo di Antiochia, come abbiamo dal Macri, nella *Notizia de' vocaboli eccl.*, alla parola *Cursor*, parla dell' elezione del cursore chierico nell' *epist.* XI a s. Policarpo vescovo di Smirne, ove si espresse con queste gravi parole: » Decet, beatissime Polycarpe, » concilium cogere sacrosanctum, » et eligere si quem vehementer » dilectum habetis, et impigrum, » ut possit divinus appellari, cur- » sor, et hujusmodi creare, ut Sy- » riae praefectus laudibus celebret » impigram charitatem vestram ad » gloriam Dei". Da ciò si rileva in quanto rispetto tenevasi l' uffizio di cursore, il quale si conferiva ad ecclesiastici d' irreprensibili costumi, e pieni di zelo pel servizio divino. Anche l' annalista Rinaldi parla dell' ufficio del cursore all' anno 58, num. 96, dicendoci, che nel tempo delle persecuzioni non potendosi raccogliere il popolo cristiano con alcun pubblico segno, nè in luogo determinato, veniva ogni cristiano per ordine del vescovo, o del prete,

privatamente avvisato da un ministro della chiesa, detto cursore, ed aggiunge che alla stessa opera attendevano talvolta i diaconi, di che scrivendo il medesimo s. Ignazio l'epistola 13 ad Herone diacono, dice: » Synaxim negligas, omnes nominatim inquire", inculcandogli l'esattezza e la sollecitudine di avvisare tutti i fedeli alle sagre adunanze. Il Cancellieri nella sua opera sulle *Campane*, a pag. 15, osserva, che le campane maggiori furono collocate sopra le torri, perchè succedendo alle trombe sacerdotali del vecchio testamento, in loro vece nel nuovo convocassero il popolo al culto dei divini ufficii, a cui finchè durarono le persecuzioni, non erano chiamati, che dai cursori, e dai diaconi. *V.* il *Conc. Tolet.*, cap. 11 *de offic. cust.*; il Magius de *Tintinnabulis*, c. 11; e il Grimauld, nel *Traités des Cloches.*

Tanta era la stima, che dei cursori si faceva nella nascente Chiesa, come diffusamente descrive Carlo Bartolommeo Piazza, nel suo erudito *Evserologio Romano* nel capo XVI, *Del Collegio de' cursori apostolici.* Egli ne riporta in oltre onorevoli testimonianze di s. Cipriano, del santo Pontefice Gelasio I, e di altri, e ci dice che i vescovi facevano intimare ai cursori le sagre sinassi, ch'erano le feste dei martiri, perchè a cagione delle persecuzioni i cristiani erano obbligati a celebrarle nascostamente nelle catacombe, ed altri luoghi sotterranei, senza punto badare ai patimenti che perciò soffrivano, anzi il facevano pieni di cristiano giubilo, nella speranza di soffrire il martirio, per meritare l'eterno godimento della visione di Dio. Egli è perciò, che molti di questi ministri riportarono la palma del martirio siccome più esposti degli altri cristiani alle ricerche dei gentili. Quindi il medesimo autore ricolma dei meritati elogi l'esempio di sì grave e benemerito ministero, chiamando i cursori della primitiva Chiesa coi più onorevoli titoli, come di depositari della pubblica fede, di nunzi del governo ecclesiastico, di araldi dell'apostolico impero. E con somiglianti, ed altri epiteti ed elogi, furono distinti dagli scrittori ecclesiastici, tanto gli antichi cursori quanto quelli che ad essi successero.

Che i cursori apostolici fossero presso la santa Sede un ordine di persone ragguardevoli nel secolo XII, lo abbiamo da quanto si legge nello scisma insorto nel 1130 contro il legittimo Pontefice Innocenzo II, sostenuto dall'antipapa Anacleto II, dappoichè, tolto il conte Frangipane e pochi cursori, il Papa non avea in Roma altro sostegno, perocchè l'antipapa aveva corrotto gli altri. I cursori furono spesso anche chierici, e capaci di benefizi ecclesiastici, leggendosi nella regola VII della cancelleria apostolica, che i benefizi dei cursori sono espressamente riservati alla collazione del Papa. Che i medesimi, come famigliari de'Pontefici, li seguissero quando risiedevano fuori di Roma colla curia, ne abbiamo testimonianza dal Massimini, nel suo *Trattato critico medico dell' acqua*. Egli, a p. 248, e 287, narra che Bonifacio VIII, eletto nel 1294, dimorando in Anagni, beveva ogni giorno l'acqua di Anticoli, che per sicurezza mandava a prendere da tre cursori, i quali non erano impiegati che nell'andare avanti e indietro per turno a provvederla, ciocchè sembra facessero anche quando quel

fice risiedeva in Roma, perchè one de' rovinati acquedotti si iava di acqua buona in quella Ne' ruoli di Paolo IV, che più antichi dell' archivio del › apostolico, e ne' successivi, i ι pontificii sono nel ruolo dei iari del Papa, ed avevano la parte di pane e vino, che ιo sinchè tale distribuzione abolita al termine del passa- ›lo, per le note lagrimevoli e. Anzi risulta dai medesimi alcuni de' quali si riportano icolo *Famiglia Pontificia (Ve-* ιe i cursori apostolici per dis- ne di Paolo V, e di Bene- XIV, furono chiamati *guardie gro palazzo.*

na di parlare dell' ufficio dei pontificii, e del loro inter- alle funzioni, cui celebrano stono il sommo Pontefice, e i ali, registreremo quello della funzione del possesso, colla à delle descrizioni, che di ogni ce raccolse Francesco Cancel- ella sua storia de' *solenni Pos-* n conferma dell' antichità di ceto, e del luogo loro com- in tali solennità.

ime descrizioni della funzione sesso essendo brevi, i cursori › stati nominati con vocaboli i, in cui comprendevansi al- ini di persone. Nel possesso, egorio IX prese della basili- ranense nel 1227, si legge: *, et Tabelliones* (col qual o furono parecchie volte ap- i cursori, detti ancora *ap- s, et viatores*) *cappis ful- sericis, aureis vestibus legio- erum decorata.* In quello, la Gregorio X nel 1272, si che nella basilica, *presbyter lis facit ibi laudes cum ta- bellionibus, et judicibus.* Ma dal possesso, preso nel 1484 da Innocenzo VIII, incominciando ad essere le descrizioni più circostanziate, i cursori vengono chiaramente nominati; in fatti dopo *nobiles curiae, nepotes et affines Cardinalium*, incedevano *duodecim cursores Papae, cum duodecim vexillis rubeis, bini et bini, vestibus rosaceis induti, equestres, si recte memini;* quindi cavalcavano altri, e poi *duo alii cursores vestibus rosaceis induti equestres cum duobus vexillis rubeis primis de XII majoribus, in quibus depicti erant duos spiritelli, quos cherubim vocant*, seguiti da Gabriele Cesarini gonfaloniere di Roma.

Nel possesso di Giulio II del 1503, è notato, che *de mandato Domini Papae post publicum concistorium fecit intimare equitationem ad Lateranum pro crastina die per cursores, quibus dedi cedulam tenoris subsequentis. Intimatur.* ec. In quello, preso nel 1513 da Papa Leone X, *in ordine processionis ad Lateranum* appresso i nobili della curia e il cavallo di Papa *cum scala*, procedevano *vexilla XII cursorum, vexilla XIII capurionum* ec. Nel possesso di Gregorio XIV del 1590, ai quarantaquattro paggi nobili romani, oltre di tre patrizi romani, che vegliavano alla loro cura, per difenderli dall' impeto del popolo, *a lateribus horum puerorum hinc inde Sanctitatis suae cursores vestibus talaribus violaceis induti, capite detecto ambulabant, clavam argenteam super humerum dexterum tenentes;* indi seguiva il detto Pontefice. Nella descrizione poi, che di questa cavalcata fece Francesco Albertonio, si legge: *dalle bande de' fanciulli camminavano i dodici*

cursori di Nostro Signore vestiti di vesti paonazze lunghe, con mazze di argento, e berrette in mano. Anche nel possesso preso da Innocenzo X nel 1644 vi erano i paggi, *quos hinc inde custodiebant cursores Papae cum clavis.* Ciò viene confermato dalla relazione, che della cavalcata fece Lorenzo Banck: *Illum sequuti magistri viarum, cum collegii Apostolici cursoribus XX, et ipsius camerae ministris secretioribus, quorum quilibet sceptrum argenteum portabat.* Anche nel possesso di Clemente IX, nel 1667, dalle bande dei paggi camminavano i dodici cursori di nostro Signore, con vesti paonazze lunghe, con mazze di argento, e berrette in mano. In quello del 1670 di Clemente X si legge: *Per alas vero similiter ambulabant cursores Papae cum sopranis violaceis sub genu, habentes prae manibus eorum clavas argenteas, et milites helveti.* Nel possesso preso nel 1676 da Innocenzo XI, dopo la croce papale, e gli svizzeri, i cursori con due maestri di strada precedevano il Pontefice. In quello di Alessandro VIII del 1689, dopo i *Mazzieri del Papa (Vedi),* i cerimonieri e la croce pontificia, in lettiga procedeva Alessandro VIII, avente dalle bande sei maestri di strada, e dodici cursori di nostro Signore. Nel possesso del 1700, Clemente XI era circondato dalle guardie lancie spezzate, dai paggi, dai mazzieri, dai cursori, e dagli svizzeri; i mazzieri, e i cursori procedevano a piedi, come i paggi, e gli svizzeri. Altrettanto ebbe luogo nel 1721 pel possesso d'Innocenzo XIII. Clemente XIV, nel 1769, prese il possesso, ed era circondato dai cavalieri di guardia, ossiano lancie spezzate, o cavalleggieri, dai mazzieri, se[i] quali soli cavalcavano pel buo[n or]dine della cavalcata, e dai cu[rsori] insieme alla guardia svizzera, [come] erasi praticato nel 1758 per [quello] di Clemente XIII, e come [ebbe] luogo per quello di Pio V[I nel] 1775, che fu l'ultimo possess[o pre]so con solenne cavalcata.

Il medesimo Cancellieri, ne[lla ci]data opera de' Possessi, a pag. [...] in nota 2, ci dà queste inter[essan]ti notizie sui pontificii cursori: [« An]-
» ticamente i cursori erano c[...]
» ri destinati a portare le l[ettere]
» Pontificie, o camerali, dov[unque]
» occorresse. E perciò, affincl[hè po]-
» tessero esigere il necessario [...]
» to, dovunque passavano, nel[le pa]-
» tenti, che loro si spedivan[o dal]
» Cardinal camerlengo, si esp[rime]-
» va la facoltà *deferendi in* [...]
» *re signum cum armis D.* [...]
» *vel S. R. Ecclesiae, ut* [...]
» *est similium cursorum.* Co[...]
» gesi in una di esse de' 28 [...]
» del 1464, Div. Cam. XX[...]
» 148, ed in moltissime altr[e. Do]-
» vevano però eziandio serv[ire nel]
» palazzo apostolico (Gattico [...]
» *Caerem.* t. I, p. 232), e pr[ecede]-
» re il Papa nelle funzioni, [...]
» movere la folla del popo[lo; al]
» quale effetto portavano ancl[he una]
» verga, o bastone fornito d[i alcu]-
» ni anelli di metallo, che U[rbano]
» V nel 1363 dichiarò do[ver es]-
» sere differente dalla mazza, [che ave]-
» va de' mazzieri, lib. III, [...]
» p. 264. Paride Grassi per[altro rac]-
» conta, che al tempo di Pa[...]
» allorchè egli usciva in pu[bblico in]
» forma, essi costumavano d[i por]-
» tare *quasdam coriaceas* [...]
» *velut caligas, furfure, aut* [...]
» *plenas, quarum ictibus, et* [...]
» *tu populos ex via summ[...]*

» Cod. Mss. de sac. Rit. in archiv.
» Vat. p. 256. Dacchè poi si è
» reso più comune l'uso delle po-
» ste per la trasmissione delle let-
» tere, è cessato il primario uffi-
» cio de'cursori, e per esso desti-
» nati si sono i *Corrieri* (*Vedi*). Il
» numero de'cursori è stato vario,
» mentre nel ruolo di Nicolò III,
» come si dirà in appresso, se ne
» contavano trentadue; in quello di
» Clemente V del 1305 se ne osser-
» vano circa quaranta; trenta in
» quello di Benedetto XII del 1334,
» cinquanta in altro di Gregorio
» XII del 1406. Ma Eugenio IV
» nel 1439, e indi Nicolò V nel
» 1482 (deve essere errore perchè
» egli morì nel 1455) li ridussero
» al numero di diecinove. *V*. l'emi-
» nent. Garampi *Append. de' Docu-
» menti delle monete Pontificie* p.
» 122". Avendo riscontrato il Ga-
rampi, da cui il Cancellieri trasse
interamente questo pezzo, ho tro-
vato, che l'anno di Nicolò V è
1452, ed avendo riscontrato il Gat-
tico, non a pag. 232, ma bensì a
pag. 272, come poi mi accorsi che
diligentemente avea anche fatto il dot-
tissimo Garampi, ecco quanto ivi vie-
ne riportato: » XXI *De cursoribus*,
» cioè trattando *de Officialibus pa-
» latii Pontificii*. De cursoribus au-
» tem ipsi ex se ipsis sex eligant,
» qui alternatis vicibus, et septi-
» manis in palatio apostolico ser-
» viant, et ipsis sex de palatio pro-
» videatur de victu, et quod ma-
» gister cursorum sit semper at-
» tentus, quod de ipsis in palatio
» reperiantur ita idonei, quod non
» sit defectus in eorum servitio".
Il Cobellio, *Notitia Cardinalatus*,
descrivendo a pag. 243 l'ordine
della processione del *Corpus Domi-
ni* sotto Gregorio XIII nell'anno
1576, dopo i generali degli Ordini
religiosi, ed i referendarii, parla dei
cursori, dicendo: » Servientes ar-
» morum, et cursores cum suis
» maziis a porta palatii per viam
» processionis usque ad portam s.
» Petri, custodiant processionem, et
» hortentur ad procedendum".

Le altre funzioni pontificie, cui hanno luogo i cursori, sono le seguenti. Primieramente si deve dire, che uno de' principali uffici dei cursori apostolici, è quello d'intimare ne' rispettivi tempi alcune cappelle e funzioni Pontificie ordinarie, e straordinarie, i Cardinali, ed altri che diremo, e quale sia il loro abito che indossano nelle intimazioni, e quando fanno parte delle pontificie cappelle, e funzioni.

L'abito de'cursori del Papa, che vestono nelle intimazioni suddette, nelle cappelle e funzioni cui intervengono, è sotto abito nero, con calzoni corti, e calze nere, con iscarpe con fibbie, collare o bragiuole di merletto bianco, e mantellone di saja paonazza con mostre di seta di tal colore, ossia una veste talare aperta nella parte anteriore, con finte maniche lunghe pendenti dalle spalle, come hanno tutti i mantelloni. Il Bonanni, *Delli cursori Pontificii*, a pag. 499 della sua *Gerarchia Ecclesiastica*, ci dà la figura del cursore in abito odierno, tenendo colla mano destra lo spino nero. Quando i cursori intimano le cappelle, e sagre funzioni, ordinarie, e straordinarie, portano in mano lo spino, così facendo quando intimano i concistori, ma quando intervengono alle funzioni, colla mano tengono la mazza di argento sotto il braccio destro, o sinistro, nella quale evvi lo stemma del Pontefice, che li dichiarò suoi

cursori. Nella piccola chiesa del ss. Salvatore in *Thermis*, presso la *Chiesa di s. Luigi dei Francesi* (*Vedi*), esiste un monumento sepolcrale conservatissimo di un cursore pontificio del secolo XV, che visse nel pontificato d'Innocenzo VIII, nominato Reginaldo Campi di Wivers in Francia. Si vede tutta la sua figura vestita colla soprana separata dall'abito, ma che appena lo copre fino al ginocchio, colla mazza poggiata sulla spalla destra, e colla berretta, secondo la forma di quel tempo. In esso si legge anche la qualifica di chierico, *Clericus Wivernen.* Usano lo spino in vece della verga, o scure degli antichi *apparitori*, o littori, che precedevano i consoli, i proconsoli, i pretori, i senatori, ed altri magistrati romani. E siccome, al dire di Tertulliano, *nihil in Ecclesia mysterio vacat*, col ramo di spino nero vuolsi denotare, che siccome lo spino, al dire di alcuni naturalisti, è il re degli alberi, ed insieme è il simbolo di vigilanza, così questi ministri debbono con fedeltà, e prontezza eseguire gli ordini supremi del sommo Pontefice, a segno che, essendo anticamente il collegio composto di venti cursori, perchè uno riuscì infedele, non fu rimpiazzato, per cui i cursori rimasero diciannove, compreso il loro maestro. Altri per lo spino vogliono significare l'ubbidienza, che tutti i cristiani devono al venerabile capo della Chiesa, ovvero che riesce cosa difficile e spinosa l'inosservanza delle leggi, e dei comandi del principe; e finalmente credono mostrarsi per esso la rappresentanza, e far rispettare i cursori apostolici, non cogli odiosi fasci de' littori, che annunziavano rigore e severità, ma con questo indizio della maestà del principe, e della clemenza, e insieme del vigore, con cui fa osservare le leggi ecclesiastiche e civili.

Le intimazioni de' cursori, e perchè si fanno in nome del Papa, e perchè riescano spedite, si debbono ricevere subito, senza far aspettare questi ministri, alla presenza di qualunque personaggio che fosse coll'intimato, ancorchè stesse a mensa. Perciò è tradizione, che fosse costume di dare al cursore in tale incontro una vivanda. Leggo in questo proposito nel Lunadoro, *Relazione della Corte di Roma*, pag. 222, dell'edizione del 1646, che *ritrovandosi il Cardinale a tavola, è solito fargli dare una buona colazione*; e nel Sestini, il *Maestro di Camera* capo XXXII, Dell'*ambasciata*, dell'edizione del 1634, si legge, che se il Cardinale trovasi a mangiare quando arriva il cursore, *si costuma, finita l'ambasciata, di fargli dare da bere*, ed ai tempi di Paolo III quest'uso ancora si praticava, come narra Novidio Fracco nei *Fasti sagri*, stampati nel 1547, ove alla pag. 110, racconta ancora i banchetti e le allegrie, che facevano nelle loro ferie, le quali principiavano il 29 settembre. Dei personaggi, che s'intimano dai cursori alle cappelle, ed ai concistori, come Cardinali, prelati di fiocchetto, ed altri; delle diverse cerimonie, e del formolario che da essi si pratica, delle intimazioni che fanno in idioma latino a voce, o per ischedula stampata, la quale sempre incomincia con queste parole: *Intimatio per cursores facienda domi quoque dimissa copia*, si tratta in vari luoghi del *Dizionario*, massime nel volume VIII, p. 241, e 242, ove pure si dice dell'intervento dei

ri nelle cappelle Pontificie, con
interessanti nozioni, che li ri-
ano; e nel volume XV si trat-
ciò che appartiene ai conci-
segreti, pubblici, e semipubbli-
n le analoghe notizie, cioè alle
238, 248, 249, e 250. Solo
ggiungeremo, che anticamente
sori dovevano intimare le cap-
e i concistori pubblici anche
ncipi di sangue regio, che si
o trovati in Roma, ed agli
sciatori dell'imperatore, del re
ancia, del re di Spagna, e del
Portogallo. Noteremo anche
che i cursori intimano ai Car-
le cappelle semipapali per la
di s. Tommaso d'Aquino, e
uella dell'ottava de'ss. apo-
Pietro e Paolo, non in perso-
a in iscritto col nome del
o celebrante, e l'ora della
la. Per le beatificazioni, e ca-
zazioni fanno egualmente i cur-
intimazioni, con questo però,
elle beatificazioni l'intimazio-
fa colla schedula ai soli Car-
componenti la sagra congre-
e de' riti, insieme ai consulto-
essa. Nella settimana santa, i
i intimano ai Cardinali i mat-
delle tenebre, e l'ora di essi,
inae tenebrosae, e per le altre
funzioni consegnano la con-
schedula stampata, ma prima
intimi della settimana santa,
tutto il resto delle feste, si fa-
o dai cursori a voce. Quando
dinali, al modo che si trova-
cevono i cursori, che fanno
nazione con un ginocchio a
e collo spino in mano,
prono il capo colla berret-
dinalizia. E quando il mae-
le' cursori domanda al Papa,
formola che riportasi al citato
ne XV, pag. 238: *Cras erit ne Consistorium?* sta genuflesso con ambo le ginocchia, e senza lo spino in mano.

All'articolo *Conclave (Vedi)* dicemmo anche quanto riguarda i cursori, che intimano le cappelle de' novendiali ed altro, in nome del Cardinal decano del sagro Collegio. Il Lunadoro, edizione del 1774, t. I, p. 85, dice, che in conclave, dopo essersi portato il pranzo a' Cardinali, un cursore ivi presente, vestito di paonazzo, colla sua mazza di argento, chiude lo sportello della rota. Rapporto alle aziende dei cursori risguardanti il conclave, massime di quanto fecero ne' tre ultimi celebrati al Quirinale, eccone la descrizione. Nel giorno dell'ingresso de' Cardinali in conclave, quando i Cardinali si recano in esso processionalmente, partendo dalla chiesa di s. Silvestro, i quattro cursori anziani accompagnano il sagro Collegio alla cappella paolina, come nella processione del *Corpus Domini*. Terminato il discorso, che fa il Cardinal decano in detta cappella ai Cardinali, il maestro dei cursori co' suoi colleghi va da monsignor maggiordomo governatore del conclave, il quale comunica ad essi il modo come devono disimpegnare le loro attribuzioni nell'assistere alla custodia delle rote del medesimo conclave, cioè alle due, che sono a pian terreno, dalla parte del Quirinale, e da quelle delle quattro fontane, insieme ai rispettivi prelati, e due capitani, che elegge il maresciallo del conclave. Lo stesso maggiordomo assegna ai cursori l'ora, nella quale la mattina seguente devono andare a prendere la chiave per l'apertura di dette rote, che tiene il prelato presso di sè. Quattro

cursori più anziani, divisi in due turni, sono destinati ogni giorno a fare la guardia alle ruote. Dopo che i dapiferi hanno portato il pranzo a' Cardinali, i due cursori chiudono le rote, e ne consegnano le chiavi al prelato più degno tra quelli destinati alla guardia delle medesime, e che restano a pranzo presso il conclave. Dopo di questo i due cursori ritrovansi nelle ore pomeridiane alle rote, per riaprirle alla venuta de' prelati. Quindi verso notte i due cursori richiudono le rote, e ne riportano le chiavi al maggiordomo; e ciò si fa dai cursori per tutto il tempo, che dura il conclave. Dovendosi ad essi passare il pranzo, come lo hanno i prelati destinati alle rote, i cursori ogni giorno hanno scudi tre in compenso, che si ripartono in detti quattro; compenso, che percepiscono dal giorno della morte del Papa, sino alla elezione del nuovo.

All' articolo *Cappelle Pontificie (Vedi)*, ai singoli luoghi si dice del luogo che vi prendono i cursori, massime nelle processioni della canonizzazione, e del *Corpus Domini*. Mentre difila questa, nell' atrio del palazzo vaticano, innanzi al Cardinal primo diacono, e ai prelati governatore, e maggiordomo, il maestro de' cursori legge loro il *Rotolo*, ossia ordine della processione. Nella vigilia della festa dei principi degli apostoli, i cursori nel cortile vaticano fanno tre formali citazioni pei censi dovuti alla santa Sede in tal giorno, e non soddisfatti, mentre la quarta il maestro de' cursori la fa al Papa sedente in sedia gestatoria nella sala regia, nel modo che dicesi al vol. IX, p. 72 del *Dizionario*, ove si riportano le parole della citazione, e la risposta del Pontefice. A pag. 80 inoltre si dice delle altre tre citazioni fatte dai cursori nella mattina della festa suddetta, e della quarta, che il maestro de' cursori pronunzia al passaggio del Papa, cui risponde come nel precedente giorno. Dell' intervento de' cursori nelle pompe funebri colle mazze di argento rivoltate, fa menzione il citato Bonanni. Intimano eziandio i cursori le esequie pei Cardinali defonti, sì ai Cardinali ed altri, che ai quattro Ordini religiosi mendicanti per la recita dell' uffizio, ricevendo dagli eredi del defonto dieci ducati di camera, e ventiquattro libbre di cera, ed altri otto scudi, in compenso della berretta nera clericale, che soleva ad essi darsi nelle esequie di ogni Cardinale. Nella seconda edizione del Lunadoro, stampata nel 1632, leggesi a pag. 187, quanto segue: » Al corpo morto vi » assistono li quattro maestri delle » cerimonie con cotta, tutti i cur» sori con abito fino in terra pao» nazzo, con mazza di argento in » mano, e per regalia viene loro » data una berretta da prete per » uno." Dai Cardinali nuovi ricevono la propina di dieci ducati di camera.

I cursori avevano luogo anche alle cavalcate, per le cappelle della ss. Annunziata, della Natività della b. Vergine, e di s. Carlo Borromeo, non che a s. Sabina il primo giorno di quaresima. Delle due pubblicazioni dell' anno santo, che i cursori fanno con formalità a cavallo alle patriarcali basiliche, si tratta al vol. VIII, pag. 202 e 203, del *Dizionario*. Inoltre i pontificii cursori pubblicano, ed affiggono nei luoghi pubblici, e consueti di Roma, i bandi, le bolle, le costituzioni, e

apostoliche, come nella curia
nziana, alla cancelleria aposto-
l palazzo dell' inquisizione, a
› di fiore, alle colonne este-
lelle patriarcali basiliche ec.,
me del maestro de' medesimi
li di esse, che attesta dell'e-
ı solenne pubblicazione ed af-
e. Questi, ed altri sono gli
ch' esercitano i cursori apo-
Che i cursori poi intervenis-
nche ai concili, lo abbiamo da
generale di Trento, che de-
l' incarico cui avevano nelle
ioni, e l' assiduità, con che do-
o sempre stare all' ingresso del-
rta dello stesso consiglio, ed
ne leggiamo i nomi dei primi
Nella basilica di s. Maria in
vere di Roma, in cappella del
gramento di proprietà dei du-
i Altemps, ed al lato manco,
inta l' apertura di tal celebre,
rosanto concilio, ove si veggo-
padri che lo formavano, ed i
i apostolici ai cancelli con zi-
ı, o abito paonazzo, come usa-
i odierni, colle maniche, e ma-
tti co' relativi rivolti bianchi,
cravatta, come i filippini. I
simi cursori tengono in mano
astone di spino, non già lo spi-
rto, come quello usato pre-
nente. Hanno il capo coperto
rretta clericale a quattro pizzi.
po che il Papa, per mezzo del
to maggiordomo, ha ammesso
ollegio de' suoi cursori un in-
uo, nel prendere il possesso del-
zio, giura innanzi a tutti i col-
sull' evangelo di esercitare fe-
ente l' ufficio, e siccome uno
ò a tale giuramento, come si
fu espulso. Quindi, nella se-
te domenica, il maestro dei
ri presenta il novello al Papa
queste parole: *Beatissime Pater, iste est cursor novus, qui humiliter a Sanctitate Vestra petit osculum pedis.* Ammesso egli dal Papa al bacio del piede, in uno al maestro, ambedue ricevono la apostolica benedizione.

Prima il collegio de' cursori aveva un Cardinal protettore, il quale ai tempi del Piazza era il Cardinale Nicolò Acciajuoli, stato uditore generale della camera, e che morì decano del sagro Collegio nel 1719. Alla di lui pompa funebre, come Cardinal decano, i cursori colle mazze d'argento circondavano il feretro, ed avevano intimato eziandio la famiglia Pontificia, che solevano invitare anche pei principi reali defonti. Altrettanto i cursori praticavano, ed insieme intervenivano al trasporto funebre con cavalcata, dei Cardinali vice-cancelliere, camerlengo, e penitenziere maggiore. Il collegio de' cursori è aggregato all'arciconfraternita del ss. Sagramento, e cinque piaghe, esistente nella basilica di s. Lorenzo in Damaso; e il maestro *pro tempore* de' cursori ha sempre luogo nella congregazione segreta, e quando il sodalizio faceva la solenne processione del *Corpus Domini*, i cursori sostenevano le aste del baldacchino. Nel Martinelli, *Roma ex ethnica sacra*, pag. 59, e 133, si legge: » In monte Jordano, in veteri cursorum vico, olim capella » s. Angeli Mincinelli, seu in Macerello, augustum sub cura societatis laicorum ". Oggi è la chiesa di s. Giuliano. *V.* il Pancirolli, *Tesori nascosti di Roma*, pag. 359. Forse in questo luogo abitavano i cursori, o vi avevano l' uffizio. Presso questo sito è la via de' Banchi, ove prima erano gli uffizi de' notari sì dell'uditore gene-

rale della camera, che della rever. camera apostolica, prima che Innocenzo XII li trasferisse al luogo dove sono.

Anticamente faceva da capo dei cursori uno di loro, cioè quelli più prudenti per tre mesi. Ad essi s'indirizzavano le commissioni firmate dal Papa, e dal Cardinal prefetto del supremo tribunale della segnatura di giustizia. Fra tutte queste prerogative però la più onorifica per essi è certamente quella di essere stati sempre famigliari del Papa. Il Galletti, nelle memorie di tre antiche chiese di Rieti, ha pubblicato, alla pag. 173, un ruolo esattissimo di tutti i famigliari del Pontefice Nicolò III, che regnò dal 1277 al 1280. Que' famigliari ricevevano la così detta *parte di palazzo*, e nell' elenco intitolato *Primo de coquina recipit*, in ultimo luogo si trovano trentadue cursori coi rispettivi nomi, ed il numero della porzione. Questo ruolo in pergamena si conserva fra le miscellanee Ludovisiane del Vaticano, ed è interessantissimo, perchè fa conoscere la corte dei Papi nel secolo XIII.

Altre notizie sui Cursori apostolici dal secolo XVI fino ad oggidì.

Nel 1586 nel pontificato di Sisto V, si formò un collegio di cursori apostolici *Vacabili* (*Vedi*), perciò chiamati *vacabilisti*, composto di persone idonee, che dovevano sborsare una somma di denaro pei bisogni del tesoro pontificio; laonde presero il nome di *Collegio de' vacabilisti di cursorato apostolico*, addetto al tribunale dell'A. C., ossia dell' uditore generale della veneranda camera apostolica, con diritti, prerogative, ed emolumenti sanzionati dalle pontificie costituzioni, principalmente da un chirografo di Benedetto XIV de' 18 agosto 1748, il quale provvide a tutto l'economico, e siccome erano diciotto, li ridusse a dodici. Dal medesimo chirografo rilevasi il servigio di guardia al sagro palazzo apostolico, l'assistenza alle cappelle pontificie, e l'esecuzione degli atti giudiziari dei primi tribunali della curia romana; con questo però, che i dodici cursori vacabilisti titolari si servivano di altrettanti giovani, e subalterni pei detti atti giudiziali. La proprietà dell'ufficio fu loro conservata, sino alla seconda invasione che, nel 1809, fecero i francesi dello stato pontificio. Il nuovo governo, liquidando i proprietari de' vacabili, vi comprese quello del cursorato. Ma di questi soli sette vacabili e mezzo vennero liquidati, restandone quattro e mezzo in vigore, perchè i proprietari non curarono la fatta liquidazione. Ritornato, nel 1814, gloriosamente in Roma Pio VII, i superstiti cursori vacabilisti, ed indultari, allorchè il tribunale dell'A. C. tornò ad attivarsi, subito ripresero il servigio del sagro palazzo apostolico. La reverenda camera apostolica successe ne' diritti de' titolari vacabilisti liquidati, perchè reintegrò le corporazioni, che a discapito de' loro interessi avevano somministrata la liquidazione. Il perchè essa, e i vacabilisti non liquidati, vennero a formare nuovamente il collegio de' cursori, e quindi a percepirne gli emolumenti, previo il consueto compenso ai subalterni, e così progredì l' ufficio sino al 1817.

l gennaio 1818, essendosi camla procedura giudiziale, dalore generale della camera, gnor Pallotta poi Cardinale, ɔ nominati, e completati i cursori principali, ed aggiunlici giovani, senza considerare eressi della reverenda camera, lli de' proprietari vacabilisti. ı il nuovo sistema giudiziario ı ai cursori di eseguire i ati, ciò pregiudicò non tanto venienza dei giovani, quanto de'cursori principali, che eraloro livello, mentre erano ati all'onorevole servigio del palazzo. Per evitare la protà di tal distinto servigio dei etari vacabilisti, e dei sei ini esercenti per quei che aveliquidato, confermati nel poriconosciuti per principali delerenda camera, il Cardinal vi segretario di stato con nza de' 15 dicembre 1819 che quelli nominati dall'udella camera, e che eseguivanandati, s'ingerissero nel serdel sagro palazzo apostolico, ervenissero alle cappelle ponti-Tanto il servigio del sagro ɔ, che l'assistenza alle pontifiappelle, venne progredita da lividui del collegio. Dal 1818 324, venne in tutto dai meeseguito l'antico sistema, r morte ed impotenza di detsori non poterono intervenire e le cappelle papali, e dovetmitarsi a quelle delle princidennità, come di Pasqua, Narocessioni del *Corpus Domini*, allora che i superstiti cursolorarono in difesa de'loro diautorità del Pontefice Leone er cui nel 1826 determinò iezzo dell'uditore della camera, e del tesoriere generale in XIV articoli, alcune provvidenze, di cui ci limiteremo ad accennare le principali.

Venne incamerato l'ufficio di cursori dell'A. C. con compenso ai superstiti proprietari, e la provvisione ai cursori giovani, e soprannumerari, supplendo anche alle spese di officio. Questo si stabilì con un economo, con dodici cursori principali esercenti, divisi in due classi; con dodici giovani cursori, e con otto giovani cursori copisti, compreso il custode dell'officio. La nomina dei dodici cursori principali esercenti fu riservata al Papa, a presentazione dell'uditore della camera, di concerto col tesoriere generale, atteso l'interesse camerale, sorvegliato dall'economo, perciò dal secondo dipendente, mentre la nomina dei dodici giovani cursori, e quella dei cursori soprannumerari venne attribuita all'uditore. Ma i cursori destinati al servigio del sagro palazzo, ed agli intimi delle cappelle, concistori ec., si dovranno approvare dal maggiordomo pontificio. Tutti i sopraddetti si dichiararono impiegati camerali, con diritto alla giubilazione. Le provvisioni mensili si fissarono in quaranta scudi sì all'economo che ai cursori principali esercenti, e la metà ai sei cursori di seconda classe, e ai dodici giovani cursori, mentre agli otto giovani soprannumeri si assegnarono scudi nove al mese, ec. Ai quattro cursori esercenti, destinati al servizio del sagro palazzo, intimi ed assistenza alle cappelle, si stabilirono scudi tre mensili di compenso, quando il Papa abiterà il Vaticano, e due quando risiederà al Quirinale. Questi ultimi dovranno scegliersi dal tesorie-

re, ed uditore tra i più probi dei sei cursori di primo grado. Pio VIII accordò loro per la lettura del *Rotolo* nella processione del *Corpus Domini* annui scudi ventidue.

Finalmente il regnante Pontefice Gregorio XVI ha dichiarato, che tutti i cursori del sagro palazzo apostolico, tanto in posto che soprannumerari, sieno nominati, ed approvati dal prelato maggiordomo, come superiore di tutti i cursori apostolici, ed inoltre ne ha già nominati tre per organo di tal prelato. Anche ai cursori poi si estendono le utili riforme fatte dal medesimo Papa che regna, come si può vedere nell'editto de' 17 dicembre 1834. In virtù del quale, e in rapporto alla dipendenza, che hanno i cursori dall'uditore della camera, è a sapersi, che siccome la mensualità dei cursori proviene da ciò, che introita l'ufficio dell'A. C., ragion vuole che si prestino all'esercizio di tale ufficio, e perciò i cursori anche principali, compresi quelli del sagro palazzo, devono disimpegnare quelle attribuzioni a loro competenti, e di ordine di monsignor uditore della camera. Va però notato, che i cursori principali non sono tenuti ad altro, se non a presiedere al libro, dove si notano tutti gli atti giudiziali, e sentenze, e prezzarle per confrontarle poscia col libro di registro del cassiere all'ufficio destinato. Nelle ore pomeridiane un cursore principale di turno settimanale ha ancora l' obbligo di trovarsi all'ufficio per ritirare tutte le citazioni d'urgenza, che potessero portarsi dai curiali, ritirandone il denaro, affine di poterlo consegnare al cassiere nella seguente mattina. A questo non è obbligato il maestro de'cursori come capo, e come cursore del s. offizio, per cui è esente da ogni attribuzione al detto ufficio. Non ostante poi che i cursori principali abbiano il suddetto obbligo, a quelli addetti al servigio dei sagri palazzi apostolici, è affatto proibito di eseguire mandati, portare citazioni, od altro, sotto pena di essere intieramente esclusi dall'onorevole servizio palatino.

CURTI Guglielmo, *Cardinale*. Guglielmo Curti dicesi nato nel castello di Mirepoix, un tempo spettante a Tolosa. Vestì l' abito dei cisterciensi nel monistero Balbonese. Studiàte indefessamente le scienze nella università di Sorbona, e laureatosene, divenne abbate del suo monistero; quindi nel 1337 dovette accettare il vescovato di Nimes, poi quello di Albì, e ai 18 dicembre del 1337 Benedetto XII lo creò Cardinale prete dei ss. Quattro, o di santo Stefano al Montecelio, come vogliono altri; poscia nel 1349 fu vescovo Tusculano, indi camerlengo del sagro Collegio. Clemente VI con amplissime facoltà lo spedì legato ai principi d'Italia, perchè li accomodasse fra loro per unirli poi tutti contro il turco, ed impedire a Lodovico, *il Bavaro*, di venire in Italia; nonchè a riformare la disciplina ecclesiastica, alle quali cose tutte egli seppe provvedere accortamente, e con comune soddisfazione. Da vescovo, voleva ogni giorno onorata la sua mensa da parecchi poveri, proteggeva le vedove, ed i pupilli, digiunava, pregava, e la faceva da santissimo pastore. Stabilì annue rendite a mantenere sedici giovani studenti di teologia nel collegio dei bernardini di Parigi, cui egli perfezionò, erigendovi anche magnifica chiesa, e scelta biblioteca. Da ulti-

mo, dopo essere intervenuto alla elezione di Clemente, ed Innocenzo VI, morì in Avignone nel 1361, ventiquattro anni dacchè era Cardinale.

CURRUBIS, o Corrubì. *V.* Curbi.

CUS, seu CUSA. Sede episcopale dell'Egitto, e capitale di tutta la Tebaide, sulla riva orientale del Nilo, con porto sul mare rosso. Quattro vescovi vi ebbero sede, e, secondo Commanville, furono copti. Dice egli inoltre, ch'erano sottoposti al patriarca di Alessandria.

CUSA Nicolò, *Cardinale*. Nicolò di Cusa, detto così dal luogo di nascita, sulle rive della Mosella di Treviri, nacque nell'anno 1405 da un povero pescatore. Secondo alcuni, era canonico regolare preposto al monistero Wotobergense, e arcidiacono di Liegi, decano di s. Florino di Costanza, e protonotario apostolico. Nel concilio di Basilea si mostrò contrario alla s. Sede, ma dipoi pentito dell'errore, fece quanto potè a togliere lo scisma, dicendolo delitto diabolico in una lettera, che scrisse all'ambasciatore del re di Castiglia. Venne alla dieta di Magonza nel 1441, ove presente l'imperatore Federico III, difese da valoroso il Pontefice. Lo stesso fece nelle Gallie, ove conobbe il Cardinal Parentucelli, o Calandrini, il quale poscia divenne Papa col nome di Nicolò V, che, a'20 dicembre del 1448 lo innalzò all' onor della porpora col titolo di s. Pietro in Vincoli, cui abbellì di nuovo il soffitto, e d'un monistero. Nel 1450 fu vescovo di Bressanone; ma nominato dal capitolo di quella cattedrale altro vescovo, il Cusa ebbe a sofferire gravi dispiaceri, non che la prigionia, da cui non venne liberato che a mezzo di dure ed ingiuste condizioni; ma la sua moderazione, l'energico sostegno del Papa e l'attenzione dell'imperatore accomodarono ogni cosa. Nel 1451 ebbe la legazione di Germania a Federico III, e benchè vi andasse con circospezione, ottenne di meglio stabilirvi la religione cattolica, che correva grande rischio. N'ebbe parecchie altre nell'Alemagna, e Boemia, ed in altre provincie settentrionali, ove pacificò alcuni principi, e li indusse ad armarsi contro Maometto II, che minacciava la cristianità. A Magdeburgo tenne un sinodo, cresimò la figlia del duca di Brunsvick, accordò indulgenza di cento giorni a chi di buon mattino al suono della campana avesse recitato tre volte l'orazione del Signore, e cinquanta a que'sacerdoti, che nel divin sagrifizio pregassero per la salute, e prosperità del sommo Pontefice, e del proprio vescovo. Fece il possibile per condurre alla chiesa gli eretici ussiti, provando in una erudita lettera scritta ad essi, colla Scrittura, e colla tradizione, non esser necessaria a salvarsi la comunione sotto ambe le specie. Intervenne alla elezione di Calisto III, e Pio II, e nell'assenza di quest' ultimo da Roma, egli divenne vicario legato della città applaudendovi ognuno. Era gran teologo, perito giureconsulto, valente matematico, dotto nelle scienze sagre e profane, e scrisse parecchie opere pubblicate a Basilea in tre volumi in foglio nel 1565: fondò una chiesa, ed un ospedale ad onore di s. Nicolò della sua patria, assegnandovi pingui rendite, non che una biblioteca, ricca di codici greci e latini. Dopo aver beneficata generosamente la chiesa del suo titolo, venerato e stimato da tutti, morì a

Todi nel 1464 agli 11 agosto, di cinquantanove anni, e sedici di Cardinalato. La sua salma fu portata a Roma, ed ebbe tomba nella chiesa del suo titolo. Dal gesuita Gaspero Hartzeim abbiamo scritta elegantemente in latino, e pubblicata in Treveri nel 1730 la vita di questo Cardinale, che fu fra i moderni quello cui si attribuisce il rinnovamento dell'ipotesi del moto della terra intorno al sole, messa in oblio dopo Pitagora, benchè in questo Copernico, e Galileo fossero più fortunati del Cardinal Cusa.

CUSANI Agostino, *Cardinale*. Agostino Cusani dei marchesi di Somma, patrizio di Milano, nacque nel 1542. Apprese le leggi in Bologna, Avignone e Pavia, lesse onorevolmente in questa ultima. Era saggiamente diretto da s. Carlo Borromeo, ed amico a san Filippo Neri. Gregorio XIII lo ascrisse ai chierici di camera, poi divenne uditore della medesima, e fu impiegato in affari delicati della Chiesa con sommo vantaggio. Sisto V, ai 14 dicembre del 1588, lo creò Cardinal diacono di s. Adriano, colla *protettoria* dei minori conventuali, e la deputazione a parecchie congregazioni, ov'ebbe gravissimi affari, specialmente in quella delle cose di Francia. Introdusse i religiosi della Mercede nella sua diaconia, e trovò il corpo di s. Adriano con quelli di altri santi, cui fece collocare sotto altar magnifico, da lui fatto costruire, e colla permissione del Pontefice, donò a s. Filippo Neri i corpi dei ss. martiri Papia e Mauro, riposti nell'altar maggiore della magnifica chiesa di s. Maria in Vallicella, ove fondò una cappella ricca di dote alla purificazione della Vergine santissima. Quindi fu traslatato al titolo dei ss. Gio. e Paolo, ove fece lavorare un nobile soffitto, ed abbellì la tribuna di pitture d'eccellente pennello. Quando partì da Roma per Ferrara, null'altro raccomandò al suo maestro di casa, che i poveri da sovvenire. Donò le sue sostanze allo spedale di Milano, e parecchie migliaia di scudi ai suoi domestici, e dopo avere accompagnato a Ferrara Clemente VIII, passò a Milano, dove morì nel 1598 di cinquantasei anni e dieci di cardinalato. Fu seppellito in chiesa a s. Barnaba.

CUSANI Agostino, *Cardinale*. Agostino Cusani, dei marchesi di Somma, nobile patrizio milanese, nato nel 1655, divenne protonotario apostolico partecipante, nell'anno 1685. Il ven. Innocenzo XI lo scelse a commissario di sanità per tener lungi dallo stato della Chiesa la peste, che a Napoli menava orrenda strage; locchè egli eseguì con molta accortezza. Quindi Alessandro VIII lo annoverò tra i ponenti del buongoverno, e poi lo fece presidente alla camera. In appresso, cioè nel 1695, da Innocenzo XII venne ascritto tra i chierici della medesima camera, colla nunziatura al senato veneto nel 1696, dopo la quale, nel 1706, ebbe quella alla corte di Francia. Clemente XI, volendo premiare le egregie geste del Cusani, nel 1711, il promosse al vescovato di Pavia, e nell'anno seguente lo creò prete Cardinale del titolo di s. Maria del Popolo, e gli diede la legazione di Bologna. Dopo aver governato la sua chiesa per quasi tredici anni, la rinunziò, nel 1724, con pensione di diecimila cinquecento scudi, nelle mani del Papa Benedetto XIII,

e ritirossi alla patria, ove morì nel 1730, di settantacinque anni di età, e diciotto di Cardinalato. Intervenne ai conclavi d'Innocenzo XIII, e Benedetto XIII, e fu sepolto nella chiesa delle monache di s. Prassede nella tomba de' suoi antenati.

CUSCO o CUZSCO *(de Cusco)*. Città con residenza vescovile, nella America meridionale nella repubblica del Perù, capo luogo della provincia del suo nome. Giace in una pianura bagnata dal Guatanay, ed è cinta da montagne, sul declivo delle quali furono costrutti i suoi primi edifizi. Le sue case sono fabbricate con gran pezzi di pietra viva con buon gusto architettonico, e con eleganza. L'università egualmente è un bell'edifizio. Vi sono nella città parecchi bagni forniti di due sorgenti calda, e fredda. Dalla sua grande piazza quadrata partono quattro strade magnifiche e dritte, che guardano verso le quattro parti dell' antico impero. Cuzsco, quasi come Lima, è divisa in due parti, l'una detta Havan-Cusco, od alto Cusco, e l'altra Harin Cuzsco, cioè il basso Cuzsco. Tra i monumenti del suo antico splendore, conserva una gran fortezza eretta dagl'Incas, chiamata Saisa-huama, composta di tre recinti concentrici a guisa di triangolo, al centro della quale abitavano gl'Incas, in un palazzo, le cui mura erano incrostate d'oro e di argento, non che adorne di ogni sorta di figure di animali. Questa fortezza, in cui non si poteva entrare che per istrade sotterranee nascoste, è resa quasi inespugnabile malgrado i guasti del tempo; e quelli fatti dagli spagnuoli per demolirla bastano ad attestare la potenza, e grandezza di que' sovrani.

Inoltre la città conteneva molti palazzi costrutti di pietra, gli esterni ornamenti de'quali erano del pari incrostati d'oro, e di argento, tal che si può congetturare quali ricchezze vi rinvenissero gli spagnuoli conquistatori, affermandosi che molti e vasti sotterranei n'erano ripieni, come anche di lavori di pregio, avvegnachè gli abitanti di Cusco sempre furono industriosi, e principalmente distinti nel ricamo, nella scoltura, e nella pittura. È noto, che a Cusco si portava tutto l'oro, e l'argento delle altre provincie del Perù, allora le più ricche del mondo conosciuto. A poca distanza dalla città di Cusco evvi la bella valle Vucay, luogo assai delizioso, per cui gl'Incas talvolta vi fecero residenza. Quivi pure su alta rocca era una fortezza che si riguardava come la costruzione più colossale conosciuta nell' America per le enormi dimensioni delle pietre quadrate, congiunte senza cemento: una triplice muraglia ne formava il recinto. All'uscire di Cuzsco, s'incontrano due grandi strade manufatte della lunghezza di cinquecento leghe, che terminano a Quito, l'una costeggiante il mare, e l'altra che supera i gioghi montani. Lungo le medesime s'incontravano (specialmente in cima ai monti) arsenali, fortezze, templi, ed ospizi aperti a'viaggiatori. Ora non se ne veggono che le vestigia. Rivaleggiarono tali strade colle più magnifiche vie degli antichi romani.

Cusco vuolsi fondata nel 1043 da Monco-Capac, primo Incas del Perù. In progresso fu sempre la capitale, e la residenza di tutti gli altri suoi sovrani, sino all'ottobre del 1524, epoca nella quale Fran-

cesco Pizzarro, alla testa di una piccola armata spagnuola se ne rese padrone, e ne prese possesso, a nome dell'imperatore Carlo V, re di Spagna. Quell' armata sanguinaria vi esercitò tutti gli orrori, che la storia ci ha tramandati. Tali rapaci conquistatori vennero presi da maraviglia alla vista della grandezza e magnificenza degli edifizi, soprattutto da quella del famoso tempio del sole, detto Curiacanche, le cui mura, e tutto l'esterno erano ricoperte di lamine d'oro, e di pietre preziose. Vedevasi ornato pure dalle figure, e dagl'idoli delle nazioni diverse soggiogate dagl'Incas, non che dai trofei eretti in onore del sole loro Dio. Era esso venerato in forma di astro d'oro massiccio di una immensa grandezza, come pure di oro erano i diversi bacini delle fontane, che ne ornavano il tempio. Allato dell'aurea immagine del sole consacravansi i cadaveri degl'Incas trapassati, per ordine di anzianità, bene imbalsamati, ed assisi su troni d'oro. Anche le porte del tempio erano d'oro, la principale delle quali era rivolta a borea. Servivano di fregi grosse cornici d'oro, e quelle delle mura erano di argento. Lungo il tempio erano cinque cappelle quadrate, col tetto piramidale. La prima era sagra alla luna, moglie del sole, e tutta era ricoperta di lamine di argento, come di argento erano il simulacro, ed il trono delle imperatrici, e delle mogli degl' Incas, di cui si conservavano i cadaveri. Sagra a Venere, alle Plejadi, ed a tutte le stelle era la seconda cappella parimenti in argento. La terza, fregiata in oro, era dedicata al baleno, al tuono, ed alla folgore; e del pari in oro era la quarta, consagrata all' Iride; e la quinta serviva di sala di udienza al gran de sagrificatore, e ad altri ministri, che dovevano essere tutti della famiglia degl'Incas. Le celebri vergini del sole non erano alloggiate nel tempio, come volgarmente si crede, ma piuttosto dicesi che abitassero un vasto quartiere assai lontano, ed occupavansi nel fornire il ricco vestiario agl' Incas, ed alle loro numerose famiglie. Per l'ordinario tali vergini erano mille cinquecento, e supplizio terribile puniva quelle che frangevano i voti fatti. Su questo tempio dipoi furono edificati il convento e la chiesa dei domenicani.

La sede vescovile venne eretta da Paolo III poco dopo la conquista di Cusco, operata, come dicemmo, dagli spagnuoli, e fatta da quel Pontefice suffraganea dell'arcivescovo di Lima, come lo è tuttora. La splendida cattedrale, edificata nel 1554, è un magnifico, e ricco edifizio, anch' esso di superba architettura. Fu dedicata all'assunzione in cielo della beata Vergine Maria. Il capitolo si compone di cinque dignità, di cui la principale è il decano, di cinque canonici, compresi il teologo, ed il penitenziere, non che di alcuni beneficiati, denominati porzionari, oltre altri preti, e chierici pel divino servigio. La cura delle anime della parrocchia della cattedrale è affidata al capitolo, il quale la fa esercitare da un prete rettore, ed avvi il sagro fonte battesimale. Dappresso alla cattedrale elevasi l'episcopio, ottimo edificio. Nella città vi sono altre cinque parrocchie, munite di battisterio. Vi sono religiosi di parecchi Ordini, e tre monisteri di monache, uno de' quali sta nel sito stesso,

i era il ritiro delle mento-
vergini del sole. In oltre vi
conservatorii, confraternite, tre
ali riccamente dotati, ed il se-
io. La diocesi è amplissima,
ni nuovo vescovo è tassato
ri della cancelleria apostolica,
rini trentatre.

'TBERTO (s.), vescovo di Lin-
ne. Chiamato dalla vita pa-
e alla monastica, ne vestì l'a-
appresso i monaci di Mailvos
Tweed, nelle cui vicinanze
egli tratto i natali. Quivi am-
rato nelle sante Scritture, tan-
ofittò nello studio, che in bre-
li divenne modello di sapere
i confratelli, siccome lo era
mente per la santità dei co-
. La sua carità non sapendo
nersi entro i confini del chio-
volle spandersi al di fuori in
ggio dei prossimi, e non per-
ndo a fatiche, e vincendo ogni
addizione, ebbe la consolazio-
i ammaestrare quei popoli nel-
rità della fede, e di ridurre
maniera di peccatori sulle vie
giustizia cristiana. La fama
sue opere si diffuse per ogni
, e, quantunque suo malgra-
lovette assoggettarsi alle cure
opali della diocesi di Lindisfar-
l nuovo stato da lui intrapre-
e tutto lo teneva occupato per
ntificazione degli altri, non gli
diva però l'esercizio della fer-
a orazione, e delle usate au-
à, perchè non accordando al
orpo che un breve riposo, con-
va le intere notti nelle più
e comunicazioni con Dio. Il
ore lo volle privilegiato anche
ita col dono dei miracoli, ed
rciò che, vivente ancora, otten-
nome di *Taumaturgo*. Sen-
o vicina l'ora della sua morte,
rinunziò all'episcopato, e ritiratosi
nell'isola di Farne, quivi santa-
mente morì a' dì 20 di marzo del-
l'anno 687.

CUTBURGA (s.), regina, vergine
e badessa in Inghilterra. Quantun-
que stretta in matrimonio con Al-
fredo, re dei Nortumbri, avutane
da lui permissione, conservò la pro-
pria verginità, che avea consecrato
al Signore, ritirandosi nel moniste-
ro di Barking, nella contea di Es-
sex. In progresso di tempo, avendo
ella stessa fondato il monistero di
Wimburn, nella contea di Donset,
ne tenne con molta saviezza il go-
verno. Si rese a tutti imitabile e
cara per lo spirito di orazione, e
fervore nelle cose di Dio insieme,
e per l'affabilità delle maniere, e
sollecita cura delle altrui indigenze.
Dopo che piacque al Signore di af-
fliggerla e purificarla con penosis-
sima, e lunga malattia, la chiamò
a sè a' dì 31 del mese di agosto
in sul cominciare dell'ottavo secolo.
Le sue reliquie riposarono a Win-
burn in fino a che la pretesa ri-
forma acconsentì, che si venerasse-
ro le spoglie mortali dei santi. Di
questa santa è fatta menzione nel
breviario di Parma.

CUTMANNO (s.), di stirpe anglo-
sassone, e pastore di professione,
sino dai più teneri anni, diede non
dubbie prove di santità nell'eser-
cizio d'ogni cristiana virtù. L'ora-
zione, e la contemplazione delle co-
se celesti lo unirono per modo al
Signore, ch'egli parve in tutta la
sua vita, condotta nella semplicità
di pastore, più angelo che uomo.
Morto il padre di lui, giovò con le
sue fatiche ai bisogni della vecchia
sua madre, edificò di propria mano
un tugurio per abitarlo unitamen-
te a quella, e, compito il lavoro,

pensò di innalzarvi appresso una chiesa: del che compiaciutisi molto gli abitanti del luogo detto Steringes, lo aiutarono a porre in effetto il divisato edifizio. Questo tempio era la delizia ed il riposo di lui, ed il testimonio dei segnalati favori, di che il Signore lo volle privilegiato. Molti miracoli in vita e dopo morte, avvenuta in sul terminare del secolo nono, resero celebre il nome di lui, che con particolar culto si onora a Fecam, e nella maggior parte delle abbazie della Normandia, il giorno ottavo di febbraio.

CYBESTRA, o Cibistra. *V.* Cibistra.

CYRRHUS, o Ciro. *V.* Ciro.

CZAR. Titolo, che aveva prima l'imperatore delle Russie, chiamandosi allora *Czarina* la sua consorte. Questa parola, che in lingua slava significa re, vuolsi derivata dal titolo di *Cesare* (*Vedi*), come dicemmo a quell'articolo, ed assunta venne dai sovrani di Russia, che, secondo alcuni, pretendevano discendere da Augusto primo imperatore romano. In Moscovia *czar* si vuole pronunziare *tzar*, o *zaar*. Lo Sperlingio pretende, che quei principi non abbiano portato il nome, e il titolo di *czar*, senonchè quando i russi abbracciarono la religione greca, ed aggiunge, che in avanti i medesimi sovrani pigliavano il titolo di *konger*, il quale significa *Re* (*Vedi*). Sul nome e titolo di *czar* si possono co[n] il *Cerimoniale diplomatico*, 671, *de titulo Czar;* il Bu *Biblioth. hist. Struv.* 1740 p. 1 Martino Schmizel, *Oratio d imperatoris, quem Czarus Ru sibi dari praetendit, notis, et o tionibus augmentata*, Jenae 1

Nel 1673 venne spedito ma Paolo Nanesio, in qua ambasciatore del gran duca scovia Giovanni Basilowitz, tenere anche dal Pontefice tolo di *Czar*, che avea a Clemente X, che regnava, f nerosa accoglienza all' orato non concesse quanto doma Però non andò guari, che l Sede riconobbe un tal titolo si prova dal seguente docu Francesco Parisi, *Istruzioni segretaria*, tom. III, p. 14, ta il cerimoniale col quale i tefice Clemente XI scriveva di tutte le Russie, che è il s te: » Illustri, ac potentissim » gno Czaro, et magno duci » universae magnae, parvae, » bae Russiae Autocratori, » gnorum dominorum orient » occidentalium, et septentrio » paterno, avitoque haeredi, » sori, domino, et dominator » mens Papa XI: Illustris., ac » tissime Czare, salutem et » divinae gratiae. Sublimis tua » plitudo, Excelse, ac Potent » Czare, Te, Tu, etc. ".

D

IA. Antica provincia di Da-
d esarcato di Dacia, che era
ı nella parte settentrionale del-
a occidentale, avente la Ma-
a al mezzodì, e il Danubio
d. I romani se ne impadro-
› sotto l'imperatore Traiano,
celebrare i trionfi da quel
pe riportati su Decebalo re
acj, gli dedicarono la famosa
ıa, che tuttora sussiste in Ro-
che si è descritta al volume
pag. 318 del *Dizionario,* e
quale si vede scolpita la guer-
Dacj. La Dacia divenne pro-
romana, nell'anno 105 del-
ristiana. Quindi fu introdotta
ıcia la religione cristiana, e
nno 347 ebbe luogo in Sar-
una delle sue metropoli, il
ato concilio. Il Rinaldi, all'an-
6 num. 13, riporta la testi-
nza di s. Paolino, il quale
che il grande apostolo Niceta
o dei Dacj, ridusse al vange-
ı solo questi popoli, ma i
i goti, e gli sciti. L'imperatore
niano I, essendo nativo di A-
nel sesto secolo, vi formò una
i ecclesiastica, colla residenza
ida, al cui arcivescovo il Pa-
Gregorio I trasmise il sagro
L'abbate de Commanville,
re de tous les archév. et évêq.
nivers, a pag. 213 e seguenti,
orta le notizie ecclesiastiche.
lice, che formavasi l'esarcato
cia da sei provincie, cioè Pre-
che aveva per metropoli A-
Dardania, la cui metropoli
era Scupi; Dacia mediterranea, con Sardica per metropoli; Dacia littorale, che aveva per metropoli Rasaria; Mesia prima, con Viminacium metropoli; e Mesia seconda, con Marcianopoli per metropoli. Aggiunge che questa divisione in progresso di tempo fu variata in tre metropoli, ed altrettante provincie. Acrida aveva la provincia dell'Albania orientale, Pesch la Servia, e Tornobia la Bulgaria.

I bulgari nel IX secolo stabilirono nella Dacia un regno, facendone capitale Acrida, come la migliore delle sue città. Nel secolo seguente tal regno fu rovinato, ma si fissò nella città di Tornobia, ove l'arcivescovo fissò la sua sede, senza che Acrida cedesse le sue prerogative, per cui la diocesi venne così divisa, finchè i potenti principi di Servia si adoperarono perchè la loro capitale Pesch avesse il metropolitano come Acrida, e Tornobia. Nei primi del secolo XIII, il sommo Pontefice Onorio III spedì al re di Dacia il Cardinal Gregorio Crescenzio per legato. Francesco Torrigio, nelle *Sagre grotte vaticane,* a pag. 608, riporta le tre lettere, che Onorio III scrisse per questa legazione, due all' *Illustri Regi Daciae,* l'altra al Cardinal Crescenzio, diacono di s. Teodoro.

DADYBRA. Sede vescovile dell'Asia, nella provincia di Paflagonia, dell'esarcato di Ponto, eretta nel quinto secolo sotto la metropoli di Gangra.

DAGOBERTO (s.), figlio di san Sigeberto re di Austrasia, e della regina Imneilda, rimase privo del padre in tenera età l'anno 656, e sedette sul trono pochi mesi, per la violenza di certo Grimoaldo, che fece valere a favore del proprio figlio la successione al trono. Fu spedito in Irlanda a vivere una vita oscura, e venne pubblicato in appresso anche morto, perchè fosse da' suoi fidi vassalli dimenticato. La regina sua madre si lagnò altamente della violenza, ed ingiustizia fatta al proprio figlio, e ricoverò a Parigi presso il re Clodoveo II. Da lì a qualche tempo saputosi da'suoi sudditi che Dagoberto viveva e si trovava in Irlanda, con tutto l'impegno ne procurarono il ritorno. Scrissero a s. Vilfrido, vescovo di Yorck, che lo aveva assistito nella sua disgrazia, e molto si prestò per farlo tradurre in Austrasia. Dagoberto venne condotto a Metz, e fu riconosciuto dai diversi ordini del regno. Nel suo principio il governo fu felice, e scelse i palazzi d' Insemburgo e di Kircheim in Alsazia per sua residenza. Ristaurò chiese, e monisteri, fondò varie abbazie, e regalò di molto la chiesa di Strasburgo. Godeva il regno di Austrasia di una pace santa sotto il dolce freno di questo re, quando accesasi guerra con Teodorico III, i due re, alla testa delle loro armate, si scontrarono sulle frontiere della Lorena. Un certo Ebroino cospirò contro Dagoberto, lo sorprese nella foresta di Voivre, e lo fece trucidare il 23 dicembre dell'anno 679. La pietà, e le virtù preclare di Dagoberto lo posero nel novero dei santi, ed anche martire fu chiamato pel costume di quei tempi, nei quali chi santamente viveva, e fosse poi perito di te ingiusta e violenta era pe considerato. Il suo corpo venn tato a Rouen, indi trasferito nay, dove è onorato il 2 s bre, ed il 23 dicembre.

DALDA, o Daldus. Città vile della Lidia nell'esarcato sia, eretta nel quinto secol anche chiamata Hialsa, ed quattro vescovi residenti, su nei della metropoli di Sardi

DALISANDA, o Dalisandi de vescovile della provincia ria, nel patriarcato di Ant Fu eretta nel secolo quint la metropoli di Seleucia, e scovi vi ebbero la sede.

DALISANDUS, *seu* Da Sede episcopale della prima filia, nell' esarcato d'Asia, er nono secolo, e fatta suffragan la metropoli di Sida.

DALMATICA *(Dalmatic* ste sagra ed ornamento ecc co, oggi propria de' diacon usata sopra il camice anche tri, nella celebrazione della ed in altre cerimonie della Fu così chiamata dai popo Dalmazia, i' quali l' usavan nemente. Era essa una s tonaca, con lunghe manich scendevano sino al pugno, c ferma s. Isidoro, *Origin.* l cap. 22; Alcuino, *de divin* cap. *quid significent vestime* gone di s. Vittore, *de sac* lib. I, p. 4, cap. 3, ed alt tori. Amalario dice, che la d ca fosse un abito militare pri diventasse un ornamento stico. Il Marangoni, *delle c tilesche e profane ridotte delle chiese,* p. 137, ivi ne Fu anche usata dagl' impe dalle persone regie: di Co

se Lampridio, *quod dalmaticus esserit in publicum*, e tal dalca disse Dione essere stata tu*manicatam, sericam albam*. mperatore Pertinace sappiamo i vestiva di dalmatica detta *chi'a*, cioè *manicata*, con maniche, tinzione di quella, che non le , e che chiamavasi *Colobio i*). Altri dicono, che l'usò pu'liogabalo, ma che i romani assero effeminati quelli, che mo dalmatiche, perchè nasconю le braccia nelle sue lunghe che, come praticavano que' poche i greci chiamavano bar- Sebbene i primi leviti della a, come s. Stefano, e s. Losieno rappresentati colle dalhe, queste furono introdotte Chiesa nel quarto, o nel quincolo. Certo è, che s. Silvestro 314, abborrendo in vedere accia nude, lasciate dal colollora in uso, la concesse ai ni della Chiesa romana, indi ingolar privilegio fu data ai ni delle altre chiese, come s. Gregorio I, d. 23, can. *unis filius*, non essendo vero o disse d. Tobia Corona, che vestro I ordinasse ai suddiacovestire la dalmatica, la quale doperarono a maggior comoelle feste, e sagre funzioni. sembra, che s. Silvestro I, cordarla ai diaconi, abbia pre- loro di usarla solo in certe ità, dist. 170 *de jejunio*. La ima veste fu chiamata *tunica oria* da Giovanni diacono, scri- di Gordiano padre di san rio I, lib. 4, cap. 83.
la dalmatica in forma di cronga sino a mezza gamba, anei fianchi, larga, e con maparimenti larghe, le quali arrivano alla metà del braccio: si stringe sopra le spalle con alcuni cordoni di seta, di oro, e di altra materia, dai quali pendono fiocchi dietro alla schiena. In que' fiocchi dicono alcuni significarsi le due pietre preziose, già poste sulle spalle degli antichi sacerdoti. La dalmatica poi indica sul diacono la protezione divina, la gioia dello Spirito santo, e la giustizia. Il Durando, lib. 3, cap. II dice, che gli ornati delle dalmatiche denotano il fervore, che si deve avere verso Dio, e verso il prossimo. Il Du-Cange riferisce quanto si legge nel Penitenziale di Roberto de Flamebure: » Dalmatica etiam, qua utuntur le» vitae latitudine sua idem signifi» cat quod casula, charitatem, per » duas lineas coccineas, quibus ipsa » ante, et retro a summo usque » deorsum decoratur utriusque te» stamenti praedicatio, et Dei, et » proximi dilectio figuratur". Chi desidera altri misteriosi significati della dalmatica, può leggerli nell'Amalario, lib. I, cap. 21 *de div. off.*; nel Rabano lib. I, *de int. cler.*; in Walfrido Strabone lib. *de reb. Eccl.* cap. 24; ed in Ugo di s. Vittore lib. I *de sacr.* cap. 53. Anche anticamente la dalmatica era pur fatta in forma di croce; dalla parte diritta aveva maniche larghe, e dalla parte sinistra grandi frangie. Il Macri dice, ch'era bianca con liste rosse davanti, e di dietro, come si vede nelle pitture antiche. Ecco come si esprime poi il Gemma c. 211: » Dalmatica a Domini inconsutili » tunica, et apostolorum colobio » est mutata; est vestis candida » manicata duas lineas coccineas » ante et retro habens, et trami» tes purpureos". La dalmatica prima doveva essere di lana, se-

condo l'ordine romano; anzi si concedeva pure ai semplici sacerdoti, come si raccoglie da una pittura di Gordiano, padre di s. Gregorio I, e descritta dal citato Giovanni diacono. Allorchè la dalmatica diventò di uso generale nella Chiesa, si adornò di striscie di porpora, come si disse, allora dette *clavi*, come era ornata dapprima la tonaca dei senatori, e dei cavalieri romani. In oriente le vesti equivalenti alle dalmatiche discendono fino a terra ai talloni, ed hanno i lati cuciti fino al basso, come pure le maniche chiuse. Questa veste talare, presso gli orientali, per lo più è di seta colorita, come di bianco, di violaceo, di rosso, ed anche tessuta con fiori, e sopra vi portano la stola.

L'uso della dalmatica sotto la pianeta era proprio del romano Pontefice, e per privilegio si concedeva ne' primi tempi ad alcuni vescovi, i quali oggi tutti la portano nelle messe, ed altre solenni funzioni. S. Eutichiano, Papa del 275, aveva ordinato che i martiri non si seppellissero senza la dalmatica, o colobio di porpora, ma in progresso essendone nato abuso, giacchè colla dalmatica non solo cuoprivansi i corpi de' martiri, ma anche quelli di tutti i sagri ministri, s. Gregorio I ne rivocò il decreto, proibendo, che neppure i corpi de' sommi Pontefici si seppellissero con la dalmatica, lib. 4, c. 48 *Regist.* Anticamente quando i Cardinali diaconi si paravano per assistere il Papa, sotto la dalmatica portavano anche la *Tonicella (Vedi)*, come si rileva da un mss. del Davantria, che fiorì nel pontificato di Giovanni XXII; la qual tonicella dice il Macri forse era di color celeste, come si vede i[n al]cune figure di mosaico, parti[colar]mente nella tribuna della b[asilica] di s. Maria Maggiore. La ton[icella] è diversa dalla dalmatica: "[Dal]matica latis manicis diacon[orum] " angustis vero tunicella sub[diaco]" norum peculiare indumentu[m] " ut pluribus ostenditur in " Hierolexico. *V.* DALMATICA [et TO]" NICELLA. Nunc autem una " altera ne minimum quide[m di]" stingues: quod sacris a[ntiquis] " ritibus adversari videtur ".

I diaconi greci non usa[no la] dalmatica, sebbene i patriarc[hi e] metropoliti in luogo della p[ianeta] adoperino una veste simile s[erata] ai fianchi, e lunga, chiama[ta da] essi sacco, e di cui fa menzi[one s.] Gio. Grisostomo, che si suol [di]pingere con tale abito. Nella [Chie]sa greca neppure si adopera [la to]nicella. Anticamente, secondo [Wal]fridio *de reb. Eccl.* cap. 24, l[a dal]matica si usava dai sacerdoti [in lu]ce della pianeta; ma quand[o si] cominciarono ad adoperare l[a pia]neta, la dalmatica si incomin[ciò ad] usare solamente dai diaconi [della] Chiesa romana, come dicem[mo;] perchè, al dire di Baronio a[ll'an]no 508, n. 15, il Pontefic[e s.] Simmaco, volendo onorare s[. Ce]sario vescovo di Orleans, ch[e si era] recato in Roma, gli concess[e] come grazia singolare, che [i suoi] diaconi potessero adoperare l[a dal]matica; e s. Gregorio I l'a[ccordò] all'arcidiacono dei franchi. [In se]guito si concesse la dalmat[ica ai] vescovi, insieme alla tonicella[, per] lo che il Papa, ed i vescovi [quan]do celebrano solennemente l[a mes]sa assumono l'una e l'altra, [e sopra] vi sovrappongono la *Pianeta* ([*Vedi*]), come ordina il Rituale Roman[o].

blicato dal Mabillon num. 5, car. 64. La dalmatica chiamasi dalmatica maggiore, e la tunicella dalmatica minore. Che la dalmatica venisse accordata a' vescovi dalla Sede apostolica, lo nota il Bona, *de reb. liturg.* § II, cap. 24, rilevandolo da quanto scrisse s. Gregorio I ad Aregio vescovo. Nella messa di Ratoldo, riferita da Menardo, si ricava che il vescovo talvolta usasse una sola dalmatica nominata tonaca, e questa abbellita con campanelli a similitudine di quella usata dal sommo sacerdote degli ebrei. Altrettanto osservò Stefano Eduense, *de sacr. alt.* cap. II, e il Durando nel suo *Rationale* cap. II.

Intorno all'uso che i vescovi fanno della tonicella, aggiunge il Durando, che significa, *Se perfecte omnes habere ordines tamquam qui eos aliis confert*, mentre i sacerdoti portano semplici vesti loro proprie, perchè non conferiscono gli ordini degli altri ministri. Al dire del citato Cardinal Bona, che cita anche le pitture antiche pag. 329, prima i vescovi portavano la dalmatica bianca, e la tonicella rossa. Amalario, lib. 2, cap. 22, soggiunge che la tonicella era di color di giacinto, o ceruleo, perchè ne' tempi di digiuno, nel deporre i vescovi la dalmatica, restavano colla tonicella di tal colore conveniente all'indicato tempo.

Si deve anche notare col Pontefice Innocenzo III, lib. I *de missa* cap. 56, che le dalmatiche, e tonicelle usate dai vescovi hanno le maniche alquanto più larghe, che quelle del diacono, e suddiacono, volendo ciò denotare, che i prelati devono essere pronti in provvedere ai bisogni delle chiese, ed alle anime alla loro cura affidate, ovvero che non solamente non devono essere avari e applicati ai bisogni temporali, ma liberali verso i bisognosi, e perciò conviene che abbiano le maniche larghe, e le mani libere per dare soccorsi. Tuttavolta alcuni vescovi portano le maniche delle dalmatiche, e delle tonicelle più strette delle dalmatiche diaconali. Lo stesso Innocenzo III disse, che la dalmatica significando la liberalità verso i poveri, è vestimento appunto proprio dei diaconi, il cui ufficio per istituzione apostolica principalmente consisteva nel distribuire le facoltà della Chiesa ai bisognosi. Nell'avvento, e nella quaresima dai diaconi non si usano le dalmatiche, come non si usano le tonicelle, per la seguente ragione riferita da Durando, cap. XI lib. 3, num. 9, » quia lex quam » subdiaconus significat ante-Incarnationem Domini evangelii » ornatu carebat, et charitas evangelii, quam diaconus significat, » nondum apparuerat, vel quia » nondum venerat, qui vestem innocentiae, et immortalitatis nos » induere debebat, ideo vestes laetitiae dimittuntur ". Si servono però della pianeta piegata nella parte anteriore sopra le braccia, per la cagione assegnata dal medesimo autore nella seconda parte del suo *Rationale*, tit. *de diacono*. Su di che può consultarsi il Tomassini, tom. I car. 377. Inoltre il *Diacono* (*Vedi*), e il *Suddiacono* (*Vedi*), quando celebra il vescovo, non vestono tale pianeta, e quando il suddiacono deve leggere l' epistola, poichè allora esercita l'ufficio di lettore, ufficio che appunto anticamente veniva da lui esercitato al modo stesso dei greci. Il diacono quando deve leggere l'evangelo, o ripie-

ga la pianeta sopra la spalla sinistra, come si praticava nella cappella pontificia al dire del Bonanni, ovvero totalmente se ne spoglia, come fa attualmente, e come si pratica in alcune chiese, prendendo in suo luogo una stola più larga della consueta. Si eccettuano però nei sopraddetti tempi la terza domenica dell'avvento, e la quarta domenica di quaresima, nelle quali il diacono, e suddiacono usano la dalmatica, e tonicella.

In quanto ai suddiaconi fu loro assegnata la tonicella molto dopo che i diaconi facevano uso della dalmatica. La tonicella è una veste quasi simile alla dalmatica, ma più angusta nella forma, come osservò il Baronio ai 13 maggio del suo *Martirologio*, sopra le parole di s. Gregorio I, il quale nel lib. 7 delle lettere, alla lettera 63 accenna l'uso de'suddiaconi, *ut induti lineis tunicis procederent*. Di qual forma fosse la tonicella, il medesimo Baronio, loco citato, citando Ammiano Marcellino lib. 14, dice essere stata *pectoralem tunicam sine manicis textam*. Che si usasse diversa la veste del suddiacono da quella del diacono, si ha pure dall'Ordine Romano antico, pubblicato da Mabillon, nel sesto luogo ove si tratta della processione, che si faceva dalla sagrestia all'altare avanti la messa, e si dice della stola, e dalmatica parlandosi de'diaconi, e parlandosi de'suddiaconi e delle loro vesti, senza nominarle, e descriverle, solamente si dice; *quae apud quosdam subdiaconales nominantur, et mappulae in sinistra manu ferendae*. Il Cardinal Bona notò, che nel pontificato di s. Gregorio I, che fu eletto nel 590, i suddiaconi vestivano di sola tonaca bianca, ma che poi, come [...] sce Onorio Augustodunense, cap. 229, furono ad essi [...] duti il *manipolo* (*Vedi*), e [...] nicella chiamata dagli scritt[...] dai rituali antichi *Subtile*, [...] tessuta più sottilmente. *Subdia[...]* dice Onorio, *supradictae vestes [...] ceduntur*, cioè quella de'minist[...] feriori, *insuper aliae duae [...] subtile, et sudarium adduntur [...] tile, quod et stricta tunica d[...]* Ben è vero, che al presente [...] si vede differenza fra la vest[...] diacono, e suddiacono, se no[...] in alcune chiese si usano le [...] che del suddiacono alquant[...] strette e più corte, la quale [...] renza per lo più si trascura, [...] può indagare, disse il Bona, in [...] tempo sia stato questo uso [...] dotto. Il cadavere del sommo [...] tefice si seppellisce con toni[...] dalmatica, e pianeta di color[...] so, i quali paramenti sono p[...] zi pei vescovi, e Cardinali [...] scovi che preti, mentre rossa [...] dalmatica, che si pone ai ca[...] de'Cardinali diaconi. Ma di [...] tratta con più diffusione agli [...] ghi articoli. Però le dalmatich[...] nicelle, che si assumono dal [...] vescovi ec. sotto la pianeta, [...] sono ricamate, ma ordinaria[...] di drappi semplici, ornate d[...] coli galloni, e frangie d'oro.

La dalmatica fu concessa [...] agli abbati di monte Cassino, [...] ro successori da s. Leone I[...] 1049, come un privilegio str[...] nario, ed Adriano IV del 11[...] accordò all'abbate di Corwei, [...] riporta il Martene t. II. p. [...] *veter. script.* In seguito la d[...] tica venne concessa a tutti gl[...] bati mitrati, in uno alla tonicel[...] Gregorio I avea accordato la

matica non solo al vescovo di Gap s. Aregio o Arrigo, ma anche al suo arcidiacono, e per l'abbate Ciriaco gliela trasmise. Eugenio III, del 1145, concesse le dalmatiche a sette canonici della cattedrale di Colonia. Prima di lui Lucio II, del 1144, accordò a Roggero re di Sicilia l'uso del bacolo, dell'anello, della dalmatica, della mitra, e dei sandali. Innocenzo III, del 1198, concesse a Pietro II re di Aragona l'uso della mitra, e lo coronò. In una cronica di questa funzione si dice della dalmatica di drappo vermiglio, che egli assunse. Benedetto XIII, nel 1726, conferì a Giovanni V re di Portogallo la dalmatica, e l'uso di altri paramenti sagri. Hartmanno Mauro nel libro *de coronatione Caroli V*, tra le vesti solenni enumerò la dalmatica, e la disse: *albam holosericam pretiosis margaritis gemmisque distinctam*. Negli annali Fuldensi, Carlo *il Calvo*, si descrive vestito *talari dalmatica, et baltheo desuper accinctus pendente usque ad pedes*. Molti esempi abbiamo d'imperatori, e di re vestiti di dalmatica nelle loro solenni coronazioni, consagrazioni, ed altre cerimonie. Assistendo gl'imperatori al pontificale del romano Pontefice, vestiti di dalmatica, esercitarono varii uffizi di diacono, massime nella notte di Natale, in cui cantavano il vangelo.

DALMAZIA. Regno il più meridionale dell'impero austriaco, lunghesso la costa orientale dell'Adriatico, al sud della Croazia militare, dalla quale i monti Velebitchi lo separano, ed all'ovest della Bosnia e dell'Albania, con la quale ha per limite comune tutta la cresta delle alpi Dinariche. Il barone di Lichtenstein calcola a 844 leghe la superficie totale della Dalmazia, cioè a dire comprendendovi le isole che ne dipendono, le quali formano quasi la metà di questo stato. Le più considerabili di queste isole sono: Arba, Pago, Isola grossa, Cherso, Ossero, Ugliau, Pasmam, Incoronata, il gruppo di Sebenico, Bua, Solta, Brazza, Lerina, Curzola, Lissa, Lagosta, Maleda, Veglia ec. Fra i numerosi stretti, che separano le une dalle altre, o dal continente, ed ai quali si dà il nome di canali, si distinguono quelli della Morlacca, di Mezzo, di Solta, di Brazza, di Lesina, di Narenta, di Lagosta, e di Maleda. Le sue coste formano molte penisole, di cui la più vasta è quella di Sabbioncello. Il clima della Dalmazia è temperato: l'aria in generale è pura e sana, meno in vicinanza alle paludi presso le coste. Le montagne della Dalmazia sembrano essere una massa non interrotta di un marmo d'oro pregno di prodigiose marine cristallizzate in uno spalto bianco e calcareo. Anticamente questo paese dava dalle sue miniere oro in abbondanza. Marziale lo chiamò *la terra che porta l'oro*, aurifera. I suoi migliori porti sono quelli di Zara, Spalatro, Sebenico, Macarsca, Ragusi, e Cattaro. Secondo un'anagrafi del 1823, la popolazione ascendeva a più di trecentotrentaquattro mila abitanti divisi in diciassette città, in trentadue borghi, e 932 villaggi; popolazione assai tenue al confronto della sua estensione, per altro aumentata negli ultimi tempi. Il maggior numero di questi abitanti professa la religion cattolica, e sta sotto la giurisdizione spirituale di due arcivescovi di Spalatro, e Zara, e dei vescovi di Cattaro, Lesina, Marca-

na, unita alla sede di Trebigne, Ragusi, Segna, cui è unita in amministrazione la sede di Modruscha, Macarsca, ch'è unita a Spalatro, Sebenico, e Veglia. Gli altri in numero di circa sessantauno mila seguono la religione greca, ed hanno un vescovo stabilito a Sebenico.

Gli abitanti delle città sono in gran parte originari d' Italia, e quindi parlano l' italiano quasi tutti; quelli dell' interno poi sono morlacchi, che sembrano di origine valacca, ed hanno un linguaggio mescolato con molte parole latine. Esiste nelle montagne un'altra razza di abitanti col nome di aiduchi, e che sono mezzo selvaggi: questi sono nomadi, non si cibano che di frutta e di bacche dei cespugli boschivi, e saccheggiano d' ordinario i viaggiatori, che non vanno accompagnati. Il regno di Dalmazia è formato di tre divisioni distinte, separate le une dalle altre da qualche frazione del territorio ottomano. La più settentrionale, che è la maggiore, e più considerabile di queste divisioni, comprende l'antica Dalmazia veneta, e si divide ne' tre circondari, di Macarsca, Spalatro, e Zara. La divisione di mezzo rinchiude l'antica repubblica di Ragusi, divenuta il circondario di questo nome, infine la divisione più meridionale, è l'antica Albania veneta, chiamata oggidì circondario di Cattaro. Zara, capitale di tutta la Dalmazia, è la sede del governo che dipende immediatamente dalla cancelleria imperiale, e dal ministero dell'interno a Vienna. Si crede, che il nome di Dalmazia siasi formato da quello di *Dalminium*, città forte di questo paese, della quale però ignorasi la situazione precisa, che fu presa, e quasi distrutta dai romani nell'anno (ma 598. Si vuole però, che *minium*, *Delminium*, *Dalmium*, *mium*, sia l'odierna città di *D* della Servia nella Turchia Eu Non fu in origine che un picc mo paese vicino alla Liburni i fiumi di Cerca, e di Cettina poscia si diede il nome di D zia a tutta quella contrada, estendesi lungo il mare Adr dalla Cerca sino al Drin. La ca, ed una linea da questo al confluente del Drin e del separavano la Dalmazia dall burnia, e dalla Pannonia. Er visa dalla Macedonia, dal Lim le montagne, ch'estendevansi al Drin, e dal Drin istesso scaricava le sue acque nell'A co. Molti e molti furono gli chi popoli abitatori della Daln fra i quali i più possenti chiam si gl'illirici, i cui re divenner qualche tempo padroni di tu Dalmazia, e la Liburnia, aggiu dosi anche alcune piazze della cedonia. Si vuole, che i polacc i boemi, i dalmati, gl'istriotti s'impadronirono in diversi tem paese, ov' essi ora abitano, schiavoni in origine. Si dà il di Agron ad uno di questi re l'Illiria, e si dice che Teuc sua vedova, avendo fatto m gli ambasciatori dei romani, se le loro armate nella Illiria no di Roma 524. Si potrebbe dere, che la Liburnia si rim se allora in libertà, apparendo sessanta anni dopo Genzio ul re dell'Illiria niente possedes là della Cerca. Questo re fu gliato de'suoi stati, e fatto pr niero dai romani l'anno 168 a ti Gesù Cristo, i quali reser libertà a tutti i popoli della Il

Non si sa di preciso quali sieno stati poscia gli stabilimenti eretti dai romani nella Dalmazia, sino al regno di Augusto, il quale dopo le sanguinose guerre conosciute sotto il nome di *Dalmatiche*, e dopo l'altra lunga guerra, che descritta ci viene da Floro, da Dione, e da Appiano, finalmente pervenne a soggiogarla del tutto, divenendo allora, insieme colla Liburnia, una provincia dell'impero romano. Si nominano le tre principali città, in cui i magistrati amministravano la giustizia, cioè Scardona per la Liburnia, e Salona, e Narenta per la Dalmazia. Avendo l'imperatore Diocleziano cangiato la forma del governo, la Dalmazia divenne una provincia di quello dell'Illiria, e fu, come per lo passato, governata da un presidente. L'impero romano, divisosi poscia fra Arcadio ed Onorio l'anno 395 di Gesù Cristo, la Dalmazia divenne una delle provincie dell'impero di occidente, e novanta anni dopo questo impero essendo stato distrutto da Odoacre re degli eruli, e gl'imperatori d'oriente pretendendo di riprendere questa provincia, divenne essa il teatro di una sanguinosa guerra fra i greci, ed i barbari. Secondo Polibio, i goti, divenuti padroni dell'Italia, credettero, che la Dalmazia, come stato dell'imperatore d'occidente, dovesse loro appartenere, e se ne impadronirono in fatto di buona porzione; ma, sconfitti da Giustiniano I, fu riunita di nuovo all'impero, che pure non ebbe a conservarla per lungo tempo. Indescrivibili sono le sciagure cui andò soggetta la Dalmazia, dopo la morte di Giustiniano I, avvenuta l'anno 565. Gli avari, od unni, vi commisero orribili guasti, sino al regno di Eraclio, che montò sul trono nel 610; il quale non si liberò da loro, se non abbandonando ai croati ed ai serviani i paesi, nei quali questi barbari sembravano volere stabilirsi, dopo averli ridotti quasi deserti. I croati occuparono la Liburnia, e parte della Dalmazia sino alla Cettina, ed i serviani presero possesso del restante della Dalmazia, ch'ebbe i suoi re particolari, l'ultimo de' quali morto senza posterità, avendo lasciato il regno alla moglie, essa chiamò in soccorso il suo fratello Ladislao re di Ungheria. Questi, avendo invaso tutto il regno, il lasciò ai suoi successori, finchè i veneziani se ne resero signori nel modo seguente.

Risorto al nascere del nono secolo l'impero occidentale nei franchi, tentarono questi di acquistare il dominio dell'Adriatico, ma vi trovarono una gagliarda resistenza nei greci, uniti ai veneziani, già fatti potenti sul mare. Respinto, nelle sue marittime imprese, Pipino figlio di Carlo Magno, i veneziani dilatarono in tale incontro sempre più la loro navigazione sull'Adriatico, e lo coprirono, per così dire, colle numerose loro flotte mercantili, sempre spalleggiati dagl'imperatori d'Oriente, che amavano meglio di vedere questo mare signoreggiato dai veneziani amici, che dai franchi nemici. Crebbe così poco a poco la veneta potenza marittima, e divenne tale, che avendo l'imperatore greco, Michele Balbo, nell'anno 822, abbandonato del tutto ogni pensiero non solo dell'Adriatico, ma anche delle città marittime, già possedute in Dalmazia, la repubblica veneta si trovò in istato di spiegar tutte le sue forze contro i corsari narentini, slavi, e croati. Questi ormai

possenti, datisi a scorrere nell'Adriatico, non solo divenuti erano dannosissimi al veneto commercio, ma terribili ancora alle città tutte della Dalmazia marittima, oppresse dalle loro reiterate vessazioni. I veneziani, per evitare le loro piraterie, eransi indotti a patteggiare coi corsari, e a sborsar loro un'annua somma di danaro. Ma il doge Pietro Orseolo II persuase la repubblica ad una guerra aperta contro di essi, piuttosto che sottoporre la nazione a questa specie di disonorante tributo. Era già governata a que' tempi la Croazia dai propri regoli, i quali, unitamente ai narentini, come si disse, infestavano le marittime città della Dalmazia, ed il traffico dei veneziani, disputando per ben centosettanta anni l'impero dell'Adriatico alla veneta repubblica. Le città ricorsero più volte per difesa e protezione alla greca corte di Costantinopoli, ma inutilmente, attese le deboli forze di quell'impero. Abbandonate quindi, e disperando della loro salvezza, deliberarono, in un congresso universale della nazione, di spedir legati alla repubblica, già de' pirati naturale nemica, impegnandosi colla stessa, che qualora fossero liberate dalle crudeltà e vessazioni dei corsari, si assoggetterebbero volentieri al suo dominio.

I veneziani allora, avendo adunate tutte le forze marittime, accorsero a sollievo dell'oppressa Dalmazia, e, ricevuto il giuramento di fedeltà da quei popoli, proseguirono vivamente la guerra. Il re de'croati, atterrito, tentò d'intavolare delle trattative. I narentini si opposero con tutte le loro forze, ma gloriosamente furono dai veneziani rigettati i progetti del primo, e superati interamente gli sforzi de' secondi, i quali si videro ridotti ad accettare la legge dai vincitori. In tal guisa ebbe principio il veneto dominio nella Dalmazia, dominio che seco trasse anche quello dell'intero Adriatico, e dei grandiosi acquisti della repubblica nelle isole, e nelle provincie bagnate da questo mare. Continuarono i veneziani nel possesso non interrotto di questa provincia, sino verso la fine del secolo XIV, in cui per la sfortunata guerra genovese, furono costretti a rilasciarne la maggior parte a Ludovico re d'Ungheria, collegato coi genovesi. Morto questo però nel 1382, ed assunto al trono Ladislao figlio del re di Napoli Carlo III Durazzo, vedendo quanto dispendiosa gli riuscisse la difesa di questa provincia, sempre d'altronde infestata dai confinanti vaivoda della Bosnia, ne restituì ai veneziani quella parte, che gli era rimasta, con un pagamento, ed in tal guisa ritornarono in potere della repubblica il contado di Zara, con le isole di Arba, Cherso, Ossero, e Pago, amichevolmente sgombrate dagli ungheri. Dallo stesso vaivoda di Bosnia comprarono poscia i veneziani Ostrovizza, e con essa si facilitarono l'acquisto di Sebenico. Nel 1417, certo Balza Strusimero, principe slavo, consegnò per trattato pacifico ai veneti, Drivasto Dulcigno, Alessio, Antivari, e Budua. Nel 1423 passarono volontariamente sotto il dominio veneto, Almisso, le isole della Brazza, Lesina, Curzola, e quindi Traù, Spalatro, e Cattaro. Acquistata tutta la Dalmazia, qualche suo territorio però confinante, e qualche città, come Dulcingo, Antivari, Durazzo ed altre, passarono in progresso di tempo sotto il dominio ottomano,

ındone del restante il pos-
veneta repubblica, sino alla
nzione. Finalmente, pel trat-
Campo Formio, nel 1797
Francia, e l' Austria, la Dal-
ia ceduta a questa ultima
che in conseguenza del-
pagna del 1805 la restituì
ancia, essendo stata allora
al regno di Italia, ed aven-
ia fatto parte delle provin-
iche amministrate separata-
alla Francia. Nel 1806 i russi
ronirono delle bocche di Cat-
e restituirono ai francesi per la
Tilsit. Dopo il 1814, l'Austria
o ne divenne padrona.
ıole, che il vangelo sia stato
ato nella Dalmazia fino dal
degli apostoli, lo che viene
sopra ciò, che dicesi nella
epistola del dottore delle
Timoteo, cap. 4, v. 20;
e Tito, discepolo di s. Pao-
asse in Dalmazia. Certo è,
ice Commanville, *Histoire de
archév. et évêq.* pag. 95,
chév. et év. de Dalmatie,
metropoli di Salona, e di
furono erette nel primo se-
lla Chiesa. La prima si riunì
ıtro, la seconda divenne in
sede vescovile. Il cristiane-
ı si mantenne in vigore si-
VII, e l' VIII secolo, allor-
schiavoni, popoli originari
d come gli unni, se ne im-
rono, e vi stabilirono diversi
ıti; e che s. Metodio e s.
convertirono al cristianesi-
rso il pontificato di Giovanni
Nel secolo terzo la Dalmazia
sulla cattedra di s. Pietro
concittadino, s. Cajo di Spa-
letto Papa nell' anno 283.
ı figliuolo di s. Cajo prete,
di s. Gabino, prete e marti-
re, e fu zio di s. Susanna. *V.* Chie-
sa di s. Susanna, e Chiesa di s. Ca-
jo. Nel quarto secolo fiorì l' altro
dalmatino s. Girolamo, dottore del-
la Chiesa, Cardinale, e segretario di
s. Damaso romano Pontefice. Nel-
l' anno 494, s. Gelasio I si oppo-
se ai progressi dell' eresia pelagia-
na, che tentava insinuarsi anche
nella Dalmazia. Nel 590, sotto s. Gre-
gorio I, la Chiesa romana possedeva
nella Dalmazia un pinguissimo pa-
trimonio, che faceva amministrare
per mezzo di un rettore. Dall' an-
nalista Rinaldi abbiamo all' anno
594 num. 16, che s. Gregorio I
sospese dalla comunione colla santa
Sede i vescovi della Dalmazia, i
quali aveano consagrato Massimo
falso vescovo Salonitano, contro il
divieto della Sede apostolica. Nel se-
colo VII nuovamente la Dalmazia
vide sublimato al pontificato un al-
tro suo concittadino, dappoichè nel-
l' anno 640 fu creato Papa Giovan-
ni IV, figliuolo di Venanzio, scola-
re di Zara. Questo Pontefice fece
trasportare dalla Dalmazia sua pa-
tria, perchè la vedeva sovente in-
vasa dai barbari, le reliquie dei ss.
martiri Venanzio, Anastasio, e Mau-
ro, le quali da lui furono riposte
presso la basilica lateranense, nel-
l' oratorio, che poi si chiamò della
Madonna di s. Giovanni. Dal cita-
to Commanville si ha, che Giovanni
VIII concesse agli slavi o schiavoni,
ch' eransi stabiliti in Dalmazia, di cele-
brare gli uffizi divini, nella loro lin-
gua. Non sarà discaro il notare che già
Adriano II del 869, aveva concesso ai
moravi, che negli uffizi divini, e
nella messa facessero uso della lingua
slava per essi volgare, ciò che con-
fermò l'immediato successore Gio-
vanni VIII, coll' obbligo di recitare
prima il vangelo nella lingua lati-

na, e poi nella slava. *V.* Schiavonia, o Slavonia.

Il Pontefice Gregorio VII, nell'anno 1076 o 1078, creò re Demetrio duca, o principe della Dalmazia, Croazia, e Schiavonia, dichiarandolo re di dette provincie. Demetrio le sottopose al dominio della santa Sede coll' annuo tributo di ducento bizanti, e col giuramento di fedeltà a s. Pietro, e ai romani Pontefici, come narra il Baronio all' anno 1076. Quindi, nel concilio tenuto in Salona, s. Gregorio VII, per mezzo de' suoi legati, Gebizo Cardinale vescovo di Cesena, e Folcuino vescovo di Fossombrone, fece dare a Demetrio la corona, e le insegne reali. Successivamente i Papi non mancarono di prendere paterna cura della Dalmazia. Il Nerini, *de templo et coenobio ss. Bonifacii et Alexii* a pag. 85, e seg., parla di tal concilio, perchè Gebizo era stato abbate di tal monistero di Roma, e dice che vi fu interdetta la vendita degli uomini. Bonifacio VIII vi spedì per legato il Cardinal Boccasini, che poi gli successe nel 1303, col nome di Benedetto XI, e Nicolò V nel 1449 spedì in Dalmazia il rinomato predicatore fr. Antonio minore francescano. Gregorio XIII nel 1576 fondò un convento pei francescani in un' isola dell' Adriatico per vantaggio spirituale della nazione dalmatina, e per la conversione dei turchi. Il suo successore Sisto V, che riteneva la sua famiglia originaria dalmatina, o illirica, dai fondamenti riedificò in Roma la *Chiesa di s. Girolamo de' Schiavoni (Vedi)*, e v' istituì una collegiata con capitolo, che dovesse essere composto d' illirici, dalmatini, e schiavoni, perchè da essi l' antica chiesa riconosceva la fondazione, in
contiguo ospedale pei nazion
poi Innocenzo X, nel 1644,
veneziani contro i formidab
zi de' turchi, che aspiravano
quisto della Dalmazia; e Pi
nel 1809, e nel mese stesso d
deportazione, ebbe la consc
di sentire l' intrepidezza dei
della Dalmazia, contro le pr
ni di Napoleone imperatore d
cesi, lesive alla cattolica re

Per ultimo faremo menzi
prodigioso avvenimento, per
mano degli angeli la sant
ove il divin Verbo s' inca
ventre immacolato della bea
gine, da Nazaret fu traspor
Dalmazia, tra Tersate, e
sull' Adriatico. Ciò avvenne
1291, nel pontificato di Ni
a' 9 maggio, cioè circa un m
po che gl' infedeli presero A
sia Tolemaide ai cristiani,
città che loro rimanesse pres
ti luoghi di Palestina, pei
vevano avuto luogo otto
Ma dopo tre anni, e sette
10 dicembre 1294, gli ang
portarono la medesima san
nella marca di Ancona, in
va di certa donna chiamata
to, e poscia passati otto n
altro luogo più in là dal
mezza lega distante, e fin
poco dopo, e nel 1295, nel
rimase, e tuttora si venera l
Santa Casa di Loreto (Ve

Clemente VII, volendo ri
re l' identità del gran prodi
viò tanto in Nazaret, che ne
mazia, alcuni soggetti idonei
li esaminarono con diligenza
lazioni della santa Casa, e
riferia di essa, e si ebbero
sultato incontrastabili docum
seguito prodigio.

Concilio di Dalmazia.

Nell'anno 1199, Giovanni cappellano del Pontefice Innocenzo III, e Simone suo suddiacono, ambedue legati della santa Sede, o, secondo altri, due religiosi legati pontificii, assistiti dall'arcivescovo di Diocleo, sede poscia trasferita ad Antivari, e da sei vescovi suoi suffraganei, stabilirono, e pubblicarono in un concilio dodici canoni per estirpare gli abusi introdotti nella Dalmazia, ed ivi stabilire gli usi romani. Vi si proibì la simonia, si vietò ai vescovi di ricevere danaro per l'ordinazione, dovendo essere posti tra i laici i chierici così ordinati, e deposti i vescovi. Si condannarono i matrimoni de' preti. Venne approvata l'antica divisione de' beni ecclesiastici della Dalmazia. Si ordinò di custodire rigorosamente il segreto della confessione, sotto pena della perdita dell' uffizio, e del benefizio. I laici, che davano benefizii, e quelli che li ricevevano dalle loro mani, furono condannati. Si fulminò la scomunica ai mariti che abbandonassero le mogli, senza il giudizio della Chiesa. Venne vietata la ordinazione de' bastardi, e si prescrisse l'interstizio di un anno pel diaconato, e il sacerdozio; e si ordinò di conferirli prima di trenta anni di età. *Diz. de' Concilii*, p. 144; Labbé t. XI.

DALON o DALONE. Luogo del Limosino in Francia, in cui eravi un'abbazia de'cisterciensi. Quivi nell'anno 1114 si tenne un concilio, rammentato dal Mabillon, *Annal. s. Benedict.* t. V, p. 595. L'abbazia fu nel medesimo anno fondata da Gerardo di Sala, e divenne considerabile a segno ch'ebbe sino a tre chiostri, uno pei monaci, l'altro pei conversi, il terzo per gli ospiti. In seguito da essa dipendettero sette abbazie.

DAMA. Vocabolo, che significa *donna*, sebbene nell'uso si pigli comunemente per donna nobile, o gentildonna. Il Menagio dice, che tal voce derivi da *Dominus*, che significa Signore, e dal femminino *domina;* dal che per abbreviatura si è fatto il nome di *Dama*. Forse dall'Italia passò questo nome in Francia, giacchè pure anticamente si disse in Italia *Nostra Dama* la Vergine Maria madre di Dio. Quindi furono istituite le congregazioni religiose di donne delle *Dame del sagro Cuore* (*Vedi*), e delle religiose di *Notre Dame* (*Vedi*). L'erudito Cancellieri nella *Lettera sopra l'origine delle parole Dominus*, e *Domnus*, ec., a pag. 8, e 9 dice, che colla parola *Dam* e *Dame* si nominò Dio, e spiega come passò alle donne. Il titolo di Dama altre volte era onorevolissimo in Francia; non accordavasi che alle persone di alta portata, ed era riserbato alle mogli de' cavalieri, giacchè quelle degli scudieri qualificati dicevansi soltanto *Madamigelle*. Francesca d'Angiò, essendo rimasta vedova avanti che suo marito fosse stato creato cavaliere, non ottenne dagli storici se non che il titolo di madamigella. Sul trattamento delle Dame, nel formolario epistolare, può consultarsi il Parisi, *Istruzioni per la secretaria*.

In appresso s'introdusse il nome di *Madama*, e questo titolo si diede alle donne, che possedevano qualche signoria; poscia si diede a tutte le donne di qualità, ed anche alle mogli dei magistrati, e finalmente si prodigò senza distinguere, massime appresso i francesi. Avverte Can-

cellieri, loco citato pag. 72, che madama fu titolo privativo una volta delle regine, e delle principesse del sangue reale, e fu usato dagli Angioini quando montarono sul trono di Puglia e Sicilia. Ritornando al titolo di *Dama*, aggiungeremo che le dame nella corte di Francia furono introdotte sotto il re Francesco I, forse avendone preso l'idea dalle corti italiane, per cui allora venne creato il titolo di *Dama del palazzo*. Caterina de' Medici, per un raffinamento di politica, chiamò alcune damigelle di onore, tolte tra le fanciulle del più alto grado, non tanto perchè ad essa servissero di compagne, quanto per potersene valere come di un mezzo più adatto a favorire i suoi disegni per iscoprire destramente i segreti dei grandi del regno. Il Vossio dimostra, che da *Domina* discende *Domicella*, e da questa *Damigella*, e *Damoiselle*, come avverte anche il Carpentier.

DAMASCENI Peretti, *Cardinale*. *V.* Peretti.

DAMASCO, *Damascus*. Città arcivescovile della Turchia Asiatica, nella Siria, capoluogo del ragguardevole pascialatico del suo nome, e residenza del pascià. Trovasi situata in una fertile pianura, e sì amena, che fu chiamata il più vago paradiso dell' Asia. È posta a' piedi del versatojo orientale del Libano, ed è cinta di bellissimi giardini, e di ridenti case campestri. Viene irrigata dal Baradè, il *Chyssorrhoas* degli antichi, e da altri piccoli corsi d'acqua, derivanti da questo fiume, i quali vanno a riunirsi in un alveo solo, che a poca distanza da questa città forma un lago ricco di pesci. Damasco è molto più lunga che larga, anzi strettissima nel mezzo, andan allargarsi verso l'estremità. I ve porte, ed è circondata da raglie mezzo rovinose, non che cheggiata da torri con fosse. tificato parimenti da torri co il castello che la difende. L' di Damasco è triste e mon non avendo come altre città riente veruna piazza pubblic case sono semplici all'esterno di una grande magnificenza dentro. Oltre gli addobbi ed i loro bei tappeti, ordi mente hanno esse un vastc tile quadrato, con alberi od e belle fontane di marmo, ch ducono l'acqua ad ogni ango l'abitazione. Le strade son lastricate, ed adorne di ricc zar ben fabbricati, di bagni bi, e di caffè detti *cavenech*, rati con buon gusto. Quello *Chan-verdy*, ossia caffè de' rc rinomato in tutto l'oriente. dissimi sono i sobborghi, ma ma irregolare. Uno de' mon i più curiosi di Damasco è raglio o palazzo del pascià o bile anche per la sua grande si distingue il Kan, od ospizio cipale eretto da Asad pascià, lo di Solimano pascià. Nu sono le moschee, essendo il fanatico pel maomettanismo. bella è la Zekia, o gran mo un tempo cattedrale dedicata Giovanni Battista, che vuolsi cata dall' imperatore Eraclio. superbo edificio è di archi corintia, e di forma oblun ornata di due minereti, sorm da una cupola in pietra. Al ri della sua facciata sostenu enormi colonne di granito rc osserva una magnifica fonta acqua della quale cade da

piedi di altezza. Questa moschea racchiude nel suo circuito una croce, spaziosi giardini, ed un ospedale per gl' indigenti. Damasco ha molti altri ospedali, e il più bello è quello eretto da Solimano I. Vi sono otto sinagoghe, una chiesa greca, una maronita, una siriaca, una armena, e tre conventi di armeni cattolici. In quello di s. Paolo, che apparteneva agli spagnuoli, eravi una scuola di lingua araba. Questa città è una delle più commercianti della Turchia asiatica. È celebre da lungo tempo per le sue manifatture di lame da sciabla, sebbene non abbiano ora più che un valore secondario. Queste sciable sì flessibili, si dice che fossero fabbricate con sottili ed alterne striscie di ferro, e di acciajo. È pure Damasco rinomata per le sue eccellenti fabbriche di drappi all' arabesco in seta, che presero appunto il nome di *Damasco* da questa città in cui furono inventati; sono pure rinomate le altre stoffe dipinte, di seta, e di cotone. Damasco versa le sue mercanzie principalmente a *Bairut*, che si considera il suo porto. La città contiene circa duecento mila abitanti, de' quali dodici mila sono cristiani, e quasi altrettanti ebrei; il resto siriaci, maomettani, arabi, e turchi.

Damasco, secondo tutte le tradizioni, deve la sua origine alla più rimota antichità, ed evvi chi la vuole esistente sino dai tempi di Abramo. Altri, e principalmente lo storico Giuseppe, le danno per fondatore Hus figliuolo di Aram, ultimo figlio di Noè. Verso l'anno 1044 avanti G. C., divenne la capitale d'un regno, fondato da Rasin generale delle truppe di Adareser, che più tardi prese il nome di regno di Siria. Il re Davide battè Rasin, ed assoggettò a sè questo regno. Ebbe vari illustri successori, che ora furono in guerra, ora alleati dei re di Giuda, e di Israele. Nelle vicende delle guerre fu questa città presa da Geroboamo II re d' Israele, quindi da Taglatfalassare, re di Assiria, che quasi la distrusse, spingendo i suoi abitanti di là dall' Eufrate, come pur anche da Sennacherib, e soggiacque altresì alla Persia. In epoca men rimota dicesi acquistata anche dai generali di Alessandro il Macedone. Fu sotto i seleuci, che divenne capitale della Siria, prima che lo fosse Antiochia. Metello, e Lelio, capitani romani, durante la guerra di Pompeo con Tigrane, se ne impadronirono, e passò quindi sotto il dominio romano con tutta la Siria, divenendo allora questa città uno dei grandi arsenali, che l'impero avesse in oriente. Nel 635 cadde in potere degli arabi o saraceni, dopo che l' imperatore Eraclio fu vinto nelle sue vicinanze dai luogotenenti del califfo Abu-Bekr. Il califfo Moawiah la fece residenza, e capitale del califfato, il qual onore conservò finchè i califfi abassidi trasferirono ad Anbar la loro sede. Fu in appresso soggetta ai sultani di Egitto sino a che Timur-Beg la distrusse. Finalmente, dopo molte altre vicende, cadde in potere dei turchi con tutta la Siria, per opera dell' imperatore Selim I, nel 1517, e fino da quel tempo fece sempre parte dell' impero ottomano. Nel 1759, fu molto danneggiata dal terremoto.

La religione cristiana vi fioriva quando Areta re degli arabi, ne avea il possesso; e si può dire che l' apostolo s. Paolo battezzato da Anania discepolo di Gesù Cristo, fos-

se uno de' suoi allievi. Dal Rinaldi all'anno 35 si apprende che in Damasco raccolse la chiesa il dettò Anania, dopo che i fedeli erano stati cacciati da Gerusalemme dopo la morte di s. Stefano; e che nel luogo dove Cristo apparve a san Paolo per convertirlo, fu edificata una chiesa. Fu in Damasco che s. Paolo perdette, e ricuperò la vista. Vuolsi che Teodosio I, avendo eretto in provincia la seconda Fenicia, o la Fenicia del Libano, attribuisse i diritti metropolitani ad Emesa, dov' egli stabilì un prefetto; con tutto ciò Damasco era metropoli sotto il patriarcato d' Antiochia coi seguenti vescovati suffraganei: Emesa, Liopoli, Salama, Laodicea, Abila, Tabruda, Evaria, o Giustinianopoli, Palmira, Chomoara, Saracenorum, Charadea, Alala o Alalia, Danaba, Clima Magludorum, Clima orientale, e Gonaitico. Damasco fu stimata la seconda sede dell'oriente dopo Tiro; e per molto tempo vi fece residenza il patriarca d'Antiochia. Al presente *Damasco, Damascen.*, è un arcivescovato *in partibus*, avente sottoposte le sedi di Abelia, di Alala o Alalia, di Coradro, di Evaria, e di Tanes pure *in partibus*. Gli ultimi arcivescovi titolari furono monsignor Giovanni Camillo Rossi, che Leone XII, nel concistoro dei 9 aprile del 1827, trasferì dalla chiesa vescovile di s. Severo; e prima di lui era stato arcivescovo di Damasco, monsignor Giuseppe dalla Porta Rodiani, poi patriarca di Costantinopoli, e dal regnante Pontefice creato Cardinale. Le missioni latine di Damasco sono dipendenti dal vicariato apostolico di Costantinopoli pei latini. Tra i grandi uomini, ch' ebbero per patria Damasco, si contano s. Giovanni Damascei Abulfeda.

DAMASO, *Cardinale*. *V*. maso I Papa.

DAMASO I (s.), Papa X Nacque egli in Guimaraens d togallo, ovvero in Roma l 304, e fu annoverato, benché giovane, tra i notari e lettori Chiesa Romana, ed è per che scrisse gli atti dei ss. n Pietro e Marcellino. Cresciut anni, strinse amicizia con s. A sio. Sino agli anni quaranto età non fu insignito dell'ordi diaconato. Di un tale caratte giato, accompagnò l'esule Po s. Liberio sino a Milano, e fu ordinato prete, e fatto Ca ne sotto il pontificato di s. II, indi confermato da s. Li di cui secondo alcuni fu vica tempo dell' esilio. Innalzato a prema dignità di Pontefice, i d'anni sessantadue, ed ai 1 tembre del 367, sua prima fu il sedare lo scisma moss l'antipapa Orsicino, e diedesi con zelo veramente apostoli buon governo della Chiesa. 369 adunò in Roma un sino 93 vescovi, nel quale fu conf ta la fede nicena, riprovato il cilio di Rimini, e condannato senzio, qual promulgatore del na eresia nella diocesi di M S. Basilio mandò a Roma su tere per Doroteo diacono anti no, laonde s. Damaso I, per piacere alle pie istanze di lui, dì nell'oriente Sabino diacono chiesa milanese; ma essendo ritornato a Roma con altre le di s. Basilio, che al Papa piacquero, furono a lui respi mezzo di Evagrio antiocheno. lora Basilio ed i vescovi ori

incaricarono Doroteo, divenuto prete, di portare al Pontefice altre lettere, per cui fu in Roma nel 374 celebrato un concilio.

Poco dopo si recò in Roma Vitale apollinarista, e da scaltro presentò a s. Damaso I una formola di fede, che sembrava secondo i dommi cattolici, il perchè fu ricevuto alla sua comunione; ma appena partito da Roma, il Papa si insospettì, e di ciò scrisse a Paolino di Antiochia, la qual cosa per altro destò nell'oriente altri movimenti, perchè in certo modo sembrava riconoscere Paolino, a danno di s. Melezio, per legittimo vescovo di Antiochia. I vescovi orientali, in uno a s. Basilio per la terza volta mandarono Doroteo a Roma per rappresentare le ragioni di san Melezio. Tuttavolta, nel sinodo celebrato dal Pontefice, diede ragione a Paolino, col prescrivergli di non rigettare dalla comunione cattolica s. Melezio; quindi s. Damaso I interrogato da s. Girolamo, il quale il consultò se potesse cattolicamente dirsi che in Dio ci fossero *tre ipostasi*, e con chi dovesse comunicare, rispose che comunicasse con Paolino, e che professasse in Dio un'*ipostasi*, e *tre persone*: in seguito i due partiti vennero a transazione, che fu approvata dal Papa. Nell'anno 378 s. Damaso I battezzò Gracco prefetto di Roma, e gli comandò di atterrare l'infame spelonca del dio Mitra. Nel 380 dichiarò nulla l'ordinazione fatta da alcuni egizi dell'ambizioso Massimo Cinico a vescovo di Costantinopoli, e costituì suo vicario nelle provincie dell'Illiria orientale il vescovo di Tessalonica Acolio. Venuto a Roma Priscilliano condannato dal concilio di Saragozza, il Papa non lo ricevette. Nel 381, ad istanza dell'imperatore Teodosio, fece il santo Pontefice celebrare il secondo concilio generale, a cui intervenne un gran numero di vescovi. Questi ricevettero onorevolmente il *Tomo degli Occidentali*, o sia la professione di fede di san Damaso I a Paolino, già stabilita l'anno precedente nel concilio romano, e confermarono la fede del Niceno contro gli ariani Macedonio, Aezio, ed Eunomio. Nell'anno 383 scrisse s. Damaso I ai vescovi di oriente una lettera contro gli apollinaristi, ed un'altra l'anno appresso all'imperatore Valentiniano a favore di Simmaco, calunniato di perseguitare i cristiani per favorire la causa di Cesare. Non è vero, che egli fosse il primo ad ordinare in Roma il canto dell'Alleluja in tempo pasquale, ma bensì di avere ingiunto che si cantasse più frequentemente, ed anche fuori di quel tempo. Alcuni attribuiscono a san Damaso I altre cose, come l'istituzione della pena del taglione. Chiamò s. Damaso I a Roma il dottore s. Girolamo, per servirsene come di segretario nelle risposte che dava ai concili, ed alle chiese; inoltre s. Girolamo per comando del Papa tradusse nel latino idioma varie opere. Governò diciassette anni, due mesi, e ventisei giorni, e morì quasi ottuagenario agli 11 dicembre del 384. Egregio per virtù, erudito nelle sante Scritture, illustre per gli scritti, ed insigne per l'ottimo governo del suo pontificato, s. Damaso I fu uno de' più celebri Papi della primitiva Chiesa. Il suo cadavere venne sepolto nella basilica da lui eretta nella via Ardeatina, accanto alla madre, ed alla sorella Irene, e quindi trasferi-

to nella *Chiesa di s. Lorenzo in Damaso* (*Vedi*), da lui medesimo fondata. Vacò la sede Romana trentuno giorni.

Le opere di s. Damaso I, colla sua vita, furono date alla luce da Federico Ubaldini nel 1630, illustrate poi colle note di Marzio Milesio Sarazzano I. C. romano, per la cui industria furono raccolte nel 1671. Vi è un'altra edizione romana del 1638, del p. Carlo d'Aquino; e poscia il p. Antonio Maria Merenda nel 1754 ne procurò altra romana edizione in foglio. Il Papebrochio, *in Propyleo* par. I, pag. 58, sopra alcune *Epistole* attribuite al santo Pontefice, fa una bella dissertazione. Scrisse ancor la vita di questo Papa, il p. Antonio de Macedo, nella sua *Lusitania Infulata*, pubblicata in Parigi nel 1663. Intorno poi alle opere di s. Damaso I, *Elogia sanctorum*, stanno nella *Biblioth. PP.* edit. Lugduni, tom. V, p. 635; nell'*Append. Bibliot. Veter. PP.* p. 844, e nella seconda edizione del Bigni, tom. IV, col. 920; e nella terza al tomo IV, pag. 543, *Elogium de Paulo Apostolo*, sta in 2, *choro Poetar. Latin.* edit. Hanoviae, tom. II, pag. 673. Le *Epistole* si possono leggere in Labbé, *Concilior.* tom. II, col. 864, e con *s. Clemente* edit. Coloniens. pag. 536. *Hymni tres* stanno in *Hymnario ad calcem psalterii Thomasii* pag. 48-52.

DAMASO II, denominato prima Poppone nativo della Baviera in Germania, vescovo di Bressanone, di bassa nascita, ma di gran mente, sostenuto dalla protezione di Enrico III, ai 17 di luglio dell'anno 1048 in Roma fu benedetto, e venerato per Papa. Ma non regnò che soli ventitre giorni, essendo morto agli 8 di agosto a strina, ove erasi recato per fu l'eccessivo caldo di Roma. Fu di il suo corpo trasferito in Ro sepolto fuori della città nella patriarcale di s. Lorenzo. La s. vacò sei mesi, e quattro giorni altre notizie su questo Papa pel brevissimo suo pontificat per essere straniero poco si scono, si possono consultare gli tori delle vite de' Pontefici.

DAME del sagro Cuore. *V.* gro Cuore, Dame.

DAMIANO Pietro (s.) *Ca le. V.* Pietro Damiano (s.)

DAMIANISTI. Eretici, ra acefali severiani. Presero il da un certo Damiano vesco Alessandria, il quale essend ma del partito di Severo co vescovo di Antiochia, si se poi anche dalla sua scu si formò una setta particol Damianisti, seguendo l'errore bellio, ammettevano in Dio u la natura, ma senza distinzi persone, insegnando, che i no dre, Figliuolo, Spirito santo sono altro che diverse den zioni della stessa persona.

DAMIANO (s.). Era que tello a s. Cosma, ed ambedu bi di nascita. Si applicarono ria allo studio della medic riuscirono medici sì per l'ar per la pietà famigerati. Pro do essi la religione cristian mati da questa, assistevano fermi con quella carità, c ispira, non curando per null teresse venale, anzi rigettand lunque compenso. In Ege cit la Cilicia vivevano essi, ed onorati assai da que' cittadini perandosi ancora di fare nuo seliti alla religione cristiana.

Diocleziano, perseguitando
one di Cristo, ordinò a Li-
rnatore della Cilicia, di non
are la morte a chi la pro-
Facile fu al governatore di
questi santi fratelli per ne-
suo padrone, e quindi or-
fossero presi, ed assog-
ai più crudeli tormenti,
obbedissero a Cesare, ma
essi nella loro fede, li
re sotto la scure. I loro
arono raccolti, portati in
sepolti a Ciro. Questi ge-
oldati di Cristo furono assai
Alcune delle loro reliquie
portate in Roma sotto il
to di s. Felice III detto IV,
lmente riposano nella chiesa
nome, ch'è ancora diaconia
zia. *V.* Chiesa de' ss. Cos-
amiano, non che ss. Cosma,
no, ove si parla delle tre
i santi di egual nome. La
onora la loro memoria il
ttembre.

IANO, *Cardinale*. Questi
noverato dal solo Ciacconio
rdinali diaconi, creati da
II, Papa eletto nel 1088. Gli
ttori non fanno di lui men-
icchè della sua vita non pos-
ccogliere ulteriori notizie.

IATA o DAMIETTA. Cit-
scovile dell'Africa nel bas-
o, capoluogo di provincia,
a destra, e presso la foce
orientale del Nilo, detto
Damiata. È eretta in for-
ma crescente sulla stretta
i terra, che si trova fra il
il lago Menzalch, sempre
di barche. Vi si vedono tre
moschee, una delle quali è
a chiesa cristiana, il cui in-
sostenuto da molte colonne
o. In una di queste moschee si alimentano parecchie centinaja di poveri, ciechi, ed impediti. Questa città, vantaggiosamente situata pel commercio, manca di porto; tuttavolta il suo commercio è animatissimo coll'Egitto e colla Siria, per cui vi risiedono vari consoli europei. I dintorni sono assai deliziosi, e l'aria vi è sana.

La presente città di Damiata fu fabbricata nel luogo stesso, e secondo alcuni a poca distanza dalla antica *Tamiathis*, situata quasi in faccia di Pelusio, che qualche volta si confuse con questa città, e che fu distrutta durante le crociate. Damiata seguì il destino delle altre città, allorchè i saraceni si resero padroni di questo paese. All'articolo *Crociata (Vedi)*, si parlò molto di Damiata, e dei Cardinali legati, che vi spedirono i sommi Pontefici, cogli eserciti de' crocesignati, pel conquisto di Palestina, e dei santi luoghi. I crocesignati la presero dopo un lungo assedio nel 1218, o 1219: laonde Tafadino sultano ne morì di dolore per non poterla soccorrere. Il Papa Onorio III molto si adoprò per conservare Damiata ai crociati, che vi edificarono diverse chiese; ma fu restituita al soldano di Egitto nel 1221. Il re s. Luigi IX, avendo preso la croce, passò in Egitto, e giunse nella rada di Damiata il 4 giugno 1249, e fu allora la città dai saraceni abbandonata. Nell'anno seguente, quel re di Francia, essendo stato fatto prigioniero in un fatto d'arme sanguinoso successo in un campo di battaglia, che si vede all'est della città, fu costretto, per ricuperare la propria libertà, di cedere di nuovo Damiata, allora in potere de' francesi, ai saraceni. Questi, temendo non fosse per l'avvenire il motivo

di una guerra fatale al loro paese, distrussero Damiata. Dipoi, in suo luogo n'eressero una nuova, o, secondo alcuni, ripararono la vecchia. È certo, che oggidì la foce del Nilo è più lontana, cioè a dire più settentrionale, che non era al tempo di s. Luigi IX. Questo prolungamento della costa ebbe egualmente luogo all'imboccatura di Rosetta.

Damiata divenne sede metropolitana; ma nè si conosce l'anno della sua erezione, nè se lo fosse dopo che fu presa dai crociati. Certo è, che nel 1249 n'era arcivescovo Egidio, a cui il re di Francia s. Luigi IX assegnò duecento lire di rendita dalla sua cassa particolare, finchè egli avesse qualche altro beneficio, che provvedesse al suo mantenimento. Al presente è occupata dai maomettani, che vi tollerano alcuni cristiani copti, e parecchi greci, i quali vi hanno i loro vescovi. È arcivescovato *in partibus*, che viene conferito dalla santa Sede, con tre vescovati pure *in partibus*, cioè Ermopoli, Nilopoli, e Tanasia, alla sede di Damiata soggetti. Attualmente è fregiato del titolo di arcivescovo di Damiata, monsignor Giacchino Pecci nunzio apostolico nel Belgio, e tale dichiarato dal Papa che regna nel concistoro de' 27 gennaio anno corrente. Avanti di lui lo fu mons. Giacomo Sinibaldi, fatto da Pio VII, e dal medesimo ai 29 agosto 1821 dichiarato vescovo assistente al pontificio soglio, quindi da Gregorio XVI, nel mentovato suo concistoro, fatto patriarca di Costantinopoli. Prima di lui Pio VI fece arcivescovo di Damiata, colla nunziatura apostolica di Colonia, monsignor Bartolommeo Pacca, ora Cardinal decano del sagro Collegio.

DANABA (*Danaben.*). Sed scovile della Fenicia marittin l'Asia, posta da Tolomeo nel mirena al sud ovest della ci Palmira. Il vescovato venne nel secolo quinto, e sottopost metropoli di Damasco. Di chiesa si trova menzione ne de' concili, ove pure sono ri due vescovi, che vi ebbero se presente è un vescovato *in bus*, nella giurisdizione pure *i tibus* di Damasco. Gli ultin ne portarono il titolo, sono gnor Giuseppe Schuller de tal, e monsignor Ignazio de palermitano, de' marchesi di rosato, a ciò nominato dal Leone XII nel concistoro maggio 1827.

DANDINI Girolamo, *Car* Girolamo Dandini nobile c di famiglia oriunda da Sien mo di grande spirito e di cognizioni, fu dapprima sc segretario di Paolo III, e nell'anno 1544, promosso scovato di Caserta, dal qual anni dopo fece passaggio a d'Imola. Di questa chiesa e assai benemerito; la fece ri di una stabile volta, e la fo preziose suppellettili. Ampliò il palazzo episcopale, e diede a' cappuccini di fabbricarsi un sa e convento. Fatto assai nel maneggio de' più difficili Paolo III lo spedì più volte nunzio in Francia presso F sco I ed Enrico II suo succ col quale trattò ancora intor futura celebrazione di un generale, ch'ebbe luogo dipo città di Trento. I protestant vano allora grandi progressi, seguitavano a tutto potere i lici: e si fu appunto per rep

la forsennata loro prepotenza, che il Dandini venne insignito del carattere di nunzio ordinario nella corte dell'anzidetto Enrico. Dipoi Giulio III, successo nel 1550 a Paolo III, lo richiamò presso di sè in qualità di segretario, e quindi gli diede la commissione di recarsi come internunzio presso Carlo V per istabilire la continuazione del tridentino concilio, e per ottenere soccorso nella guerra di Parma e della Mirandola, di cui fu dichiarato presidente col titolo di commissario generale dell'esercito Pontificio. Così bene riuscì il Dandini in tutte le cose affidategli, che il Pontefice, nel 1551, lo creò prete Cardinale assente, e poscia gli conferì il titolo di s. Matteo in Merulana, e la qualifica di legato *a latere* di Carlo V per trattare la pace col re cristianissimo. Nelle Fiandre accolse il Commendone, che gli fece la confidenza di quanto avea stabilito colla regina Maria d'Inghilterra per ristabilire in quel regno la religione cattolica, ed anzi ritenne il Commendone presso di sè in qualità di datario della sua legazione. Ma richiamato dipoi dal Papa Giulio III, perchè s'era mostrato favorevole soverchiamente ai disegni di Carlo V, fu investito dell'abbazia di s. Bartolommeo nel Bosco in Ferrara. Il Dandini con beneplacito apostolico rassegnò la chiesa d'Imola, cui non avea mai rinunziato, a suo nipote Anastasio Uberto, ma per la morte di questo, riprese poscia il governo della diocesi. Intervenne ai conclavi di Marcello II, e di Paolo IV; ma fu appunto in quest' ultimo conclave, che un'improvvisa malattia lo assalì con tal furore, ch' egli lasciò di vivere in età d'anni 50. La sua morte accadde a' 3 dicembre 1559, ed ebbe il sepolcro nella chiesa di s. Marcello presso l'altare della Beata Vergine addolorata; sul pilastro si vede il suo ritratto, che credesi dipinto da Pellegrino da Modena. Il Pallavicini nella storia del concilio di Trento fa più volte menzione onorata di questo dotto, e chiarissimo porporato.

DANDINI Girolamo, nato a Cesena, della famiglia del Cardinale di questo nome, entrò nella compagnia de' gesuiti, in cui si distinse per la sua pietà e dottrina. Fu il primo del suo Ordine, che in Parigi insegnasse la filosofia. Dopo di avere sostenuto a meraviglia i gradi di rettore e di provinciale, fu mandato da Clemente VIII nel 1596 nunzio a' maroniti di monte Libano per riconoscere i loro riti, e la loro credenza massime intorno all'Eucaristia. Diede quindi alla luce una relazione esatta dei suoi viaggi, e di più un trattato di *Ethica Sacra,* cui Riccardo Simon, che pubblicò la relazione da lui tradotta in francese, con alcune note interessanti, afferma essere un' opera eccellente. Morì poscia in Forlì pieno di meriti, e di virtù, nel 1634 d'anni ottantatre.

DANDINI Ercole, *Cardinale.* Ercole Dandini nacque in Roma da nobile famiglia dei conti di tal nome, e della marchesa Gualtieri di Orvieto ai 25 luglio 1759. Fece i suoi studi nel collegio Nazareno dei pp. delle scuole pie, terminati i quali, e dichiarando la sua vocazione ecclesiastica, Pio VI lo fece cameriere d'onore, e lo nominò ablegato a portare in Viterbo la berretta cardinalizia al Cardinal Giuseppe Doria venuto ivi dalla nunziatura di Francia. Ebbe in dono

una tabacchiera d'oro smaltata con entro una cedola di mille scudi; al di lui segretario il Cardinale donò una mostra o orologio d'oro, ed ai domestici trenta scudi. Pio VI lo fece quindi canonico di san Pietro, e Pio VII prelato, ed economo della congregazione della fabbrica di s. Pietro, cui è pur unita la qualifica di segretario di tal congregazione. Nel 1816, Pio VII il promosse alla carica di commendatore di s. Spirito, poscia, nel concistoro de' 10 marzo 1823, lo creò Cardinale dell'ordine de' preti, conferendogli il titolo di s. Balbina, ma il vescovato di Osimo e Cingoli, a cui lo aveva destinato, venne poscia da lui rinunziato. Leone XII lo fece prefetto della congregazione del buon governo, ed a motivo delle disposizioni di quel Pontefice, che trasportò nel palazzo della cancelleria la residenza del prefetto, e degli uffizi di detta congregazione, il Cardinal fu il primo prefetto che vi abitò. Pio VIII lo nominò visitatore apostolico dell'arcispedale, e del pio istituto di s. Spirito in Sassia, che da prelato, come dicemmo, avea governato con diligenza, e lode, colla qualifica di commendatore. Limosiniero, pacifico, e pio, celebrò la messa dopo nove anni dacchè apparteneva all'ordine dei Cardinali preti. Intervenne ai conclavi per l'elezione di Leone XII, Pio VIII, e Gregorio XVI. Quest' ultimo, per la stima particolare che ne faceva, nella sua ultima infermità avea divisato di visitarlo, ma il tempo ne impedì la effettuazione. Il Cardinale dovette soccombere ad una lunga e penosa malattia da lui tollerata con quella rassegnazione alla volontà di Dio, la quale avea sì gran fondamento nella sua esemplai religione, e morì a' 22 luglio Le esequie si celebrarono nell sa di s. Marcello, ove ca messa il Cardinal Pedicini, camerlengo del sagro Colleg ivi rimase sepolto nella ge sepoltura, in cui era stato pur lato il celebre Cardinal Gi Dandini. Appartenne alle coi zioni de' vescovi e regolari, d cilio, della rev. fabbrica di tro, delle acque, dell' ecor degli studi, e del censo, e f tettore dell' arciconfraternita Caterina da Siena a strada

DANES Pietro, nato a : fu nominato da Francesco cattedra di professore di lingu ca. Enrico II lo elesse a | tore del delfino che fu poi Francesco II. Pochi anni Francesco I lo inviò in qua ambasciatore al concilio di to, dove recitò un lungo e ragionamento, per esaltare taccamento de' re di Franc la cattolica religione, ed alla Sede. Entrò nel particolare nefici, che la Chiesa Roman ricevuti dalla Francia, e s mente da Pipino, e da Carlon Provò, che i Papi perseguitat aveano mai trovato asilo più ro che in quel regno. Quest gionamento proferito nel 15 stampato dopo in Lovanio atti del concilio. Fu quindi nes innalzato alla sede vesco Lavaur nel 1556, e presi quell'augusta assemblea, che tenne, distinguendosi pel suo f verso il nome francese. Morì dotto vescovo a Parigi nel d'anni ottanta. Abbiamo di l cuni opuscoli, e lettere latin colte, e stampate con un co

dio della sua vita a Parigi nel 1731. Procura l'editore di provare contro il signor Dupin, che non il presidente Duranti, ma Pietro Danes compilò la grande opera *de ritibus Ecclesiae Catholicae*, ovvero contribuì per lo meno più che altri a comporla; ma tali prove presso i critici furono di poco valore, mentre rendono giustizia alla di lui profonda erudizione.

DANIELE (s.), martire. *V.* s. ELIA E COMPAGNI MARTIRI.

DANIELE (s.), prete e martire. Due anni dopo il martirio di s. Milles nella provincia dei Raziceni in Persia per ordine di quel governatore fu arrestato questo santo unitamente alla vergine s. Verda. Questi furono assoggettati a' più duri tormenti, perchè abjurassero la religione di Cristo; ma indarno: il perchè inasprito il tiranno per la loro costanza, ordinò pur anche che i loro piedi fossero foracchiati, e posti per cinque giorni continui in un bagno d'acqua gelata. Inutile riuscito anche questo tentativo, furono per ultimo condannati alla morte, che seguì in fatti il dì 21 febbraio del 344. S. Marubio in lingua siriaca estese i loro atti, e Stefano Assemani li rese pubblici in *Acta Martyrum Oriental.*

DANIELE STILITA (s.). Nacque Daniele nella città di Murata, presso Samosata. In età di dodici anni, abbandonò il mondo, e, ritiratosi in un monistero, si applicò con fervore alla vita contemplativa. Allorchè il superiore del convento si recò in Antiochia, Daniele fu ad esso compagno, e visitarono nel passaggio il rinomato s. Simeone Stilita sopra la sua colonna. Veduto da Simeone Daniele, il chiamò a sè, e datagli la benedizione, lo avvertì ancora che molto avrebbe sofferto per amore di Gesù. Da lì a non molto essendo morto l'abbate del suo monistero, i monaci volevano Daniele a successore, ma egli presa la fuga, si ricoverò presso s. Simeone. Vi rimase quattordici giorni, dopo i quali intraprese il viaggio per Terra santa, ma per istrada avendo avuto una visione dal santo, cambiò partito, e si rifugiò a Costantinopoli, e poi ritirossi in un tempietto abbandonato, volendo così imitare il santo anacoreta. Dopo la morte di s. Simeone, successa l'anno 459, scelse Daniele una montagna presso il Ponto Eussino per suo soggiorno. Uno de' suoi amici vi fece fabbricare due colonne, che unite con ispranghe di ferro apparivano una sola, ed ivi salito egli vi fece continua dimora. A piedi di quella colonna fu ordinato sacerdote da Gennadio vescovo di Costantinopoli, e sopra quella celebrò la santa messa, ed amministrò poscia il pane degli angeli a varie persone. Visse un' età assai lunga, sempre istruendo, e con l'esempio, e con la voce, quanti a lui ricorrevano. La fama di questo straordinario uomo si diffuse per ogni dove, e venivano in gran numero portati gl' infermi a piedi di questa colonna, perchè volesse egli procurare da Iddio la liberazione dei loro mali, e tutti ne partivano risanati. Tre giorni innanzi alla sua morte offerse il santo sagrificio alla mezzanotte, e fu consolato con una visione degli angeli. Il patriarca Eufemio lo assistette, e lo vide spirare sopra la sua colonna circa l'anno 490, li 11 dicembre, nel quale giorno viene celebrata la sua festa nei calendari greci, e latini.

DANIELE (s.), vescovo nel paese di Galles. Questo santo era tenuto in altissima venerazione nella chiesa della Gran-Brettagna. Fiorì in sul principio del secolo sesto, fondò un monistero, presso il canale del mare che divide l'isola di Anglesey dal paese di Galles. Il re Mailgo edificò l'anno 516 incirca una città in questo luogo medesimo detta, secondo Usserio, *Bancor*, o *Bangor*, ed il nostro santo vi fu eletto a primo vescovo, ricevuta avendo la consecrazione da s. Dubrizio. Dopo una lunga vita di fatiche e di meriti, morì nel 545, ed ebbe la sepoltura nell'isola di Bardsey. La cattedrale di Bangor è intitolata dal suo nome. *V.* Bangor.

DANIMARCA, Danmarck (*Dania*). Regno della parte settentrionale dell'Europa, il più antico dei tre regni del nord, situato al sud ovest della Svezia, e al nord dell'Alemagna. Attualmente si compone 1.° di una piccola porzione del continente, confinante al sud col gran ducato di Meklenburgo-Schwerin, coi territori delle città libere di Amburgo, e Lubecca, e col regno di Annover, da cui è separato dall'Elba; all'est col Baltico, il piccolo Belt, ed il Cattegat, al nord col Skagerrack, ed all'ovest, col mare del nord; 2.° di molte isole situate nel Baltico, e fra queste è il Cattegat. La penisola di Jutland, ed i ducati di Sleswig, di Holstein, e di Lavenburgo, formano la parte continentale di questo regno. Fra le isole si distinguono particolarmente quelle di Seeland, Fionia, Laaland, Falster, Moeen, Langeland, Alsen, Fehmern, e Bornholm. La Danimarca possiede inoltre le isole Faeroe, e la Islanda; ma questi possedimenti della Danimarca propriamente detta sono assai lontani. Si calcola la superficie di questo regno a duemila ottocento venti leghe, delle quali seicento cinquantadue toccano alle isole, ed il restante al continente. La estensione delle coste è di circa mille seicento leghe. Fra il gran numero degli stretti, che intersecano questo regno interamente marittimo, nomineremo il Sund, od Oeresund, che separa Seeland dalla Svezia, il gran Belt che si trova fra Seeland, e Fionia, il piccolo Belt, che si prolunga fra Fionia ed il continente, ed il Guldborgsund, rinchiuso fra Falscter e Laaland. Una moltitudine di piccoli fiumi, indicati in danese col nome di *Aaer*, ne intersecano il suolo. La posizione marittima della Danimarca è estremamente favorevole alla navigazione. Non vi è luogo in questo paese, che sia a più di venti leghe lontano dal mare. Compresi i laghi, e le paludi, le acque formano la sedicesima parte della superficie di questo regno. Quantunque situata nella parte la più settentrionale della zona temperata boreale, la Danimarca ha un clima meno freddo di quello sembri esigerlo la sua latitudine. L'umidità dell'atmosfera favorisce la vegetazione, ma il clima non è nocevole ai danesi.

Il regno di Danimarca civilmente può dividersi in tre sezioni, 1.° la Danimarca propria, che comprende l'Arcipelago danese suddiviso nelle tre stifter, o diocesi di Seeland, Fionia, e Laaland; la Jutlandia settentrionale ripartita nelle quattro diocesi di Aarhuus, Aalborg, Wiborg, e Ripen; e la Jutlandia meridionale, o ducato di Sleswig; 2.° i ducati di Holstein, Lauembur-

quali fanno parte della con-
ione Germanica; 3.° L' isola
nda colle altre, che ne di-
no, e le colonie di oltremare,
ell'Asia i territori e città di
uebar, e Frederiknagor nella
di Coromandel. Sventola pu-
stendardo danese in un pic-
forte mantenuto nell' isola
ry, sull'Arcipelago delle isole
r, che verso la metà dello
secolo aveva la Danimarca
nente occupato; in Africa il
di Cristianborg nella costa
Guinea; nell' America setten-
e, oltre i vari ed incerti
menti della Groenlandia, le
Antille di s. Tommaso, di s.
nni, e di s. Croce. Le sud-
diocesi, o *stifter*, in numero
e, si suddividono in diciotto
o baliaggi. Sotto il rapporto
e, la Danimarca comprende
visioni. La milizia è riparti-
nove distretti, che si chiama-
mmissariati militari di terra.
marina si divide il regno
te distretti; finalmente i bo-
ono divisi in cinque divisioni
li. La popolazione del regno
imarca, comprese le isole del
Baltico, e del mare del nord,
la cifra di un milione, due-
quattromila, quattrocento ses-
abitanti ; quella del d'Hol-
e signorie dipendenti, ascende
di trecento sessanta due mila, e
dell'Islanda, ed altre colonie,
osessantamila. La Danimarca
che città grandi, e la mag-
arte della popolazione è se-
nelle piccole città, nei vil-
ed in gran numero nei ca-

lingua danese non è diffe-
da quella della Norvegia, e
Svezia, che pel dialetto. Gli
abitanti di questi tre regni, altre volte uniti, s'intendono fra loro. Dopo la lingua danese, più di tutto si parla quella tedesca. La lingua danese è un miscuglio della antica lingua de'goti, dei frisi, dei germani, e degl' inglesi. La Danimarca fu un tempo monarchia elettiva, ma limitata dai diritti degli stati rappresentativi. Nel 1661 la gelosia di questi stati impegnò la corte a profittarne destramente, affine di assumere un potere assoluto sotto il re Federico III. In appresso gli stati rinunziarono ai loro diritti. Tal sagrifizio fu subito accettato, e da quell' epoca la monarchia danese è forse la meno circoscritta di tutte le altre di Europa. Una legge reale, dettata solo in favore del potere monarchico, è custodita fra le gioje della corona. È dichiarato in essa, che il re non abbia altro giudice che Dio; che possa fare e distruggere le leggi e dispensarne chi a lui piace; ch'egli sia il padrone di tutti gli affari civili, ed ecclesiastici, purchè sia egli della *confessione augustana* (*Vedi*). L'Holstein però conserva la sua antica costituzione rappresentativa, nella quale domina la nobiltà, ed è garantita dalla dieta Germanica, in cui il re di Danimarca ha una voce pe' suoi dominii di Alemagna. La marina danese, sino dai tempi rimoti, e principalmente sotto Cristiano V, Cristiano VI, e Federico IV, per la sua possanza e valore fu in credito della più rispettabile del nord, ma dai primordi del corrente secolo il suo armamento è di molto diminuito.

Il numero degli uomini letterati in Danimarca è in proporzione della sua estensione, non essendo

punto minore a quello di qualunque altro paese di Europa, in cui fioriscono le scienze e le arti. Ha università, accademie, molte società scientifiche, e numerose scuole che dappertutto fioriscono. Meritano essere ricordati fra i suoi uomini celebri, Ticho, Brahè, per la matematica; Arnas Magnaeus, Langebek, Seboening, e Sulm per le patrie storie; Holberg scrittore erudito; Oeder, e Muller distinti botanici: Niehuhr intelligente viaggiatore; Malte-Brun, celebre geografo, e letterato, e molti altri. Tra gli artisti primeggia il vivente commendatore Tordwalsen, al cui genio per la scoltura tributa profondi e meritati encomi il secolo ammiratore, e le sue opere ne perpetueranno la fama. I caratteri dei danesi sono *runici*, e si credono anteriori alle invenzioni del papiro, delle tavolette incerate, e delle membrane. Il pincipale ordine cavalleresco della Danimarca è quello dell'*Elefante* (*Vedi*), quindi è più distinto quello di Danneborg, al quale è da aggiungersi un terzo, chiamato della *perfetta unione*, ovvero della *fedeltà*, creato dalla regina Sofia Maddalena, il 7 agosto 1732, per fregiarne le dame.

Il nome di Danimarca si pretende che derivi da uno de'primi capi di questa nazione nominato *Dan*. Dei danesi viene fatta menzione sino dal sesto secolo nelle notizie istoriche di Iornandes, allorchè s'incominciò gettare una qualche luce nella storia della Scandinavia. Sembra, che i primi abitanti della Danimarca, e principalmente della sua porzione continentale, sieno stati i cimbri, o celti, i più antichi abitatori conosciuti, cioè gli antenati dei welsci, che stavano specialmente nel Chersoneso cimbrico, ed occuparono poscia probabilmente anche le grandi isole adiacenti, remota sede della danese monarchia. Questi furono in progresso scacciati dai goti, che sembrano discesi dalla Scandinavia. È certo, che la Danimarca era divisa in molte piccole sovranità, che quasi ciascun' isola aveva il suo re, molti contandone il Jutland. Leira era la residenza del più possente di questi piccoli principi, che si dedicavano, come tutti i popoli del nord, alla pirateria. I danesi fecero un gran numero di spedizioni contro la gran Brettagna, e la Francia, soggiogarono una parte dell'Inghilterra, formandone piccoli regni, e saccheggiarono, e fecero orribili guasti in Francia. Erano assai intrepidi, e molto abituati a vivere sul mare. Avevano un culto rozzo bensì, ma accompagnato da una certa grandezza virile. Molto si disse di essi, e de'loro primi re, ma la storia n'è favolosa assai ed incerta sino all'anno 500, o al regno di Aroldo I. Basterà nominare fra quegli antichi monarchi della Danimarca quello Skiold, il quale acquistò tanta riputazione, che per lungo tempo i re di Danimarca portarono il nome di *Skioldunger*, cioè successori di Skiold. Olaf II, re di Svezia, conquistò la Danimarca nell'anno 900, e dall'epoca del regno di Gorm, o Gormone, che s'impadronì della sovranità nel 920, e regnò sopra una gran parte di quel paese, oggi formante la Danimarca, la sua storia incomincia a presentare maggior chiarezza, e verità. La Scania era una delle sue provincie, ma lo Sleswig fu occupato dagl' imperatori di Alemagna, ed eretto in margraviato. Da un altro lato, Sve-

lnor figlio di Gormon, con-
l'Inghilterra, e suo figlio
o poi aggiungendovi la Nor-
si videro i tre scettri uniti
nani di questo re, detto per-
grande. Sotto il suo regno
itanti della Danimarca, ces-
li fare i pirati, incominciaro-
ora a fare i primi passi ver-
lustria, e la civilizzazione.
ghilterra per altro, dall'anno
ebbe di nuovo sovrani par-
i, e cinque anni dopo anche
vegia fu perduta per la Da-
a, già stracciata da intestine
crudeli, ed indebolita dalla
tà. Sotto Waldemaro I, det-
:e il grande, riguardato co-
padre della danese legislazio-
e prese il titolo di re dei
i, salito al trono nel 1157,
iimarca brillò di un qualche
ore per aver debellato anche
ides, popoli delle meridionali
el Baltico, non che per la
sta dell' isola di Rugen. Ma
ui nipote Waldemaro II, che
a flotta formidabile sottomi-
parte della Livonia, e del-
iia, nel 1223, ebbe un'infeli-
terità. La figlia di Waldema-
Margherita, avendo sposato
e VIII re di Norvegia, fece
: la memorabile unione sulla
ta delle tre corone del nord,
: prima fu dichiarata reggen-
scia alla morte del suo pic-
iglio, salì sul trono della Da-
a, e della Norvegia nel 1387,
el 1397, su quello della già
stata Svezia, nel qual anno
consolidata la suddetta unio-
questi tre regni, mediante il
trattato di Colmar. I suc-
di Margherita non godet-
er molto tempo di questa
ita riunione, mentre la Sve-
zia scosse il giogo danese nel 1448, essendo prima morto il deposto Enrico di Pomeriana, detto il IX, e morto essendo senza prole il di lui successore dopo sei anni di monarchia, Cristoforo III di Baviera, quello che trasportato avea la sede a Copenaghen, e che può dirsi la sorgente della fortuna di questa città. L'anno 1448 fu anche celebre, perchè estintasi l'antica dinastia dei re *Skioldunger*, in esso incominciò a regnare la stirpe dei conti di Oldenburg, antica ed illustre casa sovrana di Vestfalia, nella persona di Cristierno o Cristiano I. Fu egli re di Danimarca, e Norvegia, non chè duca di Sleswig, e di Holstein, ma quest' ultimo ducato divenne poscia l'appannaggio di un altro ramo della famiglia, che lo conservò sino al secolo XVIII, epoca in cui rientrò nei domini del re di Danimarca, mediante la cessione del ducato di Oldenburgo. Giovanni, figlio di Cristiano I, compresse la ribellione svedese, e venne coronato a Stockolm nel 1497.

Sotto il regno tirannico, e sgraziato di Cristierno II, detto il *Nerone del nord*, che perdette il trono e la vita, la Svezia mediante le vittorie, e gli sforzi eroici di Gustavo Vasa, scacciando i danesi, ricuperò nel 1521 interamente la pristina libertà. L'abolizione della cattolica religione, eseguita sotto Federico I nel 1523 o 1526, ed il luteranismo introdotto da Cristiano III, nel 1537, e quindi solennemente adottato, formano un'epoca lagrimevole, e considerabile della storia della Danimarca. Siccome Cristiano III continuava a porre tre corone sullo stemma reale danese pei tre regni di Danimarca, Norvegia, e Svezia, questa ultima gli

mosse guerra. Altra epoca memoranda per la Danimarca è quanto accadde nel secolo seguente, cioè la gran politica riforma, di cui si è parlato di sopra. Non sono di tanto interesse le vicende dei re successori di Cristierno III, e perciò brevemente accenneremo le guerre sfortunate, che sostenne Cristierno IV contro l'Austria, e la Svezia, e quelle di Federico III pure contro la Svezia, che terminarono col trattato del marzo 1660, in forza di cui fu costretto a cedere una delle più belle provincie, ed altre porzioni, al sud della Scandinavia, come pure la fertile isola di Rugen.

Nel cominciare del secolo XVIII, la Danimarca ebbe a soffrire altro ostinato conflitto colla Svezia, il quale non terminò che nel 1720, godendo pel restante del secolo una profonda pace. Sarà poi sempre onorevole pel gabinetto danese, l'avere pel primo emanato il filantropico decreto della tratta abolita de'negri fino dal 1792. Nel secolo precedente, per merito di Federico III venne estirpato il barbaro uso, che i nobili potessero impunemente uccidere i paesani. Al principio del secolo XIX, e precisamente nel 1807, il re di Danimarca Cristierno VII, avendo rifiutato di far causa comune coll'Inghilterra, contro il dominatore della Francia, che influiva allora sul resto del continente, Copenaghen venne in piena pace bombardata dagl'inglesi, ed il governo si vide forzato ‹ segnar loro tutta la sua flot come poi il governo danese nuò ad essere ligio al gover periale francese, così le pote leate coll'Inghilterra, alla p 1814, ed in virtù del trat Kiel, tolsero alla Danima Norvegia, per darla alla Sve accordarono a Federico VI, Danimarca, come una spec dennizzazione, il tedesco du Lauenburgo, popolato da cir tamila abitanti. Dopo lo mento dell'impero german Danimarca, sopprimendo la zione rappresentativa dell'H aveva sottomesso questo du suo potere assoluto; ma alla ne della confederazione Ger nel 1815, l'Holstein fu co in questa federazione, col di una costituzione, che sembra modo conservare la sua an stituzione feudale.

Gli storici danesi fanno l'origine della loro monar tempi più rimoti; ma la s re di Danimarca, secondo l nologia del dotto istoriograf re Cantù, non è sicura ‹ nono secolo. Il Lenglet ne *tavolette cronologiche*, all'an registra Gormo re di Dani nel 764 Sigefredo, nel 76 tico, e nell'809 Olao III. I sti il lodato Cesare Cant mincia la sua cronologia, ‹ dà sino ai nostri giorni, e seguente:

Olao III	809	 810
Emmingo	810	 812
Sivardo Ringo . . .	812	 817
Araldo V.	817	 843
Sivardo II	843	 846
Erico I	846	 847

Erico II	847		863
Canuto I	863		873
Froto	873		889
Gormo II.	889		897
Araldo VI	897		919
Gormo III	919		930
Araldo VII.	930		980
Svenone I, ed Araldo VII.	980		1014
Svenone re di Norvegia	1000		
re d' Inghilterra	1031		
Canuto II, *il grande*	1034		1036
Canuto III, Ardicanuto	1036		1041
Magno	1041		1044
Svenone II	1044		1074
Araldo VIII	1074		1080
Canuto IV, *il santo*	1080		1086
Olao IV	1086		1095
Erico III	1095		1105
Nicola.	1106		1123
Erico IV	1134		1137
Erico V	1137		1147
Svenone III	1147		1147
Canuto V, *il santo*	1147		1157
Valdemaro I, *il grande*	1157		1182
Canuto VI.	1182		1202
Valdemaro II	1202		1241
Valdemaro III, *correggente*	1219		1231
Erico VI.	1241		1250
Abele.	1250		1252
Cristoforo I	1252		1259
Erico VII	1259		1286
Erico VIII.	1286		1320
Cristoforo II	1320		1340
Valdemaro IV.	1340		1375
Olao VI	1376		1387
Margherita regina di Danimarca, Norvegia e Svezia	1387		1412
Erico IX.	1412	dep.	1439 m. 1459
Cristoforo III	1440		1448
Cristiano, o Cristierno I.	1448		1481

Giovanni	1481	. . . .	1513
Cristierno II	1513	. dep. .	1523 m. 1559
Federico I	1523	. . . .	1533
Cristierno III . . .	1534	. . . .	1559
Federico II	1559	. . . .	1588
Cristierno IV . . .	1588	. . . .	1648
Federico III	1648	. . . .	1670
Cristierno V	1670	. . . .	1699
Federico IV	1699	. . . .	1730
Cristierno VI . . .	1730	. . . .	1746
Federico V	1746	. . . .	1766
Cristierno VII . . .	1766	. . . .	1808
Federico VI	1808	. . . .	1839
Cristierno VIII 3 dicembre	1839 . .		

Nei tempi del gentilesimo i danesi adorarono particolarmente gli dei *Freyer, Freya, Thor, Thyr*, ed *Odin*, essendo questo ultimo il principale. Nell' 822 Ebbone, vescovo di Reims, predicò il vangelo in Danimarca, e l'Aroldo, essendosi rifugiato presso l'imperatore Lodovico I, *il Pio*, si fece battezzare nell' 826 da alcuni monaci, che vi fondarono varie comunità religiose. Aelnot dice, che i primi missionari di Danimarca, della Svezia, e di Norvegia furono preti inglesi; che i popoli di Danimarca abbracciarono il cristianesimo con molto ardore, che quelli di Svezia non ne imitarono l'esempio, anzi misero a morte un inglese nominato Eskillo, che predicava la fede in certe barbare contrade. I principali tra questi missionari inglesi, che predicarono la fede in Isvezia, furono Ansgero, Sigfrido, Rodualdo, Ricolfo, Odoardo, Eskillo, Davide, ed Enrico. *V.* il discorso di Stiermann sopra lo stato delle scienze, tra gli antichi svedesi. Nell'anno 1027 si recò a Roma Canuto II, re di Danimarca, ed Inghilterra, ciò che gli storici assegnano ad altri anni, come al 1030 per l'autorità di una lettera scritta da Canuto II agli arcivescovi, al clero, ed al popolo inglese nel suo ritorno da Roma, e riportata da Ignulfo p. 28, e nella quale s'intitolò *Canutus rex totius Danemarchiae, et Norvegiae, et partis svevorum*, dimostrandosi non competergli questo titolo prima del 1030, poichè la Norvegia non fu da lui occupata che nel 1028; e della Svezia non giunse a possedere veruna parte prima dell'anno 1030. Ma il Baronio, il Pagi, ed altri gravi autori sono di sentimento, che Canuto II, *il grande*, si recasse in Roma nell'anno 1027, in cui governava la Chiesa il Pontefice Giovanni XIX, detto XX. Sono memorabili le espressioni usate dallo stesso monarca nella mentovata lettera scritta agl'inglesi, e conservatasi dal Malmesburiense, lib. II, c. II: » Notifico vobis, » noviter me iisse Romam, oratum » pro redemptione peccatorum meo» rum . . . . . . Et ideo hoc ma» xime patravi, quia a sapienti» bus didici, s. Petrum apostolum » magnam potestatem accepisse a » Domino ligandi, atque solvendi, » clavigerumque esse regni coele» stis; ed ideo specialiter ejus pa-

nium apud Deum expetere,
: utile duxi ". Tornato che
ıoi stati, Canuto II per di-
'e al sommo Pontefice la
onoscenza, comandò a'suoi
di pagare le decime, e di
a Roma il soldo che gl'In-
ılevano annualmente man-
l principe degli apostoli, e
ciò chiamavasi *denaro di s.*
(*Vedi*).
medesimo secolo fiorì s. Ca-
V re di Danimarca, figlio
ıone II, di eminente pietà,
. Morto il padre nel 1074,
volevano esaltarlo al trono
uello che oltre le dette qua-
un eroe in guerra, avendo
i mori dai corsari, e re-
vicini, che desolavano la Da-
a. Tuttavolta prevalse il fra-
raldo VIII, detto il *Dappo-*
olla sua morte, nel 1080,
tivamente eletto re Canuto
mbrò, che la divina Provvi-
lo avesse prescelto per con-
a termine la conversione dei
Inoltre fece portare la luce
:de nelle provincie di Cur-
di Samogizia, e di Livonia.
intento a rendere felici i
dditi, con vittorie conquise i
senza insuperbirsene, tolse
usi, amministrò con rigore
tizia, diede mirabili esempi
à, e penitenza, fondò parec-
hiese con reale munificenza,
uella di Roschild in Zelanda
pitale, e luogo di residenza,
una bellissima corona, che
portare, essendo che in quel-
sa seppellivansi i re di Da-
a, nè ancora s'era fabbrica-
enaghen. Sebbene nell'anno
fosse l'Inghilterra passata sot-
lominio di Guglielmo *il Con-*
ore, duca di Normandia, Ca-
nuto IV spedì colà truppe per iscacciare i normanni, e ricuperarne il dominio; e siccome vide contrariata la sua discesa in quel reame con poderosa armata, volle con rigore adoperarsi allo stabilimento delle decime ecclesiastiche ad onta della costante ripugnanza de'danesi, onde perì vittima del suo zelo, per la ribellione di molti dei suoi sudditi, nella chiesa di s. Albano di Odensee a' 10 luglio 1086. Dio vendicò questo martirio affliggendo la Danimarca con molte calamità, massime con una crudele carestia. *V.* i Bollandisti ai 10 luglio; ma la sua festa è celebrata ai 19 gennaio, perchè Erico III, che, nel 1095, era successo ad Olao IV fratello del santo, ottenne per mezzo degli ambasciatori, che spedì in Roma al sommo Pontefice, l'autorizzazione del culto a s. Canuto IV, col titolo di primo, e principale martire della Danimarca.

Mentre governava la Chiesa il Papa Urbano II, il re Erico III principe di gran pietà, essendo molestato dal vescovo Hamburgense, il quale per alcuni leggeri e falsi sospetti da lui presi, lo voleva scomunicare, prevenne il giudizio di lui appellando alla santa Sede. Si recò a Roma ove esaminata con diligenza la causa, fu il re dichiarato innocente. Indi, tornato una seconda volta in Roma, ottenne da Urbano II, che la Danimarca non fosse più soggetta all'arcivescovo Hamburgense. Allora il Papa spedì un legato in Danimarca, ove considerando le città della medesima, prescelse a metropoli Lundia o Lunden, essendone in quel tempo vescovo Asceno di eccellenti costumi, e gli sottopose nella spirituale giurisdizione la Svezia, e la Nor-

vegia, come narra il Rinaldi all'anno 1092, num. 13 e 14. Tale separazione era già stata intavolata dal re Svenone, e da s. Gregorio VII, perchè Liemaro, arcivescovo Hamburgense, era divenuto uno dei capi degli scismatici partigiani di Enrico IV imperatore.

L'altro santo re, di cui gloriasi questo regno, è l'altro s. Canuto V, figlio di Erico *il Buono*, re di Danimarca, il quale meritò tal titolo perchè visse tra' suoi popoli come un padre. Fece un viaggio a terra santa, e fondò in Lucca un ospedale pei pellegrini danesi. Canuto V fu coronato re degli obotriti, o slavi occidentali, dalle mani dell'imperatore Lotario II. Canuto V fu assassinato dai danesi a' 7 gennaio 1130, che presi di gelosia avevano mosso le armi contro di lui. Lasciò un figlio, il quale divenne duca di Sleswig, e re di Danimarca nel 1157, o nel 1158. Questi fu Valdemaro I, detto il grande, per le sue virtù, e per le sue gloriose geste. Il Pontefice Alessandro III, per le istanze di questo Valdemaro I, solennemente canonizzò s. Canuto V, martirizzato da Magno figliuolo del re Nicolò. *V.* i Bollandisti ai 7 gennaio, giorno in cui se ne celebra la festa. Il Lambertini, *De canon. ss.* lib. I, cap. 9, num. 3, cap. 29, num. 6 dice, che la canonizzazione seguì nel 1164, ed altri sono di parere che siasi fatta nell'anno 1168. Il Pontefice Eugenio III, dopo aver creato nel 1146 Cardinale l'inglese Nicolò Braskpeare, lo inviò legato apostolico in Danimarca, e nelle vicine regioni, per confermare nella cattolica fede quelle nazioni, e poscia il Cardinale, nel 1154, fu eletto Papa col nome di Adriano IV.

Onorio III, nel 1124, can
s. Guglielmo abbate di R
nell'isola di Zelanda, mort
1202. Questo Pontefice, nel
a richiesta del re di Dani
inviò in questa regione il Ca
Gregorio Crescenzio diacono
Teodoro per reprimere l'amb
de' principi, e fulminare le c
a chi volesse usurpare i diri
re danese, essendo il regno
tario della Sede apostolica. D
nalista Rinaldi all'anno 1223,
23 e 24, si ha che sotto il
simo Onorio III, i prelati, e i
cipi di Danimarca accusaron
santa Sede reo di lesa maest
rigo conte di Zwerin, il qua
stato ardito di ferire a tradi
e d'imprigionare il re Wald
II suo signore insieme al fig
lui. Laonde commosso il Po
per tal misfatto, e perchè il
censuario, ossia tributario del
mana Chiesa, e ad essa div
riverente, pose ogni studio, e
re per liberarlo dal malvagio
te, scrivendo pressantissime l
principalmente all'arcivesco
Colocza.

Il re di Danimarca Erico
per vendicare la morte del s
nitore Erico VII, dopo aver
morire l'assassino, ch'era nipo
vescovo di Lunden, fece po
prigione anche quel prelato.
Papa Bonifacio VIII ne prese
fese, scomunicò il re, lo conda
pagamento di quarantanove
marche d'argento a favore d
scovo, ch'era riuscito di fug
pose l'interdetto al regno. Ne
desimo secolo, e mentre i Pa
siedevano in Avignone, si re
questa città Valdemaro IV,
Danimarca, col quale, e con
sovrani, Papa Urbano V tratt

›ciata di Terra santa, ed altri
:tanti affari. Il re ebbe tanta
azione per Urbano V, che pre-
successore di lui Gregorio XI
erlo canonizzare. Va qui ram-
ıto, che per le crociate della
tina, altre volte dai porti della
ı, della Norvegia, e della Da-
'ca erano salpati da sessanta
per la sagra guerra, con die-
la guerrieri guidati dal prode
t, e perciò i danesi, i norve-
gli svedesi più volte eransi
ti co' saraceni, e col loro va-
e zelo religioso cooperarono
›resa di Sidone.
ıccedendo a Gregorio XI il
:fice Urbano VI, insorse nel
il funestissimo e lungo scisma,
sostenuto dall' antipapa Cle-
ɜ VII, e dai falsi suoi succes-
ino al 1417, tenne i fedeli
nell' ubbidienza; ma la Da-
'ca seguì le parti del legittimo
ɔo VI, e de' suoi successori.
registri vaticani, *Archiv. se-*
t. IV, p. 75, risulta, che
nel 1483 durava l'amiche-
corrispondenza della Danimar-
lla santa Sede, dappoichè ai
ıgno di quello stesso anno,
ignor Bartolommeo Maraschi,
vo di città di Castello, venne
ırato da Sisto IV nunzio, con
à di legato *a latere* in Ger-
ı, e nella Danimarca.
l medesimo pontificato di Si-
V, e nell' anno 1474, si recò
›ma il re Cristiano I, pio so-
› di Danimarca e Norvegia,
di Alsazia, successore del re
›foro III de' principi di Ba-
con magnifico accompagna-
ɔ, affine di soddisfare ad un
'oto, dopo averne prevenuto il
, che gli fece rispondere dal
'e Cardinal Ammanati detto
il Papiense. Due volte nella basili-
ca vaticana fu fatta al re l'osten-
sione delle reliquie, coll' immagine
del volto santo, e partì a' 10 set-
tembre accompagnato da cento ca-
valieri. Egli si guadagnò l'amore
de' suoi sudditi per la singolar pro-
dezza, dolcezza e liberalità verso i
bisognosi, cui soccorse con tanta
profusione, che giunse talvolta a
spropriarsi fino del necessario. Do-
po sì begli esempi di attaccamento
alla Sede Apostolica, e di religioso
zelo, successe l'infausta epoca della
nuova riforma, che tolse dal grem-
bo della Chiesa cattolica la Dani-
marca. La riforma venne accolta
da Cristiano II, dilatata da Fede-
rico I, e stabilita da Cristiano, o
Cristierno III, e contemporaneamen-
te s' introdusse nei due regni di
Svezia, e Norvegia. Lorenzo, ed
Olao Petri, discepoli dell' apostata
Martin Lutero, vi propagarono
con energia l'errore, che fu segui-
to, favorito, e predicato da tutti
i giovani svedesi reduci in patria,
e che recavansi pegli studii in di-
versi stati della Germania, ove la
luterana riforma era insegnata, ed
abbracciata con sommo ardore. Il
Bernini, nell' *Istoria delle eresie*,
p. 634, aggiunge, che Giovanni Bu-
genajo di Pomeriana nella Danimar-
ca, per autorità datagli da Lutero,
quivi consagrò sette vescovi. Laon-
de si può dire, che, dopo la rifor-
ma del secolo XVI, la Danimarca
professa la religione luterana, ac-
cordando però l'esercizio libero a
qualunque altro culto, e comunio-
ne. Si contano nel regno tanti ve-
scovi, quante sono le diocesi civili,
e questi vescovi si dividono in pre-
vostati.

Nell' anno 1708, Roma doveva
rivedere un altro re di Danimarca,

giacchè il re Federico IV aveva divisato di recarvisi. Clemente XI radunò a' 15 aprile i Cardinali in concistoro, in cui annunziò al sagro Collegio tal venuta, e che spediva per ricevere il re i suoi nipoti Carlo, ed Alessandro poi Cardinale, per accompagnarlo nello stato ecclesiastico, essendosi sparsa voce, che volevasi fare cattolico. Ed a tal effetto fu preparato il palazzo, ora de' Corsini, alla Lungara, con tanta splendidezza, che lo stesso Papa andò a vederlo. Si vuole quindi, che i cortigiani, temendo che realmente il re ritornasse al grembo della vera Chiesa, lo distogliessero dal condursi a Roma. Egli mostrossi per altro gratissimo alle attenzioni fattegli da Clemente XI, ed ai regali che in suo nome gli presentarono i nipoti: il perchè ritornando nel suo regno colmò i cattolici di benefizi, e privilegi. Francesco Cancellieri ci ha dato, *Notizie della venuta in Roma di Canuto II, di Cristiano I, e di Federico IV re di Danimarca ec.*, Roma 1820. *Lettera al ch. Salvatore Betti sopra la permanenza di Federico IV re di Danimarca in Firenze, ed in Bologna,* Roma 1821. In queste due opere vi sono preziose nozioni, che riguardano la Danimarca, ed i danesi. Al presente le missioni settentrionali cattoliche di Danimarca sono tre, e dipendono dalla sagra congregazione di Propaganda *fide*; 1.° Fridericia nel baliaggio di Ribe, penisola del Jutland; 2.° Friderickstadt nel ducato di Schleswig, nel Jutland meridionale; 3.° Nordstrandt, ora detta Palwom, isola del mar germanico sulla costa del ducato di Schleswig. In *Copenaghen* (*Vedi*), capitale del regno, vi è la cappella dell'ambasciato[illegible] striaco, ma da non guari tem[illegible] me si dice a quell'articolo, ve[illegible] candosi una chiesa cattolica. [illegible] mero de' cattolici è di circ[illegible] quecento. Che fra i regni t[illegible] ri della santa Sede vi fosse [illegible] nimarca, lo afferma eziandio i[illegible] sero, *de munificentia princip[illegible] sedem apostolicam.*

In questa città fu tenut[illegible] l'anno 1257 un concilio p[illegible] scovi del regno, ed è con[illegible] sotto il nome di *Danicum.* [illegible] fecero quattro canoni contro [illegible] lenze, che i signori facevano [illegible] scovi. Questi canoni venner[illegible] fermati dal Pontefice Ales[illegible] IV ai 3 ottobre del medesi[illegible] no. *Dizionario de' Concilii,* p[illegible] Lenglet tomo II, p. 346, [illegible] tomo XI, Arduino tomo VI[illegible]

DANNEBROCH, o DANE[illegible] Ordine equestre di Danimar[illegible] istituito da Waldemaro II, [illegible] Danimarca, il giorno di s. L[illegible] dell'anno 1219, in occasione [illegible] vessillo, che gli sembrò con[illegible] dal cielo, in quello stesso [illegible] quale doveva dar battaglia a[illegible] nesi. Questo vessillo fu ap[illegible] *Daneborg* o *Dannebroch,* val[illegible] re il *Forte* o la *Fortezza d[illegible] nesi.* I successori di lui ne [illegible] rarono in seguito il progres[illegible] dò in decadenza, e rimase [illegible] per lo spazio di più seco[illegible] Cristiano, o Cristierno V, p[illegible] citare lo spirito di emulazio[illegible] la nobiltà, stimò bene di ris[illegible] lo. A tale effetto, nell'anno [illegible] o 1672, scelse il giorno su[illegible] mastico, o, come altri vo[illegible] quello del battesimo del su[illegible] primogenito Cristiano-Gug[illegible] il quale regnò dopo di lui [illegible] me di Federico IV, e fu ri[illegible]

to con molta solennità, e magnificenza. Ne furono decorati i principi, e magnati della sua corte; e decretò che niuno per l'avvenire potesse ricevere l'ordine dell'*Elefante* (*Vedi*), che è il più considerabile del regno, se prima non fosse stato ammesso in questo. Nelle grandi solennità, i cavalieri portano una catena, i cui anelli altro non sono, che le lettere W. C. V. intrecciate. La prima di queste nota Waldemaro fondatore dell'Ordine; e le altre due Cristiano V, ristauratore del medesimo. Per insegna della loro dignità, i decorati portano sul petto una croce di oro, smaltata d'argento, con bordi vermigli, ornata con undici diamanti, pendente da un gran cordone bianco, bordato di rosso, e dal lato destro, una stella bordata di argento, con una croce di argento bordata di vermiglio con le due lettere C. V. e l'aggiunta RESTITUTOR. Si vuole inoltre, che sui loro mantelli, i cavalieri portassero in ricamo le parole *pietate et justitia* in una corona di alloro, ma poscia tal'epigrafe fu tolta. Altre notizie su questo Ordine, sull'insegne, ed abito de' cavalieri, si leggono nel *Catalogo* del p. Bonammi pag. XXXIII del *cavaliere di Danimarca*, del quale ci dà la figura. Tommaso Bartolini scrisse, *De origine equestris ordinis Daneborgici*. *V*. il p. Helyot, *Hist. des ordres monast.* tomo VIII.

DANSARA o DAUSARA, *Danseren*. Sede episcopale dell'Asia, nella Mesopotamia, nel patriarcato di Antiochia, nella provincia di Osroena, sotto la metropoli di Edessa. Commanville dice, che questa sede fu eretta nel sesto secolo. Al presente è un vescovato *in partibus*, sottoposto all'arcivescovato di Edessa, egualmente titolare *in partibus*.

DANZATORI. Fanatici, ch'ebbero origine nel secolo decimoquarto. Essi fermaronsi in Aix la Chapelle, donde si diffusero nel paese di Liegi, nell'Haynaut, e nella Fiandra. In alcuni tempi, tanto uomini come donne, si mettevano a ballare, tenendosi per mano, e così fortemente si agitavano che il più delle volte andavano a terra senza respiro. In quella straordinaria agitazione pretendevano di ricevere le divine ispirazioni e di essere ricreati di celesti visioni, che dipoi sognando si raccontavano a vicenda. Giravano di città in città accattando elemosina per vivere senza fatica, e si credevano fare una bell'opera quando si davano con tutta forza a perseguitare il clero e dispregiare la Chiesa cattolica.

DAONIA, seu DAONIUM. Sede episcopale della provincia di Europa, nell'esarcato di Tracia, dipendente dalla metropoli di Eraclea. Fu eretta nel nono secolo, e due vescovi vi ebbero sede.

DAPHNUDIN, *Castrum Daphnudin*. Sede vescovile della Mesopotamia, sotto il patriarcato di Antiochia, e la metropoli di Amida.

DAPHNUDIUM. Sede vescovile dell'esarcato d'Asia della prima Frigia Salutare, sotto la metropoli di Sinnada. Fu eretta nel secolo nono, ed un vescovo vi ebbe sede.

DAPHNUSIA. Sede vescovile della prima Bitinia nell'esarcato di Ponto, dipendente dalla metropoli di Nicomedia. La sua erezione rimonta al quinto secolo. Leone, uno dei tre vescovi, che vi fecero residenza, assistette all'VIII concilio generale,

ed Antonio a quello di Fozio. Vi è stata anche la sede di *Daphnusium* dell' Ellesponto, nell' esarcato d'Asia soggetta alla metropoli di Cizico, e fondata nel nono secolo.

DAPIFERI. Sono quegl'individui di civile, e nobile condizione ecclesiastici, o secolari, ed anche famigliari de'Cardinali, che portano loro con formalità le vivande in conclave. Il Macri nella *Notizia dei vocaboli ecclesiastici* dice, che *Dapifer* è l'officio del portatore delle vivande. *Dapifer abbatis Prumiae*, Caesar l. 5. *hist.* c. 29. In un altro senso intese, ed alluse Pietro Blesense, *Dapifer mensae Christi*, serm. 47. Quando esisteva il collegio degli elettori del sagro romano impero, il palatino del Reno era chiamato *Dapifer, ed Arcidapifero.* Il Muratori parla dei *Dapiferi* nel tomo I delle *Dissert. sopra le antichità italiane,* dissert. IV. Cita un diploma riguardante la venuta in Roma di Carlo *il Grosso,* per ricevervi la corona imperiale, ove sono queste parole: *singuli vero principes suos habeant officionarios speciales, marescalcum, dapiferum, pincernam, et camerarium.* Dei dapiferi portanti le vivande alla mensa reale, e sopraintendenti ad essa, si fa menzione in un diploma del re Carlomanno, dove si trova: *Eginolfum Dapiferum nostrum.*

I dapiferi pel conclave sono scelti dai Cardinali a questo onorifico offizio fra quelle nobili e civili persone, che concorrono a questa onorificenza, e rappresentanza, ovvero dalla propria anticamera nobile. Se i dapiferi sono secolari, vestono l'abito nero di città, con ispada, in tutto come i gentiluomini dei Cardinali; se poi sono ecclesiastici, vestono di sottana, e ferraiuolone nero. Tale rappresentanza nell'esercizio dell'uffizio è superiore ad ogni altro della corte del Cardinale racchiuso in conclave, per cui in carrozza, il dapifero siede dalla parte delle rote, mentre i maestri di camera, e i gentiluomini, sebbene fossero superiori alla persona del dapifero (se questo è della corte del Cardinale è di grado inferiore al loro), debbono sedere dalla parte de' cavalli. Siccome i dapiferi godono dei privilegi che diremo, acciò ne possano fruire, i Cardinali debbono nominarli prima di entrare in conclave, consegnandone la nomina dell' individuo, che hanno destinato, al prelato segretario del sagro Collegio. Riportiamo qui appresso due formole di tali nomine per norma.

» Nos Emmanuel tituli sancti
» Alexii S. R. E. presbyter Car-
» dinalis de Gregorio, archimandri-
» ta Messanen. etc.

» Eligimus, et deputamus domi-
» num Camillum Contini nostrum
» cubiculi praefectum in nostrum
» dapiferum in comitiis pro electio-
» ne summi Pontificis habendis.

» In quorum fidem etc. Datum
» Romae ex aedibus hac die 22
» februarii 1829.

» Loco ✠ signi.

E. Cardinalis de Gregorio.

» Nos N. tituli N. Sanctae Ro-
» manae ecclesiae presbyter Cardi-
» dinalis N. sacrae congregationis
» N. praefectus.

» Eligimus et deputamus Do-
» minum N. in nostrum dapife-
» rum, in proximis apostolicis comi-
» tiis pro electione summi Ponti-

habendis. In quorum fidem
literas expediri mandavi-

ıtum Romae etc.

nariamente al mezzodì i da-
artono dai rispettivi palazzi
'dinali colle vivande nel se-
modo. Va però notato, che
no giorno del conclave, in
giovedì, ed in ogni festa il
i compone di due carrozze,
negli altri giorni il treno
ıa sola carrozza, alle cui
incedono i soli servitori.
più i dapiferi sempre ad
ırno adempiono il loro uf-
in loro mancanza supplisce
viduo dell'anticamera del
le, e col consueto corteggio
iamo a descrivere.
eramente è da sapersi, che
de si collocano in canestri
di latta con istufa per te-
ılde. Tanto i canestri, che
di latta, contenenti le vi-
n analoghi recipienti, so-
rti di saia, o pelle con
di seta, o cotone del colo-
pei Cardinali non crea-
lefonto Pontefice, e del co-
onazzo pei Cardinali creati
ınto Papa, che perciò dicon-
reature. Sopra ad ogni ca-
o cassa di latta, avvi lo
cardinalizio, e tanto il ca-
he la cassa, sono chiusi con
i, e chiavi, le quali sono
ani del famigliare decano,
ımeriere conclavista. Prece-
ıe servitori con livrea, con
alti circa otto palmi, segui-
ltimo servitore, e dal gar-
scuderia, pure in livrea, i
ortano con due bastoni o
stanghe la canestra, o cassa
colle vivande; tanto i ba-

stoni de'servitori, che precedono,
quanto quelli che sorreggono il ca-
nestro, o cassa di latta colle vivan-
de, sono dipinti di paonazzo se il
Cardinale fu elevato alla porpora
dal Papa defonto, e di color ver-
de se lo fu da altri, e tutti cogli
stemmi Cardinalizii. Indi segue la
prima carrozza coi ciuffi rossi alle
testiere de'finimenti de'cavalli, con
entro il dapifero dalla parte delle ro-
te, e di contro un individuo dell'an-
ticamera del Cardinale, come il
maestro di camera, o il gentiluomo
ec., vestiti con abiti neri di città
con ispada se secolari, e di sottana
e ferraiuolone se ecclesiastici. Alla
portiera destra incede il decano a
piedi vestito con abito nero di cit-
tà, detto di collare, mentre all'altra
portiera procede un servitore con
livrea. Nella seconda carrozza, i cui
cavalli non hanno ciuffi rossi, pren-
dono luogo due cappe nere, od in-
dividui dell'anticamera, come il cau-
datario, il cappellano, e il secondo
cameriere, i primi vestiti di sotta-
na, e ferraiuolone nero, l'ultimo
con abito nero di ferraiuolone. Giun-
to con lento passo il treno alle
rote del conclave, il dapifero apre
la canestra, o cassa, e da quel-
li, che fanno la custodia alle rote,
viene osservato se vi sieno carte o
scritture, ed allora il cameriere
conclavista, che ivi si trova pronto,
riceve in consegna le vivande, le
quali col servitore del Cardinale
che sta in conclave, si portano al-
la rispettiva cella. Uscite le carroz-
ze dal palazzo apostolico ove si fa
il conclave, il decano ascende nella
seconda carrozza, ed i servitori mon-
tano addietro tanto a questa che
alla prima, restituendosi il treno
al palazzo del Cardinale, da dove
il dapifero in carrozza è riportato

alla propria abitazione, ov'era stato dalla medesima preso. Sul pranzo, che ricevono i Cardinali in conclave, sull'antico rigore della frugalità, sulle rote ove s'introducono le vivande in conclave, e sull'esame che ne fanno i prelati, ed altri custodi delle rote, si tratta al volume XV pag. 263, 296, 297, e 305 del *Dizionario*. Al termine del conclave, sogliono i Cardinali fare un donativo al dapifero, ed una regalia agli altri famigliari. Urbano VIII cominciò a compartire a questi dapiferi diversi privilegi, in parte eguali a quelli dei *conclavisti* (*Vedi*), che inoltre hanno altri compensi. I privilegi concessi da Urbano VIII si possono leggere nella costituzione *Romanus Pontifex*, emanata nel principio del suo pontificato, e riportata nel *Bull. Rom.* t. V, par. V, p. 173. I Papi successori di Urbano VIII ne imitarono l'esempio. Ecco i privilegi, che al presente però non sono tutti in vigore, siccome noteremo.

1. Sono notari della santa Sede senza pregiudizio de' partecipanti, conti del sagro palazzo, e dell'aula lateranense, nobili di Roma, e di qualunque città dello stato ecclesiastico, godendo i medesimi privilegi degli stessi originari.

2. Sono commensali, e famigliari del Papa, benchè portino l'abito e rocchetto de'notari, onde godono di tutti gl'indulti, grazie, e prerogative, solite darsi a' notari nobili famigliari, e commensali del Pontefice.

3. Sono esenti dappertutto di pagare le decime ecclesiastiche, per qualunque necessità imposte, anche ad istanza di qualunque principe, o repubblica.

4. Sono condonati ne'frutti mal percepiti dalle pensioni, e b ecclesiastici.

5. Sono dispensati sull' in in qualunque maniera con anche dall'avere celebrato m gati colle censure, e posson moversi agli ordini sagri, non dovi qualunque impediment

6. Sono legittimati nel de' natali, tanto per parte d dre, che della madre.

7. Così legittimati posson cedere, insieme co' fratelli n gittimi, a' beni paterni, senz giudizio però di que' che v *ab intestato*, o da' fideicomn

8. Possono promoversi a gnità, agli onori, e a' benefi cura, e senza cura, ai can delle chiese metropolitane, drali, e collegiate.

9. Tutte le grazie, prov commende, lettere apostolich cora in forma di breve, s essi spedite *gratis*, tanto pe sesso, come in favore delle apostoliche.

10. Possono trasferire le ni di qualunque benefizio, c seggono, fino alla somma d ducati d'oro di camera.

11. Avendo questa faco qualche Pontefice, resta lor fermata.

12. Sono dispensati nel l'abito clericale e tonsura, tutto ciò possono aver pens no alla somma di duecento

13. Sono esenti dagli spo ostante che sieno ascritti ad milizia, anche a quella di vanni Gerosolimitano.

14. Godono dell'effetto di bolla, benchè non sia preser camera.

15. Non si possono loro questi privilegi.

16. Questa bolla ancora si deve loro spedire *gratis*.

A' nostri giorni però tanto i privilegi dei conclavisti, come quelli dei dapiferi, in gran parte furono diminuiti; ed è perciò, che ai dapiferi dai Pontefici novelli ordinariamente viene concesso il titolo di notari, la cittadinanza di qualche città dello stato ecclesiastico, la qualifica di famigliari, e commensali del Papa, la condonazione de' frutti di benefici mal percepiti, la spedizione *gratis* delle lettere apostoliche, compresa quella della bolla de' privilegi; la facoltà di trasferire pensioni ecclesiastiche, e se la godevano viene loro confermata; la dispensa dell'abito clericale, coll' indulto di goder pensioni; e l'esenzione dello spoglio ec. I detti privilegi si possono meglio vedere nel moto proprio in forma di breve di Pio VIII, *Nos volentes*, dato sexto kalendas julii 1829; e nel moto proprio, pure in forma di breve, del regnante Gregorio XVI: *Nos volentes dilectos filios nostros etc., ac venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium dapiferos, qui conclavi*, etc., emanato nel 1831 decimo kalendas januarii. Questi brevi, i quali hanno il titolo di *Privilegia exemptionis et indulta*, riportano la nota de' Cardinali che intervennero al conclave, e le qualifiche, il nome, cognome, e la patria di quelli, ch'essi prescelsero a dapiferi, notati per ordine collegiale di vescovi suburbicarii, preti, e diaconi, e per primo il dapifero dell' eletto Pontefice. E sicome nel conclave del 1823, il dotto Francesco Cancellieri fu dichiarato per suo dapifero dal Cardinal Rusconi, così il Cancellieri nelle sue *Notizie dei luoghi ove furono celebrati i conclavi*, ci dice a pag. 100, che diede al suo Cardinale varie notizie sugli antichi dapiferi, con l'autorità del Ciacconio, del Bulengero, del Ferrari, ec., ed essendo egli uno di que' dapiferi, che soltanto nelle feste esercitavano tale uffizio, in ognuna offrì al Cardinal Rusconi un analogo epigramma latino, che in numero di quattro riporta a pag. 100, *V.* il Gattico *Acta Caeremonialia*, pag. 238, 239. Intorno poi alla spedizione dei privilegi, i dapiferi debbono tenere lo stesso metodo, che per tal conseguimento fanno i conclavisti, lo che si descrive nel volume XVI, p. 23 del *Dizionario*.

DARABARA. Sede vescovile della diocesi di Caldea, nella Persia, edificata da uno de' suoi re chiamato Darabo.

DARAS. Sede episcopale della Mesopotamia, nel patriarcato di Antiochia, sottoposta ad Amida, ed eretta nel nono secolo, secondo Commanville. Per onore dell' imperator Anastasio, suo gran benefattore, prese il nome di Anastasiopoli. Giustiniano I la fortificò, ma sotto Giustino II soggiacque al dominio di Cosroe.

DARDANA, seu *Dardanus*. Sede vescovile dell'Ellesponto, nell'esarcato d'Asia, sotto la metropoli di Cizico, la cui erezione rimonta al quinto secolo. Il suo luogo oggidì chiamasi Dardanelli, ma la sua sede è titolare *in partibus*, e viene conferita dalla santa Sede. È dipendente dall'arcivescovato di Cizico, anch'esso *in partibus*. Ebbe cinque vescovi residenziali.

DARDANIDE o DARNIS. Città vescovile, e metropoli della Libia inferiore, o Marmarica, sotto il patriarcato di Alessandria. Nel quinto secolo fu eretta in vescovato, e

poi in arcivescovato, con sette sedi vescovili per suffraganee, cioè: Paretonium ossia Alberton, Zagelis, Antipirgo, Antipra, Marmarica, Zigri, ed Ammoniaca. Si conoscono quattro vescovi di Dardanide.

DARIA e CRISANTO (ss.), martiri. Questi due castissimi coniugi venuti dall'oriente a Roma si aveano acquistato la stima universale de' buoni per la integrità dei loro costumi e per lo zelo ammirabile nella professione del cristianesimo. Non andò molto tempo, che vennero in odio agl'idolatri, perchè adoratori di Gesù Cristo, e furono presi e posti in una carcere, di dove condotti dinanzi al giudice, dopo varie maniere di tormenti, dovettero sostenere la pena di morte, che incontrarono con animo sereno, e con invitta costanza sotto il regno di Valeriano l'anno 237. Tratti dall'esempio di loro non pochi tra gl' infedeli professarono pubblicamente la fede di Cristo, e gl' imitarono pure nella gloria del martirio. I corpi di questi santi furono seppelliti nella via Salaria, e del nome loro fu per molto tempo intitolata questa parte delle catacombe. L'anno 842 le reliquie di s. Crisanto e di s. Daria furono trasferite nell' abbazia di Prum, diocesi di Treveri, e due anni appresso in quella di s. Avolo, o Navoro, nella diocesi di Metz. I greci ne onorano la memoria ai dì 19 di marzo, e 17 di ottobre, ma i latini a' dì 25 di quest' ultimo mese.

DARON. *V.* Taron.

DARON, REGEON DARON. Sede vescovile della prima Palestina, nel patriarcato di Gerusalemme, sotto la metropoli di Cesarea. Commanville dice, che fu eret secolo decimo secondo.

DASCILIO, *Dascylium*. S piscopale della prima Bitinia l'esarcato di Ponto, dipenden metropolitano di Nicomedia. zione di questa sede rimonta no secolo, e vi risiedettero t scovi.

DATA, cifra. Indicazion giorno, dell'anno, e del luog cui un'azione è stata fatta; do, e dove un atto è stato nuto, e stipulato. Questa paro riva dall'uso, che avevasi di sino dai tempi antichi in cal una lettera, diploma, bolla, chirografo, ec., od altro atto *tum*, o *data tali loco*, *tali die* che dalle diverse maniere c minciar l'anno in Italia. Il l lon, *de re diplom.* lib. II, ca n. 10, osservò essere diversa negli antichi diplomi l'*Actum* *Datum*: quello significa il t della concessione fatta, e que tempo della spedizione del dip E perciò può accadere, che volta l'*Actum* preceda di qu tempo il *Datum*. Dice il l che *Datarium Calendarii* si mò il martirologio; e che l' di datario apostolico deriv nome dall'apporre nelle sup la data: *Datum Romae apud* Sui diversi sistemi usati dai P apporre la data del giorno e l'anno nelle bolle, diplomi, l apostoliche ec., va consultata l sertazione del ch. monsignor no Marini, intitolata: *Diplom Pontificia*, contenente prezio dotte erudizioni, massime a 43 e seg. *V.* Anno, Bolle, l Calendario, Calende, Chirog Consagrazione de' Pontefici, l ria apostolica, e gli altri re

articoli. Al citato articolo DATARIA si parla della data grande, e della data piccola, e dell'uffiziale prefetto delle date.

Il Parisi, *Istruzioni*, ec. *per la Segretaria*, parlando della data delle lettere, e biglietti, dice che nella data, oltre il luogo, il giorno, il mese, e l'anno, si pongono talvolta anche altre circostanze, come l'ora, e la partenza del corriere. Svetonio, al cap. 5, narra di Augusto: *Ad epistolas omnes horarum quoque momenta, nec diei modo, sed et noctis, quibus datae significarentur, addebat.* E Cicerone, epist. 4 ad Brutum: *Tuas* (literas) *accepi Dyrrachio datas, vesperi.* Secondo il cerimoniale epistolare scrivesi la data in fine della lettera, o nella stessa riga, in cui si è per l'ultima volta ripetuto il titolo, come di *Vostra Signoria, Roma 1.° gennaio* 1843, o una riga più sotto, ed ora a destra, e talvolta a sinistra. Ognuno però segue l'uso della corte, e dei luoghi in cui scrive. A quelli poi, ai quali non si dà alcun titolo, la data si pone in cima, ed alcuni anche la pongono in fine; ma nelle lettere confidenziali si pone la data, o in cima ovvero in fine come più piace. Nei biglietti la data ponesi nella colonna sinistra del foglio, per esempio: *Di casa* 22 *agosto* 1842; *Dalle stanze del Vaticano; Dalle stanze del Quirinale; Dalle stanze di Montecitorio; Dalla segretaria di Consulta; Dal palazzo reale*, ec. Alcuni pongono la data incontro alla seconda o terza riga dello scritto, altri più in basso del foglio per usare, come dice monsignor Fontanini nell'*Elog. Ital.*, più convenienza alle persone eguali, o superiori. L'usanza del luogo, in cui si scrive, determina il sito più o meno conveniente.

DATARIA APOSTOLICA. Tribunale, che, sebbene sia il più nobile, ed il più cospicuo della santa Sede, e della città di Roma, pure è posto per terzo nell'ordine gerarchico, dopo quello della penitenzieria, e cancelleria apostolica, forse perchè di un principio, ed origine meno antica. Viene chiamata la *Curia graziosa*, dappoichè nel tribunale medesimo precisamente si tratta di grazie, le quali principalmente consistono in collazioni di benefizi, riserve di pensioni, di destinazioni di coadiutorie per la futura successione, di concessione di abiti ed insegne prelatizie, come di cappa magna ec., di dispense di irregolarità, nonchè di assoluzioni, dispense matrimoniali, ed altre simili materie di vari generi. Col conferimento delle provvisioni ecclesiastiche, si rimunerano, e gratificano coloro, che sono benemeriti, e che hanno prestato servigi alla Sede apostolica, ed ai romani Pontefici, non che servono a provvedere i poveri, e meritevoli chierici. La facoltà, e giurisdizione della dataria si estendono per tutto dove il Papa è venerato per capo della Chiesa cattolica.

La dataria si mostra benefica e generosa, siccome organo del Papa, il quale per suo mezzo comparte le mentovate provvisioni, dispense, assoluzioni, ed altre cose proprie di sì importante, ed antichissimo tribunale ecclesiastico. I suoi numerosi, e distinti officiali sono chiamati oracoli della voce, e mente del Papa, come ne insegna il Corrado, in *Prax. Benefic.*, lib. I, cap. 1, num. 9. Quindi è, che ai detti offiziali si deve prestare piena fede,

non solo perchè provano, ma eziandio perchè prevalgono a qualsisia altra prova anche di testimoni, conforme è stato più volte dichiarato dalla sagra rota, e specialmente avanti Buratto nella decisione 888; il perchè contro le risoluzioni di sì supremo tribunale non si ammettono appellazioni. Per quanto l'Amidenio, ed altri canonisti abbiano tentato di pubblicar notizie sulla prassi della dataria, non ostante questo precipuo ecclesiastico dicastero è rimasto sempre in certo modo ascoso nelle sue fondamentali teorie, e nella prassi per la moltiplicità delle materie, che sono di sua pertinenza: il perchè scrivendo Ottaviano Vestrio a Giacomo Pelleo, gli diceva: » Io credo » inaccessibile la prassi della così » detta curia graziosa, e così furo» no meco acerbi, ed inumani » quei seniori, che non solo non mi » esternarono i principii, ma giam» mai li hanno pubblicati ritenen» do sempre ascosi cotali tesori ". A ciò si aggiunga, che Pamfilo Persico soleva dire nel suo trattato del *Segretario:* » L'arte di agi» re in dataria, e cancelleria, è » fondata per così dire sopra una » scienza tradizionale ". *V.* CANCELLERIA APOSTOLICA.

Origine, attribuzioni, e notizie della Dataria Apostolica, e delle diverse segnature, che fa il Papa alle suppliche, cui riceve per organo della medesima Dataria, e altro riguardante questo dicastero.

Il preciso tempo dell'istituzione della dataria è assolutamente incerto, come sembra probabile, che la dataria, e la cancelleria apostolica formassero anticamente un sol castero; ma coll'andar del te e con l'aumento degli affari, visero i due distinti tribuna tribunale della dataria può marsi il tribunale della g concessa, e quello della cance il tribunale della grazia sp come sarebbe il decreto, che nel recinto del tribunale di ria, e la spedizione che si o a diligenza delle parti in can ria, come qui più chiarament remo. Anche l'autore dell' c *Caeremoniae, ac mores rel omnium populorum orbis, cum planationibus historicis, et aliq dissertationibus*, vol. 2, supple 172, dimostra che la datar cancelleria erano in principio medesima cosa; ma in prog di tempo la moltitudine ed af za degli affari, e negozi pro la separazione dei due dic Laonde venne stabilito, che l'organo della dataria s'implo ro, e ricevessero le concessioni, tre per quello della cancelle ne effettuerebbe la legale spe ne: quindi la dataria prese l etimologia dalla data, che ap sulla concessione il più cospi principale suo ministro, che p chiamasi *Datario* (*Vedi*), no dall'annotamento, e registro atti. La cancelleria poi, oltre to si disse all'articolo, prese l denominazione dalla custodia, e dizione delle concessioni. Tali mologie sono analoghe all' de' notari, e cancellieri. Al articolo DATARIO si tratta a della dataria, e del datario dell bilissima famiglia Colonna, e la dataria, e del datario dei dinali *a latere*, della dataria, datario, e del pro-datario dell

: apostolica di Avignone, e
:ario della sagra penitenzie-
›stolica. *V.* il Du Fresne,
latinitatis, alla parola *Data-*
Henricourt *de legibus eccles.*
ae cap. 8; il Cardinal de
Relat. Rom. Curiae, diss. 9,
ıort, *de jure canonico*, vol.
6 *de Dataria.*
›ene non si possa determi-
'origine della dataria, ossia
.sione di questa parte della
eria apostolica, è certo che
ı a tempo di Papa Onorio
e fu assunto al pontificato
ıo 1216, come riporta l'A-
› al capo II *de origine et*
tate muneris datarii, ove pu-
fica, che l'uffizio della data-
ı nel palazzo, o patriarchio
la patriarcale basilica late-
:, quale residenza de'Ponte-
siccome per questo tribuna-
na predilezione nutrirono tut-
ıpi, perciò ha avuto sempre
za presso i medesimi, ad on-
questi o per elezione, o co-
dalle fazioni, siensi altrove
Bene lo provano le parole
minato Amidenio, al citato
, in cui leggesi: » ante tem-
. tamen Bonifacii octavi (elet-
ell'anno 1294) illud extitisse
comperto habetur, eo quod
gione palatii lateranensis in
is marchionis Justiniani vi-
' Xystus quidem pervetu-
quem dicunt fuisse partem
riae usque de tempore Ho-
i tertii: quod ipsum pro ve-
traditione receptum est, et
abhorret a vero, cum tunc
tifices apud lateranum age-
».
istorie confermano, che da
ıte V sino a Gregorio XI la
apostolica fu sempre nella
Provenza, massimamente in Avignone. Sebbene l'alma Roma sia l'ordinaria residenza del sommo Pontefice, e la propria, e vera sua sede; pure, pegli avvenimenti che la storia ci ha tramandati, è noto quanti Pontefici la facessero fuori di Roma, massime nel secolo XIV, in cui sette Papi risiedettero in Avignone, incominciando dal nominato Clemente V. Laonde la dataria apostolica sempre risiedette nei luoghi ove dimorarono i Pontefici. Partito nel 1376 Gregorio XI da Avignone, per ristabilire nell'anno seguente la residenza pontificia in Roma, in uno alla dataria, alla sua morte insorse il lagrimevole scisma, che lungamente fu sostenuto in Avignone dagli antipapi Clemente VII, e Benedetto XIII ec. Questi pseudo-Pontefici ebbero la loro dataria in Avignone, ove già era stata quella di legittimi Papi, per le nazioni, che loro ubbidivano. Eletto poi nel conciliabolo di Basilea l'antipapa Felice V, nel 1439, tenne la sua dataria a Ginevra, e le sue bolle in numero di circa tre mila, raccolte in otto volumi in foglio, furono donate dalla repubblica di Ginevra al re di Sardegna Carlo Emmanuele III.

Inoltre dallo stesso Amidenio si narra, che Innocenzo VIII, *Cibo*, eletto nel 1484, il quale da prelato era stato datario » datariam » extruxit in Vaticano, ingens sa» ne et magnificum aedificium, ne » dum datario, ejusque officialibus » ministris sed negotiantibus per » commodum etc. " Ma dipoi, avendo Paolo V fatto demolire l'edifizio, che serviva alla dataria, ed ai suoi ministri, per erigere avanti la basilica vaticana il sontuoso portico che ammiriamo, quindi alla stessa

dataria, e suoi ministri nel contiguo palazzo apostolico vaticano assegnò luogo, e conveniente abitazione. Il Chattard, *Nuova descrizione del Vaticano* alle p. 70, 71, e 108 111, e 112 del t. II, descrive i luoghi degli uffizi della dataria, e le abitazioni del Cardinale pro-datario, di monsignor sotto-datario; ed a pag. 107, dice che dirimpetto alla quinta arcata del cortile di s. Damaso, si vede la porta principale che introduce nella dataria, sul cui architrave di marmo bianco è inciso il nome di Gregorio XIII. Sopra detta cornice poi evvi una iscrizione latina, entro un riquadro scorniciato, dalla quale si rileva, che Urbano VIII stabilì in questo luogo nell'anno 1633 la dataria, già dal palazzo d'Innocenzo VIII trasferita altrove da Paolo V, con arme sopra del medesimo Pontefice similmente di marmo.

Ritornando a Paolo V, a giamo, che siccome egli mag mente ampliò il palazzo apo del quirinale per abitazion Papi, massime nell'estiva stagi comodo poi e per residenza uffizi della dataria, del datari sotto datario, e di qualche uffiziale, nel 1615, eresse p medesimo, a sinistra dell'anti vo della salute, o clivo saluta sì detto perchè portava al della salute, la cui via eg più agevole) il palazzo che congiunto per un arco con to coperto, a quello nel secc corso innalzato da Clement per la famiglia pontificia, e guo a quello apostolico. Sc porta principale del palazz dataria, la cui corte è deco bella fontana, sovrasta l'a travertino di Paolo V colla te iscrizione scolpita in mar

PAULVS . V . P. . M.
DATARIAM . APOSTOLICAM
CVRIALIVM . COMMODITATI
IN . HIS . AEDIBVS . COLLOCAVIT
ANNO . SALVT. . MDCXV . PONT. . ANNO . X

Talvolta i Pontefici ne' loro viaggi condussero seco il datario, ed alcuno degli uffiziali di dataria pegli affari propri di questo tribunale. Tanto è notato nel *Rotulo* della famiglia pontificia, che seguì nel 1561 Pio IV a Perugia: documento, che è nell'archivio del palazzo apostolico. E non sarà inutile qui notare, che gli officiali della dataria sono considerati famigliari del Papa, il Cardinal pro-datario è Cardinal palatino, monsignor sotto-datario è prelato palatino, e sino al termine del passato secolo, gli officiali di dataria,

come famigliari del Papa, la così detta parte del palaz sistente nella distribuzione e vino, come si può vedere colo Famiglia Pontificia, d portansi alcuni ruoli. Gli di dataria godono il privil spedir *gratis* non solamente sioni, che si danno loro da e le proviste *per obitum*, e segne, ma anche nell'acqui gli uffizi vacabili hanno il della componenda. Li *confid* delle pensioni, volgarmente *testa di ferro,* spedivano *gr* solo le pensioni, che si

loro dal Pontefice, ma anche
ovviste *per obitum*, non già
ssegne.
 dataria apostolica, siccome
pontificia, ed una delle più
ardevoli parti della curia ro-
, fu sempre sommamente a
de'Pontefici. Pure nominere-
uelli, che presero su di essa
li provvidenze, oltre quelle
oteremo in seguito. Varie e
plici sono le grazie, che per
o della dataria concede il
o Pontefice, come si può ve-
nel paragrafo di questo artico-
quale tratta degli officiali di
Oltre quanto si dice agli ar-
Beneficio ecclesiastico (Vedi),
nsioni ecclesiastiche (Vedi),
ono due delle principali ma-
della dataria, sembra, che
rimi anni del secolo XV ab-
ominciato a vedersi l'origine
nefizi ecclesiastici nel concilio
nse, tenuto nel 506; per cui il
s. Simmaco ordinò, che i chierici
ali pei loro meriti si concedono
di chiesa, o le sue rendite,
*ipsa non perpetuo sed tem-
iter* (cioè ad arbitrio del ve-
) *perfruantur*. Nel nono, e nel
o secolo si stabilì finalmente
uova disciplina de' benefizi col-
ivisione dei *Beni di Chiesa*
). Dipoi nel 1335, Benedet-
II in Avignone condannò l'u-
trodotto da Clemente V, e
anni XXII, suoi immediati pre-
sori, di dare in *Commenda*
i) i benefizii, lasciandoli go-
ai Cardinali che li avevano,
patriarchi titolari delle chiese
iente. Altresì soppresse l'altra
dotta consuetudine delle espet-
e, di cui erano piene, e inon-
la Francia, e l'Inghilterra, so-
utto la Germania. Con queste
espettative si conferivano dal Papa
i benefizi non ancor vacati, alle
persone ecclesiastiche, che perciò a-
spettavano la morte di quelli, che
li possedevano. Per meglio spiegar-
si, le espettative erano un certo
privilegio, che dai Papi, dai Car-
dinali, e dai vescovi si concedeva
a persone ecclesiastiche, col quale
venivano abilitate alla successione
de' benefizi, dopo la morte de'pro-
prietarii, che frattanto aspettava-
no, come appunto ora sono le *Coa-
diutorie* (*Vedi*), e tra' secolari le
sopravvivenze. Assunto al pontifica-
to nel 1522 Adriano VI, mentre
trovavasi nella Spagna, a'25 aprile
in Saragozza rivocò tutte le espet-
tative de' benefizi, e giunto in Ro-
ma, pubblicò tal revoca colla mag-
gior solennità a' 9 dicembre.

Gioverà qui far osservare, non
doversi confondere con le grazie
aspettative, le nominate odierne
coadiutorie, giacchè quelle si conce-
devano dal Pontefice *motu proprio*,
e senza domandare il consenso del-
l' ordinario collatore, che anzi ven-
nero concesse il più delle volte,
ad onta del loro dissenso; ora
le coadiutorie si accordano ordi-
nariamente, non solo con con-
senso, ma ad istanza del bene-
ficiato, e con la piena annuenza
dell' ordinario collatore, e per le
giuste cause, espresse nella testimo-
niale dell' ordinario medesimo, per
cui non tanto si debbono chiama-
re grazie quanto concessioni fatte
per necessità di recar sollievo a co-
lui, in cui sussidio si decretano.

Il suddetto Benedetto XII riformò
con nuove leggi la cancelleria, e sic-
come nella provvista de' benefizi e-
ransi falsificate alcune suppliche,
ordinò che si registrassero tutte con
le concessioni accordate, e se ne

conservassero gli originali, onde ebbe origine il registro delle suppliche. Nel 1835, nell'archivio della dataria vaticana, fu nuovamente ordinato lo stato de'registri delle suppliche da Martino V a Pio VII *inclusive*, senza interruzione, e si trovò che i tomi, i quali le contengono, ascendono a seimila seicento novanta, essendo mancati per le note vicende, trecento sessantasei tomi. Ci siamo permessi questa piccola digressione sulle espettative, e ce ne permettiamo un'altra sulle *Annate*, perchè a quegli articoli dicemmo di riservarci a parlarne in questo. Tanto qui poniamo le Annate perchè lo dicemmo all'articolo, ma esse sono più proprie dell'articolo Vacabili, o Vacabilisti, siccome tasse ad essi spettanti.

Al dire del Platina, *Vite de' Pontefici*, pag. 386, temendo la crescente potenza de' Visconti signori di Milano, ovvero per accrescere le rendite del tesoro della Chiesa Romana, affine di accorrere ai bisogni di essa, e della Chiesa universale, istituì l'uso delle *Annate* ne' benefizi, cioè stabilì che coloro, i quali avessero ottenuto un benefizio, dovessero pagare alla camera apostolica i frutti di mezzo anno. Tutti accettarono questa legge fuori che gl'inglesi, i quali però si contentarono, che si eseguisse nei vescovati, non negli altri benefizi. Ma il Bercastel, *Storia del Cristianesimo*, vol. XV, p. 139 della ediz. dell'Antonelli, dice in vece, che Odoardo II re d'Inghilterra domandò al Pontefice Clemente V, ed ottenne per due anni, sotto pretesto del servigio di terra santa, le *Decime* (*Vedi*) delle rendite ecclesiastiche del suo regno, le quali poi furono impiegate in uso assai diverso. I vescovi d'Inghi domandarono dal canto loro un anno il godimento dei delle chiese, che vacassero le nelle diocesi; ma la loro ric cadde in proprio pregiudizio; chè il Papa formò su di ciò i no delle annate. Ed è per q che sino d'allora si approp rendite del primo anno in tu chiese, che di là a due anni v rebbono in Inghilterra, come scovati, abbazie, priorati, preb parrocchie, e persino i più p benefizi.

Il Novaes dice a pag. 26 tomo IV, *Vite de' Pontef.*, ch nifacio IX istituì le *Annate* nando nel 1392, che tutti i fizi elettivi, e non elettivi, di collazione, e che fossero co per la santa Sede, dovessero re al fisco pontificio per le n sità della Chiesa, la metà delle dite del primo anno; indi eg giunge, coll'autorità dell'Ex 21. *de Praebendis inter Comm* che tale istituzione si debba tosto attribuire a Giovanni che, nel 1316, successe a Cle te V. Ma siccome Giovanni non le riserbò, che dai bene quali venissero a vacare nel stianesimo non elettivi, e ch' inferiori ai vescovati, ed abl e ciò solamente per tre anni, a Bonifacio IX dee ascriversi sta assoluta, e perpetua istitu Su di che possono consultarsi il Espen, *Jur. Eccles. Univ.* pa tit. 24, cap. 4. §. 18; Natale sandro *Hist. eccles.* saec. X XVI, *Dissert.* III, tom. VII 564; e il Tomassino, *De vete nov. Eccles. Discipl.* par. III II, cap. 58. Il citato Bercastel XVII, p. 175, nel descrive

concilio di Basilea, nel suo stato pacifico, dice che nella XXI sessione tenuta nel mese di giugno, contro le rimostranze de' legati di Eugenio IV, ed il sentimento di molti padri di considerazione, furono abolite le annate, e i primi frutti, e senza alcuna eccezione, tutti i livelli che andavano al Papa, o ai prelati inferiori, sotto il titolo di collazione, conferma, investitura, spedizione in materia dei benefizi, di dignità ecclesiastiche, e di ordini sagri. Da questo decreto ognun vede, che il concilio andava a cangiarsi in conciliabolo, siccome in effetto divenne.

Alcuni pretesero, che le *Annate* sieno infette di simonia. Fra essi c'è Febronio, contro del quale veggasi quanto in tale proposito scrisse il dotto Zaccaria nell' *Antifebronio vindicatus*, tom. III, diss. VII, cap. VI. Pompeo Sarnelli, *Lett. Eccl.* tom. IX, p. 58, fa osservare, che i vescovi esigevano le *annate* dai beneficiati, prima che la sede apostolica le attribuisse al fisco o camera apostolica, e che vi sono anche oggidì vescovi, i quali per privilegio pontificio esigono le mezze *annate* de' benefizi che conferiscono, da applicarsi però alla fabbrica della chiesa, come si pratica nella metropoli di Benevento, onde in sostanza l'annata è come la decima, che dalle loro decime pagavano i leviti al sommo sacerdote, come si legge nel libro de' *Numeri* cap. 16, presso Gersone t. I, p. 917.

Benedetto XIII, colla bolla *Pius* de' 22 aprile 1725, *Bull. Rom.* t. XI, par. II, p. 397, prescrisse, che tutti i provvisti nell' Italia di benefizi ecclesiastici non affetti, e riservati alla santa Sede, fossero obbligati a pagare mezza annata dei frutti, per la fabbrica delle rispettive chiese. Inoltre fa riflettere l'erudito Sarnelli, a quelli che domandano, perchè i vescovi hanno da pagare prima l'annata, e poi ricevere le bolle, essere avvenuto che taluno sia morto prima del possesso del vescovato, per cui Enea Silvio a somiglianti querele dei tedeschi fattegli da un dottore suo eccellente amico, solea rispondere, che il Papa era stato posto in queste angustie dai beneficiari medesimi, imperocchè dapprima solevano concedersi le bolle solo che avessero promesso di pagare, ma siccome avute le bolle non pensavano più a compiere le loro obbligazioni, bisognava costringerli colle censure. Ridotta la curia romana a tali necessità, fu costretta a non dare le bolle, se non riceveva prima i consueti emolumenti. Attualmente, qualora un vescovo premuora ad una epoca congrua, e tale da potersi rilevare, che non abbia percepito le rendite del vescovato, suole la santa Sede restituire agli eredi le tasse pagate per le *Annate*, ed altri titoli di cancelleria.

Sono adunque le *Annate* dovute al sommo Pontefice, lo che in oriente si pratica ancora co' patriarchi greci, i quali ricevono le annate dai loro sudditi, siccome narra il Rinaldi all' anno 1456, num. 4. Senza di che, osserva il Pallavicino nell' *Hist. Concil.* lib. 2, c. 8, ricevendole di fatto il Papa dai soli occidentali, basterebbe a giustificarle eziandio il solo patriarca dell' oriente, al quale pel canone VI del concilio Niceno le voleva restringere il riformatore Lutero. E quanto una tal' esazione sia minore delle decime, che si pagavano

ogni anno, ciascuno lo vede, non solo perchè le nuove collazioni hanno luogo più di rado, che ogni quinto anno, come si richiederebbe acciocchè la mezza annata riscossa in quelle eguagliasse la decima di ciascun anno; ma perchè non si traggono da moltissimi beni ecclesiastici, che passano a mani morte, nè da quei benefizi, che secondo l'antica tassa non superano ventiquattro ducati, benchè veramente sieno di maggior valore, e dagli altri si riscuotono pur secondo la tassa vecchia, la quale è di molto inferiore alla vera rendita. Tuttociò viene più chiaramente spiegato da Fagnano al cap. *Praeterea, ne praelati vices suas etc.* quaest. 2, il quale dichiara, che cosa è *Annata*, che cosa siano *servizi comuni*, *minuti servizi*, *e la quintadecima*. La annata si paga per tutti i benefizi, eccettuati i vescovati, e le badie concistoriali, e costa della mezza parte delle rendite annuali di benefizi, riservata ad uso del Papa, e si chiama *Bonifaciana*, perchè Bonifacio IX la temperò come oggi sta, mentre prima i Pontefici si riservavano tutti i frutti di un anno di qualsivoglia benefizio, da pagarsi in un triennio, cioè con pagare la terza parte ogni anno; ma Bonifacio IX, come si è detto, rilasciò la metà di quella, colla condizione, che la mezza annata si pagasse prima di ricevere le bolle spedite. *V.* Bolla.

Le annate dividonsi in quattro sorte, e primieramente *in ispecie*, che richieggono la metà de' frutti, i quali devono pagarsi alla camera apostolica per quei benefizi che vengono conceduti dal Papa fuori del concistoro, purchè però la loro annua rendita superi la somma di ducati ventiquattro di camera, come si è detto: devesi però notare, che tale regola ha delle eccezioni nei canonicati della Germania, e di Spagna. I canonicati di Germania, e le cinquantadue dignità di Spagna, riservate alla santa Sede, pagano la mezza annata, qualora la cifra del reddito certo superi i ventiquattro ducati d'oro di camera. La seconda specie di annate chiamasi *servitia minuta*, che consiste in cinque piccole porzioni, le quali vengono distribuite tra gli ufficiali del Papa. Queste cinque tasse minori sono accomodate alle tasse de'vescovati e delle badie, e perchè si divideva no in rimunerazione de'piccoli servigi, che si prestavano da alcuni famigliari inferiori della corte Pontificia, si chiamano *servigi minuti*. La terza è il *quindennio*, ch'è la metà de'frutti di un anno, e che si paga sulla rendita di que'benefizi, i quali per concessione apostolica si applicano perpetuamente a qualche seminario, orfanotrofio, capitolo ec., lo che viene contribuito alla camera ogni quindici anni per la detta unione di benefizi, o per una speciale *sottrazione* alla comune *riserva*. Il quindennio chiamasi anche *quintadecima*.

Per maggior chiarezza, ripeteremo che quando si provvedono i benefizi ecclesiastici vacanti, le persone provviste debbono pagare alla camera apostolica, prima della spedizione delle bolle, le rispettive annate dei medesimi benefizi, cioè la metà dei frutti di un anno. Essendo poi molti di questi benefizi uniti a'monisteri, e luoghi pii, siccome questi non muoiono, così non vacano mai i benefizi ad essi uniti. Per non defraudare dunque la camera

apostolica di queste annate, fu convenuto che i luoghi pii le pagassero ogni quindici anni, onde ebbero il nome di *quindenni*, computandosi, che per lo più ogni quindici anni sarebbero i benefizi vacati, se fossero provvisti di ecclesiastici secolari, i quali pagherebbero le annate nel loro possesso. All'articolo *Portogallo (Vedi)*, si riporta una contesa nata nel pontificato di Clemente XI sui quindenni, che quel reame costantemente avea pagato sino da quello di Paolo II, e in dataria avvi, come diremo per ultimo con analoghe notizie, il succollettore generale de'quindenni. L'ultima sorte di annate è detta *Commune servitium*, e consiste o nei frutti del primo anno, od in una certa somma di denaro fissato dalla tassa de'libri della camera apostolica, e che deve contarsi alla medesima camera da que'prelati, che per mezzo de'voti de' Cardinali ottengono in concistoro taluna prelatura, come i vescovati, e le badie concistoriali, la qual somma poi si divide ad eguali porzioni tra il Papa e i Cardinali, e perciò dicesi di servigi comuni.

Divenuto nel 1550 Pontefice Giulio III, con grande studio si applicò alla riforma della dataria, ed a tal effetto elesse sei Cardinali in consultori perchè gli dessero in iscritto il loro parere, massime per ciò che apparteneva alla collazione de' benefizi, ed avesse bisogno di correzione.

Sisto V istituì in vacabili l'uffizio di tesoriere della dataria, collo sborso di trentaquattromila scudi, assegnandogli in premio il cinque per cento, appannaggio che abusivamente si dividevano i ministri delle spedizioni. E siccome Pio IV, e s. Pio V avevano condannate le confidenze benefiziali, e delegati in giudici i vescovi, ed altri prelati, Sisto V credette meglio di creare un uditore delle confidenze beneficiali, qual giudice perpetuo, conferendogli facoltà, privilegi, ed emolumenti, dichiarando però vacabile l'uffizio, colla bolla *Divina Dei providentia*, data il primo novembre 1586, *Bull. Rom.* tom. IV, par. IV, pag. 270, col prezzo di duemila ducati d'oro equivalenti a tremila trecento scudi romani. Nella dataria già esistevano altri uffizi vacabili, e Sisto IV, Leone X, e Paolo III, ne avevano anzi stabilite le regole, e le tasse non solo per la rassegna, ma anche pei medesimi Pontefici, i quali assegnarono una porzione de' vacabili per appannaggio del Cardinale vicecancelliere.

Non solo Sisto V si occupò grandemente dei *Vacabili e Vacabilisti* (*Vedi*), ma anche dei *Luoghi dei Monti* (*Vedi)*, fra' quali eravi il *Monte Datario*, da lui ampliato. Vedendo poi, che l'uffizio del tesorierato di dataria, per lui istituito, era dovizioso pegli emolumenti che ritraeva, smembrò dal suo uffizio cinque scudi d'oro per qualunque spedizione beneficiale di minor grazia, ed assegnolli pel pagamento de'frutti del *Monte Datariato*, che stabilì in seicento luoghi al valore del capitale di scudi sessantamila, a ragione di dieci per cento, coll'assegnamento sopraddetto. Nel 1590 successe a Sisto V Papa Urbano VII, il quale subito ordinò la riforma della dataria apostolica, affidandone l'incarico ai celebri Cardinali Paleotto, Lancellotti, Facchinetti, che nel 1591 divenne Papa col nome d' Innocenzo IX,

ed Aldobrandini, che a questo successe nel 1592 col nome di Clemente VIII, dopo essere stato datario di Sisto V.

Il gran Benedetto XIV, fra le molteplici, e saggie sue provvidenze, prese peculiar cura del tribunale della dataria, cui rivolgonsi tutte le nazioni, pei diversi negozi che tratta e risolve. Primieramente ai 30 marzo 1742 diresse al Cardinal Pompeo Aldrovandi suo pro-datario, un chirografo, sulla clausola del pericolo di vita per le dispense matrimoniali nei gradi prossimiori, dal quale risulta, ch'essendosi egli riservato nella costituzione, *ad apostolicae servitutis nostrae ministerium*, data a' 25 febbraio del medesimo anno, di più chiaramente esporre e dilucidare alcune cose praticate fino allora nelle lettere apostoliche delle dispense matrimoniali, si venne a conoscere che la clausola del *pericolo di vita* ha avuto origine dall'uso, e pratica della dataria, non già da tal Papa, il quale l'ha modificata, ristretta, e resa più mite, anzi ha dichiarato col chirografo, che previa la relazione al sommo Pontefice, si possa omettere in alcuni casi particolari. Quindi, agli 8 dicembre 1745, colla diffusa costituzione *Gravissimum Ecclesiae Universae*, che si legge nel *Bull. Benedict. XIV* tom. I pag. 591, divise le materie e le grazie apostoliche, che debbonsi spedire per la dataria, per la segretaria de'brevi, e per la sagra penitenzieria, determinando che tutte le concessioni, per le quali si doveva soddisfare la tassa della cancelleria, o la composizione di dataria, appartenessero alla dataria medesima.

Finalmente Benedetto XIV, che appena divenuto Papa nel 1740 aveva regolato le sportule, ed emolumenti che si pagavano alla dataria, e per morte del Cardinal Millo pro-datario, avvenuta a' 16 novembre 1757, al sotto datario monsignor Nicolò Riganti da Molfetta prelato domestico compartì la facoltà di datario, benchè tal cospicua carica da gran tempo si esercitasse da uno de'più degni Cardinali. Ciò si legge nelle *Notizie di Roma* per l'anno 1758, a pag. 309, ed il dotto prelato Riganti esercitò tali facoltà sino alla morte di Benedetto XIV, che accadde ai 3 maggio di detto anno 1758.

Quando poi il Pontefice Pio VI fu trasportato in Francia dai repubblicani francesi, il giorno precedente alla sua partenza da Roma, cioè a'19 febbraio 1798, diresse al Cardinal Roverella, suo pro-datario, il moto proprio: *essendoci nelle attuali circostanze*, col quale gli comunicò le opportune facoltà durante la sua assenza da Roma, di concedere e segnare di special mandato pontificio, tutte le grazie che si spediscono dalla dataria apostolica.

Sui diversi modi, coi quali il Papa fa la segnatura alle suppliche di grazia per la dataria apostolica, ci permetteremo la seguente digressione.

Non avvi dubbio, che al solo romano Pontefice compete il diritto di conferire i benefizi ecclesiastici, ed accordare ogni specie di grazie spirituali, e se altri, sebbene costituiti in dignità, ciò fanno, è in virtù di facoltà implorate, e concesse dal Papa. Però non tutte le grazie, che dai Pontefici si accordano, procedono col medesimo ordine. Esse sono diverse, come varie ne

sono le formole, essendo triplice il modo di firmarle che usa il Pontefice per la dataria, cioè *Fiat ut petitur: Fiat motu proprio: Placet.* Antichissimo è l'uso del firmare dai romani Pontefici le grazie col *Fiat.* Alcuni ciò spiegano, ch'essendo essi investiti della sublime dignità di vicari di Cristo in terra, sembra ch'essi vogliano usare della stessa parola, già pronunziata da Dio creatore. Vuolsi pertanto, che Giulio III sia stato il primo, che al *Fiat* aggiunse l'*ut petitur.* Sopra questa formola antica, e poi resa consueta nelle sottoscrizioni dei Papi, abbiamo un curioso distico del secretario apostolico Giacomo Gherardi da Volterra, diretto a Paolo II del 1464, che il Marini trovò in un codice dell'archivio vaticano, contenente le minute di dette lettere scritte pel Cardinale Papiense suo padrone, e da lui prodotto nel t. I, p. 235, 236 degli *Archiatri Pontificii*, insieme al tetrastico del medesimo Gherardi, il cui secondo distico mutò nel seguente:

Taedia dat doctis paupertas plurima. Tolle
Taedia nostra, Pater, per Fiat ut petitur.

Dall'aver usato il Gherardi tal formola, sembra potersi congetturare, che non solo già si usava il *Fiat*, ma anche l'*ut petitur.*

Chiunque brama conseguire una grazia, fa d'uopo che ne avanzi supplica al Pontefice, analoga e distinta *de stylo curiae*, in due parti. Il Papa l'accorda segnando a piedi della prima, che chiamasi narrativa, *Fiat ut petitur*, ed al margine della seconda, ch'è nel lato destro del foglio, il solo *Fiat*, aggiungendo in ambo i luoghi la lettera iniziale del suo nome di battesimo, e se è stato religioso quello preso nella professione. Per esempio Pio VIII, prima di essere creato Papa, chiamavasi col nome di battesimo Francesco Saverio, laonde nelle sottoscrizioni, essendo in idioma latino, poneva le iniziali *F. X.* Il regnante Gregorio XVI poi, cui nel battesimo fu imposto il nome di Bartolommeo Alberto, e nella professione monastica prese quello di Mauro, si segna coll'iniziale *M.* Niuna ragione adequata, secondo alcuni, addurre si saprebbe di tal diversità di firma, purchè dir non vogliasi, che si metta dal Papa l'*ut petitur* in prima parte, perchè trattasi della determinata concessione della grazia domandata, e che in seconda parte basti il *Fiat*, non riguardando questa che lo stile di cancelleria, e le formole da seguirsi nella spedizione delle relative lettere apostoliche. D'altronde sembra, che pur troppo vi sia ragione adequata, perchè la prima parte della supplica contiene la vera petizione, onde sta bene che vi sia *ut petitur.* La seconda parte non determina che il modo, e le clausole con le quali debbasi spedire la grazia superiormente implorata, per cui il solo *Fiat* basta. Egualmente rimonta ai tempi più rimoti l'uso di sottoscriversi i Papi in dette suppliche, colla sola lettera iniziale del nome battesimale, o di quello assunto nella professione religiosa. All'articolo *Nome de' Papi* (*Vedi*), si dirà quanto analogamente riguarda questo, e quando incominciarono a cambiarselo nell'esaltazione al supremo pontificato. Noteremo qui, che commettendo il Papa molte volte la propria sottoscrizione al

prefetto della segnatura, questi la fa colle parole: *Concessum ut petitur, in praesentia D. N. Papae,* aggiungendovi le lettere iniziali del proprio nome ed impiego.

Molti eruditi hanno procurato investigare l'origine di questo sistema. Chi ha preteso distinguere nella persona del Papa duplice persona, privata l'una, pubblica l'altra, e segnare egli le grazie con la prima, e le bolle con la seconda sublime qualità. Altri ne hanno fatto derivare la cagione dall'avere il Papa due nomi, uno naturale, induttivo, ed accidentale l'altro, perchè, come dicemmo, assunto nella sua elezione, onde appone il primo allorchè segna di proprio pugno, ed il secondo nelle bolle, ch'egli di stile non firma. Ma nè queste, nè altre ragioni immaginate possono stabilire il vero significato, dappoichè frustranea si porge la differenza di persona privata, e pubblica nel Papa, ed il duplice nome non induce varietà nella essenza, concedendo il Pontefice le grazie in virtù solo del suo supremo carattere di capo della Chiesa. Se non che, potrebbe forse ciò attribuirsi alla umiltà sempre praticata dai successori di s. Pietro, che in dispregio delle umane grandezze, nell'apice del potere, anche quando usano del nome assunto nel pontificato, soggiungono: *Servus Servorum Dei,* nella qual maniera s'intitolò per primo s. Gregorio I, *il Magno,* eletto nell'anno 590. Su siffatte sottoscrizioni possono consultarsi il Vettori: il *fiorino d'oro illustrato,* pag. 505; l'Amidenio *de stylo Datariae,* lib. I, cap. XXXII, dove mostra la formola di queste soscrizioni, e rescritti, ragionando di alcune ai num. 7 e 8; e Pietro Corrado nel libro primo, *della p*
delle dispense apostoliche, a
II, e IV.

Bene spesso la virtù, od
rito facendosi strada sino al
ficio soglio, spingono la sovran
nificenza a spandersi, senza e
richiesta, coi benemeriti dell
ta Sede. È allora, che le gı
dicono concesse *Motu prop*
perchè nella schedula relativ
gna il Papa con la second
mola: *Fiat Motu proprio.* Q
finalmente nelle collazioni
scovati, o di qualsiasi altro
ficio, il Papa riserva sulle
di questo una pensione per
na da nominarsi, e viene in
to con separate schedule
gnarsi qualche soggetto, si va
parole *Placet,* ed in ciasc
queste due ultime formole
re omette di aggiugnere le
iniziali del suo nome di bat
ovvero quelle della professi
ligiosa. Altri dicono, che i
sottoscrive le grazie col
petitur; Fiat; Placet; Fia
proprio, aggiugnendo ad og
tali formole il nome che
avanti il pontificato per a
la spedizione delle bolle, gia
il Papa vi ponesse la sos
del nome pontificio, non
necessaria la spedizione dell

Siccome però i sommi P
non potevano reggere soli a
incarico imposto loro dal
augusto ministero, così fino
moti tempi usarono delegar
dinali nipoti, acciò accordas
cune grazie, le quali si d
ottenute *per concessum,* da
con cui erano da tal deleg
toscritte, con questa formol
cessum in praesentia Domi
stri Papae N., come si d

Cardinal prefetto della segnatura. In progresso essendo insorti degli inconvenienti, per l'abuso di tanta facoltà, nel conclave del 1670, in cui si elesse il Pontefice Clemente X, fu questi supplicato dai Cardinali di togliere siffatta consuetudine. Quindi Innocenzo XII ordinò, che invalida si riputasse simile segnatura non fatta da un Cardinale, assistito da altri due innanzi al Papa. Ora però è invalso l'uso di scegliersi dal Pontefice un prelato, e talvolta un suo cubiculario, il quale ha la facoltà di accordare le grazie *per concessum*. Negli esposti modi adunque, e non altrimenti, giusta gli adottati stili, si segnano le suppliche dal Papa, e se non si potè stabilirne la vera origine, si concluda, che non di tutte le cose stabilite dai nostri maggiori, può assegnarsi adequata ragione, siccome in *lege non omnium ff. de legibus*. All'articolo Breve Apostolico, oltre di ciò che ha relazione colla dataria, si parla delle date, e delle sottoscrizioni de' brevi, le quali si fanno dal Cardinal segretario de' brevi, o dal sostituto, come delle sottoscrizioni delle minute originali fatte di pugno del Papa colle formole, *Placet*, e la lettera iniziale del nome che avea nel cardinalato, soscrivendo le cedole concistoriali, colla formola: *Ita est. Gregorius XVI. V.* Rescritti Pontificii. Di altre sottoscrizioni dei Papi si tratta agli articoli Bolle, Cristo, ec.

In quanto alle rendite della dataria, esse non sono copiose come anticamente, ma tenui a cagione dei concordati, e delle concessioni fatte dai romani Pontefici. Per ciascuna grazia pagansi in dataria delle tasse, che passano come in mano di un elemosiniere, il quale, tolte le spese per i suoi uffiziali ed impiegati subalterni, ne versa il rimanente per soddisfare le cose che diremo. Esse servono a soddisfare le pensioni, che i Papi assegnarono a religiose corporazioni d'ambo i sessi, alle penitenzierie lateranense e vaticana, ad alcuni collegi ed utili istituti, ad alcuni sagri tribunali, e congregazioni cardinalizie, ad alcuni ministri della santa Sede, ad ecclesiastici orientali, a diverse pie oblazioni, ed altre limosine ordinarie e straordinarie. Inoltre la dataria paga alcune giubilazioni alle famiglie bisognose degli uffiziali della medesima defonti, non che somministra graziosi assegni alle famiglie povere degli spedizioneri apostolici; supplisce alle spese per le cave ed estrazioni dei corpi santi ne' cimiteri, e catacombe di Roma, ed altro. La dataria paga altresì diverse pensioni, come a luoghi pii, a vescovi, prelati, ed ecclesiastici bisognosi, e benemeriti della Chiesa; somministra i fondi per l'elemosineria apostolica, e per alcune pensioni che paga il palazzo apostolico, allo straordinario sovvenimento de' poveri, non che per supplire alle disposizioni benefiche dei Pontefici sempre per cause pie, ed al mantenimento della sagra persona del medesimo Papa, che, per antichissima disposizione, consiste nella mite somministrazione d'annui scudi sei mila, giacchè si ha che Paolo IV, il quale fu eletto nel 1555, dai sei mila scudi, che ogni mese gli pagava la dataria, faceva copiose limosine alle famiglie povere, e virtuose, ciò che fa grande onore alla moderazione dei Papi, sebbene la cassa della dataria sia interamente a loro disposizione.

In oltre la dataria ha la cassa dei capitali, detta del compenso. Proviene questa cassa dai fondi, che acquistò la dataria col denaro, che sotto Benedetto XIV, e nel datariato del Cardinal Millo ritrasse dalla Spagna pel concordato fatto sulla provvista dei benefizi. Con detto denaro la dataria acquistò molti offici vacabili, il palazzo Madama, oggi del governatore di Roma e suo tribunale, perchè ivi divisava trasferire la sua residenza ed uffici, essendo in proporzione angusto quello erettole da Paolo V; in fine il locale dove è oggi il conservatorio Pio. Ma avendo la camera apostolica acquistato il palazzo Madama per istabilirvi il prelato governatore ed il suo tribunale, somministrò alla dataria annui scudi quindicimila. Dopo l'epoca della repubblica francese, in vece di tale annualità, la camera apostolica assegnò in compenso alla dataria de' mentovati capitali, il mensile prodotto dell'officio de' brevi che si spediscono per la stessa dataria; laonde le rendite della cassa del compenso consistono nel fruttato dei vacabili, per altro incerto ed eventuale, come lo è quello dell'officio de' brevi. Tale cassa fu stabilita per soddisfare ai pesi dell'andamento degli uffizi della dataria, al pagamento degli uffiziali e ministri della medesima, e per la manutenzione del palazzo ove risiede la dataria, e case annesse di sua proprietà, che servono per abitazione eziandio oltre di quelli summentovati, dei famigliari del Cardinale pro-datario. L'amministratore di questa cassa è sempre stato il detto Cardinal pro-datario, il quale accorda con essa quelle ricognizioni, che crede meritare straordinariamente, per particolari circostanze, anche i benemeriti uffiziali della dataria. Sicoome però all'infausta occasione della sede vacante rimane in una perfetta inazione la curia graziosa, ossia la dataria apostolica, e tutti gli addetti alla medesima nulla percepiscono degl'incerti, che pure formano un oggetto e parte integrale dei loro mensili profitti, così in detta circostanza, a norma del chirografo segnato da Benedetto XIV li 13 giugno 1755, gli uffiziali e ministri della dataria godono la distribuzione di un'annata intera, cioè un semestre alla morte del Papa, ed altra simile distribuzione nell'elezione del nuovo Pontefice, il quale con la cassa del tesoro pontificio, ossia della camera apostolica, fa distribuire per mezzo della dataria, i consueti quindicimila scudi, che per tal fausta circostanza concede ai *Conclavisti* (*Vedi*).

Oltre gli autori succitati, e quelli che in appresso si citeranno, gli scrittori più noti, e famigerati sulla cancelleria e dataria apostolica, sono l'avvocato Riganti *Commentaria Regulae Cancel.* ec. vol. 3, edizione di Roma: migliore però è quella in quattro volumi *apud fratres de Tournes*, Coloniae 1751. In quanto alla dataria, abbiamo dall'altro celebre avvocato della Romana curia, Teodoro Amidenio: *Tractatus de officio, et jurisdictione Datarii, et de stylo Datariae*, dedicato ad Innocenzo X, e stampato in Venezia nel 1654. Compendiosamente ne scrissero, il cav. Lunadoro, *Relaz. della Corte di Roma* tom. II, p. 199, e seg; l'abbate Tosi, *Del sommo Pontefice, e della corte Romana* tomo

II, cap. XXV; l'autore della *Pratica della Curia Romana*, tomo II, cap. XVIII *Della Dataria Apostolica;* e l'abbate Costanzi, *L'osservatore di Roma* tomo I, p. 33 e seg. *della Dataria.* Mancando un vero, e chiaro dettaglio sulla teorica, sulla pratica, e sull'esercizio e storia di ciascun offizio di dataria, nè soddisfacendo interamente ai dotti di queste materie il citato Amidenio, nel secolo passato comparve finalmente un uomo sommo, fornito d'immensi lumi ed erudizione, che viveva nel pontificato di Clemente XIII. Egli intraprese un lavoro gigantesco, mediante una grande opera intitolata, *De Dataríae apostolicae jure universo,* di cui fu pubblicato il tomo I, lib. I, c. 4, sino al § 13 in foglio grande. Non si può abbastanza lodare l'ordine, la chiarezza, e la dottrina dell'autore. V'ha in principio il prospetto di tutta l'opera che promette di compiere in cinque tomi, facendo il dettaglio delle materie che avrebbe trattato, nè lasciando nulla a desiderare in sì grave argomento, per quanto riguarda gli stili, e gli officiali della dataria, e delle moltissime cose, che ad essa appartengono. Ma infelicemente questa opera non si vide proseguita per morte dell'autore, o per altra contingenza, dappoichè non fu pubblicato per intero che il prospetto, e sole 126 pagine del primo tomo, e le altre non sembrano inedite ma soppresse, o altrimenti sospese, perchè la ultima pagina in fine indica la chiamata delle successive, laonde la parte pubblicata è rarissima. Ivi si dà l'elenco storico de' datari, e pro-datari, incominciandosi da Martino V sino a Clemente XIII inclusive, che si dice felicemente regnante, e dei sotto-datari da Paolo IV fino allo stesso Clemente XIII. Per diverse congetture questo autore anonimo sembra che sia Nicola Riganti sotto-datario di Benedetto XIV, immediato predecessore di Clemente XIII, e di tanto credito presso il medesimo, che in una sua malattia quel gran Papa gli accordò il *Concessum,* e tutte le sue facoltà con raro esempio, come di sopra facemmo dell'uno, e delle altre menzione.

Non riuscirà discaro finalmente, prima di parlare dei ministri ed uffiziali della dataria, e dello stile della medesima, che si dia in complesso un cenno, per comprendere meglio le tante materie che si dovranno trattare, sebbene compendiosamente, e de' molti ministri di questo grandioso e rispettabile tribunale, cui nelle contingenze si rivolge il mondo cattolico, dovendosi per necessità ripetere cose già accennate, e delle quali poi si dovrà di nuovo parlare.

La dataria apostolica adunque è un cospicuo tribunale grazioso, il terzo della santa Sede per ordine gerarchico, dopo i tribunali della sagra penitenzieria apostolica, e della cancelleria apostolica, come si legge nelle annuali *Notizie di Roma*. La dataria presiede alla collazione de' benefizi, cure, badie, ed altre prebende ecclesiastiche, le quali conferisce alternativamente cogli Ordinari de' luoghi; conferendole cioè sei mesi l'Ordinario, e sei mesi la dataria, se dai vescovi è stata spedita questa alternativa da rinnovarsi con la rinnovazione del pontificato; altrimenti otto mesi sono della dataria, e quattro de' vescovi. Se poi i vescovi sono

Cardinali, conferiscono essi in tutti i mesi, purchè nelle vacanze di mese apostolico vengano i provvisti a spedire la conferma in dataria, quando il beneficio conferito ecceda tra certi ed incerti ventiquattro ducati. Nel volume V, p. 86, del *Dizionario*, si riportano alcune nozioni sull'*Alternativa*, cioè nel § X *Alternativa nel nominare ai benefizi*. Quando però i benefizi, o le prebende si possiedono da chi sia stato, ovvero sia famigliare del Papa, o de' Cardinali, compresi i conclavisti, e dapiferi de' Cardinali medesimi, allora si chiamano affetti alla santa Sede, e si conferiscono sempre dalla dataria, di consenso però di quel Cardinale, di cui era famigliare il defonto. Vi sono altre affezioni, e riserve, che insieme ad una succosa notizia della materia benefiziale, possono vedersi nel Ferraris, *Bibliothec. leg.* verbo *Beneficium et Beneficia*. Quei benefizi, che sono di jus patronato laicale, si conferiscono dall'Ordinario a nomina de' padroni, fuorchè nel caso, che il beneficiato muoia in curia, mentre allora il jus di conferire è della dataria *jure praeventionis*. La medesima dataria ammette pure le coadiutorie, o rassegne de' benefizi, canonicati, ed altre prebende ecclesiastiche.

Il capo del tribunale prima era un prelato, ed ora è un Cardinale, che perciò chiamasi pro-datario. Vi ha un prelato sotto-datario, il *per-obitum*, ed altri che diremo. Il sotto-datario presiede alla collazione de' benefizi vacanti per morte de' provvisti, come sono rassegne, coadiutorie, e simili. Il *per-obitum* è il prefetto delle vacanze beneficiali per morte sia naturale, o civile, chiamato perciò *per-obitum*. Il sotto-datario, e il *per-obitum*, s' ingeriscono, o insieme, o separatamente, in tutto ciò che venga loro commesso dal datario, non essendovi in questo caso alcuna limitazione nel loro dipartimento. Il datario, col sotto-datario, e il *per-obitum* costituiscono la congregazione della dataria, la quale si raduna nel proprio palazzo ogni mattina nelle stanze del datario; ed in questa congregazione il datario, col voto consultivo del sotto-datario, e del *per-obitum*, risolve tutte le materie del dipartimento degli stessi sotto-datario, e *per-obitum*, come di tutti i ministri della dataria, e giudica tutte quelle questioni, che nascono in materia di collazioni, rassegne, e dispense matrimoniali, e, quando le crede di qualche rilievo, suol rimetterle alle rispettive *sagre congregazioni de' vescovi e regolari, de' riti* (*Vedi*), *o al tribunale della Rota* (*Vedi*) *pro-voto*, e poi le giudica secondo il voto di queste. Talvolta le fa giudicare dalla stessa congregazione della dataria, ed accorda anche gli aggiunti nelle persone di più prelati, e tutti allora, compreso il sotto-datario, ed il *per-obitum*, hanno il voto decisivo.

Di questo tribunale il notaro è uno de'segretari e cancellieri della reverenda camera apostolica. Le citazioni, che si fanno avanti questo tribunale, non contengono ordinariamente altra istanza, che quella di rilasciare, o ritenere le suppliche. Per esempio, allorquando giunga a notizia di un pretendente a qualche benefizio, che il datario abbia segnata la grazia per conferirlo ad un altro, allora potrà il pretendente recarsi in dataria

', nell'offizio del quale
supplica, e porre il *Nihil*
quale però tratterrà il
suppliche, se sarà stato
ed ammesso dal sotto-
vvero dal *per - obitum*.
, che troverà impedita
e della grazia incammi-
ı ottenuta, dovrà citare
latario: *Lacerari nihil*
cso positum et relaxari
em favore instantis signa-
datario, uditi nella sud-
egazione in contraddito-
ratori dell'una e dell'al-
farà quel decreto che
gionevole, ordinando o
restar fermo il *Nihil*
che si tolga di mezzo,
rilasci la supplica. Dai
provvedimenti del data-
: egli rappresenta im-
ıte la persona del Pa-
n si dà appellazione, nè
altro tribunale.

l officiali della dataria
ı, serie dei datari e pro-
prassi che si osserva
ıuno dei detti ministri
ıli nell'esercizio delle lo-
e incumbenze, ed attri-

Del datario.

que non si conosca l'ori-
to rispettabile ministro, e
ındio quella della data-
ı si è detto al principio
articolo, però è certo
tichissimo. Infatti si può
he i sommi Pontefici
ı principiarono a fare
: concessioni graziose,
npo avessero deputato
istro, per le mani del qua-
le dovessero passare, e che quindi le pubblicasse, e vi ponesse la data, sebbene ancora tal ministro non avesse il nome di datario. *V.* l'Amidenio de *Stylo datariae*, lib. 1, c. 2. Il dotto Zaccaria, nelle note che fece al Lunadoro, nella *Relaz. della corte di Roma*, parlando del datario, dice, che questo impiego anticamente era sostenuto da uno de'*Protonotari apostolici* (*Vedi*), chiamato *Primicerio* (*Vedi*), il quale era il capo delle dignità palatine del sagro palazzo lateranense, antica residenza de'Pontefici, lo che raccogliesi, al dire dello stesso Zaccaria, dalle costituzioni di Martino, o Marino II eletto nell'882, e di Stefano II detto III, eletto in tempo anteriore, cioè nell'anno 752, citando il Corrado, *Prax. benefic.* lib. 3, c. 8.

Sebbene sia ignoto il principio del datario, tutti però sanno la cospicua dignità, e grande autorità di lui, imperocchè nelle materie de'benefizi ed altro rappresenta l'istesso Papa, e per di lui mezzo si concedono sopra i benefizi, e le altre materie di giurisdizione della dataria, tutte le grazie; e tuttociò che da esso viene fatto, ha quel medesimo vigore che avrebbe se fosse fatto dal medesimo Pontefice. Perciò i Papi sono stati soliti di eleggere a tale dignità, o gli uditori del sagro e celeberrimo tribunale della rota, o i primi prelati della curia romana, dotati di somma integrità, e dottrina, e poscia, come si vedrà dalla serie, i più degni Cardinali, massime quelli ch'ebbero l'esclusiva al pontificato, e per esso ebbero gran numero di voti, come si noterà nella detta serie cronologica. Il Bernini nella storia che ci diede del tribunale della rota, pubblicata nel 1717,

registra nove uditori di rota stati datari, cioè Aldobrandini, poi Papa Clemente VIII, Arrigoni, Sacrati, Merlini, Cavalieri, Cecchini, Corrado, Ottoboni, poi Papa Alessandro VIII, e Carpegna.

Il nome di datario è derivato non solo dal porre la *Data (Vedi)* ad alcune suppliche, grazie, e dispense concesse dal Papa, cioè col segnarvi la data del giorno, mese ed anno del regnante Pontefice, il che era l'unico, e proprio uffizio del datario ne'più lontani tempi, ma anche dal *Dare*. E benchè sia verissimo, che il Papa, e non il datario sia quello che fa le grazie, accorda le dispense, e dà i benefizi, nondimeno perchè il datario è in certo modo relatore di tutte le grazie che fa il Papa per l'organo della dataria, specialmente intorno ai benefizi, ed ha gran parte in darli; perciò la di lui denominazione non solo è presa dal *datare* le suppliche, grazie, e dispense, ma anche dal *dare* i benefizi. Essendo sua principale incumbenza il rappresentare al Pontefice, chi sieno fra i concorrenti ai benefizi, i più degni e meritevoli di conseguirli, dipende perciò da esso il risultamento del beneplacito pontificio. In fatti il sullodato anonimo, spiegando l'etimologia del nome *Datario*, dice, ch' esso non già nasce dal dare o concedere, ma solo dal datare la grazia, perchè il solo sommo Pontefice è il concedente, il che prova con giuste, e convincenti ragioni. Aggiungiamo col Lunadoro, che il datario ha tal nome tanto pel datare le grazie pontificie, quanto pel conferire ch'egli fa di propria autorità concessagli dai Pontefici, alcuni tenui benefizi per *concessum*, come dicesi in curia, ed anche perchè è autorizzato dai me Papi a rilasciare parte di q naro, che secondo le tasse taria dovrebbe pagarsi dal rente, per la concessione d nuta grazia. Va però nota sebbene non partecipi al benefizi concessi, deve perè mettere la supplica alla di gnatura. Che la dataria ap esistesse a' tempi di Onorio 1216, che esistano diplom soscrizione di *Datarius* prima nifacio VIII del 1294, lo d superiormente.

La giurisdizione del pro si estende sopra tutti i coll cabilisti, la maggior parte d ha luogo nelle cancellerie, in facoltà il datario stesso cordare le diminuzioni dell che si percepiscono dai va medesimi, per cui al Cardin datario per siffatte diminuz dato da ultimo il titolo di *sore perpetuo de' Vacabi* medesimo Cardinal pro-dat pende il conferire impieghi cabilisti nello stesso tribunal mettere o rigettare bolle, l' tere o rigettare diminuzion se, l'ordinare, e pubblicar che concernono cose di ria, ec., come rilevasi dall'e manato dal Cardinal Corra datario di Alessandro VI dicembre 1655, col qual depositato originalmente nel *de Missis*, si davano diver ni al correttore delle contr al custode dell'archivio de' l maestro de' brevi, all' abbr di curia, al sommista, al stode della cancelleria, e sigillatore della penitenzieri medesimo datario dipendon no ammessi, e puniti gli s

olici, de' quali si parlerà
qualora abbiano commesso
raude nelle bolle, e spe-

dinal pro-datario, chia-
la nobiltà della sua ca-
us Papae, ebbe sempre
ane l'udienza del santo
quale per costume apriva
a col segnare una grazia,
a a materia benefiziaria,
nse matrimoniali. Un ta-
e sistema si tenne in pra-
ai tempi di Pio VI. Quin-
linale pro-datario ebbe la
aria udienza nella matti-
artedì, e venerdì. Adun-
mattina del martedì, e
Cardinal pro-datario, in
di monsignor sotto-da-
eca all'udienza del Papa
cardinalizio, eccettuati i
vacanza, ed il prelato in-
bito prelatizio, portando
cia di damasco paonazzo,
condo i tempi, trinata
i d'oro e fiocchi, con en-
ppliche matrimoniali dal
do al secondo inclusive,
altre che concernono le
eneficiali. Dopo che il
a segnato le dette sup-
e il prelato, e resta al-
il Cardinale a conferire
sulla provvista de' bene-
leggergli de' memoriali
di materie straordina-
nsuetudini della dataria,
ltà del pro-datario. Non
tarsi, che il Cardinal De
disc. 9. *Relat. Roman.*
dice, che anticamente
del datario si trovava
nco il sotto-datario, e ne
ragioni. Dopo l'udienza
alla quale può intervenire
iamente secondo le oc-
correnze, il Cardinale si reca in dataria, e nelle sue stanze dà udienza per qualche tempo ai ministri, spedizioneri della dataria, ed altri, e poscia fa avvisare il sotto-datario, e il *per-obitum*, per la consueta congregazione per trattare diverse materie; fa leggere i sommari delle suppliche al *per-obitum*, e poscia riceve l'amministratore delle componende. Questi gli rassegna alcuni libri e suppliche del suo uffizio, e vi fa apporre dal datario la data, e la soscrizione, e la data grande alle suppliche che hanno pagata la componenda, come gli fa sottoscrivere i bollettini di penitenze, di quelli che recansi a Roma per dispense matrimoniali. Uscito l'amministratore delle componende, il sostituto del sotto-datario legge al pro-datario i sommari delle suppliche, che passano per l'uffizio del sotto-datario; alcune il Cardinale le rimette a qualche congregazione cardinalizia, altre le manda all'uffizio del *concessum*. Dopo tal lettura, l'uffiziale delle date entra dal Cardinale per apporre la data grande a diverse materie, che hanno pagato la componenda, l'amministratore delle quali le avea già mandate al detto sostituto, e da questi erano state rimesse all'uffizio delle date. Queste suppliche sono di coadiutorie, pensioni *sine causa*, dispense, indulti di ritener pensioni, *etiam si quis matrimonium contrahat, aut in aliqua religione profiteatur*, proprie dell'uffizio delle date. In fine l'uffiziale delle date riferisce diverse forme graziose, che si domandano dagli spedizioneri senza attestazione d'idoneità dell'Ordinario, sulle quali il datario dà i suoi ordini.

Dopo viene dal Cardinale ammesso alla sua presenza l'uffiziale delle

matrimoniali, che gli riferisce le analoghe suppliche, colle fedi degli Ordinari, per quelli che sono nobili, o che dimandano la dispensa *sine causa,* oppure non sono affatto poveri, ma posseggono qualche cosa, e il datario prescrive la componenda, che debbono pagare. Indi, uscito il detto offiziale, il notaro di camera suole leggere le citazioni sopra le lacerazioni de' *nihil transeat,* che sono stati posti a diverse suppliche, e fattasi l'istanza dai procuratori, e spedizioneri, il datario, col parere del sotto-datario, e del *per obitum,* fa quel decreto, che crede conveniente, ed altre volte rimette l'istanza alla sagra rota, o *simpliciter,* ovvero *pro voto.* Finalmente, tanto nel sabbato, quanto in altri giorni, il datario sottoscrive i trasunti, i quali si mandano dall'offiziale, che ha incombenza di collazionarli colle bolle e brevi, e similmente si spediscono nell'uffizio del maestro dei brevi. Queste sono le attribuzioni principali del datario, oltre alle mentovate di sopra, e a quelle che si diranno in appresso. Benedetto XIII, con suo chirografo de' 22 febbraio 1726, pubblicato nel seguente aprile, concesse a'Cardinali pro-datari la piena potestà e giurisdizione, col mero e misto impero in tutte le cause criminali, contro qualunque delinquente in materia appartenente alla dataria apostolica.

Il Cardinal pro-datario, uno dei primi magistrati della santa Sede, se non è promosso ad altra carica, funge il suo ministero in tutto il pontificato del Papa, che lo ha eletto. Alla morte di questo cessa l'esercizio della sua carica, e le suppliche e grazie, quantunque segnate colla *data,* nella prima congregazione generale, che i Cardinali tengono in sede vacante, sono ad essi in una cassetta presentate dal sotto-datario, e sigillata viene affidata alla custodia di due prelati chierici di camera. In sede vacante non si conferiscono benefizi, ed al futuro Pontefice sono riservate le collazioni di quelli vacati, in virtù della costituzione di Pio IV, *In eligendis.* Eletto il nuovo Papa, da lui si elegge il nuovo pro-datario, ma il presente, ch'è il Cardinal Pacca, meritò che Pio VIII, e il regnante Gregorio XVI lo confermassero nel posto, conferitogli da Leone XII. *V.* il Gattico, *Acta selecta caeremonialia datarius sede vacante quae cardinalibus tradat,* pag. 457, 463. Il Cardinal pro-datario è Cardinale palatino, e perciò fruisce di tutte quelle prerogative proprie de' Cardinali palatini, come i suoi famigliari ne godono gli analoghi emolumenti. Tanto egli, che i famigliari, godono l'abitazione nel palazzo della dataria, dalla quale il Cardinale ha annui scudi due mila quattrocento cinquanta.

Fino al 1802, il Cardinal pro-datario, nella mattina dell'Epifania, presentava al Papa il collegio degli scrittori apostolici, coll'offerta, di cui si parla al vol. IV pag. 280 del *Dizionario,* cioè all'articolo Befana. Il Cardinal pro-datario a' 2 luglio, festa della visitazione della b. Vergine, celebra la messa nella cappella Borghese della basilica liberiana, e comunica tutti i ministri, uffiziali, e spedizioneri della dataria apostolica, dispensando loro medaglie d'argento benedette dal Papa, colle immagini del Salvatore, e della beata Vergine. Per sua impotenza, supplisce monsignor sotto-datario. Questa di-

ebbe origine nella penul-
tilenza, che afflisse Roma,
grandi stragi. Tal contagio
656 nel pontificato di A-
VII. Nella generale deso-
i ministri, offiziali, e spe-
della dataria apostolica,
usero tutti con opportuni
nei palazzi della dataria,
ancelleria, e pieni di fidu-
io, e nella b. Vergine, in-
fervide preghiere per la
e del flagello. Niuno di essi,
rispettive famiglie ne morì.
er gratitudine fecero il vo-
per cento anni sarebbero
gni anno nel giorno sagro
, che Maria santissima fe-
ua cognata s. Elisabetta,
ldetta cappella, a rinnova-
ringraziamenti, ed a fare
comunione, lo che costan-
praticarono, come si legge
di Roma. E siccome il
ava a sciogliersi nel 1756,
lo rinnovarono per un
olo.
itorità e giurisdizione del
trattano parecchi scrit-
e i mentovati. Il Lunado-
arla a pag. 82 e seg. della
ella corte di Roma dell'e-
lel 1646, e nel tomo II
e seg. dell'edizione del
sì il citato Tosi a pagina
g. del t. II. Oltre a ciò
o consultare il Cardinal
Relat. Cur. Rom. Forens.
n. 7, ed il Cohellio *Noti-
linalatus*, cap. XXXVII,
io Papae. Monsignor Gio-
uidiccioni diede una bel-
struzione a monsignor Bar-
o Guidiccioni, datario di
, e che fu poi Cardinale, in-
la maniera di esercitare la
i datario. Questa lettera
degna di essere letta, sta tra quel-
le de' XII uomini illustri, e tra le
altre di diversi eccellentissimi uo-
mini, raccolte dal Dolce, e stam-
pate in Venezia dal Giolito nel
1554.

Serie dei Datari, e Cardinali pro-Datari.

Il vero titolare del datariato de-
ve essere un prelato, per cui un Car-
dinale, dove sia investito di questa ri-
levante carica, è soltanto chiamato
pro-datario alla guisa di altre simili
cariche proprie della prelatura, ed
occupate e disimpegnate dai Cardi-
nali. Prova il lodato autore anonimo,
de Datariae apostolicae jure universo,
che la gerarchia della curia romana è
così ben fondata, che ammette vari
gradi sommamente distinti prima di
passare all'eccelsa dignità cardinalizia.
Il datario, il tesoriere, il governatore
di Roma, ed altri consimili ministri
di alta sfera, giunsero appunto in
quei gradi, dappoichè n'ebbero per-
corsi alcuni altri, dopo de'quali non
v'ha per ultimo che il Cardinalato, la
quale dignità comporta cariche di
maggiore sfera, ma non più cariche
prelatizie. Quindi un Cardinale per
occupare il principale ministero
della dataria apostolica non può
essere che pro-datario, cioè con
provvisorio reggimento fino alla
nomina del titolare prelato, ciò
che per altro, come si vedrà, per
inveterata consuetudine sembra non
potersi più verificare. Sebbene del-
la dataria e dei datari, il ripetia-
mo ancor qui, si abbiano notizie
nel secolo decimoterzo massime nei
pontificati di Onorio III, e di Bo-
nifacio VIII, per cagione delle cir-
costanze de'tempi che precedettero,
accompagnarono, e seguirono il

trasferimento della residenza pontificia in Avignone, la certa serie dei datari non incomincia che dal pontificato di Martino V, eletto nel concilio di Costanza nel 1417, il quale, pacificata l'Italia, estinto il lungo e deplorabile scisma, consolò l'afflitta Roma col fissarvisi a' 28 settembre 1420. Più diffuse notizie dei Cardinali stati datari, o prodatari sono riportate in questo *Dizionario* alle loro biografie.

Paolo Ferrante di Meldola fu fatto datario dal Pontefice Martino V, e vescovo di Cesena a' 27 febbraio del 1426, e morì nel 1431.

Matteo Veggio di Lodi, celebre poeta ed oratore, canonico della basilica vaticana da Martino V fu fatto datario nel 1431, e quindi Eugenio IV lo fece nuovamente datario nel 1444, posto che gli confermò il successore Nicolò V. Morì nel 1459. L'anonimo difende con molta critica il datariato di Matteo Veggio, provando, che quando successe a Paolo Ferrante nel 1431, aveva solo venticinque anni, e che di anni sedici aveva già pubblicato diversi opuscoli, essendo di precoce e mirabile ingegno.

Cosimo di Monferrato, vescovo Gennelense (veramente dovrebbe forse dire *Gerundense*), datario di Calisto III. Il Marini, *Archiatri Pontificii* tom. II, pag. 146, dice che a Michele Ferrari, segretario apostolico, a' 30 giugno dell'anno 1458, fu conferito l'amplissimo priorato di Saragozza, lasciato dall'eletto vescovo di Gironne, Cosimo di Monferrato, datario (*il Riganti ad regulas cancel.* t. I nol conobbe), e confessore di Calisto III.

Angelo Gerardini di Amelia, vescovo Suessano, datario di Pio II, della qual famiglia il Cancellieri dà erudite notizie nelle sue *Dissert. Bibliografiche*.

Giovanni Battista Millini romano, di sette anni da Giovanni XXIII era stato fatto canonico della basilica lateranense, abbreviatore apostolico, correttore delle lettere pontificie, uditore, e nel 1468, datario di Paolo II, il quale inoltre lo fece vescovo di Urbino colla ritenzione di dette cariche. Dipoi Sisto IV, nel 1476, lo creò Cardinale, per cui è il primo Cardinale di questa serie. Morì nella sua villa di Monte Mario nel 1478 pieno di meriti.

Lorenzo Roverella, datario e legato apostolico in diverse provincie di Paolo II. Sembra che questo prelato si volesse secolarizzare, perchè Sisto IV lo voleva fare senatore di Roma, ma egli dipoi morì nel 1474. Il citato Marini tra i medici di Nicolò V parla di Lorenzo Roverella, celebre arcivescovo di Ravenna, che avea *Pien di teologia la mente e il petto*. Egli però lo esclude tra i medici di Nicolò V, ne celebra tuttavolta la dottrina, e le cariche cospicue da lui sostenute, dicendolo abbreviatore del parco maggiore, canonico di Liegi, e datario di Pio II, e de' suoi successori finchè visse. Avverte ancora che il Riganti ad *Regulas Cancell.* t. I, p. 17, lo dice datario solamente di Paolo II. Quindi soggiunge, che Sisto IV dopo la sua morte, a' 23 luglio 1474, nominò al posto di datario il celebratissimo vescovo di Coria *Francesco di Toledo*, maestro in teologia, e protonotario apostolico, nunzio di Pio II, ed ambasciatore in varie parti.

Francesco di Toledo, mentre Lorenzo era stato lontano da Roma

supplito nella dataria, e mo-
9 febbraio 1479 come si leg-
l bello elogio, che si trova
chiesa di s. Giacomo degli
uoli. Di questo *Francesco di*
› datario di Sisto IV, *V.* il
·afo precedente.

›*vanni Battista Cibo* fu fatto
o di Molfetta nel 1472 da Sisto
quale lo nominò suo datario,
si legge in Novaes, e Cardel-
siccome Sisto IV nel 1473
ò Cardinale, così l'anonimo
ama *pro-datario*, che in tal
sarebbe il primo con tal qua-
Il Cardinal Cibo pe'suoi ra-
riti nel 1484 successe a Si-
', col nome d' Innocenzo VIII.
IV, ed Innocenzo VIII, come
› dicemmo altrove, istituirono
ınta due uffiziali vacabili, piom-
di bolle.

›*vanni di Montemirabile*, re-
ıario, ed abbreviatore aposto-
enne nel 1473 da Sisto IV
vescovo di Vaison, e poi suo
o. Il Fantoni, *Istoria di A-*
e t. II, p. 368, ci dà le sue
, e dice che visse per lo più
na, e morì a' 3 giugno dell'an-
179.

dicino della Porta, che altri
ano Arduino, di Novara, e
il juniore, per distinguerlo
zio Ardicino della Porta,
ıale di Martino V, che morì
ıno 1444. Il nostro Ardicino
da Sisto IV promosso a ve-
di Aleria nell'anno 1475, e
o; quindi, dopo alcune nun-
e, riprese l'impiego di data-
fu da Innocenzo VIII fatto
nale nel 1489; dignità che
ı rinunziò per la cocolla oli-
a, ma che per obbedienza
te riprendere. Innocenzo VIII
chiarò Cardinal pro-datario.
Morì in Roma santamente nel 1493.

Francesco Ispano, oriundo ebreo convertito, fu famigliare di Pio II, e decano della chiesa di Toledo. Sisto IV lo fece datario, e quindi lo spedì a Genova per sedare una rivolta. Sarebbe stato innalzato al cardinalato, se non moriva di anni cinquantacinque.

Antonio, o *Antoniotto Gentile Pallavicini*, genovese, dopo aver governato varie diocesi, da Innocenzo VIII nel 1489 fu creato Cardinale, e fatto pro-datario. Alessandro VI egualmente lo nominò suo pro-datario; e quando recossi ad Orvieto, lo dichiarò legato di Roma, e morì nel 1507. Il Novaes dice, che il Pallavicini fu fatto datario da Innocenzo VIII, e pro-datario da Alessandro VI, dopo però il seguente Sacco.

Giovanni Sacco, cittadino, e vescovo d' Ancona, fu datario sotto Innocenzo VIII. Poscia Alessandro VI fece pro-datario il suddetto Pallavicini, dopo il quale il Sacco tornò a presiedere alla dataria.

Gaspare Biondo, datario di Innocenzo VIII e di Alessandro VI, morì ai 25 dicembre 1493, secondo il Marini, *Archiatri Pont.* tom. I, p. 278, nota *a*.

Gio. Battista Ferrari, o *Ferreri*, modenese, Cardinale ed arcivescovo di Capua, fu pro-datario di Alessandro VI. Ma il Novaes, ed il Cardella dicono, che da abbreviatore apostolico, venne da Alessandro VI fatto datario, e reggente della cancelleria, dopo averlo chiamato al palazzo apostolico, come fu assunto al pontificato. Dicono ancora che sostenne con decoro le cariche, sebbene con taccia di avaro per aumentare gl' interessi del tesoro papale, e che nel 1500

fu creato Cardinale, e poi fatto arcivescovo di Capua.

Giovanni Hortega, abbreviatore apostolico, fu datario di Alessandro VI. Di questo riparleremo.

Giovanni Lopez, spagnuolo, abbreviatore del parco minore, fu fatto da Alessandro VI canonico di s. Pietro, e datario, e poscia Cardinale nel 1496, dicendoci l'anonimo che fu vescovo di Perugia, ed anche pro-datario. Dal Marini, *Archiatri*, t. I, pag. 278, apprendiamo, che il Lopez fu conclavista di Alessandro VI nel conclave in cui fu eletto Papa, e che nel datariato successe a Gaspare Biondo. Il Lopez morì nel 1501.

Ottavio Fornari, vescovo Marianense, fatto datario da Alessandro VI, morì d'anni trentasei. Il Marini, a pag. 274, e 275, fa parola dei due datari di Alessandro VI, Ottaviano (così egli lo chiama, non convenendo coll'Ughelli, e col Riganti nel suo datariato) Fornari vescovo di Mariana, e Giovanni Ortega, vescovo di Potenza (che morì ai 26 agosto 1503), e segretario apostolico. Negli eleganti elogi funebri, che si hanno in Roma ne'chiostri di s. Agostino, e di s. Maria del Popolo, si dicono il primo a *supplic. libellis referendis*, ed il secondo *praefectus supplicibus libellis*; e siccome all'autore di questo venne forse in sospetto, che alcuno non potesse abbastanza intendere un tal parlare, soggiunse tra due parentesi (Datarium vocant). Però riprese il medesimo autore è una goffaggine il dire *A supplic. libellis datarium*, come fece chi compose l'epitaffio di Baldassare Turini, datario di Leone X. La stessa cautela adoperò il Giraldi, che in un suo dialogo I *de poetis sui temp.*, ricordando Maffeo, o Matteo Veggio, datario di Eugenio IV, e Nicolò V, lo disse, *Supplicum libellorum magistrum, quem vulgo datarium appellare consuevimus.*

Ottaviano Capocci, intimo famigliare, e già cameriere di Pio III, quando era Cardinale, siccome uomo colto ed istruito, fu nominato datario ai 23 settembre 1503.

Antonio Ferreri o *Ferrari*, nato da poveri genitori in Savona, fu vescovo di Gubbio, e datario di Giulio II che, nel 1505, lo creò Cardinale, e, secondo Novaes, poi il fece pro-datario.

Fabio o *Fazio Santorio* da Viterbo, fu fatto vescovo di Cesena, e datario da Giulio II, che nel 1505 lo promosse alla porpora cardinalizia. Avverte il Marini, tom. I, p. 273, che nel datariato deve essere succeduto ad Ottaviano Capocci.

Gasparo Torrella, medico di Alessandro VI, da Giulio II fu fatto chierico di camera, vescovo di Massa, scrittore, segretario, tesoriere, e sagrista apostolico, ed ai 6 dicembre 1505 datario, carica vacata per la promozione del Santorio al cardinalato. Inoltre Giulio II lo arricchì di benefizi, che descrive il Marini a pag. 273, dicendoci che il Papa nominò cavaliere aurato il padre di lui, e che il Torrella manca nel catalogo de' datari stampato dal Riganti. Il Bembo, in una lettera lo chiama *Summi Pontificis a libellis dandis*, il che vuol sicuramente significare datario. Il medesimo Marini cita le opere di questo dotto datario, e ne descrive le geste.

Francesco Argentini, figlio di un povero tedesco, fatto da Giulio II,

co padrone, vescovo di
ı, quindi suo datario, e
Cardinale. Molti de' pre-
atari, che poi furono Car-
ano stati familiari de' Pa-
rdinalato, come dicesi alle
rafie.

o *Pucci*, fiorentino, ab-
, chierico di camera, e
i Giulio II. Leone X, che
se, nel 1513, fece il Puc-
nente datario, e pel primo
rdinale. Si narra, che tanta
;rità di Leone X nella
de' benefizi, che si racco-
spesso a questo suo pro-
e penitenziere maggiore,
gli facesse concedere gra-
dovesse pentirsi.

Giberti, vescovo di Ve-
ran letterato, fu fatto da-
Leone X. Altri lo chia-
. Matteo, e siccome caro
te VII fu uno degli ostag-
dati agli spagnuoli nel
po il sacco di Roma. In
pericolo di vita, nè scam-
ıscendo dalla cappa del
del palazzo della cancel-

asserini di Cortona, fu fatto
ı Leone X, e nel 1517
. Il Novaes lo dice suo
o.

Rossi, fiorentino, fu nipo-
ne X, che il creò Cardi-
1517, colla carica di pro-
nzi nominollo col titolo
della dataria. Morì nel
mi 45.

Bonassei, nominato data-
one X. Egli soleva fir-
idi, Latinus Datarius.

sare Reseda, surrogato
ria da Leone X al pre-
Egli pure si sottoscriveva:
thassar Datarius. Vera-
mente vi è stato un Baldassare Tu-
rini da Pescia, datario di Leone X,
che nominammo di sopra.

Guglielmo Enganordio, o *Echen-voer* d'Utrecht, agente in Roma
del Cardinal Florenzi, che divenu-
to Papa, nel 1522, col nome di
Adriano VI, lo fece suo datario,
e nel 1523 creollo Cardinale, re-
stando pro-datario anche di Cle-
mente VII.

Gio. Matteo Giberti, già datario
di Leone X, dal cugino di questo
Pontefice, Clemente VII, fu richia-
mato all' uffizio, ed allora fu fatto
vescovo di Verona. Per la sua gran-
de umiltà non volle accettare il
cardinalato, offertogli da diversi
Pontefici, come riferisce Gio. Batti-
sta Biancolini nel lib. I, p. 219,
delle *notizie storiche delle chiese di Verona*. Carico di gloria e di lo-
devoli geste, terminò di vivere ai
27 dicembre 1543, in gran con-
cetto di santità.

Gio. Battista Boncianni, fioren-
tino, vescovo di Caserta, datario
di Clemente VII.

Pietro Accolti di Arezzo, arcive-
scovo di Ravenna, e datario di
Clemente VII, che lo fece Cardi-
nale nel 1527, colla prosecuzione
della carica, e nell' assenza del Pa-
pa da Roma, ne fece le veci.

Tommaso Cortesi di Prato in
Toscana, fu prima avvocato, ed
ammogliato, quindi referendario
della segnatura, vescovo Vestano, e
datario di Clemente VII. Morì e-
sercitando quest' ultimo ufficio.

Ascanio Parisani di Tolentino,
scrittore de' brevi, vescovo di Ri-
mini, da Clemente VII venne fatto
datario, e poi maggiordomo, la
qual carica disimpegnò sotto Pao-
lo III che, avendolo promosso a
tesoriere generale, nel 1539, il

creò Cardinale. Dopo il Jacovacci, di cui parleremo, Paolo III lo fece pro-datario.

Giovanni Jngen Winkel fu datario di Clemente VII, e poscia di Paolo III. Morì nell'esercizio dell'uffizio.

Cristoforo Jacovacci, romano, canonico di s. Pietro, e uditore di rota, nominato datario da Paolo III, e nel 1536 Cardinale.

Bartolommeo Guidiccioni di Lucca, vicario generale del Cardinal Farnese, che divenuto Papa col nome di Paolo III, lo fece vescovo di Teramo, datario, e nel 1539 Cardinale, ritenendo la dataria.

Nicola Ardinghelli, fiorentino, da segretario del nipote di Paolo III, lo divenne del Papa medesimo, che lo nominò nunzio in Francia, e datario, e nel 1544 il creò Cardinale.

Girolamo Capodiferro Recenati, romano, nunzio in Portogallo, e in Francia, quindi tesoriere. Paolo III prima lo nominò datario, e poi nel 1544 Cardinale.

Pietro Durante, di Brescia, referendario di segnatura, vescovo Termulano, e datario di Paolo III, che nel 1544 creò Cardinale Durante Duranti parente di lui.

Vincenzo Durante, per volere di Paolo III successe allo zio nel vescovato, e nell'officio di datario, ed intervenne al concilio di Trento.

Nicola Venceyus, arcidiacono di Metz, e datario prima di Paolo III, poi di Giulio III col vescovato di Bagnorea.

Sebastiano Pighini, della diocesi di Reggio di Modena, dopo varie cariche, e l'uditorato di rota, da Giulio III nel 1552 fu fatto Cardinale, e pro-datario.

Giulio Canani, ferrarese, fu segretario del Cardinal del l
che, divenuto Giulio III, se
giovane, lo fece segretario, co
pia facoltà di sottoscrivere le
pliche pontificie, e lo fregiò
carica di datario. Gregorio
nel 1583, lo creò Cardinale
va notato, che nel breve por
to di Marcello II, successo
Giulio III, non si rinviene
fosse il datario.

Gio. Battista Osio, antico
gliare di Paolo IV, fu fatto
datario, quindi venne carcer
Castel s. Angelo per quattro
ad onta degl'impegni di un
cipe. Dopo la sua detenzione
numera tra i vescovi di R
morì nella città, ove celebra
concilio di Trento, a cui era
venuto nel 1562.

Francesco Bacodio, vescovo
benense, da Paolo IV fu pri
chiarato datario, poscia nun
corte di Torino.

Ludovico Simonetta, mi
vescovo di Pesaro, datario
IV suo concittadino, che ne
il creò Cardinale.

Francesco Alciati, milane
rente di Pio IV, e da quest
datario; indi per le istanze
Carlo Borromeo nipote del
ch'era stato discepolo dell'
nel 1565 venne creato Car
e pro-datario.

Galeotto Gegald, canonico
Pietro, e referendario di segn
fu da Pio IV fatto datario,
scovo di Bagnorea, chiesa c
nunziò nel 1563.

Antonio Marchesani, di
Castello, e datario di s. Pio V
blicò la lega fatta dal Papa
i turchi, e fatto vescovo
patria, ivi morì nel 1582.

Marc' Antonio Maffei, r

nunzio in Polonia, datario di s. Pio V, e da lui nel 1570, fatto Cardinale, e pro-datario.

Matteo Contarelli, francese, già famigliare del Cardinal Boncompagno, che divenuto nel 1572 Papa col nome di Gregorio XIII, subito lo fece datario, perchè si crede, che precedentemente fosse impiegato in dataria in offizio superiore; indi nel 1583, lo creò Cardinale prodatario.

Ippolito Aldobrandini, fiorentino, uditore di rota, fu fatto da Sisto V nel 1585 datario, e Cardinale, indi pro-datario, e penitenziere maggiore, e nel 1592 divenne Papa Clemente VIII.

Gio. Battista Pallotta di Macerata, già famigliare di Sisto V, che lo fece suo favoritissimo datario, e nel 1587 Cardinale, e pro-datario.

Lucio Sasso, napoletano, reggente della penitenzieria, fu fatto nel 1590 datario da Urbano VII, allorquando ordinò la forma della dataria. Gregorio XIV lo confermò nell'impiego, come fecero Innocenzo IX, e Clemente VIII. Quest'ultimo nel 1593 creollo Cardinale, e pro-datario, come firmavasi nel 1594. Morì nel 1604.

Bernardino Paolini, sotto-datario, successe al Cardinal Sasso nell'offizio di datario, e fu infaticabile al pari di lui. Si loda la sua affabilità con la curia, dappoichè appoggiato al muro, si prestava ad udire le istanze di qualunque persona.

Ottavio Parravicini o *Pallavicini*, romano, creato Cardinale da Gregorio XIV, per morte del precedente Paolini, fu da Clemente VIII fatto pro-datario.

Pompeo Arrigoni, milanese, uditore di rota, e Cardinale di Clemente VIII. Nell'aprile del 1605, da Leone XI, appena eletto Papa, fu dichiarato pro-datario, confermandolo nel seguente maggio il nuovo Pontefice Paolo V, nel cui conclave poco mancò che non fosse innalzato al triregno. Ma, essendo decaduto dalla grazia di Paolo V, fu mandato arcivescovo a Benevento.

Michelangelo Tonti di Rimini, fu Cardinale di Paolo V nel 1608, e datario per un solo mese, perchè avendogli l'invidia fatto perdere il sommo favore, che godeva presso il Papa, si vide costretto a ritirarsi nel suo vescovato di Cesena. Si crede, che il Tonti esercitasse la dataria, prima del cardinalato, e quando era vescovo di Nazaret in Sicilia. Tuttavolta da una sottoscrizione del maggio 1609 si rileva, che fosse poi pro-datario, ma che indi cadesse in disgrazia.

Aurelio Maraldi di Cesena, prima curiale di collegio, poi avvocato, indi sotto-datario, finalmente fatto da Paolo V datario, e segretario de'brevi.

Francesco Sacrati, ferrarese, e primo uditore di rota di tal città, fu fatto datario da Gregorio XV dodici giorni dopo la sua elezione, cioè a'21 febbraio 1621, ed a'19 aprile del medesimo anno venne creato Cardinale, e pro-datario. Morì in Roma nel 1623.

Ulpiano Volpi, vescovo di Novara, da Gregorio XV venne fatto segretario de' brevi, e datario. Ma caduto in disgrazia, fu privato di ambedue le cariche, e rimandato alla sua chiesa. Nel punto che partiva da Roma a'6 agosto 1623, successe Urbano VIII a Gregorio XV, che gli riconfermò i due offizi.

Clemente Merlini di Forlì, da

Gregorio XV venne fatto datario in luogo del precedente.

Giacomo Cavalieri, romano, era uditore di rota, e da Urbano VIII dopo la morte del Cardinal Cavalieri venne fatto datario a' 5 settembre 1623, cioè 28 giorni dopo la sua esaltazione al pontificato. Così il Novaes. Nel 1626 Urbano VIII lo fece Cardinale, e pro-datario. Morì nel 1629, assai compianto dalla curia, di cui era il cuore, per la giustizia, e per la affabilità colla quale trattava tutti.

Egidio Orsini de Vivariis, di Lodi, da Urbano VIII dopo la morte del Cardinal Cavalieri venne fatto datario, ed ebbe da lui lo speciale indulto di delegare l' uffizio di datare, a qualsivoglia ministro della dataria.

Fabio di Lagonissa, patriarca d' Antiochia *in partibus,* fu datario di Urbano VIII, e poi nunzio nel Belgio.

Domenico Cecchini, romano, uditore di rota, fu fatto datario nel 1644 da Innocenzo X appena eletto, indi nel medesimo anno venne creato Cardinale, e pubblicato nel seguente colla carica di prodatario. Ad onta che godesse tutto il favore del Pontefice, ebbe a soffrire amare vicende per cagione delle iniquità del famoso falsario sotto - datario Mascabruni, giustamente decapitato. Il Cardinale, che si credette involto nelle frodi dell' infedele prelato, fu rimosso dalla dataria, cadde dalla grazia del Papa, e morì nel 1656. Siccome tanto si è detto, e parlato del Mascabruni, favorito d' Innocenzo X, e suo confidente, non riuscirà discara una verace narrazione del medesimo.

Francesco Canonici, uomo vile nato in Apiro terra della Marca, avendo servito in qualità di domestico, e poi nello studio, a Giovanni Camillo Mascabruni, insigne avvocato concistoriale di Benevento, alla sua morte divenne erede della sua libreria, e del suo cognome. Il Canonici pertanto col nome di Mascabruni, nei primi giorni del pontificato d' Innocenzo X, potè conseguire la prelatura col posto di sotto-datario, e presto ne guadagnò il favore, a segno che per certo sarebbe divenuto Cardinale di grande autorità presso di lui, se prima non l' avesse rovinato la sua perfidia. Il sedicente Mascabruni, abusando della fiducia di Innocenzo X (dopo aver fatto cadere in disgrazia il nipote di lui Camillo Pamphily, già Cardinale, colla principessa di Rossano, la cognata d. Olimpia Maidalchini, il nuovo adottato nipote Cardinal Astalli, il Cardinal segretario di stato Panciroli, che in avanti meritamente godeva l' affetto del Papa, e diversi primari della corte pontificia, ed altri ch' erano stati l' origine dell' ascendente da lui preso sull' animo del Pontefice), giunse a dominarlo interamente, non risparmiando inganni di veruna sorte.

Nei primi giorni del pontificato, come si disse, da Innocenzo X fu affidata la direzione della dataria al Cecchini, allora prelato uditore di rota; ma il Mascabruni presto divenne il vero datario, e l' arbitro di questo tribunale, ch'egli interamente profanò colla vendita delle grazie più disdicevoli, a segno, che in due anni di questo ministero in cui la sua carica non fruttava di provvista che da sei in settecento scudi, egli si era fatto un capitale di centottanta mila scudi, oltre alla

di altri ottomila annui in
nefizi semplici. Il maggior suo
fu quando Innocenzo X, nel-
no del 1651 patì per molte
ne il male di podagra, nel
npo non si recava a visitar-
monsignor Mascabruni. Que-
endo ottenere una grazia,
Papa per l' indiscretezza e
ammissibilità della domanda
negata, la stendeva in un
grande lasciando nel princi-
campo largo in bianco, in
che tra la scrittura della
, ed il sommario restasse
ianca. Il Papa, che spesso
il solo titolo, sottoscriveva
lica colle suddescritte formole,
ottoscritta ne venivano dipoi
scabruni tagliati il titolo e
rio falsi, ponendovi quello
della supplica da lui volu-
quale così segnata da Inno-
X, passava senza impedimen-
spedizione per tutti gli uf-
senza ingerire sospetto. Se
lche volta il Papa comincia-
ggere per avventura il te-
ella supplica, egli francamen-
la levava dalle mani, dicen-
ere occorso uno sbaglio nel
r quella non ancora matura-
queste suppliche sottoscritte
pa gliene furono trovate più
tanta, perchè non le dava
e non cavava il denaro, che
stato promesso per ottener-
ella poi, che lo scuoprì, fu
olla pel regno di Porto-

vano i sommi Pontefici di-
o, che il peccato nefando
n quel reame dalla sola in-
ne processato. Una persona
portata n'era stata denun-
onde il delinquente con una
devole somma d'oro, cioè
dodici mila doppie, ricorse al Ma-
scabruni per ottenergli la cognizio-
ne del suo reato da un giudice
laico. Il sotto datario l'ottenne coi
frodolenti modi descritti, ma la
bolla non partì da Roma prima
che il p. Brandano gesuita assisten-
te di Portogallo, andasse dal Papa
a reclamare contro questa grazia,
ch'egli credeva estorta con falsità.
Il Pontefice, che non era difficile
ad accordare le grazie, non vi pre-
stò fede; ma monsignor Mendoza
prelato portoghese, per le istanze
fatte ad Innocenzo X, determinò
a commettere al Cardinal Cecchi-
ni datario questa causa, la quale
dopo molte diligenze si trovò, che
era passata non per la dataria, ma
per l' uffizio delle contraddette in
cancelleria, per mezzo di Giuseppe
Brignardelli genovese, e Nicolò Go-
uz, ministri di tale uffizio. Essen-
dosi scoperto che la bolla era in
casa di d. Diego di Souza, canoni-
co portoghese, il quale poi fu con-
dannato per dieci anni alla galera,
il Papa vi trovò, e riconobbe senza
dubitare la sua soscrizione, che il
Mascabruni sosteneva ostinatamente
falsificata, come pure la propria.
Questi ebbe inoltre l' audacia di
assumere le parti di fiscale per
trovarne i rei. Fu prima carcerato
suo nipote Guido Canonici, che
poscia venne condannato alla gale-
ra per cinque anni; indi suo fra-
tello d. Ottavio, canonico di s. Eu-
stachio, che non aveva talento da
essere apprezzato dal furbo fratello,
e dopo due giorni lo stesso Masca-
bruni, il quale non aveva intesi
i segni datigli da Innocenzo X,
perchè se ne fuggisse. Il sotto datario
fu quindi preso dal bargello nelle
sue camere nel palazzo della data-
ria, e quindi trasportato alle carceri

di Tordinona. Convinto della sua iniquità, fu dopo tre mesi sentenziato alla forca. Innocenzo X gli commutò tal sentenza col taglio della testa, locchè venne eseguito ai 15 aprile nel cortile di Tordinona. Il reo fu assistito dal p. Caravita gesuita, e la testa di lui si vide esposta nella piazza del vicino ponte s. Angelo. Il suo sostituto Giovanni Gouz preso a Milano, e il Brignardelli arrestato nel genovesato, furono impiccati sulla piazza di detto ponte s. Angelo, e poi abbruciati.

Girolamo Bertucci, da semplice curiale, fu da Innocenzo X fatto sotto-datario, e poscia datario, per cui l'Amidenio gl'intitolò il suo trattato *de datario, et de stylo datariae*, che pur aveva dedicato al Pontefice, come si legge nelle lettere dedicatorie poste in fronte a tal' opera, che pubblicò nel 1754, colle stampe del Turrini in Venezia, come si notò di sopra.

Giacomo Corradi, o Corrado, ferrarese, Cardinale d'Innocenzo X, nel 1655, fu fatto prodatario dal successore Alessandro VII appena eletto, e morì nel 1666.

Pietro Ottoboni, veneziano, uditore di rota, era Cardinale d'Innocenzo X. Quindi all'esaltazione di Clemente IX, nel 1667, fu creato pro-datario. A cagione di sua età, il Papa gli diede in aiuto, o coadiutore, Armando Ricci, e funse questi l'uffizio di sotto datario ne' pontificati di Alessandro VII e Clemente IX, cioè finchè visse. Dipoi nel 1689, il Cardinal Ottoboni venne creato Papa col nome di Alessandro VIII, sebbene avesse settantanove anni di età, e fu il terzo Papa, ch'era stato datario.

Gaspare Carpegna, romano, già uditore di rota nel 1670, appena eletto Clemente X suo p venne da lui nominato datari confermando l'Ottoboni, che va ritenere la carica. Indi, n desimo anno, lo creò Cardin pro-datario, divenendo anche rio di Roma. Questo Cardir sommi meriti fu poco amato chè a tutte le suppliche sub ceva non potersi accordare chiesta grazia, sebbene poi concedesse.

Stefano Agostini, forlive segretario de' memoriali pri Clemente IX, e poi di Cl X, dopo l'elezione d'Innocen mentre era arcivescovo di I *in partibus*, a'25 settembre fu fatto datario, e nel 168 Pontefice lo esaltò alla p dichiarandolo pro-datario: m po diciotto mesi.

Francesco Liberati di Ro ne, dopo la morte del prec accaduta a'21 marzo 1683, nocenzo XI fu nominato d la qual carica esercitò sin morte del Papa. Era stato pro-datario.

Bernardino Panciatici fio di Pistoja dopo essere stato tario de'vescovi, e regolari, d sandro VIII (eletto ai 6 dell'anno 1689) venne fatto datario, e patriarca di Geru me *in partibus*. Indi, nel lo stesso Pontefice lo creò nale, colla carica di pro-d nella quale nel 1691 lo confe nuovo Papa Innocenzo XII. però siccome facile nell' ass o diminuire le tasse per le ed altre materie di dataria era in accordo col Cardina procurava sostenere lo stile Tuttavolta rimase pro-data tutto il pontificato di lui co

di sommo legale, generoso, ma inflessibile ed austero.

Giuseppe Sacripanti di Narni, fu sotto-datario d'Innocenzo XI, e di Alessandro VIII. Quindi da Innocenzo XII venne incaricato di riformare i tribunali della curia romana, e fu fatto da lui segretario de'memoriali, conservandogli il detto posto in dataria, e poscia nel 1695 il creò Cardinale. Clemente XI, alla sua elezione, nel 1700, lo fece pro-datario, nel qual impiego si occupò per anni ventuno, cioè durante il regno di quel Papa. Va qui rammentato, che Clemente XI, nel 1701, con editti del Cardinal vicario, e di questo Cardinal pro-datario, che riportansi nel *Bull. Magn.* t. VIII p. 24, 290, e 428, ordinò che tutti quelli, i quali godevano benefizi con residenza, dentro di un mese vi ritornassero, qualora ne fossero assenti, sotto pena di perderli senz' altra sentenza. Per essere di ciò più sicuro, Clemente XI comandò, che fra ottanta giorni, tutti i benefiziati di tal categoria riportassero alla dataria un autentico attestato de' rispettivi vescovi. *V.* CONGREGAZIONE DELLA RESIDENZA, ec.

Pietro Marcellino Corradini di Sezze, oriundo di Cori, Cardinale di Clemente XI, e prefetto del concilio, all'elezione d'Innocenzo XIII, nel 1721, fu da lui fatto pro-datario. Nel conclave per l'elezione di Benedetto XIII, ebbe gran numero di voti pel pontificato, di cui era degno per la vasta sua dottrina, per lo zelo, e pei costumi. Laonde subito il nuovo Papa lo confermò nel pro-datariato, e nell'anno seguente 1725 concesse a lui ed a' suoi successori la giurisdizione mista sugli addetti alla dataria apostolica, al modo che si disse di sopra. Nel conclave, per morte di Benedetto XIII, cioè nel 1730, l'esclusiva della Spagna impedì al Cardinale, che il sagro Collegio conchiudesse la sua esaltazione alla cattedra apostolica, ciò che fece per Clemente XII, il quale confermò il Cardinal Corradini in pro-datario, carica che poscia rinunziò essendo incompatibile coi molti e gravi affari, che gli venivano addossati.

Francesco Valenti di Trevi, uditore di rota, fu prescelto a datario da Clemente XII. Questo prelato fu il primo, che dimise l'uditorato rotale, esponendo al Papa, che non conveniva esercitare a un tempo i due impieghi.

Saverio Gentili, romano, era oriundo camerinese, ove il suo genitore era cameriere del vescovo, che divenuto Papa assunse il nome di Clemente X. Divenne arcivescovo di Petra *in partibus*, e segretario del concilio, e de' vescovi e regolari. Mentre esercitava queste due cariche, Clemente XII dichiarollo datario, lo che dimostra quanto la carica fosse cospicua. Oltre a ciò il Papa lo fece dopo quattro mesi Cardinale, e pro-datario, nella qual carica durò sino al 1740, epoca della morte di Clemente XII.

Pompeo Aldovrandi, bolognese, era stato uditore di rota, e Cardinale di Clemente XII, al quale poco mancò che non succedesse, siccome costantemente voleva la maggior parte del sagro Collegio, per cui notabilmente si prolungò il conclave. Eletto invece nel 1740 il concittadino Benedetto XIV, compensò il Cardinale col pro-datariato, offizio che esercitò per tre anni,

essendo stato mandato legato a Ravenna.

Giacomo Millo del Piemonte, era vicario generale di Ancona, e poi di Bologna del vescovo Cardinal Lambertini, il quale divenuto Benedetto XIV, lo chiamò in Roma, lo fece suo uditore, e nel 1743 datario, e suo gran favorito. Indi, nel 1753, lo creò Cardinale, pro-datario, e prefetto del concilio. Morì nel 1757 poco compianto, perocchè i ministri favoriti sono sempre bersaglio all' invidia.

Nicola Riganti da Molfetta, prelato domestico, e sotto datario di Benedetto XIV. Questo Papa alla morte del Cardinal Millo, o, secondo altri, fino da quando lo dichiarò legato di Romagna, concesse al Riganti le stesse facoltà solite ad accordarsi ai datari, come già si disse. Questo rispettabile personaggio si crede autore dell'opera sulla dataria apostolica, già da noi encomiata.

Alberto Guidobono Cavalchini del Piemonte, già canonista, e correttore della penitenzieria, fu fatto Cardinale da Benedetto XIV. Gli sarebbe succeduto nel soglio pontificio, se la Francia non avesse pronunziata la sua disapprovazione colla così detta *Esclusiva* (*Vedi*). In premio della sua virtuosa rassegnazione, Clemente XIII, appena eletto in sua vece nel 1758, lo volle a suo datario per tutto il pontificato, ch' ebbe fine nel 1769. Il Cardinal morì d' anni novanta, decano del sagro Collegio, nel 1774, e fu pro-datario anche di Clemente XIV.

Vincenzo Malvezzi, bolognese, Cardinale di Benedetto XIV, ed arcivescovo della comune patria Bologna, da dove Clemente XIV, nel 1774, lo chiamò in Roma al prodatariato, vacato per morte del Cardinal Cavalchini. Ma essendo morto il Papa nel settembre di detto anno, poco esercitò tal carica.

Andrea Negroni, romano, oriundo di Bergamo, fatto Cardinale da Clemente XIII. Nel conclave, in cui fu eletto Pio VI, la Spagna, e la Francia lo bramavano Papa. Laonde nel febbraio 1775, il detto Papa lo nominò pro-datario. Morì nel 1789.

Filippo Campanelli di Matelica, da avvocato della curia romana, fu fatto da Pio VI prima uditore, e favorito, Cardinale e prodatario nel 1789. Morì ai 18 febbraio 1795, con minor fiducia nell'animo del Pontefice.

Aurelio Roverella, ferrarese, ma nato in Cesena, venne fatto uditore di rota da Pio VI, e nel 1794 Cardinale, e per morte del precedente pro-datario. Indi, allorchè nel 1798 dai francesi fu trasportato il Papa lungi da Roma, conferì al Cardinale le facoltà, di cui si fece già menzione. Anzi il Novaes, tom. XVII, p. 86, aggiunge, che nel 1797, non potendo Pio VI pe' suoi incomodi attendere talvolta agli affari, diede le opportune facoltà al Cardinal Braschi, segretario de' brevi, e al Cardinal Roverella pro-datario, affinchè gli affari di loro pertinenza non soffrissero ritardo. Pio VII nel 1800 confermò a questo Cardinale il pro-datariato, che esercitò sino alla deportazione del Pontefice da Roma nel luglio 1809, ed essendo stato ancora il Cardinale deportato, morì in Francia ai 5 settembre 1812.

Alessandro Mattei, romano, Cardinale di Pio VI, decano del sagro

o, fu fatto prefetto della ce-
ale, e prodatario da Pio VII
:he nel 1814 ritornò glorio-
:e in Roma. Morì nell'anno

lio Gabrielli, romano, Car-
di Pio VII, dal medesimo
fatto pro-datario alla morte
ecedente, che cessò di vivere
aprile 1820.
onio Gabrielli Severoli, di
ι, Cardinale di Pio VII, cui
arebbe successo nel 1823, se
resse avuto l'esclusiva; il per-
premio de'suoi meriti, eletto
:, nel fine di settembre Leone
ιominollo pro-datario. Morì
settembre 1824.
tolommeo Pacca di Beneven-
rdinale di Pio VII, ed attual-
decáno del sagro Collegio,
morte del Cardinal Severoli,
Leone XII nel 1824 fatto
tario: carica che con singolar
o tuttora esercita, essendo
n essa confermato pei noti
randi meriti nel 1829 da Pio
e nel 1831 dal regnante Gre-
XVI.

)el prelato sotto-datario.

ffizio del sotto-datario si fun-
un prelato domestico pala-
e consiste principalmente nel
ιvare il Cardinal pro-datario,
plire in sua vece anche alle
ze del Papa. Sottoscrive i bre-
trasunti, e fa tuttociò, che
ardinale gli viene prescritto
amente agl'impiegati della da-
Abita nel palazzo di questa;
primo posto dopo il Cardi-
ιella congregazione di data-
ιa voto consultivo in tutte le
ie, che passano pel di lui of-
osserva le citazioni dei cu-
riali; rimette alcune suppliche con la clausola *ad ordinaria*, cioè che manda al *concessum*, come sarebbero indulgenze, *extra tempora*; ed alle suppliche benefiziali, che non pagano componende, pone la data grande, secondo il luogo ove risiede il Papa, mentre nelle suppliche delle coadiutorie, oltre la data, appone la clausola *extendatur consensus*. Inoltre le materie, le quali passano pel suo officio, sono quelle medesime, che si noteranno parlando del sostituto di lui. Del prelato sotto-datario, delle facoltà ricevute talvolta dai Pontefici, di molti che diventarono datari, Cardinali, e pro-datari, e di altre cose, che lo riguardano, si parlò di sopra in vari luoghi.

Antichissimo è l'officio di sotto-datario, e l'anonimo autore *de Datariae Apostolicae jure universo*, ce ne dà l'elenco, incominciando da Paolo IV, eletto nell'anno 1555, sino a Clemente XIII del 1758. Ordinariamente i monsignori sotto-datari sono canonici di alcuna delle basiliche patriarcali di Roma. Prima questo prelato era segretario della congregazione cardinalizia d'Avignone, come si può vedere al vol. XVI, pag. 145 del *Dizionario;* e tuttora lo è della congregazione cardinalizia Lauretana, come si dice al vol. citato, pag. 240, ritenendo presso di sè la custodia dell'archivio, non che quello dell'antica congregazione d'Avignone. L'annuo onorario, che il sotto-datario ritrae dalla dataria, è di scudi mille quattrocento quattro.

Dell' offizio del Per-Obitum.

Nel secolo passato soleva esaltarsi a questo officio un altro offi-

ziale della dataria, e talvolta il sostituto di monsignor sotto-datario, e l'ultimo fu certo Isidoro Nuart, dopo il quale, e verso la metà di detto secolo, s'incominciò ad eleggere per *per-Obitum* uno de' più abili curiali di collegio, ossiano *Procuratori di Collegio* (*Vedi*), che hanno luogo nella cappella pontificia, e godono molti privilegi, e prerogative. Il primo fu Innocenzo Meola, poi monsignor Meola votante di segnatura. Il secondo fu Silvio de Cavalieri, commissario della camera apostolica; ed il terzo Gaspare Turchi, uno de' primi curiali di collegio. Il *per obitum* è propriamente il legale del tribunale della dataria apostolica, ed al medesimo si commettono i voti nelle materie di questo tribunale, che richiedono un sentimento legale. Interviene a tutte le congregazioni della dataria, ove in tutte le materie dà il suo voto consultivo. Deve riferire in congregazione tutti i memoriali, che dagli spedizioneri apostolici si portano al suo officio per ottenere grazie di provviste, di benefici ecclesiastici, che abbisognano di deroghe, o dispense apostoliche, escluse le provviste, che sortono per lista. Deve mettere *per extensum* tutte le date nelle suppliche delle dispense matrimoniali, meno che in quelle, le quali sono segnate dal pugno del Papa, *manu Sanctissimi*. Deve sottoscrivere tutti i sommari delle grazie, che passano pel suo officio, dopo che sieno stati osservati, e confrontati colla matrice delle grazie (che sono liste, o rescritti) dal sostituto del medesimo officio, il quale riconosce se sono in regola. In tutte le provviste de' canonicati, parrocchie, o benefizi ecclesiastici, comprese le coadiutorie, e rassegne de' medesimi, che sono soggetti alla riserva di una pensione palatina, deve conoscere qual sia la somma di pensione, di cui sono state solite gravarsi, riferirle in congregazione, ed a seconda dei particolari casi ricevere dal Cardinale pro-datario l'ordine di qual pensione questi si debbano gravare, e quindi imporre in dette grazie, quella pensione, che sarà destinata. In caso di questione sui frutti de' benefici ecclesiastici, se si debbano questi assoggettare al pagamento della mezza annata, o esimerneli, esaminati li documenti, che gli si esibiscono, e conosciuti gli stati precedenti, dovrà fissarne il fruttato.

Moltissime sono le suppliche, che passano per l'offizio del *per-obitum*. I titoli però delle materie più importanti, e più frequenti sono i seguenti:

Adhuc per obitum.
Adhuc ut prius.
Adhuc per resignationem.
A primaeva erectione.
Cassatio pensionis.
Certo modo.
Commenda.
Devolutum.
Juxta constitutionem s. Pii V.
Juxta decretum.
Mandatum.
Monetatio ad pensionem.
Nova provisio.
Per assequutionem.
Per contractum matrimonii.
Perinde valere.
Per obitum apud sedem.
Per obitum extra curiam.
Per obitum extra curiam pro putato.
Per obitum extra curiam pro putato cum pensione.

bitum extra curiam cum pen-
te.
natio.
utri.
lli.
eri.
gatio.

l'Amidenio *de stylo datariae.*
-obitum gode l'abitazione nel
o della dataria. Del suo of-
i è trattato anche superior-
, ed il suo titolo è quello di
o dell' uffizio per-obitum.
ario annuo, che questo of-
itrae dalla dataria, è di scu-
ecento trentadue.

ll' offizio del Concessum.

rigine del prefetto dell' of-
lel *Concessum* si vuole che
ti ad Alessandro VII, del
che si dice istitutore del me-
. Anticamente i Pontefici se-
no tutte le dispense matri-
li, e siccome il loro numero era
to assai rilevante, venne stabi-
officiale prefetto, il quale leg-
l Papa le petizioni, e faceva
ritto alla presenza di lui, nei
ti termini: *Concessum ut pe-*
n praesentia SS. D. N. PP.
Poi in margine della petizio-
scriveva: *Concessum*, e sotto
na: *N. N.* In progresso di
non furono più riferite al
le suppliche, perchè venne
ta una classificazione sui gra-
le dispense matrimoniali, e
sole, chiamate *de minoribus*,
engono alla segnatura del
o del *Concessum*. Questo of-
ome si è detto di sopra, fu
ato per la sua importanza,
rdinali nipoti, con maggiori
. Quindi si conferì ai cubi-
culari, o intimi famigliari del Papa, sebbene alcune volte venisse dato a soggetti non addetti al servigio del Pontefice. Il grado della carica in questo tribunale è dopo il sotto-datario, sebbene gli odierni Almanacchi, o *Notizie annuali di Roma*, pongano prima il *per-obitum*, come pure abbiamo fatto noi, perchè seguiamo l'ordine di tali *Notizie*, siccome approvate dal superiore governo, e dai rispettivi dicasteri. Se si consultino le anteriori *Notizie annuali di Roma*, si troverà confermata la nostra asserzione.

Gli emolumenti destinati a questo officio del *concessum* erano prima generosi. Dal palazzo apostolico aveva la zuppa, ossia la parte o distribuzione di pane e vino, ed un onorario dalla dataria. Per le note ultime vicende delle straniere invasioni, cessò la parte di palazzo, ed in vece gli furono assegnati dal palazzo scudi quattordici mensili, e dieci dalla dataria. Meno questo ministro, e i tre precedenti, non riporteremo gli onorari degli altri offizi di dataria. Il maggiore di questi secondi è l'amministratore generale delle componende, il quale riceve dalla medesima annui scudi ottocento settantotto. Noi riporteremo solo il novero dei ministri della dataria, che dal palazzo apostolico ricevono mensilmente un particolare assegno, benchè è da avvertirsi, che alcuni sono offici vacabili. Ricevono pertanto assegno dal palazzo apostolico il prefetto del *concessum*; l'amministratore generale delle componende; il presidente del piombo; il custode dell'officio *de missis*; il prefetto delle date; i mazzieri di guardia; i custodi di prima e seconda catena;

il custode della porta ferrea, i cursori di guardia, i maestri uscieri *virga rubea.* I nominati sono registrati ne' ruoli del palazzo apostolico, nella categoria di officiali di dataria. Di alcuni di essi si parla in appresso. Del custode del concistoro, ossia *extra omnes*, si tratta nel vol. XV, pag. 237, del *Dizionario*, nel quale hanno articoli i MAZZIERI, i CURSORI, e i MAESTRI OSTIARI *virga rubea* ec. Gli ultimi prefetti del *concessum* palatini, sono monsignor Raffaeli di Cingoli, monsignor Nicola Bonomi coadiutore del precedente, e poi effettivo, cappellano segreto, e caudatario di Pio VII, e l'attuale monsignor Giuseppe Arpi, cappellano segreto, e caudatario del Papa che regna.

Dell' officio dell' amministratore generale delle Componende.

Questo officio si crede istituito da Alessandro VI del 1492, quindi da s. Pio V, del 1566, fu eretto in officio vacabile; ma da Innocenzo X del 1644, venne soppresso, e conferito ad un ministro amovibile. L'amministratore delle componende ha l'incumbenza di sopraintendere alla vendita degli offizi vacabili, e ciò non solo quando questa vendita si fa dalla dataria, ma anche quando si fa da altri fuori della medesima. Appartiene a questo offiziale ricevere tutte le tasse di componenda, che si pagano non solo per le dispense matrimoniali, ma anche per altre materie. Nelle congregazioni della dataria fa sottoscrivere al Cardinal pro-datario alcuni libri risguardanti diversi pagamenti. Ogni mese deve depositare quello, che ha incassato, con questa distinzione, che quanto ha incassato di tasse di componenda risguardante dispense matrimoniali, si deposita al *Monte di pietà (Vedi)*, e quello che ha incassato risguardante materie beneficiarie, o altre grazie, si deposita nella depositeria della camera apostolica. Finalmente ogni mese deve render conto della sua amministrazione alla congregazione della dataria. È necessario però, che questo officiale sia perito in tutte le materie di dataria, e sappia su quali cose può cadere il pagamento della tassa della componenda, e quali cose ne vadano esenti; di più essendo necessario, che conosca tutte le diverse tasse, richiedesi moltissima pratica, ed analoghe cognizioni. Inoltre nell' offizio delle componende ci sono due altri offiziali di dataria, cioè il *sostituto* dell' amministratore generale, ed il *cassiere* delle medesime componende. Di questo si parlerà dopo il computista.

Dell' officio del prefetto delle Date.

Sono diverse le incumbenze, che ha il prefetto delle date: la principale però è di mettere la *Data* (*Vedi*) piccola, *parva data*, a diverse suppliche, cioè a tutte le beneficiali, e a quelle suppliche matrimoniali, che sono segnate dall'officiale chiamato del *concessum*. Queste suppliche, rivedute che sieno dagli offiziali che ne hanno la incumbenza, devono essere datate colla data piccola dall' offiziale delle date. Alle suppliche delle commissioni si pone la data del giorno nel quale sono giunte all' officio delle date. Le suppliche matrimoniali non si datano di quel giorno, che arrivano all' offizio, ma con

formola a tenore delle pras-
endis, nonis, idibus ec. Le
he beneficiali, eccettuate quel-
devono avere la data, o
resentazione, o del pagamen-
a componenda, o del giorno
si presta il consenso, si da-
otto quel giorno, nel quale
io all'offizio delle date. Per-
deve il prefetto investigare
o le prassi quale data com-
lle diverse suppliche, ch'egli
latare, e nei casi dubbi deve
llare il Cardinal pro-datario
portarne le opportune facol-
ve anche portare in congre-
e quelle suppliche, da essere
dipoi colla data grande dal
al pro-datario. Oltre l' in-
nza, che ha l'officio del pre-
elle date, di mettere la data
ppliche accennate, pone la
graziosa a tutte le suppliche
e quali viene presentata la
oniale dell'Ordinario, ovvero
tte senza la detta attestazio-
me sarebbe in una supplica
beneficio semplice, a favore
sacerdote, o di un dottore,
altri casi, in cui richiedesi la
forma graziosa, riportandone
oltà dal Cardinal pro-datario.
nette inoltre la professione di
nelle suppliche delle prime di-
delle cattedrali, non che delle
à principali di collegiate, di
steri, e d'altre simili materie.
ando i provvisti di questi sie-
resenti, e debbano fare la det-
ofessione in mano del Cardi-
ro-datario, esso deve assister-
d incaricarsi delle necessarie
crizioni, rilasciandone le op-
ne fedi, quando vengano ri-
te. Nelle suppliche delle prov-
delle parrocchie, che si con-
ono in forza dell' esibita del-
l'attestato rilasciato dal vescovo, senza fare rapporto al Papa, egli viene ad esaminare l'attestato, e trovatolo regolare, pone a piè di detta supplica, da segnarsi, la clausola: *Fidem dedit*, in forza della quale il sostituto del *per-obitum* mette la detta supplica in corso fra le altre, che debbono segnarsi dal Papa. Destina anche nelle suppliche, ove richiedesi, il soggetto al quale debba essere diretta la commissione delle rispettive bolle, e, quando questa non possa essere secondo le solite forme e regole, deve riportarne dal Cardinal pro-datario le opportune facoltà. Entra ogni mattina in congregazione, quando ve n'abbia il bisogno, o per far mettere la data grande in quelle suppliche ove richieggasi quella del Cardinal pro-datario, ovvero per riportare le facoltà sopra le forme graziose, e le commissioni, che meritano una grazia particolare, come si è detto di sopra.

Dell'officio del revisore delle dispense matrimoniali.

Il citato Amidenio, nel cap. V *de datariae ministris, et datariae officialibus* al n.° 10, pone per ottavo officiale del tribunale, il revisore delle dispense matrimoniali, soggiungendo: *res est non parvi negotii*. Le incumbenze di questo officiale sono: 1.° di rivedere le suppliche delle dispense ordinarie, le quali non esigono nè un particolare rescritto, nè la preventiva relazione al Papa, e di farle segnare dall'officiale del *concessum*; 2.° di esaminare le istanze per le altre dispense ne' gradi maggiori, cioè di secondo, primo e secondo, e primo grado, non che di cognazione spi-

rituale *inter levantem, et levatum*. Per le prime, vale a dire per quelle di secondo grado, deve esaminare i documenti, stenderne i rescritti, riprendere dagli spedizioneri le suppliche in forma *signandi*, rivederle, sommariarle, e passarle quindi al sostituto di monsignor sotto-datario, cui si appartiene farne il ristretto, perchè vengano segnate dal Pontefice. Riguardo alle matrimoniali in primo grado, spetta all' officiale medesimo il formare le minute delle suppliche, a norma degli analoghi rescritti, facendole anche stendere in officio. Di queste però, come anche di quelle in primo, e secondo grado di consanguinità, o affinità, e di cognazione spirituale, ricevutene dagli spedizioneri le istanze munite dei documenti, deve esaminarle, formare di ciascuna il ristretto, e passarle nelle mani del Cardinal pro-datario perchè ne faccia la relazione al Papa; e quindi riceverne dagli spedizioneri le suppliche, rivederle e sommariarle prima che vengano segnate *manu Sanctissimi*; e queste segnate, deve apporvi il contrassegno di lui, e la piccola data, come pure a quelle di secondo grado. Prima delle note vicende, che resero infelice il termine del secolo decorso, e il principio del corrente, spettava all' ufficiale delle matrimoniali il riferire al Cardinale pro-datario le istanze per la riduzione di tasse sulle dispense matrimoniali ne' gradi maggiori, ed anche minori, dappoichè si riducevano a piccolo numero. Aumentatosi poi in progresso di tempo a dismisura il numero di queste, rimase all' officiale delle matrimoniali il solo carico di apporre sulle dette istanze le tasse, e l' amministratore delle componende assunse l' altro di riferire, e concretare col Cardinal pro-datario le minorazioni da accordarsi, e quindi stenderne i rescritti, i quali firmati dal Cardinal pro-datario, tornano poscia nelle mani dello stesso officiale per apporre sulle suppliche le tasse, a norma del rescritto di riduzione. Spetta finalmente a questo officiale il conservare gelosamente nel suo officio, tutti i rescritti tanto relativi alle grazie per dispense nei gradi maggiori, quanto gli altri risguardanti le riduzioni di tasse, ed altresì i memoriali di quelle dispense, che al Papa non piaccia di concedere. *V.* MATRIMONIO, e DISPENSE.

Dell' officio del secondo revisore delle Suppliche.

Sebbene questo officiale abbia il nome di secondo, pure è più degno del seguente, che chiamasi primo. Le incumbenze del secondo revisore sono di rivedere le schedole, o suppliche di nomine a pensioni, che provengono dagli offici di monsignor sotto-datario, e del *per-obitum* dopo che le ha segnate il Papa, ed inoltre di rivedere tutte le altre schedole, o suppliche già rivedute dal primo revisore, potendo riformare, cassare, ed aggiungere quanto ha segnato il primo revisore, non che correggere di proprio carattere, e dopo corretto, porvi il segno dell' eseguita revisione, che è la prima lettera del proprio nome, col segno ancora della componenda, cioè colla iniziale lettera *C*, se sia materia soggetta alla medesima. Prima però di rilasciare dette suppliche, le deve far notare dal proprio giovane, in un libro,

tiene visibile nell' officio dei
:i, e spedire le suppliche stes-
sostituto di monsignor sotto-
o.

fficio del primo revisore delle Suppliche.

:e il descritto officio del se-
revisore, avvi in dataria que-
:l primo revisore, così detto,
: rivede pel primo le suppli-
eneficiali, dopo segnate dal
ed occorrendo può correg-
e suppliche beneficiali di pro-
:arattere, ed aggiungere, o to-
quello che giudica convenire,
:onvenire sia nella petizione,
lla clausola, o decreti da ap-
secondo la qualità delle gra-
lette inoltre per segno della
me la prima lettera iniziale
uelle materie, che debbono
: la componenda, e vi appo-
lettera iniziale del suo nome,
fa il *secondo,* col segno della
a revisione, in quelle conces-
che vanno soggette a tal tas-
a un altro libro per la nota
dette suppliche; quindi man-
mazzo delle suppliche, che
viste, al sostituto del sotto-
o.

fficio dell'officiale de Missis.

fficiale de *Missis* è così chia-
dalla parola *mittendo,* perchè
principale incumbenza è di
are le suppliche al registro
d il libro ove si registrano è
chiamato col vocabolo *Missis.*
ziale *de Missis* deve nelle di-
: matrimoniali separare le sup-
, che vanno al pubblico re-
E quanto alle prime, le pas-
sa senza alcuna operazione al cassiere del registro, il quale va ad esigere dai rispettivi spedizioneri il dovuto pagamento. Riguardo alle seconde, se sono *forma pauperum,* ne registra in rubricella i nomi, grado, diocesi, oltre alla competente tassa, passandole quindi nelle mani del detto cassiere. Se poi sono *ex honestis,* appone in ciascuna supplica la tassa appartenente alla cassa del registro, e presenta l'emolumento dell'esercizio, che spetta al registratore, notando nella stessa rubricella quanto sopra, ed aggiungendovi lo spedizionere, da cui è attergata. In questa rubricella ha pur luogo l'annotazione di tutte le dispense, che si spediscono a gratis *de ordine,* ovvero *ex officio.* Nelle provviste de' benefizi, rassegne, coadiutorie, pensioni, *perinde valere,* per indulto, dispense d'irregolarità, assoluzioni, ed altre grazie, sotto qualunque titolo, appartiene all'officiale di distinguere quelle, che si debbono trascrivere nel registro pubblico, sulle quali dopo di averne fatta nota in rubricella, non ha altra ingerenza, che respingerle al cassiere del registro, a cui resta di esigere la tassa. Nelle altre materie poi, che di loro natura richieggono il registro segreto, l'officiale deve esaminare attentamente il sommario delle suppliche per conoscere se vi abbia alcuna dispensa, o altra condizione importante, che richiegga l'aumento della tassa del registro, e così determinare il pagamento, da farsi nella cassa del suddetto registro, accennandolo nella contrapposta parte della supplica, e prefiggendone altresì con pari annotazione a prudente arbitrio l'emolumento appartenente all'esercizio. Deve inoltre far noto nella

rubricella l'affare, di cui si tratta, in tutto come sopra.

Circa poi la sopraddetta tassa del registro sulle benefiziali, giunta che sia ai tre ducati, deve questa regolarsi a norma delle ottenute riduzioni delle spese riducibili, mediante i così detti mandati, che si esigono in ciascuna supplica beneficiale (purchè la spesa non abbia luogo per intero), e di questi mandati, compresi pur anco quelli di riduzione nei vescovati, viene qui registrato il contenuto unitamente al registro in separato cartello. La distribuzione de'quinterni ove sogliono registrarsi le suppliche tutte, allorchè giungono al registro, incombe egualmente a questo officio, che ne consegna all'opportunità i quinterni, notando in cima di essi il nome del rispettivo registratore a cui viene rimesso, ed il numero progressivo della pagina. Riportar ne dee in vacchetta il ricordo per quindi cancellarlo quando dal medesimo registratore si renda come sia compito, ed in tal guisa si pratica tanto riguardo alle suppliche del registro pubblico, quanto del segreto. Gli accennati quinterni poi si conservano in archivio dell'officio. Le suppliche delle nomine alle pensioni riservate *motu-proprio*, ed altre sopra monisteri, abbazie, canonicati ec., si registrano separatamente in questo officio. Finalmente in un altro volume vengono registrati gli editti, chirografi, decreti, rescritti, ed altre cose notabili, che hanno rapporto al tribunale della dataria, ed agl' individui, che la compongono, il quale volume suole ritenersi presso l'officiale *pro-tempore de missis*.

Dell'officio del sostituto di monsignor sotto-datario.

Essendo la congregazione della dataria composta dal Cardinal pro-datario, da monsignor sotto-datario, e dal prefetto delle vacanze, cioè *per-obitum*, come si disse di sopra, le materie che passano per l'officio di monsignor sotto-datario vengono riferite in congregazione dal di lui sostituto, il quale vi è chiamato, dopo che l' amministratore delle componende ha fatto la sua relazione. L'incumbenza del sostituto si è di ricevere dagli spedizioneri li memoriali delle infrascritte materie, di esaminarli, e vedere se vi sia qualche avvertenza al contrario, o qualche *nihil transeat* nei due libri, che a questo oggetto si ritengono in officio, e trovatili in regola, farne quindi una concisa, ma esatta relazione in congregazione; ove, inteso il parere di monsignor sotto-datario, e dell'officiale *per obitum*, il Cardinale pro-datario, o vi fa il rescritto, trattandosi di materie ordinarie, o ne ritiene presso di sè il ristretto per farne relazione al Papa, quando sieno materie di qualche conseguenza. In seguito di ciò si estendono le suppliche dagli spedizioneri per farle segnare dal Papa, e il sostituto ne'giorni destinati ne fa un foglio di ristretto, al quale unisce anche le suppliche per le dispense matrimoniali che riceve da quell'offiziale, e, fattone un piego, lo manda al Cardinal pro-datario, perchè o lo porti, o lo mandi al Papa per mezzo di chi crede, per la segnatura. Quello destinato dal Cardinale a far giungere al Pontefice tali suppliche, sigillate le spedisce al cameriere segreto parteci-

segretario d' ambasciata, ov-
il primo aiutante di camera
stesso Papa, secondo il bene-
suo.
da avvertirsi, che il detto
di ristretto, ha l' intesta-
a seconda delle suppliche, co-
neficiales, Matrimoniales ec.
viene notato quali segnatu-
bba farvi il Papa, *Fiat ut*
N. Fiat N. o Fiat Motu
o N. ovvero *Placet N.* se-
le materie. Poscia con nume-
ordine seguono i ristretti.
delle beneficiali consistono
me latino ed italiano delle
, cui appartiene il beneficia-
ue il suo nome, cognome,
del beneficio, o pensione,
dell'offizio se di tale fosse la
a, ed a piedi d' ogni ristret-
ome dello spedizionere apo-
Alcuni di questi ristretti
titolati : *provisio ex rescri-*
lista, ex epistolio ec. ec. In
i sono le clausole a seconda
ircostanze, se ottenuto il be-
per concorso, se approvato
visto con esame anche pri-
perciò si usano le parole:
e(approbato, ab episcopo et
io commendato; cum dispen-
a concursu; cum derogatione
, ec. Così viene indicato se
ero in theologia magistro, a
s praesentato ec. I ristretti
lle matrimoniali consistono,
l foglio, oltre il numero di
col nome latino ed italiano
iocesi, alla quale appartiene
rata dispensa, evvi la qua-
l grado d' impedimento, e
di esso, come *ex hone-*
; cognatio specialis ex ho-
ob aetatem pro pauperibus
nome e cognome dell' uomo,
e della donna, e da un lato
il cognome dello spedizionere apostolico che le spedisce.

Tornate le suppliche segnate dal Pontefice, per mezzo di uno dei due nominati, all'officiale che gliele aveva spedite, questi le ritorna al sostituto, il quale vi fa chiudere il sommario dal prelato sotto-datario, oppure le rimette secondo l'opportunità all' officiale ispettore delle mezze annate, per verificarne il fruttato, e quindi le manda al primo revisore per essere disbrigate. È anche incumbenza del sostituto di far porre la così detta data grande da monsignor sotto-datario alle suppliche che hanno la data piccola posta anteriormente dall'officiale delle date, dopo di che le manda all'officio *de missis*, affinchè abbiano il loro corso. Fa anche rimettere ad esso sotto-datario, *ad ordinariam*, le suppliche dell' indulgenze, ed *extra tempora*, perchè dall'officiale delle matrimoniali sieno mandate a segnarsi dall'officiale del *concessum*. Deve il sostituto in casa, in officio, ed ovunque porre la data con la clausola *praesentata*, del giorno in cui gli fu esibita la procura, per le rassegne, coadiutorie, permute, ed altre materie di consenso, per trasportarle poi nelle suppliche segnate. Deve finalmente il sostituto del sotto-datario invigilare che le suppliche allorchè vengono nelle di lui mani, abbiano fatto il corso regolare, e sieno passate per tutti gli offizi che debbono.

Nota delle materie che passano per l' officio di monsignor sotto-datario.

Affectio.
Ampliatio dispensationis.
Applicatio.

Absolutio.
Coadjutoria.
Commutatio voti.
Confirmatio concordiae.
Confirmatio statutorum.
Creatio in canonicum.
Dispensatio.
Dismembratio.
Erectio.
Extra tempora.
Facultas.
Indulgentia.
Indultum.
Licentia si in evidentem.
Mandatum.
Mutatio Judicis.
Nominatio ad pensionem super mensa.
Pensio.
Perinde valere.
Permutatio.
Prorogatio.
Restitutio.
Repristinatio.
Retrocessio.
Reformatio.
Resignatio simplex.
Resignatio cum pensione.
Resignatio cum praestatione alimentorum.
Suppressio.
Unio, ed altre materie, che non provengono da vacanza, tanto perpetue, che temporanee. *V.* l'Amidenio *De Stylo Datariae.*

Dell' officio del sostituto del per-obitum.

Questo sostituto deve ricevere tutti i memoriali, che nell'officio del *per-obitum* si esibiscono dagli spedizioneri per ottenere grazie, meno quelle che sogliono sortire per lista: deve esaminarli, e, non trovandovi difficoltà, passarli al *per-obitum*, affinchè sieno dal medesimo riferiti in congregazione. Deve ricevere tutte le suppliche, che al medesimo officio si portano per essere segnate dal Papa; esaminare i sommarii, se sono analoghi alla matrice delle grazie, che sono i rescritti o liste; far riscontrare i fruttati dei benefizi, canonicati, o parrocchie, che in esse si richiedono, dall'ispettore delle mezze annate, e trovati in regola porli nei fogli di segnatura, che dovrà far avere o al Cardinal pro-datario, o a monsignor sotto-datario, per presentarsi al Papa. Tornati simili fogli in dataria, dopo averli segnati il Pontefice, deve farli registrare dal suo giovane nei libri a questo oggetto destinati, farne sottoscrivere i sommarii dal *per-obitum*, riscontrare se vi sieno *nihil transeat*, e quindi rilasciare tali suppliche per passarle al primo revisore. Il sostituto deve tenere un libro, ove sieno registrati i *nihil transeat*, ed *Advertatur*, che dovrà con ogni diligenza osservare prima di rilasciare le suppliche segnate *manu Sanctissimi.* Deve stendere grazie di alternativa, allorchè dai vescovi, o arcivescovi si richiedono, non che fare fedi autentiche di ciò che esiste in detto officio, previo però il permesso del Cardinal pro-datario. Deve registrare in altro libro a questo effetto destinato tutte le grazie di alternative, che ai vescovi, ed arcivescovi si concedono. Se in qualunque provvista di benefizi, canonicati, parrocchie ec. si sia imposta dal Cardinal pro-datario una qualche pensione palatina, dovrà questa registrarsi in altro libro a questo effetto destinato. Deve invigilare con esattezza affinchè sieno registrate tutte le dispense matrimoniali, che da altro giovane del medesimo of-

si registrano in altro libro, li dispense tutte devono passare iesto officio. Deve conservare attezza, ed ordine l'archivio ti li rescritti appartenenti al officio, non che i fogli di se-:a, e le liste di collazioni de'be-ecclesiastici, ed altre carte enenti a detto officio.

officio dell'officiale de'brevi.

sto offiziale, in virtù di sup-rivedute dai rispettivi reviso-io matrimoniali, sieno bene-(segnate *manu Sanctissimi*), le corrispondenti minute dei che vengono ritirate dagli oneri, ai quali appartengono, te a quello degli scrittori ap-, che più piace per la esten-le'brevi in pergamena, si ri-o all'officio ne' due giorni ettimana, cioè nel lunedì, e vedì. L'officiale li sottoscri-ielle giornate di martedì, e i, entro una cassetta chiusa rispettive minute ed un fo-firmato dal medesimo, dal risulta il numero dei brevi si, l'indicazione degli spedizio-i' quali spettano, la diocesi, ome de' postulanti di ciascun li spinge in dataria per la izione al Cardinal pro-data-al prelato sotto-datario, i evono ritenere un'egual chia-aprire e richiudere la detta i, dopo avervi apposta la lo-ia, quindi l'officiale manda re la cassetta. Nei giorni poi ti, gli spedizioneri si recano, o no in officio con le accennate he segnate *manu Sanctissimi*, mate ne'diversi uffizi della , a prendere i brevi segnati, i quali dall'officiale si collazionano, e si datano in correspettiva delle dette suppliche, e ne ritira il corrispondente denaro, o di tassa intiera, o minorata, secondo il ristretto che presentano firmato dal Cardinal pro-datario, e consegnato ciascun breve, resta nell'officio in posizione la minuta sottoscritta dal pro-datario con entro la supplica e rescritto di minorazione, donde apparisce il pagamento ricevuto. Alla fine d'ogni mese l'officiale deve formare una lista di tutti i brevi segnati corrispondenti ai foglietti suddetti rimessi nella menzionata cassetta in ciascun giorno di segnatura, che ogni volta viene ritenuto dall' amministratore delle componende, e ne deve portare in colonna le rispettive tasse ritirate, e formare la somma totale incassata. Unita a questa lista deve fare altro foglio separato dimostrante l'introito, e l'esito, cioè l'ammontare della somma delle scritture, che sopra ciascun breve di tassa si percepisce dagli scrittori, del conto dell' importo delle pergamene, che si passano ai suddetti, come il tutto apparisce dal foglio medesimo, ed il ristretto della somma netta che ne risulta. Tanto la lista che il foglio, quanto le fedi dei depositi eseguiti, dall'officiale si devono passare all'amministratore delle componende, il quale, dopo di avere tutto esaminato, le passa al computista della dataria apostolica perchè ne prenda l'appunto, e ne conservi i documenti, e l'officiale ne ritira la corrispondente ricevuta. In fine l'officiale de' brevi tiene un registro delle sopraddette liste, il quale viene di tempo in tempo firmato dal Cardinal pro-datario.

Dell'offizio del revisore de' conti delle spedizioni.

Le attribuzioni, che nella dataria ha l'officiale revisore de' conti, consistono nel formare le rispettive tasse spettanti ai diversi collegi vacabilisti, sopra qualunque materia beneficiale, nell'approvare i conti delle ultimate spedizioni, tanto per le tasse summentovate, quanto per le tasse così chiamate di esercizi, che si esibiscono dagli spedizioneri per rimetterli autentici alle parti nel compilare i conti delle chiese vescovili, le quali si propongono in concistoro, e nel fare in seguito la riduzione di questi a seconda del rescritto, che dagli spedizioneri si ritira nella segretaria della congregazione concistoriale, e si passa allo stesso revisore, il quale deve conservare nel suo archivio i duplicati di tutti i suddetti conti.

Dell' officio dell' officiale scrittore delle bolle in via segreta.

Fra gli scrittori apostolici ne viene uno prescelto per istendere tutte le bolle, che vanno per *via segreta*, o per *via di curia*. Simile scrittore viene anche annoverato tra gli officiali di dataria, ed è sempre persona distinta per la integrità e probità, dappoichè deve esso conservare il segreto ove la materia lo esiga, fino a che la bolla non viene pubblicata. All' articolo Cancelleria apostolica si tratta delle spedizioni delle bolle per *via della curia*, e per *via segreta*.

Oltre quanto si è detto al volume V, pag. 182, e 183, non che al volume VII, pag. 277, e 280 del *Dizionario* sugli scrittori delle bolle, e sulla materia, ove furono scritte, come dei diversi caratteri per esse usati, coll'autorità del dotto trattato *Diplomatica Pontificia sulle bolle de' Papi*, del ch. monsignor Marino Marini, prefetto degli archivi vaticani, crediamo opportuno aggiungere le seguenti interessanti nozioni.

Le antiche bolle erano in papiro, e così scritte se ne trovano anche nell'undecimo secolo, come pure si dice all'articolo *Diplomi pontificii* (*Vedi*). Però dal secolo decimo in poi sono quasi tutte in pergamena: così fu de' registri, i quali prima si scrissero in papiro, poi in membrana, in carta bombacina e lintea. Ne' primi secoli, ed anche nel nono, e decimo scrivevansi le bolle col carattere corsivo romano, la quale scrittura difficilmente si leggeva ne' secoli seguenti, come si espresse Papa Onorio III eletto nel 1216, nell'epist. 330, scritta nell'anno nono del suo pontificato, parlando di un privilegio di Alessandro II concesso al cenobio di s. Pietro Malliacense: *non facile legi potest, utpote figuris antiquioribus scriptum*. Quindi si fecero con iscrittura minuscola quadrata; e così furono scritte le bolle di Giovanni V, e di s. Sergio I nel declinare del settimo secolo, come si legge nella diplomatica di Mabillon. Poscia si usò la così detta scrittura gotica; e nel pontificato di Adriano VI, eletto nel 1522, se ne introdusse nella dataria apostolica una assai più deforme della gotica, e dovettero le bolle questo loro deturpamento a Utrecht patria del Papa, siccome da gente di colà venuta scrivevansi; e tale scrittura

pellata bollatica, liegese, e letli s. Pietro.
esti diversi caratteri, se pure i, e non piuttosto modificati io dirsi, non che tutte le euscritture, le quali tutte deridal romano carattere, che che ›bia altrimenti opinato Mabill di cui sistema fu vittoriosa: impugnato da Scipione Mafanno tali calligrafe note così ie, che danno idea del capricel secolo, dell'epoca del loro re, del loro decadimento; co: mentre le diverse nazioni più no incivilite, diversi cangiaı arrecavano alla scrittura roalterando le forme; i nuovi :eri, che ne emergevano, comro più o meno eleganti, e più o meno manierati furono ii de' loro alfabetici elementi, ui fu volgare credenza conferdal Mabillon, e da Papebrochè cinque generi di antichi :eri esistessero, cioè: romano, », longobardo, sassonico, e franlico. Ma il citato Maffei scrive: non conformarmi a tale dotna, mentre sono per dimostranel proseguimento, come non fu carattere gotico, non lonbardo, non sassonico, non fran-gallico, e son per dimostrarsì chiaramente, che i principi geometrici non saran più evinti". Laonde, conchiude il lo-Marini, impropriamente furòetti caratteri di quelle nazioni, tali non erano, ma li fecero re le diverse modificazioni, cui ına di quelle nazioni ad essi ò.

l'officio dell'officiale giudice criminale.

ı seguito di quanto abbiamo detto, sul mero e misto impero accordato ai Cardinali pro-datari *pro-tempore*, per punire le mancanze de'suoi dipendenti ha esso un giudice criminale che istituisce i processi, e ne fa rapporto al Cardinal pro-datario, dando nel medesimo tempo il suo voto consultivo.

Dell'officio dell'officiale custode delle suppliche.

Il sommo Pontefice Alessandro VII ordinò, che uno de'più probi spedizioneri apostolici fosse deputato alla custodia delle suppliche che si registrano in dataria, il quale inoltre confrontasse in cancelleria se la sostanza della grazia espressa e contenuta nella bolla sia conforme alla supplica, e che quindi le conservasse in apposito archivio. Di più aggiunge il Lunadoro, ch'eranvi pure altri venti vacabili, uffizi occupati dai registratori delle suppliche, ai quali incumbeva di registrare, e descrivere dette suppliche sottoscritte dal Pontefice, ed a tal effetto ogni mese venivano estratti a sorte due di essi, perchè riportassero nel più segreto registro le determinate materie. Sopraintendevano poi alla revisione de' registri quattro maestri, i quali riscontravano, e confrontavano accuratamente le suppliche coi registri; indi vi segnavano a tergo *R.* cioè a dire *Registrato,* e solevano aggiungervi parimenti il proprio nome.

Dell'officio dell'officiale custode del registro delle bolle.

Il custode deve conservare un archivio di registri di tutte le materie beneficiali, e matrimoniali, che vengono spedite per cancelleria, a for-

mare i quali registri vi è un numero d' impiegati chiamati registratori, il cui officio proveniva da quelli vacabili; essi sono destinati alla registrazione di ciascuna bolla in appositi quinterni, che vengono loro al bisogno dal custode distribuiti. Da tali registri quando sono compiti, deve il custode formare una rubricella, indicando in questa la qualità della provvista beneficiale, la diocesi ov'è eretto il beneficio, ed il soggetto che ne fu rivestito, e così deve potersi prestare più facilmente alle ricerche, che gli venissero fatte. È inoltre ispezione del custode del registro di far apporre il *corrige* ai quinterni, che per qualche equivoco occorso nella bolla fosse d'uopo correggere, e questa correzione deve farsi dal Cardinal pro-datario. Il medesimo custode ha il diritto di rilasciare il sunto autentico di ciascuna beneficiale e matrimoniale, che gli venisse richiesta, esistendo nei detti registri, il qual sunto firmato da lui, e dal decano dei maestri del registro, e appostovi il suo sigillo d'ufficio, tiene luogo di originale documento.

Per le perquisizioni poi, ed i sunti, il custode percepisce un emolumento proporzionato alla materia, e stabilito con norma tanto a proprio vantaggio, quanto ad utile del decano de' maestri del registro; come pure esige una tassa a pro della dataria, della quale deve render conto mensilmente, e depositarne il prodotto presso il cassiere. La spedizione dei sunti è rara, mentre mancando l'archivio, per le invasioni straniere di Roma, della maggior parte de'protocolli, le perquisizioni rimangono senza effetto, e le parti non possono ottenere il documento che desiderano. I eravi l'officiale prefetto dell'ar segreto della dataria apostoli Lunadoro, *Relaz. della cor Roma*, nel dare la notizia deg fiziali, e ministri di dataria, che prima eranvi dodici *chieri registro*, posti vacabili, e che fa no la distribuzione delle sup da registri.

Dell' officio dell'officiale per l lazione de' trasunti delle e de' brevi.

L'officio de' trasunti è des to per la revisione dei mede affine di collazionarli con le ris ve bolle, e brevi, e vedere se p tamente corrispondano. Ques ficio si tiene per solito due la settimana, cioè ne' due g susseguenti a quelli in cui vi è la cancelleria, dove viene ult la spedizione delle bolle. Per visione di questi trasunti vi due commessi, uno sostituto, e officiale, il quale in fine di trasunto riveduto pone il *co dat*, con la sua firma. Vi è che nel detto officio un nota postolico, che dopo la firma l'officiale, e del Cardinal pr tario, vi pone la sua mano c sigillo notarile, legalizzando c firme suddette. Il prodotto di sti trasunti si ritira dall'off il quale ogni mese, detratta l la porzione che spetta al Ca le, versa il rimanente della s nella cassa di dataria.

Del notaro de' processi de' p vendi alle chiese cattedra

V. il volume XV del *Di rio*, pag. 233 e seg. *Del r del concistoro, e de' processi.*

computista della dataria apostolica.

'e il computista tenere conto
:i gl'introiti ordinari e straor-
, che pervengono al tribuna-
' qualunque titolo. Deve te-
:onto di tutte le spese sì ordi-
che straordinarie, le quali si
dal tribunale, e trarre gli
di pagamento. Inoltre incom-
computista di tenere conto
ttura a parte di tutte le ren-
e fruttati, che si riferiscono
ito dei capitali del compenso,
si parlò più sopra. Deve an-
ıvigilare perchè ogni officiale
i suoi regolari depositi.

Dell'officio del cassiere.

:assiere della dataria aposto-
riceve giornalmente per la
›nenda, tutti i pagamenti del-
se tanto intere che ridotte, a
ı delle grazie di riduzione de-
fari, che si spediscono, tanto
moniali, che beneficiali. Il cas-
eseguisce ogni mese tutti i
ıenti tanto dei ruoli mensili,
traordinari, e delle gratifica-
ed elemosine, che si fanno da
cassa. Fatti debitamente i
, fa i depositi al banco del
: di pietà, a nome dell'am-
tratore generale delle compo-
:.
ıltre la dataria apostolica ha
*taro cancelliere della reveren-
ımera apostolica*, il succollet-
generale delle annate, e quin-
, ufficio della cancelleria apo-
ı, di cui si parlerà, e diversi
gati di secondo ordine. Ad
sono addetti tre teologi esa-
tori de' concorsi alle parroc-
di Roma, a' quali talvolta si
aggiungono de' soprannumeri. Avvi pure un dicastero a parte per le spedizioni dette per via di curia, il quale dicastero è composto del Cardinal pro-datario, del prelato *Abbreviatore di Curia* (*Vedi*), che ha un sostituto (questo secondo officio era prima inerente al sostituto della segretaria della concistoriale): ed avvi pure uno scrittore di questi. Il Vettori, nel *Fiorino d'oro illustrato*, dice, che, fra gli uffiziali del palazzo apostolico, vi sono gli abbreviatori detti *de Parco majori*, ed altri *de Parco minori*. De' primi ha scritto una dissertazione storica monsignor Giovanni Ciampini, aggiuntavi una notizia cronologica di quei prelati, che sono stati ascritti in quel collegio, con varie sue illustrazioni. Dagli *Abbreviatori di Parco maggiore* (*Vedi*) solevano i sommi Pontefici sceglierne uno, e questo si diceva *Abbreviatore de Curia*, ed anche *de Palatio*: oggi però nel conferire questo officio i Papi si valgono della loro autorità, e lo dispensano a loro beneplacito, benchè il soggetto che lo riceve non sia di quel collegio. Egli ha la cura di minutare, e di stendere le bolle, che si spediscono dalla s. Sede, fuori di quelle che riguardano la provvista de' benefizi, e le dispense matrimoniali, cioè le materie della dataria. L'abbreviatore di curia suol mettere tanto nella minuta delle bolle, quanto nella pergamena, il suo nome a pie' delle bolle, indicandolo solamente colla prima lettera di esso, cui aggiunge il cognome, con questa formola: *Visa A. Barbolani Breviator Curiae* (che è il presente abbreviatore di curia per nome Alberto); e scrive così acciò sia noto, ch' essa è scritta secondo lo stile della corte

pontificia, e non vi è cosa contraria al medesimo. Dell' abbreviatore di curia ha scritto il lodato Ciampini una *Compendiaria notitia,* stampata in Roma nel 1696, e dedicata ad Innocenzo XII, il quale nell' anno precedente a' 24 dicembre gli avea conferito questo posto onorevole. Il Ciampini incomincia il catalogo degli abbreviatori di curia dal 1382, dal pontificato di Urbano VI. Oltre l'articolo Abbreviatore di Curia, abbiamo parlato di questo officio nel *Dizionario* ai seguenti volumi. Nel volume VIII, pag. 202, si dice della lettura che fa della bolla per la prima promulgazione dell'anno santo, spettando la seconda lettura agli uditori di rota. Al vol. VII, pag. 319 si dice della spedizione che fa delle bolle di canonizzazione; ed al vol. V, pag. 280, delle *bolle per via di curia,* che si spediscono da questo abbreviatore.

Di sopra parlammo delle annate, e dei quindenni. Ci sia permesso qui una breve notizia sulle attribuzioni del succollettore generale delle une, e degli altri, della cancelleria apostolica. Le attribuzioni di questo ministro consistono nell'esigere le tasse chiamate di mezza annata, le quali si pagano nella cancelleria apostolica, nelle spedizioni di bolle di que' benefizi, parrocchie, e pensioni eccedenti l'annua rendita di ducati ventiquattro d'oro di camera. Di simili tasse, le quali pel passato si pagavano interamente, dal Papa venne poscia accordata la minorazione per organo del Cardinal pro-datario come superiore di tutti i collegi vacabili, ed è perciò che questo Cardinale accorda, e fissa con analoghi rescritti la somma da pagarsi, ed il succollettore deve ritirare tali rescritti, ed apporre la firma sulle bolle medesime in seguito del pagamento già fatto, e versato nella cassa del depositario; cioè 1.° nel ripartire l' introito di queste tasse ai diversi partecipanti annatisti: i cappellani segretari de' medesimi co' loro particolari registri confrontano prima col succollettore, e quindi col depositario l'ammontare dell'introito medesimo; 2.° nel raccogliere alle scadenze i pagamenti dei quindenni, che dai corpi morali si fanno per essere state a loro vantaggio applicate rendite di benefizi ecclesiastici soppressi con apostolica autorità. Questa esigenza ancora, come tutte le altre, si versa nella cassa del depositario facendosene il medesimo riparto dal succollettore, come delle mezze annate. Degli introiti, e dei riparti di queste due esigenze debbono dal succollettore farsene ogni anno due copie, l' una delle quali deve esibirsi alla computisteria della dataria, e l' altra alla depositaria. Nelle spedizioni finalmente tanto delle materie concistoriali, per le quali è solito concedersi dal Papa per mezzo di monsignor segretario della concistoriale, e del sagro Collegio, la minorazione delle spese, con una determinata somma, quanto per le altre non concistoriali, ma di qualche entità, sulle quali il Cardinal pro-datario fissa la somma da distribuirsi fra tutti e singoli i partecipanti della dataria e cancelleria apostolica, al succollettore spetta eseguirne la divisione, la quale poi approva e sottoscrive il detto Cardinale. Ad Alessandro VII ricorse il sagro Collegio circa i monisteri, che si spediscono per supplica dalla dataria,

uindenni per le unioni ec. Il
rescrisse alla supplica: *Al*
'nal pro-datario che ne parli,
Cardinale fece il seguente de-
» Sanctissimus Dominus No-
' nullas in posterum supplica-
ies super monasteriis consi-
'ialibus in libris camerae a-
tolicae taxatis, vel aliis gra-
concernentibus interesse sacri
legii praesentari Sanctitati suae
ıanda, nisi exhibitis prius in
ıria attestationibus authenti-
officialium ejusdem sacri Col-
i, seu cedulis satisfactionis ".
ltre è addetto alla dataria, e
lente dal Cardinal pro-data-
Depositario generale de' Va-
sebbene sia un officiale del-
ıcelleria, e perciò figuri fra
di questo primario tribuna-
:he nelle *Notizie annuali di*
. Anticamente l' eleggevano, o
ıevano gli stessi collegi vaca-
ma essendo fallito nel 1790
esco Antonio Tartaglia, depo-
della maggior parte del col-
le' vacabilisti, per ovviare al
ıne accadutò in altre simili
denti occasioni, nelle quali
llimento dei rispettivi depo-
era rimasto alcuni mesi so-
il pagamento de' vacabili,
inistratore delle componende
le il pensiero di mettere su-
: cose in regola, e di conti-
a pagare senza veruna in-
one le mensili rendite a
vacabilisti. L' amministrato-
e componende era allora lo
Tommaso Ghignardi, che a-
tutto posto in corrente, ed
ıa regola, invitò il Cardinal
tario Campanelli a farne re-
al Pontefice Pio VI, po-
quindi notificare ai collegi
abilisti, che intimassero le

loro generali congregazioni, per procedere ciascuno alla nuova elezione del rispettivo depositario. A tal relazione Pio VI, che ben conosceva la storia dei precedenti depositari de' vacabilisti quasi tutti falliti, commise a detto Cardinale d'incaricare il nominato amministratore delle componende, di continuare a ritenere la qualifica di depositario, siccome uomo di credito, di timorata coscienza, dotato delle necessarie cognizioni, ed atto ad essere responsabile di tutto il denaro, che si esigeva pei vacabilisti, e che quindi si pagava, dovendo però antistare del proprio a qualunque mancanza. In tal guisa Pio VI istituì nell' amministratore delle componende l'uffizio di *Depositario generale di tutti i vacabilisti,* i quali se ne mostrarono ben contenti, vedendo posti in sicuro i loro interessi. Nel medesimo pontificato di Pio VI, per morte dell' abbate Ghignardi, il suo coadiutore abbate Domenico Sala non solo gli successe nella prefettura delle componende, ma anche nell'offizio di depositario de' vacabili, cui poi si aggiunsero a lui le cariche di succollettore generale delle annate, e dei quindennii, non che di sostituto dell' abbreviatore delle spedizioni per via di curia. Questo rispettabile personaggio, per lunga serie di anni, e sotto cinque pontificati, fu l'anima della dataria apostolica per le sue estese cognizioni, somma onestà, attività, e diligenza, con cui disimpegnò sino alla morte, accaduta in gennaio 1832, i quattro rilevanti officii, ed ebbe a degno fratello l'amplissimo Cardinale Giuseppe Antonio Sala, ora defonto, chiamato pe' suoi vasti lumi l'archivio ambulante della santa Sede.

Dopo la morte del benemerito abbate Sala, piacque al regnante Papa Gregorio XVI di nominare uno speciale depositario generale dei vacabili, staccando l' officio dall'amministratore delle componende, al quale nominò l' integerrimo ed onestissimo abbate Odoardo Landuzzi, e volendo affidarne il geloso offizio a persona intelligente, e di sperimentata probità, colle necessarie cauzioni, per mezzo del Cardinal Pacca pro-datario, vi nominò il cav. Agostino Rempicci. Qui noteremo, che tutti i ministri ed officiali di dataria vengono nominati dal Papa per biglietto del Cardinal pro-datario, che poi munisce tutti di sua patente. Però il prelato sotto-datario è dal Papa nominato per mezzo di biglietto del Cardinal segretario per gli affari di stato interni, cui segue la spedizione del pontificio breve.

Finalmente faremo menzione degli *Spedizioneri Apostolici* (*Vedi*) della dataria, e cancelleria apostolica, che altra volta in Francia erano chiamati *Banchieri spedizioneri* (*Vedi*). Oltre le provvidenze su di essi emanate da diversi datari, e Cardinali pro-datari, sulla loro ammissione, esercizio ec., abbiamo l' editto del datario monsignor Millo, poi Cardinale pro-datario, pubblicato a' 25 gennaio 1748, dal quale rilevasi, che gli spedizioneri della dataria, e cancelleria apostolica erano cento; come ancora l' editto dell' attuale Cardinal pro-datario Bartolommeo Pacca, pubblicato, previo l' oracolo del Papa, a' 3 settembre 1833; col quale in dieci paragrafi, emanò saggi provvedimenti sui medesimi, e sui giovani dei loro studi, i quali non potranno essere ammessi nell' elenco degli spedizionei dopo un lodevole esercizio studi di dieci anni, dovendo re i relativi documenti all' le *per-obitum*. Quindi lo Cardinale, nel 1835, pubbli lenco dei signori spedizionei provati dalla dataria apostoli condo l' ordine alfabetico del cognome, in numero di qua quattro. Non è poi permesso non è spedizionere apostoli direttamente, nè per interposi sona esercitarne l' offizio, co levasi dal citato editto di gnor Millo. In quanto agli zioneri apostolici, che fanno della *Curia Romana* (*Vedi*), no eseguire strettamente le p zioni ed istruzioni, che son comunicate dagli agenti, e co tenti; possedere una cognizio ficiente della pratica del lor cizio; incorrottamente eserci loro offizio, ed aver ragion occorrenza di tutte le cause lative formole, che sogliono si nelle suppliche; usar la m fedeltà ed esattezza in qu sunti di bolle, che sogliono ed ai quali resta annessa l pubblica. Egli è perciò nec che lo spedizionere apostolic percorso una carriera pratic ben conoscere in ispecie la za ed il valore delle regole celleria, *et ad cognoscendas* vale a dire, *breviandis for* che diede l' etimologia agli notari, e che può darla anc spedizioneri, come notari a ci, dappoichè l' abbreviazione formole si richiede per lo d dell' immenso numero delle che, che si fanno alla santa Sulle pene delle supposte lar agli spedizioneri, abbiamo

ione di Gregorio XIII *de da-*
promissis pro justitia et gra-
ıtinendis. Gli spedizioneri apo-
sono persone che uniscono
ognizione degli affari, la dili-
e la probità, per cui il loro
: nella romana curia è cospi-
distinto.

ATARIO. (*Datarius*). Così
asi il primo ministro della
ia Apostolica (*Vedi*), se è
o, mentre se è Cardinale di-
ro-datario. Dicesi datario dal-
io, e dal luogo ove lo eserci-
perchè scrive la data del
), in cui il Papa comparte
efizi, le dispense e le altre
proprie della dataria apo-
ı, poichè il datare era anti-
ıte il suo principale officio;
che poi si fece eseguire dal-
iale di dataria, chiamato il
to delle date, cioè dal Cardi-
rrigoni pro-datario di Paolo
ı poi, come si legge nella
. *della corte di Roma* del
loro a pag. 82, dell'edizione
546. La giurisdizione del Car-
pro-datario è estesissima, dap-
è nella curia pontificia della
a giudica le cause di sua per-
a, definitivamente, e senza
o. Ma del datario, e del Car-
pro-datario, della loro origi-
prerogative, e della loro se-
ı Martino V sino ad oggi,
no parlato nell'antecedente
o.

che i Cardinali *Legati apo-*
, e *legati a latere* (*Vedi*) a-
o il datario. Rappresentando
dinal legato *a latere* lo stes-
nmo Pontefice, estesissime e-
le facoltà dei Cardinali le-
a *latere*, di cui al presente
ari gli esempi. Avevano il
ale della dataria col data-
rio, che soleva essere un uditore
di rota, per mezzo del quale eser-
citavano la loro giurisdizione nella
collazione de' benefizi ec. *V.* il de
Luca *Del Cardinale pratico*, p.
180. Il Cardinal Girolamo Verał-
lo legato in Francia ebbe per udi-
tore e datario monsignor Giam-
battista Castagna, che poi divenne
Cardinale, e nel 1590 fu creato
Papa col nome di Urbano VII.
Mentre monsignor Giambattista
Pamphily era nunzio di Napoli,
Urbano VIII lo chiamò in Roma
per darlo compagno, colla carica
di datario, al suo nipote Cardina-
le Francesco Barberini, nella lega-
zione alla Francia, ed alla Spagna.
Il Pamphily era stato uditore di
rota. Si racconta, ch'essendo egli
assai circospetto nel fare grazie al-
l'improvviso, in queste due lega-
zioni, e nell'esercizio del dataria-
to, si acquistò il nome di *monsi-*
gnore non si può, perchè spesso
rispondeva ai ricorrenti: *non si può.*
Urbano VIII lo creò Cardinale, ed
alla sua morte gli successe nel
1644, col nome d'Innocenzo X.
Siccome il Cardinal legato d'Avi-
gnone, già dominio della Sede apo-
stolica, aveva maggiore autorità, e
giurisdizione degli altri Cardinali
legati *a latere*, sia nella collazio-
ne de' benefizi, che in altro, così
aveva il datario, e la dataria,
per cui ce ne permetteremo un
cenno, coll'autorità del p. Seba-
stiano Fantoni Castrucci, autore
dell'*Istoria della città d'Avignone,*
e del contado Venesino, stati del-
la Sede apostolica nella Gallia.

L'uffizio del datario della legazio-
ne di Avignone, ancorchè questi
non esercitasse in vigore di sua ca-
rica alcuna giurisdizione, tuttavolta
era molto cospicuo. Dappoichè re-

golava sotto il vice-legato la cancelleria, di cui erano ministri inferiori il segretario della legazione, il custode del sigillo, il registratore, e il correttore delle bolle. Per mezzo della dataria passavano ancora tutte le grazie temporali che si concedevano in Avignone, e nel contado Venaissino. Quindi nelle pubbliche udienze il datario assisteva il vice-legato alla destra. Era prerogativa di questo datario, ricevere in appello le cause che gli rimetteva il vice-legato, le quali erano prima passate sotto il giudizio dell' uditore generale, e della rota. *V.* Avignone. L' officio di datario si conferiva dal Cardinal legato, a suo beneplacito ed a tempo limitato. Tuttavia si sa che Bartolommeo Guidotti, dottore bolognese, fu datario in vita, per breve del suo concittadino Gregorio XV, dato in Roma a'29 aprile 1623. Non ostante che si facesse in Roma la provvisione di questa carica, quando era vacata per promozione, per morte, o per altra circostanza, l' hanno conferita anche i vice-legati *per interim* col titolo ora di *datario,* ed ora di *pro-datario.* Fu deputato datario Ludovico Guion, da monsignor Corsi a' 4 marzo 1626, da monsignor di Burdesia pro-vice-legato ai 25 ottobre 1642, e dal Cardinale Sforza pro-legato a' 4 aprile del 1645. Monsignor Lascaris deputò datario Ludovico Arrigo Guion. Per breve tempo fu pro-datario sotto monsignor Dolci vice-legato, un religioso dell'Ordine de' predicatori sottoscritto ne' registri della cancelleria. Monsignor Mattei vice-legato, per tre mesi, e col titolo di pro-datario, ne fece esercitare l' offizio allo stesso istorico p. Fantoni, dell' Ordine carmelita: quale per un' urgenza che l mò altrove, rassegnò il pr riato nelle mani di monsign riosto arcivescovo, e vice-leg Avignone, che ne provvide stesso titolo di pro-datario il nico Tache sino all' arrivo d vo datario da Roma. Del i datari dei Cardinali legati *a* furono soggetti dotti, e pi esperienza, per cui molti v poscia innalzati alla dignità nalizia.

La nobilissima famiglia *na* (*Vedi*), romana, siccom viziosa di benefizi di *jus-pat* ha la sua *dataria,* e il suo *rio,* e dell' una, e dell' alt ultimo ci permetteremo u no. Il terzo offiziale del nale della sagra penitenzieri stolica è il datario, carica conferisce ad un dotto prel lui si appartiene di scriver suppliche la data del giorr mese, e dell' anno del Pa gnante, o della sede vacar gnificando il palazzo ove il fice risiede, ed aggiugnen proprio nome, e cognome. nitenzieria Apostolica.

In quanto al datario, ed all ria della nobilissima famiglia na, è a sapersi, che il principe na, trovandosi al possesso d feudi, ne' quali le provviste, la maggior parte, o tutte e suo *jus patronato,* molto tem ma della estinzione dei diri ronali, deputava persona e stica, denominata *Datario,* i luoghi medesimi le cui incu ze non consistevano in al non che nell' avere corrispo diretta coi vescovi, nelle cui si erano i feudi, per prender

formazione sulla qualità, e sui
i dei concorrenti alle suddet-
ovviste vacanti, e su di esse
re al principe patrono, perchè
elta potesse cadere in soggetti
i. A formarsene un'idea, non
tacersi, che il principe, sul
del passato secolo aveva set-
feudi nel regno di Napoli,
in Sicilia, e ventisette nello
pontificio. Le provviste eccle-
che di suo patronato in que-
ioghi erano oltre il numero
icento, consistenti in dignità
ipali curate, in prepositure, e
reture, ed abbadie, una delle
è distinta col titolo di abba-
itrata, o in canonicati, in bene-
esidenziali, e semplici, ed in
llanie. Succeduta nel pontifi-
di Pio VII, l'estinzione dei
baronali nello stato pontifi-
la libera rinuncia emessa dal
ipe e contestabile d. Filippo,
che estinti i diritti baronali
eudi di Napoli e Sicilia, il ca-
ella casa Colonna tuttavolta
rva di presente l'onorifico
o ne' soli *ex* feudi dello stato
ficio, le cui provviste supera-
numero di trecento, e nelle
ize di esse presenta con ri-
ve nomine i soggetti da sè
reduti ai due Cardinali vesco-
burbicarii di Albano, e Pale-
, ai vescovi di Ferentino A-
, Veroli, Alatri, e Terracina.
questi ecclesiastici, i quali go-
simili prebende, per alcuna
tanza muojano in Roma, ben-
n tal caso dovrebbero di re-
generale andar soggette alla
one della dataria apostolica,
ostante il principe Colonna fa
a solita nomina al nuovo prov-
a forma di commendatizia
a al sommo Pontefice, o al suo
Cardinal pro-datario, il quale fa
spedire le opportune bolle a favore
del presentato. In fine il principe
gode il diritto di patronato d'una
cappellania nella basilica lateranen-
se, non che de' così detti posti, e
mezzi posti di alunno nel colle-
gio Capranica di Roma, e nei se-
minari vescovili di Palestrina, Fe-
rentino, Veroli, ed Anagni. Attual-
mente è datario della casa Colon-
na d. Ilario Quadrini, abbate mi-
trato di Marino, dignità appunto,
alla quale nomina il principe Co-
lonna.

DATI Giovanni, *Cardinale*. Gio-
vanni Dati, Cardinal prete de' santi
Sergio e Bacco, fu creato da Euge-
nio II nell'anno 825.

DATI Leonardo, *Cardinale*. Leo-
nardo Dati nacque in Firenze. Ab-
bracciò ne' primi anni l'istituto dei
predicatori nel convento di s. Ma-
ria Novella, e in poco tempo rice-
vette la carica d'inquisitore in Bo-
logna, e le più cospicue magistra-
ture del suo Ordine. Uomo di
eccellente ingegno, ed illustre per
dottrina, per costume, e per altre
doti, si procacciò da tutti stima,
e venerazione. In seguito fu elet-
to maestro del sagro palazzo, e poi
generale della sua religione. Così
egli era amato da' padri del con-
cilio di Costanza, al quale come
oratore de' fiorentini, dovette interve-
nire, che l'onorarono col voto elet-
tivo per la nazione italiana ne' co-
mizi di Martino V. Fa prova
eziandio della stima ch'egli godeva,
l'essere stato destinato da' padri stessi
a censore della falsa dottrina di
Giovanni Hus. Anche a Martino
V fu carissimo, e ricevette da lui
l'incarico d'intimare a' vescovi di
Spalatro, e di Candia il concilio da
tenersi a Piacenza. V' ha quistione

tra gli eruditi, come riporta il Cardella ne' Cardinali di Martino V, s'egli veramente sia stato promosso alla sagra porpora. Alcuni lo vogliono morto pochi momenti dopo la sua promozione; altri lo credono promosso, ma non decorato delle Cardinalizie insegne; l'Orsolini però lo annovera tra i Cardinali fiorentini. Quest' uomo morì in Firenze l'anno 1425, ed ebbe il sepolcro nella chiesa del suo Ordine.

DATIVA (s.), martire. Nel V secolo, tempo in cui Unerico re dei vandali infieriva contro i cristiani, soffrì questa santa gloriosamente il martirio in unione a s. Bonifacio, e vari altri generosi campioni. Il martirologio romano accenna la loro festa il dì 6 dicembre.

DATIVO (s.), martire. *V.* SATURNINO dell'Africa.

DAUFERIO GIOVANNI, *Cardinale*. Giovanni Dauferio, nato di nobile famiglia in Salerno, fu promosso alla dignità Cardinalizia, colla diaconia di s. Nicolò in carcere da Calisto II l'anno 1122. Aderì per qualche tempo all' antipapa Anacleto, che lo trasferì all'ordine degli anticardinali preti, col titolo di s. Pudenziana, ma poscia ravvedutosi, spirò nel bacio del Signore l'anno 1135, sotto il pontificato di Innocenzo II. Il di lui nome è scritto anche in una bolla da Innocenzo II medesimo spedita nel 1133 a favore della chiesa di Pistoia.

DAULIA (*Daulian.*). Sede vescovile della prima provincia d'Achea nell'esarcato di Macedonia, presso Delfo, sottoposta alla metropoli d'Atene, ed eretta nel nono secolo, di cui si conoscono sei vescovi. Al presente è un ve[...] *in partibus*, che viene confer[...] la santa Sede, ed è pur s[...] all'arcivescovo di Atene egua[...] *in partibus*.

DAUSARA o DAUZARA[...] episcopale della provincia O[...] nel patriarcato di Alessand[...] pendente dalla metropoli di [...]sa. Commanville asserisce, [...] eretta in vescovato nel sest[...]lo, e Procopio dice che in [...] fu un castello fortificato dal [...]ratore Giustiniano I.

DAVIA GIANNANTONIO, *Ca[...]* Giannantonio Davia, bologn[...] patria, ricco di famiglia, assa[...]ro per talenti, studiò ne' prin[...] anni la giurisprudenza, nell[...] le ebbe laurea di dottore. [...] arruolatosi alla milizia, nel [...] marciò colle truppe venete [...] i turchi, e trovossi anche all' [...] di s. Maura. Quindi intrapr[...] viaggio alla volta delle più [...] città d'Italia, giunse in Roma [...] consiglio d' Innocenzo XI [...] nunzia alla spada per dedic[...] ministero degli altari. Inn[...] XI, conosciuto il di lui si[...] ingegno, volle spedirlo a Br[...] in qualità d'internunzio. Da [...] venne trasferito sotto Ales[...] VIII alla nunziatura di C[...] e da questa, per volere d'Inn[...] XII, a quella di Polonia. Ivi [...]vò presente alla elezione di [...]sto, duca di Sassonia: ma [...] spiegata particolar adesione [...]tito di questo principe, i f[...] lo costrinsero a ritirarsi d[...] uffizio, e trovar nella Sles[...] ricovero dalle loro persec[...] Senonchè la di lui innocen[...]tasi in breve tempo palese, [...]cenzo XII non solo gli di[...] conferma nel suo posto, [...]

ise ben anco al vescovato di
. Continuò ad esercitarsi nel-
ziatura, e poscia dalla corte di
a fu trasferito a quella di
i; ma ritiratosi poi da que-
l 1705, perchè non volle ri-
ere l'arciduca Carlo in re di
a, prese la pastoral direzione
ua chiesa, e sett' anni do-
Clemente XI, cioè a' 18 mag-
12, fu creato prete Cardinale
Calisto, nonchè legato prima
Romagna, e quindi di Ur-
Nel 1726 rinunziò il go-
di quella diocesi per mo-
salute, e ritornato in Ro-
ce parte delle congregazioni
offizio, de'vescovi e regolari,
nmunità, della propaganda, ed
ui era stato ascritto, essendo
o di quella dell' indice. Non
ò per altro di occuparsi anche
affari dell'Inghilterra, e della
a, e sempre con quell'avve-
a e prudenza, che l'avevano
istinto anche per lo passa-
venuto primo prete, cangiò
titolo con quello di s. Lo-
in Lucina. Tanto era egli ac-
l sagro Collegio, che nel con-
di Benedetto XIII ricevè una
parte de' voti a suo favore.
in Roma nel 1740, in età
ant'anni, ed ebbe sepolcro
hiesa del suo titolo nella cap-
li s. Francesco Caracciolo, e
trasferito in quella detta del
orio. Benedetto XIV, di lui
amico e concittadino, gli
sotto il marmoreo busto
crizione, che sarà il testi-
delle virtù, le quali fecero
dere il Cardinale Davia.

VID (s.). Città vescovile del
d'Inghilterra, nel principato
les, nella punta più occiden-
questo paese, e perciò vici-
no all'Irlanda precisamente nella contea di Pembroke, presso il canale di s. Giorgio poco lungi dal mare. Fu città considerabile, chiamata *Menevia*, *Davidis*, *e Fanum Sancti Davidis*. Venne edificata su di un promontorio, ed ha una sorgente minerale assai frequentata. Commanville dice, che s. Germano di Auxerre vi fondò un vescovato verso l'anno 490, e che s. David, il quale ne fu il secondo vescovo, vi avesse la dignità metropolitana sopra tutti i vescovi del principato di Galles; il perchè i successori di lui per lungo tempo la contesero agli arcivescovi di Cantorbery. Sembra, che il Pontefice Eugenio III, del 1145, confermasse in qualche modo la dignità metropolitana dei vescovi di s. David, i quali, in progresso di tempo, poco a poco si sottomisero a Cantorbery. Altri dicono, che il vescovo nel nono secolo divenisse arcivescovo, e che nel decimo tornasse ad essere vescovo. La cattedrale, il cui campanile ha 307 piedi di altezza, è un bello edifizio, che sembra essere opera di molti secoli addietro.

DAVIDE (s.). Nacque nell'Irlanda da un principe cristiano, e quindi educato e cresciuto nella religione di Gesù Cristo, si consacrò al Signore, e divenuto sacerdote secolare, si ritirò nell'isola di Vigth, vivendo in quel luogo sotto la disciplina del pio e dotto Paolino, che fu discepolo di s. Germano di Auxerre. Quivi egli talmente avanzò nell'esercizio delle cristiane virtù, che Iddio volle per premio anticipato conferirgli ancora vivente il dono de' miracoli. Si apparecchiò in quella solitudine al ministero della divina parola, a guisa del Battista, e quando si conobbe bene fondato,

uscì da quella spargendo fra'bretoni l'evangelica semente. Istituì vari monisteri, e nella vallata di Ross ne fondò il principale, dai quali tutti ebbe la Chiesa di Dio molti santi, e non pochi pastori di anime. Rigidissima fu la regola, che prescrisse a'suoi monaci; il lavoro delle terre, il silenzio, una continua orazione, tutto questo veniva praticato nel giorno. La notte poi rientrati i monaci nel monistero, attendevano alla lettura. Di solo pane e radici si cibavano, e la bevanda era semplice acqua mista con latte. Lungo non era il sonno, e vestivano panni grossi fatti di pelli di animali. Suscitatosi per la seconda volta il pelagianismo in que'luoghi, nel 512 o 519, molti vescovi si raccolsero affine di respingerlo, e fu invitato anche Davide, il quale con la forza del suo sapere, dell'eloquenza, e, quel ch'è più, de' miracoli, confuse gli eretici, e li disperse. Tanta fu la fama cui si acquistò egli in questa occasione, che l'arcivescovo di Caerleon s. Dubrizio volle cedergli il governo della sua chiesa, e nulla giovando la sua opposizione, si sottomise alla fine per obbedienza ai padri del concilio, che così avevano approvato, e comandato. Addossatosi il nuovo incarico, si diede tosto con zelo sempre più ardente al ben essere del suo gregge, e tale egli si mantenne sino alla morte, che avvenne l'anno 544, contando un'età molto avanzata. Il suo corpo ebbe sepoltura nella chiesa di s. Andrea, ora di s. Davide. Viene onorato il dì 1 marzo.

DAVIDE (s.), martire. *V.* Romano (s.).

DAVIDICI o DAVIDGEORGIANI. Eretici discepoli di David Giorgio, nato in Gand nella Fiandra. Era costui di prof pittore da vetri, e di fede ε tista. Verso l'anno 1525, se do alcuni uomini semplici, a predicare una nuova dott formossi una setta particolar ceva, ch'egli era il terzo Da glio di Dio, non già secondo l ne, ma giusta lo spirito, m per salvare gli uomini per della grazia, e non per mez la morte. Negava la risur de'morti, benchè egli prom a'suoi discepoli di risuscita giorni dopo che l'anima di rebbe passata ad altra vita; va la necessità del battesi indissolubilità del matrimor comunione dei santi, la es degli angeli, e il dovere di vita piuttostochè rinunziare a de. Uscito della città di Ga timore di venir condannato, so il nome di Giovanni Br avviò alla volta di Basilea morì. Il senato di quella volle dissotterrato, e ne fece le ossa.

DAVIDICI. Eretici di po rata, discepoli di un certo Dinaut, così appellato dal della sua nascita. Avea costu tati i principii di Almeric maestro, e scrisse per di li. Correva allora il secolo moterzo, ed ancora esisteva ir cia un rimasuglio degli antic tari, eretici i quali negavan torità della Chiesa, i sagra ed altre verità. Questi cre di trovare negli scritti di Da prove delle loro falsità, e n ro un nuovo impasto assai dissomigliante dall'antico lo stema. Dicevano, che Dio pa era incarnato in Abramo, Figliuolo in Gesù Cristo. As

oi che allora era giunto il
› dello Spirito Santo, e che la
one si doveva ridurre ad un
tutto interiore, al quale nien-
vessero nuocere le esteriori ope-
ni, qualunque esse si fossero.
è meraviglia pertanto che si
ero leciti gli eccessi più turpi
cendessero alle più abbomine-
nefandità. Un certo Gugliel-
orefice, era il capo di questi
nti; egli predicava che dentro
e anni da quell'epoca, il mon-
a per essere colpito da quat-
lagelli: la fame, la guerra, il
oto, e il fuoco dal cielo. Quat-
i di questi fanatici furono ar-
i e condotti al concilio, che si
a in Parigi; vennero ammae-
ma inutilmente. Fu quindi
nciata la condanna di morte,
i di loro furono abbruciati
icembre del 1210. Vennero
lio condannati e bruciati gli
di Almerico e di David; co-
e diede il crollo alla nuova
la quale in brevissimo tem-
ì.

VILA Francesco, domenicano
uolo, fioriva verso l' anno
. Abbiamo di lui un trattato
confessione, e dell'assoluzione,
n altro della grazia, oggidì
ro quasi sconosciuti.

ZI. *V.* Gabelle.

ABOLI. Sede vescovile della
provincia di Macedonia, chia-
ancora Lelosphro, o Diavoli.
o vescovato della diocesi del-
a, suffraganeo della metropo-
di Tessalonica, ebbe due ve-
residenti.

-ANGELIS Jacopo, *Cardina-*
copo De-Angelis fu nobile di
e nacque a' 16 giugno 1611.
nzo X lo creò governatore
rni, di Fabriano e d'Jesi; e
Alessandro VII, succeduto ad Inno-
cenzo nel 1655, lo trasferì al po-
sto di ponente del buon governo,
votante di segnatura. Quindi, nel
1669, fu creato arcivescovo d' Ur-
bino; ma volendo quivi adoperarsi
al ristabilimento della disciplina e
della morale con modi piuttosto
forti e severi, n'ebbe dispiaceri per
modo che, rinunziata quella chiesa,
fu costituito da Innocenzo X segre-
tario de' vescovi e regolari. Ma di
quest' uffizio neppur prese possesso;
chè il Pontefice lo destinò a segre-
tario della visita apostolica, e po-
scia vicegerente del Cardinal vica-
rio. Innocenzo XI poi, creato nel
1676, volle mostrare quanta buo-
na stima nutrisse pel De-Ange-
lis, e quindi lo assunse alla dignità
cardinalizia col titolo di s. Maria
in Araceli. Morì in età d'anni 84,
e la sua tomba fu in Barga nella
Garfagnana. Quanto egli fosse de-
gno di alta riputazione, lo si può
argomentare dall' aver egli avuti
parecchi voti nel conclave per la
suprema autorità Pontificia.

DEBELTUS, o DEVELTUS, seu
Zagoria. Sede episcopale nella pro-
vincia d'Emimonte, nell'esarcato di
Tracia, sotto la metropoli di Adria-
nopoli, ed eretta nel secolo quarto.
Essendo stata data la città ai bul-
gari dopo che si convertirono al
cristianesimo, divenne la loro sede
metropolitana, allorquando furono
cacciati dall'imperatore Basilio. Laon-
de in seguito il Papa Innocenzo
III trasferì i suoi diritti metropo-
litici a Ternobia. Nel quinto se-
colo, il vescovo di Debeltus lo era
pure di Sozopoli, e sei vescovi qui-
vi ebbero sede.

DECALOGO. *V.* Comandamenti di Dio.

DECANO o DECANATO, *De-*

canus, *Decanatus*. Prima, o secondaria dignità in parecchie chiese cattedrali, e collegiate, talvolta decorata d'insegne, e privilegi particolari. Le persone addette al coro non hanno ordinariamente un superiore assoluto, fuori dell'ordinario. La qualità di decano, preposto, priore, arcidiacono, arciprete, e simili, sono per odierno sistema qualità di preeminenza, di dignità, e di onore, piuttosto che di giurisdizione presso i *Capitoli* (*Vedi*). Su questo argomento si possono consultare il Nardi, *dei Parrochi* t. I. pag. 398, e seg., opera che fu stampata in Pesaro nel 1829, il Frances *de ecclesiis cathedralibus* cap. I e 14 t. I. dell'edizione veneta del 1698, nonchè i relativi articoli di questo *Dizionario*. Anticamente l'arcidiacono, o l'arciprete, nelle cattedrali erano vicari nati del vescovo, ed avevano privilegi inerenti alla loro personale dignità, come si può vedere nel cap. I, et cap. *ad haec* 7, § *archidiaconus vers. secundum vero de offic. archid.* c. I, *vers. et in episcopi absentia C. ministerium* 2, § 1, *episcopus*, *C. officium* 3. in princip. *de offic. archipresbyteri et distinct.* 25 cap. 1 § *archipresbyteri*, *vers. et quando*.

Nelle chiese maggiori, nelle quali ordinariamente eranvi dieci preti, un prebendato o canonico a suo carico, chiamossi decano. I preti, che avevano ispezione sopra dieci chierici, o dieci parrocchie, pure ebbero il nome di decani. Quando i decani sono la prima dignità nelle chiese cattedrali, sempre se ne fa menzione negli articoli del *Dizionario*, ed in alcuni la si fa pure quando sono dignità secondarie. Il Macri al vocabolo *decanus*, dice ch'era dignità monacale, che aveva la cura di dieci monaci; e che oggidì significa ancora una dignità canonicale, chiamata in molte cattedrali *Praepositus*, ancorchè realmente non fosse capo di dieci. La similitudine si prende dall'ordine militare, che perciò il decano fu anche denominato *Decurio*, come scrisse Valfrido: *decuriones, vel decani, qui sub ipsis vicariis* (delle ville) *quaedam minora judicia exercent, minoribus presbyteris titulorum possunt comparari*, cioè ai preti e rettori di qualche chiesa non battesimale. *Centenarii, qui et centuriones, et vicarii, qui per pagos statuti sunt, presbyteris plebium* (oggidì pievani o piovani), *qui baptismales ecclesias tenent, et minoribus presbyteris praesunt, conferri queunt. De reb. eccl.* cap. 3. Aggiunge il medesimo Macri, che in Costantinopoli erano chiamati decani coloro, i quali avevano cura di seppellire i morti; anzi il carnefice stesso era in detta città denominato decano. In quanto ai decani vespilloni, forse presero il nome di decani perchè divisi gli abitanti per decine, ciascuna aveva un cataletto, ed una lettiera per trasportare i corpi. La parola decano deriva anche dal *Decanus*, che presso i romani era colui, il quale presiedeva a dieci soldati, o di giudice di una decina. I decani dei romani si dissero anche decurioni, e decani o decurioni si chiamarono alcuni bassi officiali della corte di Costantinopoli, che avevano il comando sopra altri nove.

Il Muratori, nelle *Dissert. sopra le antichità Italiane*, dissert. X, parlò de'ministri minori della giustizia, cioè giudici, scabini, sculdasci, decani, gastaldi ec. Primieramente è a sapersi, che spesso si fa memoria nelle leggi longobardiche,

i antichi documenti degli scul-
o giudici delle terre o ca-
poste nei contadi. Sotto gli
sci stavano i decani, e i sal-
iacchè l'ordine era in questo
Il giudice era il primo, co-
ttore della città, che i franchi
arono conte, poi venivano
ldasci giudici nelle castella
el contado, e finalmente, i
, e saltari, sotto gli sculda-
saltari sul principio furono
i dei boschi, poi dei confini
oro giudiciaria. In un decreto
47 del re Rachis, si nomina-
lecani, e i centenari, i qua-
itarono qualche giurisdizione
i sopra dieci, i secondi so-
nto famiglie, per quanto si può
turare. Dal passo già ripor-
i Valfrido Strabone si scorge,
popolo delle ville fu diviso in
e, o centurie di famiglie, e che
ne, o decurie, o decanie, si for-
o di dieci famiglie: a quelle
dava un centenario, a queste
cano. Clotario II, re de'fran-
ca l'anno 595, sembra essere
l primo, che dividesse il ter-
di una città in centene, e
e. Nell'archivio de'canonici di
a si conserva un'autentica
sione di livello, fatta nel-
813 dal vescovo Deusdedit,
legge: *decania quondam Ru-
i, decania Gausperti*, *deca-
upuni*, *decania Lumper* etc.
tuttora nel distretto di Mo-
un certo luogo appellato la
na, che il lodato Muratori
erivare da *Decania*. Il deca-
gli antichi monisteri era un
ore costituito sotto l'abbate,
avesse cura di dieci mona-
alcuni luoghi il decano era
etto dal vescovo, o dagli ab-
e ne' monisteri di monache
eranvi pure le decane, o decanarie, che invigilavano sulle religiose. In Roma i collegi prelatizi hanno il decano come più anziano nella ammissione al ceto, e quelli dei tribunali, della rota, e della camera, ordinariamente sono creati Cardinali. Dei decani di questi due tribunali, dei decani degli altri collegi prelatizi, come di quello dei votanti della segnatura, degli avvocati concistoriali etc., si tratta a'rispettivi articoli, insieme alle prerogative che godono. Il più antico Cardinale vescovo suburbicario è il *Decano del sagro Collegio* (*Vedi*), ed il più antico, ovvero il primo de'servitori di sala de'Cardinali, prelati ec. non che quello il quale nella sala pontificia presiede, e regola il servizio de'parafrenieri, e sediari del Papa, si chiama egualmente decano; del quale, ufficio e delle cui attribuzioni, oltre quanto si dice ai luoghi che lo riguardano, si tratta all'articolo *Famiglia Pontificia*, *Cardinalizia* ec. (*Vedi*).

Ritornando al decanato, e decano, dignità ecclesiastica, aggiungeremo, che decanato era pure una suddivisione degli arcidiaconati di qualche diocesi: un arcidiaconato poteva avere tre, quattro, cinque, e più decanati. Un decanato, che non avesse cura d'anime, poteva essere posseduto da un chierico in età di ventidue anni, ma quando aveva cura d'anime, bisognava che fosse sacerdote, ed avesse ventiquattro anni. In quanto ai decani, eranvi due sorta di decani nella chiesa; quelli delle cattedrali, e collegiate summentovate, e quelli dei curati che si chiamano decani rurali. Sebbene i decani fossero la prima dignità nella maggior parte de'capito-

li, ciò non apparteneva loro per diritto comune, ma per l'uso che regolava la loro giurisdizione, e tutte le loro funzioni, come si avvertì, e come si può vedere nella Glossa sulla *Pramm. quo tempore* ec. §. *Super his, verbo decanus.* A seconda del diritto comune, il decano di un capitolo doveva essere preso *de gremio capituli,* secondo la nota massima: *unus de gremio tantum potest eligi et promoveri ad decanatus dignitatem.* Regolarmente parlando, i decani presiedevano al capitolo, pronunziavano le conclusioni capitolari a pluralità de'voti, celebravano l'ufficio nelle feste solenni, in assenza, od impotenza de'vescovi, avevano ispezione sul coro, sui costumi de'canonici, sulla disciplina, e sul regolamento della chiesa; tuttavolta erano soggetti alla giurisdizione episcopale, meno che non vi fosse titolo, o privilegio in contrario. Quando poi le funzioni curiali erano unite alla loro dignità, non potevano esercitarla validamente, e lecitamente senza l'espressa licenza del vescovo diocesano, e del sommo Pontefice. Narra il Rinaldi, all'anno 1100 num. 22, che nel concilio di Poitiers, fatto celebrare da Pasquale II, fu decretato, che gli abbati, e decani, non essendo preti, vi si facciano, o perdano le loro prelature.

Finalmente noteremo, che i decani rurali successero ai *Corepiscopi* (*Vedi*), ufficio dei quali era fra le altre cose il vegliare sulle cure parrocchiali di campagna; ma non avevano altre funzioni da quelle, che sono regolate dagli statuti diocesani, e dalle loro commissioni. Secondo queste funzioni più comuni incombeva loro avvertire il vescovo di ciò, che avveniva nel de sì per lo spirituale che pel te le delle chiese, non che in sui curati, sulla distribuzio l'olio santo, e far loro tenere i e tutte le ordinazioni de' propri vi, significare le conferenze ecc che, approvare al bisogno pr la confessione, visitare i p infermi, amministrare ad ess gramenti, in una parola, g mente parlando, far tutte l zioni degli *Arcipreti* (*Vedi*), d li secondo i canonisti non vano, che nel nome.

DECANO del sagro Co Il Cardinale più anziano n tazione al cardinalato pres curia, il più degno de' sei C li suburbicari, ed ordinari vescovo d' Ostia e Velletr Cardinal decano del sagro de' Cardinali di santa R Chiesa, rappresentante in cer do il sagro Collegio medesi gli è l'anziano tra i Cardin la Sede Apostolica, il più c tra i vescovi del cristianesi primario tra gli ordini tutt gerarchia ecclesiastica, la n dignità della Chiesa di Dio, il Papa, come si espresse il fice Alessandro IV, al rifer Giacovaccio. Egli è il prim prete degli oracoli della san de, il primo a riconoscere clave il romano Pontefice, il a favellare nei concistori, e il suo voto nelle congregazi dinalizie, rappresentando il consigliere del capo august Chiesa universale. Il Cassa *cathal. gloriae mundi,* par. sid. 8, dice che il Cardinal vo d' Ostia e Velletri, è ch per titolo di anzianità deca sagro Collegio, non per p

solamente, ma anche per merito: *Ille enim*, dic'egli, *reputandus*, *et honorabilior est dicendus, qui proximior est Domino, ut episcopus ostiensis Pontifici*; toccando al Cardinal vescovo di Ostia consagrare il sommo Pontefice. *V.* il Cohellio, *Notitia Cardinalatus*, cap. LXII, *De sacri Collegii Cardinalium decano*; il Cardinal de Luca, *il Cardinale della S. R. Chiesa pratico*, e gli articoli CARDINALI, e SAGRO COLLEGIO, dove si tratta di tuttociò, che riguarda il senato apostolico, e quando s'incominciò a chiamare, e prendere la forma di collegio.

Parlando il de Luca delle solite episcopali chiese, che suole ottenere il Cardinal decano del sagro Collegio, dice, che tra le sei chiese vescovili e suburbicarie, non vi è ordine di maggioranza, giacchè sebbene in fatto, per quanto porta la pratica più frequente, quella di Ostia e Velletri venga riputata la prima, come solita ad ottarsi e ritenersi dal Cardinal decano, e quella di Porto la seconda, solita ritenersi dal Cardinal sotto-decano; tuttavolta ciò segue perchè queste sono nella rendita, e nelle altre prerogative più qualificate, che però non se ne suole tralasciare l'ozione dai più anziani Cardinali, ma non perciò si possono dire fisse col decano, e sotto-decanato, potendo verificarsi, che un Cardinale meno anziano, purchè sia dell'ordine de' Cardinali vescovi suburbicari, e che si trovi in curia, ove risiede il Papa, alla morte del Cardinal decano, secondo la bolla di Paolo IV, divenga tale; e che all'altro Cardinale più anziano allora assente, e che poscia si trovi presente nel primo concistoro, appartenga di ottare alla chiesa di Ostia; ovvero che il più anziano Cardinale, benchè presente in curia, non si curi di ottare a veruna di queste chiese, sebbene stimate primarie. In fatti accadde, che il Cardinal Antonio Barberini divenne per l'anzianità sotto decano, e nondimeno fu contento di ritenersi la chiesa di Palestrina, non curandosi di ottare quella di Porto, la quale fu ottata dal Cardinal Brancaccio. E quindi segue, che a questi effetti, e particolarmente a quello del decanato, la anzianità si disse piuttosto civile, che naturale, imperciocchè alle volte avviene, che un Cardinale più anziano rimane per suo beneplacito addietro nell'ordine presbiterale, perchè passa all'ordine de' vescovi il meno anziano. Questa cosa suole avvenire o per ispontanea volontà, o per impotenza, o per difetto della presenza in concistoro, la quale è necessaria per l'ozione, allorchè dal Papa per grazia speciale non vi si dispensi. In questo ultimo caso si fa l'ozione per provvisione speciale, ovvero per elezione, e volontà, perchè non la cura il Cardinale cui toccherebbe passare all'ordine de' vescovi, per non lasciare il titolo di primo prete, o di primo diacono, avendo ambedue la prerogativa di essere capo d'ordine. Il Cardinal Capponi non volle passare da primo prete a vescovo suburbicario, e morì fregiato di questa carica, ed a cagione di sua lunga vita vide più Cardinali meno anziani di lui giungere al decanato. Fin qui il de Luca, che pubblicò la citata opera nel 1680. Ma siccome dopo di lui ebbero luogo in argomento varie provvidenze, così riporteremo anche queste.

Fu stabilito primieramente da Paolo IV, nella sua bolla, *Quam venerabiles*, data il primo settembre dell'anno 1555, *Bull. Rom.* tomo IV, par. I, pag. 323, che l'ozione fosse concessa ai soli Cardinali dimoranti in Roma, o al più entro il distretto di due diete, e che *Decanatum Collegii Cardinalium ad antiquiorem spectare decernit.* Questa disposizione di Paolo IV, che il decanato si avesse dal Cardinal vescovo suburbicario più antico dimorante in Roma quando quello vacava, oppure era assente per servigio pubblico della santa Sede, già erasi verificata nel medesimo anno, all' assunzione al pontificato del medesimo Paolo IV, che era Cardinale vescovo d'Ostia e Velletri, e decano del sagro Collegio. Allora divenne decano e vescovo di dette chiese il Cardinal Bellay, vescovo di Porto, presente in Roma, non ostante che fossero più antichi di lui il Cardinal Luigi di Borbone vescovo di Palestrina, e il Cardinal Francesco di Tournon vescovo di Sabina, allora assenti da Roma. Nota il Piazza a pag. 9 della *Gerarchia Cardinalizia*, che pubblicò nel 1703, essersi sino allora inviolabilmente osservata la costituzione di Paolo IV, avvertendo, che quand'anche alcuni Cardinali nella morte del decano si trovassero in viaggio per venire a Roma, ovvero ne fossero poco discosti, si preferirebbe al decanato il più anziano Cardinale presente in curia, come afferma il Cherubini, con molti esempi dei secoli precedenti da lui allegati.

Essendo morto nel 1719 il Cardinal Acciajuoli, decano del sagro Collegio, il Cardinal Orsini, poi Papa Benedetto XIII, allora residente nel suo arcivescovato di Benevento, come vescovo suburbicario di Porto, e sotto-decano, poteva ottare al decanato. Ma in vece, con lettera de' 27 marzo, supplicò Clemente XI, che senza porre ad esame i suoi diritti, i quali altrimente vedrebbe lesi, conferisse al Cardinal Astalli la dignità di decano, e i vescovati annessi di Ostia e Velletri. Il Papa lodò sommamente la moderazione del Cardinal Orsini, e dichiarò, che per tale istanza, e da quanto ne seguirebbe, niun pregiudizio dovesse provenire ai diritti, che in caso di vacanza del decanato competessero ai Cardinali residenti fuori di Roma, ossia nella curia, dimorando nelle loro cattedrali, come si legge nel t. II, n. 705, *Epist. et Brev. Clem. XI.* Tuttavolta il Pontefice volle dare in esame questo punto ad una congregazione di sette dotti prelati, cioè Petra, segretario de' vescovi regolari; Marefoschi, uditore santissimo; Lancellotti, decano della rota; Ansidei, assessore del s. offizio; Lambertini, segretario del concilio, poi Papa Benedetto XIV; Herrera, e Cerri, uditori di rota. Quindi col parere della medesima a' 7 marzo 1721 decretò che il decanato del sagro Collegio, in vigore della bolla di Paolo IV, dovesse spettare al Cardinal vescovo suburbicario più antico presente in Roma, nel tempo ch'esso vacava, esclusi i più antichi, che allora si trovassero fuori di Roma, se non lo sono per comando del sommo Pontefice; e che se il Cardinal vescovo seniore volesse cedere al suo diritto, dovesse passare in sua vece al decanato, il Cardinal più antico dopo lui. *V.* la costituzione *Consulendum esse* presso il tom. VII, pag.

lel *Bull. Rom.*, emanata al-
divenne decano il Cardinal
iano Antonio Tanara, per
del Cardinal Astalli. Ma, nel
divenuto Papa col nome di
:tto XIII il mentovato Cardi-
sini, colla bolla *Romani Ponti-*
.ei 7 settembre, e pubblicata
Bull. Rom. t. XI, par. II, p.
lichiarò in vece, che il de-
del sagro Collegio apparte-
.ovesse al Cardinale vescovo
icario più antico, benchè di-
e fuori di Roma nel proprio
ito. Finalmente il successore
ite XII, coll' autorità della
zione *Pastorale Officium*,
i' 10 gennaio 1731, *Bull.*
:. XIII, p. 162, dichiarò che
nato del sagro Collegio, se-
la costituzione di Paolo IV,
nata anche da Clemente XI,
appartenere al Cardinal
suburbicario più antico,
se in Roma nel tempo, in
casse, ovvero che si trovasse
dalla curia per causa pub-
comando soltanto del Pa-
dovendosi attendere il tem-
la promozione al Cardinala-
a dell' anzianità nell' ordine
ovi suburbicari, ch' è com-
di sei. *V.* il citato Cohellio,
335, e l' articolo Ozione.
volta i Cardinali decani non
stati vescovi d' Ostia, ed il
al Giorgio Fieschi, creato da
io IV, nel 1433, da Nicolò
fatto vescovo d' Ostia, senza
decano del sagro Collegio. Il
al decano Pignattelli non vol-
sare al vescovato di Ostia e
i, quando divenne decano:
nto nel secolo passato fece
dinal Gio. Francesco Albani,
le amò rimanere col vesco-
i Porto, nel passare a deca-

no del sagro Collegio. Anzi il Car-
dinal Camillo Paolucci Merlini, fatto
Cardinale nel 1743 da Benedetto
XIV, dipoi nel 1762, venne assun-
to al vescovato suburbicario di Por-
to, da cui per le sue abituali in-
disposizioni, ricusò di passare tanto
al decanato, quanto al vescovato
d' *Ostia e Velletri* (*Vedi*). A questi
articoli poi si riportano molte no-
tizie, che riguardano i Cardinali
decani del sagro Collegio, fra i qua-
li appartengono molti di quei Car-
dinali, che noi registrammo al vol.
XV del *Dizionario* a pag. 291, e
seg., cioè al § IV, *Elenco de' Car-
dinali che vissero assai, ed inter-
vennero a molti Conclavi.* Il Piaz-
za nella sua *Gerarchia Ecclesia-
stica,* ed Alessandro Borgia, nel-
l'*Istoria della chiesa, e città di Vel-
letri,* nel riportare il catalogo dei
vescovi di Ostia, dei vescovi di Vel-
letri, e dei vescovi di Ostia e Vel-
letri, notano quelli, che furono as-
sunti al pontificato, ciò che pure
si vedrà nei due succitati articoli.
Qui però faremo osservare, ch'esat-
tamente calcolando, tre soli Cardi-
nali decani divennero Papi, e sono
i seguenti: *Lucio III, Allucingoli,* di
Lucca, che essendo decano del sagro
Collegio, e vescovo di Ostia e Vel-
letri, in questa seconda città fu
assunto al pontificato nel 1181.
Paolo III, Farnese, romano, vesco-
vo di Ostia e Velletri, e decano
del sagro Collegio, fu eletto Papa
nel 1534; e *Paolo IV, Caraffa,*
napolitano, decano del sagro Colle-
gio, e vescovo di Ostia e Velletri,
il quale nell'età di anni 79, nel 1555,
fu sublimato al triregno. Alessandro
VIII, *Ottoboni,* e Benedetto XIII,
Orsini, erano vescovi di *Porto* (*Ve-
di*), e sotto decani del sagro Colle-
gio quando vennero eletti Papa, il

primo nell'età di settantanove, e il secondo di settantasei anni. Sembra opportuno qui ricordare, che Gregorio XII, rinunziando nel 1415 spontaneamente al pontificato per la cessazione del lungo e lagrimevole scisma, in premio fu fatto dal concilio di Costanza, e dai tre collegi cardinalizi, che in esso trovavansi (cioè di Gregorio XII, di Giovanni XXIII, e dell'antipapa Benedetto XIII, tutti viventi contemporaneamente), vescovo suburbicario di Porto, legato perpetuo della Marca, e decano del sagro Collegio. Quindi Giovanni XXIII, competitore del precedente, prima nel medesimo concilio rinunziò, poi fuggì, e perciò venne deposto; ma in seguito, essendosi gettato a' piedi di Martino V eletto con unanime consenso nel 1417, lo creò in appresso vescovo suburbicario di Frascati, e decano del sagro Collegio accordandogli sedia più eminente degli altri Cardinali. Rinunziando poi nel 1449 Felice V l'antipapato, il legittimo Pontefice Nicolò V lo dichiarò decano del sagro Collegio, vescovo suburbicario di Sabina, coll'uso di alcune insegne pontificie.

Lungo sarebbe parlare delle prerogative, delle preeminenze appartenenti al Cardinal decano del sagro Collegio dei Cardinali della S. R. C., delle quali si tratta nei rispettivi ed analoghi articoli, e luoghi del *Dizionario*, laonde qui ci limiteremo ad accennarne le principali. Il Cardinal decano è sempre il prefetto della cardinalizia *Congregazione della Cerimoniale* (*Vedi*), e non solo viene interpellato, e consultato sugli affari della Chiesa, e dello stato, perchè fa parte del maggior numero delle sagre congregazioni cardinalizie; ma viene sempre consultato sopra tutte le questioni, e differenze di qualunque genere di etichetta, di distinzione, di onorificenza, e di trattamento dovuto al sagro Collegio. Ordinariamente occupa alcune delle primarie cariche della santa Sede, ed è arciprete per solito di qualche basilica patriarcale, solendo negli antichi tempi il Cardinal vescovo d'Ostia fare il servizio ebdomadario, cogli altri *vescovi suburbicari* (*Vedi*), celebrando sull'altare pontificio della patriarcale basilica lateranense, come il principale, e come il più vicino in tutte le funzioni pubbliche alla sagra persona del romano Pontefice, per l'antichità del suo trono episcopale, per le celebri memorie de' martiri, e prerogative insigni di sì illustre chiesa. Inoltre il Cardinal decano *pro tempore* è il protettore di varie istituzioni, e più legati, come di quello del *Collegio Crivelli* (*Vedi*), di che si parla pure al vol. XVIII, pag. 222 del *Dizionario*. Il Crescimbeni, *Storia di san Giovanni avanti porta latina*, pag. 338, nel narrare le munificenze di Sisto IV fatte alla basilica lateranense, dice, che con bolla de' 18 giugno 1745, affidò al Cardinal decano *pro tempore*, la cura della fabbrica della basilica, coll'intervento di un canonico, e di un deputato del popolo romano. Per lo più il Cardinal decano è protettore dell' *Arciconfraternita di s. Anna dei parafrenieri* (*Vedi*), capo della quale dopo il primicero è un confrate chiamato il decano generale. Della processione di tal sodalizio, che passa avanti al palazzo di detto Cardinale, si fa menzione al citato articolo. Essendo il trattamen-

i Cardinali nello scriversi
ɩentissimo, e Reverendissi-
signor mio Osservandissimo
), i Cardinali scrivendo al
al decano, invece dell' Os-
lissimo, gli danno il Colen-
ı (Vedi). All' articolo Carroz-
Cavalli (Vedi) si è detto,
.ti i Cardinali principi possono
seterie ed ornamenti delle
: carrozze, e cavalli intar-
'oro; ciò si usa, ed è per-
al Cardinal decano sebbe-
n sia nato principe, e per-
ıme i principi Cardinali, al
ɜno porta una carrozza di
quelle, che portano gli altri
ali. Sino al secolo decorso,
linali decani nella pompa
e, furono onorati al modo
dice all' articolo CAVALCATA
sporto dei cadaveri dei Car-
decano, vice-cancelliere, ec.,
lume X pag. 304 del Dizio-

il Cardinal decano, come per
avviene, ha assunto i vesco-
i Ostia e Velletri, per dispo-
del regnante Papa Gregorio
è anche legato apostolico di
:i e sua provincia, mentre
era soltanto governatore per-
di Velletri (come meglio si
ı quell' articolo), e tiene in
città un prelato vice-legato.
ɜolo III, che, con bolla del
dichiarò il decano del sagro
io, vescovo di Ostia e Vel-
governatore nato e perpetuo
nel temporale, con mero, e
impero, non che protettore
to il territorio delle due cit-
liocesi, con facoltà in prima,
ında istanza privativamente,
ɔ ad ogni altro giudice dei
ali di Roma, tanto in civile
ɔ in criminale, eccettuati i casi atroci, facoltà però aggiuntavi da s. Pio V, ad istanza del celebre Cardinale Giovanni Moroni decano del sagro Collegio, e vescovo di Ostia e Velletri. Inoltre il Papa nella sua bolla, *Decet Romanum* de' 28 luglio 1570, minacciava scomunica a chi ardisse di turbare tal giurisdizione. Ma avendo Sisto V con sua bolla tolta tale facoltà, e prerogativa di dominio temporale, Gregorio XIV colla bolla *Si de restituendis*, data a' 23 marzo 1591, rivocò quella di Sisto V, e ad istanza del Cardinale Gesualdo, allora vescovo e decano, gli confermò tutti gli antichi privilegi, concessioni, e grazie godute dai Cardinali suoi predecessori. Le medesime vennero altresì confermate ad istanza del Cardinal Gallo, vescovo e decano, da Paolo V mediante la bolla *Nobis nuper*, data a' 19 settembre 1615. Altrettanto confermò ampiamente Urbano VIII, con bolla spedita in Roma a' 12 novembre 1623 ad istanza del Cardinal decano e vescovo. Al medesimo autorevole indulto il Pontefice Innocenzo X, col disposto della bolla *Ne de jurisdictione* emanata a' 2 ottobre 1652, diede ulteriore vigore, e fermezza, con ampliazione di clausole, e ciò ad istanza del Cardinal Carlo de' Medici, vescovo e decano.

Se il Cardinal decano è vescovo di Ostia e Velletri, pel privilegio che da Papa s. Marco gode la prima di dette chiese, dell' onore del pallio, egli consagra nella basilica vaticana il Pontefice romano, se allorquando è eletto non è vescovo. Quando nel 1471 divenne Papa Sisto IV, lo consagrò il Cardinal d' Estouteville, vescovo di Ostia e Velletri, sebbene non fos-

se decano del sagro Collegio. All' articolo CONSAGRAZIONE DE' SOMMI PONTEFICI si tratta di questo punto, e si riportano esempi dei Cardinali sotto-decani, che consagrarono i Papi per impotenza dei Cardinali decani. Il pallio viene imposto al Cardinal decano vescovo di Ostia e Velletri dallo stesso sommo Pontefice, al modo che dicesi a *Pallio Pontificio* (*Vedi*). I pallii sono benedetti formalmente dal Papa nella basilica vaticana, dopo il primo vespero pontificale della festa dei ss. Pietro e Paolo. Si legge poi nel numero 7647 del *Diario di Roma* del 1766, che non essendo intervenuto al detto vespero Clemente XIII, non solo il Cardinal Cavalchini decano intuonò il vespero, ma fece la solenne benedizione dei pallii. Col pallio adunque il Cardinal decano vescovo di Ostia consagra ed unge col sagro crisma il Papa, e col pallio ungeva gl' imperatori quando furono coronati dai sommi Pontefici, al modo che dicesi all'articolo *Coronazione degl'imperatori* (*Vedi*), ove notammo che quando Nicolò V coronò Federico III, fece l' unzione del sagro olio il Cardinal Condulmero vescovo di Porto, essendo assente il Cardinal Cervantes, vescovo ostiense. *V.* Marcelli, *Sacr. caeremoniarum, De caerem. in die coronationis imp. servandis.* Ecco quanto racconta il Cohellio, *Not. Cardinalatus,* sulla coronazione di Carlo V, a pag. 325: » Tertia est » praerogativa, quod si celebranda » sit coronatio imperatoris prout » pluries celebratam fuisse demon- » strant historici, et ultimo loco » Carolus V anno salutis 1530 » Bononiae a Clemente Papa VII » imperialem obtinuit coronam, quo » casu imperator in solium a la- » tere dextero Pontificis recipitur, » Cardinalis vero decanus a sini- » stris sedet, ita ut summus Pon- » tifex in medio consistat, ex Fla- » vio Cherubino, *in compend. bull.* » 28 *Clem. VII schol.* antequam » vero coronetur sedet electus Cae- » sar post Cardinalem decanum, » et si quis rex adsit, hic sedet » post primum presbyterum Car- » dinalem, cum vero Caesar coro- » natus erit, tunc sedebit in sede » sibi parata inter Papam, et pri- » mum episcopum Cardinalem, post » quem locum habebit rex: ita in » Caeremoniali romano, *lib.* 1, *sect.* » 5, *cap.* 3, *vers. etc.*, *notandum,* » legitur; quae verba videntur con- » traria iis, quae leguntur in bulla » Clementis VII ibi; *quibus rite* » *peractis, ille in solium imperiale* » *dextero lateri nostro* (Papa lo- » quitur) *pene contiguum sese re-* » *cepit,* ec. Sed haec bulla loqui- » tur, quando imperator est in so- » lio, caeremoniale vero antequam » ad solium accedat, et in coetu » cardinalium Pontifici adstantium » sedet ". Il de Luca parlando a pag. 86 delle prerogative del Cardinal decano, dice, ch'egli precede quei principi, e personaggi, i quali precedono gli altri Cardinali, e siedono sopra di loro in cappella, nei concistori ec., ma sotto il Cardinal decano per la ragione che questi rappresenta tutto il corpo. Nell'anno 1495, Carlo VIII re di Francia assistette nella basilica vaticana al pontificale celebrato da Alessandro VI, sedendo però dopo il Cardinal decano primo dell'ordine de' vescovi.

In tutti i luoghi il Cardinal decano prende dopo il Papa il primo luogo, ed in cappella pontificia

nel primo stallo. Ivi tocca a
el giovedì santo cantare la
ed in luogo del Papa egli
fare la lavanda ai pellegrini,
o allora un astuccio con due
lie d'oro, e due di argento,
a quelle che si danno a' me-
pellegrini rappresentanti gli
li. Al Cardinal decano inol-
combe dare al Papa la can-
e la palma benedette nel dì
loro funzione; fare da vesco-
istente in tutti i pontificali
lebra il Papa, sedendo allora
faldistorio sul piano del so-
ontificio; celebrare i pontifi-
elle feste di Pasqua, de' ss.
e Paolo, e di Natale; into-
vesperi delle ultime due,
uando il Papa non celebri,
vi assista; ed allora, vale a
elle solennità di Pasqua, e di
, a lui spetta distribuire la
ione ai Cardinali diaconi ec.;
re il Pontefice nelle dette
i Pasqua e Natale dopo le
e dell'anniversario dell'ele-
e coronazione del Pontefice
gna, nella camera de' para-
in nome del sagro Collegio;
nto far dopo la coronazione
ovo Papa, ed ogni anno do-
cappelle di Pasqua, e Nata-
er la prima però suole il
dispensare.

utti questi omaggi e felicita-
l Pontefice risponde benigna-
invitando il Cardinal deca-
ricambiarli al sagro Collegio,
assicurarlo del suo gradimen-
gni volta che ha luogo il can-
Te Deum, il Cardinal de-
a a recitarlo col Papa, e se
a in qualche chiesa dà la
zione colla ss. Eucaristia, il
al decano gli presenta il tu-
e l'incensiere: ma nell'ultimo giorno dell'anno il *Te Deum* nella chiesa del Gesù, viene intuonato dal Cardinal decano, che poi comparte la benedizione col Santissimo. Tutti gli uffizi summentovati, quelli che diremo, ed altri, si descrivono ai relativi articoli ne' modi debiti, con tuttociò che riguarda il Cardinal decano. Così va notato, che per impotenza, od assenza del Cardinal decano, supplisce nei detti uffizi, ed altro il sotto-decano, ed in mancanza anche di questo, il Cardinal più degno dell'ordine de' vescovi.

Tutte le schedule, che si stampano in sede vacante per invitare i Cardinali alle congregazioni generali, alle funzioni proprie di quel tempo, e alle esequie novendiali, si stampano in nome del Cardinal decano, *de mandato Card. decani.* Dalla prima sera del giorno in cui è morto il Papa, sino a quella precedente all'entrata de' Cardinali in conclave, in casa del Cardinal decano, si tengono le congregazioni de' capi d'ordini, al modo che si descrive al volume XVI, p. 290 del *Dizionario*. Nelle congregazioni generali, che si praticano dai Cardinali ogni giorno, dopo le esequie novendiali, il Cardinal decano risponde a tutti que' personaggi come magistrato romano, ambasciatori, ministri esteri ec., e in nome del sagro Collegio, accetta le condoglianze, che pel Papa defonto ec. si fanno ad esso. Nella mattina del giorno dell'ingresso de' Cardinali in *Conclave* (*Vedi*), il Cardinal decano canta la messa dello Spirito santo.

A tale articolo si dice tuttociò, che il Cardinal decano fa in conclave, delle sue prerogative esercitate in tal tempo, e delle distinzioni che ivi riceve. Ed ecco un cenno delle

cose principali intorno a questo argomento. All'ingresso in conclave, al fianco del Cardinal decano incede monsignor governatore di Roma. Giunti i Cardinali in cappella, il Cardinal decano recita le consuete orazioni, ed esorta i colleghi ad una santa e sollecita elezione del nuovo Papa. Nella detta cappella il Cardinal decano, nella seguente mattina all'ingresso, celebra la messa, e comunica tutti i Cardinali. Negli scrutini suona il campanello alle occorrenze. All'arrivo di qualche Cardinale forestiere, va poi a visitarlo in cella con formalità. Se alcuna delle corti, che godono il privilegio dell'esclusiva, la dà a qualche Cardinale, suol farla partecipare dal Cardinal decano. Appena eletto il Papa, è il Cardinal decano che gli domanda il consenso, il nome che vuole assumere, e pel primo gli presta quegli atti di venerazione, che chiamiamo adorazione. Molte volte quel Cardinale, che è esaltato al pontificato, suol dare il suo voto al Cardinal decano, per onorarne i meriti, e l'anzianità. Sino al 1700 era pratica costante; siccome però Clemente XI lo diede in vece al Cardinal Panciatici, il Cardinal Buglione, vescovo di Porto, e sottodecano, ma che faceva le veci del decano essendo questi morto, se ne mostrò sorpreso; ma il Papa si contentò semplicemente di risponderli, che la sua coscienza era superiore a qualunque consuetudine.

Se il conclave si celebra al Quirinale, e dovendosi fare la seconda adorazione nella cappella Sistina del Vaticano, e la terza nella contigua basilica, il Papa vi si reca avendo in carrozza i Cardinali decano, e sotto decano. Appena il Cardinal decano ha resa al nuovo Pontefice la terza adorazione *a cornu epistolae* dell'altare papale della basilica vaticana, intuona il *Te Deum:* e terminato questo inno, recita le solite orazioni. Nel giorno poi dell'incoronazione del novello Pontefice, e dopo la funzione, nella camera de' paramenti, il Cardinal decano in nome del sagro Collegio dirige al Papa un'allocuzione, colla quale lodando le sublimi doti, che lo esaltarono al maggiore dei troni, fa voti per un lungo e felice pontificato, ed offre la cooperazione del medesimo sagro Collegio. Il Papa risponde con altra analoga allocuzione, dimostra a' Cardinali la sua riconoscenza, prega Dio di dargli lume e forza a sostenere il grave peso, e invita il sagro Collegio ad aiutarlo col consiglio, e colle opere. Furono così belle, piene di unzione, e di aurei concetti le allocuzioni, che in tal fausta circostanza fecero affettuosamente il Papa regnante Gregorio XVI, e il Cardinal Bartolommeo Pacca attual decano, e principal decoro dell'odierno sagro Collegio, che il dotto prof. d. Paolo Barola le rivolse in soavissimi versi italiani, i quali non si possono leggere, senza provare una religiosa commozione, con accrescimento di venerazione pel Pontefice, e di estimazione pel Cardinale.

Allorchè il medesimo Papa si reca a prendere il possesso nella basilica lateranense, prende seco in carrozza i Cardinali decano, e sotto-decano. *V.* il p. Gattico, *Acta caeremonialia,* pag. 490, verbo *Decanus Cardinalium,* ec. Quando poi il nuovo Papa nel primo concistoro, che aduna dopo la sua elezione, pronuncia un'allocuzione per

ıziare della sua elezione il sa-
ʼollegio, il Cardinale decano
ponde con analogo discorso,
ıe interprete dei sentimenti
ɔi onorevoli colleghi. Si legge
umero 22 del *Diario di Ro-*
el 1775, che in simile cir-
za, e in assenza del Cardinal
i decano, rispose all'allocuzio-
Pio VI il Cardinal di Yorck
decano. Inoltre il Cardinal
ɔ, se non è arciprete delle ba-
lateranense, o liberiana nel-
santo, allora viene creato dal
ıegato *a latere*, per aprire, e
ıre la porta santa, nel detto
lell'universale giubileo. Il Pon-
ıuole dichiararlo legato per la
ra, e chiusura della porta santa
ıasilica patriarcale di s. Paolo,
ɔ a che va letto quanto si di-
vol. XII pag. 201, e 202 del
ario. Il Piazza, nella *Gerar-*
ʼardinalizia, pag. 8 dice, che
dinal decano era abbate del-
ılica di s. Paolo, per cui nel-
santo apriva, e chiudeva la
santa. Al vol. II, pag. 131
ʼzionario, dicemmo, ch'essen-
potente Innocenzo XII di a-
a porta santa nella basilica
ıa, vi delegò il Cardinal de
ır di Buglione, sotto decano,
o infermo il Cardinal Cibo
ı, il quale avrebbe dovuto
ʼe le veci del Papa. Dell'a-
e chiudere la porta santa
basilica ostiense, per opera
ırdinal decano, tratta anche
ellio a pag. 323 e 324, ove
dice: » in sacro Cardinalium
ɛgio tres assignantur decani:
r diaconos prior receptione,
r presbyteros, qui prior in
ı ordinem cooptatus est; ter-
decanus senior est inter epi-
ıos Cardinales ".

Per conto delle cappelle, e vesperi cardinalizi, cioè che si celebrano coll'intervento ed assistenza dei Cardinali, in mancanza dei rispettivi superiori de' luoghi in cui si fanno, l'invito ai Cardinali si fa dal Cardinal decano del sagro Collegio, come si è avvertito. Quando i vescovati de' Cardinali suburbicari venivano proposti in concistoro dai Cardinali, da uno di questi facevasi anche la proposizione di quello di Ostia, e Velletri, ma però il Papa avea già fatta un'orazione od allocuzione su tale elezione, e sul decanato del sagro Collegio, come praticò Clemente XI nel 1719, e si legge nel numero 282, p. 9 del *Diario di Roma* di tale anno. Al vol. XV, p. 226 del *Dizionario*, si è notato che i nuovi vescovi presenti in Roma, in mancanza dell'uditore del Papa, debbono fare la professione di fede al Cardinal decano. Questi, allorchè i Papi creano in concistoro i loro parenti in Cardinali, in nome del sagro Collegio li supplicano a conferire ad essi nel medesimo concistoro, per distinzione la berretta cardinalizia, senza attendere le ore pomeridiane. Dopo che i novelli Cardinali hanno ricevuto nel concistoro pubblico il cappello cardinalizio dal Papa, coi Cardinali antichi si recano nella cappella Pontificia, ivi a piè dell'altare si prostrano i nuovi, e terminato il canto del *Te Deum*, il Cardinal decano si reca al medesimo altare, e stando dalla parte dell'epistola, recita sopra di loro le consuete preci, ed orazioni. Nelle ore pomeridiane i novelli Cardinali, con treno nobile, si recano nella basilica vaticana, e poscia vanno a visitare il Cardinal decano al suo palazzo. Ivi

giunti sono incontrati, ed ossequiati, appena si è fermata la carrozza nell' atrio, dai gentiluomini, e cappellani del Cardinale decano, il coppiere od altro gentiluomo del quale nel salire le scale leva la mantelletta ad ogni Cardinale, restando così col rocchetto scoperto, mentre il caudatario, ed altri cappellani del medesimo Cardinal decano, vanno a sostenere la coda della sottana d' ogni Cardinale. Si suol praticare ancora, che al solo Cardinale nuovo più degno si fa la cerimonia della scoperta del rocchetto, e del sorreggere il lembo dell' abito cardinalizio da due famigliari del Cardinal decano. Agli altri poi levano la mantellettà i propri maestri di camera, continuando i loro caudatari a sostenere la coda. Nel partire, al medesimo sito ove fu scoperto il rocchetto, ognuno riprende la mantelletta presentandola il gentiluomo del Cardinal decano, il caudatario del quale allora lascia il lembo della veste, che sosteneva al Cardinale nuovo. Il Cardinal decano suol trattare i Cardinali nuovi di rinfresco. Altrettanto fanno i Cardinali nuovi al Cardinal decano quando individualmente restituisce loro con formalità tal visita, praticandosi viceversa dal gentiluomo o coppiere del Cardinale novello più degno, anche con lui lo scuoprimento, e ricuoprimento del rocchetto nel luogo indicato. Nel 1794 Pio VI dispensò i Cardinali nuovi dal recarsi nelle ore pomeridiane nella basilica vaticana, permettendo loro in vece che la visitassero subito dopo il concistoro in cui avea dato ad essi il cappello cardinalizio; ma la visita al Cardinal decano Albani si effettuò giusta il consueto nelle ore pomeridiane. Inoltre il Cardinal decano riceve le prime visite di formalità degli ambasciatori e ministri de' sovrani presso la santa Sede; e restituisce il primo ai medesimi la stessa visita di formalità, dopo aver ricevuto l'avviso che tutto il sagro Collegio è stato visitato.

Trattando il de Luca, a pag. 86, *del Cardinal pratico, come i re ed i principi siedono tra' Cardinali*, ecco quanto dice: » I novelli Car» dinali, dopo aver preso il cappel» lo cardinalizio, visitano in primo » luogo la chiesa di s. Pietro, in » secondo luogo il decano del Col» legio, ed in terzo luogo qualche » re, o principe grande, il quale » si ritrovi nella corte; lasciando » il suo luogo alla verità, se ciò » cammina nella persona dell' im» peratore, ovvero de' re. E seb» bene appresso il mondo di fatto » si dà una certa distinzione tra i » Cardinali principi, e i Cardinali » di privata condizione, con la qua» le camminano alcuni scrittori, e » particolarmente l'Albergato, non» dimeno, conforme si è detto di » sopra in proposito de' titoli, que» sta distinzione non è giuridica; » ma è volontaria, e di fatto, ov» vero di opinione; sicchè tra'Car» dinali non si dà altra prerogati» va che quella, la quale è pro» dotta dall' ordine, ovvero dalla » anzianità, ciocchè sia ne' figli, o » fratelli di qualche gran re, il » quale goda la prerogativa di mo» narca, nel quale si lascia il suo » luogo alla verità". Sebbene al vol. IX, p. 176 del *Dizionario* dicemmo, che i novelli Cardinali, dopo che hanno ricevuto dal Papa la berretta cardinalizia, visitano que' sovrani che fossero allora in Roma, locchè fecero a' 13 marzo

1826, i Cardinali Micara, e Cappellari ora regnante Pontefice, colla regina vedova di Sardegna Maria Teresa; tuttavolta sembra, che tal visita convenga meglio dopo che i Cardinali novelli hanno visitato il Cardinal decano, rappresentante lo intero sagro Collegio, anche perchè allora i Cardinali hanno ricevuto il cappello cardinalizio, ed hanno ricevuto altre insegne, o indumenti loro propri. Alle precedenze, che gode il Cardinal decano, oltre l'invitare il lettore a leggere nel vol. X, p. 13 il § IV *Precedenza nel sagro Collegio*, aggiungeremo quanto si descrive in un mss. veridico, sul battesimo solennemente dato nella basilica vaticana ad alcuni ebrei da Clemente XI, a' 12 marzo 1704. Dispose il Papa, che il Cardinal decano di Buglione, e la regina vedova di Giovanni III Sobieski re di Polonia, tenessero al sagro fonte la donna ebrea. In questa funzione, secondo il consueto, ebbe sulla regina la precedenza il Cardinal decano. Di fatti Clemente XI, nell'ingresso nella basilica, asperse coll'acqua benedetta prima il Cardinal decano, poi la regina, ed avente a sinistra la regina, s'avviò al battisterio, ove ebbe il primo luogo il Cardinal decano, e il secondo la regina. Gio. Fed. Mayer scrisse la *Dissertatio de Cardinali decano*, Kilonii, 1700.

DECAPOLI. Paese della Palestina, così chiamata perchè comprendeva dieci città principali tutte grandi, e forti, situate altre di qua, altre di là dal Giordano. La più importante è Scitopoli. In questo cantone della Palestina, che faceva parte dell'Iturea, paese della tribù di Dan nella Galilea, Gesù Cristo spesso ha predicato. Il Rinaldi parla della Decapoli all'anno 31 num. 54, dicendo che la provincia detta Decapoli era nella Galilea, una delle quali era Cafarnao; ed aggiunge che Plinio scrive come in ognuna delle dieci città eravi una tetrarchia a guisa di regno, e che per regno solevasi conferire. La città di Cafarnao era assai commerciale, e popolata, ed è celebre soprattutto per essere stata visitata da Gesù Cristo nostro Signore, come leggesi nei santi evangeli.

DECIME Ecclesiastiche. La decima, o decime, *Decima, Decimae*, o *Decimo*, significa una medesima cosa, secondo la forza della parola, ma nell'uso però ha un significato differente. Decima, secondo propriamente la forza della parola, significa la decima parte di una cosa; secondo l'uso significa una porzione approssimativa della decima, come la dodicesima, la tredicesima ec. La decima generalmente parlando era una porzione de' prodotti, ch'era dovuta ai decimatori, e la sua origine è antichissima. Abramo diede al sommo sacerdote Melchisedecco la decima del bottino da lui raccolto sui quattro re, che aveva vinti. Giacobbe offrì al Signore le decime di tutto quello, che avrebbe acquistato in Mesopotamia. Dall'Esodo, dal Levitico, e dal Deuteronomio, apprendiamo che Mosè obbligò gl'israeliti a parecchie sorta di decime; e di dare ai sacerdoti e leviti, la decima parte di tutti i loro beni. Dividevano gl'israeliti le decime in tre parti, una era pei leviti come ministri delle cose sante; la seconda per comperare i sagrifizi pacifici; la terza pei poveri, pei forestieri, per le vedove e pegli orfani. Si pagavano esse ai leviti, e si racco-

glievano in ogni anno. Da tuttociò può dedursi essere le decime di diritto divino perchè prescritte da Dio a Mosè. Nella Chiesa cattolica i chierici non vissero ne' primi secoli che delle pie oblazioni volontarie de' fedeli, e da queste stesse oblazioni volontarie ebbero origine le decime ecclesiastiche. La percezione delle decime, primizie, e oblazioni, è di diritto parrocchiale, e spetta ai rettori delle parrocchie per la cura che debbono avere delle anime, e per eseguire le ecclesiastiche funzioni, pel culto di Dio, della Vergine Maria, e de' santi. Gli effetti ed il fine per cui debbono pagarsi le decime, sono la salute del corpo, l'abbondanza de' frutti, la salvezza dell'anima, e l'acquisto dei premi celesti. Se la decima non si paga, compete a chi si deve l'azione confessoria per esigerla. Di più contro chi si rifiutasse, si può colla sentenza di scomunica obbligarlo, come provano i canonisti. *V.* Francesco Berlendi, *Delle oblazioni all' altare, antiche, e moderne.* Secondo Gesù Cristo medesimo, il lavoratore evangelico merita la sua ricompensa; anzi i pagani sempre somministrarono le cose necessarie ai ministri della loro religione, come si ha dal cap. 47 della Genesi, e da molti altri esempli riferiti da Bouchel, dotto giurisconsulto del secolo XVII alla parola *Decime,* cap. I, nom. 6. *V.* Beneficio, e Beni di Chiesa. In progresso di tempo, i principi, ed i prelati concordemente fecero delle decime una legge, obbligando di dare agli ecclesiastici le decime de' frutti che si raccoglievano. Il primo concilio, che le ordinò, fu il secondo di Tours nell'anno 567; ed il primo, che aggiunse a quella prescrizione la pena della scomunica contro i refrattari, fu il secondo concilio di Macon dell'anno 585. Ma dei canoni formati sulle decime ecclesiastiche dai concili, e dei decreti e provvidenze de' sommi Pontefici per quanto riguarda le decime, tratteremo dappoi.

Adunque il vocabolo decime significa quello, che somministravano i fedeli ai ministri della Chiesa per loro necessario mantenimento, mentre decima, o decimo denaro, significa la decima parte dei redditi, che il re pigliava dal suo popolo, chiamata anche prediali. Decime altresì si prende in significato di quello, che gli ecclesiastici davano al re de' loro beni di chiesa, pe' bisogni dello stato. Veramente le decime in principio non furono accordate, che per un tempo limitato, e più tardi vennero domandate per le sagre guerre contro gl' infedeli, eretici, ed altri invasori de' beni di Chiesa.

All' articolo *Costantinopoli* (*Vedi*) si parla al paragrafo relativo, delle decime concesse dai Papi ai sovrani, per la guerra contro i maomettani, e in difesa del cristianesimo, con le analoghe istruzioni, e regolamenti per la percezione delle medesime ec. La prima decima, che ci ricorda la storia di Francia, è quella che fu accordata a Carlo Martello maggiordomo del regno di Francia, verso la metà dell' ottavo secolo per la difesa del Pontefice s. Gregorio III contro i potenti longobardi, dominatori d'Italia. La seconda, chiamata *Saladina,* fu accordata a Filippo II Augusto per la guerra contro Saladino re dei saraceni della Soria, quando prese Gerusalemme 88 anni dopo che il pio Goffredo di Buglione vi aveva

;o un nuovo regno. Avendo
il Pontefice Clemente III
predicare la *Crociata* (*Vedi*),
iversi stati della cristianità,
teressare i principi, e le na-
per la difesa de' santi luoghi,
la deplorabile sorte dei lati-
èntali, i re di Francia, e di
terra, tralasciando di guerreg-
fra loro, non pensarono che a
are la propria religione, e pre-
ı croce de' crocesignati. Quel-
non presero la croce, furo-
obligati a pagare, l'anno 1188,
ma parte di tutte le loro
:, e persino dei loro mobili.
) quindi assoggettati all'ana-
coloro, che si rendessero re-
; e per meglio ancora assi-
e la percezione, vennero sta-
alcuni possenti e vigilanti
ssari, fra i quali un templa-
ospitaliere, un offiziale del
uno del vescovo. Chierici,
, secolari, e regolari, in una
le persone d' ogni stato e
ione vennero assoggettate a
ıposta, ad eccezione però de-
edali pei lebbrosi, dei certo-
ei cisterciensi ec. Tale fu la
imposizione, che venne chia-
Decima Saladina. Sotto il re-
s. Luigi IX nel 1267, si
ero altre decime, per la li-
ne della Palestina. Già il
) generale lateranense tenuto
nocenzo III, e quello gene-
Lione, ordinarono decime
:desimo fine; ed in seguito
o accordate ai sovrani con
frequenza, che divennero loro
linario ajuto, per cui il con-
Costanza le volle abolite, ordi-
che per l'avvenire s'impones-
ltanto per motivi rilevanti fon-
l bene della Chiesa universale,
generale consenso dei prelati.

La decima, che si rinnovava o-
gni dieci anni, venne chiamata *de-
cima ordinaria*, o *antica decima*,
ed anche *decima di contratto*; le
altre chiamaronsi *decime straordi-
narie*, e ve n' ebbero di due ma-
niere, le une ch'erano pure annue
imposizioni al modo stesso delle
decime ordinarie, sebbene di diver-
sa origine; le altre erano *doni gra-
tuiti*, che il clero pagava al re ad
ogni cinque anni, ed altre sovven-
zioni straordinarie, che pagava di
tempo in tempo a norma de'biso-
gni dello stato. Le decime inoltre
si dividevano in reali, personali, e
miste. Le decime reali, o prediali, e-
rano quelle che si riscuotevano sui
prodotti della terra, come biade, vi-
no, legna, e legumi. Le personali e-
rano quelle, che provenivano in par-
te dalla natura, ed in parte dal la-
voro, e dall'industria delle persone.
Così pure v'erano le decime miste,
le decime reali, le decime antiche
e novali, e finalmente le decime di-
videvansi in ecclesiastiche ed erano
quelle che si riscuotevano dagli ec-
clesiastici a motivo del loro mini-
stero spirituale, e senza alcun cari-
co di feudo; le decime profane, o
temporali, od infeudate erano quel-
le, che venivano possedute a tito-
lo di feudo, a condizione di fede
ed omaggio, e di altri doveri si-
gnorili. Eravi eziandio un'altra spe-
cie di decima appellata decima di
seguito o di *sequela* consistente nel
riscuotere, che faceva un curato,
la decima del terreno di un'altra
parrocchia, che veniva coltivata da
un suo parrocchiano. Ma delle de-
cime trasferite dai vescovi ne'cano-
nici secolari, delle decime che era-
no tenuti a pagare anche i mona-
ci, non per le novali, ec. ci per-
mettiamo un cenno, che desumia-

mo dalla dissertazione XXXVI del Muratori, *de' livelli, delle precarie, e delle decime de' laici ne' secoli di mezzo.*

Ne' mss. di Pellegrino Priscano sono riferiti due strumenti, l'uno de' quali appartiene all'anno 969. In esso l'abbate *monisterii s. Mariae in Aula Regia* della diocesi di Comacchio dà a livello ad un Bonizone prete la chiesa di s. Michele arcangelo, posta nel borgo di Ferrara, con obbligo di ben trattare i messi del monistero, e di pagare ad essi la metà delle oblazioni. L'altra è forse del 972, dove il medesimo abbate conferma la suddetta chiesa al mentovato Bonizone, colla giunta di un casale. Da un documento dell'archivio del capitolo di Reggio si ha la conferma fatta da Gandolfo, vescovo di tal città nel 1066, della chiesa di s. Maria di Castel Nuovo, già livellata da Tenzone vescovo ad Ingone, e a' suoi posteri, con pagare ogni anno due denari di moneta pavese. Sembra che siffatti livelli non fossero punto da biasimare, perchè forse chi riceveva quelle chiese, o le aveva fabbricate, o risarcite. Per questa ragione il gius del patronato, anche oggidì, si conferisce a somiglianti benefattori delle chiese. Ma non mancarono ecclesiastici una volta, i quali anche senza questo titolo davano a livello i sagri templi, e ciò particolarmente si praticò delle decime ch' essi pastori vendevano, donavano, o permutavano, del quale argomento trattò diffusamente il p. Tomassini nel tomo III *de beneficiis.* Molte notizie ci somministrano sulle decime le leggi longobardiche, e i capitolari dei franchi. Ora solamente si ha a dire, come queste decime si trasferissero dai prelati e parrochi, benchè fossero beni destinati al loro alimento, in monaci, canonici, ed anche in persone secolari.

L'istituzione de' canonici, come si disse altrove, specialmente si dilatò e crebbe sotto gl'imperatori Carlo magno, e Lodovico I. Tanto prima avevano i monaci propagato il sagro loro istituto per tutti i paesi cristiani, con aver fondati innumerabili monisteri, celle e priorati. I vescovi adunque, che per lodevole motivo e zelo di religione, prendevano a fondare, o ad arricchire qualche monistero, o collegio di canonici, usarono talvolta di donare loro una porzione delle decime dovute alla mensa episcopale, trasferendo in essi monaci o canonici il gius di esigerle. Anche il gius di decimare ritrovasi tra le monache, certamente per dono ad esse fatto dai vescovi. In una bolla del 1187 di Urbano III confermatrice di tutti i beni e privilegi delle sagre vergini di s. Eufemia, si leggono registrate, *decimas Molendini episcopi, quod est in Porta Cittanova: et decimas et redditus in Sorbaria, et decimas quas a quadraginta annis ecclesia vestra rationabiliter, et pacifice tenuit.* Finalmente furono le decime trasferite una volta da' vescovi negli stessi secolari, del che si portano esempi dallo stesso Muratori. Di quali cose poi in molti luoghi si pagasse una volta la decima, si può comprendere da una carta sanese del 1118, che il medesimo produce, osservando che tali decime erano state concedute da pie persone *pro suorum remissione peccatorum.*

Tanto oltre poi si stese il traffico delle decime, ch'esse si vendevano, donavano, e permutavano, a guisa dei

llodiali, e di qui avvenne, che a' nostri tempi presso alcuni laici si conserva questo diritto. alle decime si trovano anticanominate le *None*. Fra le leggobardiche, par. II del t. I *tal.*, la sessantesima di Carlo contiene queste parole: *Praes, ut quicumque de rebus ecticis habet, pleniter secundum regionis nonas, et deciecclesiis donet.* Qualsivoglia posta nella diocesi, pagavescovo, oppure al parroco sua parrocchia secondo la ità de' paesi, la decima di tutrutti. Ma chi riceveva teroprie della chiesa a coltii crede, che oltre alla decima e pagasse la nona parte di rendita alla chiesa diretta a. Però col nome di *quarte* altra specie di decime, e er la stessa ragione si deve re la quarta parte de' frutti. o i monaci costretti a padecima dei loro poderi al , ovvero alle chiese parrocper lo più i prelati, per mo religione, ed acciocchè i fossero più disposti ad eserl'ospitalità verso i pellegrini, ri, la solevano rimettere ad a alcuni vescovi, e parrochi, endo con rigore le decime onaci, mossero i Romani Ponel privilegiare i monisteri e nare l'esenzione dalle decime ute dai vescovi. Nulla di me secolo XII s'introdusse il e, che se i monaci riducea coltura qualche terra incolla lavoravano colle proprie questa doveva andare esente ravezza delle decime. *Novalia* mavano simili terreni. A latali terre si adoperavano i *conversi* (*Vedi*), e molti perciò ne dovevano avere allora i monisteri.

A regolare le decime, a togliere gli abusi, ad imporle, ed a difenderle, in ogni tempo accorsero i concili, e i Papi, e con santissime leggi vi presero provvedimento. A volerne registrare le principali, ci limiteremo ai seguenti canoni e decreti, parlandosi dell'argomento anche a' rispettivi luoghi, come negli articoli di stati e regni. Il concilio di Macon celebrato nell'anno 585, col canone quinto prescrisse il pagamento delle decime a'ministri della Chiesa, secondo il costume immemorabile de'cristiani, sotto pena di scomunica. Il concilio di Francfort sul Meno, tenuto l'anno 594, col canone 25 ordinò, che ognuno dovesse pagare la decima del suo proprio, oltre i censi dovuti alla chiesa pei benefizi, vale a dire, delle terre di cui essa accordava il godimento a' privati. Nel concilio di Chalons sulla Senna dell'813, col canone decimo, s'impose alle famiglie di pagare la decima alla chiesa dove ascolteranno la messa in tutto l'anno, e dove facessero battezzare i loro figli. Nel 909 in Trosle presso Soissons ebbe luogo un concilio, e nel canone nono si dice, che la decima deve essere pagata di tutti i beni anche di traffico, e d'industria. Nel canone sesto poi viene prescritto, che le decime, le primizie, e le oblazioni sieno esenti da ogni diritto fiscale, signorile, e per essere amministrate dai preti, e sotto la direzione dei vescovi. Noi però, dicevano que'padri, non pretendiamo, che i vescovi sieno padroni assoluti di questi beni con pregiudizio de'signori; eglino non ne hanno che

il governo, e noi prescriviamo ai nostri preti, di rendere a quelli, nella signoria de'quali sono le chiese, il dovuto rispetto, senza aver arroganza, nè contrasto; devono senza pregiudizio del ministero rendersi accetti al loro signore, e ai loro parrocchiani colle cui oblazioni sussistono, e render loro colla dovuta umiltà i servizi spirituali, i quali devono rendere gratuitamente, quando anche non ne ricevessero nessun sussidio temporale.

Nel concilio tenuto in Roma nel 1099, col canone decimoquinto fu proibito agli abbati ed altri superiori di chiese di ricevere dalle mani dei laici, decime, e altri diritti ecclesiastici, senza il consenso de'vescovi. Nel concilio generale lateranense tenuto nel 1139 dal Pontefice Innocenzo II, mediante il canone decimo, venne proibito a'laici di possedere le decime ecclesiastiche, ossia che le abbiano ricevute dai vescovi, dai re, ovvero da qualunque altra persona: inoltre il concilio dichiarò, che se non le restituissero alla chiesa, sarebbero incorsi nel delitto di sacrilegio, col pericolo di eterna dannazione. La medesima proibizione fu fatta dal concilio di Reims nel 1148. Col canone terzo del concilio di Tours dell'anno 1163, si proibì a'vescovi, ed altri prelati di dare a nessun laico nè chiese, nè decime, nè oblazione. Decretò nel 1172 il concilio di Avranches, col nono canone, che quelli, i quali posseggono decime per diritto ereditario, possano darle ad un chierico, con patto, che dopo la sua morte ritornino alla chiesa. Nel canone 14 del concilio generale lateranense celebrato nel 1179 da Alessandro III, si proibì ai laici di trasferire ad altri laici le decime che posseggono, con pericolo delle anime loro. Per questa ragione si conservarono ai laici le decime, delle quali si giudica che fossero in possesso al tempo di questo concilio, e si chiamavano decime infeudate. I padri del concilio lateranense, convocato dal Papa Innocenzo III nel 1215, ecco come si espressero nel canone 33: » noi » comandiamo che la decima sia le» vata prima dei censi, e di tutte le » rendite, come un segno del domi» nio universale di Dio ". Si legge nel canone 21 del concilio tenuto a Bordeaux, nel 1256, che quantunque le decime appartengano alle volte ad altre chiese, si lascieranno sempre i novali (cioè le decime che riscuotevansi sulle terre poste in coltivazione da poco tempo) alle parrocchie dove crescono. Nel canone poi 13 è comandato a tutti i laici, che tengono decime, di lasciarle alle chiese sotto pena di non essere ammessi ai sagramenti del matrimonio, o dell'eucaristia, nè alla sepoltura ecclesiastica insieme alle loro mogli, ed ai figliuoli.

Vedendo il Pontefice Bonifacio VIII, che il clero era dai principi molto gravato, e volendo provvedere alla immunità, che ai chierici conveniva, colla bolla *Clericis Laicos* 3, *de immun. Eccl.* in 6, pubblicata ad Anagni a'21 settembre 1296, e da lui fatta inserire nel sesto libro delle decretali, con autorità apostolica decretò, che i re, o i principi per qualunque pretesto, senza il consenso del sommo Pontefice, non potessero esigere dai chierici le decime, sotto pena di scomunica, non meno ai principi medesimi, che ai chierici ancora, se in ciò ubbidissero. Tuttavolta, vo-

conservarsi amico il re di
a Filippo IV il Bello, e per
pliche dei prelati di quel rea-
19 febbraio 1297, interpre-
mentovata costituzione, e
sse che la proibizione non si
esse ai volontari donativi, ri-
per la difesa del regno, o
itto del re, o de' suoi figliuoli.
non ostante ebbero origine le
vertenze fra Bonifacio VIII,
tto re di Francia. Clemente
o avere stabilito la residenza
cia in Avignone, nel 1306,
la bolla di Bonifacio VIII,
conto delle decime, mediante
tituzione *Meruit, Extravag.
ileg.* nel Labbé *Conc.* tom.
chiarò, e stabilì, doversi os-
tutto quello, che i suoi pre-
ori avevano ordinato nei con-
enerali lateranensi, e negli
oncili generali, contro i laici
igessero indebitamente dalle
e dagli ecclesiastici, tributi,
, o imposizioni di qualunque
a si fossero, ovvero dessero
consiglio, ajuto, o favore. Di
grave argomento, il ripetia-
ogni articolo di stato, o re-
i riportano le decime accor-
arzialmente dai romani Pon-
i rispettivi sovrani, massime
guerre contro i turchi, ed
non che pei bisogni impe-
egli stati, e dei sudditi.
'anno 1326 si celebrò in
c, diocesi d'Auch, un con-
il quale col canone XXVIII
: che le decime sono do-
er gius divino, e pronunziò
pene contro coloro, che non
ano fedelmente, e prima di
ltro aggravio, o che distol-
altri dal pagarle, che le u-
o, o le trattengono. Eletto
o V, nel concilio di Costanza nel 1417, presiedette alle quattro ultime sessioni del 1418, nelle quali tra le altre cose venne determinato, che nessuno imponesse decime, fuorchè il Papa col consiglio dei Cardinali, e dei prelati. Indi, essendo stata presa nel 1453 Costantinopoli da Maometto II, ne pianse la perdita il zelante Pontefice Nicolò V e con essa l'estinzione dell'impero orientale, passato per tal maniera nelle mani degli infedeli. Egli pensò pertanto al modo di tentarne la ricupera. A tale effetto pubblicò una bolla ai 30 settembre, colla quale eccitò i fedeli tutti ad unirsi per fare la guerra ai turchi, nemici del nome cristiano, e concedette indulgenza plenaria a chi o in un modo, o nell'altro vi concorresse. A quest'opera il buon Pontefice assegnò tutti i proventi, che dai benefizi provenivano all'erario pontificio, e la decima di quelli, che provenivano dallo stato del dominio temporale della Chiesa romana. Ad essa assegnò ancora le decime di tutti i benefizi ed offici della romana curia; le decime di tutti gli uffizi ed impieghi dello stato ecclesiastico; e le decime de' benefizi ecclesiastici per tutto il mondo cattolico, e nominò molti soggetti per collettori di queste decime. Succedendo nel 1455, a Nicolò V, il Papa Calisto III, non si mostrò meno impegnato per reprimere la crescente potenza ottomana. Pieno di eguali sentimenti fu Pio II, che gli successe nel 1458. Subito adunò egli in Mantova un generale congresso, per istabilire i mezzi atti a formare una crociata, e spedirla contro il comune nemico. Ivi fu deliberato, che di tutte le nazioni, per questa sagra guerra collegate, pagassero per

tre anni i chierici la decima, i laici, e gli ebrei la vigesima. A questi soccorsi promisero di aggiungerne ben altri maggiori i fiorentini, i sanesi, i ragusei, i genovesi, i rodiani, e i bolognesi. Quindi Pio II, con bolla de' 15 gennaio 1460, pubblicò a tutto il mondo cattolico quanto in questo congresso avea conchiuso. Dipoi Giulio III nel 1555, assolvette l'imperatore Carlo V dalle censure, nelle quali potesse essere incorso, secondo le leggi stabilite da Leone X nel concilio lateranense V, per le decime esatte nel regno di Sicilia, e che dall'imperatore vennero procurate per sussidio della guerra nell'Africa.

Ecco poi quanto il sagrosanto concilio di Trento nella sess. 25, can. 2 decretò sulle decime: » Non » bisogna tollerare senza castigo, » coloro, che procurano con di- » versi artifizi di sottrarre le deci- » me, che devono tornare alle chie- » se. — Il pagamento delle decime » è un debito, che devesi a Dio, » e quelli che ricusano di pagar- » le, o che impediscono gli altri dal » farlo, rubano la roba altrui". Il santo concilio impone pertanto a chiunque è tenuto al pagamento delle decime, di qualunque stato, e condizione egli sia, che debba pagare in avvenire quelle, dovute per gius tanto alla cattedrale, come ad altre chiese, o a qualsivoglia persona, alla quale sono legittimamente dovute; che coloro i quali le sottraggono, o impediscono che non vengano pagate, sieno scomunicati, e non abbiano l'assoluzione, se non dopo averne fatta restituzione.

Nel 1571, s. Pio V, a motivo dell'alleanza che fece colla Spagna e colla repubblica di Venezia contro Selim II imperatore de' turchi, e per le spese dell'armamento navale pontificio, composto di dodici galere, con mille e cinquecento uomini, impose le decime sopra gli ecclesiastici d'Italia; quindi gli furono esibiti quaranta mila scudi d'oro all'anno dalle dodici congregazioni monastiche d'Italia, cioè cassinesi, certosini, lateranesi, olivetani, camaldolesi, del ss. Salvatore, vallombrosani, di s. Giorgio d'Alga, cisterciensi, girolamini, crociferi, e celestini. Durò questo peso alle dette congregazioni sino a Benedetto XIV. Il medesimo s. Pio V confermò al re di Spagna Filippo II, l'indulto concessogli dal predecessore Pio IV pel mantenimento delle galere destinate alla guardia delle piazze marittime di Italia. Alla repubblica veneta per l'armamento s. Pio V accordò la facoltà di esigere per cinque anni dal clero duecentomila scudi.

La strepitosa vittoria, riportata dai cristiani nel golfo di Lepanto, premiò tanto zelo, e tanti sagrifizi. Inoltre s. Pio V aggiunse dipoi alla bolla in *Coena Domini*, la disposizione, che niun principe, o sovrano, potesse imporre nuovi tributi ai ministri della Chiesa suoi sudditi sotto pena di scomunica, senza eccettuare alcun monarca, per cui se ne gravò inutilmente lo stesso Filippo II, suo alleato. Rammenteremo per ultimo, che Innocenzo XI, per la liberazione di Vienna, nella Germania, ed in Polonia, impose la decima parte dei beni ecclesiastici, e tre decime sopra il clero d'Italia, ed isole adiacenti mediante la costituzione 131, *Cum ab ipso* de' 27 settembre 1683, *Bull. Rom.* tom. VIII, p. 286. Nella costituzione dei 23

ɔre 1688, prorogò lo stesso . Simili decime si trovano e nella costituzione di Urba- II, a' 19 gennaio 1631, di dro VII, a 24 marzo 1660, ɛmente X a' 12 marzo 1674. ʒli analoghi articoli del *Di- o,* si possono consultare, il lo di Maillane, *Dizionario 'to can.* alle parole *Decime, icio ;* Van. Espen *Jus civi- ers.* tom. I, part. 2, cap. 3, 'I , La Combe, alla parola ꞉; il *trattato sulle decime* ɪod ; quello di Duperray; ed on che il *Dizionario* di Pon- a parola *Decime*. Che le de- ı pagassero dai gentili, col- ɜ le loro primizie agl'idoli, oravano, ne tratta il Rinal- ɪnno 44, num. 88: delle of- ɪoi, e decime de' primitivi ıí, egli ne parla all'anno 57, ɪo.

'atta inoltre delle decime, pri- ed oblazioni nel sesto cap. *del- nentine,* e nelle *Estravaganti* ꞉. Nell'anno 1842 in Orvieto i del Pompei, un minorita tuale, che vuolsi essere il ɔ odierno di Bagnorea, Gio: i, ha pubblicato un dotto *Cal- ɪgionato sulle ricchezze del cle- 'tolico*. Quest' opuscolo con- lue disquisizioni, nella prima ɥuali dimostrasi la ricchezza ɪribù di Levi paragonata a di ciascuna delle tribù israe- , e delle dodici prese com- amente. Nella seconda si cal- ɥual sia stato approssimativa- per ciascun ecclesiastico cat- l'annuo reddito de'beni del- iesa nell'epoca più florida, ɛguale riparto. Quindi ne de- l gran divario fra le ricchez- sacerdozio dell' antica, e del- la nuova legge ; e si notano vari articoli relativi ai privilegi, ed e- senzioni accordate da Dio alla tri- bù di Levi, e la forma del gover- no di tutto quel popolo. Egual- mente si fa parola di alquante imputazioni maligne contro il clero cattolico, e si ribattono; nonchè si parla dei vantaggi apportati dal medesimo alla società. Finalmente viene riprodotto un breve articolo sul denaro straniero, che si per- cepiva in Roma per tasse, impo- sizioni ec. sui beni ecclesiastici prima dei noti sconvoglimenti di Europa.

DECLANO (s.) fu il primo ve- scovo di Ardmore, nell' Irlanda, sede ora unita a quella di Lismo- re. Poco prima di s. Patrizio pre- dicò egli la fede agl' irlandesi, e morì nel sesto secolo. Era con gran divozione onorato da quei popoli. La sua festa ricordasi ai 24 luglio.

DECOLLAZIONE di s. Gio. Battista. Questa festa ricorre nel giorno 29 di agosto. Per non di- videre la storia della sua morte da quella della penitente sua vita, cre- diamo opportuna cosa il rimettere i nostri lettori all'articolo Giovanni Battista. *Vedi.*

DECORIANA. Sede episcopale della provincia Bisacena, nell'Afri- ca occidentale, sotto la metropoli di Adramito. Pascasio, suo vescovo, intervenne al concilio lateranense, celebrato da s. Martino I romano Pontefice.

DECRETALI. *Epistolae decre- tales.* Rescritti, decreti, o lettere a- postoliche de' sommi Pontefici, che compongono il secondo volume del *Diritto canonico.* Si chiamano de- cretali perchè stabiliscono quello che bisognò fare, o pensare nel- le diverse circostanze. Le decre- tali attribuite ai primi Papi, a-

vanti il Pontefice s. Siricio, sono supposte ed apocrife, secondo il parere de' critici. Col nome di decretali s' intendono quelle raccolte sotto il pontificato di Gregorio IX, quelle raccolte da Bonifacio VIII, quelle chiamate Clementine e le *Estravaganti* comuni, e quelle di Giovanni XXII. Queste decretali, dice Van-Espen ne' suoi prolegomeni § V, sono da riceversi per *jus commune*, e per tali furono ritenute da tutta la Chiesa. Pertanto eguale essendo la giurisdizione di qualunque romano Pontefice, perchè eguale è in tutti il divino primato, anche le posteriori decretali, e le future universali, o pel comando, o per la natura della materia, saranno certamente costitutive del comune diritto canonico.

Le decretali adunque de' sommi Pontefici, prima di s. Siricio, che fu elevato alla cattedra di s. Pietro nell' anno 385, sono apocrife, fuorchè quelle che nomineremo di cinque Pontefici de' primi tre secoli della Chiesa, cioè una di s. Clemente a' Corinti; tre di s. Cornelio a s. Cipriano, e a Fabio vescovi d' Antiochia coi frammenti di quelle; due di s. Stefano I, una di s. Dionisio, ed altra di s. Felice I. Nel secolo IV ne abbiamo due di san Giulio I, dodici di san Liberio; ed otto di san Damaso I; tutte indicate da monsignor Bortoli, *Jur. Can. Instit.* cap. 18, il quale ancora al capo seguente addita le novantasette decretali apocrife inventate da Isidoro Mercatore, ed attribuite ai Papi, che precedettero s. Gregorio I, eletto nell' anno 590. Ed è perciò, che non si ammettono quelle attribuite a s. Anacleto Papa del 103, al quale si attribuirono tre lettere decretali, la prima indirizzata a tutti i vescovi e fedeli; la seconda [illegible] vescovi d' Italia; la terza a tutti [illegible] vescovi. Gli eruditi però non le ammettono come dettate da lui. [illegible] valga il vero, il ripetiamo, quan[illegible] tutte le lettere attribuite a' Pontefici sino a s. Siricio, sono responsive ad altre scritte a questi da vescovi, arcivescovi, e concili, non che a' fedeli per ricevere le istruzioni e gl' insegnamenti ne' loro bisogni. Come dunque sarà da credersi, che sieno conservate le lettere responsive, quando niuna si è ritrovata finora delle missive? *V.* Lettere Apostoliche.

Le due decretali, che corrono sotto il nome di s. Evaristo Papa del 112, ed immediato successore di s. Anacleto, una a tutti i vescovi dell' Africa, l' altra a tutti i fedeli dell' Egitto, sono dai critici egualmente dichiarate apocrife. Le due lettere decretali, attribuite a Sisto I del 132, una a tutti i fedeli, l' altra a tutte le chiese, sono dai moderni poste nel numero delle suppositizie. La lettera decretale del successore s. Telesforo, diretta a tutti i fedeli, ed a lui attribuita, porta seco il carattere di apocrifa. Due lettere si accordano da alcuni al Pontefice s. Iginio, una a tutti gli ortodossi, l' altra a' suoi compatriotti ateniesi, le quali dai più dei critici non sono ricevute. Cinque decreti ancora vogliönsi dire di s. Iginio, e li riporta Graziano, ma non sono da tutti ammessi. Quattro lettere si riferiscono a s. Pio I, che, nell' anno 158, successe a s. Iginio; la prima a tutti i fedeli; la seconda a' fratelli d' Italia; la terza e la quarta a Giusto vescovo di Vienna. Tutte sono stimate apocrife dai moderni, quantunque da

nor Godeau (le due ultime
ilmente) sieno tenute per au-
e. La lettera di s. Aniceto
7 a' vescovi della Francia,
la consagrazione de' vesco-
. è ricevuta dai dotti. Dice-
s. Sotero, fatto Papa l' an-
i, abbia scritto una lettera
onisio di Corinto, ma essa
ste più. Si citano altre due
tere, che fanno parte delle
ii apocrife. Gli viene ancora
to un libro contro gli erro-
Iontano, nel quale si con-
o i Tertullianisti, ma il p.
benedettino, nel t. II, cap.
Hist. génér. des auteurs
ediz. di Parigi 1127, fa
che un tale libro è suppo-
stesso p. Ceillier, al cap.
e inoltre, che a s. Vittore
ale morì nell'anno 203, si
scono alcune opere, non
di lui, quali appunto sono
tro segnate col suo nome,
le quali furono inserite nel-
etali apocrife. Di queste
lettere, la prima è diretta
lo vescovo di Cesarea, la
agli africani, la terza a
io vescovo di Vienna, la
ad un certo vescovo per no-
racoda. S. Girolamo, *de
ustribus*, cap. 34, dice che
re I scrisse alcuni opuscoli
a controversia della Pasqua,
altre materie; ma il p.
citato assicura, nulla esiste-
i scritti di questo Pontefi-
due lettere, che si attribui-
s. Zeffirino del 203, una
vescovi della Sicilia, e l'altra
i vescovi dell'Egitto, non
edute genuine. Due lettere
e di s. Calisto I, una ad
covo chiamato Benedetto,
i tutti i vescovi delle Gal-
lie, non si credono scritte da questo Pontefice, benchè ripiene di ottimi sentimenti.

Non è legittima la lettera di s. Urbano I, che gli successe nell'anno 226, e diretta a tutti i cristiani, come non lo sono le due del successore s. Ponziano, una scritta ad un tal Felice Succibuono, e l'altra a tutti i buoni servi di Dio; e neppure quella, che si crede scritta dal Papa s. Antero ai vescovi della provincia Betica, e Toletana, non essendo allora Toledo che un piccolo borgo. Le lettere scritte da s. Cornelio del 254 a s. Cipriano, e ad altri, non sono tutte genuine. Le due lettere attribuite al successore s. Lucio I, una a s. Cipriano, l'altra a' vescovi della Francia, e della Spagna, nella quale si ordina, che i vescovi vengano accompagnati dagli ecclesiastici, sono spurie. Tuttavolta, che s. Lucio I abbia scritto lettere decretali, si ha dal mentovato s. Cipriano nell'epist. 67, ma queste sono perite. A s. Stefano I del 257, oltre la lettera scritta a s. Cipriano, della quale si è perduto l'autografo, se ne riferiscono altre due, cioè una ad Ilario vescovo, l'altra a tutti i vescovi, ma ambedue oggi sono rifiutate come spurie. Però si conservano due lettere di questo Papa, l'una riferita da s. Dionisio Alessandrino, presso Eusebio lib. VII, cap. 5, l'altra appresso s. Cipriano nell'epist. 74, ricavata dalla lettera di s. Stefano I al medesimo s. Cipriano. A s. Sisto II vengono attribuite due lettere, la prima diretta ad un vescovo appellato Grato, e l'altra a' fedeli delle Spagne: ambedue sono stimate spurie. Nel 261 gli successe Papa s. Dionisio, le cui due lettere scritte ad Urbano pre-

fetto, e a Severo vescovo di Cordova, sono rigettate dai critici. Vi è però un frammento di una sua lettera scritta a' sabelliani, riferita da s. Atanasio, *Ep. de decret. nicenae synodi*. Della lettera di s. Felice I a Massimo, vescovo di Alessandria, colla quale confuta le eresie contro la divinità di Gesù Cristo, non si ha che un piccolo frammento, lodato fra i testimoni dei SS. PP. nell' azione prima del concilio generale di Efeso. Le altre tre lettere decretali, che hanno il nome di s. Felice I, la prima a Paterno vescovo, la seconda a' vescovi delle Gallie, la terza a Benigno vescovo, sono tenute apocrife dai critici. Non sono neppure ammesse le due lettere del Pontefice s. Eutichiano, una diretta ai vescovi della provincia Betica, l'altra a' vescovi della Sicilia. Lo stesso dicasi di quella di s. Cajo Papa del 283, che vuolsi scritta a Felice vescovo. Due lettere, che si ascrivono a s. Marcellino, la prima a Salomone vescovo, la seconda a' vescovi orientali, hanno la medesima critica delle precedenti. S. Marcello I, che nel 304 gli successe, scrisse una lettera a' vescovi di Antiochia, ed un' altra a Massenzio, le quali sono rifiutate dai critici. Finalmente le tre lettere attribuite a s. Eusebio, la prima a tutti i vescovi della Francia, la seconda ai fedeli d'Alessandria e dell' Egitto, la terza a' vescovi della Toscana, e Campagna, non si tengono per genuine dai critici. Le decretali adunque de' primi Pontefici romani sino al pontificato di s. Siricio, sono riputate apocrife dagli eruditi, cioè dai critici moderni, sebbene sino alla metà circa del secolo XVII sieno state citate

dagli autori come genuine, veri monumenti de' primi principalmente nel decreto ziano. *V.* mons. Bortoli, *Inst Canon.*, dove eruditamente questo punto, lo che fece d anche il p. Zaccaria nel su *febronio*, tom. I, dissert. 3, pag. 283, e seg. della prin zione del 1767.

La prima decretale, che mette senza contrasto, e critici è stimata legittima, è scritta dal sopraddetto Papa ricio, e diretta ad Imerio di Tarragona, colla quale mette a' monaci l' ordine p rale. *V.* Pietro Coustant, *Rom. PP.* t. I, ep. 1, p. *Siric.* S. Innocenzo I ne fe contro i bigami; s. Ormis 518, scrisse una decretale scovi di Spagna per l' o za della disciplina ecclesiast ec.

Oltre quanto si disse al VII, p. 221 del *Dizionari* collezione dei canoni, e di epistole, e decretali de' Pc aggiungeremo altre nozioni Bercastel, *Storia del Cristia* sugli errori delle false decr Isidoro Mercatore, o *Peccat* XIII, p. 6. Questo Isidoro, s' ignora la patria, da alcu duto s. Isidoro di Siviglia, prannome di *Peccatore* che ta s' imposero i vescovi, for collezione di decretali Pont si congettura, che l'abbia c ta nella Francia germanica, meno circa l'ottavo secolo. I compilazione si reputa form altre preesistenti collezioni noni, e di epistole de' roma tefici, cui quell' autore altre giunse, per lo che ve ne ha

omunemente riputate false
ruditi. Dalle imputazioni da-
isidoro Mercatore dai nemici
ınta Sede lo difende il Ber-
el suo *Diz. enciclopedico* al-
ıla *Decretali d'Isidoro Mer-*
facendo l'apologia delle *De-*
a tale articolo. Questa col-
contiene le false decretali
di sessanta Pontefici, che il
citato dice essere novanta-
ıa s. Clemente I a s. Siricio,
ınoni dei concilii celebrati
l'anno 683. L'arcivescovo di
ıa Ridolfo portò questa col-
dalla Spagna in Francia.
uito altre collezioni si fecero,
quelle dei *Canoni peniten-*
Vedi), le collezioni di Regi-
li Burcardo di Vormazia, di
o da Lucca, d'Ivo Carno-
al quale si attribuisce pure
chiamata *Pannormia*, ed al-
ll' antica giurisprudenza. A
collezioni altre ne successero,
stituirono il diritto canonico
ente, cioè il decreto di Gra-
la collezione di Bernardo
di Gilberto Dismani, di Gio-
Galense; le decretali d'In-
› III, di Onorio III, di Gre-
X; la collezione di Bonifa-
II, che chiamasi il sesto li-
lle decretali; le *Clementine*
: da Clemente V, e le *Estra-*
: di Giovanni XXII, così
ıerchè sono fuori del corpo
ıs canonico, che colle Cle-
e si crede chiuso. Quindi vi
Estravaganti comuni, che
ndono le costituzioni di più
ci.

iamo il gius canonico novis-
he è composto del settimo
elle decretali, delle bolle, dei
delle regole di cancelleria,
cilio di Trento, e delle di-
chiarazioni e decreti delle sagre
congregazioni de' Cardinali, di che
si tratta ai rispettivi articoli. Il Di-
clich, nel suo *Dizionario sacro li-*
turgico, all' articolo *Decreti della*
sagra congregazione de' riti, nel
dire che i decreti, ossiano le di-
chiarazioni tutte delle sagre con-
gregazioni di Roma, che vengono
fatte *consulto Sanctissimo*, hanno
forza di legge, riporta gli autori,
che ciò sostengono. Oltre a ciò può
consultarsi il Bergier, all'articolo
Decreti delle sagre congregazioni
di Roma. A voler parlare delle
principali collezioni delle decretali,
ci permetteremo i seguenti cenni.

V. Costituzioni.

Trasportata in Costantinopoli la
sede dell'impero, diviso questo in
orientale ed occidentale, si forma-
rono le tante monarchie, che per
la maggior parte tuttora sussistono.
Pieni i popoli di venerazione per
la cristiana religione, non curate le
leggi romane, ubbidirono alle or-
dinazioni dei vescovi, e dei sommi
Pontefici. Tanta si fu la venerazio-
ne, che i principi, e le nazioni a-
vevano a' sagri canoni de' concilii,
ai decreti ed alle *costituzioni pontifi-*
cie (Vedi), ai detti, ed alle sentenze
de' santi padri, che interamente le
adottarono, e come proprie leggi
di buon grado le osservavano. Al-
l'insorgere di qualche difficoltà si
ricorse al romano Pontefice, il qua-
le, a similitudine degli antichi im-
peratori, rescriveva, e tali deter-
minazioni si dissero *Rescritti*, e *De-*
cretali Epistole, che ebbero forza
di legge. Verso l'anno 1147, nel
pontificato di Eugenio III, Grazia-
no di Chiusi, celebre monaco be-
nedettino di Bologna, pubblicò un'o-
pera, che gli acquistò fama immor-
tale, intitolata *Concordia discor-*

dantium canonum, la quale dipoi venne appellata *Decreto di Graziano*. Altri stabiliscono tal pubblicazione all'anno 1151. In esso Graziano principalmente procurò non solo di riferire i canoni, ma di conciliare, e concordare i discordanti, e quelli fra loro contrari. Sotto tal nome vuolsi, che Eugenio III non solo approvasse l'opera, ma che ne ordinasse l'insegnamento nelle università, come si pratica al presente, giacchè prima Pio IV, e poscia s. Pio V, deputarono uomini dottissimi, acciò emendassero il *Decreto di Graziano*; operazione, che venne approvata da Gregorio XIII, in un agli altri libri canonici. Questa collezione si divide in tre parti; la prima tratta delle *persone*, e contiene 101 distinzioni; la seconda parla dei *giudici*, ed è divisa in 36 cause; la terza, che appartiene alle *cose*, comprende un trattato della *consagrazione*, diviso in cinque distinzioni. Si forma il *Decreto di Graziano* con lunghi estratti della sagra Scrittura, dei canoni apostolici, dai concili generali, e particolari, delle decretali de' sommi Pontefici, dalle opere dei santi padri, e scrittori ecclesiastici, dai libri del diritto civile dei romani, dai capitolari dei re francesi, dai rescritti imperiali, e finalmente dall'istoria ecclesiastica, e dalle disposizioni pontificie. Questa importantissima opera non va esente da errori, ed equivoci significati; laonde fu commentata da Dido Cuvaruvia, da Antonio Conti, e da Antonio Agostini, chiamati *correttori romani del diritto di Graziano*, siccome a ciò deputati dai menzionati Pontefici. Il commento si pubblicò col titolo: *Emendatio Graziani*. Inserì ancora Graziano nel suo *Decreto*, delle leggi civili, delle rubriche, e molte sue opinioni, per cui tra i dottori è controversa l'autorità di queste, essendo Graziano un uomo privato, senza autorità di promulgar leggi. Che il decreto di Graziano contenga molti errori, il rilevò anche il dotto vescovo Sarnelli nel tom. V delle *Lett. Eccl.* lettera XXIX., *Se i detti di Graziano possano chiamarsi canoni*. Tuttavolta sull'autorità della collezione di Graziano è a consultarsi il p. Mamachi, che ne tratta eruditamente nella sua opera: *Degli acquisti delle mani morte* lib. 2, par. 2, cap. 3, pag. 38.

Dopo Graziano la prima collezione delle decretali fu fatta dal preposto Bernardo Circa Papiense sotto Alessandro III, e conteneva le costituzioni emanate dai concili, e dai padri, tralasciate da Graziano. Altri dicono, che i corpi delle decretali fossero formati dal detto preposto di Pavia, indi vescovo di Faenza, verso l'anno 1190. Altra collezione ne fu fatta da Giovanni Gallese, o Vallese di Volterra, che nella sua opera riunì le decretali precedentemente raccolte dall'abbate Gilberto, e da Alano vescovo di Auxerre. Altra venne compilata da Bernardo, arcidiacono di Compostella, nei primi anni d'Innocenzo III, la qual collezione ebbe corso per alcun tempo sotto il titolo di *Romana compilatio*. Però tutte le mentovate collezioni furono fatte di privata autorità. Ma nel medesimo pontificato d' Innocenzo III Pietro Beneventano, della nobile famiglia Collevaccino, cappellano, e notaro pontificio, formò un corpo di lettere decretali. Questa opera, nella quale il diligente collettore raccolse in cinque libri le decretali

ıel gran Papa sino all'anno del suo glorioso pontificato, sue lettere venne indirizzata ıiversità di Bologna, e dal lo- Antonio Agostini *in praefat. ct. antiq. decret.* e da altri è osciuta per la prima collezione con pubblica autorità. Avvi tra collezione eseguita sotto il simo Innocenzo III, in cui si lsero i canoni del concilio ge- e lateranense IV, e le costi- ni di quel Papa. Abbiamo pu- collezione chiamata *Quinta ilazione di Onorio III,* che non venne pubblicata. Laonde, losi rinvenuta manoscritta, fu ltimo data alla luce da Inno- Cironio, cancelliere dell'acca- ı di Tolosa, che la corredò di simi commenti.

Pontefice Gregorio IX, sper- ıo nella scienza del diritto ca- o, incaricò s. Raimondo di ıfort dell'Ordine de' predica- suo confessore e cappellano, ccogliere i decreti dei Papi, e oncili dopo l'anno 1150, ove ı la compilazione di Graziano. nto v' impiegò tre anni, e di- la collezione in cinque libri. ;orio IX la pubblicò col nome *Decretali* nel 1234, ed ordinò fosse seguita in tutte le scuole, bunali, vietando qualunque al- raccolta, senza l'autorità della ı Sede. Questa collezione, uno iù bei monumenti della legis- ıe cristiana, della quale i som- Pontefici sono i soli ed unici ri, è la parte più compiuta di il corpo del diritto canonico, ed ella sulla quale ordinariamente o lavorato tutti i commentatori so. Tuttavolta i critici osservano no a questa sesta collezione di orio IX (in cui poi Nicolò IV inserì la regola di s. Francesco), che essendo state tolte alcune cose utili dalle precedenti collezioni, ed aggiuntevi delle dubbie, conveniva ricorrere alle stesse precedenti collezioni, a togliere qualunque dubbiezza, ed oscurità. Perciò Bonifacio VIII determinossi ad ordinare altra collezione delle decretali, che chiamò *Sesto libro delle decretali,* perchè fa seguito alle decretali di Gregorio IX. Ne diede l'incarico a Guglielmo Mandagot, a Berengario Fredol, ed a Riccardo Petroni, che poscia creò Cardinali, meno il primo che venne creato da Clemente V, ed in cinque libri pubblicò la collezione nel 1297, o 1298. Questa celebre collezione specialmente comprende le costituzioni, ed i decreti di Gregorio IX, d'Innocenzo IV, di Alessandro IV, di Urbano IV, di Gregorio X, di Nicolò III, e dello stesso Bonifacio VIII, il quale vietò pure di ricevere altre decretali de' suoi predecessori, che non fossero contenute in questo *sesto libro,* di cui mandò una copia all'università di Bologna. Si dice, che Bonifacio VIII, nella formazione della raccolta, fece scegliere da tutte le costituzioni quelle che sembrarono utili per essere seguite nei giudizi, ed insegnate eziandio nelle scuole, come ne fece togliere, e cambiare alcune, siccome profondo giureconsulto. Tutto si legge nella bolla posta in principio di questa rinomata collezione, e diretta a Bologna, a Padova, a Parigi, e ad Orleans. Questo sesto libro venne pubblicato a' 3 marzo 1299, e talmente riuscì gradito, che molte costituzioni in esso contenute, furono nominatamente accettate nel concilio tenuto a Melun nel 1300.

In appresso Clemente V raccolse le sue costituzioni, ed i canoni del concilio generale di Vienna da lui celebrato nel 1311, la qual raccolta dal suo nome chiamò *Clementina*, ed inserì nel libro settimo delle decretali. Ma siccome egli morì a' 20 aprile del 1314, il suo successore Giovanni XXII la pubblicò nel 1317, col nome di *Clementina*, che contiene cento e sei costituzioni, ec. Inoltre questo Papa ne prescrisse l'osservanza in forza di legge, con una bolla indirizzata, non già all'università di Bologna, come falsamente venne asserito, ma sì all'università di Avignone, ove Clemente V avea stabilita la residenza Pontificia, e come si vede dall' originale di detta bolla. Nel suo pontificato Giovanni XXII pubblicò pure le *Estravaganti*, e le *Comuni* decretali così chiamate perchè, come si accennò, sono fuori delle altre compilazioni, e comuni al medesimo Giovanni XXII, e ad altri Pontefici, ma hanno la medesima autorità di legge come le altre decretali. Laonde i libri, che presentemente compongono il diritto canonico, e che si usano nel foro, e si spiegano nelle scuole, sono il *Decreto di Graziano*, le *Decretali*, il *Sesto* di Bonifacio VIII, le *Clementine*, le *Estravaganti*, e le *Comuni*. Questi libri sono abbondantemente corredati di commentari, ossiano *Glosse*, le quali hanno anche queste una qualche autorità riguardo alla spiegazione ed interpretazione delle leggi. *Decretalista* chiamasi il professore incaricato in una scuola di diritto, della cura di spiegare il decreto di Graziano, come chiamasi *canonista* chiunque sia versato nella scienza dei canoni. Il Macri appella *decretista*, il dottore in sagri canoni.

DECRETO DI GRAZIANO. *V.* Decretali.

DECURIONE (*Decurio*). Officiale, che comandava a dieci uomini. Eranvi decurioni sì presso gli ebrei, che presso i romani. Mosè stabilì dei capi di mille, di cento, di cinquanta, e di dieci uomini. Si chiamarono egualmente decurioni, i senatori delle città municipali, e delle colonie. S. Marco chiamò Giuseppe d'Arimatea nobile decurione, che nel testo è nominato colle qualifiche di ricco consigliere, o ricco senatore. Fra i rispettabili magistrati delle città romane, l'ordine de' decurioni venne appellato come lo stesso senato di Roma, *ordo sanctissimus, et splendidissimus*. Ai tempi dell' impero romano solevano le *Città (Vedi)* avere i loro curatori. Questi o si eleggevano dai decurioni, o si davano dal principe. I curatori vigilavano ai beni del pubblico, ne procuravano il regolare impiego, come ne soddisfacevano i debiti. *V.* Banderesi. Il Nerini, *de templo et caenobio ss. Bonif., et Alex.* pag. 40, parla dei decurioni istituiti in Roma nel medio evo: » ex plebe vero decuriones, » qui in consiliis, et deliberationibus senatus vices gererent, ut » prae aliis legere est apud Flavium Blondum, *histor.* lib. 2, decade 2. Postmodum vero decurionum loco restituti sunt tribuni plebis, qui cum Urbis praefecto, et consulibus medio aevo » Urbem rexisse feruntur apud Sigonium, ad annum Domini 928 ".

DEDICAZIONE. Consagrazione di un tempio, di un altare, di un luogo ec., e più comunemente cerimonia sagra colla quale si dedica, e consagra un tempio in onore di Dio. I pagani ebbero le dedica-

deì loro templi, come gli
, ed i cristiani. Salomone fece
nemente la dedicazione dello
didissimo tempio da lui eretto,
ebrei ne celebravano l'anni-
rio ogni anno per otto interi
i. Anche i cristiani celebra-
ı tutti gli anni la festa della
azione delle loro chiese, nel
o anniversario della loro con-
zione. Eusebio fa derivare l'o-
: della dedicazione delle chie-
l IV secolo sotto l'impero di
ntino il grande, in cui per
ior pompa religiosa, e maestà
iastica, si riuniva a celebrar-
ı gran numero di vescovi. Il
ni, nella *Storia delle eresie* p.
parlando di s. Felice IV ro-
Pontefice, il quale fiorì nei pri-
nni del sesto secolo, dice che
ò, che la messa non si celebras-
non in luoghi sagri; se pure
urgente causa non si dovesse
diversamente, e che per otto
, *dedicatio colatur ecclesia-*
V. gli articoli Anniversario,
grazione, e Chiesa, principal-
: al § VI in cui trattasi *del-*
versario, e dedicazione del-
iese. *V.* il Bergier *Diziona-*
nciclopedico, alla parola *De-*
ione.

edeli, ad esempio degli stessi
i, celebravano solennemente, e
particolari cerimonie la dedi-
ne dei sagri templi, e soleva-
ıre anche dei conviti detti aga-
Solennissima fu la dedicazione
chiesa di Gerusalemme edifi-
da Costantino, come narra il
di all'anno 335 num. 41 e
i solevano fare le dedicazioni in
o della celebrazione di concili,
sinodi per accrescere maestà
medesime, decorata dalla pre-
dei padri conciliari. Antica-
mente non si facevano dai vescovi dedicazioni di chiese, senza licenza del Papa. Anche molto solenne fu la dedicazione della chiesa di *Monte Cassino* (*Vedi*). All'anno 852 num. 1. il Rinaldi riporta la dedicazione della *Città Leonina* (*Vedi*) di Roma, fatta dal Pontefice s. Leone IV.

DEFINITORE (*Definitor*). Grado di alcuni Ordini religiosi, cioè l'assessore, ovvero il consigliere del superiore maggiore. Però in alcuni Ordini regolari, i definitori non sono ammessi che durante la congregazione del capitolo generale, o provinciale, ed altri durante tutto l'intervallo da un *Capitolo* (*Vedi*) all'altro. Definitorio, *definitorium*, si chiama il luogo in cui convengono i definitori, come anche l'assemblea stessa dei definitori.

DEFONTI. Morti, così chiamati, per aver terminato di vivere. La santa Chiesa, madre pietosa, sino dal suo principio, con particolari orazioni ha sempre fatto memoria dei fedeli defonti. Nè contenta delle quotidiane preghiere della messa, di quelle delle ore canoniche, in cui sempre nel termine si fa menzione di loro, in ciascun principio del mese recita l'offizio, e la messa pei defonti, secondo l'antichissimo pio costume rammentato da Alcuino, *de div. off.* Nella chiesa di Lione tutte le ore canoniche si terminano col *De profundis*, (*Vedi*), e colla colletta pei morti. Nella metropolitana di Praga in Boemia, oltre la messa conventuale, si canta quotidianamente, anche nei giorni più solenni, un'altra messa pei morti. Inoltre la Chiesa fa particolare memoria dei defonti nella feria seconda, forse perchè in tal giorno fosse creato il cielo, dove

preghiamo sieno trasferite le anime del purgatorio, ovvero perchè avendo celebrata la domenica dedicata alla risurrezione del Signore, si ricorda nel giorno seguente delle povere anime tormentate dal fuoco. Ma dell'antichità delle preghiere della Chiesa, e de'fedeli, pei cristiani defonti, si tratta all'articolo *Commemorazione de'fedeli defonti (Vedi)*.

Suole anche la Chiesa far memoria del defonto, nel terzo giorno dopo la sua deposizione in onore della medesima risurrezione di Gesù Cristo, avvenuta dopo il terzo giorno, ch'era stato sepolto. Tanto fra gli altri osservò s. Isidoro *epist.* 114. Di più anche nel settimo, come simbolo dell'eterno riposo: ma s. Agostino non approva la memoria del nono giorno, che per altro si fa pei Romani Pontefici nelle esequie novendiali. Finalmente si fa nel trigesimo, perchè la morte di Aronne fu pianta dal popolo per trenta giorni, e s. Gregorio I fece pregare per l'anima del monaco Giusto, per trenta giorni continui mediante il sagrifizio della messa. I greci sogliono celebrare la memoria dei defonti, nel terzo, nono, e quarantesimo giorno della deposizione dei medesimi, mentre l'anniversario venne praticato sì dalla chiesa greca, che dalla latina. Si deve avvertire, che ne' giorni festivi di precetto, essendo presente il corpo del defonto, si potrà celebrare una sola messa de' morti, conforme al decreto de'sagri riti de'23 maggio 1603. Il rituale, riformato da Paolo V, proibisce l'esequie, e il portare pubblicamente i *cadaveri* (*Vedi*) nel giorno di Pasqua. La pratica della basilica vaticana è di celebrare gli anniversari, ne'giorni in cui cadono, sebbene sia officio doppio, purchè non cada in domenica, o in altra festa di precetto. Si eccettuano le ottave, che escludono il doppio. La medesima regola si deve osservare nei giorni, terzo settimo, e trigesimo. Morendo alcuno lontano, subito che se ne avrà la notizia, si potrà dire la messa *in die obitus*, ma coll'orazione del terzo giorno, lasciando la parola *tertium*. I riti appartenenti a'defonti, e le cerimonie della messa, sono sparse in diversi articoli del *Dizionario*.

Celebrando il vescovo pontificalmente la messa de' morti, non si deve mettere sull'altare il terzo candelliere in mezzo, come si pratica negli altri pontificali. Così decretò la congregazione de'riti a' 19 maggio 1607. L'offizio de'defonti viene detto *Agenda* da Valfrido; ed *Exequiae* da s. Agostino. Si sparge l' acqua benedetta ai cadaveri, e tumuli, e catafalchi funebri, e si santificano con incenso prima benedetto dal sacerdote, per testificare con queste cerimonie, che quei corpi corrotti devono risorgere. È degna di osservazione la cerimonia praticata nei primi secoli dai cristiani i quali ponevano sotto il capo del morto allorchè lo seppellivano, alcune foglie verdi per denotare la certa speranza della futura risurrezione , adoperando perciò l'edera, e l'alloro, siccome foglie che si mantengono sempre verdeggianti. Il Berlendi, *delle oblazioni* a pag. 56, dice quali fossero anticamente i casi, per cui i defonti erano esclusi dai suffragi.

L'antica Roma, quantunque idolatra, fu premurosissima di raccogliere le ceneri, e le ossa de'defonti, che lavate con latte, o vino

iudeva in un'urna di terra,
ırdando come religioso il luo-
ove venissero seppelliti i tra-
ti. Il Guasco diffusamente trat-
ciò ne' *riti funebri di Roma*
na, ove tra le altre cose os-
, che i romani ponevano un
sso, o un ramo di esso avanti
sa del defonto, per denotare,
iccome questo albero dopo che
iso più non rigermoglia, così la
ıostra una volta perduta più non
ıcquista in questa terra. A pag.
e seg. riporta molte erudizioni
ıè si offerissero ai morti le
sui loro sepolcri dai romani,
l fecero seguendo l'esempio dei
La Chiesa nega soltanto la
a funebre e la sepoltura a
non rigenerati dalla grazia
attesimo, agli eretici, ed agli
ınicati vitandi. E tumulati
questi sieno, o per incuria, o
lisprezzo delle sue leggi, ne
ive l'immediato disotterramen-
ull'onorevole sepoltura, che a
incombe di dare ai morti, e
tre cose riguardanti i defon-
. ultimo nel 1841 il ch. sa-
te Giovanni Belli patrizio di
ıi, pubblicò in Roma un eru-
ɔpuscolo, intitolato: *Le glorio-*
fortunate epoche delle spoglie
'efonti.
ıle operetta, ricca di note in-
anti, non manca di destare, e
cendere il desiderio di legger-
ıtta. Dappoichè il benemerito
e, dopo avere altamente in-
contro gl'indegni oltraggiatori
spoglie de'defonti, riporta mol-
ggi, riti, e costumanze, non
a premura e la diligenza dei
i nel seppellire i trapassati,
tralasciando in pari tempo di
ıentare specialmente la cura
antichi romani. Quindi dà un
rapido cenno delle pene sanzionate
dai legislatori contro i trasgressori
del rispetto dovuto alla memoria
de' defonti. Finalmente, dopo la
confutazione di alcune obbiezioni,
che si riscontrano in vari generi di
cose, opportunamente inserite, ram-
menta per ultimo, con patetico
sermone, il fatto egregio di Resfa
nelle sagre pagine ricordato, nel li-
bro II. de' *Re* al capo 21.

Si deve finalmente notare, come
appresso Tertulliano, che il nome
di defonto spesso denota colui, il
quale ha dato principio a qualche
operazione, perchè ragionando del-
la parabola del Vangelo, di colui
che ha incominciata la fabbrica
della torre, e per mancanza del
denaro non ha potuto perfezionarla,
dice così: *Qui prius sumptus operis*
cum viribus suis supputat, ne ubi
coeperit defunctus, postea erubescat.
De Idol. cap. 12. Presso il mede-
simo scrittore inoltre si legge que-
sto vocabolo in senso sostantivo;
Quo congressui, et suspectui et de-
functui ingratis subjaceret, lib. ad-
vers. Valent. *V.* Diclich, *Diz. sacro*
liturgico, all'articolo Defunti pei
diversi riti, commemorazione, uffi-
zio e messe. E siccome nel parlare
e nello scrivere si tratta sempre
con rispetto de'defonti, su questo
proposito il Parisi, *Istruz. per la*
segretaria t. III p. 118, racconta
che Valentiniano imperatore nomi-
nando Fabiano Papa, vi aggiunse,
di venerabile ricordazione, di beata
memoria. Parlando de'Pontefici de-
fonti, si dice di *santa memoria*;
degl'imperatori, *la gloriosissima me-*
moria; dei Cardinali, *la chiara*
memoria; dei duchi ed altri signori,
di gloriosa, o di felice ricordanza,
e volgarmente, la *buona memoria,*
la *benedetta memoria,* la *benedetta*

anima di Tizio, di Cajo, defonti, ec.

All' articolo *Dittici* (*Vedi*) si parla de' morti ivi registrati, come pure della commemorazione, e delle preghiere che facevansi per essi nella messa, de' libri, e registri, dei morti chiamati *Necrologi* o *Obituari*, con altre analoghe notizie, come di quelli, ch' erano esclusi da tali sagri registri.

DEGRADAZIONE (*Degradatio*). Il Macri dice, che il degradare è una sorte di pena data dalla Chiesa ai suoi ministri, quando per enormi delitti vengono deposti dal loro grado. Non è della specie delle censure, perchè non si può assolvere, nè vi è luogo di pentimento, che però fu chiamata da Navarro: *vinculum indissolubile*. Spesso si fa menzione di questa pena nei concili e sagri canoni. Il Rinaldi all' anno 57 num. 22 nel parlare della sospensione, della deposizione, e della degradazione, chiama questa *exauctoractio*, riportandone i primi esempli. La degradazione pertanto è una pena, per la quale un chierico viene privato per sempre di ogni uffizio, benefizio, e privilegio clericale. Si distinguono due specie di degradazione; la verbale e attuale, reale o solenne. La degradazione verbale è la stessa cosa della deposizione, ma la degradazione reale aggiunge alla deposizione diverse cerimonie infamanti, che si possono vedere nel libro *sesto* delle decretali c. 2 *de poenis*, e nel *Pontificale Romano*. La deposizione si può fare dal vicario del vescovo, e la degradazione soltanto dal vescovo. Anticamente il vescovo degradava un prete in presenza di altri cinque vescovi, e di due, se il degradato era diacono. Talvolta i romani Pontefici dispensarono per giuste cause dalle cerimonie della degradazione, o sconsagrazione, e vi supplirono con autorità apostolica, a mezzo di un decreto formalmente partecipato al delinquente chierico degradato.

La degradazione e la deposizione differiscono essenzialmente dalla sospensione, in quanto che esse privano assolutamente, e per sempre il colpevole de' suoi uffizi, benefizi, e privilegi; mentre la sospensione non fa che interdirgli per un tempo l' uso di quelle cose. Un ecclesiastico degradato, o deposto, non è esente dal voto di castità, nè da quello della recita del breviario. *V.* Deposizione, e Ordini sagri. Del modo come si debba premettere la degradazione alla esecuzione delle sentenze capitali a forma de' sagri canoni, si può vedere il vol. V, p. 306, della *Raccolta delle leggi dello stato Pontificio*. Oltre a ciò, si possono consultare Du Cange alla voce *Degradatio*; Jo. Gotif. Krause *de jure degradationis canonicae, ejusque usu*, Lipsiae 1727; Ern. Frid. Schroeterii, dissertatio *de degradatione*, Jenae 1672; Joh. d' Avezan, *de depositione, degradatione, et suspensione*. Ext. in ejusdem lib. *De censur. Eccles.* quem Meermannus inseruit t. IV *Thes. Juris.* num. 4; e Georgio ad Struvii *Dissert. de degradatione, et suspensione.* Ext. in *Collect. disput. ejus crimin.* n. 14.

DEICOLO (s.) nato in Irlanda passò in Francia in compagnia di s. Colombano suo maestro, e con lui visse non pochi anni nelle austerità della più rigida penitenza. Costretto s. Colombano ad abban-

e la Francia nell'anno 610,
:epolo si ritirò a Luthre, og-
.ure, nella Franca Contea, e
Clotario II avendo fondato
ıonistero per assecondare le
ıre di Deicolo, Deicolo stesso
primo abbate. Egli, e per la
ı del costume, e per la ope-
e dei miracoli, venne in al-
a stima appresso ciascuno, e
norato della protezione dei
pi. Oppresso il nostro santo
moltiplicità delle cure nel go-
del suo monistero, e bene
ti cogli anni, desiderò di tor-
l'ufficio di abbate, eleggendo
ombano in sua vece, e fattasi
ire una appartata celletta, in
nza ad una cappella intitola-
a ss. Trinità, ivi aspettò nel-
ıtemplazione e nella preghiera
:mo giorno della sua vita, che
18 gennaio dell'anno 625.
o nome è ricordato in mol-
ırtirologi in giunta al ro-
.

:ISTI. Appellazione di tutti
, che ammettono la esistenza
essere supremo principio de-
tri, ma che non riconoscono
cosa in fatto di religione, se
:iò che la sola ragione insegna,
› da sè discoprire. Vi sono
sorte di Deisti: gli uni sosten-
che Dio solo è immortale, e
e creature tutte saranno an-
ate, quindi che anche l'ani-
ımana deve finire, e ch'è una
ı l'idea della vita avvenire.
o di questo principio distrug-
ogni dovere della creatura
nevole verso il Creatore, e di-
chimera la distinzione del vi-
della virtù. Gli altri poi, in
he cosa più ragionevoli, con-
ıo il debito di onorare Iddio,
ne non istabiliscano in qual
maniera; l'obbligo di vivere secondo la retta ragione, e la esistenza della vita avvenire, quantunque neghino la eternità del supplizio pei reprobi. Questi stolti, che appellano crudeltà il credere che Iddio voglia punire eternamente il peccato, non riflettono che anche secondo la stessa ragione, essendo la colpa una offesa fatta a un Dio infinito, si merita un castigo infinito. Questo poi non potendosi sostenere tale nella sua intensità, attesochè la creatura è finita, deve essere sostenuto infinito nella estensione della durata, cosa di cui la creatura è capace, e proverà, quando non assoggetti l'intelletto ai lumi della rivelazione soprannaturale, e la volontà alla voce del suo Creatore, e di chi parla a suo nome.

DELCI Uberto, *Cardinale*. Uberto Delci nacque in Siena da nobile e ricca famiglia. Fu creato diacono Cardinale di s. Eustachio dal Papa Urbano IV, l'anno 1261. Assistè ai sagri comizi per le elezioni di Clemente IV, Gregorio X, e Innocenzo V, nel cui pontificato cessò di vivere, cioè nel 1276.

DELCI Scipione, *Cardinale*. Scipione de' conti Delci, detti anco Pannochieschi, patrizio sanese, da Urbano VIII fu creato governatore di Spoleto, di Ancona, e di Fermo, e nel 1631, venne promosso al vescovato di Pienza, dal quale sei anni dopo fu trasferito all'arcivescovato di Pisa. Quindi Innocenzo X lo elesse nunzio presso il veneto senato, e poscia col medesimo carattere lo mandò presso la corte di Vienna. Occupatosi per ventidue anni in quel ministero, Alessandro VII, mentre il Delci era segretario de' vescovi e re-

golari, a' 29 aprile 1658, lo decorò della sagra porpora col titolo di s. Sabina, e lo costituì legato prima di Urbino, e poi della Romagna. In seguito fece rinunzia della sua chiesa, che avea governata per alcuni anni con un zelo corrispondente alle sue eminenti virtù, e morì nell' anno 1670. Il suo sepolcro esiste nella chiesa di s. Sabina, dove si legge un'iscrizione, che serberà alla memoria dei posteri qual fosse il candor dei costumi, e la illibatezza dell' animo di questo Cardinale. Nel conclave di Clemente IX fu prossimo ad essere esaltato al pontificato, ma ciò non successe attesa l'esclusiva, che pronunziò contro di lui la Francia.

DELCI Raniero, *Cardinale*. Raniero Delci, della illustre famiglia sanese, de' marchesi di Monticiano conti d' Elci, nacque a Firenze. Ebbe la istituzione in gioventù sotto la condotta di suo zio Francesco Delci, arcivescovo di Pisa, ed avuta la laurea dottorale nell'una e nell'altra legge, si trasferì a Roma, dove si esercitò per qualche tempo nella avvocatura. Ma Innocenzo XII, concepita di lui altissima stima, nel 1700, lo ammise al novero dei prelati. Un anno dopo, Clemente XI lo spedì vice-legato della Romagna; poscia lo elesse ponente nella congregazione della consulta, e quindi governatore di Fano e di Loreto. Nel 1711, gli fu affidata la inquisizione di Malta, che sostenne con impegno non minore allo zelo ed alla destrezza, che avea sempre spiegato negli impieghi a lui affidati. In seguito venne ammesso tra i chierici di camera, e nel 1719 destinato vice-legato di Avignone, nella qual città si adoperò con esemplare carità al soccorso degli appestati. Clemente XII lo creò arcivescovo di Rodi, e gli diede la nunziatura di Francia. Richiamato a Roma, nel 1737, a'20 dicembre, fu promosso all' arcivescovato di Ferrara, e alla dignità di Cardinale col titolo di s. Sabina. Questa dignità però fu pubblicata a'23 giugno 1738, colle congregazioni dei vescovi e regolari, della immunità, della consulta, ed altre. Nel ministero di pastore fu sua prima cura l' educazione de' giovani ecclesiastici, la dottrina de' sacerdoti, il buon ordine della disciplina. Era poi tutto occupato nella riforma del costume, e nel togliere quegli abusi che coll'andare del tempo si sogliono alle volte introdurre nel popolo, ad onta delle vigili prestazioni. de' prelati. Rinunziata però quella chiesa nelle mani di Benedetto XIV, ricevette la legazione della provincia. Ferrara a lui dovette la erezione delle cattedre di teologia e anatomia nella sua università, così pure la istituzione delle scuole pie a favore de' poveri fanciulli, per le quali lasciò anche un assegno. Compiuto quell' uffizio, venne eletto prefetto della congregazione della immunità; poscia avendo rinunziato l' arcivescovato, prese possesso del vescovato di Sabina, ed in seguito passò a quello di Porto. Fece rifabbricare la collegiata di Castelnuovo, alla quale contribuì molto del proprio, e fece assegnare per lo spazio di venti anni una rendita sopra il suo vescovato. Nel 1756 poi, colla dignità di decano del sagro Collegio, sotto Clemente XIII, fu assunto alla sede di Ostia e Velletri. Quanto ivi fosse caro ai suoi, e quali meriti procacciati si avesse, lo attesta la iscrizione, che

nne innalzata nel palazzo del-
gione. Nonagenario morì in
, l'anno 1761, e fu sepolto
chiesa di s. Sabina.

LCI Francesco, Cardinale.
esco Delci, nobile sanese, nac-
' 6 ottobre 1707 nella città
ena. Applicato agli studi, vi
con lode, ed abbracciato lo
ecclesiastico, si pose quindi
elatura, ove percorse varie ca-
onorevoli, sinchè meritò di
promosso alla cospicua cari-
uditore generale della reve-
camera apostolica. Clemente
nella duodecima ed ultima
promozione cardinalizia, nel
toro de' 26 aprile 1773, lo
Cardinale dell'ordine de' dia-
Poscia gli conferì per diaco-
chiesa di s. Angelo in Pe-
a, e lo annoverò alle congre-
ni cardinalizie delle indulgen-
sagre reliquie, dell'immunità,
cerimoniale, e della sagra
lta. Alla morte di Clemente
intervenne al conclave in cui
etto Pontefice Pio VI, il qua-
ammise tra i Cardinali della
egazione de' vescovi e regolari.
rotettore della città di Mate-
del monistero delle Filippine
oma, della chiesa e nazione
, e dell'università de'fornari
i. Compianto per le sue qua-
orì in Roma a'4 aprile 1787,
gli furono celebrate le esequie
chiesa di s. Marcello, e dipoi
il suo cadavere trasportato
chiesa di s. Sabina sul mon-
entino, dove fu tumulato nel-
mba gentilizia esistente nel-
ppella di sua nobile fami-

ELCOS, seu DERCON, o
CON. Città episcopale della
ia asiatica, nella Romania,
posta sopra un lago formato dal fiume dello stesso nome, a quattro leghe circa dal mare Nero. Questa sede episcopale della provincia di Europa, nell'esarcato di Tracia, in *Urbania regione*, di cui si fa menzione ne' libri de' concilii, fu eretta nel secolo nono sotto la metropoli di Eraclea. Al presente è un vescovato *in partibus*, che conferisce la santa Sede, anche sottoposto ad Eraclea, arcivescovato *in partibus*. Gli ultimi due vescovi sono monsignor Michele Mdzewski defonto, e monsignor Giovanni Cywinski della diocesi di Vilna, fatto vescovo di Delcos dal regnante Gregorio XVI, nel concistoro dei 17 dicembre 1840, ed insieme suffraganeo del vescovo di Vilna, deputato ad esercitare i pontificali nel palatinato di Troki.

DELEGATO (*Delegatus*). È una persona alla quale è stato commesso il giudizio di una causa, ovvero la esecuzione di un giudizio già pronunziato. Si distinguono due sorte di giurisdizioni: l'ordinaria, e la delegata. Questa è data, dicono i canonisti, dall'uomo, o dal diritto: *ab homine, vel a jure. Ab homine tribuitur per litteras delegatorias, a jure vero per legem.* I delegati dall'uomo, vale a dire, per lettere commissarie, si possono dividere in due sorta; i delegati nella giurisdizione volontaria, ed i delegati nella giurisdizione contenziosa. I vicari de' vescovi sono delegati nella giurisdizione volontaria. Gli uffiziali de' vescovi, i giudici commessi dal Papa per informare o per giudicare, sono delegati nella giurisdizione contenziosa. Rispetto ai delegati di diritto, *a jure*, sono quelli a' quali i canoni hanno dato qualche potere, come i delegati

della santa Sede, ed il concilio di Trento ne fornisce diversi esempli. Sui delegati, che il Papa nomina per giudicare le cause, delle quali è stato interposto l'appello alla Sede apostolica, si vegga l'articolo COMMISSIONE o COMMISSIONI. Talvolta i sommi Pontefici spedirono presso qualche sovrano o repubblica un prelato per nunzio, col titolo di *delegato apostolico*, ed il regnante Gregorio XVI spedì alla repubblica della nuova Granata nell'America meridionale, monsignor Gaetano Galuffi di Ancona vescovo di Bagnorea, e al presente arcivescovo di Camerino, colla facoltà, e titolo d'internunzio e delegato apostolico. Il novero de' delegati apostolici della santa Sede stabiliti in ogni parte del mondo, sotto la direzione della *Sagra congregazione di Propaganda fide* (*Vedi*), si riporta a tale articolo; e quello dei prelati delegati apostolici destinati dal Papa al governo di quindici provincie de' dominii pontificii, che si chiamano *Delegazioni apostoliche* (*Vedi*), si legge in questo articolo. E quando Pio VII ritornò gloriosamente ne' suoi stati, inviò prima in Roma colla qualifica di delegato apostolico, monsignor Agostino Rivarola, per ripristinarvi il governo pontificio, per cui agli 11 maggio 1814 cessò il provvisorio del re di Napoli Gioacchino Murat.

DELEGAZIONI e LEGAZIONI APOSTOLICHE DELLO STATO PONTIFICIO. La sovranità de' romani Pontefici, nei dominii temporali della santa Sede, nel declinare del secolo decorso, e sotto il pontificato di Pio VI, consisteva in tredici fertili provincie, situate sulla parte più feconda, più amena e più nobile dell'Italia, oltre la città di Avignone, ed il contado Venaissino in Provenza, e la città e territorio di Benevento nel regno di Napoli. Le tredici provincie d'Italia si calcola che abbiano più di trecento miglia di lunghezza, e più di cento miglia di larghezza, estendendosi da un mare all'altro, cioè dal porto di Civitavecchia sul mare Mediterraneo, a quello di Ancona sull'Adriatico; e dalle bocche del fiume Po ai seni di Terracina e Nettuno o sia Anzo. *V.* SOVRANITA' DE' ROMANI PONTEFICI.

La prima provincia era la campagna di Roma, che comprendeva l'alma capitale dello stato pontificio e del cristianesimo, e le città di Ostia, di Velletri, il cui governatore perpetuo era il Cardinal decano del sagro Collegio, di Albano, di Frascati, di Tivoli, di Anagni, di Veroli, di Terracina, di Frosinone ove risiedeva il prelato governatore della provincia chiamata di *Marittima* e *Campagna*, e diverse altre città, terre, e castelli, alcuni de' quali spettanti a diversi signori con titoli feudali di principati, ducati, marchesati, e contee, oltre i feudi del senato e popolo romano. La seconda era detta *Patrimonio di* s. *Pietro*, con residenza del prelato governatore in Viterbo. Oltre questa città, erano comprese: Civitavecchia con porto di mare ove il Papa teneva le galere, Corneto, Porto, Nepi, Sutri, Civita Castellana, Orte, e Montefiascone. La terza era l'*Umbria*, ossia ducato di Spoleto, la qual città n'era la capitale, e residenza d'un prelato governatore. Aveva poi Terni, Narni, Rieti, Todi, Amelia, Bevagna, Assisi, Foligno, Spello, Nocera, e Camerino. La quarta com-

eva il ducato di *Castro*, e la
ı di *Ronciglione*, col castello
prarola. La quinta era quella
rvieto, essendo questa città la
le, con residenza d'un pre-
overnatore; appartenendo alla
ıcia Bolsena, Acquapendente,
;norea. La sesta provincia era
ıbina, paese fertilissimo, con
e luoghi baronali, con prelato
;overnatore. La settima consi-
nella contea di *Perugia*, la
città n'era capitale, e insieme
ınza del prelato governatore.
ava era di *Città* di *Castello*
'evere con prelato governato-
ʟa nona componevasi della
a di *Ancona* con prelati go-
tori, ove, oltre Ancona città
:o di mare, noveravansi Lore-
ecanati, Fermo, Ascoli, Ma-
, Tolentino, Sanseverino, Cin-
Fabriano, Jesi, Osimo, e Mon-
La decima costituivasi del
o di Urbino, ed oltre Urbino,
esidenza di prelato presidente,
altro prelato vice-presidente,
Cagli, Sinigaglia, Fano, Pe-
Fossombrone, San Leo, Ca-
)urante, Urbania, e s. Angelo
ıdo. L'undecima comprendeva
ımagna, con Ravenna, ove ri-
'ano il Cardinal legato, e il pre-
vice-legato, Sarsina, Rimini,
a, Bertinoro, Cervia, Forlì,
ı, Faenza, Savignano, Roversa-
ıa duodecima era di *Ferrara*,
ante il ferrarese, con Ferrara
apitale, e Comacchio. In Fer-
risiedeva il Cardinal legato, e
elato vice-legato. La decima
del *Bolognese*, abbracciava
ɔ, con Bologna per capitale,
lerata la prima dopo Roma
ominio della santa Sede, e vi
evano il Cardinal legato, e il
o vice-legato.

I governi di dette provincie, e città principali si affidavano a' prelati: i minori governi si davano ai dottori in jus, che venivano rimessi e trasferiti da uno ad altro governo secondo le circostanze, i loro portamenti, e i bisogni. Così dicasi de' prelati, governatori, vice-legati, e vice-presidente di Urbino. Ecco il novero de' prelati che risiedevano in qualità de' governatori in Roma, e nelle città dello stato ecclesiastico per ordine alfabetico. Si intende, che in Roma risiedeva il prelato governatore, posto che porta al cardinalato, con suo tribunale. Le città erano Ancona, Ascoli, Camerino, Città di Castello, Civitavecchia, Fabriano, Fano, Fermo, Frosinone, Jesi, Loreto, cioè della città e della s. Casa, Macerata, Montalto, che veramente era *presidato*, Narni, Norcia, con titolo di *prefettura*, Orvieto, Perugia, Rieti, Sabina, Sanseverino, Spoleto, Todi, Viterbo, Terni, e Tivoli.

In Urbino, come dicemmo, eravi un prelato presidente, posto cardinalizio, con altro prelato vice-presidente; anzi talvolta i Pontefici nel creare Cardinali i presidenti di Urbino, dopo il concistoro, per mezzo del Cardinal segretario di stato gliene parteciparono la notizia, che ad essi recava un corriere pontificio insieme al berrettino rosso, e quindi per un ablegato pontificio rimettevano loro la berretta cardinalizia, recandosi poi in Roma tali presidenti fatti Cardinali. Altrettanto dicasi del presidente in Avignone, e contado Venaissino, che, come diremo, era successo agli antichi legati. Di fatti il numero 148 del *Diario di Roma* del 1776, riporta, che al presidente Durini da Pio VI creato Cardinale, fu

inviata la berretta cardinalizia dal marchese Francesco Brivio, fatto perciò dal Papa cameriere di onore in abito paonazzo. Ma intorno ad Urbino aggiungeremo, che talvolta fu anche legazione, giacchè abbiamo che il Cardinal Giuseppe Doria Pamfily innalzato alla porpora nel 1785 da Pio VI, da questo Papa venne fatto legato di Urbino. Altra volta in Urbino vi aveva anche un pro-presidente della legazione: tale fu Pasquale Aquaviva sotto Clemente XIV, e Pio VI.

I governi poi dei dottori, che si conferivano per apostolico breve, sono i seguenti. Va però notato che la *Congregazione di Consulta (Vedi)*, al modo che si dice in quell'articolo, nominava i governatori di breve di diversi luoghi dello stato pontificio, e si occupava dell'amministrativo, del civile, e del criminale di molte provincie, la qual giurisdizione in gran parte si è compenetrata prima nella segretaria di stato, cioè nel 1831, poscia, nel 1833, nella segretaria degli affari di stato interni, come meglio dicesi al citato articolo. Va letto ancora l'articolo *Congregazione del Buon governo* (*Vedi*), essendo stata molto affine la sua giurisdizione a quella della consulta, massime sullo stato civile ed economico delle comuni dello stato, eccettuate quelle di Roma, e delle città, e luoghi amministrati dai Cardinali legati. *V.* gli articoli Città, Comunità, ed altri analoghi. I governatori pertanto, che nominava la sagra consulta, cioè il di lei Cardinal prefetto e segretario prelato, con brevi e patenti, erano pei seguenti luoghi e città: Anagni, Assisi, Cascia, Cesena, Città della Pieve, Civita Castellana, Comacchio, Faenza, Foligno, Forlì, Imola, Matelica, Monte s. Giovanni, Rimini, Terracina, Valentano, Veroli, Vetralla, e Visso.

A Benevento si spediva per governatore un prelato, ed in Avignone, e contado Venaissino, ov'erano le città di Carpentrasso, Vaison, e Cavaillon, prima un legato, poi un vice-legato, da ultimo un presidente. Sul governo di Avignone, di Fermo, e di Loreto, vanno consultati i tre articoli, *Congregazione di Avignone, Congregazione Fermana, e Congregazione Lauretana.* I ministri della santa Sede nello stato di *Avignone* (*Vedi*), e contado *Venaissino (Vedi)*, oltre quanto dicesi a questi articoli, negli ultimi tempi, e finchè fu tolto dalla Francia alla Chiesa Romana, si componevano del prelato vice-legato della città d'Avignone e contado Venaissino, dell'uditore generale d'Avignone, del datario d'Avignone, del fiscale, e procuratore generale d'Avignone, del tesoriere della reverenda camera, e depositario generale, dell'archivista, e segretario di stato, del rettore di Carpentrasso capitale del contado Venaissino, del presidente della reverenda camera di Carpentrasso, del tesoriere della reverenda camera nel contado Venaissino, dell'avvocato generale, e del tesoriere della provincia. A' rispettivi articoli delle principali memorate città, si dice delle forme di governo secondo i tempi, e la qualità dei governatori, e persino dell'epoche delle straniere invasioni.

Mentre i dominii della santa Sede pacificamente e soavemente erano governati per mezzo de'suddetti legati, ed altri ministri del paterno zelo de'Romani Pontefici, la Francia fu rivoluzionata. I possedimenti, che

a aveva la Chiesa Romana,
vignone, e il contado Venais-
allora furono incorporati a
'eame. Costituitasi la rivolu-
in repubblica, i francesi colle
ırmate si diedero ad invadere
ti altrui, ed a democratizzarli.
ıresto i dominii ecclesiastici
ɔvarono anche in Italia le
;uenze. A' 19 gennaio 1796, i
si entrarono nella provincia
ılogna, e l' occuparono tutta
ıe al ferrarese, ed alla città
aenza. Pio VI, per arrestare
mi vittoriose de' loro eserciti,
vò costretto a convenire nel-
istizio conchiuso in Bologna
giugno di detto anno, ad im-
sagrifizi, a cedere al più
le legazioni di Bologna e
ra, e la città di Faenza. Ma
lo decretato i repubblicani fran-
'intera occupazione dello stato
Chiesa, con nuovi pretesti nel
io 1797 fecero avanzare le
truppe, ed impadonirsi della
ncia di Romagna, proseguiro-
conquisti sino ad Ancona, e
rata, laonde al Papa non ri-
vano che le provincie di Sabina,
'atrimonio, e di Marittima e
ɔagna, oltre il ducato di Be-
ıto, col timore ben fondato di
:re anco tali dominii. I Cardi-
legati, i prelati vice-legati, il
to presidente di Urbino, e gli
prelati governatori, o furono
cciati, o imprigionati, o esiliati,
ındati altrove dal nemico. Ob-
to Pio VI a sagrifizi maggiori,
febbraio 1797, convenne alla
di Tolentino, in cui dovette ce-
ai suoi sovrani diritti sopra Avi-
e, sopra il contado Venaissino,
le tre legazioni apostoliche di
;na, Ferrara, e Romagna, e ri-
e una guarnigione francese in
Ancona. Finalmente gli emissari francesi incominciarono a rivoluzionare la legazione di Urbino, impadronendosi di quella città, come di Fano, di Sinigaglia, di Pesaro, di s. Leo ec. e quindi di Gubbio, e di tutta la Marca: in una parola occuparono successivamente tutti i dominii della Chiesa, e la stessa Roma, da dove a'20 febbraio 1798 portarono via prigioniero Pio VI, che morì in Francia a'29 agosto 1799, e poco dopo quasi tutta l'Italia restò libera dal francese dominio.

Eletto in Venezia nel marzo 1800 Pio VII, si recò in Roma, e vi ripristinò il governamento, cioè in quella parte dei dominii non ceduti alla pace di Tolentino. Istituì le delegazioni apostoliche di Viterbo, di Spoleto, di Perugia, di Camerino, di Macerata, di Ancona e di Urbino, alle quali prepose altrettanti prelati apostolici con giurisdizione sulle dette città e dipendenze delegatizie.

Ecco poi il novero dei prelati governatori, cioè delle città ov'essi risiedevano. Oltre Roma, nomineremo Ascoli, Benevento, Città di Castello, Civitavecchia, Fabriano, Fermo, Frosinone ossia Marittima e Campagna, Iesi, Loreto, Montalto presidato, Narni, Norcia prefettura, Orvieto, Rieti, Sabina, Sanseverino, e Todi. Nelle città di secondo ordine furono posti per governatori provvisorii alcuni dottori, finchè a tutte fu dato successivamente un prelato. Alcune città ebbero a governatori dei dottori, col titolo di *vicegerenti*, e talvolta l'ebbero Narni, Terni, Todi, Tivoli ec. Per riguardo ai luoghi e governi, i cui governatori dottori venivano nominati per breve, ecco il nome

delle città loro assegnate: Anagni, Assisi, Cascia, Cingoli, Città della Pieve, e Civita Castellana, Corneto, Ferentino, Foligno, Matelica, Monte s. Giovanni, Nocera, Osimo, Terracina, Valentano, Veroli, Vetralla, e Visso. Ma divenuto imperatore dei francesi Bonaparte, meditò nuovamente l'intera occupazione dello stato pontificio, che effettuò nel 1809, facendo imprigionare Pio VII, e quindi trasportarlo altrove a' 6 luglio 1809.

La divina Provvidenza avendo annientato il trono dell'imperatore de' francesi, Pio VII ritornò trionfante in Roma nel 1814, e non andò guari che potè ricuperare gl'interi dominii pontificii, meno Avignone e il contado Venaissino, pei quali emise quelle proteste di cui parlammo altrove: laonde nel 1815 alle provincie ricuperate nel 1814 si aggiunsero quelle delle marche di Ancona, di Macerata, e di Fermo, il ducato di Camerino, il ducato di Benevento, e di Ponte Corvo, e le provincie di Romagna, Bologna, e Ferrara conosciute sotto il nome di legazioni, eccettuata la parte della legazione di Ferrara, posta sulla riva sinistra del Po, che restò all'Austria. Quindi col moto proprio dei 6 luglio 1816, Pio VII pubblicò la classificazione delle delegazioni apostoliche coi rispettivi governi distrettuali. Roma ed il suo distretto si composero di tal capitale, de'luoghi suburbicari, e de'governi di Tivoli, e Subiaco. Qui noteremo che, avendo Pio VII concesso facoltà ai baroni di rinunziare i feudi che possedevano, quasi tutti lo fecero ad eccezione di pochi, come dei feudi del senato e popolo romano, di Bracciano, Soriano ec. ec. Lo stato fu diviso in undici provincie, cioè [illegible] gna, Bologna, Ferrara, Urbino [illegible] rittima, e Campagna, Sabina, [illegible] monio, Umbria, Camerino, [illegible] e Benevento. Furono dich[illegible] delegazioni apostoliche di [illegible] classe le provincie di Ro[illegible] Bologna e Ferrara; di seconda [illegible] se Marittima e Campagna, i[illegible] trimonio, cioè Viterbo, perch[illegible] vitavecchia fu annoverata fra [illegible] le della terza, l'Umbria, le [illegible] che, meno Ascoli che fu po[illegible] terza classe; ed a questa app[illegible] nero le provincie di Sabina, [illegible] merino, e di Benevento. Fina[illegible] te le legazioni si divisero in [illegible] tro con altrettanti Cardinali [illegible] e prelati vice-legati con resi[illegible] nelle rispettive capitali, cioè [illegible] gna, Ferrara, Forlì, e Ravenn[illegible] delegazioni si fissarono a qua[illegible] ci, e sono Urbino e Pesaro, [illegible] na, Fermo, Frosinone, Mac[illegible] Perugia, Spoleto, Viterbo, [illegible] Benevento, Camerino, Civitave[illegible] Rieti, e Comarca di Roma. Di[illegible] delegazione fu dato il go[illegible] mento ad un delegato apo[illegible] prelato, ad eccezione della Com[illegible] la quale componendosi in [illegible] pio dei distretti di Tivoli, e [illegible] biaco, ognuno ebbe un dott[illegible] governatore.

Appena esaltato al trono [illegible] ficio Leone XII, sentì il bisog[illegible] un nuovo, e più regolare ri[illegible] dello stato ecclesiastico, per c[illegible] cune delle piccole delegazioni [illegible] stoliche furono da lui riunit[illegible] altre, e poscia col moto-propri[illegible] 21 dicembre 1827, pubblicò [illegible] naloghe provvidenze, le prin[illegible] di cui sono del seguente t[illegible] Lo stato ecclesiastico è divi[illegible] tredici delegazioni, oltre la C[illegible] ca di Roma. Le delegazioni [illegible]

ato un Cardinale, prendono
me di legazioni, ed il Cardi-
ha il titolo, e tutti gli onori
;ato con quelle speciali prero-
:, che gli vengono attribuite
ettere in forma di breve. I
delle attuali legazioni sono i
nti: Bologna, Ferrara, Forlì,
ına; e quelli delle delegazioni,
Pesaro e Urbino, Ancona,
o, ed Ascoli, Frosinone con
corvo, Macerata e Camerino,
;ia, Spoleto, Rieti, Viterbo e
ıvecchia, Benevento.

delegazioni riunite di Pesaro
bino, Fermo ed Ascoli, Mace-
e Camerino, Spoleto e Rieti,
oo e Civitavecchia, saranno sem-
ontraddistinte con ambedue i

uno dei due capiluoghi del-
legazioni riunite farà residen-
delegato, e nell'altro, in cui
ascierà di dimorare per quel
ɔ che crederà alla circostanza
ıpportuno, vi sarà stabilmente
uogotenente colle attribuzioni
;li saranno fissate.

Comarca di Roma, in quan-
l'amministrativo, sarà regolata
le delegazioni, ed il prelato
ıato al regime della medesima,
nerà il titolo di presidente.

: legazioni, delegazioni, e la
ırca saranno ripartiti in pode-
:.

legati, delegati, e presidenti
Comarca eserciteranno sotto
ıpendenza de'dicasteri superio-
:r tutto ciò, ch'è conservato nel-
spettive loro attribuzioni, la
sdizione in tutti gli atti di go-
ɔ, e di pubblica amministra-
:, eccettuati tutti gli affari, che
ragion di materia spettano alle
stà ecclesiastiche, que'che ri-
dano l'ordine giudiziario civile,
que'che appartengono all'amministrazione del pubblico erario, e quei che nelle provincie di Bologna, di Ferrara, Ravenna, e Forlì fossero attribuiti a speciali commissioni pel regolamento delle acque.

I luogotenenti de'capoluoghi delle quattro delegazioni riunite dipenderanno assolutamente dal prelato delegato. Ne' casi di assoluta urgenza potranno prendere una misura provvisoria, dandone parte al delegato per la definitiva decisione.

Presso ogni legato e delegato saranno due assessori pel disbrigo degli affari, uno per i civili, l'altro per i criminali. I medesimi dovranno dipendere dal legato, o delegato.

Sotto gli ordini di ciascun legato, o delegato, e del presidente della Comarca, vi sarà un segretario generale, il quale avrà un numero di subalterni proporzionato al bisogno.

I governatori di primo e secondo ordine dipenderanno direttamente dai legati, delegati, e presidente della camera nell'esercizio delle loro funzioni, eccettuati i casi di urgenza, ed eccettuate quelle attribuzioni, che riguardano l'ordine giudiziario, civile e criminale, che saranno di loro competenza.

I delegati dovranno essere prelati, come ancora il presidente della Comarca.

I legati, delegati, il presidente della Comarca, i luogotenenti, gli assessori, i governatori di primo e secondo ordine, ed i segretari generali, saranno tutti nominati dal sovrano. Per i legati, delegati, il presidente della Comarca, i luogotenenti, gli assessori, e i governatori di primo ordine, si spedirà il breve: per gli altri si spediranno le lettere patenti.

I governatori de' pochi luoghi baronali tuttora esistenti, non potranno incominciare l'esercizio del loro ufficio, se non procederà l'approvazione della segretaria di stato. Essi saranno obbligati, come tutti gli altri governatori di secondo ordine, ad eseguire quanto loro verrà prescritto dai dicasteri superiori di Roma, dai delegati, presidente della Comarca, e governatori di primo ordine. Le comunità, ove non risiede un governatore, potranno avere un podestà dipendente dal governatore assegnato ad esse nel riparto territoriale. Più comunità potranno essere riunite in una sola podesteria. I podestà saranno a carico delle comunità, e la loro nomina è riservata ai legati, delegati, e al presidente della Comarca, con approvazione del Cardinal prefetto della sagra consulta, sulle terne che formeranno i consigli comunitativi. I legati, delegati, e presidente della Comarca potranno ordinare la rinnovazione delle terne, tutte le volte che lo giudicheranno necessario. I podestà potranno essere sospesi dalle congregazioni della sagra consulta, e del buon governo, dai legati, delegati, e dal presidente della Comarca, deputando un interino a rappresentarli, con intelligenza del Cardinal segretario di stato, cui spetterà decidere della loro sorte.

La giurisdizione del Cardinal decano in Ostia e Velletri, rimane nella sua integrità. Parimenti resta conservata la giurisdizione del maggiordomo prefetto de'sagri palazzi apostolici in Castel-Gandolfo, come governatore perpetuo di tali luoghi. Avrà ancora una particolare giurisdizione il prelato commissario della santa casa di Loreto in tutta la estensione di quel territorio, con quelle attribuzioni e facoltà, che ven al medesimo concesse nel con poraneo breve.

Seguono nel titolo second disposizioni per i giudizi civil terzo quelle per i giudizi c nali, nel quarto le disposizioi gislative, nel quinto le comun ve, ed altri regolamenti, col ri territoriale. Questo è il ce moto proprio di Leone XII amministrazione pubblica.

Assunto alla cattedra di s. tro il regnante Gregorio XVI editto emanato dal Cardinal netti suo pro-segretario di sta 5 luglio 1831, fece pubblicar ordinamento amministrativo comunità, e sulle provincie stato ecclesiastico. Confermò parto di questo in delegazioni tre i luoghi soggetti alla ca che prendono il nome di Cor di Roma; confermò la class zione delle delegazioni in tre distinte con trattamenti, ed fioenze particolari. Dichiarò 1. destinandosi al governo di qu na delle delegazioni di prima un Cardinale, la delegazione me il titolo di legazione (co verificò quando dipoi mand Urbino e Pesaro un Cardinal legato), ed il Cardinale pre il titolo di legato con quelle ciali prerogative, che gli sa attribuite con lettere in forn breve; 2.° che ogni delegazior suddivisa in governi di prin secondo ordine in quanto all ministrativo.

Ristabilì le delegazioni di merino, di Ascoli, di Rieti, c vitavecchia, e ne istituì una va, di cui Orvieto fosse il ca go; come istituì la legazione d letri, destinandone legato per

il Cardinal decano del sagro Collegio *pro-tempore*. Siccome tal Cardinale risiede in Roma, venne quivi stabilito un assessore speciale della legazione, mentre l'ufficio di Velletri si compone di un prelato vicelegato, con quattro consiglieri della congregazione governativa, dal Pontefice istituiti in tutte le delegazioni, dovendosi comporre il consiglio di quattro individui. Nel riparto territoriale, che il medesimo Gregorio XVI fece pubblicare nel 1833, e nelle altre provvidenze governative che prese sulle delegazioni, risulta quanto segue, oltre la legazione di Velletri, che per la prima viene nominata nelle *Notizie annuali di Roma*. Noi però seguiremo l'ordine del mentovato riparto territoriale, riportando colle sue cifre il novero degli abitanti d'ogni delegazione apostolica.

Va primieramente avvertito, che nei capo-luoghi di provincia, oltre il segretario generale, colla segretaria, minutanti ec., vi è anche un ufficio di polizia dipendente dal legato, o delegato, e presieduto ove da un direttore, ove da un segretario di polizia. Vi è inoltre un uffizio di conservatore delle ipoteche; altro di preposto al bollo, e registro, ed altro di cancelliere del censo. Vi è pure un amministratore camerale, incaricato all'esazione della dativa, e delle tasse camerali, non che al pagamento delle spese governative, occorrenti nella provincia. Vi è in ultimo una commissione amministrativa provinciale, che presiede agli interessi della provincia, eseguendo le cose decretate dal consiglio provinciale, che si riunisce ogni anno presso il legato, o delegato.

Comarca di Roma. Un prelato presidente, e residente in Roma, con consiglio amministrativo composto di quattro individui. Le comuni di residenza de' governatori sono divise nei distretti di Roma, di Tivoli, e di Subiaco. Del primo distretto i luoghi residenziali de' governatori sono: Albano, Campagnano, Castel-nuovo di Porto, Frascati, Genzano, Marino (dal Papa regnante dichiarata città), Bracciano (luogo baronale della famiglia Torlonia), e Castel Gandolfo, governo del prelato prefetto de' ss. palazzi apostolici, che vi tiene un luogotenente. Del secondo distretto i luoghi sono: Tivoli, Arsoli, Genazzano, Palestrina, Palombara, e Gallicano (luogo baronale della famiglia Rospigliosi). Del terzo distretto i luoghi sono: Subiaco, e s. Vito. Nel 1833 il totale della popolazione della *Comarca di Roma* (*Vedi*), compresa la città di Roma capitale di centocinquantamila abitanti, era di 283,456 individui.

Bologna. Un Cardinal legato residente in Bologna, con la congregazione governativa composta di quattro consiglieri, e tre tribunali, d'appello, di prima istanza, e di commercio con presidenti. Le comuni di residenza de' governatori, divise nel distretto di Bologna, sono: Bologna, sede del legato, Bazzano, Budrio, Castel Maggiore, Castel s. Pietro, Castiglione, Lojano, Medicina, Poggio Renatico, Porretta, s. Giovanni in Persiceto (dal regnante Pontefice dichiarata città), e Vergato. La popolazione della legazione di *Bologna* (*Vedi*) ascendeva a detta epoca a 332,228 abitanti.

Ferrara. Un Cardinale legato, con la congregazione governativa,

composta di quattro consiglieri, e due tribunali, di prima istanza e di commercio, con presidenti. Le comuni di residenza de' governatori sono divise in due distretti, di Ferrara, e di Lugo. Sotto quello di Ferrara, residenza del Cardinal legato, le comuni residenziali sono: Argenta, Bondeno, Cento, Codigoro, Comacchio, Copparo, e Porto maggiore. Sotto il distretto di Lugo le comuni residenziali sono: Lugo, Bagnacavallo, e Massa Lombarda. La popolazione della legazione di *Ferrara* (*Vedi*) ascendeva a 210,883 abitanti.

Forlì. Un Cardinale legato, con la congregazione governativa composta di quattro consiglieri, e tribunale di prima istanza con presidente. Le comuni di residenza dei governatori sono divise in tre distretti, di Forlì, di Cesena, e di Rimini. Sotto quello di Forlì, residenza del Cardinal legato, le comuni residenziali sono: Bertinoro e Civitella. Sotto il distretto di Cesena, sono: Cesena, Sarsina, Savignano, e Sogliano. Sotto il distretto di Rimini, sono: Rimini, Coriano, s. Arcangelo, e Saludeccio. In Rimini avvi il tribunale di commercio. La popolazione della legazione di *Forlì* (*Vedi*) ascendeva a 194,399 abitanti.

Ravenna. Un Cardinale legato con la congregazione governativa composta di quattro consiglieri, e tribunale di prima istanza, con presidente. Le comuni di residenza dei governatori sono divise in tre distretti, di Ravenna, Imola, e Faenza. Sotto quello di Ravenna, residenza del Cardinal legato, le comuni residenziali sono Alfonsine, e Cervia. Sotto il distretto d'Imola, sono: Imola, Casola-Valsenio, e Castel Bolognese. Sotto il distr[illegible] Faenza, sono: Faenza, Brisigl[illegible] Russi. La popolazione della [illegible]zione di *Ravenna* (*Vedi*) as[illegible]va a 156,522 abitanti.

Urbino, e Pesaro. Un Ca[illegible] legato, residente alternativam[illegible] Urbino, e in Pesaro. In am[illegible] i luoghi vi sono le congreg[illegible] governative, composte ognu[illegible] quattro consiglieri, e i tribu[illegible] prima istanza coi rispettivi [illegible]denti. In Pesaro avvi anco[illegible] tribunale di commercio con [illegible]dente. Le comuni residenzia[illegible] governatori della delegazione [illegible]bino, sono divise in due di[illegible] di Urbino, e di Gubbio. Sotto [illegible]lo di Urbino, residenza legat[illegible] comuni residenziali sono: F[illegible]brone, Macerata, Feltria, [illegible]billi, s. Agata, s. Leo, ed U[illegible] Sotto il distretto di Gubbio, Gubbio, Cagli, e Pergola. L[illegible]muni residenziali dei gove[illegible] della delegazione di Pesaro, divise in tre distretti, di P[illegible] residenza legatizia, di Fano Senigallia. Sotto il distretto [illegible]no le comuni sono: Fano e [illegible]dolfo. Sotto il distretto di [illegible]gallia, Senegallia, e Mondavi[illegible] popolazione della legazione d[illegible] *bino, e Pesaro*, ascendeva a 2[illegible] abitanti.

Velletri. Un Cardinal legat[illegible] la persona del Cardinal decan[illegible] *tempore* del sagro Collegio d[illegible]dinali, residente in Roma, c[illegible] l'uffizio legatizio, diretto dall[illegible]sore speciale della legazione. [illegible]ficio di Velletri si compon[illegible] prelato vice-legato, con la c[illegible]gazione governativa compos[illegible] quattro consiglieri, e tribun[illegible] prima istanza con presiden[illegible] comuni di residenza de' gove[illegible]

no divise nel distretto di Vel- residenza di monsignor vice-), di Segni, di Sezze, di Val- one, di Terracina, e di Cori o baronale del senato, e po- romano). La popolazione del- gazione di *Velletri* (*Vedi*), a- leva a 56,530 abitanti.

ncona. Un prelato delegato, la congregazione governativa, osta di quattro consiglieri e tribunali, di prima istanza, e ommercio con presidenti. Le ini di residenza de' governatori divise in tre distretti, di An- , di Jesi, e di Osimo. Sotto o di Ancona, residenza di mon- r delegato, le comuni residen- sono Ancona, e Monte Mar- . Sotto il distretto di Jesi, so- esi, Arcevia, Corinaldo, Monte do, e Monte Carotto. Il di- o di Osimo ha il solo governo simo. La popolazione della de- ione d'*Ancona* (*Vedi*) ascen- a 158,159 abitanti.

acerata. Un prelato delegato la congregazione governativa osta di quattro consiglieri, con nali d' appello, e di prima za con presidenti. Le comuni enziali de' governatori sono di- in quattro distretti, non com- ndo quello di Loreto, che ora commissariato a parte della casa di Loreto. I distretti Macerata, Fabriano, Recana- Sanseverino. Sotto quello di rata, residenza di monsignor gato, le comuni residenziali so- Cingoli, Civitanova, Mont'Olmo, ntino, e Treja. Sotto il distretto abriano, sono: Fabriano, Sasso- to, e Mantelica. Sotto il di- o di Recanati, le comuni sono: nati, Filottrano, e Montesanto. il distretto di Sanseverino, sono: Sanseverino, s. Ginesio, e Sarnano. La popolazione della delegazione di *Macerata* (*Vedi*), compresa quella del governo di Loreto, ascendeva a 220,130 abitanti.

Loreto. Un prelato commissario apostolico della santa Casa, con la congregazione governativa, composta di due consiglieri, con tribunale di prima istanza e presidente. In *Loreto* (*Vedi*) risiede monsignor commissario, ch'è il governatore del distretto, la cui popolazione ascendeva ad 8,069 abitanti.

Camerino. Un prelato delegato, con la congregazione governativa composta di tre consiglieri, e tribunale di prima istanza con presidente. Le comuni di residenza de' governatori sono divise nel distretto di Camerino, residenza di monsignor delegato, e di Caldarola. La popolazione della delegazione di *Camerino* (*Vedi*) ascendeva a 36,592 abitanti.

Fermo. Un prelato delegato, con la congregazione governativa composta di quattro consiglieri, e tribunale di prima istanza con presidente. Le comuni di residenza sono divise nel distretto di Fermo (residenza di monsignor delegato), nelle comuni di Grottamare, Monte Giorgio, Monte Rubbiano, Ripatransone, s. Elpidio a mare, e di s. Vittoria. La popolazione della delegazione di *Fermo* (*Vedi*) ascendeva a 89,404 abitanti.

Ascoli. Un prelato delegato, con la congregazione governativa, composta di quattro consiglieri, e tribunale di prima istanza con presidente. Le comuni di residenza dei governatori sono divise in due distretti, di Ascoli, e di Montalto. Sotto quello di Ascoli, residenza di monsignor delegato, le comuni re-

sidenziali sono: Amandola, ed Arquata. Sotto quello di Montalto, sono: Montalto, Offida, e s. Benedetto. La popolazione della delegazione di *Ascoli* (*Vedi*) ascendeva a 78,946 abitanti.

Perugia. Un prelato delegato, con la congregazione governativa, con quattro consiglieri, e due tribunali di prima istanza con presidenti. Un tribunale ha sede in Perugia, l'altro in Foligno. Le comuni di residenza de' governatori sono divise in quattro distretti, di Perugia, di Città di Castello, di Foligno, e di Todi. Sotto quello di Perugia, residenza di monsignor delegato, le comuni residenziali sono: Castiglione del lago, Città della Pieve, e Magione. Sotto il distretto di Città di Castello, sono: Città di Castello, e Fratta. Sotto il distretto di Foligno, Assisi, Gualdo Tadino dichiarata città dal Papa regnante, Nocera, e Spello. In Foligno vi è pure un tribunale di commercio. Il distretto di Todi non ha che il governo di tal città. La popolazione della delegazione di *Perugia* (*Vedi*) ascendeva a 202,660 abitanti.

Spoleto. Un prelato delegato, con la congregazione governativa, con quattro consiglieri, e il tribunale di prima istanza con presidente. Le comuni di residenza de' governatori sono divise in tre distretti, Spoleto, Norcia, e Terni. Sotto quello di Spoleto, residenza di monsignor delegato, le comuni residenziali sono: Bevagna, Montefalco, e Trevi. Sotto il distretto di Norcia, sono: Norcia, Cascia, e Visso. Sotto quello di Terni, sono: Terni, Amelia, e Narni. La popolazione della delegazione di *Spoleto* (*Vedi*) ascendeva a 116,759 abitanti.

Rieti. Un prelato delegato la congregazione governativa quattro consiglieri, e il trib di prima istanza con president comuni di residenza de' gove ri sono divise in due distret Rieti, e Poggio Mirteto. Sotto lo di Rieti, residenza di mon delegato, le comuni residenzi no: Cane Morto, e Rocca Si da. Sotto il distretto di P Mirteto, eretto dal Pontefice re te in sede vescovile, Fara, e verno baronale di Magliano senato, e popolo romano. La polazione della delegazione di (*Vedi*) ascendeva a 59,394 ab

Viterbo. Un prelato delegat la congregazione governativa posta di quattro consiglieri, bunale di prima istanza con dente. Le comuni residenzia governatori sono divise nel di di Viterbo, residenza di mon delegato, e nei luoghi ba Sotto il distretto di Viterbo muni sono: Acquapendente, I rea, Civita Castellana, Monte scone, Orte, Ronciglione, Sutr scanella, Valentano, e Vetr luoghi baronali sono: Barb e Vitorchiano, feudi del se popolo romano, e Soriano, della famiglia Albani. La p zione della delegazione di *V* (*Vedi*) ascendeva a 113,041 al

Orvieto. Un prelato delegat la congregazione governativa posta di due consiglieri, e tril di prima istanza con preside comuni residenziali dei gove consistono: nel distretto di to residenza di monsignor de ed in Ficulle. La popolazion delegazione di *Orvieto* (*V* scendeva a 24,877 abitanti.

Civitavecchia. Un prelatc

gato, con la congregazione governativa, composta di quattro consiglieri, con due tribunali di prima istanza, e di commercio con presidenti. Le comuni residenziali dei governatori consistono nel distretto di Civitavecchia, residenza di monsignor delegato, ed in Corneto, e luoghi baronali di Manziana, e monte Romano, ambedue feudi dell'ospedale di s. Spirito in Sassia di Roma. La popolazione della delegazione di *Civitavecchia (Vedi)* ascendeva a 19,601 abitanti.

Frosinone. Un prelato delegato, con la congregazione governativa, composta di quattro consiglieri, e tribunale di prima istanza con presidente. Le comuni residenziali dei governatori sono divise in due distretti, di Frosinone, e di Ponte Corvo. Sotto Frosinone residenza di monsignor delegato, sono: le comuni di Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Guarcino, Monte s. Giovanni, da città ducale fatta pontificia dal Papa regnante, Paliano, Piperno, Vallecorsa, e Veroli. Sotto il distretto di Ponte Corvo, non avvi che Ponte Corvo. La popolazione della delegazione di *Frosinone* (*Vedi*) ascendeva a 139,979 abitanti.

Benevento. Un prelato delegato, con la congregazione governativa composta di quattro consiglieri, e tribunale di prima istanza con presidente. Benevento è residenza di monsignor delegato, e del distretto del suo nome. La popolazione della delegazione di *Benevento* (*Vedi*), situata nel regno delle due Sicilie, ascendeva a 23,040 abitanti.

Il totale poi degli abitanti di Roma e sua Comarca, delle legazioni, e delle delegazioni apostoliche, cioè de' sudditi dello stato pontificio, nel detto riparto del 1833, ascendeva a due milioni, trecento ventiquattro mila, quattrocento trentasei individui, che progressivamente si è aumentato. L'ordine gerarchico poi delle delegazioni apostoliche, viene riportato nelle *Notizie annuali di Roma*, al modo seguente;

LEGAZIONI

Velletri.
Bologna.
Ferrara.
Forlì
Ravenna.
Urbino e *Pesaro.*
Comarca di Roma.

DELEGAZIONI

Macerata.
Commissariato della santa Casa di Loreto.
Ancona.
Fermo.
Perugia.
Spoleto.
Rieti.
Viterbo.
Frosinone.
Ascoli.
Camerino.
Civitavecchia.
Orvieto.
Benevento.

Le altre principali disposizioni del succitato editto de' 5 luglio 1831, riguardante le delegazioni apostoliche, sono come andiamo ad accennare. Il delegato in ciascuna provincia eserciterà, sotto la dipendenza dei dicasteri superiori della capitale, per tuttociò ch'è conservato nelle rispettive sue attribuzioni, la giurisdizione in tutti gli atti di governo, e di pubblica amministrazione, eccettuati gli

affari, che per ragione di materia appartengono alla podestà ecclesiastica, quelli che spettano alla direzione del pubblico erario, e quelli che, nelle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna, e Forlì, potessero o in tutto, o in parte, essere attribuiti a qualche deputazione speciale, pel regolamento delle acque, e quelli che per ragione di materia appartengono al giudiziario. Per altro il delegato, se e quando il voglia, potrà, dopo la attivazione del nuovo regolamento giudiziario, presiedere alle sedute de' tribunali, che giudicano in cause criminali, ma senza emettere il voto. Presso ogni delegato vi sarà un assessore legale, di cui si prevarrà il delegato medesimo pel disbrigo degli affari, ne' quali l'opera, e le cognizioni di lui possano essergli utili. Presso ogni delegato esisterà una congregazione governativa composta di quattro consiglieri, de' quali non più di due potranno essere del capoluogo; il rimanente dee spettare al resto della provincia, eccettuata Bologna che potrà averli dell'istessa città. L'onorario di tali consiglieri sarà maggiore, o minore, secondo l'ordine della rispettiva delegazione. I consiglieri, come gli assessori, sono di nomina sovrana. Avranno, come il delegato, il voto deliberativo in tuttociò, che concerne rendimento di conti, ed esame di preventivi e consuntivi sì delle comunità, che delle provincie. In tutto il resto, il loro voto sarà consultivo, e la risoluzione definitiva dipenderà dal delegato. Ogni tre anni si rinnoveranno i membri della congregazione governativa. In assenza, o impotenza del delegato, supplirà il consigliere. Vi sarà inoltre sotto gli ordini dei delega-

ti, ed a scelta del sovrano, u
gretario generale della delega
I governatori di primo e se
ordine dipenderanno intera
dal delegato. I podestà restan
pressi. I presidi di ogni lega
o delegazione, ed i governat
ranno tutti nominati dal sovı
primi per via di breve apos
ed i secondi per via di lette
tenti della segreteria di statc
sciate gratuitamente, essendo
tali nomine alla sagra co
Qui noteremo, che essendosi
la segreteria di stato, in *segret*
stato propriamente detta, e i
greteria per gli affari di sta
terni, sotto la direzione ogni
un Cardinale segretario, quell
la prima in nome del Papa
i biglietti di nomina ai Ca
legati ec., e quello della se
scrive i biglietti di nomina a
lati delegati, ed altri impieg
del civile, che dell'amminist
e del giudiziario, compresi i
glieri, i presidenti, i governa
segretari generali ec.

Ogni provvista di vacante
no sarà fatta sulla proposizio
i delegati faranno di più s
alla segreteria di stato. I d
porranno la massima cura
ferire in tali proposizioni i
degl'impiegati in riforma so
eccezioni dai lati di probità
neità, e di fedeltà al gove
quelli degl'impiegati beneme
attualità di servizio, ai quali
a darsi promozione e pren
sieno prescelti. Col medesimc
finalmente furono meglio o
zate le comunità dello stato
tificio, e loro consigli comun
non che le amministrazioni p
ciali, le quali dovendosi ogn
riunire nel capo luogo dell

ı, vengono presiedute dal de-
ɔ, o da quell' individuo ch' egli
e a rappresentarlo. Ma quan-
guarda la giurisdizione dei le-
e delegati, gli affari comuni-
, e quelli provinciali, che si
no innanzi ai consigli delle
azioni, e legazioni apostoliche,
ıò ampiamente vederlo nella
olta delle leggi, e disposizioni
ıbblica amministrazione, pub-
a dalla stamperia della R. C.
:olica, nell'odierno pontificato.
destinazione dei prelati pro-
, e pro-delegati in sede vacan-
r supplire ai Cardinali che si
o al conclave, va letto quan-
lativamente si è detto al volu-
:VI, p. 291 del *Dizionario.*
stanza i Cardinali legati e i
:i delegati nelle loro delega-
rappresentano il sovrano, ed
ɔ ubbidiscono le autorità mi-
civili, amministrative, e giu-
ie nei limiti delle prescritte
dizioni. Il governo ordinario
ırdinali legati è di tre anni,
talvolta sono confermati ad
triennio. Quello dei prelati
ıti è indeterminato. Da una
ızione talora sono promossi ad
maggiore, e talora ad altre
ıe prelatizie in Roma, dalle
progressivamente giungono al
ıalato, secondo il beneplacito
ontefici, e le loro beneme-
. *V.* Prelati, e Legati. Nel
ne XV, pag. 240 del *Di-
rio*, si disse, che talvolta i
ıi Pontefici destinarono i Car-
legati a governare le provin-
ı concistoro, pronunziando una
ga allocuzione.

:LFINA (s.). *V.* Elbazaro (s.).

:LFINO (s.). Di questo santo,
ı del suo esaltamento alla cat-
vescovile di Bordeaux, nulla
ci è dato sapere. S. Febadio, ve-
scovo di Agen, fu suo intimo ami-
co. S. Ambrogio in una sua lette-
ra fa loro i più grandi elogi pel
frutto copioso, che ne veniva alla
Chiesa di Dio per la loro unione.
Nell'anno 380 Delfino intervenne
al concilio di Saragozza, nel quale
furono condannati i priscillianisti.
Questi appellarono al Pontefice Da-
maso, e recandosi a Roma, spar-
sero per l'Aquitania i loro errori,
ma il santo vescovo Delfino con
zelo apostolico li ribattè, e in altro
concilio convocato in Bordeaux, fu-
rono di bel nuovo questi eretici
condannati. L'anno 388 ammini-
strò il battesimo a s. Paolino, e
tanto lo innamorò di poi di nostra
santa religione, e dell'evangelica
perfezione, che lo stesso s. Paolino
riconoscente agl' impulsi ricevuti,
contestò col fatto, e con vari scritti,
che egli lo riconosceva qual padre,
e maestro. Nel dicembre dell'anno
403, pieno di meriti, morì il gior-
no 24, ed il martirologio in tal dì
ne assegna la festività.

DELFINO Zaccaria, *Cardinale.*
Zaccaria Delfino, patrizio veneto,
studiò prima in Padova e quin-
di si trasferì a Roma. Colà gli
furono affidati alcuni delicatissimi
affari; ed egli li trattò così egre-
giamente, che Giulio III volle rimu-
nerarlo coll' ascriverlo al numero dei
prelati. Dipoi Paolo IV lo incaricò
della nunziatura presso Ferdinando
II re di Sicilia; e Pio IV poscia
lo spedì nunzio straordinario in A-
lemagna, per conchiudere alcune
vertenze sopra alcuni punti di re-
ligione. Molto si adoperò in quel-
l'uffizio per indurre i vescovi del-
la Germania alla prosecuzione fi-
nale del generale concilio, e per-
chè lo divulgassero nelle loro dio-

cesi quando fu compiuto. In qualità di nunzio egualmente si trovò all'assemblea di Naumburgo, dove trattò con vivo impegno gli interessi della santa Sede. Pio IV però, sentendosi molto riconoscente alle tanto zelanti di lui prestazioni, a' 12 marzo 1565 lo creò prete Cardinale assente, indi ebbe in titolo la diaconia di santa Maria in Acquiro; e s. Pio V poi, nell'anno 1566, gli diede in amministrazione la chiesa di Giavarino. Fatto ritorno in Roma, vi s'impiegò negli affari della Chiesa con tale destrezza ed accorgimento, da richiamare l'ammirazione de' suoi contemporanei. Ma poco sopravvisse a' novelli suoi impieghi, chè immatura morte lo colse, nell'età di cinquantasette anni, alle comuni speranze. Morì nel 1583, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria in Trastevere.

DELFINO Giovanni, *Cardinale*. Nobile veneziano, ebbe i natali nel 1545. Fu ambasciatore della repubblica presso la s. Sede; e quindi, spirata la sua carica, procuratore di s. Marco. Clemente VIII, nel 1603, lo promosse al vescovato di Vicenza, quindi chiamatolo a Roma, nel concistoro de' 6 giugno 1604 lo creò prete Cardinale del titolo di san Matteo in Merulana, che poscia cangiò con quello di s. Marco. Era uomo di vastissimo ingegno. Esperto e saggio nel maneggio degli affari, anche i più imbarazzanti, trattò con somma prudenza le contese insorte tra la repubblica e Paolo V. Ritiratosi poi a Venezia, dopo aver rinunziato il vescovato, morì nel 1622, ed ebbe sepolcro nella chiesa di s. Michele di Murano, dove Nicolò Delfino suo nipote, pose un'iscrizione.

DELFINO Giovanni, *Car*
Giovanni Delfino, della patr
miglia veneta, nacque nel
Era pronipote dell'altro Ca
Giovanni Delfino. Servì da
pio la repubblica col più so
cente zelo; ma poscia conse
alla Chiesa, Alessandro VI
1656, lo destinò coadjutore
triarca di Aquileja, al qual
cesse due anni dopo. Cele
quella diocesi due sinodi, nel
e nel 1669, dandosi infaticab
te a ristabilire i costumi ne
e lo studio negli ecclesias
Pontefice dietro le istanze de
pubblica, che assai vedea di
occhio quel patriarca, agli 8
zo dell'anno 1667, lo creò
Cardinale di san Salvatore in
ro, e poscia de' ss. Vito e
sto. Scoppiato il contagio ne
diocesi, si diede con tutt
mura al soccorso degli am
prestandosi colla persona, e
naro al sollievo de' miseri
chè anzi allora stimossi felice,
potea di sè stesso rendere s
a' suoi figli. Pe' suoi rari me
morte di Clemente IX forse
be stato eletto a succedergli,
spagnuoli non vi si fossero
a cagione di sua patria, e
nipoti. Visse ottantadue anni,
in Udine nel 1699. Trasport
a Venezia la salma, fu riposta
vello della famiglia nella chie
Michele di Murano. Lasciò pa
opere, riportate dal p. de
domenicano, nella *Storia d*
triarcato di Aquileja. Fra
abbiamo anche alcune trage

DELFINO Daniello Marc
dinale. Daniello Marco Delf
pote e pronipote dei Cardin
vanni, sortì i natali nel 1654
tosi in compagnia di suo zio al

ve di Innocenzo XII, ottenne la qualifica di cameriere segreto. Fu quindi spedito in Francia qual vice-legato di Avignone; e nel 1696 venne creato nunzio presso la corte di Luigi XIV. In quell'officio diede grandi prove di uno spirito acuto e profondo, essendo eccellente nella poesia italiana di cui lasciò due volumi. Protesse molto gli uomini di lettere, e non cessò di esser loro amplissimo mecenate. Innocenzo XII, nel 1698, lo promosse alla sede vescovile di Brescia, e nell'anno seguente, a' 14 gennaio, lo decorò della sagra porpora col titolo di s. Susanna; fu quindi ascritto alle congregazioni de' vescovi e regolari, del concilio, e de' riti. Assai benemerito della sua chiesa, e lodato per la sua singolar pietà, morì in età d'anni cinquanta, nel 1704, ed ebbe sepolcro nella cattedrale.

DELFINO Daniello, *Cardinale*. Daniello Delfino, della patrizia famiglia veneta, nacque nel 1688. Corse gli studi in Parma, e fu poi coadjutore di suo zio patriarca di Aquileja, al quale successe con universale contentamento. Pio, zelante, affabile non meno del defonto suo zio, applicossi indefessamente alle cure tutte del commessogli gregge, a vantaggio del quale celebrò anche un sinodo nell' anno 1740. Questo sinodo poi si pubblicò colle stampe, ed è tenuto per uno dei più perfetti e compiti. Il senato di Venezia scrisse a Benedetto XIV in favore di questo patriarca, e così ne restò l'animo di quel Pontefice penetrato, che, a'10 aprile 1747, lo creò prete Cardinale di s. Maria sopra Minerva. Trasferito poscia in Udine, di cui fu fatto primo arcivescovo, per la divisione dell' aquilejense patriarcato, assunse il governo di quella chiesa con pari solerzia ed amore. Ritenne sinchè visse le insegne, e gli onori della rinunziata e soppressa dignità patriarcale. Predicava sovente al popolo, e vivea quasi sempre ritirato nel suo palazzo. Era cosa che stavagli sommamente a cuore la educazione de' suoi chierici, e la disciplina del clero. Edificò a sue spese nella città il monistero di s. Caterina, e nella diocesi tre chiese. Cangiò un teatro in luogo di spirituale istruzione per le ragazze, ed assegnò un fondo per la dote delle più diligenti, che volessero poi maritarsi. Introdusse in Udine i sacerdoti della Missione; accrebbe il palazzo arcivescovile; riordinò la cancelleria, l'archivio, e la biblioteca. Quanto era con sè stesso severo, altrettanto era magnifico nelle opere, e liberale nelle limosine. Una vita così preziosa venne mietuta nel 1762, in mezzo alle lagrime di tutta la città. Lasciò le rendite della sua entrata a soccorso delle famiglie povere di Udine, e in tal modo volle continuata anche dopo morte quella sua carità, che in vita lo avea sì vivamente animato. La sua tomba esiste nella chiesa di s. Filippo Neri; avvi poi una bella iscrizione a di lui lode nella sagrestia di quella cattedrale.

DELFINO. Titolo del signore di un principato di questo nome in Francia, che sino al 1830 si diede coll' altro titolo di *Monseigneur*, al primogenito del re di Francia, o al presuntivo erede di quel regno. Il Delfinato è una delle più considerabili provincie della Francia, confinante col fiume Rodano, colla Provenza, colla Savoja, e colle Alpi. Dividevasi in alto e basso Delfinato, e Grenoble n'era la ca-

pitale. Ora forma il dipartimento della Drome, delle alte Alpi, e dell' Isero. Verso l'anno 634, il Delfinato fu conquistato dai re franchi, indi passò ai Carlovingi. Dopo varie politiche vicende, e dopo aver fatto parte del regno di Borgogna, passò nel dominio dei conti di Albon, di Grenoble, e di Vienna. Successivamente Guido IV, uno di questi, ricevette il nome di Delfino, che portarono poscia tutti i suoi successori, e che divenne titolo distintivo di dignità, e infine diede il nome a tutta la provincia.

Beatrice, sorella di Guido X ultimo delfino, nel 1184 portò in dote il Delfinato ad Ugone III duca di Borgogna. Andrea, secondo figlio di tal maritaggio, come principale erede della madre, prese il nome di Guido XI nella qualifica di delfino, e dimise quindi il nome, e le armi di Borgogna. Guido XII suo figlio non ebbe in successore che Anna Delfina, la quale portò questi stati ad Umberto I signore de la Tour-du-Pin. Umberto II, ultimo principe di questa famiglia, essendo senza figli, cedette nel 1343 i suoi dominii al principe Filippo duca di Meaux, figlio minore del re di Francia Filippo VI di Valois, a condizione che i figli maggiori dei re di Francia portassero il nome di Delfino, e gli stemmi relativi, inquartandoli nelle armi di Francia e del Delfinato. Filippo, avendo rinunziato alle sue pretensioni sul Delfinato, il re suo padre nominò Delfino nel 1349 il suo minor figlio Carlo, che divenne poscia re di Francia, e questi dipoi diedero sempre il nome di Delfino ai loro figli minori, eredi presuntivi della corona.

Il Delfinato conteneva due sedi arcivescovili, e cinque vescovi il Mireo, *Notitia episcop. christiani*, dice consistere nel tropoli di Vienna, e di Amb nelle sedi vescovili di Valenza, Grenoble, s. Paolo, e Gap. che in questo paese non si dessero le libertà della chies licana *V. Memoires du Cle* II, p. 1677, e seg.

Altri dicono che i Guidi si marono Gigo, e che il primo cipe del Viennese, che pigliat bia il titolo di Delfino, sia sta go IV, morto nel 1142; e ch go VII, il quale morì nel fu il primo ad adottare per suo ma un delfino. E siccome mo scrisse su questo titolo di D si vuole inoltre, che essendo accennati tempi frequente l'ad di nome di animali per farne lo ma, e il nome d'una famigli dignità, sia stato assunto dai s del succennato paese. Si rac inoltre, che i Delfini dell' Alv signori del Delfinato di quest me (piccola contrada della F nella bassa Alvergna lungo i me Allier, il cui capoluog Vaudables), non pigliavano il di delfino se non se dopo i ni del Viennese, e dicesi a che da essi lo ricevessero. L' pazione di quella contea, fa Guglielmo VIII a pregiudizio suo nipote, fu la cagione dell bilimento anche del titolo di no nell'Alvergna. Tal nipot Roberto, il quale non avendo servato che una piccola part la sua signoria, diede al suo il nome di Delfino, a cagio ad imitazione di Gigo VIII, no del Viennese, del quale sposato la figliuola Beatrice. di esso i successori di lui, ch

ano quella parte dell'Alvergna, alificarono come delfini di quel , ed essi pure collocarono nel stemma un delfino.
cesi ancora, che Filippo II stasse da Umberto II il Delfi- Viennese mediante il paga- o di quarantamila scudi, e col zio d'annui fiorini dieci mila, la condizione che i re di Fran- on potessero alienare tal pro- ı, e che i loro primogeniti al- › del nascimento piglierebbero me e titolo di delfino. Hena- acconta, che nel 1426 il re › VII cedette la provincia del ıato al delfino suo figliuolo, ıè avesse allora soltanto tre ; ma che dopo non furono dagli altri re di Francia si- concessioni, essendosi contentati portare a' loro primogeniti il di delfini, ed alle mogli di quello di delfine. Il Vettori, uo *Fiorino d'oro*, coll'autori- vari scrittori, parla delle di- epoche, in cui venne da Um- II ceduto il Delfinato, dell'a- domenicano dal medesimo as- , del suo patriarcato ec., e di alcune monete de' re di ia collo stemma e nome di o, e persino collo stemma del- niglia della Torre, de la Tour in, nella quale era passata la nità del Delfinato. Il Cancellie- lla sua *Lettera sull' origine tolo di Don*, dice che il del- di Francia aveva anco il di- vo del titolo di *Monseigneur*, uale veniva chiamato da tutti ıcipi. Anche il Parisi, *Istruz. ı segreteria*, tom. III, p. III, p. nel narrare la cessione d'Um- II, ch'egli chiama re di Pro- ı, dice che scrivendosi dalla Romana al delfino, s'intito- lava: *A Monseigneur le Dauphin*.

DELGADO Francesco Saverio, *Cardinale*. Francesco Saverio Delgado nobile spagnuolo, nacque ai 18 dicembre 1714, in Villanova de Ariscal *nullius*, del priorato di s. Giacomo della Spada, nella provincia Betica. Dopo una educazione conveniente a' suoi illustri natali, avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, fu fatto vescovo di Canarie nelle isole Filippine, ai 25 maggio 1761 dal Pontefice Clemente XIII, il quale, nel concistoro de' 19 dicembre 1769, lo traslatò al vescovato di Siguenza nella Spagna. Pio VI prima, ai 20 maggio 1776, lo promosse all'arcivescovato di Siviglia, poscia, ai 30 marzo 1778, al patriarcato delle Indie occidentali, colla ritenzione dell'arcivescovato, finchè pei suoi singolari meriti, nel concistoro del primo giugno di detto anno, lo creò Cardinale dell'ordine de' preti, e gli mandò la berretta cardinalizia per l'ablegato monsignor Fabri-Ganganelli, nipote per parte di sorella del suo predecessore Clemente XIV. Non essendosi recato in Roma, non ebbe nè il titolo, nè il cappello cardinalizio, e morì in Madrid ai 10 dicembre 1781, encomiato per le virtù, ed egregie doti, di cui andava adorno.

DELO o DELOS. Isola dell'Arcipelago nel dipartimento greco delle Cicladi settentrionali, ora più conosciuta sotto il nome di *Sdili piccola*. Delo anticamente fu la prima delle Cicladi, e tra i diversi nomi con cui fu chiamata, più comuni sono quelli di *Cynthia*, *Ortigia*, *Asteria*, *Purpile*, e *Delus*. La favola vi fece partorire Diana da Latona, in un ad Apollo, il perchè fu qui a lui eretto il rinomato

tempio, che divenne famoso per gli oracoli. Dice Aristotile, che sul tempio eravi questa iscrizione: *Fra tutte le cose la più bella è la giustizia, la più utile la sanità; la più grata, il possedimento di ciò che si ama*. Questa isola fu grandemente celebrata dai poeti, e dagli storici. Delo fu dominata dagli ateniesi, dai fenicii, che furono cacciati da Minosse re di Creta. Delo divenne il deposito del tesoro delle nazioni. Diana, Nettuno ed Ercole vi avevano pure magnifici templi; ma col tempo tutto sparì. Commanville dice, che a Delo nel quinto secolo, fu eretta una sede vescovile, della prima provincia ecclesiastica delle Cicladi, nell'esarcato d'Asia, sotto la metropoli di Rodi.

DELUCA Giambattista, *Cardinale*. Giambattista Deluca, nato in Venosa, nel 1614, da poveri ed onesti parenti, corsi gli studii prima in Salerno, e poscia in Napoli, si dedicò sul principio alla giurisprudenza. Assiduo nello studiare indebolì la sua salute per modo, che, disperandosi della sua vita, si ricondusse alla patria. Ivi, mancato essendo il vescovo, di comune consenso venne eletto a vicario capitolare, quantunque non fosse ancora sacerdote. Ripristinatosi poi nella vigoria delle membra, si recò egli in Roma, nell'anno 1645, ed ivi si fece ad esercitare l'ecclesiastica giurisprudenza. Divenne riputatissimo avvocato della romana curia, ed uditore della principesca casa Ludovisi. In quell'officio si acquistò un'altissima fama. Volendo poi vivere più davvicino al Signore, chiese di essere ordinato sacerdote, e intraprese una vita devota. Allora Innocenzo XI, che avea di lui grande stima, lo nominò suo uditore e segretario de' memoriali: quindi, nel settembre dell'anno 1681, lo ɛ alla dignità di Cardinale col di s. Girolamo degli Schiavo poco tempo dopo, brevissim lattia, passati appena diciasset si di cardinalato, lo tolse al ranze comuni, nel 1683. El polcro nella chiesa dello Spiri to de' Napoletani, dove gli fu magnifico mausoleo al manc dell'altare maggiore. Alcuni che il Papa gli rimproverò di ɛ vorite le regalie pretese dalla F Forse uno spirito un po' tropp ro, e la persuasione, che ogni s to fosse preso per un principio ge, acquistò al Deluca un q avversario; però morto ch' ciascheduno si accorse d'u vuoto, e tutti generalmente l sero. Non solo ebbe questo dinale lode di grande illibat costumi, ma fu applaudito eminente dottrina che si ravvi le sue opere, le quali in pa no le seguenti: *Tractatus d ciis venalibus romanae curi* accedit alter tractatus ejusde ctoris, *de locis Montium non bilibus*, Romae 1682; *Il Ca le della santa romana Chies tico, con alcuni squarci dell circa le congregazioni, e le c cardinalizie*, Roma 1680; *A tiones ad concilium Tridenti Relatio Curiae Romanae*, C 1683; *Relazione della Cur mana Forense, non gia dell te*. Exstat nel lib. XV, del *tor Volgare*, ove tratta di te materie di diritto; *The veritatis et justitiae*, quattord lumi in foglio. Di queste, e tre opere tesse il catalogo L' cat nel suo *Dizionario po* all'articolo Luca.

UGO Giovanni, *Cardinale.*
ii Delugo, di nobile fami-
agnuola, nacque in Madrid
33, e professò nella compa-
Gesù. Fra' suoi confratelli
la cattedra di filosofia e
prima in Ispagna, poscia a
dove si esercitò anche nella
zione, con singolare applau-
più felici ingegni. Era egli
lo nell' ecclesiastiche disci-
e dotato di un intelletto as-
to, nonchè d' una singolare
za nel maneggio degli affa-
anzi Filippo IV di Spagna,
spiegargli tutta la sua con-
, avea dato espresso coman-
uoi ambasciatori in Roma di
rsi a lui nei più importanti
Urbano VIII volle innal-
merito di un uomo così
coll' esaltarlo alla porpora;
virtuoso gesuita non lasciò
to ogni mezzo per sottrarsi
ità sì cospicua. Però volen-
i ogni modo il Pontefice,
43, a' 13 luglio lo fregiò
porpora, quindi lo pubblicò
licembre. Questo Cardinale
l Papa ricevette il titolo di
no in Montecelio, e fu ascrit-
congregazioni del concilio,
offizio, ed altre. Egli nul-
tò del primo ordine di vi-
sue stanze erano addobbate
piuttosto a semplice religio-
conveniva, e il fasto sempre
uto lungi da lui. Non avea
, che nel largheggiare co'po-
argomento il più tenero delle
sue cure. Lasciò alcune ren-
per gli studenti di teologia
minario romano, impiegò al-
migliaia di scudi nella fab-
del collegio romano, e fece
ben anco a' suoi confratelli
meno luogo per villeggiare.
Delugo fu il primo che dalla Spa-
gna introdusse in Italia l' uso della
china, che perciò fu detta *la pol-
vere di Lugo*; anzi in memoria di
tal benefizio fu collocato un dipinto
sulla porta dell' ospitale di s. Spi-
rito, nel quale vedevasi il Cardi-
nale in atto di dare a' poveri la
sua medicina. Desiderato da tutti,
chiamato da Luigi XIII, il *Car-
dinal integerrimo,* e accompagnato
dalle comuni lagrime, dopo assai
lunga malattia, morì nell' anno
1660, ed ebbe sepolcro nella chie-
sa della sua compagnia, che lasciò
erede di tutte le sue sostanze. Ab-
biamo di lui molte opere teologi-
che, ma la più degna di menzione
è il trattato sul sagramento della
penitenza. Le dette sue opere fu-
rono stampate in Lione in otto
gran volumi in foglio.

DEMETRIAS o DEMETRIADE. Città vescovile dell'esarcato di Macedonia, secondo alcuni nella diocesi dell' Illiria orientale, sotto la metropoli di Larissa, ma meglio nella prima provincia di Tessaglia. Commanville dice sorgere questa città verso il golfo di Zeiton, e che la sede vescovile vi fu fondata nel quinto secolo. Dieci vescovi greci, ed otto di rito latino vi ebbero sede.

DEMETRIO, *Cardinale.* Demetrio era ungaro di nazione, e vescovo successivamente delle città di Sirmio, Giavarino, Zagabria, e Strigonia. Sostenne la carica di ambasciatore del re Lodovico I presso il Pontefice Urbano VI. Questi, conosciuta la integerrima virtù e il profondo sapere del Demetrio, lo decorò della sagra porpora nel 1379 col titolo presbiteriale de' ss. Quattro Coronati. Ma sett' anni dopo, cioè nel 1386, quell' illustre personaggio cessò di vivere, e lasciò le

sue spoglie nella città di Strigonia.

DEMONIO. Spirito, genio, intelligenza, è nome greco, da un verbo, che significa *conoscere*, *o sapere*. Per questa parola s'intende un ente dotato di cognizione, per cui essa non ha niente di odioso nella sua origine. Per altre etimologie si può consultare il *Thesaur. Patr. Graecor.* di Suicero. Gli ebrei hanno espresso il nome di demonio, con quelli di serpente, di satana o tentatore, di distruttore, od altri simili. Tanto in greco che in latino si dà inoltre il nome di demoni ai buoni, ed ai cattivi angeli, il perchè ne parlammo all'articolo *Coro degli Angeli (Vedi)*. Tuttavolta il nome di demoni si dà più comunemente ai cattivi spiriti. La credenza de'buoni e cattivi angeli, ovvero de'buoni, e cattivi spiriti o geni, è comunissima nella teologia dei pagani. Essi intendevano con ciò degli spiriti inferiori agli dei, ma superiori agli uomini, e si crede che questa cognizione venisse portata dalla Caldea in Grecia. Tutti gli angeli furono adorni della grazia nella loro creazione: gli uni rimasero fedeli, e ne meritarono la conferma, e la beatitudine: gli altri, che noi chiamiamo demoni, la perdettero per la colpa. L'orgoglio, e la vana compiacenza nelle loro perfezioni, il rifiuto di sottomettersi all'onnipotente Dio loro creatore, l'ambizione di credersi a lui eguali, l'invidia ed altre imperfezioni furono causa della caduta di questi ultimi, che furono da Dio precipitati dal cielo nell'inferno. I demoni ci possono tentare in molti modi, ma però Iddio non permette ad essi, che ci tentino oltre le nostre forze. Questa è la loro occupazione continua siccome nemici dell'uomo. La parola diavolo, che in ebraico significa *fiamma*, *fuoco*, *scintille*, *carboni ardenti*, ed in greco *calunniatore*, *accusatore*, nella sagra Scrittura si prende per demonio, per un accusatore, per uno avversario, per un cattivo che non ha nè fede, nè legge, per un figlio di Belial, cioè del demonio. *V.* il p. Agostino Calmet, *Dissertazione sui buoni e sui cattivi angeli*. Chiamasi poi *Demonomania*, la conoscenza de' demonii, cioè il trattato della loro natura, potere, ed effetti, di cui sono la causa. Giovanni Bodin compose un libro sulla *Demonomania*, che è famoso: de *Magorum Daemonomania*, ma che fu posto nell'indice de'libri proibiti con decreto del primo settembre 1594. Il p. Menochio nelle *Stuore*, e monsignor Sarnelli nelle sue *Lettere ecclesiastiche*, molte erudizioni riportano sul demonio, che lungo sarebbe a riferire.

DENARO, DENAJO, o *Danaro*, *Denarius*. Vocabolo, che in generale si piglia per *Moneta* (*Vedi*), per una moneta, per una somma di monete, non che per una specie di moneta particolare di valore diverso, secondo i luoghi e i tempi, ed anche per una sorta di peso, contenente la vigesima parte dell'oncia. Su di che avverte il Vettori, *il fiorino d'oro antico illustrato* a pagina 233, che essendo da per tutto composta la libbra di oncie dodici, e l'oncia di ventiquattro denari, ognuno dei quali è composto di ventiquattro grani; tali grani sono nel più o meno del peso differenti secondo la diversità de'paesi, come succede nei ducati di minore, o maggiore peso, alcuni de'quali valutaronsi nel 1295 ventiquattro denari e

arti, e, nel 1343, denari
adue.
nani servironsi per lungo
di moneta di rame, o di
che chiamarono *assi*, forse
i *aes*, oppure *libra* o *pon-*
bè quella moneta pesava
ra. Non si cominciò in Ro-
ttere moneta d'argento, se
nell'anno 485 dalla sua
ne, e la prima moneta, che
li quel metallo, fu il *dena-*
nel conio portava la lette-
rchè valeva dieci assi. Quel-
ta, o quel denaro, si nomi-
olare, per distinguerlo da
he si battè in appresso sot-
peratori, e che per conse-
venne appellato *imperiale*.
nont osserva, che il denaro
antichi di Roma bastava
enimento giornaliero con-
di una persona, e suppone
lenaro romano equivalesse
eta di dodici soldi di Fran-
ale calcolo però natural-
a incontrato grandi oppo-
Tuttavolta gioverà notare,
ollin, con molti altri scrit-
le il denaro romano equi-
soldi dieci tornesi, mentre
port, che dottamente scris-
Antichità Romane, porta
moneta al valore di sedici
Francia. Il danaro consolare
per impronta da un lato
alata, o galeata di Roma,
un carro tratto da due
cavalli. In appresso si po-
rovescio Castore, e Pollu-
volta vi si collocò una vit-
menti sopra una biga, o su
ro tirato da tre o da quat-
li. Sovente ancora si varia-
rappresentazioni di que'ro-
talvolta vi si collocarono
ni, o le insegne delle fami-
glie, alle quali i consoli appartenevano. Così vedesi la porpora, o il murice, nel denaio de' Purpunioni.

I francesi pretendono, che il nome di denaro sia stato dato alla loro moneta, ad imitazione dei romani, i quali dato lo avevano ad alcune loro monete. Questo dai numismati sembra ammettersi; ma rimane il dubbio se essi parlino del nome di denaro dato generalmente a qualunque sorte di moneta, o del denaro che ne indica una specie particolare. Certo è, che in Francia sotto i re della prima dinastia vi avevano denari di argento fino, che pesavano circa ventuno grani. Questi denari divennero sotto la seconda dinastia di un peso assai maggiore. I minori erano del peso di grani ventotto, e se ne fecero persino di trentadue. Ugo Capeto, ed alcuni de' suoi successori ne ridussero il peso a soli ventitre, o ventiquattro grani. Verso il fine del regno di Filippo I, si cominciò a porre in quei denari del rame; sotto s. Luigi IX essi non erano più che una moneta erosa, o, come i francesi dicono, di *biglione*, nè contenevano che sei grani e mezzo di argento, o di fino. Il titolo si alterò ancora in appresso, cosicchè sotto Enrico III vi avevano denari di solo rame. In ultimo il denaro non diventò, come avvenne anche in Italia, se non una moneta di conto, o sia l'indicazione della duodecima parte di un soldo tornese.

Eruditissima è la dissertazione XXVIII del celebre Muratori, *delle varie sorte di denari, che anticamente furono in uso in Italia*, dalla quale prenderemo il più essenziale, unendovi analoghe notizie di altri scrittori, e numismati, massime delle monete dei secoli chiama-

ti volgarmente barbari. Come presso i romani, così sotto i re goti, longobardi, franchi, e tedeschi, il pubblico commercio si faceva con tre sorte di moneta, cioè d'oro, di argento, e di rame. Nelle iscrizioni romane si trovano le seguenti lettere applicate a qualche magistrato cioè A. A. A. F. F. le quali sono interpretate dagl' intendenti *Auro, Argento, Aere, Flando, Feriundo.* Cassiodoro nel lib. VII, *Variar.* num. 32, sotto il nome di Teodorico re de' goti in Italia, espone la formola, *qua moneta committitur*, cioè si commette ad alcuno la cura della *Zecca (Vedi)*: *Auri flamma nulla injuria permixtionis albescat. Argenti color gratia candoris arrideat. Aeris rubor in nativa qualitate permaneat etc. Pondus quin etiam constitutum denariis praecipimus debere servari.*

Che vi fossero anche denari, come noi diciamo, erosi, cioè di argento, e di rame mischiato, pare che non se ne possa dubitare, come vi debbono essere stati denari d'oro dove entrasse qualche lega di argento. Anticamente non vi fu moneta più rinomata ed usata che i soldi, e forse i primi furono quelli coniati solamente d'oro, avanti lo impero di Costantino il grande; poscia ve ne furono anche d'argento. In più leggi di Teodosio viene fatta menzione di soldi d'oro, e chi allora nominava un soldo intendeva dire una moneta d' oro, di peso determinato dalle leggi. Molto tempo durò in Italia il nome e l'uso di soldi d'oro, e nel nono secolo ve n' erano nuovamente anche di argento. In quanto al peso de'soldi d'oro, ventiquattro di essi formavano una libbra a' tempi di Costantino, e perciò l'oncia era composta di sette di essi; in ciò n[illegible]
viene il Gronovio. Certo è, che
tiniano seniore volle, che sett[illegible]
soldi d' oro costituissero la
con accrescere il valore estri[illegible]
quelle monete. Per un sold[illegible]
occorrevano seimila denar[illegible]
me. San Gregorio I lasc[illegible]
che il soldo d'oro valeva [illegible]
lique, altra moneta di quei
In progresso le valute . va
laonde prima con quaranta
d'argento e poi con soli [illegible]
comprava un soldo d'or[illegible]
verosimilmente un soldo di
to. Sembra credibile, che
di Carlo Magno il soldo d[illegible]
perasse di poco le nostre
doppie, chiamate anche sc[illegible]
ro, o ducato di camera. M[illegible]
lore de'soldi, e dei denari
uniforme nei tempi, e ne
diversi. Ogni zecca, come
anche anticamente tassava i
delle sue monete.

Siccome dopo l'anno mi[illegible]
carte vecchie, e nei contrat[illegible]
va gran copia di monete
sì differenti, delle quali n[illegible]
il valore, riporteremo una
ne delle monete fatta cin[illegible]
anni addietro da Giovanni
spini, nunzio apostolico in
ed Ungheria, sul valore d[illegible]
nete allora correnti, e che
vavano mentovate nei lib[illegible]
pubblici strumenti. Di no[illegible]
di esse si fa menzione n[illegible]
tato dei censi della Chiesa [illegible]
composto da Cencio Car[illegible]
camerlengo di essa nel 1191
agli articoli *Censi e Tributi*

Nota delle antiche mo[illegible]

Il *fiorino* di debito cens[illegible]
dieci soldi, e un denaro, [illegible]
turpizii antichi. . . .

osso vale dodici denari tur-

bra d'oro vale novantasei

arca d'oro cinquantanove

ia d'oro in oro otto fio-

ia d'oro in argento cinque

arca d'oro vale due parti
bbra d'oro.

arca d'argento vale due
una libbra d'argento.

bra d'argento vale settan-
grossi.

arca d'argento per conven-
itica in Inghilterra vale
fiorini.

rca d'argento in altre par-
uel prezzo, che comune-
orre al tempo del paga-

bra d'argento puro, ossia
che d'argento, vale otto fio-

bra d'argento d'Inghilter-
ro grossi; e della curia
sette fiorini, dieci grossi, e

bra d'argento di Aragona,
Sardegna, e simili, vale
ini, e mezzo.

a d'argento vale sette gros-
zzo.

rabotino d'argento vale un
meno dodici denari tor-

i Malguriensi valgono un

bolo d'oro vale un fio-

assatrazio d'oro vale due
un fiorino.

i denari di Sipioni un ma-

alachino vale otto grossi.

Un bisuntino vale quindici grossi, e mezzo.

Un tulleno otto soldi, e quattro denari vagliono un fiorino.

Un mantesino, e dieci soldi vagliono un fiorino.

Un mantesino, nove soldi, e cinque denari vagliono un fiorino.

Un friguento e dodici denari vagliono un grosso, e mezzo antico.

Un marabizio d'oro vale ventiquattro marabizii d'argento, o pure un fiorino meno dodici denari.

Nel regno di Sicilia, specialmente di qua dal *Faro*, *l'oncia* vale sessanta carlini gigliati.

Un tareno vale due carlini.

Il carlino vale dieci grani.

Il grano vale sei denari.

Le altre monete, come i fiorini, sono valutate al prezzo di questa moneta.

La cosina, o *salma* del grano, è di quattro tumoli.

Parimenti nel regno di Castiglia, e Leone vi sono le monete usuali, cioè i *coronati* di valore di cinque oboli.

Il marabizio, di dieci denari. E sei coronati vagliono un marabizio. E trentacinque marabizii vagliono una dobla di Maracco. E ventidue marabizii un siciliato vecchio .... un montone, una cattedra. E venticinque marabizii vagliono un agnello. E vent'otto marabizii vagliono un reale. E trentaquattro marabizii vagliono una dobla di Castiglia. E parimenti trenta doble vagliono una dobla grande, e larga de' saraceni.

Egli è da sapere, che la marca di grossi di argento di Boemia vale comunemente quarantotto grossi di Praga, o ventiquattro scoti.

In oltre in qualsisia marca sono quattro fertoni.

E sei *scoti* vagliono un fertone.

E uno *scoto* vale due grossi di Praga.

E un *grosso di Praga* vale sedici denari.

Parimenti è da sapere, che nella predetta marca vi sono dodici *lotoni*. E un *lotone* vale uno scudo e mezzo, o sia tre grossi, ch'è lo stesso.

Qualsivoglia fertone costa di quattro lotoni.

Un *bisanzio*, o sia *bisante*, vale due parti di un fiorino d'oro.

Medesimamente lo stesso valore si trova, e pratica nel *massamutino*.

Vale il *marabotino* un fiorino d'oro, meno dieci denari.

Un *malachino* costa otto grossi d'argento.

Fin qui il nunzio Cabrospino. Furono alcune di queste monete d'oro, ed altre di argento. E primieramente per quel che concerne i *marabotini*, già battuti in Ispagna, e monete di gran credito, certo è ch'erano moneta d'oro. Negli antichi secoli l'oro si traeva dalle miniere di questo metallo in Ispagna; in seguito non si volle durare fatica a ricavarne, perchè unicamente si attese alle miniere dell'America, tanto più abbondanti che l'Europee. Il prezzo de' marabotini una volta assai celebre, si apprende dal Rossi, *Storia di Ravenna* all'anno 1076; ve ne furono d'oro, e d'argento, e si chiamarono anche *maravotino*, e *maravedino*. I marabitii erano diversi dai marabotini. I *sciliati* forse erano i *liliatum*, i *scyphatum*, ovvero *schifatum*. Il corso degli *schifati* fu specialmente nella Puglia, e Calabria. Essi erano alquanto cavi nel mezzo, come le monete d'argento battute in Milano, a' tempi di Ottone I, *il Grande*. Il Du-Cange dice, che gli *schifati* erano denari d'oro. Rinomati furono gli *augustali*, moneta d'oro, che Federico II imperatore fece battere in Sicilia, siccome pure nel regno di Napoli fu in gran uso. Vuolsi, che prendessero tal nome da Cesare Augusto ivi effigiato. Nel rovescio eravi un'aquila. Il valore loro era di un fiorino, e quarto d'oro. In somma riputazione ed uso anticamente furono anche i *nummi* chiamati *bizantii*, o *bysantii*, moneta d'oro degl'imperatori greci di Costantinopoli, e poco diversa dai ducati d'oro di Venezia, dagli ungari ed altri ducati d'oro della nazione germanica, e dai fiorini d'oro di Firenze. Nel XIV secolo i bisanti erano ancora in molto credito, come lo era stato il *tornese*, o *turonense*, moneta battuta in *Tours*. Col tempo si videro bisanzi bianchi, cioè d'argento, che valevano uno scudo romano da dieci giulii. Nelle vecchie carte sovente sono nominati i *mancusi*, o *mancosi*, chiamati ora *mancusi auri*, ed ora *mancusi argenti*. Presso gl'inglesi la voce *mancusa* significava *marca*, per cui per *mancusi* s'intese una marca d'oro, o d'argento, non per l'Italia.

I *folli*, antichissima moneta dei latini, e de' greci, fu moneta bassa. Si vuole che il *folle* fosse l'*obolo*, e per lo più di materia erosa; ve ne furono talvolta d'argento. Il Gutherio li riconobbe per moneta d'oro. Parimenti fra la pecunia greca in uso furono i *michelati*, soldi battuti da Michele imperatore di Costantinopoli, e i *romanati*, a' quali

nome l'imperatore roma-
reci inoltre ebbero i *perpe-*
te di essi valevano un du-
oro veneto. *Aspri* ovvero
ono chiamati i nummi gre-
ento, il cui valore si legge
Cange, nella *Dissertazione*
onete greche. Sembra che
come i *perperi* nella valuta.
hini, che valevano otto gros-
eloquinos, da chi si dicono
italiana, e da chi di ori-
aba, come battuti dai sara-
li ancora furono i *mara-*
Negli Ordini Romani fre-
è la menzione dei *soldi*,
tini, e *melequini*, dati dal
sieme ad altri denari nella
zione del *Presbiterio* (*Vedi*).
denari dati in simili occa-
possono consultare il Mo-
le Presbyterio, p. 218; il
el t. II, p. 108 *Delle mo-*
Italia; e il Garampi, *Si-*
lla Garfagnana, p. 75. La
di Pavia ebbe gran corso
l'Italia. Da un documen-
secolo IX, citato dal men-
conte Carli-Rubbi, nel t. II
a dotta opera, p. 147, ab-
la valuta a quei tempi del
di Pavia: *Solidos duodecim*
nt denarios grossi et expen-
de moneta de Pipia, et Me-
, seu Lucana duodecim de-
ragionati per singulos soli-

reni si fabbricavano in Na-
in Sicilia, secondo Leone
e, e vi erano pure i *tareni*
i. Nel secolo XII in Italia
i denari, o soldi imperiali,
iamati o perchè battuti nel-
ial zecca di Pavia, o per-
entati da Federico I, se pu-
sono più antichi. Quanto
ezzasse la libbra, o lira im-
periale, lo accenna il Paris all'anno 1249, scrivendo: *Octodecim millia librarum de moneta imperialium, quae tantum fere valet, quantum Esterlingorum*, dette oggidì *lire sterline*. E celebri eziandio già furono i denari *sterlingi*, intorno ai quali va consultato il Du-Cange citato. I *provisini* si ritiene fossero monete dei duchi di Sciampagna, ma nei secoli XII e XIII in Roma erano assai in uso *librae provisinorum senatus*, cioè lire di denari o soldi battuti in Roma per ordine del senato romano, che godeva il diritto della zecca. In conferma, che i *provisini* fossero pecunia romana, alcuni dissero provenir tal nome dalle *provisioni*, o rendite delle chiese. Della moneta *provisina* ha parlato l'accurato Grimaldi, beneficiato della basilica vaticana, e la chiama *libra proveniens*, con abbreviatura. S'incontrano ancora nelle carte antiche di Roma, *librae affortiatorum*, il cui prezzo ragguagliato colla *libra lucensis monetae* forse si rileverà da queste parole d'uno strumento del 1159: *pro centum quadraginta libris lucentium et quinque solidis ..... pro centum libris affortiatorum et quinque solidis*. Che i denari *papiensi* fossero dati dai sommi Pontefici nella distribuzione che facevano del presbiterio, si può vedere ai succitati luoghi. Nella vita d'Innocenzo IV si legge, che nel 1243 i mercanti romani domandarono loro in dono le sessanta mila marche date ad essi in prestito dal predecessore Gregorio IX.

Sui fiorini, moneta soprattutto celebratissima in Italia, sembra che nel 1252 cominciasse il popolo fiorentino a battere questa pecunia d'oro, chiamata da essi *fiorino*, e

ducato d'oro da altri, perchè da una parte era impresso un *giglio*, e nell'altra l'immagine di s. Giovanni Battista loro principale patrono. Il nome e il pregio di tali fiorini si dilatò sì fattamente per tutta l'Europa, che quasi tutti gli altri principi a gara cominciarono a batterne, coll'istesso nome, e persino vietarono ad altri di coniarli. In Avignone nel 1322 il Papa Giovanni XXII fece battere una nuova moneta d'oro, del peso, lega, e conio di Firenze, senza altra insegna, che dalla parte del giglio le lettere dicevano il nome suo pontificio. Il Villani aggiunge: *per intrasegna di costa a s. Giovanni vi aveva una mitra papale, e dal lato del giglio diceano le lettere: sanctus Petrus, sanctus Paulus.* Scrive inoltre, che Giovanni XXII minacciò le censure contro chiunque battesse fiorini d'oro ad imitazione de' fiorentini. Anche i re di Francia, dopo i fiorentini, batterono fiorini d'oro. Non si hanno da confondere i *fiorini* coi *gigliati*, moneta d'oro di Carlo I d'Angiò re di Napoli, e Sicilia, e così appellati perchè anch'essi portavano il *giglio*, insegna dei re di Francia, da cui quel principe derivava. Qual fosse il valore del fiorino, ragguagliato colla romana *libra* di *provenienti*, o *provisini*, si può ricavare dalle parole d'un codice mss.: *octingentos sexaginta seu florenos, et duas partes unius floreni auri pro sexcentis quinquaginta libris provisinorum* (o *provenientium*) pagati dagli uomini di Frosinone. Otto fiorini della zecca fiorentina davano il peso di un'oncia d'oro, e ciascuno di essi valeva venti soldi. Ma del fiorino ampiamente ha trattato il dottissimo Francesco Vettori, nell'opera: *Il fiorino d'oro antico illustrato*, ch'egli indirizzò al celebre Antonio Francesco Gori, e stampò in Firenze nell'anno 1738.

Noi però dei fiorini d'oro, dei ducati d'oro papali, dei ducati di camera, dei ducati papali, e di altri ducati d'oro ci permetteremo in appresso una ulteriore digressione, narrando prima altre erudizioni sui denari, che anticamente furono in uso in Italia, con cose relative.

Dopo essere stata conceduta alle città italiane dagl' imperatori tanto la libertà, quanto il gius di battere moneta d'oro, e di argento (gius che accordarono anche i Papi a città, ed a principi), non poche città regolarono il corso della propria moneta a tenore di soldi o denari, che le medesime fabbricavano, di modo che non di rado altro era in una, e diverso in altra l'ordine, e nome della pecunia. Vi furono soldi bolognesi, ferraresi, e parmigiani, ed il nome di bolognini non solo in Bologna, ma anche in Modena, e in altri luoghi durò sino a' nostri tempi, ma con gran mutazione di moneta e valore. Nell' antichissimo codice degli statuti mss. di Ferrara, avvi un titolo: *de valore bagatinorum*, cioè *quod quilibet teneatur recipere quatuor bagatinos pro tribus ferrarinis:* era moneta bassa. Presso i pavesi due diverse libbre si usavano, scrivendo nel 1330 il Galvano quando il fiorino era il più celebre fra i denari: *Ex hoc postea communitas Papiensis solvit decem et octo mille libras illius grossae monetae, cujus libra valebat florenum.* In una cronaca milanese si legge: *De moneta archiepiscopi*

mensis cusa. Prima moneta ur marca auri, et valebat lorenos (cioè d'oro). *Alia arca argenti, quae valuit r florenos cum dimidio. Terneta dicebatur Augusta, hanperatoris imaginem et suotionem, et erat de argento no: decem solidos imperialebat unum florenum. Quinteta dicebatur tertiolus, quia rtia pars erat tantum argen: XX solidos valebat unum m.* Nè si deve tralasciare la ia degli zecchini veneti, chiana volta *ducati aurei veneti.* no da Marino Sanuto, nel*ia veneta,* t. XXII *Rer. Ital.*, esta moneta si cominciò a in Venezia nell'anno 1285. ti d'oro veneti furono dello peso e forma, che i ducati germanici, ed ungarici, e deichi, e moderni fiorini. Nar-Garampi, *Saggi sul valore ntiche monete pontificie,* a , che l'esempio de'fiorentini rono i veneziani, i quali nel di Giovanni Dandolo, che *aureos primitus fieri jussit,* del Caresino, nell'anno 1283 ono, *quod debeat laborari auri communis, videlicet* 67 *rcha auri, tam bona et fiaurum, vel melior, ut flo*e tanto si compiacquero di oluzione, che ne eressero una nella loro zecca, in cui ero, che *fuit prius quaedam moneta auri, quae vocata atus.* Acquistò questa monome di *ducato,* forse per la e pel nome del doge in essa so. Nel secolo precedente fu Ruggero dato questo nome a sua moneta da lui battuta 40, nel ducato di Puglia, cui *ducatus nomen imposuit, octo Romesinas valente, quae magis magisque aurea quam argentea probata tenebatur,* al riferire di Falcone beneventano nel tomo V *Rer. Ital.* pag. 151.

Il lodato Garampi nella citata opera, in quattro capitoli, colla solita sua moltiplice erudizione, trattò dei fiorini e ducati d'oro papali, del fiorino e ducato d'oro di camera, degli scudi d'oro battuti nelle zecche pontificie, e finalmente della proporzione che l'oro, e l'argento hanno avuta successivamente nella curia romana. Alla fine in ciascuno de' quattro capitoli dell'opera, si ha l'indice o tavola tanto del valore intrinseco delle monete pontificie, quanto del numerario, con tutte le variazioni. Siccome nella curia romana di frequente nelle tasse si fa menzione de' fiorini, e dei ducati, come dello scudo d'oro, ne sembra indispensabile riportare qui un estratto delle analoghe e dotte osservazioni fatte dal Garampi.

Dicemmo già come la repubblica fiorentina nel 1252 incominciò a battere il suo fiorino d'oro al fino di ventiquattro carati, e al peso di grani settantadue, colla figura di s. Gio. Battista da una parte, e col giglio dall'altra. Dicemmo pure come questa moneta divenne celebre, per cui in pochi anni oscurò la rinomanza di tutte le precedenti, ed eccitò moltissimi altri principi, e città sì d'Italia, che di oltremonte a batterne delle simili, lo che fecero non solo i veneziani sotto il nome del celebrato ducato, ma anche i re d'Ungheria, di Boemia, d'Aragona, e di Napoli, i duchi di Austria, e di Savoja, i principi di Oranges, i conti di

Fiandra, i delfini, e gli arcivescovi di Magonza, di Treveri, e di Arles, i quali stamparono de' fiorini loro propri, e per lo più li fregiarono colle indicate impronte del fiorentino con aggiunta di qualche piccolo distintivo. Più tardi fece altrettanto in Avignone il Papa Giovanni XXII, con peso, e lega interamente simile al fiorentino, cioè al taglio di novantasei per libbra, ossia di sessantaquattro per marco, come allora battevasi nella zecca di Firenze, e colle medesime impronte già notate, meno la distinzione d'un proprio marchio, e di quanto dicemmo superiormente. Siccome alcuni malvagi presumevano di battere fiorini coll'impronta medesima de' fiorentini, ma d'inferiore valore, i quali confusi coi buoni danneggiarono al commercio, il Papa non solo fece venire la matrice da Firenze, per battere i fiorini papali, ma fulminò la scomunica contro i falsificatori, e contro un misfatto sì dannoso al pubblico bene. Egual conio e sistema tennero in Avignone i Papi Clemente VI, Gregorio XI, Urbano VI, e l'antipapa Clemente VII.

Dopo che fu ristabilita in Roma la residenza pontificia, sebbene i nomi di *fiorino*, e *ducato* nel secolo XV sovente e promiscuamente si confondessero; al fiorino buono dei Pontefici fu appropriato il nome di *ducato papale*, perchè nella comune estimazione il ducato veneto prevaleva ai già deteriorati fiorini di Firenze, e perciò i sommi Pontefici prescrissero che si dovessero battere i fiorini d'oro, cioè i ducati, della lega di ventiquattro carati, secondo i ducati veneti, come si legge negl'istromenti degli appalti delle zecche dal 1432 al 1500. Riguardo al peso, ed anche al prezzo estrinseco, che i ducati papali aveano sempre conservato comune col buon fiorino, e col ducato veneto, accadde una leggiera variazione, dappoichè nel 1463 furono diminuiti di un sol punto, ossia quarto di grano, e di un altro punto nell'anno seguente, in modo che si ridussero al peso di grani settantuno e mezzo per ogni pezzo. Ed in tal guisa si continuò a coniarli fino al 1500: epoca in cui si rallentò simile coniatura, attesa l'introduzione degli scudi d'oro di Francia; ed in sequela agli esempli di Venezia, e Firenze, fu poi del tutto tralasciata circa il 1531. Laonde qualora dopo questo tempo fu prescritto nella zecca pontificia il fino dei fiorini di camera, si espresse, che doveva essere secondo la lega d'oro dei ducati papali, e veneti, ovvero dei papali, portoghesi e genovesi, ma tutti antichi. Nel secolo decorso Benedetto XIII tentò di rimettere in piedi la buona moneta degli antichi fiorini, e ducati sotto il nome di *zecchini*, come aveanli coniati i veneziani, ed i fiorentini; ma nessuna sorte di zecchini corrispose agli antichi fiorini o ducati, e neppure il *gigliato o ruspo* posteriore de' fiorentini stessi.

I fiorini papali fino a tutto il secolo XIV furono espressi coll'aggiunta di *camera, o del peso di camera*, per distinguerli da alcuni fiorini stranieri difettosi, e per determinare il loro giusto e legittimo peso nei pagamenti, che dovevano farsi alla camera apostolica. Erano del taglio di sessantaquattro per ogni marco di Firenze, come appunto Giovanni XXIII avea fatto battere i suoi. S'introdusse poi nella zecca di Avignone l'uso del *marco di cu-*

era d'una settantaquattresima
iù leggiera del fiorentino, per
narco di curia, e perciò il
'ognuno risultava eguale a
ch'eransi battuti al taglio di
quattro, e furono comune-
detti *floreni ponderis came-*
oreni camerae. Sicchè non
ttersi in dubbio, che in tut-
colo XIV i fiorini di came-
fossero i medesimi che i
e che tutte le tasse della
ria apostolica, già concepi-
orini buoni di Firenze ossie-
ali, non fossero soddisfatte
rettanti fiorini del peso fio-
o romano. Che poi le tas-
lette d'altro fiorino intender
debbano, che dei mentovati,
a chiaramente da tutti i li-
le *obbligazioni*, che facevano
provvisti delle chiese ve-
e dei monisteri, non che
rispondenti pagamenti delle
da essi rispettivamente pa-
l *comune servizio* loro con-
. Delle tasse chiamate *co-*
rvizi, e minuti servizi, si trat-
principio dell'articolo *Data-*
ostolica, ove si parla delle
, e dei *Quindennii. V.* l'ar-
TASSE. Qui però notere-
he le *obbligazioni* che fa-
i prelati nuovamente prov-
pagare *il comune servizio,*
pur dette *Sommissioni*, per-
sottomettevano essi *jurisdi-*
t coercitioni dominorum ca-
orum, cioè tanto del Ponte-
e di quello del sagro Col-

rini papali furono anche de-
ti *Forti*, perchè con questo
solevansi qualificare tutte le
, che rispetto ad altre erano
iori: perciò il fiorino papa-
utato più prezioso di vari
altri, era detto *florenus fortis*. Dal
1342 al 1358, i fiorini forti vale-
vano in monete avignonesi soldi
ventiquattro di piccioli: ma dac-
chè il fiorino papale salì al prez-
zo estrinseco di ventisei, ventotto, e
trenta soldi, rimase affatto ideale
il fiorino di ventiquattro soldi. Sic-
come però aveva già preso nella
piazza gran piede, Gregorio XI lo
realizzò di nuovo nel 1371, bat-
tendo altri fiorini papali inferiori
a quelli di camera, alla legge di
carati ventitre e un quarto, e al
taglio di settantadue e mezzo per
ogni *marco di curia*, cosicchè pe-
savano sessantatre grani. L'antipa-
pa Clemente VII residente in Avi-
gnone, per trattenerli nel prezzo
di ventiquattro soldi riguardo alla
moneta allora corrente, li diminuì
di nuovo nel 1382, riducendoli al
peso di grani sessantadue, e al fi-
no di sessantauno, e furono detti
floreni novi Clementini, ovvero
floreni currentes Clementini. Il me-
desimo Clemente VII fece coniare
nel 1393 due sorta di fiorini, cioè
il fiorino d'oro, chiamato *fiorino*
papale di camera, a carati venti-
tre e un quarto, e al taglio di sessan-
tadue, per ogni marco di curia, e
che valeva trenta soldi, ed il *fiori-*
no di camera a carati ventiquat-
tro, ed al taglio di sessantatre. Il
fino, e l'intrinseco però di questi
due fiorini non differiva che di
solo mezzo grano. Si continuarono
a battere in Avignone altri fiorini,
specialmente in tempo di Giovanni
XXIII, ma di lega assai più bas-
sa, cioè a carati ventidue. Nel suc-
cessivo pontificato di Martino V,
due sorta di fiorini ivi parimenti
correvano, dei quali si fa menzione
in un codice mss. della Strozziana
di Firenze in questi termini: *Fio-*

rini, che si usano oggi a Vignone con l'armi di Papa Martino, sono di carlini ventuno e nove decimi, peggio l'uno de'nuovi sol. due, den. due a fiorino, e de'vecchi di car. ventitre, peggio l'uno sol. uno, den. sei a fiorino.

Anche la zecca di Avignone, come immediatamente soggetta alla santa Sede, fu messa sullo stesso piede di quella di Roma. La camera apostolica ordinò li 13 giugno 1492 a Gio. Antonio Grimaldi vescovo di Grassa, e governatore di Avignone, che facesse battere i ducati papali alla legge e taglio di Roma, e che ogni anno se ne mandassero alcuni alla camera apostolica, per essere saggiati; anzi per maggior cautela gli s'inviò un peso della libbra romana, ed un peso del ducato, affinchè il ducato della zecca di Avignone corrispondesse esattamente al peso del papale romano. Finalmente i ducati papali furono detti anche ducati larghi, perchè si tenevano in egual pregio dei nuovi fiorini d'oro, battuti dalla repubblica fiorentina nel 1422, di maggior peso e larghezza degli altri perciò chiamati larghi. I fiorini, o ducati papali, che conservaronsi sempre in tale celebrità, e al giusto loro originario intrinseco, equivalgono in moneta ora corrente, a scudi due e bajocchi undici, e secondo essi furono ragionate tutte le tasse della curia romana. Ma nel secolo XV s'introdusse una doppia, e diversa battitura di fiorini nelle zecche pontificie. Quelli, che conservarono l'originario peso e fino de'grani settantadue, si appellarono *ducati papali;* quelli che furono alleggeriti, *ducati o fiorini di camera.*

Nel secolo XV e seguenti per *fiorino di camera* s'intese una
neta di circa grani sessantanc
dodici centesimi. I *ducati p*
battevansi a ragione di pezz
vantasei per libbra, e i fior
camera a cento. L'impronta
in queste due monete era
come anche il taglio, sempre
sa, lo divenne maggiormente
chè Sisto IV cominciò ad i
mere ne'fiorini di camera la
cella di s. Pietro, distintivo c
vato costantemente nelle pos
coniature de'fiorini di camer
guardo al ducato di came
legge in un bando di Pietr
Monte vescovo di Brescia,
vernatore di Perugia, eman
primo gennaio 1452, l'ordir
fossero ricevuti *certi ducati*
battere Nostro Signore, li qu
chiamano ducati di camer
quali ducati da un canto
scolpite le chiavi con lo co
quattro, con le lettere che s
no: SANCTA ROMANA ECCLESIA
l'altro canto è stampata la
gine della Santità sua in
cale, con lettere che dicono:
LAUS P. P. QUINTUS, *li qu*
gliono due bagliocchi meno
ducati Papali, lo che quad
punto colla proporzione, ch
vano i fiorini di camera col
papale. I ducati di camer
no anche chiamati *stretti,*
renza dei ducati papali detti
L'originario valore di quest
ti, o fiorini di camera, fu d
si, ossieno carlini dieci. Deca
li ducati, furono ripristinati
lio II nel 1504. Mantenutosi
il fiorino di camera fino ve
no 1545 a giuli, ossiano carli
per la successiva deteriorazio
vamente eseguita de'medesi
lini, non solo, ma sibben

iulj, crebbe a giulj dodici. Ma
osi già introdotta nella zec-
atificia la battitura degli scudi
'ed intermessa quella de'du-
i camera fino dal 1539, era
prescritto, che tutte le tasse
ero pagarsi in iscudi d'oro al-
ione di scudi centonove per
centinajo di ducati: sicchè,
la valutazione vigente pres-
dataria, e il sagro Collegio,
cudo d'oro equivale a giulj
e mezzo, essendo ogni giu-
paolo del valore di dieci ba-
; ed ogni ducato di camera
diciassette, baiocchi nove, ed
acinque centesimi. Il ragguа-
erò conservato dai ministri
cancelleria, e camera aposto-
di giulj diciassette e mezzo
gni ducato di camera. Se poi,
i i moltiplici, e fallaci raggua-
cercherà di ogni antico duca-
fiorino di camera il vero,
rinseco valore, si troverà che
di baiocchi duecentodue, e
taquattro novantesimi.
fiorini, o *ducati* di *Camera*,
se, come si è accennato, la
ura dello scudo d'oro nelle
: pontificie, cominciata dal
o Pontefice Clemente VII ver-
1531, alla miglior legge, che
corresse. Tal moneta ebbe o-
, e nomenclatura dalla Fran-
v'era già stata coniata colla
nta guerriera dello scudo im-
vi dell'arme di quei re. Se
a menzione fino dal secolo
e divenne assai celebre per
ttitura, che ne fece il re Fi-
V di Valois nel 1336. Fu
di oro fino, ma in seguito
orò. Dicevasi *denarius ad*
n, e scudatus, e fino dal
correva al prezzo di soldi
di piccioli tornesi, de' quali
il fiorino d'oro fiorentino ne vale-
va tredici o quattordici; sicchè lo
scudo a que' tempi era di un terzo
meglio del fiorino suddetto. In
progresso di tempo gli scudi di
Francia calarono di pregio. Nel
1535, Paolo III fece battere gli
scudi d'oro al peso di grani ses-
santanove, e dodici centesimi, colla
immagine di s. Paolo, e li chiamò
paolini d' oro. Circa il 1568, due
diverse valutazioni, e nomenclature
cominciò ad avere lo scudo d'oro,
cioè di *scudo d'oro* in oro di zecca,
e di *scudo d'oro* in oro di bolla, os-
sia corrente; e questo inferiore al
prezzo del primo, ora di due, ora
di tre, quattro, ed anche sei soldi.
Dopo successive diminuzioni e co-
niature, nel 1595 furono prescelti
tutti quegli scudi, che al peso della
libbra romana risultavano del taglio
di cento uno per libbra, cioè di grani
sessantotto, e quarantaquattro cen-
tunesimi, e ch'erano giustamente
del fino di ventidue carati, e tro-
vati in tal modo uniformi gli scu-
di delle zecche di Francia *del sole*,
così detti per la loro impronta, di
Spagna, di Napoli, di Venezia, di
Genova, e di Firenze, fu loro ag-
giunta anche la zecca di Roma, ed
in appresso quella di Urbino. Così
gli scudi uniformi di queste otto
zecche furono chiamati per eccel-
lenza gli *scudi delle stampe, scudi
ordinarj, o del peso vecchio;* e con
bando de' 2 gennaio 1596, fu di-
chiarato, che valevano il due e
mezzo per cento di più degli scudi
delle altre zecche, ossia centottan-
taquattro bajocchi, ed un quattrino
per ogni scudo, ragguagliato alla
odierna moneta romana, e così si
mantenne pel corso di cento ven-
ticinque anni. Dietro qualche prov-
vida, ma insufficiente variazione,

introdotta da Clemente XI, e tralasciata dopo il pontificato di Clemente XII, ne fu affatto intermessa la battitura. Aggiungeremo però, che lo scudo d' oro papale, che ebbe anche la nomenclatura di ducato, di *scudo a moneta, di ducato da giulj dieci*, andò salendo di pregio fino all' anno 1690 in cui per ordine di Alessandro VIII era stato fissato a giulj sedici, e nell'anno 1708 a giulj sedici e mezzo. La ragione poi perchè tanto l' agio erasi avanzato, provenne dalla proporzione fra i due metalli, oro, e argento, la quale si andava successivamente mutando, rincarendo sempre più l' oro, e diminuendo al contrario il prezzo dell' argento. Della proporzione, che hanno successivamente avuta l' oro e l'argento nella curia romana, diffusamente si tratta dal citato Garampi, a pag. 84 delle sue dotte *Osservazioni*. Nel 1829, sullo *Scudo d' oro*, il ch. Marsuzi pubblicò in Roma un erudito opuscolo. Riguardo alle altre monete papali, come di grossi o carlini papali, detti poi giulj, e paolini ec., si parla agli articoli Monete Pontificie, e Zecca Pontificia. Anche il Muratori nella mentovata dissertazione XXVII ragiona della mutazione del valore della moneta, e delle cause, che la produssero, massime a cagione dell' insaziabile lusso.

Mai poi sono mancati fabbricatori di denari falsi, e adulterati, come dei tosatori della buona moneta. Nel codice Teodosiano si hanno molte leggi nel lib. IX, titolo 2, e seguenti, contro sì abbominevole razza di ladri. Anche l' imperatore Tacito, come avvertì Vopisco, *cavit, ut si quis argento publice privatimque aes miscuisset; si quis auro argentum; si quis aeri plumbum; capital esset cum bonorum proscriptione*. Anche nei tempi de' longobardi, e franchi regnava questa iniquità, perciò il re Rotari pubblicò la legge 246: *Si quis sine jussione regis aurum signaverit, aut monetam confinxerit, manus ejus incidetur*. Da questa provvidenza si rileva eziandio, che già i re longobardi battevano moneta col loro nome. Carlo Magno, acciocchè i danari non si potessero falsificare, comandò che la sola sua zecca ne avesse da battere. Il suo figlio Lodovico I, ad esempio di Rotari, impose il taglio della mano ai falsificatori. Ma che anche nei secoli barbari, oltre ai soldi, e denari d' oro, e d' argento, si usassero nummi di rame, o d' argento mischiato col rame, si può con fondamento asserire. Nondimeno erano più rari, che presso i romani, dai quali trovasi battuta in gran copia la moneta di rame, laddove molto di rado si scuopre moneta erosa dopo la declinazione dell' impero romano; ed essa quasi tutta battuta sotto gl' imperatori germanici, e dalle città libere. Nè altrimenti si poteva fare, richiedendolo la necessità del commercio umano. Però nè il Muratori, nè il Blanc, nel suo trattato delle monete di Francia, non poterono trovare moneta erosa ne' tempi dei longobardi, ed augusti franchi. L' Oresmio, *de mutat. monetae*, cap. 3, sembra persuadersi, che in quei tempi vi fosse bassa pecunia. Nella Puglia, e Calabria nel secolo XII fu in uso la moneta *Romesina* di bassa lega; e il re Ruggiero nel 1140 battè il ducato, che valeva otto *Romesinas*. Il Du Cange trat-

iffatta moneta. Si è detto
, che i *Folli* furono mone-
a, e il medesimo Ruggiero
Follares aereos, Romesinam
appretiatos. Questa mone-
tanto cattiva, che accreb-
calamità, e povertà di quel

tano del valore dei vecchi
e delle monete il p. Gio.
a nell'opuscolo *de ponderib.*,
suris, che si trova stampato
del suo trattato *de rege, et*
nstit; Antonio Sala in fondo
Commentario sopra i de-
e' duchi di Savoja, Torino
Antonio Gobio Mantovano
attato de Monetis, stampato
99, fra i suoi trattati legali.
Severini trattò delle più an-
el libro *de ponderibus* ec.
e abbate Nerini *de templo*
obio ss. Bon. et Alex.,
erudite notizie sui *denarii,*
argentei, et aurei, come
reni, lucenses, papareni,
es, provisini. L'anonimo
Osservazioni alla Zecca Pon-
Roma 1572, parla de' *de-*
Romaneschi della zecca di
del IX secolo, e che sono
dai *Romanati* dell'impera-
omano Diogene; nonchè dei
pontificii, e della moneta
a detta *Paparina,* ch'erro-
te alcuni credettero della fa-
Paperoni, da cui fiorì il
ce Innocenzo II. Benedetto
nti, nel 1738, pubblicò in
l'interessante opera, con
denari, e monete incise, in-
: *Antiqui Romanorum Pon-*
denarii, a Benedicto XI
ulum III, una cum num-
P. Q. R. nomine signatis,
primum prodeunt notis illu-
Il p. Menochio, nel t. I, p. 507 delle sue *Stuore,* parla dell'antico costume di portare i danari nella cintola, o ad essa appesi in qualche borsa; e nel t. II, p. 483, descrive quanto sia antico quel modo di dire, che il denaro è il secondo sangue. Ma siccome nel medesimo tom. I, pag. 553, dedica il cap. XXVI *sul valore dei trenta denari pei quali Giuda tradì Gesù Cristo,* ne daremo un estratto.

Fu d'opinione s. Ambrogio che ciascuna di quelle monete di argento, che furono prezzo dell'infame tradimento, fosse del peso di una dramma, quanto pesa un giulio romano, ed un reale di Spagna. Se questo fosse vero, i trenta denari sarebbero tre scudi di moneta romana, e perciò non sembrano bastanti all'acquisto del campo del vasajo fatto dal medesimo Giuda con tal somma. Il Baronio credette, che fosse una libbra d'argento, lo che sarebbe pari a scudi romani cento quarantaquattro, valutandosi ogni oncia scudi dodici. Non pare, che tanta somma fosse data per azione sì vile, e di facile riuscita; laonde è più probabile che il *triginta argenteos* si debba interpretare pel *siclo,* che valeva quattro giulii romani, o quattro reali di Spagna, e, seguendo questa opinione, i trenta denari formerebbero dodici scudi romani. Calcolando quindi sui due denari, già dati a Giuda, uno de' quali si conservava in Parigi, l'altro in Roma nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme, non formerebbero che sei scudi romani.

Dice in oltre l'autore che i campi de' vasaj sono ineguali per la terra che vi cavano, e che siccome anticamente non si abbondava di

denaro, con poca somma si comprava ciò che adesso ne richiede una assai maggiore. Di più vuole s. Ambrogio, che Giuda nel ricevere trenta denari, avesse la decima parte di quell' unguento, che la Maddalena sparse sul capo del divin Maestro in Betania. Tal unguento, per testimonianza degli apostoli, si poteva vendere trecento denari; ma essendo il denaro la quarta parte del siclo, e l' argento la metà del siclo, si crede che non ricevesse la decima parte, ma piuttosto la quinta parte del costo di detto unguento. Conchiude il p. Menochio, con l' osservazione fatta da altri, che ai trenta argentei corrispondano le trenta maledizioni, che si danno a Giuda nel salmo 108. Analogamente il Sarnelli nelle sue *Lettere ecclesiastiche,* tom. III, scrisse la lettera XVI, *Come co' trenta argentei di Giuda si potesse comperare il campo di un vasajo; e che dove è poco denaro, poco vale la roba.* Quindi della forma e qualità del denaro di Giuda (che si conservava in s. Croce in Gerusalemme, e creduta una moneta di Rodi), ei tratta al tom. X, lettera XIX, num. 12. Ancora egli ritiene, che Giuda fosse pagato con sicli come pecunia pubblica. Altri dicono, che Gesù Cristo fu venduto per trenta denari, vale a dire per trenta sicli, che formavano quarantotto lire, dodici soldi, e sei denari, secondo il padre Calmet, e che in origine presso i romani il denaro valeva dieci assi, o quattro sesterzi, ciascuno dei quali valeva due lire e mezzo, dal che proviene, ch'è stato detto *denaro, denarius. V.* G. Schwartze, *de pretio quo Salvator inaestimabilis aestimatus est,* Viterbii 1778, et in *Thes. Theolog. Phil.* tom. II; Seb. *Schmidius de venditione Christi,* Argent. 1688; Jo. Fidalke *ad vaticinium Zachariae, de Iesu 30 argenteis vendito sub Jeremiae nomine a Matthaeo rite citatum* 1729, Job. Frischmuth, *de XXX argenteis vili pretio quo aestimatus est Messias,* Jenae 1727, *V.* vol. X, pag. 90 del *Dizionario.*

Nel declinare del secolo passato, in Roma per colmo di sventura, e negli anni 1796, e 1797 vi fu la moneta così detta *plateale* o *erosa* fatta di argento, e rame; ma li falsificatori di quel tempo, in vece di mettere in detta moneta due terzi d'argento, ne posero uno, ed anche meno, ond' è che quelle monete non ebbero più valore intrinseco, nè nominale. Pio VI fece coniare nella memoranda disseccazione delle *Paludi Pontine* (*Vedi*), il piccolo denaro di mistura, o *paludella,* che valeva un baiocco. Ciò fece per non mandare alle paludi tanto peso di rame per gli operai. Questo denaro è del diametro dei mezzi grossi pontificii, che fiorirono nel pontificato di Clemente XIII. Diceva il Cancellieri, che questa moneta andò in proverbio, per denotare una cosa comodissima, dicendosi: *è come il baiocchino delle Paludi.*

Finalmente fu detto *Denaro di s. Pietro* (*Vedi*) quel tributo, che l' Inghilterra prima dello scisma, pagava alla santa Sede; *Denaro di Dio,* la moneta che si dava nome per caparra dal compratore o locatore, al venditore o possessore dell' oggetto. Quella moneta serviva a provare l' impegno, che il compratore assumeva di compiere il contratto. Altri però sostengono, che

naro di Dio derivò dall' an-
ostume, di non dare al ven-
in quell' occasione, se non
n denaro, il quale destinato
l' essere convertito in limosi-
caso che per mancanza del
o del contratto successivo,
moneta rimanesse al vendi-
al possessore. Qualche scrit-
rancese suppone, che il de-
i Dieu derivasse dalla parola
denaro, adieu, addio, che si
dai contraenti nel separarsi,
consegnare quella moneta,
iè il mercato credevasi con-
. Si disse anche *Denaro di*
quello destinato a far li-
e, o ad impiegarsi in opere

articolo *Crisma* (*Vedi*) si è
dei *denarii chrismales*, con-
ione, che il clero pagava ai
i per fare il sagro crisma;
Reims chiamavasi *Denaro*
Cristianità, la somma, che pa-
o alla fabbrica della chiesa
politana, i curati de' cinque
iti della diocesi, per assicu-
li far battezzare i loro par-
ani in quella chiesa. Inoltre
o, o *decimo denaro* in gene-
dissero tutte le decime par-
e rendite, del prezzo delle
nzie, o d' altre cose che si ri-
vano, come imposta, o che si
ano come un diritto.

almente del denaro abbiamo
one nei tempi apostolici, in
tteo al c. 18, e 20; in s.
, c. 6, 12, 19; in s. Luca
19, 20; in s. Giovanni, c.
; negli atti Apost. c. 19, e
pocalisse c. 6. Si possono in
onsultare il Zanetti, nel *trat-*
ella zecca e delle monete di
i; Adam, *Antichità roma-*
dotte dal p. Monforte; Borghini, *discorsi accademici;* Vignoli, *Antiquiores pontificum Romanorum denarii*, Romae 1709; Neewport, *De ritibus romanorum;* Reposati, *Zecca di Gubbio;* Vermiglioli, *della zecca e delle monete perugine*; *Nummus aureus veterum Christianorum explicatus*, con figure, Romae 1737; il Guasco *de' riti funebri di Roma pagana*, pag. 90 e seg. ove parla del denaro, che seppellivasi coi cadaveri nei sepolcri, ed anche con grosse somme di oro, e di argento, ciò che poi saggiamente vietarono i principi; e l'opera dei pp. Marchi, e Tessieri gesuiti; *L'Aes grave del museo Kirckeriano*, che citeremo altrove, pubblicata in Roma nel 1839 con atlante, nella quale si dà ragione delle monete primitive.

DENARO di s. Pietro. Offerta, e pio tributo, che diverse nazioni cristiane pagavano alla santa Sede, ed alla basilica vaticana. E siccome facevasi in particolare alla tomba, ed in onore del principe degli apostoli, tali offerte e contribuzioni furono dette *Denaro di s. Pietro*, massime quella che l'Inghilterra faceva ogni anno dai primi del secolo VIII sino ai primi del secolo XVI. Parleremo prima del *Denaro di s. Pietro*, che pagavano gl' inglesi: poscia accenneremo quello contribuito da altri stati, e regni.

Il denaro di s. Pietro, che annualmente la nazione inglese somministrava alla santa Sede, oltre tale denominazione, ebbe pur quelle di *Romescot, Moneta d' ogni fuoco, ed eleemosyna s. Petri*. I romani chiamarono siffatta contribuzione *denaro di s. Pietro*, secondo Ranolfo Castrense, *hist.* l. 5, cap. 24, perchè l' offerta era diretta al

santo apostolo; gl' inglesi l' appellarono » Romescot, idest nummus » romanus, in legibus saxonicis » Canuti, c. 9", *et in Henrici I* cap. 11, et *in canonib. saxonicis Edgari regis*, c. 54, *apud Bromptonum*, ove si prescrive: » omnis » Heorepeni reddat ad festum s. » Petri, et qui non persolverit ad » terminum illum, deferat Romae; » et in legibus Eduardi regis, c. » 4, harthpenny ". Fu detto *moneta d' ogni fuoco*, perchè ogni casa lo doveva pagare qualora in essa vi fossero trenta denari proprii, ed ogni casa religiosa ancora, eccettuata soltanto la celebre badia di s. Albano. Finalmente si chiamò *limosina di s. Pietro*, *eleemosyna s. Petri*, come viene indicato nelle leggi di Odoardo c. 10, ed anche in una carta di Pasquale p. *apud Edmundum*, l. 5 *hist.* nov. p. 113.

Nell' anno 725, Ina *West saxonum*, re dei sassoni occidentali, si recò in Roma ad *Limina Apostolorum* (*Vedi*), ed a visitare il Pontefice s. Gregorio II. Tornato poi il re alla sua residenza, secondo il racconto di Beda, *hist.* l. 5, c. 7, prima di rinunziare al suo regno, per abbracciare la professione monastica, volle renderlo tributario al romano Pontefice, obbligando sè medesimo, e i suoi successori di contribuire ogni anno alla chiesa di Roma, *un denaro di argento*, da pagarsi da ciascuna casa del regno. Non deve occultarsi, che Polidoro Virgilio, *hist. Angl.* lib. 4, p. 118, dice, che Ina fece il suo regno tributario alla santa Sede circa l' anno 740; ma in questo il re Ina era morto, come vogliono alcuni, o almeno era certamente monaco. Tuttavolta varie sono le opinioni. Nelle *Miscellanee* del Baluzio tom. I, dell' ediz. di Lucca 1761, *in append. monum. hist. card. Aragon.*, *ex tabul. lucens.* p. 441, si riferisce in vece, che Etevolfo, o Etedulfo o Etebulfo re d'Inghilterra, condottosi a Roma nell'anno 847, si fece confermare dal Papa s. Leone IV il titolo di re, essendosi obbligato di far continuare alla sede apostolica l'introdotto tributo: » tributum obtulit s. Petro de » unaquacumque domo argenteum » nummum in anno, quod usque » hodie in Anglia servatur". In altro luogo si ripete: » Postea Romam abiit, et contulit Deo, et » b. Petro singulis annis de quali» libet domo totius Angliae unum » denarium, qui hodie denarius s. » Petri vulgariter appellatur, et » ipsemet ob devotionem, quam er» ga Deum gesserat, purum de» narium obtulit pura mente". Altri dicono, che Etelulfo, nel far tributario il suo regno alla Sede Apostolica, obbligasse ogni famiglia a pagare alla medesima un scellino per ciascun anno, e siccome questo credevasi offerto ai ss. Apostoli, e specialmente a s. Pietro, chiamossi *denaio, o denaro di s. Pietro*.

Per altro questa legge generale sopra ogni casa fu poi limitata, e ristretta dalle leggi del re Odoardo c. 10, e di Guglielmo, *il bastardo*, c. 18, a quelli soltanto che avevano, come si disse, trenta denari di moneta viva nella loro casa, giusta le leggi chiamate dagl'inglesi *Danelaye*, che si riportano nel registro di Cencio Camerario, presso il Muratori, dissertazione LXIX *antiquit. Italic.* Ne fu esentata la suddetta badia di s. Albano, perchè si narra nella vita di Offa II,

›alla medesima chiesa: » Quae
ta liberalitate privilegiata re-
;et, ut ab apostolica consue-
ine, et redditu, qui Romescot
itur anglice, denarius sancti
ri latine, quum neque rex,
ue archiepiscopus, vel episco-
, vel prior, aut quilibet de re-
', ab illius solutione sit im-
nis, ipsa quidem ecclesia, quae
lica s. Petri dicitur, quieta
'. La medesima generalità co-
ie confermata da Matteo West-
teriense all'anno 704, e dal
ılar. ss. Trinitatis codemensis
5: » Unusquisque, qui ha-
feminam, debet dare unum
arium s. Petri, et qui non
et, unum obulum praeter
acalenum.
erto da Monte ne dichiara
Offa re di Mercia, dicendo:
est Offa rex, qui dedit vica-
b. Petri romanae Urbis Pon-
i redditum statum, quod vo-
ır Romescot de singulis do-
ibus regni sui in aeternum.
no dal Novaes, che Offa, re
ciori, intraprese a titolo di
ne il viaggio di Roma, e vi
nell' anno 793; che ren-
omaggio al Papa Adriano
ermò il suo regno tributario
hiesa Romana, ed accrebbe
lite della scuola pei pellegri-
lesi, già fondata in Roma
Ina, la quale fu poi con-
nel celebre ospedale di s.
in Saxia. Matteo Vestmo-
ense, parlando dello stesso re
l'anno 794, ecco quanto di-
Ex his omnibus provinciis
t rex praefatus denarium
etri, ut praedictum est, quod
mescot appellatur. Ciò si con-
da Matteo Paris, il qua-
a: » Hoc autem sciendum
» est quod Offa rex magnificus tem-
» pore quo b. Petri vicario ro-
» manae Urbis Pontifici, redditum
» statutum, idest Romescot de re-
» gno concessit, spiegando così in
che consistesse questo censo: » Tan-
» dem divina inspirante gratia consi-
» lium invenit salubre, et in die
» crastina scholam anglorum, quae
» tunc Romae floruit, ingressus,
» dedit ibi ex regali munificentia
» ad sustentationem gentis regni
» sui illic venientis singulos argen-
» teos de familiis singulis, omnibus
» in posterum diebus singulis annis.
Ciò si ripete anche dal Brompton,
il quale dice a p. 1235: » Nam,
» ut dicitur communiter, illum cen-
» sum, qui Romperny sive Petros-
» peny vocatur, Deo, et b. Petro
» et d. Papae, qui tunc fuerat, et
» successoribus suis, rex Offa pri-
» mo contulit. Ma in foedere
» Eduardi, et Gotburni regum c.
» 16 in legibus Canuti regis c. 5,
» et in legibus Henrici l. c. 12, si
» chiama Romfeah, ovvero Romfee
» quasi nummus Romae dicatus,
» Romae datus ".

Nel pontificato di Giovanni XIX detto XX, Canuto re d'Inghilterra si recò in Roma ben accolto, e trattato dal Papa, laonde in gratitudine comandò a'suoi sudditi di essere diligenti di trasmettere a tal città il consueto soldo all'apostolo s. Pietro. Anche Enrico Huntidonense, l. 6. p. 164, narra che nel 1027, » rex vero Chanutus Ro-
» mam splendide perrexit, et elee-
» mosynam, quae vocatur Romescot,
» quam antecessores sui dederunt
» Ecclesiae romanae, perenniter
» assignavit. Si aggiunge nel monastico anglicano, lib. I, p. 205, parlando dello stesso re Canuto, che ad un tempo era pure re di Da-

nimarca: » etiam Romae scholam » anglicam constituit, et ad foven- » dum eam ex Anglia omni anno » dari censum voluit, quod angli- » ce dicitur Romescot. Il Novaes, nella vita d'Innocenzo III, dice che l'esenzione suddetta della badia di s. Albano dal pagar il denaro di s. Pietro, e che questo dovessero tutti gli altri contribuire, non solo era stato nuovamente stabilito dal re Canuto con legge, ma anche dai re Odoardo il confessore, il conquistatore, ed altri. Ma che essendo stato Odoardo III il primo a proibirlo, presto fu rimesso in vigore, e che avendo il re Giovanni oppressi i diritti degli ecclesiastici, fu minacciato nel 1213 di punizione da Innocenzo III: laonde sottopose il suo regno alla santa Sede, coll'annuò censo di mille lire sterline, oltre il denaro di s. Pietro. Fr. Paolo Sarpi parla di questa contribuzione nel *trattato delle materie beneficiarie*, e ragionando d'Innocenzo IV eletto nel 1243, non potè fare a meno di confessare, che l' Inghilterra più di una volta si fece tributaria alla Chiesa Romana, col censo di cento marche d'oro, chiamato il *denaro di s. Pietro*, per isfuggire la guerra allora imminente de'francesi, i quali si resero rispettosi d'invadere un feudo del Pontefice. Il collegio dell'archivio della *Curia Romana* (*Vedi*) era destinato ad esigere le annue corrisposte del denaro di s. Pietro, alla ragione di centodue e mezzo per ogni centinaio di ducati. Se ne intimava il pagamento: *summonebatur in festo Apostolorum Petri, et Pauli*, ed esigevasi *in festo vinculorum s. Petri*, in memoria dell'invenzione delle reliquie di s. Albano seguita in questo giorno, come ricavasi dai canoni di Edgaro c. 54, in *legibus Canuti* c. 9; del re Odoardo c. 10, e di Enrico I e II, nel concilio cunliamense an. 1009 c. 11. Si trova però una diversità dell'esazione, indicata in questo passo di un inventario mss. del 1366, prodotto dal Muratori t. V. *ann. Ital.* col. 827: » salvo » per omnia denario b. Petri, vi- » delicet mille marcas sterlingorum » annuatim percipiat ecclesia ro- » mana, in festo b. Michaelis V, » et in Pascha V, marchas VII » pro regno Angliae, et III pro regno Hiberniae.

Divenuto questo antico tributo un censo del patrimonio della Chiesa Romana, talvolta si sono adoperate le censure ecclesiastiche contro i morosi, come rilevasi da Innocenzo III, nel lib. 16, epistola 175 in *Chronico Aulae Regiae* c. 9. Fu inoltre ridotto questo tributo all'annua somma di duecento lire, e soldi ventisei da raccogliersi dai vescovi, come dimostrano il Prynneo, *in liberalitatibus eccles. Anglic.* t. III p. 50, e 1171. Una porzione del medesimo s'impiegava per uso del sommo Pontefice, e l'altra in vantaggio della *Schola s. Mariae Anglorum*, come si legge nell'*epistola Alexandri II P. P. ad Willelmum nothum apud Baronium* an. 1068; in Lanfranco *epist.* 7; in Olderico Vitale, l. 3, p. 465; nello Spelman *in Romescot*; in Du Cange *in Denarius s. Petri*; nel Macri *in Romescot*; e nel Gradenigo nella *forma de'piombi pontificii* pag. 55. I romani Pontefici solevano inviare in Inghilterra per collettori, e ricevitori del denaro di s. Pietro, personaggi e prelati cospicui. Giulio II vi mandò Giampietro Caraffa, il quale fu creato Cardinale da

III, e nel 1555 divenne Papa
ıme di Paolo IV. N'era rice-
generale pel Pontefice Cle-
: VII, il celebre Polidoro Vir-
quando, nel 1534, il re En-
VIII avendo abrogata per
la monarchia l'autorità pon-
e bandita la religione catto-
ıegò il pagamento del dena-
s. Pietro, perchè Clemente
li avea negato il divorzio con
na d'Aragona, e di unirsi in
ıonio con Anna Bolena. Tut-
a fu rinnovato il pagamento
ontificato di Giulio III, nel
ı biennio del regno della regi-
ıria, figlia di Enrico VIII. Fu
nito di pagare il denaro di
tro, ed affatto soppressa la con-
ione nel primo anno del re-
i Elisabetta, cioè nel 1558.

pia religiosa contribuzione,
ata *denaro di s. Pietro,* non
u data dall' Inghilterra; ma,
dicemmo, anche da altre na-
non per altro al modo del
ıato regno, per cui Olao re di
, l' imperatore Carlo Magno,
ri principi imposero nei loro
ıimili tributi in favore della
ı Romana. Nondimeno essi non
ɔ quella celebrità, e lunga
ı del denaro di s. Pietro
inistrato dagl' inglesi. Se ne
rono pure in Polonia, in Boe-
ed altrove, siccome andiamo
cennare. E primieramente ab-
ı dal Duglosso il denaro di
tro, che nel 1041, sotto Pa-
enedetto IX, i polacchi si ob-
ono di pagare a s. Pietro,
tente in una piccola moneta,
ɔgni anno dovevano pagare,
enere acceso un lume nella
di s. Pietro di Roma. Atte-
Gregorio VII, l. 8, *Epist.*
ı, della Francia: » Dicendum
» est autem omnibus gallis, et per
» veram obedientiam praecipien-
» dum, ut unaquaeque domus,
» saltem unum denarium, annua-
» tim solvat b. Petro, si eum re-
» cognoscunt patrem, et pastorem
» suum more antiquo". Parlando-
si della Boemia, nella vita di Car-
lo IV imperatore, si dice: » Pro-
» cessi cum ipso versus Avenio-
» nem ad pp. Benedictum XII ad
» concordandum cum eo de dena-
» rio s. Petri, qui datur in dioe-
» cesi Wratislaviensi ". Il brano
della seguente bolla di Alessandro
III, dell' anno 1179, che si porta
nel t. I, *Stobal. Hist. geneal. dom. reg. Portug.,* p. 8, ci manifesta, che
pagavasi ancora dal Portogallo:
» Ad indicium autem, quod prae-
» scriptum regnum Portugalliae b.
» Petri juris existat, pro amplioris
» reverentiae argumento, statuisti
» duas marchas auri, annis singu-
» lis, nobis, nostrisque successoribus
» persolvendas.

Ditmaro nel lib. 6, e s. Grego-
rio VII, l. 2, *epist.* 7, dimostrano
essersi usato lo stesso censo nella
mentovata Polonia. Se ne rileva la
origine da questo passo del *Chro-
nic. Aulae regis,* c. 9, anno 1320:
» Lokotto dux Sandomeriae a sede
» apostolica obtinuit coronam re-
» galem Poloniae . . . . incoepit-
» que statum denarium s. Petri
» de unoquoque capite humano,
» sedi apostolicae decimaliter sol-
» vere, qui antea longo tempore
» denegatus fuerat, et dicitur de
» facto, non de jure. Verumtaten
» quia duces Silesiae hunc dare
» decimalem denarium denegant, a-
» postolica ipsorum dominia usque
» hodie stant sub ecclesiastico in-
» terdicto". In una lettera del du-
ca di Slesia, erede del regno di

Polonia, scritta a Giovanni XXII nel 1323, si dice: » Denarium ve- » ro s. Petri, licet modo insolito » exigatur, ipsum tamen ego, et » fratres mei, in signum obedien- » tiae, qua sacratissimae paternitati » vestrae, et apostolicae sedi, im- » mediate nos recognoscimus esse » subjectos, in omnibus terris, et » districtibus nostris solvi dudum » mandavimus". Del denaro di s. Pietro si parla anche in un inventario prodotto dal Carpentier, t. II *Glossar.* p. 255, riguardante Culma, e la provincia di Pomeriana, colla data dell' anno 1336. Fra questi pagamenti del denaro di s. Pietro, deve annoverarsi anche quello, che facevasi dalla provincia di Gnesna. Leone X ne accordò l' esazione, e il fruttato per un decennio al re Sigismondo I. Questa permissione fu prorogata ad altri due decennii da Clemente VII, e da Paolo III, riserbatane soltanto una risposta di ottanta ducati d' oro di camera. In un breve dello stesso Paolo III de' 27 agosto 1536, mentre durava ancora il terzo decennio accordato allo stesso Sigismondo I, si enuncia la valutazione del ducato a ragione di valuta vecchia, » uno scuto auri in anno, et duo- » bus bollendinis cum dimidio, » pro quolibet ducato de camera » computatis.

Il Rinaldi, all'anno 1317 num. 48 e 49, parla del censo delle mille marche pagate dal re d' Inghilterra Odoardo II al Papa Giovanni XXII. Inoltre dice che questi ordinò a Rigaudo camerlengo papale, che riscuotesse il denaro di s. Pietro in Inghilterra, in Ibernia, e in Vallia. Ed avendo Giovanni XXII ingiunto al vescovo eletto, ed al capitolo d' Ypsala, che nel regno di Svezia raccogliessero il denaro di s. Pietro, pregò il re di non impedire agli svedesi il pagamento. Che tal Papa riscuotesse il denaro di s. Pietro in Inghilterra, in Isvezia, in Norvegia, in Danimarca, ed in Polonia, ne fanno fede le lettere apostoliche scritte ai rispettivi re, ed agli arcivescovi Lundese, Nidrosiese, e Gnesnese.

Tanto del denaro di s. Pietro, cui pagavano gl' inglesi, che di quello somministrato da altre nazioni, trattano i seguenti autori: Giovanni Spelman *ad vitam Aelfridi;* Mattia Zimermanno, in *Florilegio*, p. 288; il Muratori nella bellissima dissertazione *de monetis Italiae*, nel t. I, p. III della raccolta del dotto Argelati, pubblicata in Milano nel 1750, intitolata: *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes.* Ivi osserva, che l' Ilesio nel suo *Tesoro delle lingue antiche,* riporta una dissertazione d' Andrea Fontaine di Oxford, sopra i denari volgarmente detti di s. Pietro. Il p. Zaccaria, nel tom. III della sua *Storia letteraria d' Italia,* pag. 525, aggiunge, che nelle *Amenità teologiche* di Gio. Fabricio, stampate ad Elmstadt nel 1699, trovasi un' altra *Dissertazione* d' Andrea Arnoldo: *Del denaio di s. Pietro che i romani chiamano tributo, e gl' inglesi limosina.* Il Cancellieri nelle *Memorie istoriche delle sagre teste de' ss. Pietro, e Paolo,* a pag. 47, parla dei denari, e delle monete coniate colle immagini di s. Pietro, e di s. Paolo, ed avverte non esser vero, che vi sieno stati denari, o monete inglesi dette di s. Pietro. *V.* Chiesa di s. Pietro in Vaticano, e Stati tributari alla santa Sede, ove si tratta di analoghe offerte.

NEBAUD Jacopo, *Cardinale*. ɔ Denebaud, nobile francese ıstria, nipote per lato materl Cardinale le Veneur, fu da nte VII eletto vescovo di Ba, nel 1526. Cinque anni dopo promosso dal medesimo Paı chiesa di Parigi, e successiva a quella di Lisieux, e di ;es. Ad istanza del re di Franıolo III, che aveagli conferito timi due vescovati, nel concide' 2 giugno 1544, lo esaltò ıgra porpora col titolo di s. ommeo all' Isola. Morì nella li Roban l'anno 1557.

:NOFF Giovanni Casimiro, *nale*. Giovanni Casimiro Dele' conti polacchi di questo nacque in Varsavia l'anno Inclinato alla pietà sin da etto, si dedicò agli studi sacri ıigi, dove ottenne un canonin seguito fu insignito dell' arınato nella sua patria, e dell'abdi Chiaratomba. Lo zelo arıimo, ch' ei nudriva pel bene ssimi, ebbe un vastissimo camesercitarsi nel contagio di Var-In quella sventura ei spogliosgni suo avere pel soccorso verelli. Giovanni III, re di a, che avea per lui un'altisconsiderazione, lo inviò ad :nzo XI per muoverlo più :mente a prender parte nella ontro i turchi; ma il Ponteɔsì ebbe in grado la persolui, che lo volle seco trattene-Roma, e lo ascrisse al noveprelati. In quella città non ıeno brillare la edificantissiıa carità: visitava gli spedali, 'iva gl' infermi. Innocenzo XI di non fare a lui cosa più che occuparlo appunto in una di carità: lo fece quindi commendatore dello spedale celebratissimo di s. Spirito. Ma volea il Papa esaltare un uomo, il quale, quanto più era meritevole, altrettanto era umile. Lo assunse pertanto al vescovato di Carpentrasso; e nel concistoro de' 2 settembre del 1686, lo creò prete Cardinale di s. Giovanni a Portalatina, trasferendolo poi alla sede vescovile di Cesena. Ivi celebrò un sinodo, che fece anche di comune ragione, e vegliò accuratamente alla disciplina del clero, ed al costume del popolo. Ma tante fatiche logorarono ben presto una vita ch' era così preziosa, ed immatura morte lo colse nell'anno 1697, l'anno quarantesimo nono di sua età. Le sue ossa giacciono nella chiesa di s. Carlo alle quattro Fontane, giacchè avendo rinunziato al vescovato per le sue abituali indisposizioni, avea fatto ritorno in Roma. I suoi averi furono da lui lasciati nelle mani dei poveri, e i suoi possedimenti d' Italia alla congregazione dell' oratorio in Cesena. Abbiamo di lui alcune lettere pastorali e conferenze ecclesiastiche, che sono tenute in molta considerazione.

DEODATO, *Cardinale*. Deodato, o sia Deusdedit, romano, figlio di Stefano suddiacono, da s. Gregorio I, del 590, fu creato prete Cardinale de' ss. Gio. e Paolo, dignità che alcuni gli contrastano, come riporta il Cardella, *Mem. ist. de' Cardinali*, tomo I, par. I, pag. 20. Per le sue virtù nell'anno 615 meritò di essere sublimato al soglio pontificio, ed è il Papa san *Adeodato, o Deusdedit I. Vedi.*

DEODATO *Cardinale* prete. *V.* Adeodato I Papa.

DEODATO *Cardinale*. Deodato, o sia Deusdedit, fu assunto a

questa dignità nell' anno 1099, dal Pontefice Pasquale II, col titolo di s. Lorenzo in Damaso. Intervenne alla elezione di Gelasio II, nel 1118, e di Onorio II, nel 1124. Il suo nome si legge soscritto in una bolla di Gelasio a favore della chiesa di Pisa, in un' altra, diretta ai canonici di s. Frediano di Lucca, così pure in altre due scritte agli arcivescovi di Pisa e Ravenna. Morì nel 1126.

DEODATO *Cardinale*. Deodato si crede comunemente tedesco della Germania inferiore. Per la sua perizia nelle scienze ecclesiastiche, da s. Gregorio VII del 1073 fu creato prete Cardinale, col titolo di s. Pietro in Vincoli. Scrisse un' opera circa i canoni della Chiesa, studio nel quale era profondamente versato. Scrisse ancora un compendio di canoni, collo stesso metodo delle decretali di Graziano, in cui inserì il catalogo delle città e feudi della Chiesa romana. Queste opere sono riportate dal Borgia, nell'appendice del libro: *del dominio temporale della santa Sede nelle due Sicilie*. Si oppose con molto vigore a Clemente III antipapa, e finì la sua vita in Ispagna, l' anno 1099, dove fungea l' ufficio di legato apostolico della santa Sede.

DEODATO, *Cardinale*. Alcuni autori, tra' quali l' Ughelli e il Maroni, non acconsentono nell' ammettere questo personaggio fra il numero de' Cardinali, e provano suppositizia la bolla di s. Leone IX, diretta al monistero di s. Grata in Bergamo, nella quale si trova la soscrizione di Deodato. Il Cardella però lo colloca tra i Cardinali del prelodato s. Leone, e lo nomina qual vescovo di Ostia e Velletri.

DEO GRATIAS. Versetto, ringraziamento, e specie di saluto, in uso una volta solo tra' fedeli; ma oggidì non ad altri rimasto che ai religiosi, e nei divini uffizi. Questo saluto si usava dai monaci quando s' incontravano sino dai tempi di s. Agostino. Il Macri, *Notizia dei vocaboli ecclesiastici*, osserva, che difendendo il pio uso s. Agostino, contro i donatisti, che ne facevano beffe, scrisse in questo modo: Hi » (Donatistae) insultare nobis au» dent, quia fratres, cum vident » homines, Deo gratias dicunt » Quid est, inquiunt, Deo gratias? » Ita ne surdus es, ut nescias quid » sit Deo gratias? Qui dicit Deo » gratias, agit gratias Deo. Vide » si non debet frater Deo gratias » agere,quando videt fratrem suum, » non enim est locus gratulatio» nis, quando se invicem vident, » qui habitant in Christo, et ta» men vos Deo gratias nostrum » videtis". In psalm. 132. Perciò in obbrobrio di tali derisori furono poste nel prefazio della messa quelle parole: *Gratias agamus Domino Deo nostro*, ed il coro, o il servente della messa risponde: *Dignum et justum est;* ripigliando poscia il sacerdote: *Vere dignum et justum est, aequum et salutare nos tibi semper, et ubique gratias agere*, per denotare appunto, che in ogni luogo, ed occasione dobbiamo rendere grazie a Dio. Per questo motivo ancora molti cattolici, massime dell' Africa, vollero essere chiamati *Deo gratias*, ed il medesimo s. Agostino ne fa testimonianza. *Deo gratias*, diacono di Cartagine, ottenne che il detto santo scrivesse il trattato *De Catechiz. Rud.*

Pompeo Sarnelli, *Lett. Eccl.* t. IV, p. 18 dice, che a' tempi di s.

ardino, recitavasi dal volgo
ringraziamento a Dio, *Gloria*
ccelsis Deo, e così prova che
ntico in tali contingenze di
rezza si cantava questo inno
lico. Il p. maestro Avila, uo-
apostolico delle Spagne, soleva
ere, nei dolori, nelle angustie,
afflizioni, e nelle miserie, valer
un *Deo gratias*, che sei mila
prosperità; dovendosi sempre
aziare fervorosamente Dio tan-
elle cose prospere, quanto nel-
verse, come faceva il santo
be, i cui dettami nei tanti no-
oi travagli erano questi: *Do-*
s dedit, Dominus abstulit, si-
Domino placuit ita factum est,
omen Domini benedictum. Tan-
ù, che, al dire di s. Bonaven-
de vita Christi c. 33, la ma-
di Dio, Maria sempre Vergine,
a continuamente ripetere, *Deo*
ias. Questo versetto nelle le-
dei divini uffizi è frequente,
iè, come dice Ruperto lib. I,
ivin. offic. cap. 14, *Gratias a-*
s Deo, quod doctrinae suae
m nobis frangere dignatur.

Chiesa si serve di questa voce,
ionia, versetto, ringraziamento,
uto nella fine delle sagre le-
per rendere grazie a Dio del
lo spirituale in esse ricevuto.
alascia nella quinta, o penul-
lezione del sabbato delle quat-
empora di quaresima, e delle
ecoste, per non interrompere
iso; come anche si omette in
i di dolore, e mestizia dopo
zioni dell' offizio de' morti, e
riduo della settimana santa.
ce sempre nell' ultimo vangelo
messa, per cui viene dinotata
edicazione degli apostoli spar-
er tutto il mondo, dappoichè
imo vangelo significa quella
di Gesù Cristo. Anticamente, finita
l' epistola della messa, non si ri-
spondeva *Deo gratias*, se la lezione
era di qualche apostolo, ma si di-
ceva: *Pax tecum*, come dice s.
Agostino *epist.* 163; lo che si pra-
tica tuttora fra i greci, i quali
sogliono sempre leggere nella mes-
sa una lezione del nuovo testamen-
to. Il *Benedicamus Domino (Vedi)*
si dice sempre nella messa, quan-
do non si dice *Gloria in excelsis*
Deo (Vedi), mentre l' *Ite missa est*
(Vedi) si dice ogni volta che sia
stato detto il mentovato inno an-
gelico. Ma tanto al *Benedicamus*
Domino, che all' *Ite missa est*, il
coro, o il servente risponde: *Deo*
gratias. *V.* Miss. Rom. par. I, tit.
13, n. 1; e Merati, part. I, tit.
13, n. 3.

DEPOSITERIA URBANA dei pegni di Roma. Luogo, ed officio
determinato pel deposito generale,
e custodia de' pegni giudiziali, non
che per eseguirvi le subaste, gl'in-
canti, e le vendite degli oggetti op-
pignorati, cioè de' medesimi pegni
pretoriali. In principio apparteneva
alla reverenda camera apostolica,
ed era un suo provento, indi fu
applicata al luogo pio, ossia *Con-*
servatorio di s. Eufemia (*Vedi*).
L' origine, la storia, e il progresso
della *Depositeria Urbana*, con que-
sto titolo fu descritta dall' erudito
prelato romano Nicolò Maria Ni-
colai, che la pubblicò in Roma colle
stampe nel 1786, e che a' giorni
nostri è morto essendo uditore ge-
nerale della reverenda camera apo-
stolica.

Sebbene la depositeria generale
de' pegni, chiamata comunemente
Depositeria Urbana, dicasi, non
senza fondamento, istituita da Ur-
bano VIII, *Barberini*, nondimeno

vi sono memorie, che qualche forma di depositeria fosse già anteriormente stabilita da Gregorio XIII, per impedire le frodi ed estorsioni degli esecutori de' pegni pretoriali, e giudiziali. In fatti abbiamo, che quel Pontefice, a' 25 maggio 1574, eresse una pubblica depositeria per la custodia e vendita all' incanto o sia subastazione de' pegni, che per mandato di qualunque giudice fossero stati presi, e ne commise l'amministrazione al rettore, provvisori, ed uffiziali del sagro *Monte di Pietà di Roma (Vedi)*, e la sopraintendenza, ed anche la privativa giurisdizione ad un prelato chierico di camera, da eleggersi ogni anno o dal sommo Pontefice, o dai presidenti e chierici della stessa camera. Inoltre Gregorio XIII approvò alcuni statuti fatti da una congregazione a ciò istituita, e composta de' Cardinali Moroni, Cornaro, Maffei, Pio, Albani, e Vastavillani di lui nipote, dal Papa deputata a dare buon ordine alla istituzione, ed analogo regolamento. La fondazione Gregoriana però sembra, che non fosse molto stabile, giacchè, oltre i capitoli dai mentovati Cardinali sottoscritti, ed esistenti nell'archivio segreto del sagro monte di pietà, furono pubblicati due editti, coerenti alle precedenti ordinazioni, e pel maggior vantaggio del pubblico, uno promulgato da monsignor Andrea Spinola a' 5 dicembre 1574, e l'altro da monsignor Bandini a' 18 luglio 1578, ambedue chierici di camera, e sopraintendenti *pro tempore* della depositeria. Indi, per ordine di Papa Paolo V, monsignor Benedetto Ala governatore di Roma pubblicò un editto, in cui venne ordinato a tutti i bargelli di Roma, di deputare, e consegnare in nota quei *Birri (Vedi)*, che dovranno fare le esecuzioni civili, e di dare per essi idonea sicurtà, e che gli stessi bargelli fossero tenuti a reintegrare nell' interesse le parti gravate, come ancora che nessun altro, fuori dei birri, ardisse fare alcuna esecuzione civile, sotto alcune pene determinate.

Si sa quindi, che in quel tempo i pegni degli esecutori si consegnavano ai cursori, ed ai mandatari delle rispettive curie, i quali dovevano esattamente registrarli, ed averne cura, come si raccoglie dalla costituzione dal medesimo Paolo V emanata nel 1611 sopra la riforma del foro, al titolo *de Cursoribus*. In occasione di questa riforma ordinò quel Papa, che per l'avvenire presso ciascun tribunale vi fosse il suo depositario generale, come si legge nella stessa costituzione, sotto il titolo: *de Baroncellis*. Siccome però questo provvedimento non riusciva sufficiente alla sicurezza e custodia de' pegni; così Urbano VIII, nei primi anni del suo pontificato, fondò la *Depositeria generale*, che dal suo nome prese quello di *Urbana*, deputandone in prefetto il suo nipote Cardinal Antonio Barberini. Questi, ai 20 luglio 1629, pubblicò nuovi capitoli, ed ordini, senza fare in essi menzione della precedente depositeria Gregoriana, ma dicendo emanarsi per la depositeria eretta ed istituita nuovamente dal Pontefice Urbano VIII. In detti capitoli, oltre di provvedere alla custodia, e alla vendita de' mobili, degli animali, e degli stabili, alla mercede, e compenso alla depositeria sopra la vendita de' pegni volontari, ed alle incumbenze degli esecutori, ven-

stabiliti in servigio della me-
a un governatore, due cu-
due computisti, un incanta-
un estimatore, ed un cassiere
debite sicurtà, e con altri op-
ni provvedimenti.

medesimo Cardinal Barberi-
pubblicato un bando agli 8
e 1630, in occasione dell'af-
lella depositeria degli anima-
ıcesso, in virtù di chirografo
icio, ad un certo Pietro A-
per tre anni; e nell'anno se-
: con altro chirografo diretto
ısignor Fulvio Benigni, udito-
Cardinal Barberini, Urbano
provvide al più sicuro man-
nto de'ministri, agli emo-
ti delle tasse, e ad altre
elative. Nell'anno 1634 poi
gnor Cesi, tesoriere generale,
ia notificazione avvertì il pub-
pel nuovo affitto da farsi del-
ositeria degli animali, dalla
otificazione si rileva, che sen-
egiudicare alla giurisdizione
ırdinal prefetto, la deposite-
norma dell'erezione Grego-
a, ed Urbana, sino a quel tem-
ie considerata come un pro-
propriamente camerale. Qual
gio poi ridondasse al pub-
dalla istituzione di questa de-
ia, è facile congetturarlo,
o si rifletta, che prima fre-
erano le estorsioni, e recla-
ie perciò si facevano dai dan-
ti, dipendendo una materia
osa dalla sola fede degli ese-
, e dall'ingordigia de'manda-
Non era prefisso alcun tempo,
li esecutori per la delazione
gni, nè per le subaste, nè per
bere, e le tasse erano man-
e confuse. A questi ed altri
ini successe ne'debitori pro-
ri de'pegni la tranquillità, e
la sicurezza, avendo progressiva-
mente i Pontefici, e gli altri, che
hanno presieduto alla depositeria,
emanato utilissime, e provvide or-
dinazioni, e regolamenti. Siccome
poi Urbano VIII attribuì al pio
Conservatorio di s. Eufemia (*Vedi*)
gli emolumenti, che, detratte le
necessarie spese, derivassero dalla
depositeria, i quali emolumenti tut-
tora appartengono al conservatorio,
oltre quanto si accennò su tale
conservatorio al citato articolo, ci
permetteremo aggiungere qualche
altra ulteriore nozione.

Nel pontificato di Clemente VIII
costrette molte povere zitelle a va-
gare raminge, e disperse per le
pubbliche strade di Roma, ed in
conseguenza soggette a molti peri-
coli, Gio. Battista Bellobono par-
roco di s. Nicola in Carcere, e Pao-
lo Ciccio, parroco di s. Leonardo
presso piazza giudea, chiesa non più
esistente, prendendo cura di esse,
furono i primi benemeriti, che die-
dero origine al conservatorio. Que-
sti zelanti sacerdoti incominciarono
ad accogliere in una casa partico-
lare posta nella regione di Traste-
vere, le dette povere zitelle, cioè
quelle delle loro parrocchie, e, sot-
to la custodia di provetta ed onesta
donna, le fecero educare. Ma, non
essendo sufficiente tal casa, perchè
Gio. Leonardo Ceruso, come di-
cemmo parlando delle cappuccine
di s. Urbano, vi aveva riunito le
zitelle da lui raccolte; tanto queste
che le anteriori vennero da essi
trasferite in un monistero allora
chiamato s. Bernardino, già delle
monache del terzo Ordine di san
Francesco, ch'erano state collocate,
ove tuttora stanno, in quello pres-
so monte Magnanapoli, nel me-
desimo pontificato di Clemente

VIII. Ciò fecero i due parrochi con decreto del Cardinal Rusticucci vicario di Roma, de' 3 novembre dell'anno 1596. Il Papa, volendo rinnovare la memoria della *Chiesa di s. Eufemia* (*Vedi*) già titolo cardinalizio, che Sisto V avea demolito per raddrizzare la strada, la quale conduce alla basilica di s. Maria Maggiore, fece dedicare quella di s. Bernardino data alle dette zitelle, a s. Eufemia, per cui poi prese il nome di conservatorio di s. Eufemia. Pel monistero, e per la chiesa furono pagati duemila scudi, colle somministrazioni dei due parrochi, ed altri benefattori. Concorrendo nel nuovo conservatorio le zitelle di altre parrocchie di Roma, nel 1600, i medesimi parrochi acquistarono col pagamento di quattro mille e seicento scudi, un palazzo contiguo, e corrispondente alla piazza di Colonna Trajana, di proprietà di certi fratelli Taddei. Donna Silvia o Fulvia Conti, contessa di s. Fiora, fondatrice principale del monistero delle cappuccine di s. Urbano, fu la prima protettrice tanto di questo monistero, che del conservatorio di s. Eufemia, ed in seguito le successero d. Cornelia Orsini Cesi duchessa di Cesi, la duchessa di Fiano, madre del Cardinal Lodovico Ludovisi. Contemporaneamente tanto il monistero, che il conservatorio, avevano un Cardinal per protettore, e talvolta pure un altro Cardinale per comprotettore. Il primo protettore fu il Cardinal Baronio, il secondo il Cardinal Alessandro Montalto, che al conservatorio edificò il refettorio, e gli fece altri beneficii. Il terzo fu il Cardinal Ludovico Ludovisi, che migliorò lo stato della chiesa di s. Eufemia. Quindi lo fu il Cardinal Antonio Barberini, insieme al Cardinal Carlo suo fratello come comprotettore. Essendo però le rendite scarse, e incerte, siccome dipendenti dalle limosine de' benefattori, il Cardinal Barberini suddetto ottenne da Urbano VIII un chirografo, dato ai 22 settembre 1634, col quale volendo provvedere al sicuro sostentamento del conservatorio di s. Eufemia, applicò in perpetuo a questo privativamente le rendite della depositeria urbana, sì delle depositerie de' pegni, che degli animali, cogli analoghi emolumenti, che prima spettavano alla camera apostolica. Del monistero poi delle cappuccine, detto di s. Urbano, fondato dalla duchessa Silvia o Fulvia Sforza, per le alunne di s. Eufemia, che fossero chiamate allo stato monacale, si tratta al volume IX, pag. 203 e 204 del *Dizionario*.

Aggiungeremo qui, che il chiar. monsignor Morichini, *Degli istituti di pubblica carità*, ec., parlando del conservatorio di s. Eufemia, a p. 59 dice, che esso deve la sua prima origine a Gio. Leonardo Ceruso, morto nel 1595, raccoglitore per Roma dei fanciulli sparsi, de' quali si parla all'articolo *Ospizio apostolico di s. Michele* (*Vedi*); e che sulla fine del secolo XVII il conservatorio avea duecento alunne, diverse industrie, e molte rendite. Ho letto poi in un autentico manoscritto del conservatorio, che le zitelle in origine questuavano per Roma, e giunte in età capace di porsi al servigio di qualche nobile matrona in qualità di donzelle, vi andavano, per alleggerire i pesi al luogo pio. Però chi amava la ritiratezza, continuava a risiedere nel

vatorio, e si faceva monaca
ccina in s. Urbano. Ma la
ıa terminò, come l'uso di ac-
larsi a servire, quando nel
il principe d. Camillo Pam-
ınò al conservatorio quindici
scudi. Inoltre in tal anno il
pe fece restaurare la chiesa
Urbano, e fare il bel pavimen-
marmo bianco e nero; mi-
l'edifizio del monistero, e gli
due case attigue. Prima di
Cardinal del Monte, decano
ıgro Collegio, aveva accresciu-
fabbrica del monistero, e in
: volle essere sepolto in chie-
ᵹi cui ristauri lasciò un ca-
'oro gioiellato, colla vendita
ıale si effettuarono. Dipoi il
ttore del conservatorio, e mo-
ɔ, Cardinale Annibale Albani,
› al secondo il noviziato, e la
lel confessore, e de' serventi,
ndolo così isolato. E l'altro
tore Cardinal Valenti abbel-
chiesa di s. Urbano, con ana-
pitture sagre, ed altre bene-
e.
ıltre Urbano VIII, unitamente
ɔngregazione del detto pio luo-
ffidò la principale sopraintten-
al medesimo Cardinale Bar-
, allora protettore del conser-
o, e poscia camerlengo di s.
a, ed in seguito restò a tutti
dinali camerlenghi prima per
etudine, poi per legge di Be-
to XIV. Stabilitosi da Urba-
III, che il protettore *pro tem-*
del conservatorio fosse prefet-
lla depositeria urbana, e da
ovesse dipendere l'elezione dei
tri, come ancora la diminu-
aumento, e rimozione di essi,
ı pure la tassa pei pegni.
li la depositeria venne prov-
a d'un giudice, il quale con
piena giurisdizione dovesse somma-
riamente, ed economicamente deci-
dere le cause ad essa spettanti, con
facoltà di poterle avocare da ogni
tribunale, rimosso qualunque ricor-
so ed appellazione. Così la giuris-
dizione del Cardinal prefetto della
depositeria non fu ordinaria, ma
privativamente delegata. Perciò nel-
le occorrenze, che dovevasi formare
giudizio avanti il medesimo, con-
veniva porre nell'intestatura della
citazione: *Camerario judice a San-
ctissimo deputato,* come protettore
del conservatorio, cui era annessa
la prefettura della depositeria, do-
vendo il prefetto insieme ai depu-
tati, invigilare al buon regolamen-
to di esso.

In progresso di tempo, e a se-
conda de' bisogni, non mancarono
i prefetti della depositeria di ema-
nare opportune leggi, come fece-
ro il Cardinal Paluzzo Altieri con
editto de' 10 dicembre 1674, e con
bando de' 15 dicembre 1697; il
Cardinale Spinola con editti del
1698, e 1699; il Cardinale Anni-
bale Albani nel 1734 con due e-
ditti ec. Benedetto XIV accomodò
nel 1749 le differenze insorte tra
la depositeria, e la rev. fabbrica
di s. Pietro, mentre quelle colla
camera apostolica si concordarono
nel 1774. Anche il Cardinal Co-
lonna nel 1761, e il Cardinal Rez-
zonico nel 1768 pubblicarono dis-
posizioni per la depositeria urba-
na, la quale a quell'epoca già ave-
va un governatore, cioè il primo
custode. Non faremo menzione de-
gli altri anteriori, e posteriori ban-
di, ed ordinazioni de' Cardinali ca-
merlenghi, protettori del conserva-
torio di s. Eufemia, e perciò pre-
fetti della depositeria, tutti ripor-
tati nella lodata opera del prelato

Nicolai, ove sono utilissime norme per tutto ciò ch'è relativo ai pegni, subaste, e ministri della depositeria ec. Questi, a seconda del § 35 del bando pubblicato a' 20 agosto 1768 dal nominato Cardinal Carlo Rezzonico, dovrebbero abitare nella casa della depositeria, per attendere al buon governo di quella, e per maggior sicurezza, e conservazione delle robe, e pegni, che si trovano in essa.

Al presente la depositeria urbana de' pubblici pegni di Roma, e sua Comarca, ed annessi, risiede in via maschera d'oro, nel palazzo de' marchesi Pentini, del quale demmo un cenno nel vol. XI, pag. 136 del *Dizionario*. Ultimamente la depositeria era prima in via s. Pantaleo, poi in via di Torre argentina. A' tempi del Bernardini, *de' Rioni di Roma*, era situata nel palazzo dell'arciconfraternita della ss. Annunziata a piazza Paganica. Tuttora alla depositeria sono annessi il conservatorio di s. Eufemia, il monistero di s. Urbano, e n' è *prefetto* il Cardinal camerlengo di santa romana Chiesa, e l'*amministratore generale, il prelato uditore del camerlengato*. Vi sono inoltre due deputati ecclesiastici, uno de'quali attualmente è prelato, un deputato nobile secolare, il direttore, due custodi, il computista, ed altri ministri. Il citato Morichini dice, che prima due avvocati, un ecclesiastico, ed otto cavalieri formavano la deputazione.

In quanto alle ultime leggi e regolamenti in vigore, queste si possono leggere nella *Raccolta delle leggi, e disposizioni di pubblica amministrazione*, che si vanno pubblicando nell'odierno pontificato, la quale ha due indici alfabetico-semianalitici. Nel primo, all'articolo Pignoramenti, sono indicate le regole di procedura pei pignoramenti, o vendita degli effetti, o dei fondi oppignorati; in quali depositerie debbano farsi gli atti d'incanto, e delibera dei beni esecutati, disposizioni risguardanti le depositerie e gli alberghi de'pubblici pegni nella Comarca di Roma. Nel secondo indice all'articolo Depositerie dei pegni e depositeria Urbana, sono indicati: l'obbligo dei ministri delle depositerie di rappresentare i depositi giudiziali, previo il pagamento degli emolumenti; da quali autorità dipendano le depositerie de'pegni; tariffa degli emolumenti delle depositerie, e dei pubblici depositari di Roma, e delle provincie; norme regolatrici la depositeria di Roma, nominata Urbana, e le depositerie della Comarca per la custodia dei pubblici pegni regolamento dell'officio della depositeria urbana; luoghi, e tempi stabiliti per gl'incanti, e per le vendite dei pegni della depositeria della Comarca; disposizioni per gli offici delle depositerie della Comarca; prescrizioni relative agli albergatori; determinazioni degli emolumenti, e delle spese di depositeria; disposizioni generali sulle depositerie; modula del registro generale di depositeria; idem del registro delle vendite; del registro degli emolumenti di depositeria; conferma del diritto delle depositerie, e dei pubblici depositari di Roma, e delle provincie, di procedere per officio alla vendita dei pegni giudiziali; per quali pegni si proceda alla vendita per officio; forme delle vendite dei pegni nelle depositerie, ed altre utili provvidenze. In Milano nel 1811 da Lepage, fu pubblicato il

'ato della vendita giudiziaria.
:POSITERIA GENERALE DELLA ENDA CAMERA APOSTOLICA. V. :O PONTIFICIO.
:POSIZIONE, (*Depositio*). La izione è una pena inflitta dal- iesa ad un ecclesiastico colpe- li qualche delitto, che lo pri- ella sua giurisdizione, e del ffizio, cioè della funzione dei ordini per sempre: nel che :posizione differisce dalla *Sos- one* (*Vedi*), la quale è tem- ea, e di sua natura non è tua. Inoltre la deposizione dif- : dalla *Degradazione* (*Vedi*), : seguenti ragioni: 1.a perchè gradazione non può farsi che :senza del colpevole colle so- à volute, dalle quali solo può ısare il Papa, mentre la depo- : si può effettuare con parole ente, ed in assenza del colpe- 2.a perchè la degradazione può essere inflitta che pei espressi nel diritto, ed il de- :o può ristabilirsi soltanto dal o Pontefice, quando invece il o può essere ristabilito dal 'o, giacchè la deposizione vie- litta per altri delitti. Final- differisce la deposizione dal- gradazione in quanto che la lazione pone il chierico de- :o a livello interamente dei ıd eccezione del carattere che elebile, ciocchè non fa la de- one.
Se un vescovo deposto da un io, o un prete, o un diacono to dal suo vescovo, ardirà rsi nel ministero servendo co- rima, non avrà più speranza ere rimesso da un altro con- nè saranno più ascoltate le fese". Tanto decretò nell'anno col canone 4 il concilio di Antiochia. Anche col canone 12 dispose quanto segue: " Se un prete, o diacono deposto da un concilio, ardisse d' importunare le orecchie dell'imperatore, invece di prodursi in faccia d'un concilio maggiore, sarà indegno di perdono; non si ascolterà la sua difesa, e non avrà speranza di essere rimesso". Su questo argomento va letto il canone del concilio di Costantinopoli del 394, in questo Dizionario; il Rinaldi agli anni 57 num. 22, ed 861 num. 7; ed il Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, tom. III, *Deposizione da un grado che supponga?* lib. I, cap. 2, §, XXX; Gio: Zeithopf, *Dissertatio de depositione*, che pubblicò in Lipsia.

DE PROFUNDIS. Salmo penitenziale 129, cioè il penultimo, mentre nell' offizio de' morti è il quarto. Giovanni Vitali di Palermo, nella parafrasi del salmo *De profundis*, stampata in Bologna nel 1553, presso Anselmo Giaccarello, e riportata nel Cinelli nella *Bibl. volante*, tom. IV, pag. 363, così si espresse:

Desidia, invidia, ira, venus, fumi, ardor habendi,
Et gula, sunt lernae cuilibet hydra suae.
Sterne hanc virtutis clava; torre ignibus hydram.
Amphytrioniades sic tibi virtus erit.

Il p. Gaetano Magenis, chierico regolare teatino, nella vita di s. Gaetano Tiene, estratta da autentici documenti, compendiata e corretta dal p. Bonaventura Hartmann della stessa congregazione, e stampata in Venezia nel 1776, nella parte II, cap. 4, § 4, num. 41 [...] ce, che verso l'anno 1

desimo s. Gaetano in Napoli istituì il pio uso di suonarsi nelle chiese le campane ad un'ora di notte, per invitare con tal suono i fedeli alla recita del salmo *De profundis* in suffragio delle anime del purgatorio. Questa divota pratica volgarmente venne chiamata l'*Ave Maria de' morti*, per l'antico pio costume di recitarsi l'*Angelus Domini (Vedi)* alle ore ventiquattro, detta comunemente l'*Ave Maria*. Quindi sì lodevole uso vuolsi stabilito per tutto il cristianesimo con decreto del Pontefice Paolo V, dopo che l'aveva introdotto in Roma per la prima volta nel 1609, e nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, il servo di Dio fr. Ambrogio Brandi romano, dell'Ordine de' predicatori, priore allora di quel convento, e insieme provinciale, e già predicatore apostolico di Clemente VIII. Quindi abbiamo dal veridico, e contemporaneo diarista Giacinto Gigli, che nella terribile pestilenza, la quale afflisse Roma nel 1656 sotto il pontificato di Alessandro VII, i morti erano trasferiti con le barchette nel prato presso la basilica di s. Paolo, ove erano sepolti, e che in suffragio de' morti di peste fu ordinata la recita del *De profundis*, ad un'ora di notte. Che sì pio costume fosse in questo tempo introdotto in Roma, ovvero ristabilito, per invitare i romani alla recita del salmo, lo dice anche l'abbate Costanzi, *L'osservatore di Roma*, t. II, p. 45 e 46 del supplimento del tomo primo.

Qualunque sia l'origine di una tal divozione, certo si è, che nel detto secolo XVII costantemente si praticava, come si legge nel breve *Unigeniti Dei Filii*, d'Innocenzo XI, dato a' 28 gennaio 1688, sopra le indulgenze da lucrarsi da chi ha qualcuna delle croci, o corone, o rosari, che abbiano toccato i luoghi santi, e le sagre reliquie di terra santa. Ad eccitare per altro vieppiù la pietà de' cristiani per suffragare le anime del purgatorio, Clemente XII a' 14 agosto 1736 emanò il breve *Coelestes Ecclesiae thesauros*, col quale concesse l'indulgenza perpetua di cento giorni, a tutti i fedeli ogni volta, che al suono della campana ad un'ora di notte genuflessi, divotamente reciteranno il salmo *De profundis*, col *Requiem aeternam* (*Vedi*) in fine; ed a quelli, che per un anno intero avranno fatto sì pio esercizio alla indicata ora, concede per una volta all'anno l'indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio, confessati, e comunicati. Quelli poi, che non sapessero il *De profundis*, potranno lucrare le dette indulgenze, recitando un *Pater noster*, ed *Ave Maria*, col *Requiem aeternam*. Dichiarò inoltre Clemente XII, a' 12 dicembre del 1736, che le suddette indulgenze si possono lucrare recitandosi il *De profundis* come sopra, benchè secondo la consuetudine di qualche chiesa, e di qualche luogo, o prima, o dopo l'ora di notte, si dia il segno de' morti, come suol dirsi, col suono della campana. Finalmente il Papa Pio VI, con rescritto de' 18 marzo 1781, concesse le nominate indulgenze a tutti i fedeli, se trovandosi in luoghi dove manca il suono della campana, reciteranno circa l'ora di notte il *De profundis*, o, non sapendolo, diranno il *Pater*, etc. come sopra si è detto. Questo salmo contiene una fervorosa preghiera ed invocazione a Dio, perchè ci ascolti

udisca, sperando nella sua
za, e confidando nelle sue
sse, dappoichè: *Se tu bade-*
Signore, alle iniquità, chi, o
e, sostenersi potrà?
PUTATO. Egli è colui, che
pecial commissione è manda-
principe, o da un corpo di
e, a trattare qualche negozio,
un complimento, e simili
Così il *Dizionario della lin-*
aliana, che inoltre definisce
putazione, per la missione
putati con commissione spe-
per trattare, complimenta-
. Si dice inoltre deputazione
incaricata dell'amministra-
e direzione di qualche luo-
per vegliare al buon anda-
d'una cosa; laonde deputa-
ppellano i suoi membri. Le
zioni, ed i deputati sono in-
abili nel loro genere, ed i
ti spediti ad un principe, as-
a, città, corporazione, ec., deb-
essere muniti di legale pro-
e nomina di chi l'invia. Nei
i intervennero i deputati dei
i, e di altri, che non vi si
ino recare, intorno a che si
avano i rispettivi regolamenti.
biamo dal Macri, che il *De-*
nella chiesa di Costantino-
aveva l'incarico di accom-
re col lume acceso il van-
e i sagri doni del pane, e
quando erano portati pro-
nalmente all'altare, la qual
onia veniva chiamata dai gre-
gnus. Vestiva il deputato un
simile a quello del vescovo,
nza le liste. L'imperatore, nel
della sua coronazione, si
a al tempo della detta pro-
ne col manto sopra il pre-
sacco, e facendo l'officio
eputato precedeva con la co-
rona in testa i sagri doni, por-
tando in una mano la croce, e
nella sinistra la ferula. Antica-
mente nella chiesa greca era il de-
putato un ordine minore, cioè ac-
colito, della cui ordinazione parla
Simeone Tessalonicense nel dialo-
go, *de myster. eccles.*, e se ne fa
menzione negli antichi rituali. Petr.
Arcudio l. 5 concord. cap. 9. Que-
sto officio era anche laicale, e chi ne
era investito negli eserciti aveva la
cura di ristorare i deboli, e di aiu-
tare i feriti, con rimettere anche in
sella i caduti, pel quale effetto por-
tava seco una scaletta attaccata alla
parte sinistra della sua sella per li-
berare con prontezza i soldati dai
pericoli, e prenderli in groppa; il
perchè negli eserciti eranvi molti
deputati di tale specie. Il Chardon,
Storia de' sagramenti, t. II, p. 248,
parla degli antichi deputati de' pe-
nitenti, cioè di quelli che soprain-
tendevano ai penitenti rinchiusi,
secondo l'antica disciplina di chiu-
dere i penitenti ne' monisteri. I
deputati, che dovevano essere gli
arcidiaconi, e gli arcipreti, vigila-
vano sui penitenti se digiunassero,
vegliassero, ed orassero come do-
vevano.

DERBE *seu* DERVASE. Sede epi-
scopale della Licaonia, nell'esarca-
to d'Asia, dipendente dalla me-
tropoli d'Iconio. Secondo Comman-
ville, fu istituita nel quinto secolo,
ma nel p. Le Quien, *Oriens Chri-*
stianus, si legge che già esisteva
nell'anno 381, perchè il primo dei
quattro suoi vescovi ch'egli regi-
stra, intervenne nell'anno 381 al
concilio di Costantinopoli, e si sot-
toscrisse *Daphnus Derbensis.* S. Pao-
lo vi predicò il vangelo. Secon-
do Tolomeo, D
piazza

alla Cappadocia. La santa Sede conferisce il titolo *in partibus* di questa sede sottoposta al patriarcato di Antiochia, egualmente *in partibus*.

DERRY (*Derrien.*). Città con residenza vescovile nell'Irlanda, conosciuta anche sotto il più recente nome di *Londonderry, Roboretum*. Questa città appartiene alla provincia di Ulster, capoluogo della contea di Londonderry, e di Liberty. Gode di una bella situazione sulla riva sinistra, ad una lega sopra l'imboccatura de la Foyle nel lago dello stesso nome, che comunica all'Atlantico. Il terreno, su cui è fabbricata, è montuoso, le strade lungo l'acqua, le porte ed i sobborghi occupano una superficie unita. Si vede cinta da mura con bastioni, in buono stato, costrutti nel 1614. Fra i suoi principali edifizi, oltre la cattedrale, vanno nominati l'edifizio del mercato, ove si tiene la corte di giustizia, la prigione, una delle più belle d'Irlanda, e l'episcopio. Vi sono due chiese presbiteriane, giacchè vi risiede anche un vescovo protestante, ed una chiesa cattolica. Vi sono ancora un vasto ospedale, una scuola gratuita, un piccolo teatro ec. La Foyle è attraversata da un ponte di legno di curiosa costruzione, stato edificato nel 1791, e che ha più di mille piedi di lunghezza. Una strada cinge il suo porto profondo, largo, e sicuro, ed è uno de' più comodi d'Irlanda. Ivi si fa un gran commercio colle Indie occidentali, e coll'America.

Questa antichissima città, che prima si chiamò soltanto col nome di *Derry*, prese quello di Londonderry in occasione di una colonia inglese, che venne quivi a stabilirsi da Londra nel 1612, cioè *Londonderry*. Si racconta, che fosse stata abbruciata dai danesi nell'anno 783, insieme coll'abbazia ch'essa rinchiudeva. Quindi nel 1608 un capitano irlandese la prese, ed incendiò di nuovo; ma i suoi bastioni furono ristabiliti dopo la pace. Nelle guerre civili venne più volte assediata, e presa; e gli scozzesi, che sostenevano il partito, e le ragioni di Carlo I, furono obbligati a levarne l'assedio. Si rese celebre nella rivoluzione d'Inghilterra, che innalzò sul trono Guglielmo III, pel memorabile assedio, cui sostenne nell'anno 1689, e che durò sette mesi, malgrado le più crudeli privazioni, e le ultime estremità della fame, resistendo contro tutte le forze di Giacomo II, che le comandava in persona. In tale occasione, dopo la morte di quasi tutti gli uffiziali superiori, si scelse per capo e governatore il vescovo protestante Giorgio Walker, che secondato dal maggior Baker, fece prodigi di valore, e si cuoprì di gloria colla più eroica resistenza, fino a che i soccorsi venuti dall'Inghilterra, poterono obbligare il nemico alla ritirata, liberando in tal modo la piazza assediata.

La sede vescovile, secondo Commanville, che la chiama *Deria*, e *Londonderry*, fu stabilita sotto la metropoli di Armagh, prima in Ardrag sul Dery, verso l'anno 600, poi fu trasferita a Maguerre nella contea di Ratlurig, e finalmente nel 1150 in Londonderry. Aggiunge inoltre, che questo vescovato si trova indicato sotto i nomi di Kencleogain, e di Tiroen, che sono nelle contee della sua diocesi. Certo si è, che nell'anno 435 s. Patrizio apostolo dell'Irlanda istituì tutti i vescovati di questo regno, ed è perciò,

a quell' epoca ebbe origine
ı sede vescovile, la quale tut-
: suffraganea della metropoli-
i Armagh. L'attuale cattedrale
ficata nell' anno 1633, con
architettura, e la sua torre
ata di bella guglia. Al vesco-
ıe governa questa diocesi, e
siede in Derry, il regnante
fice nell'anno 1837 ha da-
coadiutore il vescovo Ava-
in partibus. Nella diocesi vi è
itolo, vi sono trentaquattro
:hi, e trentasei vicari, ed il
'ò de' cattolici supera i due-
quattro mila. Le parrocchie
:rentasette, oltre molte cap-
Avvi un seminario con circa
ınta alunni, un sufficiente nu-
di scuole, e tre ospedali pei
ci. Vi sono altresì due borse
e per la diocesi di Derry
ıllegio di Maynooth. Il clero
to zelante, e vive colle pie
oni de' fedeli. Ultonia chia-
nelle notizie ecclesiastiche la
ıcia ove è questo vescovato.

ESCAPES o DESCHAPES
o, *Cardinale*. Pietro Descha-
acque nella diocesi di Trojes.
ıpprima cancelliere di Filip-
, poscia nel 1320 da Gio-
XXII fu fatto vescovo di
, e nel 1326 venne traslata-
a sede di Chartres. Giovan-
XII, nel concistoro delle quat-
ımpora a'18 dicembre 1327,
ò Cardinale prete di s. Mar-
ai Monti. Morì nel 1336,
:e si trovava in Avignone.

ESIDERATO (s.). Ebbe que-
:r padre s. Vaningo, o Va-
ı, fondatore di Fecam, e be-
ore di Fontenelle, che lasciò
vere nell'anno 688. San De-
ıto, dopo aver menata una
virtuosa, morì abbate di
Fontenelle in Normandia, dove riposano le sue spoglie, ed è onorato il dì 18 dicembre. Vi è pure opinione, che nella scorreria che fecero i danesi in quelle contrade, le sue reliquie fossero trasportate a Gand, e che ivi ancora si conservino.

DESIDERATO (s.), vescovo di Bourges. Per comune opinione si crede che abbia sortito i natali nel territorio di Soissons. Non si sa qual fosse la sua vita prima di essere sollevato all'episcopato. Successe ad Arcadio nella sede di Bourges, ed assistette al quinto concilio di Orleans nel 547, e nell'anno appresso al secondo di Alvernia. In tutti e due questi concili furono condannati gli errori di Nestorio e di Eutiche, e riformata la disciplina ecclesiastica. Li otto maggio dell'anno 550 volò al cielo, ed in tal giorno la chiesa di Bourges celebra la di lui festa.

DESIDERIO (s.) di Langres. Questo santo è celebre, oltrechè per la innocenza dei costumi e per la pastorale vigilanza, anche per un tratto di non ordinaria fortezza, che esercitò allorquando i barbari, di religione pagana, aveano posto a sacco i paesi delle Gallie, e Langres, sua diocesi. Egli unitamente al suo clero si fece incontro a quei feroci, sperando ammansarne il furore; fu inutile ogni sua prova per li vantaggi di questa terra, ma non infruttuoso tornò il suo zelo, se a cagione di questo, egli stesso, ed i suoi ebbero argomento d'incontrare il martirio per le mani di quegli spietati. Tanto avvenne l'anno 411, sotto l'imperatore Gallieno. È antichissimo il culto, che si presta a questo santo così in Fra[illegible] che in Alemagna.

DESIDERIO (s.), vescovo di Vienna nel Delfinato. Talenti non ordinari, e santità non comune valsero ad innalzarlo alla sede episcopale, di cui fu fregiato dal Pontefice Gregorio magno. A fine di meglio condurre gli animi alle verità religiose, non isdegnava, quantunque vescovo, d'insegnare le belle lettere, e per ciò fu accusato appresso il Pontefice di sostituire alla Scrittura sacra, le favole del paganesimo, e in pari tempo cantare le lodi di Gesù Cristo, e le glorie di Giove. Il Papa però, riconosciuta la falsità dell' accusa, rese la ben dovuta giustizia al santo vescovo calunniato. Lo zelo delle anime non gli permise di tacere in faccia ai disordini del costume di Brunechilde, che governava allora da sovrana a nome dei figli Teodeberto re di Austrasia e Teodorico re di Borgogna. Spiacque alla principessa il rimprovero, e meditandone la vendetta, commise a tre assassini che lo attendessero sulla strada per isgozzarlo. Il nostro santo morì di una tal morte l'anno 612, e la sua memoria è onorata a' dì 23 maggio.

DESIDERIO (s.), vescovo di Cahors. Nell'anno 580 nel territorio di Albi nacque Desiderio da una famiglia nobile delle Gallie, e fu allevato alla corte di Clotario II. Percorsi gli studi letterari, ed acquistatasi molta fama, divenne tesoriere del regio erario. Vivea in corte come fosse in un chiostro, ed il tempo che non era occupato nelle cure dell'impiego, lo consagrava all'orazione, alla sagra lettura, ed alla meditazione della divina legge. Ebbe a fratello Rustico, il quale era vescovo di Cahors; morto questo, fu egli eletto a quel vescovato, onde si died tutta sollecitudine all'esercizio auguste funzioni, si adoper continuo a distruggere il vizio fermare la pietà, ed assistere felici. Arricchì molte chiese, r strusse di nuove, e fondò steri, che prima non v'erano. se col suo esempio gli abitai imitarlo. Avanzato cogli anni, cosso da malattie, intese esser simo il suo fine, e con test to provvide ai bisogni dell chiesa e dei poveri, dividend ti i suoi beni fra questi e la. Morì nel bacio del Sign dì 15 novembre 654 nel ter di Albi, ed il suo corpo fu tato, e sepolto a Cahors nella sa di s. Amando. Molti fur miracoli operati alla sua t ed esiste a Cahors una chiesa rocchiale che porta il suo no

DESIDERIO (s.), eremita. dotto il nostro santo dall'es di s. Baronzio, che erasi ri nel territorio di Pistoia fra montagne per vivere nella dine, deliberò di seguirlo desi do di sempre più progredire via della perfezione cristiana. molto dopo che questi due s erano uniti in vita comune, quattro pur domandarono di ad essi, ed accoltili di buona fu fabbricata per opera di tut piccola chiesa, ove attendere vizio di Dio nella penitenza, contemplazione. Dei due m primo san Baronzio, comech molto sopravvivesse san Des Ambidue lasciarono una sant moria, e furono da Dio c del dono dei miracoli. S. I rio è venerato con solenne danza dalla chiesa di Pistoi 27 di marzo.

:SIDERIO di Benevento, *Car-*
:. *V.* Vittore III Papa.

:SIDERIO, *Cardinale.* Deside-
rete Cardinale, registrato dal
:lla tra i Cardinali di Nicolò
I 1058, deve essere il prece-
, il quale fatto da s. Leone
liacono Cardinale, fu passato
dine presbiterale da Nicolò II.

:SIDERIO, *Cardinale.* Deside-
rete Cardinale è registrato dal
:lla fra i Cardinali di Urbano
ia trovandosi sottoscritto ad
olla riguardante Landolfo prin-
li Benevento, emanata da Gre-
VII del 1073, ove trovasi
critto col titolo di s. Prasse-
robabilmente sarà stato fatto
i Cardinale.

SIDERIO, *Cardinale.* Deside-
l titolo di s. Prassede, creato
squale II, Papa eletto nel 1099,
se una bolla dell'anzidetto Pon-
a favore dell'abbate di Lei-
nella Guascogna. Egualmen-
crisse una bolla spedita dal
ano da Calisto II, a vantaggio
scovi della Corsica. Sebbene
ualche tempo abbia aderito
cisma di Pierleone, ossia Ana-
II, antipapa, tuttavia ravve-
, morì nel grembo della cat-
unità. È da notarsi che a-
questo Cardinale invitato Ge-
II alla festa della sua titolare
luglio 1118 per cantarvi so-
nente la messa, fu allora che
si seguaci del partito impe-
sacrilegamente maltrattarono
pa, il quale si vide costretto
gire da Roma.

SPOTA, o DESPOTO. Di-
ragguardevole, principesca,
e nell'imperial corte greca di
itinopoli, e talvolta signore di
provincia del medesimo gre-
pero. Della dignità, e nome di despota, abbiamo una notizia erudita ed esatta di Giovanni Lascaris, indirizzata al Cardinal di Aragona, e riportata dal Macri, nella *Notizia dei vocaboli ecclesiastici*, alla voce *Despotes.* Sotto tale appellazione anticamente era denotato il padrone o signore. In seguito venne nella Grecia significata una dignità eguale alla regia, e prossima alla imperiale, perchè appena alcuno n'era investito, godeva di maggiori onorificenze dei grandi, e compariva in pubblico con apparato e corteggio tale, ch'era interdetto a tutti gli altri principi inferiori alla dignità dei despoti. Di tal nome e delle analoghe insegne solevano fregiarsi i figli d'imperatori, e, secondo il beneplacito imperiale, anche alcuni principi esteri, che avessero seco loro contratto alleanza, od affinità, perchè gli altri principi ed inferiori nel parlare al despota usavano una somma riverenza, e persino l'espressione quasi equivalente nel linguaggio osservato cogl'imperatori, e coi re, dicendo *ad impero tuo, tuo regno* ec. Alla moglie del despota davasi un nome, che indicava la dignità imperiale, ed alla moglie dell'imperatore un altro esprimente la dignità di despota.

DESPREZ DEL PRATO, o DE PRETIS Pietro, *Cardinale.* Pietro Desprez nacque in Montpesat, diocesi di Cahors, fu prima vescovo di Riez, e poscia eletto arcivescovo d'Aix, indi venne creato prete Cardinale di s. Pudenziana. La sua promozione fu fatta da Giovanni XXII, nel 1320 ai 20 dicembre. Morì decrepito di peste in Avignone l'anno 1361. Sostenne la carica di vice-cancelliere...
sa, nel 1323 era

vo suburbicario di Palestrina, ed incaricato dal Papa di ricevere le accuse contro Bernardo di Artigia cantore della chiesa di Poitiers, che avea cospirato contro la sagra persona di Giovanni XXII. Da Benedetto XII venne trascelto con altri Cardinali per assistere alla formazione de' nuovi statuti pei frati minori; e da Innocenzo VI fu fatto arbitro della lite tra gli abbati di Clugny, e di s. Sequano. Nel 1342 fu inviato legato a Parigi col Cardinal di Ceccano, per la tregua tra la Francia, e l'Inghilterra. Fondò in Avignone un collegio, ed una chiesa con suo chiostro in onore di s. Pietro, con rendite sufficienti per mantenervi un capitolo di canonici, per la celebrazione de' divini uffici. La collezione delle decretali di Gio. Ganfredi fu a lui dedicata. Questo esimio Cardinale lasciò in morte alcune sagre suppellettili alla sua antica chiesa di Riez.

DESPUIG-Y-DAMETO Antonio, *Cardinale*. Antonio Despuig-y-Dameto nacque da nobile famiglia in Palma nell' isola Majorca, ai 31 marzo dell' anno 1745. Da giovinetto mostrò sempre inclinazione per lo stato ecclesiastico, per cui fece tutti gli analoghi studi con prospero successo, e fu autore di una carta geografica di tutta l'isola Balearica di Majorica, che pubblicò. Indi fece un viaggio in Messina, ove molto si prestò a favore di alcuni danneggiati dal noto orribile terremoto, salvandoli anche da sicura morte. Recatosi in Roma nel pontificato di Pio VI quale uditore di rota della Spagna, ivi fu promotore della causa di beatificazione della beata Caterina Tomas majorichina, e ne volle portare il breve apostolico in patria, dove venne ricevuto con s
giubilo. Nel 1791 venne fat
scovo d' Orihuela, ed ebbe
vigilante, ed amorevole pas
il titolo di *padre de' poveri*,
generosità con cui li socc
Indi fu traslatato all' arcive
di Valenza, donde nel 179
a quello di Siviglia, che allo
deva quattrocentomila scu
peso però del mantenimento
seminario, che dell'ospedale de
e de' projetti, come anche di te
vantacinque persone de servig
cessivamente venne decorat
versi Ordini illustri, cioè d
ne d'oro, e della ss. Conc
fu pure consigliere di Ca
In seguito vedendo, che l'
scovato di Siviglia si voleva
rire all' infante di Spagna
gi, venendogli assegnata sull
sa arcivescovile l' annua p
di quaranta mila scudi, r
la sede. Fu allora che ritor
Roma, Pio VI lo fece patriarc
tiochia in *partibus*; ma inv
ma dai francesi, e portato
prigione, il Dameto ripatri
mettendo al Pontefice nel
lio più migliaia di scudi n
di lui soccorso, per cui
indebitar la famiglia, che i
to liberò col pagamento. A
si per morte di Pio VI in
zia il sagro Collegio per l'
del successore, il Dameto
al conclave in quella citt
ambasciatore di Spagna. I
me patriarca, e come vesco
stente al soglio, assistette pe
in Venezia alla solenne funzio
coronazione di Pio VII. Q
poi, nel concistoro che tenne
ma agli 11 luglio 1803,
Cardinale dell' ordine dei
quindi gli conferì il titol

o. Successivamente lo annove-
; congregazioni cardinalizie dei
i, e regolari, del concilio, del-
ciplina regolare, e dell'indice,
ancora lo fece suo provicario
ma, ed arciprete della basilica
Iaria Maggiore. Fu protettore
;ro militare Ordine gerosolimi-
li vari monisteri di monache,
congregazione del Bambin Ge-
lla città di Rieti, della ven.
ıfraternita di s. Maria della
di Roma, del conservatorio
convertite di Foligno, della
li Collescipoli ec. Nell'invasio-
: fecero gl' imperiali francesi
stato Pontificio, soggiacque,
tutti gli altri membri del
Collegio, a penosa deportazio-
po essere stato rinchiuso con
II ed altri Cardinali nel pa-
Quirinale, ove esercitavasi
tiche di pietà nella chiesuola
;uardia svizzera. Nella notte,
il palazzo fu scalato dai ne-
; da gente iniqua, riuscì al
ale di penetrare nelle stan-
Papa, il quale in vederlo
se: » Eminenza, ci siamo.
ose il Cardinale: Vostra San-
non ha bisogno che io le
di che oggi è l'ottava dei
apostoli Pietro e Paolo, e
tutto il mondo attende dal-
Santità Vostra un esempio
oraggio e di pazienza; *cui
iunse Pio VII:* Vostra Emi-
a ha ragione". Dipoi il ge-
Radet, intimando al Pontefice
tenza, il Cardinale nell'ac-
gnar alla carrozza Pio VII
dinal Pacca, che dovea par-
l Papa, domandò la ponti-
enedizione, assoluzione, e gra-
rituali; atto che fu poi rap-
tato in rame. Per alcuni me-
ardinale venne rilegato nel
collegio romano, donde nel dicembre fu deportato a Parigi nel più crudo inverno. Visse ivi ritirato, non intervenendo a corte che di rado alla messa dell' imperatore Napoleone, ove andavano tutti gli altri Cardinali rilegati in quella capitale. Non assistè al famoso concilio tenuto nella cattedrale, nè al matrimonio dell' imperatore, e successivo battesimo del figlio. Finalmente, avendo ottenuto dall' imperatore a mezzo del Cardinal Fesch, di ritirarsi a Lucca pe' suoi incomodi ed epilessia, dopo pochi mesi che vi stava, giunto all'età di sessantanove anni circa, morì piamente in Lucca a'2 maggio 1813, e con decorose esequie venne esposto e sepolto in quella metropolitana con cassa di piombo avanti l' altare del santissimo Sagramento. I suoi precordi furono portati nella sua patria, come egli avea disposto, cioè il suo cuore, che venne collocato nella propria cappella dedicata all' Immacolata Concezione. I lucchesi furono testimoni delle preclare virtù di questo Cardinale, come lo furono i romani, e tutti quelli che il conobbero. Amante delle antichità, fece ubertosi scavi alla Riccia, dove tra le altre cose rinvenne un celebre busto di Giulio Cesare. La sua memoria rimarrà in benedizione, per le belle doti di cui andò adorno.

DETI o DETO Giambattista, *Cardinale.* Giambattista Deti, o Deto, nacque nell' anno 1577 da famiglia patrizia di Firenze, dalla quale era uscita la madre di Clemente VIII per nome Lisa. Chiamato a Roma da Clemente VIII, nella età d'anni diciassette soltanto, nella quarta promozione fu

da quel Pontefice a'3 marzo 1599 fu creato Cardinale, indi venne decorato del titolo diaconale Cardinalizio di sant'Adriano. Ma quelle speranze, che aveano determinato il buon Papa a tale immatura promozione, vennero ben tosto deluse dalla scostumata condotta del giovine Cardinale. Adoprò ogni mezzo, è vero, il Pontefice per ridurlo al buon sentiero, ma lo fece sempre indarno; anzi non ebbero fine i di lui disordini, se non quando affievolite le membra da terribile malattia, divenne quasi stupido ed incapace a sostenere gl'incarichi del suo officio; pure successivamente nel 1629, non senza ripugnanza di Urbano VIII, fu promosso al vescovato di Ostia. In assenza del Cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, supplì alla carica di camerlengo, ma poco di più ei visse. Nel 1630 in età di cinquantatre anni morì, essendo anche divenuto decano del sagro Collegio dopo essere intervenuto ai conclavi di quattro Pontefici. È sepolto nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, nella sontuosa cappella Aldobrandini ove è un bel monumento di Lisa Deti; cappella che il Cardinale istituì erede delle sue facoltà, ma non si lasciò ivi alcuna funebre memoria.

DETROIT (*Detroiten.*). Città con residenza vescovile nel Michigan, negli stati uniti di America, capoluogo del territorio di Michigan, e della contea di Wayne, sulla riva destra del fiume del suo nome, presso i laghi di santa Chiara, e di Eriè. Questa città dell'America settentrionale è costrutta sopra un piano regolare: le strade sono larghe, e dritte, ma le case per la maggior parte sono di legno, mentre quasi tutti gli edifizii pubblici sono di mattoni, o di pietra. Ha una chiesa principale cattolica, ed una protestante, una casa penitenziaria, ed una casa di riunione: ha ancora dei mercati, un arsenale militare, un deposito di artiglieria, magazzini del governo, e numerose e belle caserme. Il forte Shelby la difende. I pubblici stabilimenti sono: la banca del Michigan, un liceo, una società di agricoltura, una di artigiani, una società biblica, ed una società detta delle scuole della domenica. Questa città, avendo una comunicazione diretta, mediante grandi laghi, col s. Lorenzo, fa un commercio importante con gli stati di Ohio, di Pensilvania, e di Nuova-Yorck, e coi porti militari stabiliti sul lago superiore.

Detroit occupa il luogo di un villaggio indiano, che fu visitato nel 1620 da'missionari francesi. Circa sessanta anni dopo vi fu innalzato il forte di Pontchartrain, ove gl' indiani del nord, e dell'ovest venivano a cangiare le pelliccerie contro articoli di fabbriche europee. Dopo la presa di Quebech, nel 1769, questa città cadde in potere degl' inglesi, che vi furono poscia assediati per un anno intero dagl'indiani confederati; però gli inglesi la conservarono sino al 1795, epoca in cui fu ceduta agli stati uniti, e nel 1805 un atto del congresso vi fissò la sede del governo del territorio in cui trovasi. Ridotta in cenere nell'istesso anno, ricevette una seconda carta d'incorporazione nel 1815.

La sede vescovile fu eretta in Detroit dal regnante Pontefice Gregorio XVI nell'anno 1833, che la dichiarò suffraganea di Baltimore, ed agli 8 marzo di detto anno con decreto della sagra congregazione

'opaganda fide, vi nominò in
› vescovo monsignor Federico
nato nella diocesi di Hildes-
nel 1797; quindi lasciando
:sto il titolo, diede l'ammini-
›ne della diocesi, colla quali-
li coadiutore, ed amministra-
ıpostolico, a monsignor Pietro-
› Le Fevere, che inoltre a'23
1841 fece vescovo di Zela, o
o *in partibus*. Tutto lo stato
)hio, ed il territorio di Wis-
n od Oviscensin formano que-
iocesi, che ha trentasei fra
:, cappelle, e venticinque sta-
La cattedrale di Detroit è
ata a Dio, sotto l'invocazione
Anna: i tedeschi vi hanno
iese dedicate alla Ss. Trinità,
l'Assunzione di Maria Vergi-
Vel 1840 la diocesi contava
ınove preti, e le sue istituzioni
avansi come appresso. I. Uni-
à di s. Filippo vicino a De-
II. Scuole esterne presso la
lrale di Detroit pel francese,
:e, e tedesco, che sono, oltre le
ggie, le lingue che si parlano
›aese. III. Scuole pei selvaggi,
Giuseppe, Grande Riviere,
: Croche, Green Bay, e Lit-
hoot Cockalin. In sostanza so-
ieci le scuole in varie parti
diocesi, oltre cinque associa-
di carità. Al presente la po-
ione cattolica ammonta a più
ıecento quarantatre mila, tre-
› dodici abitanti.

EUSDEDIT. *V*. ADEODATO.

EUSDEDIT (s.). Dal martiro-
romano, nonchè dal gran Pon-
s. Gregorio I del 590 ci viene
to, che questo santo dal solo la-
della terra ritraeva il suo gior-
ro alimento. Una continua o-
ne accompagnava tutte le sue
i, ed uno spirito di peniten-
za le corroborava. In capo alla settimana egli divideva coi poveri quanto gli sopravvanzava, e tale sistema di vita continuò fino alla sua morte.

DEUS IN ADJUTORIUM MEUM INTENDE. Versetto, che dicesi innanzi ad ogni ora canonica, con cui si chiama Dio a venire in proprio soccorso, dicendosi col responsorio, *Domine ad adjuvandum me festina*, Signore affrettati a darmi aiuto. *V*. ORE CANONICHE, VESPERO, ec. Bauldry, *Manuale sacrarum caerem*. p. quinta, ex secundo libro, *de vesperis*, ec., e Gavanto colle addizioni del Merati, *Compendio delle cerim. eccl.*, massime la sezione decima, *delle cerimonie nella* recita delle ore canoniche. Quando si dice il *Deus in adjutorium*, ec. si usa il segno della croce, segnandosi colla mano estesa la fronte, il petto, la spalla sinistra, e la destra. Pompeo Sarnelli, *Lettere ecclesiastiche*, tomo IV, lettera VII, n. 7, spiega come appresso questo versetto. Il Novaes, t. I, p. 238, dice che il Papa s. Gregorio I, nel VI secolo, introdusse nel principio delle ore canoniche il *Deus in adjutorium*, col *Gloria Patri*, etc. (*Vedi*). Nella vita di s. Lutugarda si legge, che bench'essa non intendesse l'idioma latino, nondimeno si accorgeva, che nel recitare il versetto: *Deus in adjutorium meum intende*, fuggivano i demoni, e conosceva perciò quanto efficaci fossero quelle divine parole, sebbene al dire del biografo, chi le pronunzia, forse non del tutto le intenda. Ed è perciò, che la Chiesa le ha introdotte in principio di tutte le ore canoniche, meno in alcuni tempi, secondo i riti. Quindi l'abbate Isaac nella *Collezione* 10 di Cas-

siano cap. 9, ecco come ciò spiega: *Hic namque versiculus recipit omnes affectus. Habet siquidem adversus discrimina universa invocationem Dei: habet humilitatem piae confessionis suae fragilitatis: habet sollicitudinis, ac timoris perpetui vigilantiam: habet confidentiam praesentis semper, adstantisque auxilii: habet amoris, et charitatis ardorem.* Conchiude il dotto vescovo Sarnelli, che, essendo grande la nostra miseria, è tanto necessario l'aiuto della grazia divina, che l'uomo non può avere da sè nè un desiderio buono, nè un pensiero a Dio grato; laonde non possiamo rettamente orare senza speciale aiuto di Dio. Ed è perciò, che a lui domandiamo aiuto, affinchè in dire le laudi che seguono, illumini l'intelletto, accenda la volontà, accompagni la memoria, sicchè in tutto il tempo di questa lode, si portino a lui le parole, i pensieri, gli affetti, e i desideri: *Domine, labia mea aperies: Et os meum annuntiabit laudem tuam. Aperi, Domine, os meum,* etc.

D'EUXO DEUCIO Bertrando, *Cardinale.* Bertrando d'Euxo Deucio, nato in Blandiaco, diocesi di Uzes, uomo nobile di condizione, provato nel costume e profondo nel sapere, fu dapprima preposto, quindi da Giovanni XXII fu fatto arcivescovo di Embrum. Sostenne la nunziatura presso Francesco Dandolo, doge di Venezia, e Roberto re di Sicilia, la quale avea per oggetto l'animare que' principi contro i rapidi progressi de' turchi. Si maneggiò poscia col medesimo carattere per condurre i bolognesi alla devozione della Chiesa. In qualità di nunzio recossi ancora a Tarba nella Guascogna per comporre le quistioni insorte tra Gastone conte di Foix, Giovanni conte di Armagnac, e Geraldo visconte di Fesensagnelli. Circa quel tempo intervenne ad un concilio celebrato nel monistero di s. Ruffo, diocesi di Avignone, ove a' 18 dicembre 1337 o 1338 fu promosso da Benedetto XII al Cardinalato, col titolo di s. Marco. Indi da Clemente VI ebbe l'ufficio di vicecancelliere della santa Romana Chiesa. Qui però non ebbero fine le sue gloriose fatiche. Il Pontefice lo spedì all'università di Montpellier, dove ottenne di metter pace negli animi esacerbati, nella qual cosa non avea potuto riuscir per lo innanzi il Cardinal Curti. Clemente VI poi, nel 1343, conferitogli il vescovado di Sabina, volle ch'egli fosse mediatore tra il re di Aragona, e quello delle isole Baleari, i quali s'erano fortemente inimicati. Venuto a capo del sospirato fine, ebbe la nomina di vicario apostolico di tutto lo stato ecclesiastico. Ciò fece Clemente VI nel 1346, per mantenere a mezzo di lui, e principalmente in Roma, i sudditi nel loro dovere verso il Papa dimorante in Avignone. Cominciato il nuovo suo ministero, stabilì una confederazione di due anni tra i baroni romani, ch'erano tra lor discordanti per le fazioni de' guelfi e ghibellini. Questa fu stipulata con grande solennità nella chiesa di Araceli alla presenza del clero e popolo romano. Dovette ancora ingerirsi negli affari del re Andrea di Napoli, e istituire il processo contro a' fautori della morte di quel sovrano; ma non avendo potuto venire al meditato scopo, si ritirò in Benevento, e là pacificò Lodovico re di Ungheria, fieramente concitato con-

regno di Napoli per l'uccisio-
re, di cui era fratello; indi
nel 1348 un inquisitore del-
e nell'anzidetta città. Nel 1353,
icò alcune costituzioni per la
ia della disciplina nella chiesa
tena, di cui era stato depu-
isitatore. Fu preposto della
di Liegi; fondò in Avigno-
chiesa di s. Desiderio, e vol-
l suo testamento che fossero
i suoi beni a' canonici, che
evano in quella istituire. Vi
pure un monistero per li
ini. Ma fu in quella città, che
rte lo rapì al bene di molti,
a utilità della Chiesa. Spirò
355, ed ebbe sepolcro nella
da lui fabbricata.

VASE. *V.* DERBE.

-VECCHIS BERNARDINO, *Car-*
. Bernardino De-Vecchis, no-
li Siena, nacque nel dì 28
o 1699. Abbracciato lo stato
astico, si condusse in Roma,
ledicossi al servigio della san-
de. Entrò in prelatura, e per
e qualità fu degno di essere
nato a varie cariche prelati-
per ultimo a chierico di ca-
. Divenuto decano di sì ris-
bile collegio, colla carica di
to dell' annona, Pio VI nella
promozione, che fece a' 24
1775 di due soli Cardinali,
eò Cardinale dell'ordine dei
ni, e poscia gli conferì per
nia la chiesa di s. Cesareo.
godette il cardinalato, dappoi-
norì in Roma a' 24 dicembre
stesso anno 1775, avendo
ntasette anni compiti. Il suo
ere colle solite cerimonie fu
to nella chiesa di s. Marcello
p. serviti, ove gli furono cele-
le esequie. Quindi la sua
privatamente fu portata a
seppellirsi nella chiesa di s. Caterina di Siena a strada Giulia, conforme egli medesimo avea disposto.

DEVENTER. Città vescovile dei Paesi Bassi, della provincia di Over-Yssel, nel regno di Olanda. *Deventer*, o *Devanter*, *Daventria*, anticamente fu chiamata *Devonturum*. È capo luogo del circondario di Tivente, e di cantone, ed è posta sulla riva destra dell' Yssel, che si passa sopra un ponte volante, al confluente dello Schipbeek, il quale attraversa una parte della città. Questa è piuttosto grande, assai bene fortificata, e residenza d' un comandante di piazza di terza classe. Ha una corte di assise, un tribunale di prima istanza, una società di agricoltura, una di pubblica beneficenza, ed un ateneo rinomato. Sono degni di osservazione il palazzo della città, la cattedrale, e la bella passeggiata, fiancheggiata di tigli, che trovasi al di là dal fiume. Esteso è il suo commercio. Deventer si gloria di molti uomini illustri, e manda sette membri agli stati della provincia. Fu patria di Gronovio, Deventer, Evrardo Bron-chorst ec. I suoi dintorni sono fertili, ed ameni, essendo le rive dell' Yssel fornite tutte di belle case di campagna. Deventer fu anticamente città libera, imperiale, e della lega anseatica. Poscia fece parte delle diciassette provincie unite, che dal dominio del regno di Borgogna passarono sotto quello di Massimiliano I, e poi del suo figlio Carlo V, dal quale l' ereditò il figlio di questo Filippo II, re di Spagna. Ribellatisi a lui i Paesi-Bassi, Deventer dipoi cadde per tradimento in potere degli spagnuoli nel 1589, ai quali però fu tolta dagli olandesi nel 1591. In-

di nel 1672 fu presa senza grande resistenza dai francesi in favore del vescovo di Munster, le cui truppe la presidiarono sino all'anno 1674. Nel 1813 resistette ai russi, ed ai prussiani uniti.

Il vangelo fu annunziato nella provincia di Over-Yssel, da s. Lebwino patrono di Deventer, insieme a Marcellino, discepolo di s. Villibrordo. S. Lebwino convertì un gran numero d'idolatri, e fabbricò una cappella sulla riva occidentale del fiume a Hiulpe, una lega circa lungi da Deventer, verso l'anno 772. Assaliti dipoi i sassoni da Carlo Magno, incominciarono a perseguitare i cristiani, e giunti a Deventer, bruciarono la chiesa, che il santo aveva fatto costruire. Egli morì in sul finire dell'ottavo secolo, e fu sepolto nella chiesa di Deventer. Bertulfo XX vescovo di Utrecht vi fondò una chiesa collegiata in onore del medesimo. Nel 1559 il Pontefice Paolo IV, per le istanze di Filippo II, eresse in Deventer la sede vescovile, dichiarandola suffraganea della metropolitana d'Utrecht, nel territorio di venticinque terre, per sessantadue miglia di lunghezza, e quarantasei di larghezza, assegnandole tre mila ducati d'oro dalle decime, e mille e cinquecento dal medesimo sovrano, a cui attribuì la nomina del vescovo. Ma dopo essersi i Paesi Bassi ribellati a Filippo II, nel pontificato di Gregorio XIV, e nel 1591 gli olandesi soppressero il vescovato, siccome seguaci delle riforme di Calvino, e Lutero. Dello stato delle missioni cattoliche delle regioni olandesi, si tratta all'articolo *Olanda* (*Vedi*).

DEZA Pietro, *Cardinale*. Pietro Deza nacque di principesca famiglia nella città di Toro nella vecchia Castiglia l'anno 1520, e percorsi gli studii in Salamanca, fu creato vicario generale dell'arcivescovo di Compostella. Carlo V sovrano di Spagna, conosciuto il sommo ingegno e la singolare saviezza di lui, lo destinò uditore del senato Pinciano in Vagliadolid. Compiuto questo incarico, Paolo IV lo fece arcidiacono di Calatrava nella chiesa di Toledo, uditore del supremo consiglio dell'inquisizione, e commissario della crociata. Filippo II lo elesse presidente del regno di Granata, nel quale difficilissimo offizio ed assai scabroso per le insidie e rivolte dei mori potenti in quel paese, così gloriosamente si condusse, che Giovanni d'Austria fratello naturale del re, ivi spedito per soccorrere i cittadini contro de'mori, lo dichiarò vicario regio colla generale sopraintendenza dell'esèrcito, e tutti ad una voce i granatesi lo acclamarono padre della religione. Filippo II, per compensare tanti meriti, oltre al nominarlo presidente del concilio di Vagliadolid, fece istanza alla santa Sede perchè fosse creato Cardinale. Ottenne quella dignità da Gregorio XIII a'21 febbraio 1578, col titolo di s. Prisca. Recatosi quindi a Roma, nel 1590, incominciò la fabbrica di un magnifico palazzo, che poscia fu acquistato dal Papa Paolo V per la famiglia Borghese, dalla quale venne in seguito sontuomente condotto a termine. Clemente VIII lo dichiarò protettore de'regni di Spagna presso la santa Sede, e lo ascrisse alla congregazione del s. offizio. A Roma sembra che non siasi del tutto conciliata la stima del popolo, per una non lieve tenacità nello spendere; tuttavia dicono gli storici, che egli fosse

le co' poveri. Era devotissimo
ria, ed ottenne da Sisto V il
gio alla diocesi di Cuenca di
are annualmente la festa del
me della gran Vergine, so-
à che Innocenzo XI estese a
la Chiesa. Compianto dai po-
essò di vivere in Roma nell'età
nt'anni, a'27 agosto 1600, nel
anno Clemente VIII lo avea
vescovo suburbicario di Al-
Fu prima sepolto nella chie-
s. Lorenzo in Lucina, ma di-
di lui salma fu trasferita in
a. Da Francesco Cabrera de
s si ha l'*Orazione funebre*
ardinal Deza, fatta al sagro
io, la quale fu stampata in
e spagnuolo nello stesso an-
00.

CONATO. Ordine ed uffizio
acono (Vedi), ordine ecclesia-
il secondo degli ordini sagri
ori. Il diaconato, per cagione
eca ed estrinseca, è molto su-
nella Chiesa, ed il nobile mini-
de' diaconi è assai congiunto a
de' sacerdoti, in modo da
ubitarsi essere questo un fregio
dine gerarchico. Nell'ordina
de' diaconi, che si fa per la
zione delle mani, si dà lo
Santo, con quelle parole:
Spiritum Sanctum; e nella
e, la quale sopra di essi si
dicesi: *Emitte in eos, quae-*
Domine, Spiritum Sanctum,
opus ministerii tui fideliter
ndi septiformis gratiae tuae
e roborentur. Avendo la pre-
ne del principe degli aposto-
etro aumentato grandemente
ero de' fedeli, gli apostoli stes-
sero sette uomini pieni dello
di Dio, e fu dato loro il
di *diaconi*, cioè ministri, per
ura de' poveri, ed ajutarli
nella predicazione. Quindi i sud-
diaconi facevano le collette, e i
diaconi n'erano i depositari, e gli
amministratori, sovvenendo ai bi-
sogni dei fedeli, e degli ecclesia-
stici. Ma dell'origine de' diaconi,
della loro elezione, ed ordinazio-
ne, si tratta all'articolo *Diacono*
(Vedi).

I protestanti pretesero che il dia-
conato nella sua origine fosse un
ministero profano, che si restrin-
gesse a servire alle mense delle *A-*
gapi (Vedi), e ad aver cura dei
poveri, delle vedove, e della distri-
buzione delle limosine. Molti liturgi-
ci, ed i teologi cattolici però sosten-
gono, che sino dalla sua origine il
diaconato fu un sagramento. Il Pe-
tavio, *Eccl. Hierarc.* lib. 3, cap.
I; ed il Cress. l. I *Mystag.* cap.
29, dicono ancor essi che non vi
ha dubbio essere il diaconato un
ordine sagro, istituito da Gesù
Cristo. La Scrittura sagra, e gli
scritti dei discepoli, e degli apo-
stoli non permettono di dubitare,
che i diaconi non fossero stati isti-
tuiti per assistere i preti nella
consagrazione dell'Eucaristia. San-
to Ignazio d'Antiochia chiamò sa-
gri i diaconi per l'offizio, che a-
vevano di ministrare il sangue di
Cristo, e servire al sacerdote nei
sagri ministeri: da ciò proviene che
la continenza è ai diaconi ingiun-
ta per maggior purità. L'età pel
suddiaconato è prescritta dalla Chie-
sa a ventuno anni finiti, a venti-
due compiti pel diaconato, ed a ven-
tiquattro anni pel sacerdozio.

Egli è poi fuor di dubbio, essere
il diaconato dell'ordine gerarchico,
così subordinato, e congiunto al
ministrare il corpo di Cristo, non
alle mense solamente, che, come si
esprime il Bellarmino, de *Cler.* c.

11, e 13, nelle funzioni liturgiche del sagrifizio, egli è puramente necessario, essendovi ne'diaconi il fondamento di tutte le funzioni sacerdotali, eccettuato il consagrare il corpo di Cristo, come ricavasi dal canone 38 del concilio di Cartagine. Quivi il diacono eziandio in presenza del sacerdote, dispensava l'Eucaristia di propria autorità non delegata, e predicava il vangelo, come ministro a ciò destinato, e consagrato. Per lo che quantunque pure il suddiaconato sia ordine sagro, con tutto ciò è cosa chiara, che questo nel ministero è molto inferiore al diaconato, e da ciò deducono i teologi più celebri la ragione perchè nel Collegio de' Cardinali non si ritrovano suddiaconi. Presso i greci ai sacerdoti, e diaconi si conferisce l'ordine, dentro il santuario, ed agli altri fuori di esso. Simone Tessalonicense, de *sacr. Ordin.*, chiama la ordinazione del sacerdote, e del diacono *Eximiam;* ed il Cellozio, esaminando l'epistola di s. Cipriano, osserva nel diacono il ministero di riconciliare, e di liberare dalla scomunica. Certo è, che venerabile è stato sino dalla nascente Chiesa, questo nome di diacono ordine ecclesiastico, del cui offizio, e prerogative, e della diversa specie di diaconi, si parla al citato articolo *Diacono* (*Vedi*), ed a *Chierico*, e *Clero*.

In quanto al canone ecclesiastico, che proibisce al sacerdote di esercitare l'ordine del diacono: *Non oportet presbyterum in diaconi ordinem venire,* esso non fu fatto contro i sacerdoti i quali fanno l'ufficio di diacono nella messa solenne, ma contro coloro, che allettati dalle prerogative, di cui godevano gli arcidiaconi anticamente, abbandonavano l'ordine sacerdotal esercitarlo per discendere al di diacono, confondendo gli ecclesiastici. Così è spiegato none da Emmanuele Cale lib. 4, cap. 21, contro i n greci, i quali pretendono ri re i latini, perchè permetto i sacerdoti facciano l'offizio coni nella messa solenne. In chè i sacerdoti latini, o pı dopo cantano il vangelo, o stola nella messa solenne, pur dicono nella messa pian sì un greco combattè la c degli altri greci.

Nella dissertazione storic gica, *delle oblazioni,* del Francesco Berlendi, a p. spiega perchè si legga in al tico monumento essere i per lo più stati ordinati in numero de'preti. Però egli che ne' primi secoli della essendovi un solo altare, lebrare il sagrifizio, così ordinava che un solo pre celebrarlo. Tuttavolta oss lodato autore, che allora i ni fossero ordinati in magg mero di quello, che si regis libro Pontificale, e richied loro titoli, non potendosi tempi del cristianesimo o alcun prete, che non foss prima diacono titolare. Sicco i preti ivi notati superavano più il numero de' diaconi, sario certamente dedurre, cl sti fossero almeno di egual ro a'preti, i quali si ordina che intanto si registrassero nor numero, essendo cost di notarsi per lo più qu cui restavano empiuti i ti cati delle *Diaconie* (*Vedi*), Roma erano sette non con

e altre eccedenti un tal nu- cioè ne' primi secoli. La pra- oi di non ordinar prete al- che non avesse la propria anche ne' secoli più recen- trova comandata dal conci- Troisli adunato l'anno 909, il disciplina rigorosamente si ava anche a' tempi di Urba- eletto nel 1088. *V.* ORDINE RIMONIO ECCLESIASTICO.

ACONESSA, *Diaconissa.* De- iazione usata nella primitiva a, per significare quelle donne vevano nella Chiesa un offizio simile a quello de' *Diaconi*), facendo sempre voto di ca- perpetua. Erano le diaconesse donne, alle quali la Chiesa a o de' pietosi offizi per sup- ai diaconi, o le destinava ad incarichi in servizio del sa- empio per ispiegarsi meglio. Il o Aurelianense II, nel cano- , ed il concilio di Calcedo- el canone 14, scomunicano diaconesse, che dopo la loro zione, o benedizione, pren- o marito. In sostanza il nome conessa era aggiunto a certe divote, consegrate al servigio Chiesa, e che servivano alle in ciò che i diaconi non po- per decenza. S. Gregorio izeno, nel tom. I, p. 1035 sue *Opere,* dimostra che le di quelli, ch'erano eletti ve- o sacerdoti, si consacravano in sso a Dio menando la vita e servendo alla Chiesa nel ero di diaconesse, le quali, si ha dalle costituzioni apo- le, tit. 6, c. 17, esser doveva- *irgo pudica, seu minus sal- idua, uni viro nupta.* Il Piaz- rlando nella sua *Gerarchia,* g. 716, delle *diaconesse,* e *suddiaconesse,* dice, che le mogli di quelli, i quali erano stati fatti ve- scovi, talvolta si appellarono *Epi- scopae,* o *Vescove,* come *Presbyte- rae,* o presbiteresse, furono chiama- te qualche volta dagli autori eccle- siastici, le vecchie vedove in ri- guardo all' età, come si ha dall'un- decimo canone del concilio laodi- ceno. Però anch'esso aggiunge, che altre donne prendevano questo no- me, perchè, essendo ordinati i ma- riti preti, le mogli vivevano sepa- ratamente celibi, come facevano le mogli di quelli creati vescovi. Dice egli ancora, che delle diaconesse co- me delle suddiaconesse, si fece menzione nel secondo concilio di Tours, in quello Antisiodorense, non che da s. Basilio, da s. Gre- gorio, e da altri. In sostanza quel- le donne, i mariti delle quali erano fatti vescovi, sacerdoti o diaconi, vivendo nel celibato, venivano o- norate del titolo della dignità dei loro mariti, senza però avere alcun posto nel clero, e solo godevano la prerogativa, che potevano essere or- dinate vere diaconesse, se ne ave- vano il solo nome per essere state mogli di diaconi, purchè il meri- tassero colla gravità de' costumi.

Delle presbitere, o presbiteresse, che sono le mogli dei sacerdoti greci, i quali tutti, eccettuati i mo- naci, ne prendono una soltanto, e vergine, prima di ricevere il dia- conato, fece menzione s. Gregorio I, *Dialog.* lib. 4, cap. 2, ragionan- do di Ursicino sacerdote. Il Mura- tori, tom. V *Med. aevi* col. 28, avverte, che *sorelle* si dicevano le mogli dei sacerdoti, e dei diaconi, dicendosi propriamente *germana* la sorella di sangue, dappoichè non più in qualità di mogli conviveva- no co[illegible] ndo

al tomo IX delle sue *Lett. eccl.* lettera XIII, *perchè il sesso femminile impedisce il ricevimento del sagramento dell' ordine*, discorre come appresso.

Per ricevere gli ordini si richiede il sesso virile nell' uno, e nell' altro modo, sicchè se alla donna si esibiscono tutte le cose che si fanno nell' ordinazione, non riceve l' ordine, perchè essendo il sagramento segno in quelle cose che si fanno, si richiede non solo la cosa, ma il significato della cosa. Siccome nell' estrema unzione si richiede, che l' uomo sia infermo, affinchè si denoti aver bisogno di curazione, così non potendosi nel sesso femminile significare qualche grado di eminenza, perchè la donna ha lo stato della soggezione, dicendo la Genesi al cap. 3, 16: *sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui;* e s. Paolo 1 Cor. 14, v. 34: *Mulieres in Ecclesia taceant: non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut et lex dicit: si quid autem voluit discere, domi viros suos interrogent; turpe est enim mulierem loqui in Ecclesia:* ne viene, che la donna non può ricevere il sagramento dell' ordine. E sebbene alcuni abbiano detto, che il sesso virile è di necessità di precetto non di necessità del sagramento, perchè ne' decreti d. 32, can. 19, *mulieres*, e nella dist. 88, cap. I, et 75, qu. I, c. 23 si parla di diaconessa, e presbiteressa, con tuttociò esse non ebbero mai ordini sagri. Finalmente nota il Sarnelli, che diaconessa si dice la donna, la quale partecipa del diacono, perchè legge l' omelia nella chiesa, come fanno le monache in coro quando recitano il divino uffizio; e *presbytera* vuol dire *vidua*, perchè *presbytera*

è lo stesso che *Senior. V.* che, e Certosine, le quali conservata l' antica consa[illegible] delle vergini, nella qual ce[illegible] ricevono dal vescovo la [illegible] manipolo, l' anello ec., can[illegible] epistola, il vangelo ec. Dell[illegible] insegne, e prerogative eccle[illegible] delle *Abbadesse* (*Vedi*), la a quell' articolo, massim[illegible] antiche abbadesse.

Sino adunque dai tempi [illegible] lici trovansi nella Chiesa me[illegible] diaconesse addette al di lei[illegible] gio. L'apostolo s. Paolo, ne[illegible] epistola ai Romani, ne fa [illegible] ne, dicendo loro: *commend[illegible] Phoeben sororem nostram, q[illegible] in ministerio Ecclesiae, qua[illegible] Cenchris; etenim ipsa quo[illegible] stitit multis, et mihi ipsi;* [illegible] prima epistola al suo disce[illegible] moteo, ne accenna persino [illegible] condizione: *Vidua eligatu[illegible] minus sexaginta annorum[illegible] fuerit unius viri uxor, in o[illegible] bonis testimonium habens, s[illegible] educavit, si hospitio recepit, [illegible] ctorum pedes lavit, si tri[illegible] nem patientibus subministr[illegible] omne opus bonum subseca[illegible]* Anche il Macri dice, che le [illegible] nesse dovevano essere matu[illegible] tà, vedove, o vergini attem[illegible] Ignazio, epist. 12 *ad Antioch[illegible]* se: *saluto custodes sacrorum[illegible] bulorum Diaconissas.* Le [illegible] custodi de' sagri vestiboli, uno degli uffizi delle diacon[illegible] lo stare ad assistere alle po[illegible] le chiese, per quelle dov' ent[illegible] le donne, giacchè queste no[illegible] avevano in chiesa un luogo rato dagli uomini, ma ent[illegible] per porte diverse, uso che [illegible] samente seguivasi dai cristi[illegible] oriente. Laonde dovevano le

vegliare affinchè le donne stes-
ɪelle chiese colla debita divo-
Plinio il giovane, in una
sue lettere a Trajano, fa in-
·e a questo principe, che avea
.alla tortura due diaconesse,
li appella *ministrae*, e ciò fe-
:r iscoprire la condotta dei
ni. S. Epifanio *de fide*, l. III,
d *Haeres.* 79, che descrive gli
delle diaconesse, dice ch' era-
ıl vescovo consagrate al Si-
colla imposizione delle mani,
ıpagnata da certe orazioni. Il
po, nel suo *Commentario so-*
Concilii, dice, che le diaco-
si ordinavano colla imposizio-
:lle mani; il concilio di Trul-
serve della parola greca *im-*
le mani per esprimere la
grazione. Nondimeno il Baro-
ıll' anno 34, n. 288, nega, che
liaconesse s' imponessero le ma-
:he si usasse di qualche cerimo-
er consagrarle, e si appoggia
an. 19 del concilio Niceno, che
.ette nell' ordine dei laici, o
ri, dicendo espressamente, che
i' imponevano loro le mani.
ttavolta si ha dal concilio di
donia citato, la prescrizione
i ordinassero nell' età di qua-
anni, e non prima. Sino allo-
n erano state ordinate che di
.ta anni, come prescrive s.
nella menzionata sua episto-
come si può vedere nel *No-*
none di Giovanni Antiocheno,
ılsamone, nel *Nomocanone* di
, nel codice Teodosiano, e in
lliano, *De Velandis vergini-*
Questo medesimo scrittore, nel
rattato *ad uxorem*, l. I, v.
ıda delle donne che avevano
ıto l' ordinazione nella chiesa,
per certe ragioni non pote-
più maritarsi. Prima doveva-
no essere state vedove, ma poi si ammisero tra le diaconesse anche delle vergini consagrate a Dio, ovvero fra le vedove che avessero fatto professione di pietà, e voto di castità. Il detto concilio Niceno mette le diaconesse tra i laici, ma nel grado del clero, cioè delle persone, che servivano la chiesa. Però la loro ordinazione non era sagramentale, ma una cerimonia ecclesiastica. E siccome le diaconesse da ciò presero occasione d' insuperbirsi, il concilio di Laodicea proibì, che in avvenire fossero consagrate. Parimenti il primo concilio di Oranges, dell' anno 441, proibì di ordinarle, ed ingiunse a quelle, che erano state ordinate, di ricevere la benedizione coi semplici laici. Anche al presente si trovano nell' eucologio de' greci le cerimonie, che si facevano nella benedizione delle diaconesse. Matteo Blastare osserva, che l' atto di ricevere una diaconessa è quasi lo stesso con l' ordinazione di un diacono. Nella chiesa greca le diaconesse si conservarono più lungo tempo che nella latina, ed in Costantinopoli ve ne erano ancora alla fine del secolo XII. Il Macri dice, che poscia diaconessa fu chiamata fra' greci la moglie del diacono, la quale veniva in chiesa onorata, col prendere fra le donne il luogo più degno. Ad esse non era lecito ornarsi con oro, e gemme, portando sul capo un candido velo. Rare volte la diaconessa usciva di casa nella vedovanza, e se passava a seconde nozze, veniva derisa, ed abborrita da tutte le donne, restando priva dei privilegi che godeva.

Il Galletti, *Del primicero* p. 109, riporta che nell'Ordine IX presso il Mabillon, si parla del tempo in cui

il Pontefice benediceva, cioè ordinava le *diaconesse*, e le *pretesse;* e quanto alle diaconesse è certo, che in Roma hanno continuato sino all'undecimo secolo, poichè nel privilegio di Giovanni XIX, spedito all'ultimo di dicembre dell'anno MXXVI, in favore di Pietro vescovo di Selva Candida, e dei successori, tra le altre cose gli si concede la consagrazione delle chiese, degli altari, e de' sacerdoti, dei chierici, de' diaconi, e delle diaconesse di tutta la *Città Leonina* (*Vedi*). Dell' ordinazione delle diaconesse tratta anche il Chardon, *Storia de' sagr.* t. III, p. 88, e seg., protestando ancor egli, che sebbene ricevessero le diaconesse una specie di ordinazione, non sono mai state considerate come membri dell' ecclesiastica gerarchia, e non mai incaricate alle funzioni clericali, come da taluno falsamente si crede. L' Ordine romano, impresso nella biblioteca de' padri, contiene il rito di questa ordinazione, ed una messa propria. Dice, che essa si faccia avanti l' altare, in tempo della messa, dopo l' epistola, e il graduale, e che finita la consagrazione, il vescovo metta la stola al collo della diaconessa, dicendo: *Stola jucunditatis induat te Dominus*, e che la diaconessa, da sè prendendo il velo dall' altare se lo ponga sul capo. Poi se le dà l' anello, e un monile in forma di corona sulla testa, e finalmente con una lezione del vangelo si termina la messa. Aggiunge lo stesso Chardon, che in Costantinopoli erano molte, perchè Giustiniano determinò che fossero sole quaranta nella gran chiesa, e nella *Novel.* fece molte leggi su di esse.

Il Cancellieri, *Possessi dei Pontefici*, nel descriverli, con l'in[...] delle diaconesse, e delle sagr[...]gini cogli allori, e le palm[...] che quando il Papa s. Leo[...] nell'anno 800 ritornò in Ro[...] incontrato a ponte Milvio s[...]mente da tutto il popolo r[...] *cum sanctimonialibus, et diac[...] ac nobilissimis matronis, seu [...]sis foeminis.* Osserva il me[...] Cancellieri, che allora le sagr[...]gini non erano astrette alla cl[...] e che anche sotto Pasqual[...] monache furono spedite inco[...] Enrico V imperatore, come [...] Donizone presso il Baronio al[...] 1111. In quanto all' abito r[...] delle diaconesse, nel canon[...] del concilio di Cartagine [...] menzione dell'abito religios[...] vedove, chiamate diaconesse, [...] eransi dedicate a Dio, e d[...] voto perpetuo di castità: *S[...] viduae se devoverunt Domi[...] veste laicali abjecta, sub tes[...] episcopi, et ecclesiae in religi[...]bitu apparuerint.* Dalle qu[...]role si raccoglie, che doveva[...]gliarsi dell'abito secolare di [...] e ricevere dal vescovo l' abi[...]gioso. Nota il Cabassuzio, *in [...] diaconissis*, p. 25, che nel [...] Efesino si prescrisse la for[...] crearle coll' imposizione dell[...] ec.; ed il Piazza osserva, che [...]cabolo di diaconesse durò p[...]go tempo in Germania, n[...] in alcuni monisteri. *V.* il T[...]ni, *Vet. et nov. Eccl. discip[...]* l. 3, c. 50, e c. 49, p. VIII e[...]

In quanto poi agli uffiz[...] diaconesse primieramente era[...]me dicemmo, preposte alla [...]dia delle chiese e de' luo[...] assemblea, dalla parte ov'e[...] donne separate dagli uomini, [...] il savio e general costume

Non riuscirà superfluo che
noti, che la *chiesa di santa*
: *fuori le mura* (*Vedi*), sulla
mentana, è forse l'unica che
servi ancora l'idea dell'ingres-
della stazione separata dagli
i, che avevano le donne nel-
une formate come quelle a
evangelii di detta chiesa. Di
dire di alcuni, sono venute
ate laterali a quella grande
zo, e gli architetti ne han-
so, al dire di altri, argomen-
decorazione per le chiese da
isegnate posteriormente. Co-
da un argomento di religio-
n'è formato un abbellimento.
trare le donne per diversa
nelle chiese, e dallo stare in
parate, alcuni vollero origi-
: diverse navate nelle mede-
e in loro mancanza le divi-
oi tavolati. In tempo delle
zioni le diaconesse, invece dei
i, per non ingerire sospetto nei
, eseguivano le commissioni ed
dei vescovi, e dei curati colle
ritirate, animandole alla co-
nella fede, e sovvenendo le
ose con limosine, come anco-
vano cura delle povere, delle
, e delle inferme. Procurava-
necessari soccorsi ai confesso-
costi o incarcerati. Assistevano
cclesiastici quando conferivano
tesimo delle femmine adulte
lavasi per immersione, spo-
lole, come spogliavano le fem-
al punto dell'estrema unzione,
venute cadaveri ne lavavano i
, che decentemente eziandio
onevano, insieme alle cose
renti per la loro sepoltura.
è durò l'uso di amministrare
tesimo per immersione, molte
le diaconesse; ma cessando
, esse pure particolarmente
nella chiesa latina andarono dimi-
nuendosi. Istruivano le catecumene,
le assistevano alle risposte che da-
vano prima del battesimo, e men-
tre il vescovo cresimava le donne,
le diaconesse nettavano, ed aster-
gevano la fronte; in sostanza le dia-
conesse furono destinate principal-
mente a certe incumbenze, che da-
gli uomini per cagione di onestà
eseguire non si potevano. Spoglia-
vano le donzelle, che battezzar si
dovevano, indi le lavavano, e poi
proseguivano l'unzione di tutto il lo-
ro corpo già incominciata dai dia-
coni nella fronte, indi tuffavanle
per tre volte nelle acque secondo
il rito di allora del battesimo per
immersionem, essendo però le don-
zelle sostenute nello stesso tempo
colle mani de'sacerdoti, tra mezzo
a'quali, ed il sagro fonte un velo
si frapponeva, che le ignude donne
dalla lor veduta ascondeva, e final-
mente le rivestivano dopo il battesi-
mo. Certo, è che le diaconesse furono
di gran soccorso ai vescovi nel go-
verno delle chiese, ed il concilio di
Trullo chiama dignità l'impiego di
diaconessa. Il p. Menochio colla
sua moltiplice erudizione, nel t. III,
delle sue *Stuore*, a pag. 148, ri-
porta il cap. LXXXVIII, *Dell'ono-
re che anticamente si faceva alle
vedove, e delle diaconesse.*

A voler nominare alcuna delle
diaconesse, oltre Febe per la qua-
le s. Paolo mandò la lettera ai ro-
mani, già nominata, Publia dia-
conessa è ricordata da Teodoreto,
nell'*Hist. eccl.* l. 3. c. 14; Teofebia
già moglie di s. Gregorio Nisseno,
dal Nazianzeno in *laud. s. Basilii.*
Quando il marito prese gli ordini
sagri, si separò da esso, si dedicò
al servizio della chiesa, e fu fatta
diaconessa. Il Torrigio, *Grotte vati-*

cane p. 557, dice, che s. Martina viene chiamata in un antichissimo lezionario dell'archivio della basilica di s. Pietro *Diaconessa*, cioè ministra, ed operatrice di opere buone, come dichiara il Torrigio. Avverte però, che pur fu detta diaconessa la monaca che leggeva le lezioni in coro, ossia la portinara di chiesa, o quella che nettava la fronte delle cresimate. Di s. Regina diaconessa si fa menzione da un altro lezionario, presso il Baronio, all'anno 513, num. 30. S. Gio. Grisostomo, parlando di s. Olimpia, attesta che oltre all'adempiere esattamente tutti gli obblighi del suo offizio; *non se tantum, sed et quotquot Constantinopolim venissent episcopos, monachos, sanctos patres et viros religiosos hospitio exceptos apprehensa dextera liberaliter atque benigne tractavit.* Nella chiesa di s. Alessio sul monte Aventino, in una lapide del pavimento della nave sinistra, vi è una iscrizione marmorea di una diaconessa, che riporta il Nerini a pag. 310 dell'istoria di quel tempio. Nell'iscrizione poi di un antico marmo della chiesa di s. Prassede si legge il nome di una tal matrona Teodora, chiamata *Vescovessa*.

Il citato Piazza a pag. 718, parlando delle suddiaconesse, ci fa sapere, che quello che fanno i suddiaconi ai diaconi nelle funzioni ecclesiastiche, facevano con le dovute proporzioni le matrone dette *suddiaconesse*, rispetto alle diaconesse; recavano gl' istrumenti, e le cose necessarie pei loro ministeri, ed esercitavansi a servire quelle nelle cose più ordinarie e basse, destinate però sempre in servigio della chiesa. Per loro non aveva luogo l'imposizione delle mani, però venivano elette col cor clero dai vescovi, dopo gente disamina della lor costumi . Delle suddiac fa menzione nel second turonese, ed altrove. Nor come scrisse il Macri, chiesa ambrogiana di Mi sino al presente l'uffizio nessa. Vi sono bensì le dieci *Vecchione*, che coi *chioni* formano da tempo simo la scuola di sant' Sono esse scelte fra' le ed oneste femmine dall' vò, e sono soggette al cim tesoriere o segretario del maggiore, ed hanno ve proprio, che si può veder liot, *des ord. relig. hist.* t. za dice, che dei vecchion vecchione tratta il Rituale giano, *de veglonibus et v* che queste vecchione son celibi di oltre sessanta ann li nelle messe festive, co e solenni presentano nella litana al tempo dell'offerto ne pel sagrifizio, mentre i offrono i sei vecchioni eg età, e nel ministero. Tant il milanese Piazza.

Delle diaconesse scrisse autori, fra'quali nominer guenti: Giovanni Morini, *E de diaconissis, earum ne, et ministeriis, secundum graecae, et latinae praxi commentar. de sacr. eccle* p. III, pag. 143, Anast. Filippo Odelemi, *Dissertat conissis primitivae ecclesi* 1700; Agnello Onorato, *d ne delle diaconesse*, fra tazioni, p. 164, Lucca 17 Pini, *Tractatus de ecclesi nissis* t. I; *Acta ss. Boll*

r. p. 1; Domenico Gottardi, *na diaconessa dissertazione ac- ica sopra un' iscrizione del veronese*, Verona 1790; il o, *de diaconis et diaconissis* 19, ed il Du Cange, ad *Ale- m Annae Comnenae* p. 416, e

ACONI CARDINALI di *san- mana Chiesa. V. Cardinali, Collegio, e Diaconie cardi-*; ove pure si parla *dell' ar- ono di santa Romana Chiesa*), e del priore, o primo Car- diacono.

CONIA, *diaconia, diaconium*. nella primitiva Chiesa era un , o spedale stabilito per assi- poveri, e gl'infermi. Si da- esì un tal nome al ministero persona preposta per invigila- i bisogni dei poveri, e questo fficio dei *Diaconi* (*Vedi*), pe- mini, e delle *Diaconesse* (*Ve-* er le donne, ed al sollievo di *V.* il Tomassino, *Discipl. le Sacris ordinat.* Col me- vocabolo si volle chiama- a carica, e il ministero di che nei monisteri della chie- ca corrispondeva a quello di iniere de'nostri monisteri. Il di questa carica era quello vere, e di distribuire le li- . Il Macri, parlando delle *nie cardinalizie di Roma* (*Ve-* ice che la voce Diaconia si- pure la medesima limosina a nelle chiese, e della quale s. Paolo, 2. Cor. c. 18. Se- tale apostolo, diaconia signi- che ministero, *ministerium* . Cor. 6, per cui presso i gre- a il grazioso proverbio, cioè *ministerium*, e si diceva de- ati, i quali a somiglianza del ne che dan delle corna a chi li pasce e benefica. Finalmente, al dire dell'istesso Macri, la voce dia- conia significa anche legazione.

DIACONICO, *Diaconicum*, *Dia- conion*. Luogo vicino alle chiese in cui si custodivano i vasi, e gli or- namenti sagri pel servigio divino, che poscia fu chiamato *Sagrestia* (*Vedi*), ed è perciò che il diaconi- co fu chiamato anche *conclave, sa- crarium, secretarium*. Al dire di s. Paolino, sembra che parecchie chie- se latine avessero a diritta e a si- nistra del santuario due diaconici, o sagrestie, delle quali l'una non era che pei libri sagri, e l'altra pel ministero. Vi si custodivano ezian- dio le reliquie, e quivi pure il ve- scovo salutava, abbracciava, e rice- veva gli stranieri, il perchè fu chia- mato anche *salutatorium* dalla pa- rola greca *amplector, saluto*. Co- sì dalla parola greca *io servo*, que- sto luogo fu detto diaconico, per- chè vi si riponeva tutto quello che serviva al sagro ministero, e al servizio dell'altare. Il Macri di- ce, che nel diaconico, il vescovo riceveva i pellegrini: *Post dictam tertiam, et sextam sanctissimus pa- triarcha vadit in metatorium sive diaconicum, et exit ad sanctum al- tare*. Ex eucolog. graeco. Ciò con- ferma, ch'era la sagrestia attacca- ta al lato della tribuna: *Quoniam non oportet insacratos ministros li- centiam habere in secretarium, quod graeci diaconion appellant, ingredi, et contingere vasa Dominica*. Tanto dispose il concilio Agatense col ca- none 66. Appresso i greci il *Dia- conico* significa ancora un libro, nel quale si contengono alcune preci, che si cantano nella messa, e nel- le ore canoniche dal solo diacono. Leone Allazio, *de lib. eccles. graecae* dice, che il diaconico libro contiene

la spiegazione de'poveri, e delle funzioni de' diaconi. Inoltre presso i medesimi greci per questa voce s' intende una preghiera, che fa l'arcidiacono, per la pace, e pel diacono dianzi ordinato, nel tempo della ordinazione dei *diaconi (Vedi)*. Chiamano i greci colletta diaconica, un'orazione, che recitano i diaconi. Finalmente appellasi *diaconico*, e *diaconicum* dagli antichi scrittori ecclesiastici, una parte del sagro tribunale, o della sedia pontificale; ed è il luogo, nel quale i Cardinali diaconi sono seduti alla destra, ed alla sinistra del sommo Pontefice, quando è nella sua cattedra, o sede, al dire de'medesimi scrittori. *V.* Chiesa, o Tempio, ove si parla delle parti di essa sì delle antiche, come delle moderne, e tanto delle chiese latine, che delle greche.

DIACONIE Cardinalizie di Roma. Oltre quanto si disse all'articolo *Diaconia* (*Vedi*), aggiungiamo che l' etimologia di tal nome vuolsi anche spiegare per *casa ministeriale, ed ospedale*, e *chiesa*. Il Macri, ed altri scrittori, per diaconia indicano ancora la chiesa, che nei primi secoli del cristianesimo era destinata ai sette diaconi di Roma, nella quale, o nella casa contigua, dispensavano la limosina ai poveri della propria regione. Altri appellano diaconie di Roma, alcuni pii luoghi, oratorii, o cappelle, con contiguo ospizio o spedale, stabilito per assistere, mantenere, e soccorrere i poveri, e gl' infermi, in sette regioni delle città; e quelli che vi furono preposti al governo, furono anche detti padri delle diaconie, chiamandosi il capo *Arcidiacono della chiesa romana* (*Vedi*). Il numero delle diaconie cardinalizie si aumentò e diminuì in progresso di tempo, come diremo. Talvolta i sommi Pontefici dichiararono *ad tempus* diaconia cardinalizia, una chiesa di titolo presbiterale. È poi da avvertirsi, che sebbene al presente sieno sedici le diaconie cardinalizie, la chiesa di s. Lorenzo in Damaso diviene diaconia, quando il Cardinale vice-cancelliere di santa Romana Chiesa è dell' ordine de' diaconi, giacchè con tal dignità è unita la medesima chiesa.

Origine delle diaconie cardinalizie, degli arcidiaconi, e diaconi Cardinali.

Venerabile è stato sino dalla nascente Chiesa il nome di *Diacono (Vedi)*, ordine ecclesiastico, che principalmente significa ministro. Il suo uffizio non è soltanto di ministrare, e dispensare il sangue di Cristo, come i diaconi nell' antica disciplina comunemente facevano, e di servire al vescovo, e al sacerdote all'altare; ma anche di sovvenire le vedove, i pupilli, e i poveri, co'tesori della Chiesa, che prima consistevano nelle pie offerte de' fedeli. La loro origine primaria rimonta agli apostoli, che ne elessero sette. Dietro tale esempio il Pontefice s. Evaristo, creato l' anno 112, ordinò nella Chiesa Romana sette diaconi, i quali assistessero, e custodissero il vescovo quando predicava, ed aiutassero co' tesori della Chiesa i fedeli, i poveri, le vedove, ed i pupilli. E perchè i sette diaconi di Roma non avevano luogo determinato, quando s. Fabiano Papa, del 238, divise Roma in sette regioni, nelle quali comprendevansi i quattordici rioni, in cui,

lo il disposto dall' imperatore
sto dividevasi la città, assegnò
scun diacono un'abitazione in
regione; ed appunto questa
one ecclesiastica diede origine
diaconie cardinalizie di Roma.
ette abitazioni furono chiama-
iaconie, ossiano case ministe-
ospizi, ed ospedali pei poveri,
re, e pupilli, ai quali ivi pre-
no i loro ajuti, e soccorsi, me-
e le limosine raccolte dai sud-
ni, per cui questi diaconi fu-
anche detti *dispensatores*. Sic-
poi s. Fabiano aveva aggiun-
i sette notari istituiti da s.
ente I, altrettanti suddiaconi,
iè li assistessero nella compi-
ie e registro degli atti dei
ri; agli uni e agli altri pre-
i sette diaconi, affinchè veglias-
alla diligente esecuzione del
geloso uffizio. *V.* Panciroli,
ri nascosti di Roma pag. 94,
. Il primo, e principale fra i
diaconi della Chiesa Romana,
a forse il più anziano di loro,
dal vescovo di Roma, cioè
Papa col consenso del clero, e
opolo romano, si chiamò *ar-
icono, o arcidiacono*, ovvero
no cardinale, cioè principale
li altri diaconi, al modo che
imo e più anziano tra i preti
e chiamato *arciprete*. Arcidia-
pertanto vuolsi che fosse s. Lo-
, il quale poi patì glorioso mar-
Era dunque nei primi tempi
olo Cardinal diacono, cioè il
o tra i sette, come si ha dal
o romano 2, cap. 7, celebra-
tto s. Silvestro I, assunto al
ficato nell'anno 314, al rife-
di Onofrio Panvinio, *de dia-
cardinalis origine*, capo 3. E-
arono l'arcidiaconato molti
issimi personaggi con grande
autorità, quali capi e superiori dei
diaconi. E siccome nella legge mo-
saica tra i leviti eranvi i principi,
o maggioraschi, chiamati ancora
principi de' leviti, così tra i diaco-
ni si stabilirono gli arcidiaconi. Il
loro numero sembra che non cre-
scesse sino alla fine del sesto se-
colo, mentre governava la Chiesa
universale s. Gregorio I. Essendo
cura dell' arcidiacono l' investigare
per la città ove fossero i fedeli più
bisognosi, fu pure denominato *Cir-
cumlustrator*, o *Perscrutator*. Au-
mentandosi in progresso di tempo
il numero de' fedeli, convenne asse-
gnare a ciascuna delle sette regioni
di Roma due diaconi, corrisponden-
ti ad uno per ogni rione, laonde
ai XIV rioni presiedevano altrettan-
ti diaconi, il primo de' quali si con-
tinuò a chiamare arcidiacono, ov-
vero diacono cardinale. Gli altri
si chiamavano *diaconi regionari*, di
questo o di quel rione, del terzo,
o del decimo ec. Cresciuta quindi
la maestà della Chiesa Romana,
in un alle offerte de' fedeli, ed alla
moltitudine del popolo, e de' pove-
ri ne' quattordici rioni, furono ag-
giunti per ciascun rione altri dia-
coni subordinati, siccome si era-
no aggiunti a' Cardinali preti altri
preti ne' loro titoli, ma con nume-
ro indeterminato, secondo il biso-
gno.

I primi diaconi si chiamarono
sempre diaconi Cardinali, eletti per
lo più dal Papa, ovvero dal re-
stante del clero. Laonde i capi del
clero secolare, nelle diaconie si chia-
marono *Priori* (*Vedi*), come si
appellarono particolarmente quelli
delle diaconie di s. Maria in Via
Lata, e di s. Eustachio. Più anti-
camente Priore si denominava il
diacono Cardinale di s. Maria in

Cosmedin, prima che quella *Collegiata (Vedi)* fosse soppressa da Eugenio IV, poi rimessa da Leone X con titolo di arciprete, capo del capitolo, a differenza di quelli di alcuni *Titoli cardinalizi (Vedi)*, che si chiamarono *Arcipreti (Vedi)*, benchè ora, ove sono i Cardinali preti titolari, non vi sieno nè priori, nè arcipreti, risiedendo presso di ogni Cardinale prete titolare la potestà, giurisdizione, e prerogative proprie dell'ordine presbiterale, sopra il loro clero, per la superiorità del loro sacerdozio. Ciò particolarmente si osserva nelle chiese, o titoli di s. Lorenzo in Damaso, di s. Maria in Trastevere, di s. Marco ec. Non così nelle diaconie cardinalizie, dove non potendo i diaconi Cardinali essere dell'ordine e gerarchia ecclesiastica, capi di preti, come osservò l'annalista Cardinal Baronio, è perciò che nelle diaconie furono istituiti i priori, e gli arcipreti. Che se la diaconia si desse in titolo cardinalizio ad un Cardinale dell'ordine de' preti, nulladimeno ritengono gli arcipreti o priori il loro titolo. In quanto alle collegiate, già si disse al vol. XI, p. 264, del *Dizionario*, che non sono di quella antichità, che alcuni vollero attribuir loro, non essendovi stati i capitoli di chiese collegiate in Roma, ne' primi secoli del cristianesimo. Avanti di proseguire nell'argomento, parleremo prima del numero delle diaconie cardinalizie. Rimasero perciò i Cardinali diaconi in numero di quattordici, appunto corrispondenti a quello dei *Rioni di Roma (Vedi)*, dai quali si denominarono *regionari*, finchè verso l'anno 735, dal Pontefice s. Gregorio III, ne furono aggiunti altri quattro chiamati *Palatini*, *Basilicari*, o *Misseles*, e questi quando celebrava, ministravano al Papa nel palazzo, e nelle principali basiliche di Roma, cioè nella vaticana, e nella lateranense; anzi il citato Panciroli aggiunge, che aveano cura del patrimonio di s. Pietro. Ecco la nota delle XVIII diaconie allora stabilite.

I. S. Maria in Domnica, residenza dell'arcidiacono Cardinale.
II. S. Lucia in Settizonio.
III. S. Maria Nuova.
IV. SS. Cosma e Damiano.
V. S. Adriano.
VI. SS. Sergio e Bacco.
VII. S. Teodoro.
VIII. S. Giorgio in Velabro.
IX. S. Maria in Cosmedin.
X. S. Maria in Portico.
XI. S. Nicola in Carcere.
XII. S. Angelo in Pescaria.
XIII. S. Eustachio.
XIV. S. Maria in Aquiro.
XV. S. Maria in Via Lata.
XVI. S. Agata alla Suburra.
XVII. S. Maria in Silice, o Scilice, ossia s. Lucia in Selci.
XVIII. SS. Vito e Modesto *in macello Martyrum*.

Il citato Panvinio dice, che i detti Cardinali diaconi vennero ancora appellati *ministri dell' altare di Laterano*. In progresso di tempo i diaconi Cardinali arrivarono a sedici sotto Onorio II, e poi, secondo il Du Cange, presso il *Libro pontificale*, divennero ventiquattro. Diecinove Leone d'Orvieto ne riporta nel XIV secolo nel suo *Chronicon*. Tornarono però ad essere i diaconi Cardinali al numero di diciotto, numero che per otto secoli non si è mai alterato sino a Paolo III, il quale nel 1545 gli ac-

di uno, per cui nel termine
io pontificato erano viventi
ove Cardinali diaconi. Quin-
IV, nell'anno 1569, in una
zione di diecinove Cardinali,
vendo tante diaconie, che
sero pei Cardinali novelli
rdine dei diaconi, aumen-
il numero sino a venticinque,
i nuovo poco dopo si ridus-
all'anteriore numero di di-
venendo successivamente gli
ch'erano sacerdoti, ammessi
Cardinali preti alla morte di
di quest'ordini. *V.* Sagro
gio de' Cardinali.
'articolo Chiese di Roma, ri-
ido alle rispettive denomina-
inche tutte le basiliche e chie-
e furono, o che sono titoli
rdinali preti, e diaconie dei
iali diaconi, avvertimmo a
eduna di esse quando tempo-
nente, a cagione di qualche
anza, furono date a' Cardinali
menda, ovvero da titolo pres-
le furono dichiarate diaconie
alizie, e quando alcuna di
ivenne titolo di Cardinal pre-
tre quanto poi si dirà sul
delle diaconie, e sulla ri-
a preeminenza, registriamo le
iti diaconie in numero di se-
h'è quello attuale, e coll'or-
on cui si leggono nelle *Notizie*
li di Roma del 1842. Le
undici sono occupate da al-
iti Cardinali diaconi, le altre
vengono riportate dalle stes-
tizie quali *Diaconie Vacanti.*

iria *ad Martyres*, con capi-
).
iria in Via Lata, con capi-
).
sareo.
stachio, con capitolo.
S. Maria in Aquiro.
S. Nicola in Carcere, con capitolo.
S. Maria in Cosmedin, con capitolo.
S. Maria in Portico.
S. Angelo in Pescaria, con capitolo.
S. Adriano al Foro Romano.
S. Maria in Domnica.
SS. Vito e Modesto.
S. Maria della Scala.
SS. Cosma e Damiano.
S. Giorgio in Velabro.
S. Agata alla Suburra.

I canonicati, e gli altri benefizi nelle diaconie vengono nominati dai Cardinali diaconi di ognuna, eccettuate le dignità, e quelli affetti alla santa Sede, che nominati sono dal Papa; come vanno eccettuati i canonicati, od altri benefizi, che o sono di *jus patronato*, o sono nominati dall'istesso capitolo, e secondo le norme di ognuno, come accennammo all'articolo delle chiese diaconali. Facendo ritorno ai diaconi regionari, Papa s. Gregorio I diede ed assegnò loro proprie chiese, presso le quali avessero l'abitazione e l'ospizio, di cui si parlò di sopra non solo per l'ajuto de' poveri, ma pel governo delle stesse chiese, che da essi furono dette diaconie, a differenza de' titoli presbiterali. Forse anche avanti detto Pontefice, alcuna delle chiese antiche venne assegnata a' Cardinali diaconi regionarii, o perchè in esse si facessero, o si ricevessero le *Collette di questue* (*Vedi*), ed oblazioni dei fedeli, o perchè ivi avesse luogo lo scrutinio de' poveri, a' quali in esse riuniti si distribuivano le limosine; massimamente nelle chiese più antiche, in cui vi erano i gazofilacii

(*gazophylacium*, cassa o luogo ove si conserva il denaro, o i tesori), e le corbone (*corbona*, cassa delle offerte del popolo fatte al tempio). In quello di Gerusalemme ve ne erano tre, la prima era detta *Musach*, in cui si conservavano i donativi fatti al tempio dai principi; la seconda chiamavasi *Gazofilacio*, destinata per le offerte del popolo; la terza dicevasi *Corbona*, che serviva per ricevere le limosine destinate pei sacerdoti, e ministri del tempio, e le mense che il Macri nell' *Hierolexicon* dice essere le *corbone*, e donde prese il nome la mensa del vescovo, ossiano le sue rendite. Il medesimo autore, nella *Not. de' voc. eccles.* alla parola *Mensurnus*, aggiunge che con tal vocabolo i padri africani denominavano le mensuali provvisioni, cui distribuivano ai chierici inservienti delle chiese, ove si riponevano i denari offerti dalla pietà de' fedeli. Ciò tanto più sembra certo, in quanto si legge negli antichi scrittori, che gli ospedali si erigevano vicino alle basiliche, o chiese più frequentate dal popolo. In queste chiese diaconali, i Cardinali diaconi esercitarono la giurisdizione, come i vescovi nelle loro diocesi, anzi maggiore di quella dei Cardinali preti ne' loro titoli. Queste diaconie non avendo nei primi secoli, come osserva il Panvinio, cura d'anime, e perciò non essendo nè titoli, nè parrocchie, sebbene fossero consegrate in onore dei santi, furono chiamate ancora *Martirii*, dalle reliquie dei martiri ivi riposte. Il Panciroli dice, che tali chiese furono assegnate ai diaconi non pel battesimo, ed amministrazione di altri sagramenti, ma perchè avessero stabile, e più decorosa residenza presso qualche chiesa de' martiri.

Con opportuni, e savi provvedimenti, tolse ogni disordine, e confusione nelle diaconie cardinalizie, e perciò all' ordine diaconale, la vasta mente di Sisto V, il quale ristabilì le diaconie all' antico numero di quattordici, giacchè alcune chiese erano distrutte, come s. Lucia in Settizonio, e quella de' ss. Sergio e Bacco, che stava presso la chiesa di s. Adriano, altre perchè andavano bisognose di molti restauri come s. Teodoro e s. Lucia in Selci, la quale dopo alcuni anni fu riedificata. In tal modo le diaconie tornarono al numero di quattordici, senza che avvenisse in seguito ulteriore e significante, mutazione, e ciò se non per breve tempo, meno il cambio di s. Maria Nova, colla chiesa di s. Maria della Scala in Trastevere, per autorità di Alessandro VII, creato nel 1655. I diaconi Cardinali, alcuni secoli avanti il pontificato di Sisto V, non si chiamarono più col nome de' loro rioni, nè regionari, ma dalle chiese de' santi, sotto l' invocazione de' quali erano dedicate. *V.* il Panvinio, *de sept. Urb. eccles.* cap. 3. Tuttavolta va avvertito, che memorie di diaconi Cardinali, denominati col nome della loro diaconia, non se ne trovano che dal pontificato di Urbano II, il quale fu assunto nell'anno 1088, o poco prima. Il perchè conviene dire, che sino a quell' epoca i diaconi Cardinali si chiamassero col numero del loro rione, a cui presiedevano, come si notò superiormente, si dissero cioè regionarii di questo, o di quel rione, o palatini. Altri diaconi furono chiamati *stazionari*, perchè annunziavano al Papa, ed

›olo le *stazioni* (*Vedi*), ed in
›ercitavano il loro uffizio. Su
punto va letto l' Ugonio,
ni di Roma, pag. 275, e seg.,
le, confermando quanto dice
ıvinio, parlando della diaconia
Nicola in carcere, aggiunge,
primo diacono Cardinale di
:h' egli trovò nominato *diaco-
ırdinale di s. Nicola in Car-*
pecificatamente, fu un certo
ono nell' anno mille e cento,
Pasquale II, che fu il succes-
i Urbano II mentovato. Non
però questi Cardinali *sta-
i*, perocchè alcuna volta era-
›mossi da diacono stazionario
aconie cardinalizie.
diaconie dai primi secoli, si-
tempo di Sisto IV, creato
[71, vale a dire sopra mille
›ento anni, erano così inalte-
ente distinte dai titoli car-
i, che, come con profonda e-
›ne osservò il medesimo Pan-
giammai alcun Cardinal pre-
›e diaconia, nè alcun diacono
a qualche titolo. Che se fosse
ıto, che alcun diacono Cardi-
i fosse consagrato prete, la-
la diaconia, passava al titolo,
per la differenza grande (co-
·tò il Cardinal Brancacci, *de
diaconali*), che vi era tra il
ɜro de' titolari, e de' diaconi,
› i primi le parrocchie cui
ıavano per mezzo dei loro
ri, nelle quali essi avevano
giurisdizione della cura d'ani-
dell' amministrazione de' sa-
nti, ciò che non si conveniva ai
i. Questi, come dimostra la
ogia del nome di diaconia,
ase ministeriali, ed ospedali,
vevano verun governo d'ani-
diaconi Cardinali pertanto fa-
› gli uffizi loro assegnati, co-
me di conservare i denari, e le
offerte de' fedeli, distribuendole ai
poveri, al rione loro destinato. Al-
terò quest' ordine il suddetto Si-
sto IV, e durò sino a s. Pio V,
poichè Sisto IV incominciò nel
1473 a dare a' diversi Cardinali
preti, da lui creati in tale anno,
le diaconie in vece dei titoli. Ales-
sandro VI poscia nel 1492 fu pu-
re il primo, a conferire i titoli,
che solo convenivano a' Cardinali
dell' ordine de' preti, anche ai Car-
dinali diaconi; il perchè sino a
Sisto V (che vi pose l' enunciato
regolamento) non vi fu titolo, che
pel disordine, e confusione seguita
dal discostarsi dalle antiche usanze
della Chiesa, non divenisse diaconia,
nè diaconia che non fosse divenuta
titolo, toltone alcune delle più anti-
che, e venerabili, le quali oggi tut-
tora si onorano col titolo e grado
di basilica, come s. Maria in Tras-
tevere, ss. Apostoli, ed altre. Du-
rò altresì per mille anni e più di
continuo questa consuetudine della
Chiesa Romana, che nè i diaconi
potessero lasciare le diaconie una
volta ricevute, nè i preti i loro
titoli, nè i vescovi Cardinali i loro
vescovati suburbicari. Ma se un
diacono si voleva consagrar prete,
lasciata la diaconia, che ripugnava
al prete, otteneva dal Pontefice,
mediante l'*Ozione* (*Vedi*), il titolo
che vacava; nè lasciava mai que-
sto titolo, se al Papa non piaceva
dichiararlo vescovo Cardinale. In
questo caso lasciato il titolo, rice-
veva il vescovato, che riteneva si-
no alla morte, o all' esaltazione al
pontificato. Non mancano però e-
sempi, che dimostrano aver i Papi
ritenuto il vescovato, e le abbazie
che avevano nel cardinalato, come
da ultimo fecero Pio VI che ritenn

l' abbazía di Subiaco, e Pio VII che non dimise il vescovato d' Imola. De' Cardinali diaconi, che anticamente furono sublimati al pontificato, a preferenza de' Cardinali preti o vescovi, si tratta al volume XVI, pag. 309 e seg. del *Dizionario.*

Del ministero degli arcidiaconi, diaconi, e suddiaconi, e loro prerogative.

Il ministero e la dignità dell'arcidiacono della Chiesa Romana, capo de' diaconi, divenne così grande e potente, per l' autorità e giurisdizione che esercitava, come si raccoglie dall'Ordine Romano, che alcuni arcidiaconi inorgogliti di essa, sovente inquietarono colle loro pretensioni i sommi Pontefici. Ed è perciò, che questi pel buon governo della Chiesa, furono costretti ad abolirne la dignità, ciò che fecero Urbano II al declinare del secolo XI, ed Alessandro III dopo la metà del secolo XII. Da quel tempo in poi e sino ad oggi, il primo e più anziano dei Cardinali diaconi, non più Cardinale arcidiacono fu appellato, ma *priore de' diaconi.* L'arcidiacono sedeva alla presenza del Papa, era suo vicario nelle cose ecclesiastiche, perchè non solo riconosceva le cause de' chierici di quelle regioni dove non risiedevano i diaconi, ma ancora si poteva a lui ricorrere in grado di appello, allorquando il diacono regionario non amministrava la giustizia. Osserva s. Girolamo, che perciò gli arcidiaconi non volevano passare all' ordine presbiterale, stimandolo grado inferiore, e credendo non di ascendere, ma discendere. S. Gregorio I riprese per ciò il vescovo Salonitano, che voleva obbligare il suo arcidiacono a promoversi al sacerdozio per ispogliarlo della dignità. Non si faceva arcidiacono il più anziano de' diaconi, come vuole il Citrio, lib. 5 *jur. orient.* resp. I, ma per elezione. In fatti abbiamo da Teodoreto, *histor.* lib. I, c. 16, che certo Alessandro, ancor giovinetto, per le sue virtù fu eletto capo de' diaconi. Vero è però, che non poteva essere arcidiacono, chi non era prima diacono, siccome afferma il Baronio all' anno 1095. Al Cardinal arcidiacono fu assegnata la chiesa di s. Maria in Domnica, e perchè l' arcidiacono era il primo tra i diaconi, così questa diaconia fu annoverata la prima tra tutte le altre, per cui da alcuni fu detta arcidiaconia, anche a cagione de' pregi di tal chiesa, fra i quali rammenteremo anche qui, che s. Lorenzo, essendo arcidiacono di s. Sisto II Papa, ivi prima di andare al martirio distribuì a' poveri le facoltà della chiesa.

Verso l' anno 684, cessò l' antico costume della romana Chiesa, per cui nella morte, od assenza del Pontefice, e nell'elezione di questo, ed anticamente prima anche della consagrazione, l' amministrazione della medesima risiedeva presso lo arcidiacono, l' arciprete, e il primicero de' notari. La stessa dignità di arcidiacono, toltone il nome, e la giurisdizione, in parte oggidì si rappresenta dal Cardinal *Camerlengo di santa romana Chiesa (Vedi)*, la qual sostituzione fu fatta da s. Gregorio VII nel 1078. Egli, prima di salire al pontificato, era stato da Nicolò II nel 1059, dichiarato arcidiacono Cardinale di s. Maria in Domnica. Ai rispettivi articoli si notano le prerogative del priore de' Cardinali diaconi, o pri-

;ardinal diacono. Tuttavolta aremo un cenno delle prin-
Incombe al primo Cardina-cono annunziare al popolo la a elezione del nuovo Ponte-:olla formola: *Annuntio vobis um magnum: habemus Pontifi- Eminentissimum Cardinalem vel diac. s. . . . N. N.* ec., iportammo verso il fine del-colo *Conclave* (*Vedi*), al qua-lisse tuttociò, che dalla morte apa a lui spetta nella sede te di eseguire, incominciando la sima sera della seguita mor-fare da capo di ordine, e ;uendo ad esserlo sino al dì del conclave. Dicemmo pu-me al medesimo tocchi co-e col pontificio triregno il › Papa, pronunziando quelle :, che si possono leggere al-:olo *Coronazione de' Pontefici* :). A' suoi luoghi notammo ardinali primi diaconi, che co-ono più Pontefici, massime a 291, e seg. del volume XV, pag. 207 del volume XVII *)izionario*. Per questa funzio-icesi che il Cardinale riceve-donativo di dodici mila scu-l medesimo articolo *Corona- de' romani Pontefici* si dice delle laudi, che intuona il Car-primo diacono colla *Ferula*) in mano.
Cardinal primo diacono nella ıppella privata impone il *Pal- Vedi*) ai nuovi patriarchi, pri-arcivescovi, e a quei vescovi, o godono per privilegio; ov-lo consegna, se assenti, ai lo-'ocuratori, previo il giuramen-ıe riceve di fedeltà, ed ubbi-a alla santa Sede, ed ai som-'ontefici. Essendo il Cardinal › diacono assente, o impoten-te, ne fa in questo, ed in tutto altro le veci il più antico Cardinal diacono dopo di lui, come si pratica nei pontificali, e nelle cappelle Pontificie, ed altre funzioni, cui assiste, o celebra il Papa. Ivi il primo e secondo diacono accompagnano il Pontefice, il primo gli pone la mitra, o il triregno, il secondo gli leva l'una e l'altro; ambedue siedono sul ripiano del trono ai lati del Pontefice. In mancanza di un Cardinale diacono, deve fare da secondo diacono un Cardinal prete, sebbene i Cardinali preti abbiano nelle altre cose la precedenza sui diaconi, meno quelle che spettano ad uffizi propri dell'ordine diaconale. Nelle processioni il Cardinal primo diacono dà l'ordine che incomincino a defilare, avendo in mani la ferula, cioè un piccolo bastone di legno, ricoperto di velluto rosso ed ornato di argento, come insegna di autorità. La ferula dagli antichi rituali veniva attribuita al primicero della scuola de' cantori, per disposizione di Stefano IV. Ma delle prerogative del Cardinal primo diacono, degli uffizi che da esso si esercitano nelle pontificie funzioni, come di quelli dei Cardinali diaconi, si tratta ai rispettivi luoghi dell'articolo *Cappelle Pontificie (Vedi)*, così del luogo ove siedono, cioè nel banco a *cornu epistolae*. Se però intervenissero alle sagre funzioni tre soli Cardinali diaconi, i due primi vanno al trono alla consueta assistenza del Papa, ed il terzo siede dopo l'ultimo Cardinal prete, per non rimanere isolato nello stallo diaconale. Solo qui ripeteremo, che in cappella, e in concistoro i Pontefici fecero sedere sopra l'ultimo Cardinale diacono, al-

cuni duchi, o principi sovrani. *V.* Nicolaus Januarius, *de officio archidiaconi*, in Op. Fr. Florentis t. I, p. 339; Gio. Cristoforo Amaduzzi, *Dissertazione canonico-filosofica sopra il titolo ed officio archidiaconi*, Roma 1767. Diaconie chiamaronsi, come dicemmo, quelle chiese, ovvero case ed ospedali, destinate prima a sette diaconi di Roma, poi a quattordici, nelle quali dispensavasi la limosina al proprio rione. Anastasio Bibliotecario, nella vita di Stefano III scrisse: *Diaconiam sanctorum Sergii et Bacchi concedens, omnia, quae in usum Diaconiae existunt, statuit perpetuo tempore pro sustentatione pauperum in Diaconiae ministerium deservire.* L'antica formola, colla quale si commetteva e conferiva la diaconia, ecco come trovasi descritta in s. Gregorio I, lib. 9, *indict.* 4, ep. 24: *Igitur te Joannem religioso intentionis tuae studio provocati, mensis pauperum, et exhibendae diaconiae eliginus proponendum.* La formola, che al presente pronunzia il Papa in concistoro, si può leggere al vol. IX pag. 317 del *Dizionario*. Talvolta per diaconia si volle indicare la stessa limosina raccolta nelle chiese, come trovasi nelle *Collazioni* di Cassiano, 18, cap. 7; e forse significò lo stesso che ministero, come fu già notato, ciò che volle dire l'Apostolo: *ministerium verbi. Nam diaconi,* dice il Panvinio, *inopum, laborantium, viduarum et pupillorum ministri erant* ec. Nè solamente sostenevansi le diaconie con le oblazioni de' fedeli, ma avevano eziandio i loro patrimoni lasciati da diversi benefattori delle chiese a questo lodevole fine; anzi vuolsi che qualcuna delle rendite delle attuali diaconie, possa derivare dalle antiche loro possessioni, predii, e masse.

I diaconi avevano per loro proprio e particolar ministero, oltre che amministrar all'altare, sopraintendere alle mense comuni, portare eziandio i cibi in tavola; avevano anche cura di provvedere agli altrui bisogni, dividendo le limosine, come afferma il Papa s. Leone I, che parlando di s. Lorenzo si esprime così: *Non solum ministerio sacramentorum, sed etiam dispensatione ecclesiasticae substantiae praeeminebat.* Lo stesso scrive s. Prospero di Tito diacono, che, mentre in Roma dispensava i denari fra i poveri, fu martirizzato. Fu anche uffizio de'diaconi, come osserva l'erudito Grifendi, l'imporre le pubbliche penitenze, dispensare anche i beni di chiesa, e vegliare su quelli dei vescovi. Avevano sotto di sè molti altri ministri, come i *suddiaconi*, le *diaconesse* ec. (*Vedi*). Per la loro podestà nell'amministrazione delle cose temporali, reprimevano i prelati, i quali male amministravano il patrimonio della Chiesa. Presso il popolo, come più conosciuti, erano tenuti in maggiore stima degli stessi preti, quantunque loro fosse vietato di sedere in presenza de'vescovi, e sacerdoti. Vero è però, che alcune di queste cose furono più proprie del semplice *diacono (Vedi)*, che dei diaconi Cardinali, i quali, come narra il Cardinal Brancacci, portavano la mensa dell'altare lateranense sopra le loro spalle nel giovedì santo, e la riportavano nel sabbato santo, siccome disse Innocenzo III: *Velut Arcam foederis portantes.*

Dell'abito, di altre prerogative de'diaconi, e dell'eccellenza del lo-

nistero, si tratta al citato
DIACONO, come de'suddia-
quanto ai sette suddiaconi
ri corrispondenti ai sette
, ed istituiti, come si disse, da
ano, per assistere, come so-
ti, ai notari a raccogliere gli
'santi martiri, aggiungeremo
sette suddiaconi nominati
ari e *Palatini*, erano quelli
vivano il Papa quando ce-
nella basilica lateranense, e
no la croce avanti di lui. Og-
o eglino chiamati suddiaconi
ici, che Alessandro VII ripri-
ell'antico splendore, negli u-
della rota romana.
urono dei suddiaconi della
Romana, chiamati *obblazio-*
perchè raccoglievano le ob-
i de'fedeli, ed il primo di
i greci fu chiamato, *suddia-*
omestico. Suddiaconi stazio-
ano quelli, che ministrava-
l sommo Pontefice, quando
va nelle stazioni, coll'inter-
della scuola de'cantori. Da
ale della biblioteca vaticana
va, che i suddiaconi della
romana, erano sette chiama-
nari, i quali cantavano le
nelle stazioni. Altri sette di-
palatini, e facevano al-
to nella basilica lateranense,
altri della *scuola de'canto-*
ali cantavano solamente quan-
ommo Pontefice soleva cele-
In progresso di tempo i mi-
e il nome di tali suddiaconi
no, e in loro vece subentra-
ella qualifica i detti prelati
di rota, che ne'solenni pon-
fanno da suddiaconi mini-
, essendo un Cardinale il
ministrante. Questo canta
gelo, e quello l'epistola. I
ntovati suddiaconi stazio-
nari o palatini terminarono quando i Papi lasciarono di abitare in Laterano, e di celebrare le stazioni. Va però avvertito, che quando negli scrittori ecclesiastici si parla dei diaconi e suddiaconi della Chiesa romana, non deve sempre intendersi de'Cardinali, ma di altri ministri inferiori, fuorchè ne'primi secoli della Chiesa, ne'quali non era ciò ancora bene stabilito. Ma di alcuni suddiaconi Cardinali, parlammo al volume IX pag. 276 del *Dizionario*: altri ne riporta il Cohellio, *Not. Cardinalatus*, cap. VII, de *Cardinalibus diaconis*, p. 15.

Degli abiti sagri de'Cardinali diaconi, dell'uffizio da loro esercitato di apocrisari: e della podestà, giurisdizione, ed obblighi dei Cardinali diaconi nelle loro diaconie.

Segnalate e distinte prerogative avevano i primi diaconi della Chiesa romana, a'quali successero i diaconi regionari, se forse non furono i medesimi nominati poi per la loro eccellenza sopra gli altri Cardinali, non solo intorno all'ampia potestà e facoltà di amministrare le rendite ecclesiastiche, ma anche pel maestoso abito che usavano. Va principalmente osservato, che i Cardinali diaconi, anticamente, come si notò, non si denominavano dalle chiese delle loro diaconie, come si fa oggidì, ma dai rioni ai quali presiedevano, e perciò nel concilio romano sotto i santi Pontefici Gelasio I del 492, e Simmaco del 498, si trovano queste formole: *Anastasius diaconus Cardinalis in regione IV, et XI*, e così degli altri. Osserva perciò il Ba-

ronio, che Gordiano padre di s. Gregorio I, il quale vuolsi essere stato ordinato in *sacris*, fu vestito quasi dell'istesso abito del figlio, cioè della *Dalmatica (Vedi)*, e della *Pianeta (Vedi)*, come si vede nella sua antica immagine riportata nel volume VIII della sua storia ecclesiastica; nè altra differenza vi si scorge se non che il Pontefice ha di più il pallio, ch'era la propria insegna pontificale. Da ciò il medesimo Baronio argomenta, che fosse Gordiano diacono regionario, cioè uno de'sette diaconi Cardinali, che tali erano tutti i regionarj, essendo sempre stata la dalmatica insegna propria dei soli diaconi della Chiesa romana, accordata in seguito dai Papi per ispecial privilegio ad altre chiese. Qui noteremo, che mentre i cadaveri de'Cardinali vescovi, o preti si vestono degli abiti sagri paonazzi, quelli dei Cardinali diaconi, non usando la dalmatica di tal colore, si vestono di dalmatica rossa, e di manipolo, e stola attraverso di colore pure rosso; mitra di damasco bianco, cingolo rosso, camice, ed amitto bianco, e scarpe nere. S'intende che l'amitto si pone sopra il rocchetto, come abbiamo dal Marcello, *Sacrar. Caerem.*, lib. I, sect. 15. Noteremo, che a tempo di quell'autore i Cardinali defonti erano anche in casa vestiti cogli abiti sagri, costume che variò Benedetto XIV colla costituzione *Praecipuum*, per cui di presente gli abiti sagri si mettono ai Cardinali, dopo che il loro cadavere è condotto alla chiesa, in cui si deve celebrare la cappella papale. Quando i Cardinali assumono i parimenti sagri di colore paonazzo, i Cardinali diaconi adoperano la pianeta ripiegata nel davanti di tal colore. Le insegne cardinalizie sono comuni ai Cardinali vescovi, preti, e diaconi; ma negli abiti sagri differiscono, giacchè i Cardinali diaconi, oltre la mitra di damasco bianco, hanno le sole dalmatiche co'fiocchi d'oro di colore bianco e rosso, e le pianete di colore paonazzo, ripiegate avanti il petto. Quando assumono le dalmatiche e siffatte pianete, sul rocchetto, adoperano l'amitto. Però quando il Pontefice celebra solennemente, il Cardinal diacono ministrante veste anche il camice, che cinge col cingolo, e la stola attraverso, e dopo di avere vestito il Papa degli abiti pontificali per la messa, si pone nel braccio sinistro pure il manipolo. Al termine del Pontificale riceve dal Papa il *Presbiterio* (*Vedi*) *pro missa bene cantata*, che a lui era stato dato, quindi il medesimo Cardinale lo dona al proprio caudatario.

Quando nelle solennità di Pasqua e Natale il Cardinal decano del sagro Collegio celebra la messa in luogo del Papa, non assumendosi dai Cardinali diaconi gli abiti sagri, e dovendo i Cardinali diaconi ricevere la comunione, allora prendono la stola bianca, che pongono a traverso sulla cappa. Similmente la indossano in tal modo, e sull'abito cardinalizio senza mantelletta, nella mattina avanti il primo scrutinio del conclave, in cui lo stesso Cardinal decano comunica tutti i Cardinali. Inoltre il Cardinal primo diacono pone la stola bianca a traverso e sulla cappa, quando prende dalle mani del Papa nella prima domenica dell'avvento, l'ostensorio col ss. Sagramento, per collocarlo nel tabernacolo, affine di dar principio alla divozione delle

t'ore. Sull'antica comunione
ardinali diaconi nella terza
di Natale, si può leggere
Amelio, *Ord. Rom. XV*,
53.
tre il Baronio, citando Gio-
diacono, dice che l'immagi-
suddetto Gordiano aveva nei
Sandali (*Vedi*) all'apostoli-
è aperti di sopra, ciò che
ppartenva all'abito decoroso
cono della Chiesa romana
ramente ad ogni altra chie-
uali sandali poi si conces-
er singolare distinzione, dai
ci a qualche chiesa insigne,
ce s. Gregorio I al vescovo
cusa. Nell'antiportico della
dei ss. Andrea, e Gregorio
te Celio, già abitazione del
efice, si vede nell'abito di
o una pianeta di color ca-
e sotto la dalmatica con le
o calze, secondo che usano
i. E tale doveva essere an-
te l'abito proprio dei diaco-
nari, che alla dignità del
o avevano un corrispon-
decoroso abito. Le caligbe
sate dai diaconi regionari
ria romana, per segno di
rano chiamate *compagi*, per
legature, e fascie a modo
usate ancora dagl'imperato-
natori romani, come descri-
acri a tal vocabolo. Ed è
che s. Gregorio I, scrivendo
vo di Siracusa suo legato,
nte si querelò contro i dia-
la chiesa di Catania, perchè
avuto l'ardire di usare si-
ndali, essendo questo pri-
concesso solamente ai dia-
la chiesa di Messina. Tal
o fu accordato talora da
Pontefice ad altre cospicue
ome fece Eugenio III nel XII secolo con quella di Colonia, che concesse l'uso de'sandali ai sette diaconi, ed ai sette suddiaconi della medesima. Che nella mensa del Papa della solennità di Natale, ed in altre, il Cardinale diacono leggesse vestito di piviale, lo si ha dall'*Ord. Rom.* p. 129; e *Ord. XII* di Cencio Camerario a pag. 169.

Fra le prerogative de'Cardinali diaconi, fu certamente significante quella della destinazione in legati della Sede apostolica, residenti in Costantinopoli chiamati *apocrisari* (*Vedi*), cioè *responsali*, come li chiamò s. Gregorio I, perchè davano al Pontefice ragguaglio di tutti gl'interessi e i negozi delle chiese d'oriente, ed anche dell'occidente. Tale uffizio esercitarono parecchi diaconi, che poscia furono sublimati alla cattedra di s. Pietro, come Vigilio, s. Gregorio I, Sabiniano, Bonifacio III, s. Pasquale I ec., dappoichè, il ripetiamo, essi erano più facilmente creati Papi, procurando il clero romano di eleggere personaggi, che riuscissero graditi agli imperatori d'oriente, e da loro conosciuti. Si diede anticamente la dignità, e carica di *legato apostolico* (*Vedi*), a' Cardinali diaconi, e non a' Cardinali vescovi o preti, perchè erano obbligati i primi a risiedere, e vegliare sulle loro diocesi, i secondi a fare residenza nei loro titoli. A tale effetto s. Gregorio I si condolse con Leandro vescovo, perchè era stato fatto Cardinale diacono, e perciò costretto a fungerne l'uffizio. D'altronde il medesimo Papa si scusò coll'imperatore Foca, il quale erasi con lui lagnato, perchè non aveva trovato nel palazzo imperiale, dopo il suo ritorno dalla guerra, il solito apo-

crisario, e con queste parole: *Quod permanere in palatio juxta antiquam consuetudinem Apostolicae sedis diaconum, vestra serenitas non invenit, non hoc meae negligentiae, sed gravissimae necessitatis fuit.* Ed allora s. Gregorio I ordinò diacono Bonifacio primo difensore, e lo inviò a Costantinopoli, qual suo apocrisario.

Godono i Cardinali diaconi tutti quei privilegi e prerogative tanto fuori delle diaconie, quanto in esse, che i Cardinali preti nei loro titoli, fuorchè in quei ministeri, i quali di loro natura sono vietati all'ordine diaconale, come sono l'amministrare la ss. Eucaristia al popolo (ciò che proibì il concilio Niceno), e il dispensare il sangue di Cristo dopo che fu tolto il rito di comunicarsi sotto ambedue le specie. Tuttavolta qualche vestigio n'è rimasto quando celebra solennemente il Papa, che riceve dal Cardinal diacono ministrante il calice col sangue o vino consagrato, del quale partecipano tanto il detto diacono, che il prelato suddiacono uditore di rota. È pur vietato all'ordine diaconale il battezzare, ciocchè fu ad esso concesso nella primitiva Chiesa per la scarsezza de'sacerdoti: e se il Cardinal diacono amministrasse il battesimo, non sarebbe esente dall'irregolarità secondo la comune opinione de' dottori, massime del Navarro, *de cler. ordinat. ministr.* lib. I cons. 1, riferita dal Cardinal Albizi nella dotta dissertazione che stampò sulla giurisdizione de'Cardinali nelle chiese de'regolari. Così non possono i Cardinali diaconi amministrare il sagramento del matrimonio. Abbiamo però registrato a' rispettivi luoghi, i battesimi, e i matrimoni, non che le vestizioni di monache fatte dai Cardinali diaconi, con dispensa ed autorizzazione pontificia, come dell' indulto di celebrare messa in pubblico, se sono sacerdoti, giacchè possono esserlo, benchè appartengano all'ordine diaconale, come al presente lo sono i Cardinali Tommaso Riario Sforza primo diacono, e Tommaso Bernetti secondo diacono.

Per ispiegarsi meglio, diremo, che i Cardinali diaconi benchè preti non possono in cappella pontificia, e nella loro diaconia esercitare gli uffici, ed amministrare i sagramenti propri dei preti; ma essendo sacerdoti altrove possono celebrare la messa in pubblico, ed anche solennemente, sempre però con breve apostolico di dispensa: così possono fare vestizioni di monache, ricevere professioni di esse ec., e fare matrimoni coll' annuenza però dell'Ordinario del luogo. Incombendo poi celebrare la messa pei Cardinali defonti al Cardinal *Camerlengo pro-tempore del sagro Collegio* (*Vedi*), quando lo è un Cardinale, questo fa celebrare la messa ad altro Cardinale prete o vescovo, giacchè non si suole in pratica, nemmeno in questa circostanza, celebrare dai Cardinali dell'ordine dei diaconi, sebbene quello ch'è camerlengo sia sacerdote. Tuttavolta dalle costituzioni del sagro Collegio ristampate nel 1833, parlandosi del Cardinal camerlengo del sagro Collegio, e de'suoi offizi, sembra rilevarsi dal contesto, che per questa sola circostanza di esequie, il Cardinal camerlengo del sagro Collegio, benchè diacono di gerarchia cardinalizia, quando sia sacerdote, le può celebrare egli stesso, come si legge a pag. 10: *Si vero presbyter fuit missam anniversarii bonam Cardinalium mortuorum celebrare debeat.*

ıltimo concistoro del 1842, il
l Mario Mattei ottò il pas-
ıll'ordine presbiterale, laonde,
: costituzioni apostoliche,pre-
ı nell'ordine presbiterale, do-
lecimoterzo Cardinale, a se-
lell'epoca della sua creazio-
'ardinalato, che fu ai 2 lu-
l32: passando così avanti
. Cardinali preti, i quali era-
creati Cardinali dopo di
ha guari questo Cardinale
fatto arciprete della basili-
ana.
' ozione meglio si tratte-
ıragrafo seguente. Noteremo
Cardinal Bernetti si ordinò
ıentre era Cardinal diacono,
'emo qui che il Cardinal Mat-
noverato nell'ordine diacona-
ene sacerdote, dal Papa re-
Viceversa non mancano esem-
ırdinali dell'ordine de' preti,
erano sacerdoti. L'ultimo e-
ce lo die'il Cardinal Dandini.
ı egli diacono, fu creato nel
'ardinale da Pio VII, che
o dichiarò dell' ordine dei
vescovo d'Osimo e Cingo-
rinunziò queste chiese, e so-
:dinò sacerdote nove anni
ıendo intervenuto a tre con-
ne Cardinal prete senza es-
l carattere. Oltre a ciò non
ı egualmente esempi di Car-
escovi, ch'erano dell'ordine
oni, come si avvertì a suo
'er ultimo lo fu il Cardinal
i Castiglioni, che Pio VII
rdinale nel 1801, pubblicò
ɔ3 dell'ordine diaconale, e
ıconia di s. Maria in Do-
quindi nel 1808, il fece ve-
Osimo, e Cingoli, restando
ordine, nel quale morì nel
nentre era in Osimo sua
Pio VII, a'12 luglio 1816,

pubblicò la creazione, che aveva fatta nel concistoro del precedente marzo, di Luigi Ercolani in Cardinale dell'ordine de'diaconi; quindi in quello de'23 settembre gli conferì per diaconia la chiesa presbiterale di s. Marco, sebbene titolo presbiterale. Si legge poi nel numero 32 de' *Diari di Roma* del 1817, che nel concistoro de'14 aprile, Pio VII, con apostolica dispensa (giacchè devono passare dieci anni di cardinalato prima che un Cardinal diacono possa passare ad altro ordine), trasferì il medesimo Cardinal Ercolani all'ordine de'preti, assegnandogli in titolo la chiesa collegiata di s. Marco, la quale di sua natura è fra i titoli presbiterali. Va qui pure avvertito, che i dieci anni devono computarsi dal giorno in cui il Cardinale diacono, se quando fu annoverato al sagro Collegio non era già diacono, ha ricevuto il sagro ordine del diaconato, il quale deve per le costituzioni apostoliche prendersi dentro l'anno dell'esaltazione al cardinalato, meno indulto e dispensa Pontificia, che si concede per breve. Allo spirare di essa, essendo il Cardinale in conclave, non può più votare, se non si ordina subito diacono. Quando poi il Cardinale diacono, insignito però del grado sacerdotale, vuol passare col beneplacito pontificio all'ordine presbiterale, prima del decennio, come fece il Cardinal Ercolani, non può prendere il luogo in ordine di esaltazione al cardinalato, come dicemmo del Cardinal Mattei, che rimase dieci anni nell'ordine diaconale, ma diviene l'ultimo Cardinale prete. Aggiungeremo, che il Cardinal duca d' Yorch nel 1748 essendo diacono di s. Maria in portico, fu da Benedetto XIV trasferito all'or-

dine presbiterale, dichiarando titolo cardinalizio la detta chiesa, che egli amò ritenere, benchè divenuto dell'ordine de'preti. Talvolta qualche Cardinale diacono, nell'ottare ad altra diaconia vacante, ritiene l'antica in commenda. Così fece il vivente Cardinale Riario, ch'essendo diacono di s. Maria in Domnica, la ritenne in commenda, quando passò alla diaconia di s. Maria in via lata. In seguito rimase con questa sola, giacchè rinunziò la commenda.

I Cardinali diaconi possono essere, ancorchè non sieno preti, anche abbati di abbazie *nullius*. Da ultimo il Cardinal Cristaldi poi sacerdote, ma diacono di s. Maria in Portico, era abbate commendatario, ed ordinario di s. Maria di Farfa, e di s. Salvatore maggiore. Anzi è da notarsi, che l'abbazia gli venne conferita da Leone XII, quando era semplice prelato, e tesoriere generale, ed insignito del solo suddiaconato, e quindi la conservò venendo annoverato nell'ordine de' Cardinali diaconi.

Facendo seguito alla narrativa de' privilegi, e prerogative de' Cardinali diaconi nelle loro diaconie, diremo che cessate sono le antiche incumbenze loro, di raccogliere le offerte de' fedeli, e distribuirle ai poveri, alle vedove, ed ai pupilli. *V.* s. Bernardo *de consideratione*, che diresse al suo antico discepolo Eugenio III, lib. 4. Inoltre hanno i Cardinali diaconi nelle chiese diaconali, l'istessa giurisdizione quasi episcopale, che hanno i Cardinali preti nei loro titoli, cioè di visitare le diaconie, di correggere i costumi del clero, e del popolo, di conferire i benefizi vacanti nelle medesime, con quelle avvertenze che si notarono di sopra. Punire pur possono con pene spirituali i delinquenti, e contumaci, o con censure ecclesiastiche, o con sospensione, interdetto ec., facendo tutto ciò che può ordinare un vescovo nella sua diocesi: non possono per altro emanar leggi perpetue, come nota il Cardinal Brancacci nella dotta dissertazione *de optione Card.*, nè congregar sinodi, nè dispensare, nè punire, o rilasciare le leggi. Egli è perciò, che diconsi godere quasi episcopal giurisdizione. Aggiunge il Mandosio, riferito dal Cohellio, *Notitia Cardinalatus*, non aver essi facoltà nelle materie civili, e criminali privativamente agli altri giudici, come godevano gli arcipreti Cardinali nelle basiliche patriarcali, per ispecial indulto, e privilegio de' sommi Pontefici. Ma sulla giurisdizione de' Cardinali diaconi nelle diaconie, va consultato il Cardinal de Luca, *il Cardinale pratico*, cap. XII, nel quale parla ancora dei vicari, che sogliono avere nelle medesime diaconie, per l'ordinario nominando a tal uffizio un prelato. Alle mentovate, ed altre prerogative dei Cardinali diaconi, vanno del pari congiunti gli obblighi che hanno da invigilare al buon governo, culto ed edifizio delle loro diaconie; e di più, secondo che fu ordinato dal concilio lateranense III, nella sessione 29, e dalla costituzione di Leone X, fatta nel concilio generale lateranense V, debbono visitare ogni anno le diaconie medesime, averne gelosa cura, e sovvenirle, perchè vi si mantenga lo splendore, ed il decoro ecclesiastico.

Intorno alla benedizione diaconale, oltre quanto ne dice lo stesso de Luca, al citato luogo, il Cardinal

ucci scrisse una dissertazione, Cardinal Albizii ne parlò nell'essante sua opera, *de jur. in suis Eccles.*, e noi al V, pag. 63 e 64 del *Dizio*ne tenemmo proposito, co tenemmo nel seguente arti S. Antonino, par. 3, tit. 24, 6, § 9, ecco come si esprime enedizione diaconale: *Quamam benedicant diaconi Cardi sed hoc nullus archidiaconus unit.* Ben ponno adunque i Car benedire il popolo nelle loro lie, ove tengono il luogo del o Pontefice, ed esercitare moli di autorità ordinaria. Nè tacersi, che non solo un Cardiacono benediceva il cereo bbato santo alla presenza del ma l'ultimo de' Cardinali i, dopo il battesimo che fadal Pontefice di tre catecunel battisterio di s. Giovanni nte al Laterano, proseguiva tezzare gli altri catecumeni, dice Cencio camerlengo. mente narra il Cardinal Gae. 272, che l'ultimo de' Carpreti nel sabbato santo faceva nedizione del fuoco, e l'ultie' Cardinali diaconi accendeva *men Christi*, ed il cereo pa. Abbiamo dal *sept. synod.* 4, che il diacono Cardinale, lo sia sacerdote, può nella diaconia conferire gli ordini i e la prima tonsura, e ciò iun' altra ragione, se non per esso ritrovasi il fondamen sacerdozio, quantunque ciò sia stato mai in uso nella . Sui Cardinali diaconi vanno rammentati il padre Gattico *selecta caeremonialia*, e il cile Luca, nell'altra opera, *Rel. Curiae* disc. n. 5. Nell'opera del Cardinal Agostino Valerio vescovo di Palestrina, stampata in Roma nel 1795, con questo titolo: *De consolatione Ecclesiae*, si legge nell'indice di tutti i suoi scritti inediti, cioè LXV, num. 66 *De occupationibus diaconi Cardinalis dignis ad Fridericum Cardinalem Borromeum*, D. Caroli patruelem. Extat Venetiis fol. in Bibliotheca Marciana. *V. Codices manuscriptos Latinos bibliothecae Nanianae a Jacobo Morellio relatos*, et editos Venetiis typis Antonii Zattae 1776.

Daremo termine a questo articolo con un ulteriore cenno sulla ozione de' Cardinali diaconi agli ordini presbiterale, ed episcopale, col riportare l'ordine gerarchico delle diaconie cardinalizie, tanto esistenti che soppresse, al modo, che le descrive il Piazza, nella sua *Gerarchia Cardinalizia*, opera, che dedicò a Clemente XI, *De' diaconi cardinali grado terzo.*

Non mai un Cardinal diacono può ottare all'ordine de' *Vescovi suburbicari (Vedi)*, se precedentemente non sia passato a quello dei preti. Sisto V, colla costituzione *Postquam vetus*, aveva stabilito, che se alcuna delle chiese suburbicarie venisse a vacare per la quarta volta, *excluso ea tantum vice antiquiore presbytero, prior diaconorum cardinalium, qui praesens fuerit, et in aetate legitima constitutus, vel si ille noluerit, vel nequiverit assumi, sequens diaconus eisdem qualitatibus praeditus ad eam promoveatur.* Ma sotto Clemente VIII, essendosi da un consiglio rotale discusso il punto, se questo privilegio, compartito da Sisto V ai Cardinali diaconi sussistesse, fu deciso, che era tolto *per non usum.* Aggiunse però Clemente VIII, con

sua costituzione, che i Cardinali diaconi, i quali dieci anni prima rimasero nell'ordine diaconale, passare possono all'ordine de' preti, ai quali avrebbero preceduto, se tali fossero stati, fin dal giorno della loro stessa promozione. Questa cosa venne rinnovata sotto Clemente XI, e la congregazione particolare a ciò deputata, a' 20 di marzo 1715, decretò: *non competere cardinalibus diaconis jus optandi, seu ascendendi ad suas ecclesias episcopales, sed tantum cardinalibus presbyteris*. *V*. Riganti, *Comm. ad Reg. Cancellar*. t. I, ad reg. 8, §. 2. Ecco l'ordine gerarchico delle diaconie cardinalizie antiche riportato dal Piazza. Col numero d'ordine egli indica le esistenti, mentre le altre, che non l'hanno, più non esistono. Se però la chiesa sussiste lo avvertiremo.

I. S. Maria in Domnica.
  S. Lucia in Cerchio, al Settizonio.
  S. Maria Nuova, sussiste, ed è uffiziata dai monaci olivetani.
  SS. Sergio e Bacco.
  S. Lucia in Selci, sussiste, ed è delle monache agostiniane.
  S. Teodoro, sussiste, ed è uffiziata dall'arciconfraternita del Ss. Cuore di Gesù.
II. *S. Maria in Cosmedin.*
III. *S. Maria in Portico.*
IV. *S. Maria in via Lata.*
V. *S. Agata alla Suburra.*
VI. *SS. Cosma e Damiano.*
VII. *S. Maria in Aquiro.*
VIII. *S. Giorgio in Velabro.*
IX. *S. Adriano.*
X. *S. Eustachio.*
XI. *S. Nicola in Carcere.*
XII. *SS. Vito e Modesto.*
XIII. *S. Angelo in Pescheria.*
XIV. *S. Maria della Scala.*

La chiesa diaconale di s. Cesareo, come dicemmo al suo articolo, fu talvolta titolo, ed altra diaconia, nella quale qualifica la stabilì Clemente VIII. Nel secolo decorso, e nel concistoro de' 23 luglio 1725, come riportano il *Diario di Roma*, numero 1246, e il Novaes, t. XIII, p. 73, Benedetto XIII eresse in diaconia cardinalizia di s. Maria *ad Martyres*, l'antico Pantheon. Veramente ora non avvi ordine gerarchico nelle chiese diaconali, ed il primo diacono non ha diaconia determinata. I Cardinali Consalvi, e Rivarola furono primi diaconi, ed ambedue ebbero la diaconia di s. Maria *ad Martyres*, sebbene l'ultima ad essere elevata al grado di diaconia. I Cardinali Ruffo, ed Albani egualmente furono primi diaconi, ed ebbero per diaconia la chiesa di s. Maria in Via Lata, laonde non è determinato attualmente qual chiesa dev' essere la diaconia del primo Cardinal diacono. Nel concistoro dei 27 gennaio 1843 il Cardinal Adriano Fieschi, sesto dell'ordine de' diaconi, si dimise dalla diaconia di s. Maria in Portico, ed ottò e conseguì quella di s. Maria ad *Martyres*, vacata per morte del Cardinal primo diacono Rivarola. Altra conferma, che al presente non avvi ordine gerarchico nelle chiese diaconali. Va però avvertito, che quando un diacono, od un prete, otta ad altra diaconia, o titolo cardinalizio, il prefetto de' cerimonieri pontificii si reca ad interpellare quei Cardinali, che nel rispettivo ordine lo precedono in anzianità di cardinalato, se essi bramassero passar-

ciò per un riguardo di con-
nza sanzionato dall'uso. Nel
doro, *Relazione della corte*
oma, tanto della edizione del-
› 1636, a pag. 274, che di
ı dell'anno 1774 colle note
otto Zaccaria, pag. 9, non si
ne ordine stabile di gerarchia.
prima vengono registrate con
› ordine: S. Maria in Via
s. Eustachio, s. Agata, s. Ma-
Portico ec.; nella seconda
esto modo: S. Maria in A-
s. Maria in Cosmedin, ss.
ı e Damiano, s. Maria Nuo-
Adriano ec., poi le altre.
mente lo era quella di s.
in Domnica, chiamata per-
ı tempo *Arcidiaconia*.
etiamo ancora una volta, che
ettivi articoli si tratta di quan-
etta alle prerogative, uffizi,
inenze, e privilegi del Cardi-
imo diacono, e dei Cardina-
oni di santa romana Chiesa.
ıesto argomento, oltre i suc-
ed altri autori, ed oltre quelli
riporteranno all'articolo Tito-
dinalizii, abbiamo: *Eminentiss.*
erendiss. S. R. C. cardinali-
ulogialogium Diaconale offert
icus Magri 1688; Laurentius
tus, *De benedictione diaco-*
inter ejus dissert. Romae
Francesco Albizii, *De ju-*
ione, quam habent S. R. E.
ales in ecclesiis suorum ti-
n, Disceptatio novis allega-
s aucta, et addita quaestiun-
in Cardinales diaconi in suis
iis possint solemniter bene-
em impertiri, Romae 1668.
rò la risposta del Piloni *de*
. Patronatus, alleg. 41, n.
ria ad Platum, *de cardinal.*
; e l' Andreucci, *dissert. de*
alibus in genere. Il Cohellio
riporta a p. 15 alcuni Cardinali diaconi, che, non essendo insigniti dell'ordine sagro, rinunziarono la dignità, per continuare la successione nelle loro sovrane, e principesche famiglie, di che noi parliamo all'articolo Porpora cardinalizia rinunziata. Sulle diaconie cardinalizie, alcune erudite notizie vengono altresì riportate anche dal Nerini a pag. 49 e seg. nell'*Historica monumenta, de templo et coenobio ss. Bonifacii et Alexii.*

DIACONO, *diaconus*. Uno dei ministri inferiori dell'ordine gerarchico, quegli cioè che è promosso al secondo degli ordini sagri, vale a dire al *Diaconato (Vedi)*. Questa parola è formata dalla voce greca, che significa ministro, o servo. I diaconi furono istituiti dagli apostoli al numero di sette, come si legge Act. c. 6. Al nascere stesso della Chiesa, crescendo ogni giorno il numero de' fedeli, talmente divennero commendevoli, che essi riguardavano gli altri fedeli tutti come fratelli, per cui non avevano che un cuore, ed un'anima. I ricchi vendevano i loro beni, e deponevano il prezzo che ne avevano ricavato in un tesoro comune; e gli apostoli a mezzo de' loro coadiutori, e insieme ad essi impiegavano questi denari in soccorso de' poveri. A questo proposito si fecero quindi alcune querele, ma gli apostoli illuminati dallo Spirito Santo, ne fecero tosto cessare la cagione che le produceva. I greci, o giudei ellenisti, così essendo chiamati i giudei ch'erano versati nella lingua greca perfettamente, mormoravano contro gli altri ebrei, sotto pretesto che le loro vedove fossero trascurate nella distribuzione giornaliera delle loro limosine.

Gli apostoli, per arrestare il male dalla sorgente, radunarono i fedeli nel secondo concilio di Gerusalemme, e fecero loro osservare, ch'essi non potevano lasciare le principali funzioni dell'apostolato per aver cura delle limosine. S. Pietro, che aveva radunato il concilio, ed in esso parlato, per cui si conta tal rappresentanza come il secondo atto di autorità pontificia che esercitò dopo l'ascensione di Gesù Cristo, propose di eleggere in loro aiuto sette uomini irreprensibili, fedeli, ripieni dello Spirito santo, e di sapienza, acciocchè si pigliassero questa cura; aggiungendo che in tal modo tutti gli apostoli sarebbero perciò liberati da ogni distrazione, e si sarebbero posti in istato di attendere unicamente alla preghiera, e alla predicazione del vangelo.

La proposizione fu da tutti applaudita, e vennero istantemente eletti Stefano, uomo pieno di Spirito santo, e per ciò di carità, e di fede ardente, onde poi fu protomartire, come anche Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Nicolao proselito di Antiochia, e giunto da pochi giorni in Gerusalemme. Siccome tutti questi nomi sono greci, alcuni scrittori hanno conchiuso, che a bella posta si fossero scelti dei diaconi fra i greci, per far cessare più sicuramente il mormorio, ma questa conseguenza è affatto incerta. È a sapersi, che sovente gli ebrei cangiavano i loro nomi in nomi greci, che avevano lo stesso significato, e che si potevano pronunziare più facilmente. Osserva s. Agostino, *Serm.* 316 ol. 94, *de div.*, che s. Stefano è nominato il primo fra i diaconi, come s. Pietro lo è fra gli apostoli, ed è per questo che Luciano, *de invent. et translat. s. Stephani* c. 8, 9, gli dà il titolo di arcidiacono. Allora gli apostoli, dopo aver recitato delle orazioni, con la imposizione delle mani sui sette diaconi, conferirono loro il diaconato, di cui avevano essi ricevuto la istituzione da Gesù Cristo medesimo; e questa cerimonia comunicò loro lo Spirito Santo, per renderli degni di addivenire i ministri dei santi misteri di Dio. La loro ordinazione si fece in virtù di una commissione generale, o particolare, che gli apostoli avevano ricevuto dal divin Maestro, per creare dei leviti, ossia ministri inferiori, i quali potessero servire all'altare. Oltre la distribuzione delle limosine, fu ai sette diaconi anche assegnata l'amministrazione dell'Eucaristia, nelle varie contrade di Gerusalemme ad essi affidate, a guisa di diaconi regionari, ad esempio de' quali, vedremo in seguito stabiliti quelli della Chiesa Romana. Alcuni scrittori hanno detto, che i diaconi non furono da principio istituiti, che per vegliare sopra la distribuzione del temporale della chiesa, che venne loro commessa poco dopo quella dei santi misteri. Certo è, che in questi primi tempi i diaconi non ebbero soltanto la cura di occupare il primo posto nel servigio dell'altare, con la custodia dei vasi sagri, del tesoro, e delle oblazioni de' fedeli, ma leggevano ancora il vangelo in alcune chiese. Spesso anche amministravano il sagramento dell'Eucaristia al popolo, e massime il sangue di Cristo, non mai però alla presenza di un prete, se prima loro non l'ordinava. Essi pure conferivano solennemente il battesimo, ma sempre sotto l'au-

e col permesso del vescovo.
affermano parecchi santi pa-
gravi autori ecclesiastici. Se
he delle prerogative de' dia-
de' loro uffizi che anticamen-
rcitavano, e della odierna di-
a della Chiesa su questo pun-
rleremo da poi, ed intanto
mo a dire dell' eccellenza del
;rado, e ministero.
›presentano i diaconi gli an-
he assistono a Dio, imperoc-
ı gerarchia ecclesiastica è sta-
ta ad imitazione della cele-
ve furono veduti sette spiriti
:nti al trono dell'Onnipotente.
nazio, discepolo degli apostoli,
rassomiglia i diaconi alle
che virtù, perchè servono, ed
mo a' vescovi nell' altare; per
testimonianza è altresì cer-
e gli stessi diaconi furono an-
›liti di ministrare al vescovo
e predicava, come si legge
›. 3, cap. 12, ch' egli scrisse
adelfi. Il medesimo scrivendo
lli di Smirne, *ep.* n. 6. p.
rdina a' fedeli di rispettare i
ıi come i ministri di Dio, e
i *ministri dei misteri di Ge-*
isto. Il loro ministero, dic' e-
ll' *ep.* ad *Trallien.*, o *Trallen-*
2, p. 62, non consiste nel
›uire il bevere, ed il mangia-
a nell' esercitare auguste fun-
nella Chiesa di Dio. Secondo
: s. Giovanni Grisostomo, s.
ıo ebbe il primato, e la pre-
za fra i diaconi, che si erano
:sco eletti. Le parole di san
ınni Grisostomo: *Majorem tu*
(cioè *diademate coronato*)
atem habes, sono indirizzate
ı diacono. S. Paolo parla del-
nzioni di questi ministri, e
: ch' essi abbiano quasi le
doti, che hanno i preti, e
i vescovi. Scrivendo a Timoteo, gli ordinò che non ammettesse l' accusa contro di essi, ed i sacerdoti senza testimoni, per non dare adito alle detrazioni, ed alle calunnie de' malevoli; così pure il detto s. Ignazio vietò l' accusare i diaconi. Da tuttociò chiaramente si rileva, quanto i diaconi fossero in istima, e rispetto, sino dalla prima loro istituzione. Ma s. Paolo perciò esigeva, che i diaconi avessero le stesse disposizioni dei preti, e vescovi, e che non si ammettessero al ministero se non dopo essere stati provati. S. Cipriano, *ep.* 65 ad *Pam.*, dà ai diaconi il titolo di *ministri dell' episcopato, e della Chiesa.* Nella predicazione talmente si distinse il diacono s. Filippo, che meritò il soprannome di *Vangelista,* col quale viene distinto negli atti degli apostoli. S. Filippo, come abbiamo veduto, tiene il secondo posto, nel catalogo che ne dà s. Luca, *Act.* 6, 5. Abbiamo inoltre, che s. Ermicola, non avendo altare, celebrava la messa sulle mani dei diaconi. Origene, *tract.* V in *Matth.*, dopo di aver detto, essere i sacerdoti gli occhi della chiesa, soggiunge: *Diaconi autem, caeterique ministri manus, quia per eos opera spiritualia universa geruntur.* Il Berlendi, *delle oblazioni all' altare* a pag. III, e seg., dimostra il doppio ministero de' diaconi, spirituale, e temporale. Non riuscirà discara la seguente digressione del medesimo autore, sulle oblazioni de' fedeli avanti e dopo l' istituzione de' diaconi, anche perchè si comprendano i vocaboli di *Gazofilacio, Corbona, Mensa,* di cui fanno menzione gli scrittori ecclesiastici, ed oltre quanto su di essi dicemmo nel precedente arti-

colo, relativamente all' uffizio dei diaconi.

Parlando adunque delle primitive oblazioni dice, che se la qualità dell' offerente meritava che si ricevessero, venivano prese, ed incorporate alla massa comune, ch' era il fondo destinato al mantenimento de' sagri ministri, costume praticato dallo stesso Cristo. Di queste oblazioni, chiamate pure *Borse*, fu eletto dal Salvatore nel collegio apostolico per depositario Giuda Iscariote. Col crescere poi dei fedeli, pei primi discorsi di s. Pietro, aumentandosi le oblazioni, le borse si cangiarono in sacchi, e per ciò chi ne aveva la custodia era chiamato saccularìo, o *Saocellario* (*Vedi*). Questa borsa, e sacco indi fu convertito, come in recipiente più capevole, in *cassa*, la quale chiamossi *Gazofilacio*, che custodivasi fuori della chiesa, ed in cui mettevansi le limosine, ed oblazioni pel sostentamento del clero. A questa cassa, da Tertulliano chiamata arca, s. Cipriano dà il nome di *Corbona*, cioè il gazofilacio, o cassa comune. Raccolte poi le oblazioni presentate dai fedeli, si ponevano in detta cassa, per farne poscia l' opportuna distribuzione. Questa incumbenza nel principio della Chiesa fu esercitata dagli apostoli stessi, ma per breve tempo, poichè, vedendo che tal impiego era loro incompatibile colla predicazione del vangelo, a cui erano principalmente destinati, appoggiarono ad altri l' economia di maneggiare il temporale, per meglio essi attendere allo spirituale. Perciò da tutto il corpo de' fedeli elessero sette, che chiamarono diaconi, alla direzione de' quali commisero le oblazioni, cioè il riceverle, il custodirle, poi al bisogno farne il debito ripartimento. Laonde il canone IV. del quarto concilio di Cartagine, nel rendere ragione perchè nella ordinazione dei diaconi la Chiesa non usi il rito, con cui ordina i sacerdoti, dice che il diacono: *Non ad sacerdotium, sed ad ministerium consecratur;* e da s. Girolamo scrivendo l' *ep.* 85 ad Evagrio, è chiamato il diacono: *Mensarum, et viduarum minister.* Non fu però l' ufficio dei diaconi del tutto, e semplicemente temporale, come taluni pretesero; nè la loro ordinazione si sarebbe fatta con rito solenne recitando orazioni, e imponendo sopra di loro le mani, se fosse stata ristretta alle sole cose profane, nè a loro sarebbe stata commessa la conversione de' popoli, l' istruirli nel vangelo ec. Tuttavolta questo ministero sulle cose temporali, non fu sempre, ed in ogni luogo ed in ogni chiesa esercitato dai soli diaconi, sebbene secondo l' istituzione apostolica avesse avuto da quelli il suo cominciamento. Nella chiesa di oriente si trova appoggiata ai preti, ma nella romana a' diaconi. Nel IV secolo da' monaci dell' Egitto si chiamava *Diaconia* (*Vedi*), l' incumbenza di ricevere le oblazioni, e maneggiare le cose del monistero, nè si commetteva, che a persona di tutto merito, ed integrità. Il Bergier dice, che in alcuni monisteri si diede il nome di *diaconi* agli economi o dispensieri, quantunque non fossero ordinati diaconi. Che fosse poscia fatto nella Chiesa promiscuo a' diaconi, e ai preti questo ufficio di economo, lo dice il padre Cristiano Lupo, tomo II, fol. 108, il quale vuole che sia stato occasionato dall' in-

bile superbia di certi arci-
ıi, che vedendosi ne' mini-
principali impiegati dai ve-
e chiamati *occhio del vesco-*
elle cui azioni erano testimo-
fatti soprastanti a tutte le
ze ecclesiastiche, con alterigia
ıno precedere a' preti. Questi
ni furono pur detti *Vicedo-*
Prepositi, e *Maggiordomi*:
i o a' diaconi economi e cu-
lell' ecclesiastiche sostanze, ser-
anche i *Suddiaconi* (*Vedi*).
rdine del suddiaconato si a-
al diaconato.

zione, ed ordinazione dei Diaconi.

endo seguito alla elezione dei
ıi, nei primi secoli della Chie-
nchè i vescovi ne avessero la
tà principale, il popolo vi
reva, perchè i vescovi ad
io degli apostoli li propone-
al clero e al popolo, prende-
i loro consigli, e gli ascolta-
volentieri. Sembra però, che
sto secolo il popolo e il clero
ero privati di sì fatta elezio-
r le elezioni tumultuanti, ed
busi ch' erano insorti. Solo
no opporsi, nel caso che le
zioni di tali ministri fossero
rie al bene della Chiesa. Tut-
nei riti delle ordinazioni re-
che adesso un vestigio della
disciplina, poichè, secondo il
cale romano, quando si trat-
ordinare un sacerdote o dia-
l' arcidiacono lo presenta al
o, chiedendogli in nome della
, che l' ordini, al che il ve-
domanda: » sapete voi esser-
degno? *L' arcidiacono*, lo so
attesto per quanto può l'u-
ıa fiacchezza comportare. *Il*
» *vescovo ne ringrazia Dio, e poi*
» *volgendosi al clero, ed al popo-*
» *lo dice:* Noi col divino aiuto e-
» leggiamo questo presente suddia-
» cono per l' ordine del diaconato.
» Se alcuno ha qualche cosa con-
» tro di lui, si faccia innanzi ge-
» nerosamente per l' amor di Dio,
» e lo dica: ma si ricordi della
» sua condizione". Questo appun-
to è un vestigio dell' antico uso, di
consultar il clero, e il popolo nel-
le *Ordinazioni* (*Vedi*). Imperocchè,
dice il Fleury, quantunque il ve-
scovo abbia tutta la potestà di or-
dinare, e il consenso dei laici non
sia essenzialmente necessario, egli
nondimeno è utilissimo per assicu-
rarsi del merito degli ordinandi.
Si supplisce ad esso colle pubbli-
cazioni, colle informazioni, e gli
esami, che precedono l' ordinazione,
ma santamente fu istituito che gli
eletti si presentassero in faccia del-
la Chiesa, anche nell' azione stessa
di ordinarsi, perchè il vescovo si
assicurasse che fossero irreprensibi-
li. Il pontificale romano rende ra-
gione di questa cerimonia, facendo
dire al vescovo, ch' egli fa tale in-
chiesta al popolo, perchè è interes-
se del comune pastore, avere sa-
cerdoti santi; e perchè un partico-
lare può sapere ciò che ignorano
gli altri, e perchè finalmente cia-
scuno ubbidisce più volentieri a
quello, che fu di suo consenso or-
dinato. Il Chardon, *Storia de' Sa-*
gramenti, nel tom. III, lib. I, ca-
pitolo XII, tratta dell' ordinazione
de' diaconi, coll' autorità del quale
andiamo di ciò a parlare.

Anticamente il diaconato si con-
feriva colla imposizione delle mani,
e coll' orazione, come affermano gli
antichi rituali, i canoni de' concilii,
e gli scrittori ecclesiastici della li-

turgia, e disciplina della Chiesa; ed i riti che ora si usano nella ordinazione de' diaconi, vi sono stati aggiunti dappoi per renderla più solenne, o per figurar meglio le funzioni, a cui sono i diaconi destinati. Tali sono la tradizione del libro degli evangeli, e della *Dalmatica* (*Vedi*), delle quali cose, e delle loro formole il p. Morino, *de sac. ord.* ex. 3, c. 1, dice non farne menzione veruna i rituali anteriori al nono secolo, quantunque molti teologi in esse abbiano costituita la materia, e la forma di questo ordine. Aggiunge il p. Morino, che sono appena seicento anni che si cominciò a presentare ai diaconi l'evangelo (egli morì in Parigi nel 1659), eccettuata l'Inghilterra ove un sagramentario di ottocento anni addietro prescrive che il vescovo dia l'evangelo a colui che ordina, dicendogli: » Prendete questo libro dell'evangelo, » leggetelo, comprendetelo, fatene » parte agli altri, e adempitelo » colle operazioni". Questa formola è diversa da quella che si usa oggidì, e fu assai varia nelle chiese, anche dopo introdotto il costume di porgere al diacono l'evangelo, che fu per certo verso l'undecimo secolo, e anche dopo. Che questo rito non possa essere, ad esclusione degli altri, la materia, e forma di questo sagramento, lo dimostra l'antica disciplina di molte chiese, che facevano leggere l'evangelo dai *Lettori* (*Vedi*). Nella Spagna questo uffizio era comune ai diaconi, ed ai suddiaconi. Altrove lo facevano indifferentemente i diaconi, ed i sacerdoti. Tuttociò prova, che la tradizione del libro degli evangeli, non poteva essere anticamente rito essenziale della ordinazione de' diaconi. Queste ed altre ragioni avevano persuaso molti teologi, che il rito essenziale fosse l'imposizione delle mani prescritta negli atti apostolici, ma il pregiudizio che regnava, che la forma del sagramento dovesse essere imperativa, fece pensare a qualcuno d'inserire nell'orazione che accompagna l'imposizione delle mani la formola: » Accipe Spiritum Sanctum ad robur, ad resistendum diabolo et tentationibus ejus in nomine Domini".

Qui però noteremo, che lasciando da parte le questioni de'teologi, ed avendo in mira la dottrina del ven. Innocenzo XI, che ove ragionasi, e trattasi di sagramenti, non basti il tenere la sentenza più probabile, ma seguir debbasi la più sicura, *tutior*, ne consegue, che all'opinar del Morino, e di qualsivoglia altro teologo e canonista, dee prevalere infinitamente la prassi costante, da molti secoli introdotta nella Chiesa latina, che oggimai può dirsi l'universale. Questa prassi importa, che oltre l'imposizione delle mani aggiungasi nel promovere la tradizione del libro degli evangeli e degli analoghi istromenti, non già a maggior pompa e solennità, ma bensì come parte essenziale della materia del sagramento per tutti i latini ed occidentali. Può vedersi, fra gli altri autori la breve, ma esatta istruzione per gli ordinandi del p. Luigi Togni de'ministri degl'infermi, insigne opera che porta per titolo: *Instructio pro sacris ecclesiae ministris doctrinae specimen daturis*, Romae 1830, caput VI, *de hierarchico diaconatus ordine*. *V.* Il citato *Pontificale Romanum*, p. I tit. II, §. 4, nel quale si riporta il rito venerabile della ordinazione

coni, e delle relative cerimo-
)opo tutto questo, di qualun-
ıpinione poi sieno i nostri teo-
non possono trovare difficoltà
ordinazione delle comunioni
ali, poichè queste usano e la
izione delle mani, e la tradi-
degli stromenti propri del
ıato. Ecco il modo di ordi-
i diaconi greci; poi indiche-
quello di altri orientali.
rdinando viene presentato da
liaconi anziani, che lo condu-
in giro tre volte per lo santua-
l vescovo poi gli fa il segno
croce tre volte sul capo, e
deporre l'abito di suddiaco-
la cintura; indi lo fa inchi-
sulla sagra mensa, su cui
gia la fronte. L' arcidiacono
alcune preci, e il vescovo
endogli la mano sul capo,
» La divina grazia solleva N.
diacono piissimo, alla digni-
di diacono: oriamo per lui
iocchè scenda sopra di esso
grazia di Dio ". Noteremo
uesta formola, giusta il greco
si usa anche nell'ordinazione
erdoti e de'vescovi. Si fanno
tre orazioni, dopo le quali il
o imponendogli nuovamente
10 gl'implora da Dio la gra-
nceduta a s. Stefano. Gl'im-
la mano una terza volta, e
n'altra orazione. Poi gli met-
stola sull'omero sinistro, e il
grida: *Egli è degno.* Se gli
i il ventaglio o flabello, che
i usano per cacciar le mosche
tare: il diacono quindi inco-
ı le orazioni appellate *diaco-*
l cui libro chiamasi *Diaconi-*
'edi), e si comunica pel pri-
a i diaconi. Queste orazioni
ıali si chiamano anche *paci-*
e si recitano dai diaconi ai
quali tocca dare il bacio di pace, come si può più specialmente vedere nella liturgia de' presantificati, presso il *Glossario di* Du Cange, t. II p. 1376. Tuttociò è descritto nelle note del p. Goar sopra l'eucologio de'greci, il quale aggiunge, che se sopra l'altare vi sono due calici per la celebrazione della liturgia, il celebrante ne dia uno al nuovo diacono per distribuirlo al popolo. Nel rito greco non si dà al diacono il libro dei vangeli perchè d'ordinario lo legge il sacerdote.

Fra le ordinazioni pubblicate dal p. Morino in siriaco ed in latino, le prime furono quelle dei giacobiti, ch'egli chiama de' maroniti, perchè a lui mandate da Roma con questo titolo. Esse dicono, che il diacono ordinando si conduce all'altare, ove l'arcidiacono lo presenta al vescovo. Si fanno orazioni comuni, ed una particolare. Il vescovo recita la formola *Deo gratias*, che è la stessa come quella de'greci, e dopo l'orazione gli si dà il camice, e la stola; poi recitasi un responsorio, e un salmo, gli si presentano l'epistole di s. Paolo, ed il diacono legge quel passo della succitata epistola di s. Timoteo, ove si parla de'doveri de'diaconi. Si canta un altro responsorio allusivo alla dignità della Chiesa, e de'suoi ministri. Il novello diacono mette l'incenso nel turibolo, e fa un giro per la chiesa portando il libro delle epistole. Lo ripone poi sulla credenza, e prende l'anafora, cioè il velo, con cui si cuoprono la patena, e il calice quando si portano all'altare, il che è uffizio del diacono. Si cantano altre preci, e l'ordinando si prostra dinanzi all'altare. Il vescovo gl' impone le mani, e dice, *N.* è

ordinato, e l'arcidiacono ad alta voce prosegue: *diacono del sagro altare della santa Chiesa, della città N.*, e mentre il vescovo gl'impone le mani, due altri diaconi tengono ciascuno un ventaglio alzato sopra il capo di quello che si ordina. Bacia poi l'altare quando gli si dà la pace, e poscia il vescovo, e riceve la comunione, ed in fine ha luogo una breve esortazione del vescovo. A questo è molto conforme il rito nestoriano, pubblicato dallo stesso p. Morino. Il vescovo sul nuovo diacono pronunzia questa formola: » N. è separato, santificato, e consagrato al ministero ecclesiastico, ed al servigio levitico di s. Stefano. In nome del Padre ec. ".

I giacobiti sì della Siria, che di Egitto, dice il Renaudot, hanno i riti molto conformi a quelli, che il p. Morino chiama propri de'maroniti. Soli si distinguono in questo, che tra questi ultimi il vescovo prima d'impor le mani agli ordinandi, le santifica col mediato toccamento de'sagri misteri, mettendole sopra il velo, che il cuopre anche nelle ordinazioni. Il Renaudot corresse alcuni sbagli fatti dal celebre p. Morino sul trattato delle ordinazioni; ma gli sbagli possono correggersi facilmente: *Facile est inventis addere.*

Il Sarnelli, *lettere eccl.* t. I pag. 26, dice che in alcune chiese anticamente nell'ordinazione de'diaconi, si ungevano loro le mani. Nota il Macri, *Not. de'vocaboli ecclesiastici*, che occorrendo di consagrare diacono il nuovo eletto Papa, come alcune volte è successo, si osservano alcune cerimonie particolari assegnate nel cerimoniale di monsignor Cristoforo Marcello, dappoichè il Papa comparirà all'ordinazione, vestito con l'amitto, cingolo, manipolo, e piviale con la mitra in testa, la quale si leverà quando il Cardinal vescovo ordinante farà l'imposizione della mano stando esso in piedi, e il Pontefice a sedere sul trono. Il Pontefice si alzerà poi in piedi per ricevere dal medesimo vescovo coperto di mitra la stola, sederà però nel toccare il libro degli evangeli. *V.* l'articolo Consagrazione, ed ordinazione del sommo Pontefice. Siccome le *Diaconesse* (*Vedi*) ricevevano una specie di ordinazione, benchè non sieno mai state considerate come membri della ecclesiastica gerarchia, va consultato quell'articolo.

Vesti sagre de'diaconi, loro uffizi, e prerogative.

L'abito antico de'diaconi fu propriamente la *Stola* (*Vedi*) sopra la spalla sinistra: nota il Bona, *Rer. liturg.* lib. 2, cap. 24 § 6, che il Pontefice san Zosimo, eletto nel 417, ordinò che i diaconi usassero di stola pendente dall'omero sinistro sino al fianco dritto. Ma già s. Silvestro I, del 314, aveva concesso la dalmatica ai diaconi romani, e il *manipolo* (*Vedi*) nel braccio sinistro; e quindi i Pontefici concessero le dalmatiche, e, come special privilegio, il manipolo ai diaconi di chiese insigni, indi in progresso divennero abiti sagri dei diaconi, e loro comuni. I greci ritenendo l'uso primiero, portano la stola sopra la spalla sinistra pendente, e non attraverso, con il camice sciolto, la quale stola è da essi chiamata *Orarium*. Delle vesti sagre del diacono e suddiacono greci, che ne' pontificali del Papa can-

ıel loro idioma, l' epistola, e
gelo, si tratta al vol. VIII p.
del *Dizionario.* Avverte inol-
Magri, che questo rito è pra-
dai certosini nella messa so-
giacchè non usano suddiaco-
a uno del coro canta l'epi-
assiste solo il diacono colla
ı bianca, sopra la quale por-
stola solamente quando va
tare il vangelo. Dopo s. Sil-
I, abbiamo che s. Simmaco,
del 498, concesse la dalma-
ropria dei diaconi della Chie-
mana per privilegio ai diaco-
s. Cesario di Arles, al quale
ɔur concesso l'uso del pallio,
ɔlo fatto metropolitano. Quin-
Gregorio I del 590, concesse
vanni arcivescovo di Ravenna,
particolare prerogativa, l'uso
ıanipolo a' suoi primi dia-

ɔito però de' diaconi, cioè il
ıtico, fu veramente una tona-
ıa maniche, chiamata con vo-
ca *Colobio* (*Vedi*), cioè veste
, e questa la portavano pri-
ı vece della dalmatica, ma
:, dice il Papia, nel sagrifizio
veniva vedersi la nudità del-
ıccia, l'uso de' colobi fu age-
nte cambiato in quello delle
tiche. Il Piazza, nella *Gerar-*
:ardinalizia, fa osservare che
basiliche patriarcali di Roma
un'idea e memoria degli anti-
ılobi, in que'rocchetti di lino
ı senza maniche, usati dai be-
ti per distinguersi dai cano-
allorchè però assumono la
corale. Così pure si legge in
no, lib. I, *de habitu monach.*
ı, che i monachi costumaro-
ıticamente le tonache mozze,
enotare che il religioso deve
rsi dalle opere del secolo:
» Colobiis quoque lineis induti,quae
» vix ad cubitorum ima pertingunt;
» nudas de reliquo circumferuntur
» manus, ut amputatus eos actus,
» et opera mundi hujus suggerat
» abscissio manicarum ". Anche i
vescovi solevano portare questa sor-
te di veste diaconale, come rileva-
si da quanto s. Pio I scrisse ad
un vescovo della Germania: » Tu
» vero colobio episcoporum vesti-
» tus, vide, ut ministerium, quod
» accepisti, in Domino impleas". Ai
rispettivi luoghi si dice chi ha l'u-
so della dalmatica, e della *Tonicel-*
la (*Vedi*), veste de'suddiaconi, ed
ambedue sotto la pianeta ne' pon-
tificali l'usano il Papa, i Cardinali,
i vescovi, gli abbati mitrati ec. Dei
sandali, che un tempo usarono i dia-
coni, e i suddiaconi, e di altre vesti
diaconali, parlammo nell'anteceden-
te articolo, ove facemmo menzione
delle vesti sagre de'Cardinali diaconi,
e delle pianete ripiegate di colore pao-
nazzo da loro adoperate invece del-
le dalmatiche di tal colore. Di ta-
li sandali, delle scarpe nere usate
dai diaconi, e dell'antico vestiario
de'diaconi narra alcune erudizioni
il Cancellieri nella *dissert. sul ba-*
cio de' piedi, de' sommi Pontefici.

Riporta il citato Piazza, che i Car-
dinali diaconi ebbero l' uso della
mitra nel concilio di Firenze sotto
Eugenio IV, come notò Andrea San-
tacroce, che fu ivi maestro delle ceri-
monie.Del diacono e suddiacono della
cappella Pontificia, se ne parla ai
volumi VII p. 241, e volume VIII
p. 144, e 146 del *Dizionario,* co-
me al volume IX p. 130, e 131,
si parla del diacono e suddiacono
delle cappelle cardinalizie. Dei tem-
pi poi, in cui il diacono e suddiacono
restano col solo camice, e cingolo,
il primo collo stolone attraverso, ed

ambedue colle pianete ripiegate avanti il petto, e dei loro uffizi in tutte le funzioni annuali, e straordinarie, si parla a' suoi luoghi all'articolo *Cappelle Pontificie (Vedi)*. Solo qui rammenteremo, che nell'avvento, e nella quaresima, nella cappella pontificia il suddiacono depone la pianeta piegata per dire l'epistola, restando col manipolo; e terminata la lettura riprende la pianeta; e che il diacono depone la pianeta piegata per cantar l'evangelo, prendendo invece lo stolone, che pone a traverso del corpo sulla stola usuale: così rimane fino dopo la comunione del celebrante, indi deponendo lo stolone, riassume la pianeta piegata, ritenendo sempre il manipolo. Nelle domeniche *Laetare*, e *Gaudete*, il diacono e suddiacono vestono della solita dalmatica e tonicella. Le sagre vesti ordinarie del diacono, sono l'amitto, il camice, il cingolo, la stola a traverso, il manipolo, e la dalmatica; e quelle del suddiacono consistono nell'amitto, nel camice, nel cingolo, nel manipolo, nella tonicella, e nella pianeta ripiegata. Tali vesti sono comuni a tutti i diaconi e suddiaconi, essendo uniforme il rito della Chiesa romana. Dall'antico Ordine romano, che si crede raccolto da s. Gelasio I, in cui contengonsi i riti de' primi secoli, nella messa pontificale viene al diacono prescritto, prima di leggere l'evangelo, di baciare il piede al Papa, ossequio che viene detto adorazione, e salutazione presso Anastasio Bibliotecario.

Per conto poi delle prerogative de'diaconi, e loro uffizi, oltre quanto superiormente si disse sul loro ministero, aggiungeremo, che s. Cesario, conoscendone la dignità, andava con molta riserva ad ordinar diaconi, laonde di lui si legge: » Adjecit etiam hoc, ut nunquam » in ecclesia sua diaconum ordi» naret ante trigesimum aetatis suae » annum. Verum etiam hoc addi» dit, ut nec in qualibet majore ae» tate numquam ordinaretur, nisi » quatuor vicibus in ordine libros » veteris testamenti legerit, et qua» tuor novi ". Pel diaconato l'odierna disciplina della Chiesa esige, che l'ordinando abbia compiti anni ventidue, meno che il Pontefice non accordi benigna e straordinaria dispensa. Anticamente per ordinarsi diacono bisognava avere venticinque anni; ma allora si ordinavano i preti di trenta anni. Secondo gli antichi canoni, anche il matrimonio non era incompatibile allo stato, e ministero de'diaconi, ma da molto tempo fu loro interdetto nella Chiesa Romana, ed il Papa non concede le dispense di passare allo stato conjugale, se non per ragioni di grande rilievo, quantunque non restino più allora nel grado, e nelle funzioni dell'ordine; tosto che ne sono dispensati, e si maritano, rientrano nello stato laicale. *V.* Celibato e Dispense. Abbiamo dal canone 22 del concilio tenuto in Oranges nel 441, che non si ordineranno in avvenire diaconi maritati, se non promettano di osservare continenza, sotto pena di essere deposti. Se prima è stato ordinato, non sarà promosso a un ordine superiore, secondo il concilio di Torino. I sagri canoni proibiscono di ordinare un diacono se non ha un titolo, cioè se non ha un titolo patrimoniale, o benefizio, e se è bigamo, cioè se ha avuto due mogli, meno una pontificia dispensa.

Anticamente ai diaconi era proi-

edere coi preti, molto più
'esenza de' vescovi. Il concilio
rtagine, celebrato nell'anno
ecco quanto prescrisse coi ca-
i6, e 37. Il diacono è mi-
del sacerdote, come del ve-
non sederà se non per or-
del sacerdote, non parlerà
semblea de' sacerdoti, s'egli
interrogato. In presenza del
ote non distribuirà al popolo
ristia, o il corpo di Gesù
se non di suo ordine, e in
i necessità. Porterà il cami-
tempo della oblazione, e del-
ura. Il Macri dice, che nella
greca, devono sedere alla
a del vescovo, e del sacer-
Nel pontificato di s. Anasta-
creato nel 398, nacque in
dissensione tra i sacerdoti, e
mi. Questi amministravano i
ella Chiesa, e trattavano con
zo i preti, i quali perciò ne-
di alzarsi alla loro presen-
endo che, secondo l'antico
e della Chiesa Romana, stan-
a sedere, dovevano i dia-
are ritti; per lo che tanto
e questa discordia, che quan-
iaconi, per cagione del loro
pubblicavano in piedi ai fe-
vangelo, i preti ricusavano
gere nelle loro sedie, per
rmente umiliare l'arroganza
oni. Laonde s. Anastasio I,
reggere siffatto scandalo, pub-
a decreto, che venne registrato
o pontificale. Ordinò pertanto,
cerdoti stessero ancor essi in
chinati allorchè i diaconi leg-
l'evangelo nella messa, per
are la prontezza, con cui so-
osti ad eseguire ciò, che in
promulga. S. Girolamo si
molto delle pretensioni dei
. Il p. Menochio, nelle e-
rudite sue *Stuore*, t. II, pag. 89, al cap. LII tratta: » Delli diaconi, e notari, che al tempo delle » persecuzioni della Chiesa scrivevano gli atti de' martiri, per » conservarne la memoria". Dal pontificato di s. Clemente I si cominciò nella Chiesa romana a tener memoria di que' cristiani, che per la fede esponevano la vita, che perciò istituì sette notari per raccogliere gli atti de' martiri, e registrarli ne' fasti della Chiesa. Quindi s. Fabiano, dividendo Roma in sette regioni, vi prepose sette diaconi detti perciò *Regionari* con altrettanti suddiaconi per aver cura di raccogliere, e notare fedelmente gli atti de' martiri, uso forse intermesso, o non diligentemente eseguito. Paolino, notaro di s. Ambrogio, dice nella vita di questo santo, di essere stato notaro sotto Cajo diacono, al quale riferiva tutto quello che occorreva. Era officio de' diaconi di esaminar le cose notate, ed invigilare che si conservassero negli archivi delle chiese, chiamandosi martirii, come si notò parlando delle diaconie Cardinalizie, quelle ove si veneravano le reliquie de' martiri, chiese ch'erano parimenti affidate a' diaconi, e che divennero le *Diaconie Cardinalizie* (*Vedi*), al modo descritto nel citato articolo. Nel IV concilio di Praga venne decretato nell'anno 575 col canone 4, che i diaconi porteranno sulle spalle le reliquie chiuse in una cassa. Nè solo la Chiesa Romana usò questa diligenza per conservare le memorie dei martiri, ma anche le altre ne seguirono l'esempio, come riporta lo storico Eusebio, di Smirne, di Vienna, di Lione, e s. Cipriano della chiesa di Cartagine. Gli atti dei

martiri furono chiamati *atti proconsolari*, ed erano sinceri, e veridici.

I sagri canoni vietano ai diaconi di consagrare, essendo questo un uffizio sacerdotale. Era però loro uffizio amministrare l'Eucaristia a quei che si comunicavano, come di portarla a quelli che non erano presenti. *V.* Comunione, ove si dice, che dispensavano a' fedeli anche il sangue di Gesù Cristo. Il Berlendi ne tratta a pag. 87, e seg., avvertendo che per l'accresciuto numero de' fedeli, bisognò valersi di più calici, e per lo più con due manichi, denominati *calici ministeriali*, e il diacono dal calice del sacerdote rifondeva in essi il sangue, quindi lo dispensava a' fedeli. Il concilio di Yorck del 1195 col canone 4 prescrisse, che il diacono non battezzerà, nè darà il corpo del Signore, nè imporrà la penitenza, se non in caso di estrema necessità. In quanto all'amministrare il battesimo, dice il Sarnelli, t. VI, p. 33, n. 7, che il diacono per la potestà dell'ordine può solennemente battezzare, e quindi fare tutto quello che fa il sacerdote quando solennemente battezza, citando quelle parole di s. Tommaso, 3, *par. quaest.* 82, *art.* 3: » Diaconus, tamquam proximus » ordini sacerdotali, participat a» liquid de ejus officio". In quanto alla dispensa dell'Eucaristia, avverte il Macri, che il diacono in caso di necessità può dispensare il *Viatico* (*Vedi*) al moribondo con licenza del vescovo, ovvero del parroco impedito. Aggiunge, che questa sentenza è comunissima, anzi se la necessità è tanto urgente, che non si possa aspettare la detta licenza, lo potrà fare senza di essa, come riferisce il medesimo s. Tommaso in 4, *distinct.* 13, *quaest.* I, *art.* 3. Alcuni soggiungono, che portando il diacono il Viatico al sacerdote infermo, non deve comunicarlo con le proprie mani, ma dargli l'Eucaristia in mano, acciò da sè stesso si comunichi. Così pare che decretasse il concilio niceno primo, nel canone XVII. Altri poi dicono non essere necessaria questa limitazione. Certo è, che il diacono potrà comunicar sè stesso ancora. In quanto all'imporre la penitenza, il suddetto Sarnelli nel tomo IX inserì la lettera XXXII: *Il diacono non essere ministro del sagramento della penitenza.*

Rammenta il dotto vescovo Sarnelli, quanto anticamente praticava la Chiesa, cioè che ne' peccati gravi, e poscia pei pubblici soltanto si dava pubblica penitenza, benchè fossero i penitenti assoluti sagramentalmente; e che quindi esaurita la penitenza dovevano essere solo riconciliati, ch'era la assoluzione dalla penitenza canonica, del che si riporta il metodo dal pontificale Romano, siccome funzione spettante al vescovo. Cominciava tale funzione dal mercoledì delle ceneri, e terminava nel giovedì santo, quando i pubblici penitenti si riconciliavano alla Chiesa, ed all'altare dal vescovo, che dopo averli riconciliati, porgeva loro la comunione. Ma se accadeva, che tra questo spazio di tempo il penitente venisse a morte, acciocchè non partisse da questo mondo senza il santo Viatico, se il vescovo era assente, si dava la facoltà al prete di riconciliare, e se mancava il prete poteva anche il diacono fare questa riconciliazione, e dar al penitente medesimo la Eucaristia. Tutto-

:rma s. Cipriano lib. 3, ep. 17, ıale inoltre si raccoglie, che il o non esercitava che un mero niale, col riconciliar colla i pubblici penitenti in peri- i morte, e con licenza del relato gli assolveva, come ıque chierico con ordine del) può assolvere dalle censu- . CONFESSIONE, e CONFESSORE. ue sembra, che il diacono in o di morte potesse assolvere penitenza, non dalla colpa, stata già assoluta sagramen- ıte. E pure in progresso di , in mancanza del sacerdote, oni udivano le confessioni, rilevasi da quanto prescrisse 95 il sinodo Eboracense. In di Londra del 1200, il ca- 3 decretò: » Non liceat dia- bus baptizare, vel poeniten- ı dare, nisi duplici necessitate, licet quia sacerdos non po- , vel absens est, vel stulte vult, et mors imminet pue- vel aegroto". Altrettanto nel rinnovò nelle sue costituzio- Edmondo, arcivescovo di Can- y. Nelle costituzioni di Odo- Soliaco, vescovo di Parigi, si al can. 56: » Ne diaconi modo audiant confessiones in arctissima necessitate; cla- enim non habent, nec pos- t absolvere". Le costituzioni li della chiesa Andegavense dono i parrochi, che lascia- fare non poche cose sacerdo- diaconi. Dagli allegati ca- i rileva, che dalla peniten- nonica, potevano i diaconi ere, con questo però che infermo campava dal peri- di nuovo doveva confes- lal sacerdote. La penitenza ica durò sino al secolo XII ed allora fu commutata colla crociata, o sagra spedizione di Palestina. I seguenti sinodi tolsero del tutto ai diaconi l'autorità di assolvere. In quello di Vorcester del 1240 abbiamo dal can. 12: » Diaconi quandoque confessiones audiunt, et alia tractant sacramenta, quae solis sacerdotibus sunt commissa, quod de caetero ne fiat". Similmente il sinodo Pittaviense del 1280: » Abusum erroneum eradicari volentes, inhibemus ne diaconi confessiones audiant, et ne in foro poenitentiali absolvant; cum certum sit, ipsos absolvere non posse, cum claves non habeant".

Il Baronio all'anno 34, num. 314, nota che da s. Cirillo gerosolimitano si ha, essere istituzione dello Spirito Santo il dirsi nella messa dal diacono ad alta voce: *Pro his qui defuncti sunt in Christo;* la qual cerimonia non si usa più nella Chiesa. Trattando il Sarnelli delle eulogie, e perchè il diacono nelle messe feriali della quaresima dica: *Humiliate capita vestra Deo*, ed il sacerdote aggiunga un'altra orazione, ne dà questa spiegazione. Primieramente è noto che l'eulogie o benedizioni, erano certe particole di pane benedetto, che dopo la messa si distribuivano ai fedeli, i quali non eransi comunicati sagramentalmente, e ciò in segno della cattolica comunione nella fede, e nella carità. In progresso di tempo l'eulogie furono distribuite anche a quelli, che si erano comunicati sagramentalmente. E perchè nella quaresima si digiunava, e con prendere pane benedetto si rompeva il digiuno quaresimale, in luogo delle eulogie, si disse poi, come oggi si pratica, l'orazione sopra il

popolo, con che veniva, e viene fatto partecipe della benedizione. E però il diacono, acciocchè i fedeli si preparino con utilità a riceverla, dice: *Humiliate capita vestra Deo*. Honor. *in Gemm.* lib. I, c. 16. Lo stesso accenna il Durando, lib. 6, cap. 28. I diaconi nei santi misteri recitavano anticamente certe preghiere, che perciò si appellavano *preghiere diaconiche*. Non solo l'uffizio de' diaconi fu ed è di servire all'altare nella celebrazione de' santi misteri, battezzare e predicare colla permissione del vescovo, ma anticamente aveano cura di tenere il popolo nella chiesa, col rispetto, e modestia convenienti. È vero, che non era loro permesso d'insegnare pubblicamente, almeno alla presenza del vescovo e del prete; ma istruivano i catecumeni, e li disponevano al battesimo, ciò che le diaconesse facevano con le donne. Prima la custodia delle porte delle chiese era affidata ai diaconi, ma in seguito i suddiaconi furono incaricati di questo uffizio, indi gli ostiarii; però le diaconesse custodivano le porte ove entravano le donne. In alcune chiese i diaconi nella festività del primo diacono e protomartire s. Stefano facevano in coro l'ufficio dell'ebdomadario, dando anche la benedizione ai lettori prima di recitare le lezioni, come si ha da Jo. Beleth, c. 70, *Rat. div. off.*

Sulla benedizione diaconale poi diremo, che siccome nel fine della predica si fa il segno della croce sopra il popolo senza dire altro, si può dubitare se ciò possa fare il diacono, imperocchè nel cap. 28, lib. 8, delle *Const. Apost.* si legge: » Diaconus non benedicit neque » benedictionem dat: accipit vero ab » episcopo, et presbytero". Risponde Hallier, doversi intendere, che il diacono non benedica colla propria autorità, ma colla ministeriale, ricevuta dal vescovo, o dal prete, giacchè anch'egli dice col vescovo, e col prete: *Dominus vobiscum*, parole che contengono e la salutazione del popolo, ed una certa benedizione. E secondo s. Tommaso, 3 *par. quaest.* 82, *art.* 3 ad I: » Diaconus tamquam propinquus » ordini sacerdotali participat ali» quid de ejus officio," come dicemmo di sopra. In quanto ai suddiaconi, e agli altri ordini minori, se fanno qualche predica, non fanno in fine segno di croce sopra il popolo, perchè la loro potestà è limitata a certe cose, come al lettore il benedire il pane, e i nuovi frutti. S. Valerio, vescovo di Saragozza, essendo vecchio ed impedito nella lingua, commise a s. Vincenzo diacono, poi martire, l'ufficio di predicare. Che s. Gregorio predicasse essendo ancor diacono, lo attesta Giovanni diacono nella vita di lui, lib. I, c. 41. Sul poter dare il diacono la benedizione, gran peso dà la solennissima benedizione che si fa dal diacono nel sabbato santo del cereo, detta anche *consagrazione*, in presenza del vescovo, o del sacerdote. Il Beleth citato, *de div. Offic.* cap. 116, dice: » Cereus a diacono benedicitur; » cereus etiam praesente episcopo, » vel sacerdote, a diacono benedici» tur qui est minoris ordinis". Nella chiesa di Costantinopoli i diaconi patriarcali si paragonavano ai Cardinali romani, e sedevano sopra i vescovi; e sebbene fossero dell'ordine diaconale, nulladimeno nelle messe che, come sacerdoti, celebravano nelle chiese loro titolari, da-

le solenni benedizioni. Nel
› XVII fu agitata una cele-
controversia, se il Cardinale
no potesse nella sua diaconia
la benedizione solenne. Dopo
scritture e ponderazioni fatte
gomento, finalmente nella con-
zione de' riti, tenuta ai 15 di
nbre 1668, fu decretato a fa-
dei Cardinali diaconi, che po-
o benedire stante le efficacis-
ragioni ed autorità portate
otti Cardinali Brancacci, che in
anno era divenuto vescovo
bicario, ed Albizii dell'ordine
eti, nella quale occasione il
re Domenico Macri maltese
ntò la rinomata scrittura in-
ta *Eulogialogium Diaconale*.
to decreto fu posto in esecu-
per la prima volta dal Car-
Decio Azzolini nella sua dia-
di s. Eustachio, assistendo
messa solenne nella festa del
santo ai 20 settembre 1668.
esti ed altri sono gli uffizi
aconi, ed è certo che sino
prima loro origine hanno
ito ai sacerdoti, ed ai vescovi
celebrazione del santo sagri-
e nell'amministrazione dei sa-
enti. *V.* Bingham, *Orig. Ec-*
I, l. 2, c. 20. Sugli officii
iaconi si possono consultare, il
nto, colle addizioni del Mera-
erimonie Ecclesiastiche; Baul-
Manuale sacrarum caeremo-
um. Il Zaccaria nel tomo II,
11 delle Dissert. di storia
tratta dei diaconi, se, e come
amente potessero predicare.
l *Caeremoniale Episcoporum*,
il citato *Pontificale Roma-*
Trovandosi gl'imperatori ro-
ad assistere alla messa cele-
solennemente dal Papa, fecero
le funzioni da diaconi, di che
abbiamo molti esempi. Urbano V,
nel 1368 nel giorno di Ognissan-
ti coronò nella basilica Vaticana
l'imperatrice Elisabetta moglie di
Carlo IV. Questi presentò al Papa
il libro, e il corporale. Nella mes-
sa, che Giovanni XXIII cantò so-
lennemente in Costanza nella festa
di Natale, l'imperatore Sigismondo
vestito degli abiti di diacono, colla
spada nuda alla mano, cantò l'e-
vangelo *Exiit edictum a Caesare
Augusto*. Trovandosi l'imperatore
nella notte di Natale nell'uffiziatu-
ra della cappella pontificia, cantava
la VII lezione, cantando le altre i
Cardinali diaconi, e la terza il Pa-
pa. Ma di questo argomento, oltre
quanto si è detto al vol. IX, pag.
107, 110, e 111 del *Dizionario*,
va letto l'articolo *Stocco, e berret-
tone benedetti*, ove si dice ciò che
faceva l'imperatore, se a lui dal
Pontefice erano donate tali insegne.
Il Cancellieri, nel tomo II, p. 830
De' Secretari, eruditamente tratta:
» De diaconi, aut subdiaconi mu-
» nere ab imperatoribus praestito,
» aliisque caeremoniis in eorum
» coronatione servatis". A p. 841,
tratta *De coronatione Caroli V
Bononiae in templo s. Petronii* ec.
All'articolo Coronazione degl' imperatori, cioè al vol. XVII, p. 222,
e 223 del *Dizionario*, si dice del
piviale preso da Carlo V, nella
coronazione della corona ferrea; e
della tonicella, e piviale che assun-
se nella coronazione imperiale: in-
di a pag. 224, si dicono alcuni uf-
fizi da Carlo V esercitati nella
messa pontificale di Clemente VII,
dappoichè in tonicella andò all'al-
tare, ed offrì al Papa l'ostia, e il
calice, e poi gli baciò la mano. Il
Sarnelli nel tomo VI delle sue let-
tere, ci dà la lettera XVII: » Che

» il principale atto del suddiaco-
» no sia di offerire al diacono il
» calice vacuo, e la patena vacua.
» E se l'imperatore romano deve
» avere l'ordine suddiaconale. *V.*
» l'articolo IMPERATORE.

Specie diverse dei diaconi, e loro denominazioni.

A voler accennare per ultimo le diverse denominazioni de'diaconi, diremo che *Diaconus circumlustrator* fu chiamato l' *Arcidiacono (Vedi)*, dignità ecclesiastica, ch'è quanto a dire capo de'diaconi. *Diaconus regionarius* era quello cui i Pontefici commettevano la cura e gli uffizi, dei quali parlammo all'articolo DIACONIE CARDINALIZIE, di qualche regione di Roma, prima contenente due rioni, e poi uno solo; e perciò i sette diaconi regionari della Chiesa Romana, che sotto san Silvestro I furono chiamati *Diaconi Cardinales*, siccome destinati per una chiesa determinata, detta diaconia di quel rione, in progresso di tempo divennero quattordici, e poscia superarono un tal numero. Dice il Tamagna, *Origine e prerogative de' Cardinali*, nel tom. I art. II, che i diaconi Cardinali presero il titolo dalla chiesa, o dal predio, che amministravano. Qui noteremo, che all'articolo *Ordinazioni dei Pontefici* (*Vedi*), incominciando da s. Pietro sino al secolo IX, registrandosi ad ogni Papa le ordinazioni, si vedrà quanti diaconi ognuno ordinasse. A cagione poi dei crescenti e gravi affari del governo della Chiesa universale, i Pontefici fecero eseguire le ordinazioni dai *Vicari di Roma;* qualche esempio tuttavia di ordinazioni fatte dai Papi, si rinnovò sotto Benedetto XIII, facile ad esercitare le episcopali funzioni. I *Diari di Roma,* a'rispettivi tempi, ne riportarono il novero; ed il numero 1115, dell'anno 1274, descrive l'ordinazione, che fu fatta da lui nella cappella Paolina del palazzo apostolico, di trentasei individui, compresi quelli della prima tonsura, consagrando inoltre in vescovo di Biseglia certo fr. Antonio da Frosinone o Frosolone della famiglia Pacicco. Il Novaes riporta, che alla metà di luglio di detto anno, Benedetto XIII conferì in due giorni il diaconato e presbiterato al Cardinal Pietro Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, che trattenne colle consuete formalità alla sua tavola a pranzo. Nel 1747, Benedetto XIV, volendo promovere al cardinalato il real duca di Yorck, dopo celebrata la messa nella sua cappella segreta, gli conferì la prima tonsura, e più tardi nella medesima cappella, i quattro ordini minori, e poscia il suddiaconato, e diaconato ec. Pio VII promosse al presbiterato un prelato, che avea ricevuto molto tempo prima gli altri ordini da Clemente XIII, giacchè niuno senza autorizzazione del Papa, può ordinare colui che ha ricevuto qualche ordine minore da alcuno de'suoi predecessori.

Continuando a dire sui diversi nomi de'diaconi, fu detto *Diaconus Palatinus, et Basilicarius* quello, che ministrava al Romano Pontefice, quando celebrava nella basilica lateranense, o nella basilica vaticana, e fu appellato *Diaconus stationarius* quello, che ministrava al medesimo nella chiesa ove era la stazione. Fu detto *Diaconus testimonialis* quello, che assisteva al vescovo mentre predicava. *Diaconi selvatici* chiamansi in

i luoghi, e particolarmente nel
› di Napoli, alcuni uomini me-
nte secolari e timorati di Dio,
ti dai vescovi al perpetuo ser-
delle chiese, e destinati per
re ad alcuni ministeri, e fun-
ecclesiastiche, differenti dai
ici coniugati, imperocchè que-
onno essere tali eziandio, sen-
vere mai avuto ordine alcuno
ale, quantunque godano per
to di Gregorio XV l'eccle-
ca immunità. Determinati so-
erò essi ad un dato numero
ovviare all'eccedente numero,
ne potessero creare i vescovi
egiudizio della camera e giu-
ione regia, cioè quattro in
gio del vescovo, e della chiesa
lrale, due delle chiese collegia-
l uno di quelle parrocchiali,
re chiese inferiori, bisognose di
io, come negli ospedali. Essi,
ne sieno eletti dal vescovo,
il capitolo della cattedrale in
vacante, e durino anche dopo
orte del vescovo, non godono
dimeno dell'immunità, ovve-
l privilegio del foro, se attual-
e non sono al servigio delle
sime chiese ed ospedali; e que-
olamente nel foro criminale,
nel civile, eccettuato tuttociò
spetta alla persona propria del
simo diacono selvatico; ma non
esenti dagli altri pesi del foro,
ciò sono tenuti come persone
e, alle collette, ed alle altre
oni fiscali, e pesi camerali. Pos-
sere privati dai vescovi di tal
tero quando si rendono faci-
i, ovvero per diversi pubblici
si, laonde giustamente conviene
il nome di diaconi selvatici,
è godono una piccola ombra
splendore, e dignità ecclesia-
V. Ant. Navar., in *Summ.*
Bullar. Comment. 50 *de diac. selvatic.*, fog. 77. Il Sarnelli, nel tom. X nella lettera LXXII, ha trattato » Se il chierico, che non ha » i requisiti del concilio, perda affatto il privilegio del foro, e dei » diaconi selvaggi". Al numero 10 di tale lettera il Sarnelli riporta un decreto sui diaconi selvaggi del regno di Napoli, della sagra congregazione de'Cardinali: » negotiis » regni neapoletani praeposita etc. » declaravit", 1623 22 junii. Aggiunge quindi il dotto scrittore, che si chiamano diaconi, cioè ministri o serventi selvaggi, perchè destinati per lo più alle chiese di campagna, benchè sieno serventi anche a quelle della città, come risulta dall'allegato decreto, che pur si legge nel Diana, 82 n. 46. Finalmente il Sarnelli nel tom. VIII, scrivendo la lettera XX, » Se sia » lecito che il prete faccia l'ufficio » di diacono", di che si parla all'articolo Diaconato, dice dell'uffizio del suddiacono, o diacono, ch'esercitano i preti essendo canonici, ed annoverati in tali ordini, giacchè il concilio di Trento prescrisse, che in ogni cattedrale il capitolo si componesse dei tre ordini di preti, diaconi, e suddiaconi, e in proporzione i diaconi e suddiaconi fossero nella totalità la metà del numero de'preti. Nella basilica patriarcale lateranense, che è la prima chiesa del mondo cattolico, e che è la cattedrale di Roma e del Papa, evvi il capitolo eziandio diviso negli ordini di preti, diaconi, e suddiaconi. Quindi è degno di osservazione che non solo tra i diaconi e suddiaconi vi sono de'vescovi, ma anco de'patriarchi. Da ultimo il defonto monsignor Piatti, patriarca di Antiochia e vicegerente di Roma, era canoni-

co di tal basilica, e dell'ordine dei suddiaconi.

Di somma autorità poi e stima erano in Costantinopoli i diaconi patriarcali, i quali nell'occasione di servire il patriarca usavano la pianeta sacerdotale, ed erano in questa chiesa a quella guisa che sono i Cardinali in quella di Roma, cioè principali nel clero. Si chiamavano *Exocatacoeli*, ed erano sette a somiglianza de'sette diaconi eletti dagli apostoli, non facendosi veruna menzione dell'arcidiacono, come uffizio allora amovibile ad *nutum* del patriarca, e perciò in minor credito. Nel concilio generale di Firenze tali diaconi patriarcali furono trattati da Eugenio IV a guisa di Cardinali, trovandosi registrato, che baciarono le mani e le guancie del Pontefice sedente, e non il piede, a differenza del patriarca loro pur ivi presente, il quale lo baciò in piedi: » patriarcha Papam » stantem osculatus est in gena; » nos vero cum exocatacoelis, se» dentis dexteram, et genam oscu» lati sumus ". Vuolsi, che ciò facesse il Papa, per ridurre i greci all'unione colla chiesa latina. Il Macri, verbo *Exocatacoeli*, dice che erano così chiamati perchè pernottavano fuori del patriarcato essendo parrochi della città, onde dormivano nelle loro parrocchie, ed erano prima sei, cioè: » Magnus oeconomus, » magnus sacellarius, magnus scevo» phylax, magnus chartaphylax, » praepositus parvo sacello, et pro» teodicus ". Balsamone ne enumera solamente cinque, perchè l'ultimo fù aggiunto dal patriarca Gregorio Xifilino, sotto l'imperatore Alessio Comneno. Questi exo catacoeli erano persone dottissime e di grandissima autorità, tantochè ne' pubblici congressi precedevano i vescovi; considerandosi essi come veri Cardinali della chiesa costantinopolitana.

Fra i maroniti poi del monte Libano vi sono due diaconi, che sono semplici amministratori del temporale. Il gesuita Girolamo Dandini, da Clemente VIII spedito nunzio apostolico ai maroniti del monte Libano, gli appella i *Signori diaconi*, e dice, che questi sono due signori secolari, i quali governano il popolo, giudicano di tutte le differenze, e trattano co' turchi di ciò che riguarda i tributi ed ogni altro affare. Sembra, che in ciò i patriarchi de' maroniti abbiano voluto imitare gli apostoli, che incaricarono i diaconi di quanto concerne il temporale della Chiesa. Tali diaconi ora più non esistono. Il Bergier, *Diz. Encic.*, riporta le principali dispute fatte dai protestanti sui diaconi, e sul primitivo uffizio de'diaconi; parte ne confuta, di altre non gli sembra necessario l'ingerirsene, conchiudendo che se vi fosse stato su questo punto qualche cambiamento nella disciplina, niente ne seguirebbe contro l'uso attuale della Chiesa cattolica.

DIACRINOMENI. Appellazione data in oriente a tutti coloro che, professando l'errore di Eutiche, non volevano riconoscere alcun capo. Essi ricusavano di unirsi al concilio di Calcedonia, ma non volevano seguitare neppur quelli, che apertamente lo rigettavano. La voce è tratta dal greco *dia-deo*. *V.* ACEFALI.

DIADEMA. Vocabolo greco, che deriva dal verbo corono *Deo ligo*, *hoc est a circumligando*. S. Bernardo sopra il salmo 102, dice che il *Diadema* è così detto, perchè *duo demit*, il principio, e il fine.

amente *Diadema* indicava un
assegno regio, cioè una fascio-
tela bianca, che portavano in
i re; oggi in significato più
) si piglia per qualunque *Co-*
reale (*Vedi*), ed anche sem-
nente per *Corona* (*Vedi*). Nei
più rimoti il diadema era
1ente una fascia tessuta di filo
ıa o di seta, segno della digni-
ıle, perchè i re in quei tem-
ne cingevano la fronte affine di
re per moderazione e mode-
ı corona agli dei. Quest'orna-
) d'ordinario era affatto bian-
andido, e semplice, largo tre
ıttro dita, che alcuni chiama-
benda, con certe parti di essa
nti dall'occipizio, e può esse-
ɜ fossero colorate di porpora,
ro colore. Talvolta tale fascia,
) benda fu arricchita con oro,
erle, e con pietre preziose.
diadema credesi più antico
corona, *sertum*. Plinio pre-
che Bacco ne sia stato il
inventore. Alessandro Ma-
i adornò del diadema di Da-
i successori suoi ne imitaro-
sempio. Anche Filippo e Per-
re di Macedonia, usarono il
na; altrettanto dicasi di Numa
ilio, ed Anco Marzio re dei
i. Alcuni dicono che tra
peratori romani, Aureliano
l primo ad usare il diadema,
) Eliogabalo. Questo attri-
fu impresso non solo nelle
lie degl'imperatori, ma anche
nperatrici. E la fascia, o piut-
il laccio che termina in tutte
ne all'estremità inferiore, rap-
ta, secondo alcuni scrittori,
del diadema, e ad altri sem-
na specie del diadema me-
).
esi inoltre diadema anche
quell'ornamento, o corona che si
dipinge sopra il capo all'immagine
del Salvatore, e de'santi. Il diade-
ma in forma quadra, che si vede
con molti angoli ed intoppi sopra
la testa di qualche immagine, ri-
tratta ancor vivente, significa lo
stato di questa vita non ancora
ben perfetto. Il diadema rotondo,
che si mette alle immagini de'san-
ti, già ricevuti nella gloria, dimo-
stra la perfezione del loro stato in-
teramente felice. L'Ugonio, *Historia
delle stazioni di Roma*, parlando,
a pag. 131, della chiesa di s. Ce-
cilia, fa osservare che l'immagine
eseguita in mosaico del Pontefice
s. Pasquale I, tiene in luogo di
diadema sul capo come una tavola
quadrata, e dice che ciò denota
come tale ritratto fu fatto essendo
il Papa vivente. Egli pure è di pa-
rere, che i diademi tondi si pon-
gano ai santi già ricevuti nella glo-
ria del paradiso, dimostrando la for-
ma circolare il loro stato felice, men-
tre ai viventi ponesi il segno qua-
dro per denotare lo stato di que-
sta vita pieno di miserie, e d'im-
perfezioni. Avverte inoltre, che il
medesimo segno del diadema qua-
dro si vede nella chiesa di s. Su-
sanna sul capo di s. Leone III, che
la restaurò, non che nella sala Leo-
niana minore, da esso fatta nel pa-
triarchio lateranense. Il Durando
nel *Rationale*, e Giovanni diaco-
no nel lib. 4 della vita di s. Gre-
gorio I, nel descrivere l'immagine
di questo Papa, ch'egli medesimo
avea fatto dipingere nel proprio
monistero al clivo di Scauro, dice:
» Circa verticem vero tabulae si-
» militudinem quod viventis insigne
» est praeferens, non coronam, ex
» quo manifestissime declaratur,
» quod Gregorius dum adhuc vi-

» veret in sua similitudine depingi
» salubriter voluit, in quo posset
» a suis monachis non pro ela-
» tionis gloria sed pro cognita di-
» strictionis cautela intueri; ubi hu-
» jusmodi distichon ipse dictavit:

Christe potens, domine, nostri largitor honoris,
Indultum officium solita pietate guberna.

Alcuni Pontefici viventi, come Calisto II, ed Anastasio IV, furono rappresentati nell'oratorio di s. Nicolò vescovo di Mira, nel patriarchio lateranense (poscia incluso nell'abitazione de' padri penitenzieri della contigua basilica), col diadema quadro, perchè il primo l' eresse nel 1124, l'altro lo restaurò. Ma i nove Pontefici loro predecessori come s. Silvestro I, s. Anastasio I, s. Leone I, s. Gregorio I, Alessandro II, s. Gregorio VII, Vittore III, Urbano II, e Gelasio II, furono rappresentati col diadema rotondo, ch' è l'argomento della santità, e culto ecclesiastico dato a' servi di Dio, come dimostrò Lambertini, *de can. ss.* lib. I cap. 41. n. 22. e n. 30, ove tratta della santità di Alessandro II, e Gelasio II, benchè da noi non denominati santi, perchè non venerati per tali da tutta la Chiesa, ma in alcuni luoghi soltanto. Lo stesso dicasi degli altri Papi col diadema rotondo qui nominati senza l'epiteto di santi. Si deve poi notare, che tali pitture nel restaurarsi sotto Benedetto XIV, furono dal pittore alterate con arbitrio, ponendosi il triregno con tre corone ai Papi ivi dipinti. Sugl' inconvenienti del titolo di beato, e di santo, sui diademi, e sui raggi posti sul capo ai servi di Dio, e sulle provvidenze prese da Urbano VIII, si può leggere il Garampi, nelle sue *Mem. eccl.* p. 431.

Il Sarnelli, nella lettera XXV del tomo III delle sue lettere ecclesiastiche, parla del diadema, che si usa nelle statue. Dice pertanto, che siffatto diadema è a forma di scudo, mentre il vero diadema è propriamente una fascia, che cinge il capo, e che quello anticamente posto dai gentili sulla testa delle statue, non era già ornamento, ma una specie di piccolo ombrello, che le difendeva dagli imbratti. Tali ombrelle in greco chiamavansi *Menisci*, cioè *Umbellae, quae in statuarum capitibus solent poni, ne ab avibus conspurcentur.* Furono dette *Menisci*, da *Mene* hoc est *Luna*, perchè erano simili al disco della luna, ed Aristotile ne' problemi chiamò *Menisci, splendores, species lunatae, species Lunae nondum completae.* Tuttavolta l'origine de' diademi in tal forma devesi piuttosto ripetere dall' antica consuetudine de'romani, i quali quando tornavano dalla guerra vittoriosi, in segno della vittoria, e delle corone militari da loro riportate, si mettevano in testa il proprio scudo rotondo. Così i santi in segno della vittoria e del trionfo riportato dai tre comuni nemici, collo scudo rotondo in capo si dipingono, e nelle statue si rappresentano *V.* il Saavedra nel *Simbolo* 20: e l'interprete de'salmi detto l' Incognito, sul verso del salmo: » Domine, ut scuto bonae volun-» tatis tuae coronasti nos etc. ". Il Pignattelli, nel tomo V, consulta 25, dice, che le immagini de'beati si dipingono co' raggi attorno al volto, e quelle de' santi canonizzati col diadema intorno al capo. Ma

tomo X, consult. 188, ag-
che pure quelle de'beati
dipingersi col diadema, non
da veruna legge proibito
nnia censentur permissa, quae
reperiuntur prohibita". Va
ito l'Alamanni *de lateran.*
is, p. 43: » insigne qua-
m quid denotet, ove trat-
re, insigne quadratum vi-
ac mortuis aeque tribui-
» tur". *V.* Aureola, Ghirlanda, Nimbo.

DIAMPER, o DIAMPOUR. Città dell'Indos, ossia dell'Indie orientali nel regno di Travancor, sulla costa del Coromandel, vicino alla città di S. Tommaso, o Meliapor. Nel 1599 un portoghese arcivescovo di Goa, vi tenne un concilio per convertire al cattolicismo i nestoriani di queste parti delle Indie. Arduino t. X.

FINE DEL VOLUME DECIMONONO.